Gli Indici dei volumi I e II sono in composizione e saranno pubblicati prossimamente; intanto s'inizia la stampa del volume III del testo.

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

TOMO XVIII - PARTE I

(CORPUS CHRONICORUM BONONIENSIUM

VOLUME III DEL TESTO

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

CORPUS CHRONICORUM BONONIENSIUM

A CURA
DI
ALBANO SORBELLI

TESTO DELLE CRONICHE — VOLUME TERZO

CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

CORPUS CHRONICORUM BONONIENSIUM

Cronaca *A*

Anno Christi Mccclì, adì 7 de zenaro, lo dicto signore fé ardere gli estimi et livri di sbandezadi.

In lo dicto millesimo, adì 24 de zenaro, andono li sindichi da Bologna a misser lo papa, et funo detti per misser l'arcivescovo. Ritornò, che non passonno da Millano in là. Lo nome di quali sono quisti:

Misser Rizardo da Saliseto,
Antoniolo de' Galluzi,
Bechadino de' Bechadegli,
Minotto de fra Piero d'Angelello.
Fu in lunedì; non passonno Millano.

c. 227 b In lo dicto millesimo, fu lunedì, adì ultimo de zenaro, che se misse la grida della treghua de l'oste del conte et lo nostro.

In lo dicto millesimo, adì x de febraro, la gente de misser l'arcivescovo entrò in Castello Sam Piero et in Dozza [1]; et in tucte le fortezze da strada [2] in su, le quale se teneanò per lo conte, furono relassate.

3. *nel margine destro:* Li estimi arsi — 3-4. livri] lune *cod.*

Cronaca *B*

Come meser Bernabò [Vescon]te ebbe dui figlioli de [meser] Giovanni di Pepoli e le c[astelle] che tenìa Brochardo to[descho] chon li suoi compagni.

1351. — *Essendo stato el conte de Romagna già vii mesi sopra el contado de Bologna senza alcuna utilitade, advenne che 'l nacque grande dischordia tra el dicto conte e gli suoi soldati, però che li soldati dimandavano le loro page e il conte non aveva dinari da poterli pagare; et spesse fiade aveva scripto al papa e il papa li dava molte parole e molte promesse longe. Per la quale casone uno todescho, nome Brochardo, con gli altri Todeschi de l'exercito de meser lo conte tractarono con meser Bernabò Veschonte de rendere a lui dui figlioli de meser Giovanne di Pepoli e uno figliolo de meser Iacomo di Pepoli, li quali loro avevano in carcere, e de darli el Chastello San Piero, e meser* c. 166 b - col. 1

2-6. Come.... compagni] *non essendovi spazio sufficiente nel corpo della colonna, il titolo fu scritto nel margine destro; le lacune furon riempite col cod. estense* — 9. vii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 14. da] per *Y* — 21-22. e uno.... Pepoli *om. Y*

1351.

Cr. Vill.

In lo ditto millesimo, adì vii de genaro, lo ditto signore fé ardere gl'estimi e livri di sbandezadi.

In lo ditto millesimo, adì xxiiii de genaro, andò gli sinighi da Bononia a misser lo papa,

24. 1351] *cifre scritte da mano tarda, in luogo delle solite lettere romane indicanti l'anno*

[1] Dozza, comune del circond. di Imola (Bologna). [2] La via Emilia.

Cronaca *A*

Et adì 13 de febraro si venne Andrea et Tadeo fioli de misser Zohanne di Pepuli et uno fiolo de misser Iacomo, ch'erano hostadixi per la relassata de misser Zohanne.

In lo dicto millesimo, adì 7 de febraro[1], l'oste ch'era a Budrio, del conte, se partì; et si gli era la gente de misser Mastino, che se ne tornò a Verona. Fu in zobia la partita del conte cum la soa gente a Llugo et a Ymola.

Fa rasone che l'oste stecte in sul contado de Bologna misi 7 et dì 9. Et non se potrebbe fare rasone del danno che se recevé, sì de chase arse et guastate et rubbate; et brevemente digando de' tucti danni fim su le porte. Vero che 'l borgho de strà Maore et quello de strà Sam Vidale si fu guasto da' nostri soldati. Et cossì fu chara questa presa de misser Zohanne, como vui cossì vediti.

Facto questo, si chavalchò la gente del signore a Ymola et in sul contado, et molte castelle se rendeno; sì che a Ymola se fé gran danno.

In lo dicto anno anchora se rendé Lugho al nostro signore. Fuce la novella giovidì, adì 7 d'aprile. Eragli Bergognoni

Cronaca *B*

Bernabò li desse le sue page. E de questo meser Bernabò ne fuo molto contento e promessegli quelle page in questo modo: che de presente li voleva dare la terza parte e a un altro termene l'altra terza parte et al terzo termene l'altra terza parte; e se questo non servava era contento de perdere el primo pagamento, el quale era xx millia fiorin d'oro. Et allora el dicto meser Brochardo andoe a Bologna e ive de quelli pacti fuoron facti solenni instrumenti[2].

E per quello modo meser Bernabò ebbe Chastello San Piero e quelli figlioli de meser Giovanne e de meser Iacomo di Pepoli. E questo fuo adì x de febraro che 'l dicto meser Brochardo rendè le dite chastelle, zoè:

Chastello Sam Piero,
el chastello de Fagnano,
el chastello de Dozzo.

Et adì xiii de febraro venne gli ostadexi a Bologna, ch'erano a Chastello San Piero.

Et adì xvi de febraro se partì lo duxe Guarniero ch'era stato al soldo di Pepoli[3]*; e partisse la gente del conte de Romagna ch'erano a campo a Budrio adì xvii dito.*

6. e a.... termene *om.* *Y* — 6-7. et al terzo] in un altro *Y* — 9. xx] de xx *Y* - xx millia] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 16. x] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 19. el *om.* *Y* — 20. el *om.* *Y* — 21-24-27. xiii, xvi, xvii] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. *c. 102 b - col. 1* e fono aliti per miser l'arceveschovo. Retornon ch'i no pansono da Millan in là.' Lo nome di quai si è questo:

Miser Ricardo da Sallexedo,
Antoniolo di Galluci,
Bechadino di Bechadegli e
Minoto de fra Piero d'Angellello.
Fo in lunidì. No passono Millano.

In lo ditto millexímo, fo in lunidì, dì ultimo de genaro, che 'l se mixe la crida de la tregua de l'oste del conte e lla nostra.

In lo ditto millexímo, adì x de febraro, la gente de miser l'arceveschovo intrò in Castel

28. nome] *il* no *fu aggiunto più tardi sopra la riga* — 36. e lla nostra] *queste parole sembra siano state aggiunte più tardi dalla stessa mano del cod.*

[1] La *Villola* ha 17 febbraio.

[2] Fin qui la narrazione è tratta direttamente dal *Chron. Est.*, XV, 463 *c-e.* La notizia è ivi posta sotto l'anno 1350, in fine. Vedi il *Corpus Chron. bononiensium*, vol. II, cronaca *B*, pp. 609-610.

[3] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 463 *e.*

Cronaca *A*

et altra gente. Rendello per denari che doveano havere per soe paghe dal conte; inanzi era de misser Iachomo di Pepuli.

c.228a Misser Malatesta andò a Millano a parlamentare cum misser l'arcivescovo; e si tornò in Bologna adì otto d'aprile [1].

In lo dicto millesimo, adì xii d'aprile, si se rendé Cavalli; et si gli era dentro uno nepote de Berto Bazalieri; salvo che stegli l'oste uno mese, et eragli lo manghane.

A questo dì fu rischosso ogni forteza la quale se perdé per chasone della guerra de Bologna.

Venne misser Zohanne da Ulegio de' Vescunti da Millano per signore in Bologna, in nome de misser l'arcivescovo. Fu adì 14 d'aprile; et si se diseva misser lo capitanio. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo, a dì ultimo d'aprile, si fé hoste a Ymola e per la Romagna, cum gente de misser l'arcivescovo.

Misser Bernardo dei Anghoseli da Piasenza fu podestà, et cominzò lo uffizio suo adì 15 de mazo. In nel nome de Dio.

In lo dicto millesimo si chavalchò lo quartiero de porta Ravignana a Conselixe et li si poseno l'oste a Sam Patricio [2], che se tenea per i Alidosi. Fu domenegha, adì 22 de mazo.

15. *nel margine destro:* Zoane da Ulegio 1452

Cronaca *B*

1351. — *Li Genoesi, udito el grande dalmazo che facto aveva li Veneciani alle loro citade, armaron lv gallee del mese de genaro; et oltra quelle ebbeno altre v gallee charege de victualia e de balestre e de schale e uno galleolo armato con lx remi. E de questo exercito de mare era capetanio meser Paganino Oria, nobele citadino de Gienoa, el quale con tuto quello stolo de galee se misse ad andare a secorere la dicta cità de Pera. E meser Nicolò Pisano, capetanio dell'armata navale de' Veneciani el quale era intorno la cità de Pera, udendo dell'armata de' Gienoesi, de subito se partìo da Pera e andoe a Negroponte cità de' Veneciani, perchè non era sì forte in mare che lui avesse possuto resistere a tanto exercito quanto era quello de' Gienoesi. El quale meser Nicolò, giunto che fuo a Negroponte, subito fece afondare in lo porto de Negroponte xiii gallee, a ciò che Gienoesi non le prendesseno, perchè lui se avisava bene quello che farebbeno Gienoesi. Unde el capetanio de' Gienoesi, udendo che Veneciani erano partiti da Pera e andati a Nigroponte, de subito con tuto el suo exercito navale andoe in hoste a Nigroponte; la quale citade assediarono per tale modo che una nocte entrarono dentro da Nigroponte e roppeno* c. 166 b - col. 2

2. 1351] *in testa al capitoletto in Y è il seguente titolo, nel nostro cod. tagliato fuori dal legatore:* Come Genovesi scorseno Pera et come hebbeno Negroponte — 4, 5 *e* 7. lv, v, lx] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 22. xiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

San Piero et in Doza: e tute le forteze da stra dain su, le quai se tignavano per lo conte, fono rellassade. Cr. Vill.

Et adì xiii de febraro si venne Andrea e Tadeo figloi de miser Zoane di Pepugli et uno fiiolo de miser Iacomo, che erano ostadixi per la relassada de miser Zoane.

In lo ditto milleximo, adì xvii de febraro [3], l'oste, ch'era a Budrio, del conte se partì; e s'ii era la gente de miser Mastino che sen tornò a Verona. Fo in zoba la partida.

El conte con la soa gente a Lugo et a Ymolla.

Fa raxone che l'oste stette sul contado de Bononia mixi vii, dì viiii. E no se porave fare raxone del dano che se recevé, sì de caxe arse e guaste et de robare, e brevemente digando de tut'i danni fin su le porti. Ver è che 'l borgo de strà Maore e quello de strà

[1] Il 9 aprile secondo la *Villola*.

[2] San Patrizio, frazione del comune di Conselice (Ravenna).

[3] Il testo *A* ha per errore 7 febbraio; vedi p. 4, 6.

Cronaca *A*

Ancora si chavalchò porta Sam Piero, domenegha, adì 5 de zugno; e chi non voleva andare pagava soldi sette e otto lo dì.

In lo dicto millesimo, adì 3 de zugno, morì misser Mastino da la Schala, signore de Verona et de Vicenza.

c. 228 b Ancora si chavalchò porta Stieri, adì xx de zugno, et si andò in ne l'oste, et si se rendé Santo Patricio [1]. Fuce la novella adì 28 de zugno.

Ancora del dicto mese de zugno si fé et complì le porte, zoè quella ch'è da chasa de' Lambertini, che fu la prima, et l'altra fu quella dalle Chiavadure. Al nome de Dio possale essere. Et si eno atorno piaza.

Ancora si chavalchò lo quartiero de porta Santo Proculo, adì 3 de luglio; et chi non volse gire si paghò tre fiorini alla massaria. Et poseno lo campo a Conselixe. Al nome de Dio.

Fu destignudo misser Iacomo di Pepuli in palaxio; fu sabbato, adì 25 de zugno. Poi fu destignudo misser Matheo del Gerra et quatro de' figlioli de misser Iachomo; et

23-24. *nel margine sinistro:* Iacomo Pepuli preso

Cronaca *B*

le presone in le quale erano stati incarcerati molti Gienoesi, li quali erano stati presi in una bataglia de' mare nella quale erano c. 167 a col. 1 *stati schonficti gli Genoesi. E brusarono e robarono la dicta città de Negroponte, ma non ebbeno el chastello. Et mentre che Gienoesi stavano intorno la città de Negroponte, li Veneciani feceno liga chon lo re de Ragona e armarono xxx gallee. E il re de Ragona mandoe in sussidio de' Veneciani xxxiii gallee armate; e cossì inseme congiunte le gallee de' Veneciani con quelle de' Chatellani andarono a Negroponte per seccorere el dicto chastello de Negroponte. Ma l'exercito de' Gienoesi era partito con tuti suoi presonieri e con molta preda, et erano andati a Pera per suo refreschamento. E questo fuo del mese de septembre de l'anno predecto* [2].

Como i Fiorentini ebbeno Pestoglia.

1351. — *Meser Giovanne di Panzatichi de Pestoia, con gli altri Gebellini de quella citade, deschaciaron meser Rizardo*

10 e 12. xxx, xxxiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 17. presonieri] pregioni *Y* — 20. predecto] *in Y è aggiunto:* et adì xxiiii de aprile li Fiorentini tolseno Pistoia; *queste parole sono anche, ma cancellate, nel cod. bolognese, nella forma che segue:* Et adì xxiiii° d'aprile gli Fiorentini tolseno Pestoglia

---

Cr. Vill. San Vidale si fo guasto da' nostri soldadi. E chusì fo chara questa prexa, come vui posì hodire.

c. 102 b - col 2 Fato questo, si cavalchò la gente del signore a Ymolla e sul contado, e molte chastelle se rendeno; sì che ad Ymolla se fé gran dano.

Anchora se rendé Lugo al nostro signore. Foce la novella zoba, dì vii d'avrile. Eragli Bergognuni et altra gente. Rendelo per dinari ch'i doveano avere per soe paghe dal conte. Innanci era de miser Iachomo di Pepogli.

Miser Mallatesta andò a Millano a parlametare cum miser l'arceveschovo. Retornò in Bononia dì viiii d'avrele [3].

In lo ditto millexemo, adì xii d'avrile, si se rendé Chavagli [4]; e si gl'era dentro uno nevode de Berto Bazallero: salve le persone. Stegli l'oste uno mexe e tregli lo mangano.

36. Chavagli] *segue nel cod.* a *cancell.* — 36-37. *nel margine destro segno d'attensione e la parola* Cavalgi *di mano assai antica*

[1] Vedi sopra, p. 5, nota 2.

[2] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 465-67.

[3] Il testo *A* ha per errore 8 aprile. Vedi p. 5, 7.

[4] Cavalli, antico castello della pianura bolognese spesso ricordato nelle carte medievali: non distante dai castelli di Budrio, Medesano e dell'Uccellino. Cf. Ghirardacci, I, 340, 378, 546.

Cronaca *A*

per questa casone, fu restituito a misser lo arcivescovo le quatro castelle che teneano, zoè: Sam Zohanne [1], Crevalchore, Nonantola e Santa Agata [2]; et si gli andò le guarde a posta de misser l'arcivescovo; et misser Zohanne andò a Millano. Romase destignudo misser Iachomo et Oppizo suo figliolo, Andrea de misser dalla Chitara et uno suo fameglio de misser Iacomo.

In lo dicto millesimo, adì 28 de luglio, se misse una grida che zaschuno potesse gire a Ymola et stare sano et salvo, dal dì della grida infino a xx dì. Et la gente de misser l'arcivescovo in Conselexe.

In lo dicto millesimo, adì 12 de luglio [3], el capitanio de Forlì venne in Bologna; et incontinenti andò a Millano. Ritornò adì 8 d'agosto.

c. 219 a In lo dicto millesimo, adì 28 del mese de luglio, et fu in zobia, cavalchò misser lo capitanio in verso Pistoya; fé la via per Chasi [4]. Al nome de Dio. Havea nome misser Zohanne da Olegio [5].

Et in quello dì fu compito fare la porta che serra la piazza denanzi a chasa di Rampuni.

In lo dicto millesimo la gente de' Perusini fu sconficta, che veniano in aiutorio de' Fiorentini. Fu ad Arezzo, dalla gente de misser l'arcivescovo.

3. *nel margine sinistro:* Perdute le 4 castelle — 7. *nel margine sinistro:* Pepull a Milano

Cronaca *B*

Chancellieri de la dicta cità de Pestoia del mese de marzo. Li Fiorentini, ciò udendo, ebbeno grande paura che 'l popolo de Pestoia non desse la dicta cità a meser l'archiveschovo de Millano, e dimandarono a' Pestoresi che e desseno una delle porte de Pestoia a guardare. Li Pestoresi non la vosse dare, ma recevete bene dentro da la citade alcuna' gente c. 167 a - col. 2 *d'arme di Fiorentini. Ma pure temevano li Fiorentini che Pestoia non vegnesse a mano d'altra segnoria; et pertanto una nocte andarono li Fiorentini con molta gente d'arme alla dicta cità de Pestoia e con schale salirono sul muro. Li Pestorisi, sentendo loro questo, corseno all'arme e valentemente deschaciarono li Fiorentini. Li soldati di Fiorentini ch'erano dentro da la cità corseno armati alla piazza cridando: "Vivano li "Fiorentini". Allora li citadini assediaron la piazza e quelli soldati per tale modo che per defecto de secorso e de victualia feceno pace con li citadini e andaronse fuora della dicta cità. E allora gli Fiorentini mandarono tanto exercito intorno la dicta citade, che niuno poteva entrare nè ussire de la citade; unde li Pestorisi, vedendo che non possevano resistere alle forcie di Fiorentini, con certi pacti se diedeno a' Fiorentini adì xxiiii° de aprile del 1351* [6].

2. Pestoia] *nel cod. seguono le parole* li Fiorentini *cancell.* — 23. dicta *om. Y* — 29. *e* 30. xxiiii°, 1351] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 30. del *om. Y*

A questo dì fo rescosso hone forteza, la quale se perdé per caxone della guerra del comun de Bononia. Cr. Vill

Venne miser Zoanne da Ullegio di Vescunti da Millano per signore in Bononia in nome de miser l'arcevescovo. Fo adì xiiii d'avrile; e si s'i dixeva miser lo capetanio. Al nome de Deo.

In lo dito millexímo, dì ultimo de vrile, se fé hoste a Ymolla per gli Romagno', con la gente de miser l'arceveschovo.

Mcccli. Io. Volegius Bononiam venit.

37. dì] *nel cod. leggevasi* adì, *ma l'*a *fu cancell. con un tratto di penna* — 37-38. *segno d'attensione nel margine sinistro* — 39. Mcccli.... venit] *notizia scritta più tardi, di mano del sec. XV*

[1] San Giovanni in Persiceto, comune del circondario di Bologna, in pianura.

[2] Sant'Agata, comune del circondario di Bologna, in pianura.

[3] La *Villola* ha 22 luglio.

[4] Casio o Castel di Casio, comune del circondario di Vergato (Bologna).

[5] Vedi sopra a p. 5, 15-19.

[6] Tutto il passo è tratto direttamente dal *Chron. Est.*, XV, 464, *a-e*.

CRONACA *A*

In lo dicto millesimo fu compiuto de fare tucte le porte ch'è a torno piaza; et quella che è da Santa Croce si va sotto per lo muro dello conducto della fontana dal Rimondado di verso el muro de la logia a sei piè; lo quale conducto solea za venire in piazza.

In lo dicto millesimo, adì xi d'agosto, venne in Bologna Roberto degli Alidoxi capitanio de Ymola; et incontinenti andò a Millano a misser l'arcivescovo.

In lo dicto millesimo, adì 13 de setenbre, fu condannato misser Iachomo di Pepuli a presone perpetua, et tucti li soi beni publichati alla camera de misser l'arcivescovo; et a questa sententia odire si stecte alla renghiera del comun. Et sonò l'arengho, perzò che 'l fu zudicato in quello medesimo arengho Andrea de Checho, Paganino, fameglio de misser Iacomo, et uno contestabile da pè, ch'era da Millano et stava alla porta de Strà Castegliuni. Tucte e tri funo apichati per la gola alla porta, zoè de fuora de strà Castegliuni; et questo fu perché parve che fesseno uno tractato

15. *nel margine destro:* Iacomo Pepuli condena[to]

CRONACA *B*

COME IMOLA FO ASEDIATA E GUASTI LI BURGHI.

1351. — *L'archiveschovo de Millano mandoe el suo exercito in hoste intorno la cità de Ymola adì iii del mese de mazo, la quale teneva meser Roberto degli Aledosi da Ymola per la Ghiesia de Roma. E de quello exercito erano capetanii meser Francescho degli Ordelaffi, segnore de Forlì, e meser Giovanne di Manfredi, segnore de Faenza; e guastaron tuti li borghi de quella citade e feceno una bastìa a la dita citade. Ma el predito meser Roberto fece valentemente sua deffensione*[1].

[Co]ME MESER MASTINO [DA] LA SCHALA MORÌO. *c. 167 b col. 1*

1351. — *Meser Mastino da la Schala, segnore de Verona, morì adì iii del mese de zugno e fuo sepelito con grandissimo honore. Et incontenente, de volontade de meser Alberto da la Schala suo fratello, e de volontade del popolo de Verona, fuo el-*

6. in hoste *om.* Y — 7. iii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 9. de] per Y — 18-19. Come.... morìo] *il titolo di questo capitoletto fu scritto nel margine sinistro del cod., e parte delle lettere venne così tagliata fuori dal legatore; le ristabilimmo con l'aiuto di* Y - Della morte de misser Mastino dalla Scalla Y — 22. iii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

CR. VILL. *c. 103 a · col. 1*

Miser Bernardo dii Angosoli da Pliaxenza podestà; e comenzò l'ufficio adì xv de mazo. In lo nome de Deo.

In lo ditto millexímo si cavalchò lo quartero de porta Ravignana a Conselexe[2], e li si poxeno l'oste a Sam Patricio[3], che se tignea per i Alidoxi. Fo domenega, dì xxii de mazo.

Anchora si cavalchò porta Sam Piero, domenega, dì v de zugno, con scuentri chi volse: e toleano soldi vii et viii lo dì.

In lo ditto millexímo, adì iii de zugno, murì miser Mastino dalla Scala signore de Verona e de Vicenza.

Anchora si cavalchò porta Steri adì xx de zugno; si andoni in l'oste. Si se rendé San Patricio. Foce la novella martidì, xxviii de zugno.

33. *nel margine sinistro segno d'attenzione e la parola* Morte (Mō) — 33-34. signore.... Vicenza] *scritto con inchiostro più nero*

[1] Tratto dal *Chron. Est.*, XV, 464 *c*.

[2] Conselice, comune del circondario di Lugo.

[3] Vedi p. 5, nota 2.

Cronaca *A*

de mectere gente per quella porta, a posta de misser Iachomo, per tore la terra a misser l'arcivescovo. Et cossì fu publichati li beni de Andrea, et funo strasinati infine a quello luogho [1].

c. 229b A quisti dì si fu lassato Oppizo figliolo de misser Iacomo di Pepuli, ch'era destignudo, et andò a Millano.

Era per capitanio in Bologna misser Zohanne da Olegio [2].

Ancora venne Ruberto digli Alidoxi in Bologna et andò a Millano, adì xxv de settembre, e po' andò in Avignone.

Zunse in Bologna, che venìa da corte, lunedì, adì 28 de marzo.

In lo dicto millesimo, et fu d'ottobre, se cominzò a spendere la moneta pizola a la stampa de Bologna pizola.

In lo dicto millesimo, et fu d'otobre, si se misse lo sale a lire tre de bolognini [3] la corba.

Ancora se misse lo dazio del vino, zoè che zaschuno che tene vino in contà paghi soldi uno per corba; et questo fu per la

Cronaca *B*

lecto segnore de Verona meser Cane Grande da la Schala, figliolo primogenito del dicto meser Mastino [4].

[Co]me l'arcivescovo de Milane ebbe tute le chastele che tenìa li Pepoli [et] come li diti Pepoli mena[v]ano uno tratato.

1351. — *Uno tratato fuo schoperto in la cità de Bologna adì xxi del mese de zugno, per questo modo, zoè che uno compagno de meser Giovanne da Volegio da Millano, andando con alquanti suoi famegli de nocte cerchando le porte, come è usanza, giunse alla porta de Strà Chastiglione e trovoe che lla porta non era serata con chiave. De che molto meravigliando, fece incontenente prendere el capetanio de la dicta porta con tuti li suoi compagni, li quali, menati al palazzo e tormentati, confessarono che ziò era per uno tratato de meser Giovanne di Pepoli, el quale tratato lui aveva con lo comune de Fiorenza; el quale tratato savevano li infrascripti, zoè:*

6-9. Come.... tratato] *non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto, la rubrica fu posta nel margine sinistro, ma le lettere furono tagliate fuori in parte dal legatore; le lacune vennero riempite con Y* — 12. xxi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Anchora, del ditto mexe de zugno, se fé e conplé le porti: zoè quella ch'è da caxa di Lanbertini che fo la prima, e l'altra fo quella dalle Chiavadure. Al nome de Deo pos'ell'esere. Ch'eno su la pliaza. Cr. Vill.

Anchora si cavalchò lo quartero de porta San Progollo adì iii de luio, e chi no volse gire si pagò tri florini alla masseria. Poxeno lo campo a Coxellexe [5]. A nome de Deo.

Fo distignudo miser Iacomo di Pepogli in palaxio; fo sabado dì xxv de zugno. Po' fo c. 103a - col. 2 destigudo miser Mateo del Gerra e iiii di figlioi de miser Iachomo; e per questa caxone fo restituido a miser l'arceveschovo le quatro castelle ch'i tigneano, zoè: San Zoanne, Crevalcore, Nonantolla e Santa Agada; e s'ii andò e guarde e gente a posta de miser l'arceveschovo; e miser Zoanne andò a Millano [6]. Romaxe destegudo miser Iacomo et Oppizo so fiiolo, Andrea de Cheche, miser dalla Chiatarra et i famiglio de miser Iachomo.

In lo ditto milleximo, adì xxviii de luio, se mixe una crida che zascun podesse gire a

32. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

[1] Vedasi il testo *B*, sotto il 21 di giugno; e anche questo testo sotto il 25 giugno; pp. 6, 23-7, 10.

[2] La notizia del capitanato dell'Oleggio è già stata data due volte più su. Vedi pp. 5, 15-19 e 7, 20-24.

[3] Nella *Villola* è detto lire 4, s. 10 in luogo di tre lire.

[4] Tolto direttamente dal *Chron. Est.*, XV, 464 *e*.

[5] Vedi sopra, p. 8, nota 2.

[6] Giovanni Pepoli.

Cronaca *A*

grande spexa che de neccessità se convenìa fare e che s'era facta per la guerra.

In lo dicto millesimo, et fu del mese d'ottobre, fu restituito al nostro signore Conselexe, et Sam Patricio al vescovo d'Imola; che la tolseno per forza.

In lo dicto millesimo, l'oste, ch'era fuora, si tolse Barbarino[1] che.... Possa da pochi dì inanzi che l'oste se partisse dalla Scarparia[2], si l'arseno et guastollo tucto.

In lo dicto millesimo misser Piero Sachone cum la gente de misser l'arcivescovo sconfisseno la gente de' Perosini a l'Olmo[3], la quale andava a Fiorenza in aiutorio; et possa continuo guerezono a Fiorenza cum quella gente.

c. 230 a In lo dicto millesimo, adì 18 d'otobre, vegnando lo desenove, fu uno grande fuocho in nel palaxio del podestà; et si s'aprese in nelle stalle soe et arse lo palaxio del re. Cossì se disea.

9. ....] *spasio bianco nel cod.*

Cronaca *B*

Andrea de Cheche,
Petro Amaboi,
Bertignano dai Chavizi,
Paghanino, fameio de meser Iacomo di Pepoli[4],
el chapetanio de la dicta porta,
meser Iacomo di Pepoli et
Obizo suo figliòlo,
meser Giovane di Pepoli; li quali, presi e tormentati, confessarono el dicto tratato. Per la quale cosa fuo preso meser Iacomo di Pepoli adì xxv de zugno e posto in carcere, e nel chastello de San Giovanne in Persexeda fuo preso Obizo figliò'lo del dicto c. 167 b col. 2 *meser Iacomo di Pepoli et fuo menato a Bologna in le forcie del vichario de meser l'archiveschovo de Millano*[5].

Allora li huomeni del dicto chastello de San Giovanne portarono le chiave del dicto chastello a Bologna e apresentarolo al dicto vichario; e così feceno gli uomeni de San-

2. Checho *Y* — 4. Chavizi] Chavechi *Y* — 13. xxv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 21. presentaronle *Y*

Cr. Vill. Ymolla: a(n)dare e zire stare sano e salvo da dì della crida a xx dì. E li gente de miser l'arceveschovo si intrò in Consellexe.

In lo ditto millleximo, adì xxii de luio[6], lo capetanio de Forlì vene in Bononia; et incontenenti a(n)dò a Millano. Retornò adì viii d'agosto.

In lo dito milleximo, adì xxviii del mexe de luio, e fo in zoba, chavalchò miser lo capetanio (avea nome miser Zohanne da Olegio) verso Pestora: fé la via per Caxi[7]. Al nome de Deo.

In lo ditto milleximo la gente di Peroxini fo sconfita, che vigneano in ayturio de' Florentini. Fo ad Arezo, da la gente de miser l'arcevescavo.

In lo ditto milleximo, adì x d'agosto, fo completo de fare tute le porti ch'è atorno pliaza; e quella ch'è da Sancta Croxe si va sota per lo muro lo conduto della fontana dal Remondado de verso 'l muro della loza a vi pey; lo qual conducto solea za vignire in piaza.

c. 103 b - col. 1 In lo ditto milleximo, adì xi d'agosto, vene in Bononia Ruberto dii Allidoxi capetanio d'Imolla; et incontenenti andò a Millano a miser l'arceveschovo.

27-28. *nel margine destro è disegnata a penna la figura di persona portante sul dito indice della mano sinistra protesa, un uccello: in alto, sulla testa, leggesi* Zōe (= Zoanne?) — 28. avea.... Olegio] *scritto col carattere b* — 34. lo qual.... piaza] *parole aggiunte più tardi*

[1] Barberino di Mugello, comune del circondario di Firenze.

[2] Scarperia, comune del circondario di Firenze.

[3] Olmo di Santa Fiora, in val di Chiana, frazione del comune di Arezzo.

[4] Questo nome non figura nel *Chron. Est.*

[5] Tutto il passo è tratto dal *Chron. Est.*, XV, 464 *e* 465 *b*. Nella *Villola* e nel testo *A* il fatto è posto sotto la data del 13 settembre.

[6] Il testo *A* ha 12 luglio; vedi p. 7, 16.

[7] Vedi p. 7, nota 4.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo, adì 9 d'ottobre [1] venne l'oste ch'era alla Scharparia [2]; stecte in sul contado de Fiorenza dui mesi et 7 dì,, et feno gram danno. Et era capitanio de Bologna et de l'oste misser Zohanne da Olegio della chasa de' Vescunti; et steva qui como signore, in nome de misser lo arciveschovo [3].

In lo dicto millesimo, adì 27 d'otobre, fu menato misser Iachomo de' Pepuli a Millano per destignudo; et li soi beni publichà alla chamera de misser l'arcivescovo [4].

In lo dicto millesimo fu rifermà per podestà de Bologna misser Bernardo [5]. Cominzò lo suo uffizio a mezo el mese de novembre, per sei misi.

In lo dicto millesimo la gente del nostro signore, soldati da chavallo et da piè, andono ad oste a Perosa et in quelle contrade. Al nome de Dio.

In questa chavalchata si ebbono lo Borgho Sam Sepolcro et altre chastelle, le quale se teneano per li Perosini [6].

11. *nel margine destro:* Iacomo Pepuli a Mila-[no]. Li beni confiscati

Cronaca *B*

ct'Agada e de Crevalchore, chastelli de Bolognese [7].

Meser Giovanne di Pepoli, el quale era al chastello de Nonantola, udendo quelle novelle, se partì da Nonantola e andoe a Millane alla presencia de meser l'archiveschovo, lamentandose de quello ch'era facto a suo fratello. El quale meser Giovanne di Pepoli non fuo bene veduto nè recevuto dal dicto archiveschovo, nè dagli altri suoi consorti; e s'el volse possere stare seguramente in Millano, el convenne mandare per suoi figlioli che andasseno a Millano, et convenne scrivere letere che 'l chastello de Nonantola fosse dato a meser Giovanne da Volegio, vichario de meser l'archiveschovo in Bologna. E questo fuo adì xiiii° del mese de luio [8].

Come meser Giovanne da Volegio andone a campo a Pestoia con dui quartieri del popolo de Bologna.

1351. — *Meser Giovanne da Volegio, chapetanio della gente de meser l'archive-*

5. udendo] *segue nel cod.* alte *cancell.* — 18. xiiii°] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 20-22. Come.... Bologna] *la rubrica è collocata ai piedi della colonna destra), non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto*

In lo ditto millexímo, adì xiii de setembre, fo condanà miser Iacomo a prexone perpetoa e tuti gli soi beni publigà alla camarra de miser l'arceveschovo; et a questa sentencia odire si stete alla rengera del cumun. E sonò l'arengo per ze perchè el fo zudigà in quel medexemo arengho Andrea de Cheche, Paganino famiglio de miser Iacomo et uno contestabelle da pè, ch'era da Millano e steva alla porta de Strà Chastigluni [9]. Tuti tri fono apichà per la gola alla porta, zoè de fora de strà Chastigluni; e questo fo perchè 'l parve chi foseno in tratado de meterre gente per quella porta, a posta de miser Iacomo, per tore la terra a miser l'arceveschovo; e cusì fo plubigà gli benni d'Andrea e fono strasinà fin a quello logo. Cr. Vill.

Et a questo dì si fo lassà Oppizo figliolo de miser Iacomo, ch'era destignudo. Andò a Millan.

Era per chapitanio miser Zohanne da Olegio in Bononia [10].

32. logo] gogo *nel cod.* — 35. Era.... Bononia] *scritto col carattere b*

[1] La *Villola* ha 19 d'ottobre (Vedi p. 13, 35); e così il testo *B*.
[2] Vedi sopra a p. 10, 9-11.
[3] Cf. p. 5, 15-19 e p. 9, nota 2.
[4] Il testo *B* ha il 25 d'ottobre. Vedi p. 13, 23-25.
[5] L'Anguissola. Vedi sopra a p. 5, 23-25.
[6] Queste due ultime notizie figurano nella *Villola* sotto l'anno 1352. Vedi p. 14, 27-30.
[7] Dal *Chron. Est.*, XV, 465 *b*.
[8] Dal *Chron. Est.*, XV, 465 *b c*.
[9] Via Castiglione.
[10] Vedi p. 9, nota 2.

CRONACA *A*

CRONACA *B*

schovo, se partì da Bologna adì xxvii de luio, con magno exercito, e andoe a champo a Pestoia, nel quale campo erano al continuo dui quartieri del popolo de Bologna. Possa andarono aprovo de Fiorenza a v miglia, dove stette alquanti dì con grande senistro de vitualia, però che li Fiorentini avevano facto molto bene spaciare el loro contato. Per la quale cosa quello exercito, partitose del contado de Fiorenza, andoe alla Scharparia [1], *dove stette alquanti dì perchè avevano convene'volemente abondancia de vi-* c. 168a col. 1 *ctualia* [2].

Et stando quello exercito intorno la Scharparia, del mese de octobre, comenciarono uno tractato in Fiorenza e uno in la cità de Pestoia; li quali tractati fuorono revelati e fuoron presi li traditori e apichati, tra li quali fuo uno Lippo Amanati [3].

Et adì xvi de ottobre se partiron da la Scharparia e veneno verso Bologna, et adì xviiii° del dito mese giunse a Bologna meser Giovanne da Volegio con suo exercito [4].

E la nocte passada s'apigliò el fuogo in le stalle del podestà de Bologna et arse tuto el palazzo del re Henzo [5].

Nel quale tempo era podestà de Bologna meser Bernardo degli Angosoli da Piasenza [6].

2. xxvii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 6. v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 12. perchè] *il* che *è stato aggiunto più tardi sopra la riga nel cod.* — 17-18. la cità *om.* *Y* — 21 *e* 23. xvi, xviiii°] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 25. passada] seguente *Y* — 29. Angosioli *Y*

CR. VILL. Anchora vene Ruberto dii Allidoxi in Bononia, et andò a Millano adì xxv de setenbre; e po' andò a Vignone.

Zunse in Bononia, ch'el vigneva da corte, lunidì, xxviii de mazo.

c. 103b - col. 2 In lo ditto milleximo, e fo d'otovro, se comenzò a spendere la moneda pizolla alla stampa del bollognino pizollo.

In lo ditto milleximo, e fo d'otovro, si se mixe lo sale a lire iiii s. x de bononini la corbe [7].

Anche mo se mixi lo dacio del vino, zoè che zaschun che tene vino in conca paghi soldi i per corbe; e questo fo per la gran spexa che de necesità se convignea fare e che s'era fata per la guerra.

35. s. x] *la lettura non è ben certa*

[1] Scarperia, vedi p. 10, nota 2.

[2] Vedi il *Chron. Est.*, XV, 468 *a*.

[3] Tratto direttamente dal *Chron. Est.*, XV, 468 *b*.

[4] Dal *Chron. Est.*, XV, 468 *c*.

[5] Dal *Chron. Est.*, XV, 468 *c*; dove la notizia è posta sotto il 21 ottobre.

[6] Vedi p. 11, nota 5.

[7] Nel testo *A* è detto lire tre. Vedi p. 9, 21-22.

Cronaca *A*

Cronaca *B*

Come meser Iacomo di Pepoli fuo menato a la renghiera sovera la piaza, possa fuo condanato in presone in perpetuo.

1351. — *Nota che adì xiii de setembre meser Iacomo di Pepoli, el quale era in presone, fuo metudo a la renghiera sovera la piazza et alle fenestre del palazzo del podestà fuorom menati li infrascripti, zoè:*

Andrea de Cheche,

Paghanino, fameio de meser Iacomo di Pepoli[1],

el chapetanio de la porta de Strà Chastigliun. Et a sone de champana è lieta la chondanaxone: meser Iacomo di Pepoli fuo condanato in presone a victa e gli altri tri fuoron apichati per la ghola de fuora della porta de Strà Chastigliun, rempetto el monestiero della Misericordia. Disseno che volevano tore Bologna a l'archiveschovo de Millano[2].

Et adì xxv del' mese de ottobre el dicto meser Iacomo di Pepoli fuo chavato de presone e menato a Millane[3]. c. 168 a - col. 2

6. xiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 8. metudo] posto *Y* — 11. Checho *Y* — 14-15. Castione *Y* — 23. xxv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* —

In lo ditto millexímo, e fo del mexe d'otovro, fé restituire lo nostro signore Cosellexe[4] e San Patricio[5] al veschovo d'Imolla che ia tolseno per forza. Cr. Vill.

In lo dito millexímo l'oste ch'era fora si tolse Barbarino[6], che.... Possa, de pochi dì innanci che l'oste se partise dalla Scarparia, i si l'arseno e guaston tuto.

In lo dito millexímo miser Piero Sacone, con la gente de miser l'arceveschovo, sconfiseno la gente de' Perosini a l'Olmo, la quale andava a Florenza in ayturio; e possa continuo guerezono a Florenza con quella gente.

In lo ditto millexímo, adì xviii de otovro, vignando lo dexenove, fo un gran fogo in lo palaxio della podestà: e si s'aprexe in le stalle soe, et arse lo palaxio del re (cusì si dixea).

In lo ditto millexímo, adì xviiii d'otovro[7], vene l'oste ch'era alla Scarparia. Stete sul contado de Florenza dui mixi e xvii dì e feno gran dano. Et era capetanio de Bononia e de l'oste miser Zoane da Olegio della caxa di Veschonti; e steva qui sì come signore in nome de miser l'arceveschovo. c. 104 a - co

Aven in questa guerra uno chastello ch'à nome Petezo[8], ch'è presso a Pestora.

33. de otovro] *scritto sopra la riga del cod.*

[1] Il *Chron. Est.*, XV, 467 lo chiama "Paganinus de "Roncalia ".

[2] Tutto il passo è tratto dal *Chron. Est.*, XV, 467 *c d*

[3] Il testo *A* ha il 27 d'ottobre. Vedi p. 11, 10-13.

[4] Vedi sopra a p. 8, nota 2.

[5] Vedi sopra a p. 5, nota 2.

[6] Vedi p. 10, nota 1.

[7] Il testo *A* ha 9 ottobre. Vedi p. 11, 2.

[8] Piteccio, frazione del comune e circondario di Pistoia (Firenze).

Cronaca *A*

Anno Christi891cccl2, adì 20 de marzo, si morì lo marchexe Oppizo, signore de Ferara, de Modena et d'Argenta; et lassò misser Aldrovandino, suo fiolo, signore. Disessi che 'l fé, alla morte [1], 23 chavalieri, tra de Modena et de Ferara. Uno ne fu da Bologna e steva là: era de quilli de' Riosti, et era suo cognato, perchè la donna de questo Oppizo marchexe si fu sorella de misser Bonifatio degli Ariosti; et si fu che questo marchexe havé quisti fioli inanzi ch'ella fusse soa moglie.

c. 230 b In lo dicto millesimo, doppo la morte del dicto marchexe, Francesco marchexe si se partì da Ferara insalutato hospite; mostrò ch'el dubitasse del marchexe Aldrovandino, fiolo che fu del marchexe Oppizo, a chi romase la signoria [2].

In lo dicto millesimo venne le olle che l'era rendù al nostro signore lo Monte della

3. morì] *scritto sopra la riga in luogo di* fece *cancell.* — 9-13. *nel margine destro:* Li Ariosti deteno [una donna] sua per molglie al marchese Opi[zo]

Cronaca *B*

Come l'armata di Veneciani e Chatelani fuo rotta tra Constantinopoli e Pera da' Gienoixi.

1352. — *Li Veneciani inseme con Chatelani, vedendose con lxiii galee bene armate et savendo che Gienoesi non avevano se non lv galee, se miseno ad andare verso la cità de Pera, dov'era l'exercito navale de' Gienoesi, con grande intendimento de trovarli. Ultimamente adì xii del mese de febraro se giunseno inseme quelli dui exerciti tra Constantinopoli e Pera et combaterono insemo. La quale bataglia fuo molto aspera e mortale e molti ne morirono de ame le parte; alla fine li Veneciani e Chatelani fuoron schonficti con grande loro danno de galee e de huomeni morti anegati e presi, e gli Gienoesi victoriosi con grande triunffo retornaron a Gienoa* [3].

4. da'] de *Y* — 6. con] *agg.* li *Y* — 7-9-12. lxiii, lv, xii] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 9. miseno] poseno *Y* — 16. de ame] d'ambe *Y*

Cr. Vill. In lo ditto millleximo, adì xxvii d'otovro, fo menà miser Iachomo di Pepogli a Millano per destignudo, e soi beni plubigà alla camarra de miser l'arceveschovo.

In lo ditto milleximo fo refermà per podestà de Bononia miser Bernardo [4]. Comenzò lo so ufficio a mezo lo mexe de novembre, per vi mixi.

[Miiiclii.]

Miiiclii. In lo dito milleximo la gente del nostro signore, soldà da cavallo e da pè, andono ad hoste a Peroxa et in quelle contrade. Al nome de Deo.

In questa chavalcada i si aveno lo Borgo San Sepolcro et altre chastelle, le quai se tignevano per Perrosini [5].

c. 104 - col. 2 In lo ditto milleximo, adì xx de marzo, se seterò lo marchexe Oppizo signore de Ferara, de Modena e d'Argenta e lassò miser Aldrovandino so figliolo signore. Dissese ch'el fé alla morte xxiii chavaleri, tra de Modena e de Ferara; et uno ien fo da Bollogna che steva là,

22. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

Cr. Bolog. *I batudi del spedale da la morte feno fondare una chiexia in sul campo dal merchado in 1352, adì 3 di giugno; e fo fatta per sepelire li corpi che sono zudigadi lì. A la quale chiexia se chiama San Zoanne Batista.*

[1] Il 15 marzo, secondo il testo *B*.

[2] La notizia è più distesamente raccontata nel testo *B*, sotto il 2 aprile. Vedi pp. 18, 17-19, 10.

[3] Vedasi sopra, in questa cronaca, a p. 5, 2-6, 20. Cf. il *Chron. Est.*, XV, 467 *d e* (sotto il 1351).

[4] Bernardo Anguissola da Piacenza.

[5] Questi due primi capoversi del 1352 sono posti nel testo *A* in fine al 1351. Vedi p. 11, 18-24.

Cronaca *A*

Fim[1], ch'è alle confine de Fiorenza et d'Imola; fu adì x d'aprile.

In lo dicto millesimo, et fu in mercori, adì 9 de mazo, venne lettere in Bologna che l'aconzo della Chiesia a misser l'arcivescovo de Milam era facto, et di zo si fé festa et bagordi grandi.

Misser Bernardo dei Angossi da Piasenza fu rifermo per podestà[2]; comminzò lo offizio suo adì 15 de mazo.

In lo dicto millesimo, de Pasqua rosada, a dì tri doppo, fu adì tri all'usita de mazo, fu zelo sì grande, che, se non fusse per vergogna, la gente serebbe stata al fuocho a manzare.

In lo dicto millesimo la gente ch'era in le parte de Perosa si tolseno Orivieto, zoè la gente de misser l'arcivescovo.

In lo dicto millesimo Zohanne de Chantuzo, signore de Gubio[3], si se dè a misser l'arcivescovo. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo quilli da Cortona si se revellò a' Perosini; et si fé guerra cum la gente de misser l'arcivescovo e 'l signore Bartolomio de misser Ranieri.

Li Venetiani inseme cum Chatelani, vedendose cum 63 ghalee bene armate, et savendo che Zenovisi non haveano se non 55 ghalee, se misseno ad andare verso la città de Pera, dove era lo exercito navale

Cronaca *B*

Come el marchese Obizo da Este segnore de Ferara morìo e come fece alquanti chavalieri avanti ch'el morisse.

1352. — *Essendo amalato el marchese Obizo da Este, segnore de Ferara, e volendo provedere al stado suo, egli fece venire davanti tuti li suoi figlioli, adì xv del mese de marzo. Ciò fuoron quisti, zoè:*

Aldrovandino
Nicolò
Folcho
Ugo
Alberto
} *tuti fratelli charnali,*

e Rainaldo suo nepote, e tuti li fece chavallieri.

Possa fece vi chavallieri de la città de Ferara, ciò fuoron quisti:

Galiazo, *Bernardino* } *di Medisi,*
Ugozone, *Taiaferrò* } *di Chostabili,*
'*Tomasino di Bochimpani,* c. 168 b - col. 1
Iacomo di Gruamonti.

Possa fece quatro chavallieri de la città de Modena, zoè:

Gallasso di Pii,
Lanfrancho di Rangoni,
Nicolò da Sassuolo,

4-5. avanti.... morisse *om.* Υ — 10. xv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 14. charnali *om.* Υ — 19. vi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 20. ciò] et Υ — 27. quatro] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

---

ch'era de qui da Riosti, so chugnado, chè la dona de questo Opizo marchexe si fo sorella de miser Bonifacio d'Ariosti; e fo sì che questo marchexe avé quisti figlolli inanzi che la fosse soa muglere. Cr. Vill.

In lo ditto millexímo, pocho doppo la morte del ditto marchexe, lo marchexe Francescho si se partì de Ferara insalutato hosspite. Mostrò ch'el dubitasse del marchexe Aldrovandino, figliolo che fo del marchexe Oppizo, a chi romaxe la signoria.

In lo dito millexímo vene le olìe che ll'era rendù al nostro signore lo Monte de la Fin[4], ch'è alle confine de Florenza e d'Imolla; fo adì x d'avrile.

32-34. so.... muglere] *scritto col carattere b, nello spazio rimasto vuoto tra un capoverso e l'altro*

[1] Monte Fune, frazione del comune di Castel del Rio, circondario d'Imola (Bologna): l'antico "Castrum de la fine".

[2] Cf. p. 11, nota 5 e p. 14, nota 4.

[3] Gubbio, comune del circondario di Perugia.

[4] Vedi nota 1, in questa stessa pagina.

Cronaca *A*

de' Zenovisi, cum grande intendimento de trovarli. Ultimamente, adì xii de febraro, se zonseno inseme quilli dui exerciti, tra Constantinopoli e Pera, et combateno inseme; la quale bataglia fu molto aspera e mortale, e molti ne morirono de amedóe le parte. Alla fine li Venetiani e Chatelani furono sconficti, cum grande loro danno de galee e de homini, morti, anegati et prisi. E li Zenoisi vitoriusi cum grande triunfo retornareno a Zenova [1].

c. 231 a In lo dicto millesimo, del mese de zugno, la gente de misser l'arcivescovo introno in Bettona, la quale se tenea per li Perosini; et li Perosini si se la rescosseno in pochi dì, per forza.

In lo dicto millesimo, a' quattro d'agosto, venne in Bologna misser Raynaldo, fiolo del marchexe Nicholò; et partisse per paura, a spada et a chapello, da Ferara.

In lo dicto millesimo venne uno abbate in Bologna, lo quale mandò misser lo papa, che tolse la tenuta della città et del contado de Bologna; et questo fu adì otto de settembre [2]. Et possa si la restituì al nostro signore et a' soi nepoti, adì dui de novembre. Partisse de Bologna adì xi dicto.

In questo tempo che lo dicto abbate stecte qui, non se fé iustizia nessuna.

22. *nel margine destro:* Tenuta tolta per la Chiesia

Cronaca *B*

Ugolino da Savignano.

Possa ne fece dui padovani, ciò fuorono quisti:

Iacomino Vitaliano,

Bernabò Macharuffo.

Possa fece chavalliero meser Bonifacio de li Ariosti da Bologna, suo chugnato, et Rolandino da Chanossa da Rego; et a tuti questi chavalieri con molti pregi recomandoe li suoi predicti figlioli [3].

Et allora el predicto meser Aldrovandino fece chavalliero meser Soro conte de San Bonifacio [4].

Possa, adì xx del mese de marzo, morì el segnore marchese Obizo, e fuo sepelito con grandissimo honore al logo di frati Menori in Ferara. Al quale sucedette in la segnoria el marchese Aldrovandino suo legiptimo figliòlo del dicto marchese Obizo; ciò fuo adì xxi del dicto mese de marzo [5].

1352. — *Uno abate venne a Bologna, adì vi del mese de setembre* [6], *per parte del papa Clemente; el quale tolse la tenuta de Bologna per lo dicto papa, possa la restituì a l'archiveschovo de Millano per xii anni come vichario de la Ghiexia.*

Possa, andato a Ferara, fece el semigliante adì xviiii° del mese de ottobre, e re-

3. dui] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 7. chavalliero] *il cod. aveva* chauualliero, *poi il primo* u *fu cancell.* — 15 *e* 21. xx, xxi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 27 *e* 30. xii, xviiii°] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. In lo ditto millexìmo, e fo in mercori, dì viiii de mazo, vene literre in Bononia che l'acunzo dalla Gliexia a miser l'arceveschovo de Milan era fatto; e de zo se fé festa e bagurdi grande.

In lo ditto millexìmo, lo dì de Pascua roxada, fo incoronado miser re Luixe in la Puglia.

c. 104 b - col. 1 Miser Bernardo dii Angosso da Pliaxenza fo refemo per podestà [7]. Comenzò lo so ufficio adì xv de mazo.

In lo dito millexìmo, lo dì de Pascua roxada e dì iii doppo, com fo dì iii a l'ensida de mazo, fo gelo sì grande che, se 'l no fosse per vergogna, la gente serave sta al fogo a manzare.

In lo ditto millexìmo la gente ch'era in le parti de Peroxa si tolseno Orbiveto [8], zoè la gente de miser l'arceveschovo.

[1] La narrazione concorda con quella data dal testo *B;* ambedue tolsero dal *Chron. Est.* Vedi nota 3, p. 14.

[2] Il 6 settembre, secondo il testo *B.*

[3] La notizia e l'elenco dei cavalieri son tratti direttamente dal *Chron. Est.*, XV, 469 *a b.*

[4] Dal *Chron. Est.*, XV, 469 *c.*

[5] Tolto dal *Chron. Est.*, XV, 469 *e d;* ove la narrazione è alquanto più ampia.

[6] L'8 settembre, secondo il testo *A.*

[7] Vedi sopra, in questa stessa cronaca, p. 8, 27-28.

[8] Orvieto, in Toscana.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo, et fu all'usita d'ottobre, la gente del nostro signore fé gran danno in sul contado de Fiorenza: et si gli era per capitanio della gente misser Luchino dal Vermo. Cum la bona ventura.

In lo dicto millesimo, adì 12 d'ottobre, sonando lo segondo sono della guardia, et havea la luna quatro dì, parve in nell'aiere uno sengno, per questo modo che 'l parve a modo d'uno fuocho, quasi a modo d'uno serpente, et rendea tanto splendore in ogni parte, como farebbe la luna. Et venne da ponente et parve gire a mezodì. Passò cossì a modo d'uno volido et bassissimo.

Adì tri de zugno li Battudi del spedale de madonna Santa Maria dalla morte feno fondare una chiesia in sul campo del merchato; et fu facta per sepellire li corpi che sono zudichati lì. La qual chiesia se chiama Sam Zohanne Baptista [1].

Adì 6 de desenbre, papa Clemento sexto morì, lo quale sedé anni x. Al quale sucedete papa Innocentio sexto, et fu creato adì 18 dicto; el quale era chiamato el cardinale de Chiaramonte [2].

Cronaca *B*

stitulo al marchese Aldrovandino la dicta cità de Ferara [3].

Et in quello anno, del mese de setembre, morì meser Alberto da la Schala in la cità de Verona e fuo sepelito con grandissimo honore [4].

COME PAPA CLEMENTE MORÌ. *c. 168 b - col. 2*

1352. — *Papa Clemente sexto morì adì vi de decembre, possa che seduto era nel papato anni x. Al quale sucedete papa Inocencio sexto, e fuo creato adì xviii del dicto mese; el quale era chiamato el chardenale de Chiaramonte* [5].

1352. — *L'exercito de meser l'archiveschovo de Millano tanto fece in Toschana, del mese d'agosto, ch'egli ebbe el chastello de Betona del contado de Perosa* [6]*; unde gli Perosini con copioso exercito andarono in hoste intorno al dicto chastello, et in breve per tale modo l'assediarono, che quelli soldati sę renderono con quelli pacti che dimandarono li Perosini* [7].

Possa gli Perosini andarono in hoste al chastello de Cortona, el quale teneva

9. morì] morse *Y, e così spesso.* — 12, 13 e 14. vi, x, xviii] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.*

In lo ditto millexximo Zoanne de Chantuzo signore de Gubio si se dè a miser l'arcevescovo. Al nome de Deo. CR. VILL.

In lo dito millexximo qui da Cortona si se revellò ay Peroxini, e si fé guerra con la gente de miser l'arceveschovo et e signore Bartolomeo de miser Rayneri.

In lo ditto millexximo, del mexe de zugno, la gente de miser l'arceveschovo introno.... in Betona [8], la quale se tigneano per Perosini. Gli Peroxini si se lla rescosseno in pochi dì per forza.

29. a] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 31. se] *segue nel cod.* Rebeu *cancell.* — 33. introno] *ripetuto due volte nel cod.* - ....] *raschiatura nel cod.* — 34-35. Gli.... per forza] *parole aggiunte più tardi con inchiostro alquanto diverso*

[1] Questa notizia, che manca alla *Villola,* trovasi invece nella *Bolognetti* e forse di lì fu tratta; o meglio il testo *A* e la *Bolognetti* trassero da una medesima fonte.

[2] Anche questa notizia manca alla *Villola*: trovasi uguale nel testo *B*; ambedue derivano da una stessa fonte.

[3] Dal *Chron. Est.,* XV, 472 *e.*

[4] Direttamente dal *Chron. Est.,* XV, 472 *c.*

[5] Cf. il *Chron. Est.,* XV, 473 *a*: la data dell'elezione di Innocenzo VI è portata nel *Chron. Est.,* al 19 dicembre.

[6] Perugia.

[7] Tratto direttamente dal *Chron. Est.,* XV, 472 *b.*

[8] Bettona, comune del circondario di Perugia.

Cronaca *A*

Cronaca *B*

el dicto meser l'archivèschovo, unde el dicto archiveschovo, ciò savendo, mandoe el suo exercito intorno la cità de Arezzo la quale se regiva per parte Guelffa; e quello fece perchè l'exercito di Perosini se partisse dall'assedio de Chortona[1]. *Ma vedendo che 'l suo stare intorno ad Arezzo era vano, el dicto exercito dell'archiveschovo se partì e andoe in hoste a la Cità de Chastello. Unde l'exercito de' Perosini incontenente se partì da Chortona e si pose a campo aprovo del campo de meser l'archiveschovo, intantò che l'exercito de meser l'archiveschovo, per defecto de victualia, se partì de Toschana e retornoe a Bologna*[2].

c.169 a col. 1

1352. — *El marchese Francescho, chuxino del segnore marchese Aldrovandino, timendo de la sua persona, dimandoe licencia al dicto segnore marchese de andare al suo chastello de Choparo; la quale licencia li diede lietamente el dicto segnore, non pensando alcuna malicia. E adì ii del mese d'aprile se partì el dicto marchese Francescho da Ferara e andoe al dicto chastello de Choparo con tuta sua famiglia; possa el dicto marchese Francescho andoe alla cità de Adri*[3], *e da Adri andoe a Chioza. La quale cosa pervenuta a la notocia del segnore marchese Aldrovandino, ne fuo molto dolente e mandoe incontenente dui suoi ambassadori, ciò fuorom quisti: Meser Francescho di*

2. el dicto[1] *om.* *Y* — 13. archivescovo] *segue* predicto *in* *Y* — 23. ii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. In lo ditto millexímo, adì iiii d'agosto, vene in Bollogna miser Raynaldo figlolo del marchexe Nichollò e partisse per pora a spada et a capello de Ferara.

c. 104 b - col. 2 In lo ditto millexímo vene uno abade in Bollogna, lo quale mandò miser lo papa, che tolse la tignuda della cità e del contado; e questo fo adì vii de setenbre. E possa si la restituì al nostro signore et ay soi nevudi adì ii de novebre. Partisse de Bononia adì xi de novenbre.

In questo tempo che lo dito abade stete qui, no se fé zustixia neguna.

In lo ditto millexímo, e fu all'insida d'otovro, la gente del nostro signore fé gran dano sul contà de Florenza; e si gl'era per capitanio della gente del signore miser Luchino dal Vermo. Con la bona vintura.

[1] Dal *Chron. Est.*, XV, 472 *c*.

[2] Dal *Chron. Est.*, XV, 472 *d e*. Vedi anche prima, col. 472 *c*; gli ultimi fatti accaddero nel settembre.

[3] Adria, comune e distretto della prov. di Rovigo.

Cronaca *A*

c. 231 b Anno Christi Mcccl3. In lo dicto millesimo, et fu lo dì de ane novo, venne uno gran teremoto al Borgho Sam Sepolchro, e sì fiero e grande, che non rimase quasi nè chasa nè torre in lo dicto Borgho. Et sentinne la Città de Castello et quelle contrade; et in questa città fu gente che n'aveano dubio, ma non ze fu niente.

In lo dicto millesimo, fu adì 9 de febraro, misessi bando che tucti li bolognini grossi, li quali si feno dal mille 3 cento 36 et del mille 3 cento li, si debbeno dispensare a termine de otto dì facta la grida, in pena de perdere la dicta moneta, et oltra a zò zo che piacesse alla signoria. Et chi vo-

20-22. *nel margine sinistro:* La moneta de' Pepuli bandita

Cronaca *B*

Brunalischi da Fiorenza e meser Gallasso di Medisi. Li quali ambassadori, andati a Chioza e facta l'ambassata loro a predicto marchese Francescho, per parte del segnore marchese Aldrovandino, la resposta sua fuo ch'ello non voleva retornare et ch'ello non retornarebbe mai a Ferara se non con titolo de segnoria: e chussì stete che mai non ve retornoe[1].

Come el re de Ungaria relassoe de presone quatro regali de Puglia.

1353. — *In prima è da sapere che 'l re Lodovico de Ungaria, quando egli andoe in Puglia per vendegare la morte del suo fratello re Andrease, egli uccise e fece uccidere el ducha de Durazo e prese dui suoi fratelli, ciò fuoron meser Roberto e meser Philipo; e prese eciandio dui principi de Taranto' e mandoli in Ungaria in presone* c. 169 a - col. 2 *con buone guardie. Li quali stavano tuti quatro in uno chastello de Ungaria nome el Trono'. Et aveano quelli prencipi uno familio molto leterato e discreto; e dimandarom*

7. ch'ello[1]] che lui *Y* — 7-8. et.... mai] che mai non ritornaria *Y*

In lo ditto millexìmo, adì xii d'otovro, sonado lo segondo son de la guarda, et avea la Cr. Vill. luna iiii dì, parve in l'ayre uno segno per questo modo, ch'el parve a modo d'un fogo, quaxe a modo d'un serpente. E rendé tanto splandore in hone parte com farave la luna; e vene da ponente e parve gire a mezodì. Passò cussì a modo d'un voledo e bassissimo.

Miii°liii.

In lo dito millexìmo, e fo lo dì d'anno novo, vene gran teramoti a Borgo San Sepolcro, e sì feri e grandi, che no romaxe quaxe nè caxa nè torre in lo ditto Borgo. E sentine la

26-29. *Tutto questo capoverso fu aggiunto più tardi con carattere più minuto, nello spazio rimasto vuoto; così è spiegata la mancanza, affatto insolita, di ordinata successione nell'ordine cronologico* — 27. parve [2]] *ripetuto due volte nel cod.* — 31. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

El veschovo Zoanne da Milano vene in Bologna adì x di luglio in 1353, e fo receudo Cr. Bolog. *molto bene, e festose in quello dì. E fo molto bono rectore e fè grande abitazioni in veschoado e fè fare de novo la chiexia de San Sinixi martire, la quale si è de dredo dal veschoado*[2].

33-34. *segno d'attensione nel margine sinistro*

[1] Il passo è tratto integralmente dal *Chron. Est.*, XV, 470 *a b*.

[2] Vedi il testo *A*, p. 21, 22-29.

Cronaca *A*

lesse portarli in questo termine a la tavola de Ligo cambiatore, e lì li dia per soldi 3v de quisti bolognini uno duchato, o volesse fiorino; et cossì era ordinato. Multi et molti se ne trovavano de' falsi.

In lo dicto millesimo, et fu l'ultimo dì de marzo, che se fé la pase dal nostro signore et soi sequaci et cum li Fiorentini et soi sequaci; et era durata la guerra xx misi.

In lo dicto millesimo, et fu adì xi d'aprile, chadde la torre da Millano, che se diseva la Lochioche, et si gli morì molte persone; et tuctavia si se gli lavorava, che anchora non era compiuta de fare.

In lo dicto millesimo misser Malatesta si dè lo guasto a Fermo et poseli l'oste; lo quale se tenea per Gentile da Muiano. Fu del mese de marzo che gliel pose.

In lo dicto millesimo si fé l'altre porte alle vie che vanno a la piazza; funo facte a l'entrata de zugno.

In lo dicto millesimo, et fu lunedì, adì x de zugno, si se comminzò a lavorare a la torre degli Asinegli.

c. 232 a In lo dicto millesimo valse la corba del formento lire tre de bolognini et la fava altro tanto in città; et in contado lire tre e mezo, et in tal parte quatro, et cossì fava como el formento. Et in tucte queste parte fu grande charestia et oltra mesura.

Cronaca *B*

licencia al dicto re de Ungaria de mandare el dicto suo famiglio a Napoli per certi suoi facti. La quale licencia concessa, el dicto famiglio andoe a Vignone a parlare con molti cardenali per parte de quelli regali incarcerati. Li quali cardenali pregarono el papa Clemente sexto, el quale anchora viveva, che a lui piacesse de tenere modo che quelli fosseno lassati de presone. El quale papa, mosto dalla pietade e dalla rasone, mandoe uno suo veschovo al dicto re de Ungaria, pregando lui ch'el dovesse lassare de presone quelli regali. Andato quello veschovo in Ungaria, e facta l'ambassata del papa al dicto re, egli fece congregare el suo consiglio e possa mandoe per lo principo de Taranto ch'era in presone, et udita la sua intencione, el re fuo molto contento e feceli molto lieta fazza; possa mandoe per meser Roberto e per meser Philipo, duchi de Durazo. I quali tuti quatro quelli regali promisseno con solemni sacramenti de non fare mai chosa alcuna contra del re, e che per lo tempo che dovea venire non se recordareveno de quelli ch'erano stati morti. El simele promesse el re predicto a quelli regali; e allora el principo de Taranto e il fratello e meser Roberto con meser Philipo, duchi de Durazo, se partirono da la cità de Buda de Ungaria e andarono a Venesia. Possa andarono a Padoa e da

---

19. intencione] intencioe *cod.*

Cr. Vill. Città de Chastello e quelle contrade; et in questa città fo gente che n'avé dubio, ma no ce fo niente: de gracia.

In lo dito millexìmo, e fo adì viiii de febraro, mixese bando che tuti gli bullugnini grossi c. 105 a - col. 1 gli quai se feno da Miiicxxxvi de fino a Miiicli,' se debiano despazare a termine d'otto dì fata la crida, in pena de perdere la dita moneda e oltra zo che plaxesse alla signoria. E chi volesse portargle in questo termene alla tavolla de Ligo chanbiadore, ello gle dea per soldi xxxv de quisti bollognini uno ducato o volesse florino; e cussì era ordenà. Multi e multi sen trovava di falsi.

In lo ditto millexìmo, e fo l'ultimo dì de marzo, che 'l se fé la paxe dal nostro signo' e soi seguaci con gli Florentini e suoi seguaxi; et era durada la guerra xx mixi.

---

34. de] *una mano posteriore sovrappose* per *nel cod.* — 39-40. Multi.... falsi] *scritto un po' più tardi con inchiostro diverso* — 41. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

CRONACA *A*

Ancora fu in lo dicto millesimo una grandissima charestia de vino che quasi ogni vino se vendé soldi dui la quarta, che la corba si era lx quarte; et a quello sazo fu venduta che inanzi era xl8. Pagasse la mità al comune.

Ancora fu in questo millesimo grande carestia de carne: valea quella del manzo xii dinari la lira, et cossì era l'altra carne in nel suo grado.

In questa charestia de biava molto se poté lodare lo nostro signore, imperzochè continuo si fé venire delle soe città et in grande copia, et cittadini et contadini ne possevano havere per soldi l la corba.

In lo dicto millesimo, et fu de zugno, lo nostro signore mandò in Bologna misser Nicolò d'Arezo suo officiale a sopra vedere li facti del comune et del Studio della città. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo, et fu mercori, adì x de luglio, venne in Bologna lo vescovo nostro, lo quale era da Millano. Fugli facto grandissimo honore; et festosse in quello dì. Et fu molto bono rectore, et fé grande habitatione in vescoado, et fé fare de novo la chiexia de santo Senixe martire, la quale si è dredo al vescoado [1].

In lo dicto millesimo, all'usita de luglio, andò xvi bandiere da chavallo, che mandò

28-29. *segno d'attenzione nel margine destro*

CRONACA *B*

Padoa andarono a Ferara adì xi del mese de zenaro del 1353, et andono in loro contrade, zoè a Napoli [2].

DE UNO PARLAMENTO FATO IN ALEMAGNA. *c. 169 b - col. 1*

135iii. — *Uno grandissimo parlamento fuo facto in Alemagna in la cità de Viena in Astorich* [3] *del mese de marzo. In lo quale parlamento fuoron li infrascripti segnori, zoè:*

Meser Karolo re de Boemia ellecto imperadore,
el re de Ungaria,
el marchese de Brandiborgo,
l'archiveschovo de Trevere,
l'archiveschovo de Chologna,
l'archiveschovo de Maganza,
l'archiveschovo de Praga,
ambassadori de' Veneciani,
i duchi de Austra et molti altri baroni e ambassadori; e fuoron per numero undexe millia cinquecento chavalli et gente quasi senza numero. In quello parlamento fuoron facte doe cose: la prima fuo che 'l fuo dato hordene che 'l dicto mesere Karolo ellecto imperadore dovesse venire in Italia e andare a Roma per le sue coronacione; la seconda fuo che al dicto imperadore fuo data per sua moglie la figliola del marchese Zuber.

2 e 3. xi, 1353] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 8. Uno] In *Y* — 23-24. undexe.... chavalli] *parole scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 26. doe] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

In lo dito millexìmo, e fo adì xi d'avrile, chade la torre da Millano che si dixeva la Lochioche, e si murì molte persone; e tutavia si lavorava, che ancora no era compleda de fare. CR. VILL.

In lo ditto millexìmo miser Malatesta si dé lo guasto a Fermo e poxigle hoste; lo quale se tignea per Gentile da Muiano [4]. Fo del mexe de mazo ch'el ia poxe.

In lo ditto millexìmo se fé le altre porti alle vie che venon a plaza; fon fate a l'intrada de zugno.

In lo ditto millesimo, e fo lunidì x de zugno, si se comenzò a lavorare alla torre dii Axenegli. *c. 105 a - col. 2.*

In lo ditto millexìmo valse la corbe del formento in Bononia lire iii de bononini e lla fava

39. Axenegli] *segue nel cod. breve raschiatura*

[1] Si cf., per questa narrazione, che manca alla *Villola*, la *Bolognetti*, p. 19, 33-35.

[2] Il lungo passo è tratto direttamente, con qualche abbreviazione, dal *Chron. Est.*, XV, 473 c-474 a.

[3] Austria.

[4] Gentile da Mogliano.

Cronaca *A*

lo nostro signore al cardenale de Spagna, che venìa per pore hoste a Viterbo, che tenìa lo Perfecto [1] contra al volere della Chiexia.

c. 232 b Misser Vittorino [2] Boro da Millano, podestà, comminzò lo suo offizio adì 5 d'agosto. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo, in suso lo ricolto, valse la corba del formento soldi xl6 de bolognini; et ancho de luglio et d'agosto.

In lo dicto millesimo, adì 22 d'agosto, venne una grande tempesta in Bologna; e fu in su l'ora de vespero di scholari.

Item venne una tempesta adì 26 d'agosto, in su l'ora de vespero di scolari; et fé grande danno.

In lo dicto millesimo lo marchexe Francescho venne a Ferara a l'aiutorio de misser Malatesta; et in persona si venne cum lo fiolo per tore Ferara, la quale si dovea essere data. Per la qual casone pare che misser Galasso de' Medici, Tibaldo de' Chostabili, Philippo de' Pagani desseno lado, imperzochè parve che havesseno capo in lo tractato: et questo fu che veneno alla terra adì 30 d'agosto, et adì 2 de settem-

25. havesseno] *segue nel cod.* tractato *cancell.*

Cronaca *B*

Doppo el quale parlamento el dicto imperadore se despose de venire in Ytalia, secondo l'ordene dato [3].

[Com]e meser Malatesta [signj]ore de Rimene an[dò] a campo a Fermo.

135iii. — *Essendo grandissima divisione tra meser Malatesta, segnore de Arimene, e meser Gentile da Moliano, segnore de la cità de Fermo, el predicto meser Gentile, timendose de la possanza de meser Malatesta, egli andoe a Millane da meser l'archiveschovo, segnore de Millano, dimandandoli sechorso contra de meser Malatesta predicto. El quale meser archiveschovo non li volsse dare alcuno socorso; unde el dicto mesere Gentile se partì da Millane asai malcontento e venne a Forlìo e a Fabriano, e de quelle doe citade tolsse xii bandiere a suo soldo et misesse ad andare verso la sua cità* c. 169 b -col. 2 *de Fermo. Unde meser Malatesta con la sua gente andoe a uno passo dove doveva passare el dicto meser Gentile. Meser Gentile, avisato de quello aguaito, andoe ocultamente con v compagni al porto Zesenadego* [4], *e in-*

6-7. Come .... Fermo] *non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto, la rubrica fu posta nel margine sinistro. Le lettere furono in parte tagliate fuori dal legatore del cod.; le restituimmo coll'aiuto del cod. estense.* — 19. Millane] *segue* m *cancell. nel cod.* - asai *om.* *Y* — 21 *e* 27. xii, v] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 22. misesse] si messe *Y* — 25. Meser] Et misser *Y*

Cr. Vill. altretanto, in cità; et in contado tre lire e mezo et in tal parte quatro, e cusì fava com'el formento; et in tute queste parti fo gran carastia oltra mixura.

Anchora fo in lo ditto millexime una grandenissima charastia de vino, che quaxe honne vino se vendea soldi ii la quarta, che la corbe si era lx quarte; et a quel sazo fo reduta ch'innanci era xlviii. Pagavase la mità al cumuno.

Anchora fo in questo millexime grande carastia de carne. Valea quella del manzo xii denari la livra, e cussì era l'altra cara in lo so grado.

In questa charastia de blava molto se posé lodare lo nostro signore, inperzochè continuo si fé vignire delle so cità et in grande copia; e citadì e contadini ne posevano avere per soldi l la corbe.

In lo ditto millexime, e fo de zugno, lo nostro signore mandò in Bononia miser Nicholò da

[1] Il Prefetto di Vico.

[2] Ottorino Borri o Bourro altre volte ricordato.

[3] Direttamente dal *Chron. Est.*, XV, 474 *de.*

[4] Cesenatico, comune del circond. di Cesena (Forlì).

Cronaca *A*

bre se partino. Disesse che misser Bernardino da Polenta, signore de Ravenna, si dè lo passo a misser Malatesta et alla soa gente.

1353. — In lo dicto millesimo, et fu in martedì, adì 27 d'agosto, che funo sconficti li Zenovisi da' Veneziani et da' Chatelani, et fu in la Sardegna; in la qual sconficta si rimase 33 galee de' Genoisi. Disesse che morti erano oltra che 4^{m} et 3^{m} 3^{c} li presi disesse che li Chathelani. Conduxedore de l'oste de' Veneziani si era misser Nicolò Pisano.

Et per quello che per me s'è possuto sapere, durò la bataglia per spacio de sei hore inanzi che fusseno rotti, cominzando pocho doppo terza; sì che la durò fino a sera.

c. 233a In lo dicto millesimo, fu adì 14 de settenbre [1], gessene a Millano lo cardenale de Spagna, lo quale à nome misser Gilio de Spagna [2]. Partisse da Millano in fra quattro dì et andossene in Thoschana et arivò a Fiorenza, e llì stecte alcuno dì; possa andò oltra.

In lo dicto millesimo fu facto in sulla torre degli Asinegli uno balatoio; et fu compiuto del mese de settembre.

Adesso, doppo questo, se comminzò la torre de' Gharisendi; et fu in veneri, adì xi d'ottobre.

In lo dicto millesimo lo nostro signore

30-32. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

Cronaca *B*

trato in nave, andoe per mare al porto della sua cità de Fermo. Tuta l'altra sua gente volendo andare a Fermo, se incontrareno in meser Malatesta e in la sua gente. Quive fuo alquanto combatuto. Ultimamente meser Malatesta fuo vincitore, e della gente de meser Gentile predicto fuoron quasi tuti presi e alquanti ne fuoron morti [3].

E possa meser Malatesta andoe, del mese de marzo, in hoste intorno la cità de Fermo, e posevi tale assedio, che senza dubio l'averebbe avuta, se non fosse che meser l'archiveschovo de Millano tractoe e fece fare tregua tra loro dal principio de luio infino adì xx d'agosto. La quale tregua fermata, meser Malatesta retornoe ad Arimene con lo suo exercito e quive comenciò a chassare li suoi soldati. Li quali soldati comenciarono una compagna, dicendo che volevano andare a Ferara in servisio del marchese Francescho da Este [4].

Et in quello mezo meser Galoto, fratello del dicto meser Malatesta, inseme con lo predicto marchese Francescho, finita la dicta tregua, incontenente andarono nel contado de la cità de Fermo e per tractato ebbero el porto da mare' de la dicta citade, e mandarono letere a meser Malatesta che de presente andasse al dicto porto con tuta sua possanza, e chosì fece. E senza dubio averebbe avuta la cità de Fermo, se non fosse la venuta de meser Egidio cardenale e legato del papa in Ytalia [5]. c. 170 a - col. 1

2. al .... della] alla *Y* — 12. averebbe] *segue a cancell. nel cod.* — 15. de] *ripetuto due volte nel cod.* - xx] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 23. del .... Malatesta] de misser Malatesta predicto *Y* — 23-24. predicto] detto *Y* — 31. non] non non *Y*

Arezo so ufficiario e sovrovedere gli fati del comun e del stado della cità. Al nome de Deo. Cr. Vill.

In lo ditto millexímo, e fo in mercori, dì x de luio, vene in Bollogna lo vescovo nostro, lo quale era da Millan. Fogle fato grandenissimo honore. c. 105 b col. 1

In lo ditto millexìmo, e fo a l'insida de luio, andò xvi bandere da chavallo che mandò

37. *nel margine sinistro è disegnata una croce*

[1] Il testo *B* ha il 7 settembre. Vedi p. 26, 16.

[2] Il card. Egidio Albornoz.

[3] Tolto dal *Chron. Est.*, XV, 474 *c d.*

[4] Dal *Chron. Est.*, XV, 474 *e*-475 *a.*

[5] Dal *Chron. Est.*, XV, 475 *a.* L'ultimo periodo contiene una riflessione personale del nostro cronista, che non è nel *Chronicon*.

CRONACA *A*

havé la signoria de Zenoa; et fu in mercori, adì 9 d'ottobre [1]. Al nome de Dio.

Et quello dì si gl'intrò la soa gente; et cossì fu signore de l'altre città che possedevano Zenoisi.

In lo dicto millesimo fu morto Bonifacio de' Carbonisi, vegnando da Verona, in sul contado de Ferara. Fu seppelito a' luogo de' frati Predicaturi in Bologna, adì xvi d'ottobre [2].

CRONACA *B*

D'ALCHUNE COSE FATE CONTRA EL SEGNORE DE FERARA.

1353. — *El marchese Francescho da Este e meser Malatesta da Rimene com grandissimo exercito veneno da Rimene per lo lito del mare infino al porto de Primaro; et ive con le sue nàve passarono el fiume Po e veneno infino a una villa nome San Biaxio*[3]*, et ive se amaloe meser Malatesta. Et il sequente dì meser Malatesta mandoe el dicto marchese Francescho e Malatesta suo figliolo con tuto el suo exercio alla terra d'Argenta, credendo avere la dicta terra. Ma el pensiero li venne falato, però che la dicta terra era molto bene fornita; unde el marchese Francescho con el dicto Malatesta se partiron d'Argenta e andarono con tuto el suo exercito a Portomagiore et ebbeno el chastello de la dicta terra de Porto. Meser Malatesta, vedendo che quella impresa non vegnia ad effeto secondo la intencione avuta dal marchese Francescho predicto, se partì con tuto suo exercito e retornoe ad Arimene. E questo fuo adì xxvi del mese d'agosto*[4].

COME GIENOIXI FUORON SCHONFITI DA' VENECIANI E DA' CHATELANI IN MARE.

1353. — *Una bataglia fuo tra Veneciani e Chatelani da una parte et Gienoesi da l'altra parte adì xxvi del mese d'agosto*[5].

7. da Rimene] *aggiunto più tardi sopra la riga* — 17. el] *segue* detto *in Y* — 19. partiron] partì *Y* — 24. predicto *om. Y* — 26. xxvi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 27-28. Come.... mare] *la rubrica fu posta a' piedi della colonna (sinistra), non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto* — 31. xxvi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

CR. VILL. lo nostro signore al cardenale de Spagna, che vignea per pore hoste a Viterbo, che 'l tigneva lo Perfetto [6] contra lo volere della Gliexia.

Miser Utorino Boro da Millan, podestà, comenzò lo so ufficio adì v d'agosto. Al nome de Deo.

33. Gliexia] *segue, in mezzo la riga, la data* Mcccliii *già recata sopra*

[1] L'8 d'ottobre secondo il testo *B*. Vedi p. 25, 30.

[2] Nella *Villola* si ha il 17 d'ottobre. Vedi p. 29, 32.

[3] San Biagio, frazione del comune d'Argenta e circondario di Ferrara.

[4] Tratto dal *Chron. Est.*, XV, 475 *c d*.

[5] Il 27 d'agosto, secondo il *Chron. Est.*, loc. ultimamente cit.

[6] Il Prefetto di Vico.

CRONACA *A*

CRONACA *B*

Nota che li Veneciani coligati inseme con lo re de Ragona de novo feceron una armata navale con tuto suo sforzo; e li Chatelani armarono lii *gallee e* x *nave grande; et con quella armata, partiti de Maiolicha, andarono in Sardegna al chastello de Chastre, et ive trovarono* xx *gallee de' Veneciani armate et acompagnaronse inseme. Li Gienoesi già erano partiti da Gienoa con* lvii *gallee armate et erano andate in Corsica all'isola de Sancto Petro. Et udita la novella delle galee de' Chatelani ch'erano giunte al chastello de Chastre in Sardegna, se miseno a seguitarli; e lli Veneciani e Chatelani, savendo ciò, se miseno andarli incontra, e trovaronse inseme nel capo d'una ysola nome Chalcha aprovo Ligiera, et ive combaterono inseme. La quale bataglia fuo molta longa e crudelissima e mortale. Ultimamente fuorom schonficti li Gienoesi e prese la magior parte delle loro gallee con molti Gienoesi, li quali fuoron conducti a Venesia e incarcerati*[1]. c. 170 a - col. 2

La quale schonfita fuo a' Gienoesi tanto danno, che per necesità de vitualia e perchè fosseno defesi da' Veneciani e da' Chatelani, egli diedeno la cità de Gienoa a meser l'archiveschovo di Veschonti segnore de Millano, adì viii *del mese de ottobre*[2] *del 1353*[3].

5, 8 *e* 10, lii, x, xx, lvii] *lettere tutte scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 10. già erano] erano già *Y* — 16. andarli] *segue* n *cancell. nel cod.* — 17. capo] campo *Y* - ysola] *segue* per *in Y* — 18. Calca *Y* — 28. egli] eglino *Y* — 29. archiveschovo] *il cod. aveva* archiuueschouo, *ma il primo* u *fu poi cancell.* — 30. viii, 1353] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

In lo ditto millexìmo e suxo lo recolto valse la corbe del formento soldi xlvi de bononini, e de luio e d'agosto. CR. VILL.

In lo ditto millexìmo, adì xxii d'agosto, vene una gran tempesta in Bononia; e fo sull'ora de vespro di scolari.

Item venne una tempesta adì xxvi d'agosto, sull'ora de vespro di scolari; e fé gran danno.

In lo ditto millexìmo lo marchexe Francescho vene a Ferara con l'ayturio de miser Malatesta, et in persona si vene con lo figliolo per tore Ferrara, la quale si dovea eser dada. Per la quale caxone pare che miser Gallasso di Medixi, Tibaldo di Constabigli, Philippo di Pagani c. 105 b - col. 2

38. Medixi] *segue nel cod.* ti *cancell.*

[1] Il passo è tratto dal *Chron. Est.*, XV, 476 *a*.

[2] Il testo *A* ha il 9 d'ottobre. Vedi p. 24, 3.

[3] Passo tratto assai fedelmente dal *Chron. Est.*, XV, 476 *c d*.

Cronaca *A*	Cronaca *B*
	D'alchune cose fate [in la] Marcha d'Anchona. 1353. — *Frate Moriale todescho, chapetanio d'una grande compagna de gente d'arme, andoe, del mese d'agosto, nelle terre di Malatesti e tolseglie tute le chastelle del contado de Fermo, le quale meser Malatesta aveva tolte a meser Gentile da Moiano. Possa el dicto frate Moriale andoe con sua compagna nel contado de Fano di Malatesti e feceli grandissima guerra e tolseglie el chastello della Pergola del contado de Fano*[1]. 1353. — *Meser Egidio, cardenale de* [c. 170 b col. 1] *Spagna e legato del papa in Ytalia, andoe a Milane adì vii del mese de septembre*[2]. *Al quale andarono incontra meser Bernabò e meser Galeazo fratelli di Veschonti, nepoti de meser l'archiveschovo segnore de Millano, e acompagnarono infino a Millano con grandissimo honore*[3]. [De u]na guerra fata tra' Veneciani e 'l re de Ungaria. 1353. — *El re de Ungaria comenciò la guerra con Veneciani per la cità de Zara, la quale è in Dalmacia. La quale citade li*

2-3. D'alchune.... Anchona] *non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto, la rubrica fu posta nel margine destro. Alcune lettere furono asportate dal rilegatore del cod.; la lacuna fu riempita coll'aiuto di Y* — 12. e] *ripetuto due volte nel cod.* — 16. vii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 22-23. De.... Ungaria] *titolo posto nel margine sinistro, per mancanza di spazio in testa al capitoletto; come al solito furono asportate lettere; le lacune furono riempite con Y*

Cr. Vill. deseno lado, inperzochè 'l parve ch'i avesseno cò in lo tratado; e questo si fo ch'i veneno alla terra dì xxx d'agosto et adì ii de setenbre se partino. Dissese che miser Bernardino da Pollenta signore de Ravenna si dè lo passo a miser Mallatesta et alla soa gente.

In lo ditto millexímo, e fo in martidì, xxvii d'agosto, che 'l fo sconfitto gli Genoyxi da' Viniciani e da' Katellani, e fo in la Sardegna: in la quale sconfitta si romaxe xxxiii gallee de' Genoysi. Disese ch'i morti erano oltra che iiii^{m}, e iii^{m}iii^{c} et otra gli prixi; dissese ch'i Katellani fon boni. Lo conduxedore dell'oste de' Viniciani si era miser Nichollò Pixano.

[1] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 477 *c* sg. (sotto il 1354); ma vedi specialmente a col. 477, *b c*.

[2] Il 14 settembre secondo il testo *A*. Vedi p. 23, 20-21.

[3] Tratto direttamente dal *Chron. Est.*, XV, 476 *c*.

Cronaca *A*

Cronaca *B*

Veneciani per forza de assedio ebbeno contra la possanza del dicto re de Ungaria, bene che possa el dicto re la requistoe, quando andoe in hoste intorno la cità de Treviso, con troppo magiore danno e vergogna de' Veneciani che non ebbe lui quando li Veneciani de prima l'aquistarono [1].

[De a]lquanti Chatelani et [Gen]ovixi che somerseno [in] mare.

1353. — *Una nave de' Chatelani, nella quale era lxxx Chatelani, li quali conducevano cccclxxx presoni Gienoesi a le presone del re de Chatelogna, per grande fortuna e tempesta, la dicta nave somerse nel mare adì xxv del mese de novembre; e tuti quelli Chatelani e Gienoesi s'anegarono nel mare* [2].

Et apresso de questo li Chatelani preseno una chocha de' Gienoesi charicha de merchantie de grandissimo valore, nella quale erano vi richissimi merchadanti da Millano. La quale nave conduta in Maiolicha, el re de Maiolicha, per dispeto de l'archiveschovo de Millano, fece incontenente morire crudelmente quelli merchadanti millanesi; e fuo dicto ch'elli li aveva facto schortegare [3].

9-10. De alquanti.... mare] *per insufficienza di spazio in testa al capitoletto, la rubrica fu posta nel margine sinistro. Alcune lettere furono asportate; alle lacune si provvide con l'aiuto del cod. estense* — 12, 13 *e* 16. lxxx, cccclxxx, xxv] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 19. una *om.* *Υ* — 21. vi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* - da] *segue nel cod. la prima asta di un'* m *cancell.* — 24-25. incontenente.... crudelmente] crudelmente et incontinente morire *Υ* — 26. ch'elli] che lui *Υ* - li] *segue nel cod.* a *cancell.*

E per quello che per mie s'è pusudo savere, el durò la bataglia per spacio de vi hore innanzi ch'i fosseno ruti, comenzando pocho doppo terza; sì ch'ella durò de fino a sira. Cr. Vill.

In lo ditto millexìmo, e fo adì xiiii de setembre, zunse in Millano lo gardenale de Spagna, lo quale à nome miser Gillio de Spagna [4]. Partisse de Millan infra 'l quarto dì, et andossene in Toschana et arivò a Florenza; e lì stette alcuno dì, possa andò oltra. *c. 106 a - col. 1*

29. *nel margine sinistro è disegnato un pastorale* — 30. Gillio] *seguono nel cod. due lettere raschiate* — 31. possa... oltra] *parole aggiunte più tardi dalla stessa mano del cod.*

[1] Questa notizia è tratta dal *Chron. Est.*, XV, 474 *e*, con qualche amplificazione; in quel testo è data sotto il giugno.

[2] Dal *Chron. Est.*, XV, 477 *d*.

[3] Ivi.

[4] Vedi p. 23, nota 2.

CRONACA *A*

CRONACA *B*

COME FUORON FATTI LI TASELI A LA TORRE DEGLI AXENELI.

1353. — *L'archiveschovo de Millano, segnore de Bologna, fece fare li tasselli e lle schale a la torre degli Axenelli e una forteza intorno che tegnìa fino a la torre di Gharixendi.*

[COME MISSER EGIDIO CARDINALE] CONQUISTÒ TUTA LA MARCHA E 'L PATRIMUNIO. c. 170 b col. 2

1353. — *Meser Egidio, cardenale de Spagna e legato del papa in tuta Ytalia, se partì da Millane e andoe a Roma, dove, radunato copioso exercito, se misse in prima a gueregiare con lo prefeto segnore de Viterbo, et in breve tempo conquistoe tute le terre del Patrimonio* [1].

Possa, con lo favore de meser Rodolffo e di fratelli, segnori de la cità de Chamarino, el dicto legato passoe in la Marcha d'Anchona con grande exercito. Meser Galoto, fratello de meser Malatesta segnore de Arimene e della magiore parte de la Marcha d'Anchona, andoe con grande exercito contra del dicto legato; e giunto l'uno exercito con l'altro, ordenatamente combateno insеme, e doppo longa bataglia, fuo schonfito l'exercito de meser Galoto e fuo preso el dicto meser Galoto con molti suoi compagni e fuo menato in presone a la cità de Chamerino.

2-3. Come.... Axeneli] *la rubrica è a' piedi della colonna (sinistra), mancando lo spazio in testa* — 9. Come.... cardinale] *parole restituite coll'aiuto nel cod. estense* — 10. e 'l Patrimunio *om.* *Y* — 19. di] delli *Y* - cità] citi *nel cod.*

CR. VILL. In lo ditto milleximo fo fatto sulla torre dii Axenegli uno balladuro; e fo completo de fare del mexe de setenbre.

Adesso dopo questo si comenzono alla torre di Garesendi; e fo in vegniri, adì xi d'otovro.

In lo ditto milleximo lo nostro signore avé la signoria de Genoa; e fo in mercori, adì viiii d'otovro. Al nome de Deo. E quel dì si gl'intrò la soa gente. E cussì fo signore delle altre città ch'i posedevano.

35. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

[1] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 478 *b* (sotto l'anno 1354).

CRONACA *A*

In lo dicto millesimo [1], misser Fregnino [2], figliolo de misser Mastino, che fu de quilli da la Schala, ed era naturale, si tolse Verona alli soi fratelli, ch'erano tre legiptimi: et el maore si havea nome misser Cane Grande, et l'altro misser Cane Signore, lo terzo misser Polo Alboyno. Et questo misser Cane Grande et l'altro misser Cane non erano in Verona, anzi erano andati al marchexe di Brondilor [3], ch'era suo sosero de gande; de che, non siando costoro in nella terra, lo dicto misser Fregnino si tolse la città, cum questo nome, chè disse ch'elo havea messazo che misser Cane era stato morto et questo; et questo fé cum l'aiutorio de quello da Gonzagha, signore de Mantoa; che essi chavalcono cum gran gente, sì de soldà et sì de soi cittadini, et funo quatro della chasa. Cossì se disse. Et questo si

CRONACA *B*

Meser Malatesta predicto, vedende preso suo fratello e non volendo andare contra la Ghiexia, incontenente fece buona pace con lo dicto cardenale et rendeli la cità d'Anchona e Ascholi e Rechanati con molte citade e chastelle de la Marcha d'Anchona. Allora meser Galaoto di Malatiesti fuo lassato de presone e facto confaloniero de la Ghiexia per lo dicto legato; el quale legato conquistoe tuta la Marcha d'Anchona.

DE ALCHUNE COSE FATTE IN PAVIA.

1354. — *L'archiveschovo de Millane mandoe letere al comune de Pavia, del mese de genaro, pregando loro che gli mandasseno alcuni valenti citadini di più savii che fosseno in Pavia; unde el dicto comune li mandoe secondo che aveva dimandato el dicto archiveschovo. E quando quelli savii fuoron* c. 171 a - col. 1 *davanti al dicto segnore meser archiveschovo, egli disse in questo modo: "La chasone "perchè eo ò mandato per vui è questa: che, "remosta ogne casone, eo voglio liberamente "la segnoria de Pavia". I quali savii resposeno ch'erano contenti e che a quello darebeno opra efficaze; e retornati a Pavia, quelli savii referirono al consiglio de Pavia le parole e la mente de meser l'archiveschovo predicto. Unde li citadini de Pavia, ciò*

12. De.... Pavia] *la rubrica è ai piedi della colonna (destra), mancando lo spazio in testa* — 19. che] gli *Y* — 24. eo] io *Y* — 25. la.... Pavia] Pavia e la signoria di quella *Y*

In lo ditto millexímo fo morto miser Bonifacio di Carbonixi, vignando da Verona sul contado de Ferara. Fo sipelido al logo di fra Pridegaduri in Bononia adì xvii d'otovro [4]. CR. VILL.

Miiiᶜliiii. c. 106 a - col. 2

In lo ditto millexímo miser Fregnano figliolo de miser Mastino che fo de qui dalla Schala, et era naturale, si tolse Verona ay so fradegli, ch'erano tri ligitimi: el maore

Adì 5 di marzo in 1354 vene novele in Bologna che meser Chan, figliolo de mesere Mastino da la Schala, perdè Verona, e tolsela uno suo fradelo bastardo' chiamato meser Frignano; ma pocho la tenne chè in quello anno la requistò con l'alturio del signore de Padoa, CR. BOLOG. c. 30 r

[1] Questa notizia che segue, e tutte le altre sino a p. 30, 31 che figurano sotto l'anno 1353, sono poste nella *Villola* più giustamente sotto il 1354.

[2] Frignano dalla Scala.

[3] Brandeburgo.

[4] Il 16 d'ottobre ha il testo *A*. Vedi p. 24, 10-11.

CRONACA *A*

c. 233 b fu' domenegha de nocte, vegnendo lo lunedì, adì xvi de febraro.

Incontinenti, zoè adì 9, doppo questo, lo dicto misser Cane venne a Verona, et armata manu rescosse la soa città; et si fu dentro grande bataglie, et si fu morto lo dicto misser Fregnino et misser Polo da la Mirandola, ch'era podestà novo. Et quilli signuri de Mantoa cum la soa gente che menoron secho si funo prixi. El dicto misser Cane, se disse che 'l fé de grandissime crudeltà contra a quilli che ierono stati contra. La riscossa si fu lo dì de carnevale, adì 25 de febraro.

In lo dicto millesimo lo marchexe de Brandibor venne a Verona cum gran gente; entrò dentro martedì, adì xi de marzo.

In lo dicto millesimo, et fu de marzo, che se chavò le fosse et fessi lo palanchato alle mure della nostra città et fessi ponti levatori. Al nome del nostro signore Dio.

Parve che se dubitasse d'una compagnia che era in la Marcha; che 'l diavolo l'amporte.

In lo dicto millesimo, adì sei de mazo, vegnando lo septimo, fu in la piaza del comune uno gran romore, che fu da li soldà da chavallo et quilli da piè. Fu la prima sera, et fu mal overa, et funo quilli ch'erano alla guardia.

20. *nel margine sinistro:* Fosse e palancato a Bologna

CRONACA *B*

udendo, comenciarono a cridare: "Mora l'archiveschovo de Millano". E allora el podestà de Pavia, el quale era lì per lo segnore meser l'archiveschovo, corse a la piaza armato dicendo: "Viva l'archiveschovo". Unde li cittadini corseno a la piaza armati e ucciseno el chavaliero del podestà. Allora el dicto podestà se ne fugì fuora de Pavia[1].

COME MESER CANE GRANDE DA LA SCHALA, SEGNORE DE VERONA, ANDOE IN ALEMAGNA E FOLI TOLTA LA SEGNORIA DE VERONA; E COME RECROVOE LA DICTA SIGNORIA.

1354. — *Meser Cane Grande, segnore de Verona, essendo andato adì xvi del mese de febraro in Alemagna a parlamento con lo marchese de Brandeborgo suo chugnato, egli aveva lassato meser Frignano suo fratello bastardo a la guardia de la cità de Verona, inseme con meser Azo da Chorezo*[2].

El quale meser Frignano fradulentemente pensoe de tore la segnoria de la cità de Verona per sè. Et ordenato el tradimento con lo podestà de Verona, el fece prendere el dicto meser Azo da Corezo e dui nodari, di quali l'uno avea nome Celestino, ch'era sopra li soldati, e ll'altro aveva nome Ti- c. 171 a col. 1

4. lì] *aggiunto sopra la riga, ma dalla stessa mano del codice*; *om.* *Y* — 14. recrovoe] recuperò *Y* — 18. xvi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 30. di .... uno] l'uno de' quali *Y* — 31. e *om.* *Y*

CR. VILL. si avea nome miser Cane Grande, e l'altro miser Can Signore, lo terzo miser Polo Alboyno. Questo miser Cane Grande e l'altro miser Cane si no eran in Verona, anci erano andadi al marchexe de Brandibor[3], ch'era so soxero de grade. De che no siando costoro in la terra, lo ditto miser Fregnano si tolse la cità con questo nome, ch'el disse ch'ell'avea messo che miser Chane era stà morto. E questo fé con l'ayturio de quel da Gonzagua, signore de Mantoa, chi si chavalcono con gran gente sì de soldà e sì de soi citadini: e fono quatro

CR. BOLOG. *chiamado meser Francescho da Charara, e intrò dentro. Ma el dito meser Maghagnano muntò su uno ponte a la meschia con li suoi nemixi: fu butado in l'aqua de l'Adexe*[4] *e lì aneghò.*

[1] Tratto direttamente dal *Chron. Est.*, XV, 478 *b c*.

[2] Dal *Chron. Est.*, XV, 478 *d e*.

[3] Brandeburgo. Vedi p. 29, nota 3.

[4] Adige.

CRONACA *A*

Anno Christi Mcccl4, fu in martedì, adì 13 de marzo, chavalchò lo quartiero de porta Stieri et el quartiero de porta Sam Proculo, cum quilli che haveano cavallo a chi fu commandato et cum parte della forestaria da chavallo et da piè, in sul contado de Modena. Et si passonno Scoltena[1], domenegha sequente, rimpetto Sam Cesaro[2]; et quella nocte albergono a Cortis- *c. 234 a* sella[3]; possa,' la matina se partino de lì et andono a pore campo ad Albaré[4]; et lì se comminzò a fare una bastìa apresso del canale. Et si feno uno ponte in sul Panaro, apresso a Nonantola, et quello ponte si era in su belle nave e lende via si andava la vittuaria che bisognava.

Da l'altra parte venne la gente de misser l'arcivescovo, nostro signore, da Parma, che funo da doe millia cinquecento barbute, cum grande gente de peduni; anzi se disse che gli erano bem da quatro millia guastaturi in su; et si se poseno tra Sechia et el canale, rimpetto la nostra hoste. Et fessi uno ponte in sul canale, sì che l'una hoste poteva gire da l'altra, et cossì feva lo merchà nostro

CRONACA *B*

baldo, el quale aveva tuti li signi de le porte de Verona e di chastelli. Alli quali disse meser Frignano: "Io voglio che vui confermati tuto quello ch'io diroe, se non che "vui sereti incontenente morti". Li quali, per paura de la morte, resposeno ch'erano apparechiati de obedire. Allora meser Frignano condusse el dicto Celestino a la piaza e fece convochare tuti li soldati de meser Cane predicto e disseli in questo modo: "Nui avemo "per carta novella che meser Cane, andando "in Alemagna, è stato morto da certi suoi "nimici, e de ciò abiamo letera". Allora quello Celestino nodaro confermoe quello che diceva meser Frignano e diedeli una letera nella quale se conteneva quella pensata malicia. Et oltra quello, disse ch'egli avea per certa novella che meser Bernabò Veschonte, savendo de la morte de meser Cane suo chugnato, veniva a Verona con tuto suo sforcio per conquistare Verona;" unde el besogna che "de presente vui chavalchate fuora de Verona "contra de meser Bernabò". Li soldati, udendo el loro officiale, resposeno ch'egli erano aparechiati, ma egli non avevano dinari; unde meser Frignano incontenente li fece pagare;

3. di] delli *Y* — 5. ch'io] che *Y* — 8. Allora] *segue* il detto *in Y* — 12. carta] certa *Y* — 18. quello] *segue* egli *in Y* — 22. el besogna] bigna *Y*

della chà; cussì se disse. E questo si fo domenega de note, vignando lo lunidì, xvi de febraro. CR. VILL.
Incontenenti, zoè dì viiii dopo questo, lo ditto miser Chane vene a Verona, et armata mano rescosse la soa cità: e s'i fo dentro gran bataglia, e si fo morto lo ditto miser Fregnano e miser Polo dalla Mirandolla ch'era podestà nova;' e qui signuri da Mantoa, con la soa gente *c. 106 b - col. 1* ch'i menon sego, si fono prixi; e 'l ditto miser Chane se disse ch'el fé de grandenisime crudeltà contra qui che ierano stà contra. La rescossa si fo lo dì de carnelvare, adì xxv de febraro.

In lo ditto millexímo lo marchexe de Brandibor vene a Verona con gran gente. Intrò dentro martidì, xi de marzo.

28. de'] *segue nel cod.* v *cancell.* — 31. Mantoa] *il cod. aveva* Mandetoa, *poi il* de *fu cancell.* — 35. dentro] *l'*r *fu aggiunto sopra la riga* - martidì] *segue nel cod.* xvi *cancell.*

Dui quartieri de Bologna chavalchono del mexe de mazo in 1354 e si andono a torno Modena: e fo quello de san Progolo e quello de porta Stieri, con la zente de l'arceveschovo de Milano; e feno gran danno de fuogho e d'altro. CR. BOLOG.

37. porta] *segue nel cod.* st. *cancell.*

[1] Il fiume Panaro o Scoltenna.

[2] San Cesario sul Panaro, comune del circondario di Modena.

[3] Vedi p. 34, nota 5.

[4] Albareto, frazione del comune di Modena.

Cronaca *A*

et si se fornivan. Et per chò de l'oste che venne da Parma si fu misser Francescho Castracane, per la nostra ser Albizo dei Obaldini.

Stetteno li dicti hosti a questo campo sei dì; el septimo, che fu domenegha, adì 25 de mazo, levono lo campo la mattina et passono de qua; et quilli che venneno da Parma sani et salvi[1]. Stecte l'oste nostro fuora xv dì. Detteno grande guasto a Modena et fengli grande danno.

Et in l'oste del nostro signore si stette misser Galasso de' Pigli, signore de Carpo, cum grande gente.

A questo tempo Modena si tenea per lo marchexe da Ferara.

Ancora si fece una bastìa al ponte de Santo Ambroxo[2], forte et bella; et sì forte, che quando la gente della ligha se partì de su el nostro contado si defeseno et si la manteneno bene, cum tucto che li fu dato parechie bataglie; et ogni volta de' feriti se trovavano cum mane.

c. 234 b In lo dicto millesimo, adì x del mese de zugno[3], fu facto comandamento a quilli del quartiero de porta Ravignana et de

Cronaca *B*

e possa se fece dare al dicto Tibaldo de Alchamino, nodaro, tuti li signi delle porte de Verona e di chastelli e chiamoe uno suo fedele amico e diedeli el segno de la porta di Chalzari, dicendo: "Vanne con quisti sol-" dati e apriteli la porta di Chalzari a ciò " ch'egli vadano fuora contra di nimici, e poi, " come sono fuora, sera bene la dicta porta " e guardala bene a mio nome e honore". Et come fuo ordenato chosì fuo facto.

In questo mezo tempo meser Frignano mandoe uno suo secreto messo agli segnori de Mantoa pregandoli che de sobito el debiano sochorere, con ciò fosse cosa che ogne cosa c. 171 b - col. 1 *ordenata tra loro era venuto ad effeto; e simelmente mandoe al marchese Aldrovandino che gli dovesse sechorere, narandoli la morte de meser Cane. El quale marchese mandoe la sua gente in sosidio de meser Frignano, e simelmente feceno li segnori de Mantoa. Allora meser Frignano, con Polo Alboino, corse la citade e tolseno in si la signoria de Verona e feceno podestà de Verona meser Polo da la Mirandola*[4].

In questo tempo venne meser Bernabò Veschonte con tuta soa posanza a una villa del

4. dì] delli *Y* — 19. Cane] *segue nel cod.* po *cancell.*

Cr. Vill. In lo ditto millexìmo, e fo de marzo, che 'l se chavò le fosse e fesse lo palanchado alle mure della nostra città e fessi punti levaduri. Al nome del nostro signore Deo.

Parve che'l se dubitasse d'una compagna ch'era in la Marcha; che 'l diavollo l'amporti.

In lo ditto millexìmo, fo de mazo, adì vi vignando lo sete, fo in la plaza del comun un grande remore, che fo dai soldà da cavallo con qui da pè; fo in la prima sira, e fo malovera; e fono qui ch'erano alla guarda.

c. 106 b - col. 2 Miii^c^liiii dì iii de mazo[5]. In lo ditto millexìmo si se mixe una crida, che zaschuno bol-

31. fo de mazo] *parole aggiunte, dalla stessa mano del cod., nel margine sinistro*

Cr. Bolog. *Adì x di zugno in 1354 corse ad arme la cità de Bologna e si cridò: "Viva el popolo"; e fo al tempo che l'arceveschovo era signore de Bologna, et per lui capitanio uno mesere Zoanne da Volegio*[6]*, e si se dixeva ch'era suo figliolo bastardo. E per questa chaxone ne morì*

[1] Il compilatore, trascrivendo dalla *Villola*, omise delle parole, per modo che il senso non è ben chiaro. Vedi la *Villola*, p. 35, 24-26.

[2] Il Ponte di Santo Ambrogio, sul Panaro, lungo la via Emilia.

[3] Il 9 giugno secondo il testo *B*. Vedi p. 39, 21-22.

[4] Dal *Chron. Est.*, XV, 478 *e*-479 *d*; con qualche abbreviazione qua e là.

[5] Questa notizia e le altre fino a quella del 13 maggio (e precisamente sino a p. 33, 34) furono omesse dal compilatore del testo *A*.

[6] Oleggio, detto anche Ulegio.

CRONACA *A*

porta Sam Piero, che dovesseno chavalchare a l'oste, zoè a Modena. E quando venne in su l'ora de terza, o pocho più, cominzosse uno grande romore; et per li sopradicti quartieri si trasseno ad arme parte che gli ne fu; de che s'armò parte de la gente del signore et si usino infino fuora et andono per quilli quartieri et infugono questa gente. Per questa casone si fu prisi et zudicati et sbandezati grande gente, secundo che de sotto se dechiarerà.

Li nomi de quilli che haveno tagliata la testa sono quisti, et fu adì xii del dicto mese:

Misser Dalfino de' Ghozadini,
Brunino de misser Zordino di Bianchi,
Iacomo de Ugolino di Bentivogli [1],
Guinino da Vizano Captanio,
Genane de Piero da Santo Alberto,
Lippo de Maghinardo de' Ghalluzi,
Iacomo de Ugolo di Bentivogli.

Quisti sono notabili, gli altri funo fanti, o vero gente comuna; ma funo in somma 14, in sul merchato.

Facto questo, se misse bando che zaschuno del quartiero de porta Sam Piero

20. *nel margine sinistro:* 1354 — 22. *nel margine sinistro:* xiiii decapitati

CRONACA *B*

contado de Verona nome Gosilingo [2]; del quale avenimento timendo meser Frignano ch'ello venisse a Verona, egli, con deliberato consiglio, mandoe a meser Bernabò meser Ugolino da Gonzaga con dui da Gonzaga e con xii citadini di megliori de Verona offerendo a meser Bernabò pace e liga a tuto el suo piacere. Allora meser Bernabò fece molto bene guardare li deti ambasadori, et con tuta sua gente andoe a Verona e comenciò a combatere Verona. La quale bataglia duroe tuto uno zorno, ma pocho li valse, per la bona deffensione ch'era dentro, et ebbe de quella bataglia vergogna e danno; unde el dì sequente meser Bernabò retornoe a quella villa de Gosilingo predicta [3].

Mentre che lle predicte cose se facevano in Verona, le novelle de questo tradimento fuoron portate in Alemagna al predicto meser Cane Grande; el quale de subito, udita la novella, se partì d'Allemagna con grande gente, e con veloce caminare giunse a Verona el martedì de charnevale, la matina per tempo. Et giunto a la porta de Verona, nome porta de Campo Marzo, chiamoe le guardie de la porta; le quale, cognossuto el loro se'gnore, de subito c. 171 b - col. 2

2. Gisolingo *Y* — 6. dui, xii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 8. meser] il detto messer *Y* — 27. de *om. Y*

---

lognexe che fosse in le cità scripte de sota, si se dovesse aprexentare denanzi da miser lo capetanio e vero denanzi dal podestà e dare segurtà de fare gli comandamenti del nostro signore. E queste enno le cità: la cità de Verona, la cità de Padoa, la cità de Vicenza, la cità de Mantoa, la cità de Ferara, la cità de Modena, la cità de Rezo, la cità de Faenza. CR. VILL.

Dixease che queste cità aveano fato liga inseme.

Pare a mi che i aveano vogla de mal stare.

Eraze per chapitanio, zoè per retore, miser Zohanne da Olegio.

In lo ditto millexìmo, e fo in martidì xiii de mazo, chavalchò lo quartero de porta Steri e 'l quartero de porta San Progollo, con qui ch'aveano chavallo a chi el fo comandà, e con c. 107 a - col. 1

32. cità] *segue nel cod.* a, *inizio, non cancellato però, della parola che segue* — 34. Eraze.... Olegio] *scritto col carattere b* — 35. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

---

più boni gentilomeni citadini de Bologna, a li quali fo taiato la tessta a dito dì de sopra: prima meser Dalfino di Gozadini, Ghuirino Catanio da Vizano, Bornino di Bianchi, Bonifacio di Galuzi. CR. BOLOG.

[1] Il nome di Giacomo d'Ugolino Bentivogli è ripetuto in questo passo due volte, per errore; qui doveva leggersi "Iacomo di Surixi". Vedi infatti la *Villola*, p. 36, 32.

[2] Probabilmente Gosolina o Goslini frazione del comune e distretto di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova.

[3] Riassunto dal *Chron. Est.*, XV, 579 e-480 b.

Cronaca *A*

et de porta Ravignana dovesseno apresentare le soe arme al vescoado, fora che spada et coltello; et cossì fu facto.

Et nondimeno conveneno cavalchare senza arme, adì xxi de zugno.

Ancora fu zudichati diese homini, per questa chasone, in sul merchato, sabbato, adì 14 del dicto mese de zugno. Lo nome di quali funo quisti, zoè:

c. 235 a Ser Michele de Bente di Bentivogli,
Folzirolo de Chaloro de' Gozadini,
Charlo de Pino de' Gozadini [1],
Matheo de Bernardino de' Ghozadini,
Basotto de' Basacomadri,
Bertignano dalle Chaveze,
Zohanne de Nicholò dalle Corazze [2],
Albarino da Castagnolo,
Zohanne de Gerra de' Garisendi,
Michele d'Alberto.

Ancora si fé zustizia adì xxi del dicto mese de zugno. Lo nome di quali sono quisti 4, zoè:

Greguoro de' Bianchetti,

8. *nel margine sinistro:* x decapitati

Cronaca *B*

aperseno la porta, daendo quella liberamente al dicto meser Cane. Entrato dentro, meser Cane andoe verso el ponte de le Nave con tuta sua gente, per andare alla piaza. Meser Frigano, ciò savendo, gli andoe incontra con tuta la sua gente forastiera che lui aveva e fece rompere el ponte a ciò che meser Cane non podesse andare a la pyaza; ma la gente de Verona, la quale era dal lato de meser Cane, repararono al dicto ponte. Meser Frignano, ciò vedendo, se misse abandonatamente contra de meser Cane con tanta forza e ardire, che per tre fiade egli remisse meser Cane con tutti li suoi infino alla porta donde era intrato. Ultimamente el popolo corse all'arme in sochorso de meser Cane; e quive fuo grande bataglia, nella quale fuo morto meser Frignano. E allora meser Cane se misse ad andare oltra el ponte, e schontrato de novo nella gente forastiera de meser Frignano, combateno inseme, e senza dubio serìa stato schonficto meser Cane, se non fosse el sochorso de popolo, el quale

2. liberamente] libertade *Y* — 8. ponte] *segue nel cod.* a *cancell.* — 14. tre] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 19. morto] amazato *Y*

Cr. Vill. parte della forastaria da cavallo e da pè, sul contado de Modena; e si pasono Scoltena [3] domenega seguente rempeto San Cexaro [4]. E quella note albergono a Cortexella [5], possa la matina se partinno de lì et andono a pore campo ad Albarè [6] e lì si comenzono a fare una bastìa apresso del canale. E si feno uno ponte su Panaro presso a Nonantolla, e quel ponte si era su belle navi; e l'ende via si andava la vituaria che bexognava.

Da l'altra parte vene la gente de miser l'arcevescovo nostro signore da Parma; che fono da doa millia barbute e v cento, con gran gente de peduni. Anci se disse che li era ben da quatro millia guastaduri in su; e si se poxeno tra Seghia [7] e 'l canale, rempetto la nostra hoste. E fesse uno ponte sul canale, sì che l'una hoste poseva gire da l'altra; e cussì feva. Lo merchà nostro si forniva. E per cò de l'oste che vene da Parma s'i fo miser Francescho Chastrachane; e per la nostra ser Albizo dii Obaldini.

31. millia] milllia *nel cod.*

Cr. Bolog. *E adì 15 de dito mexe per questa caxone fono morti questi altri: Siere Michele di Bentivogli, Forzirolo di Gozadini, Zoanne di Garssendini, Bertignano da le chaveze, Zanino da le chaveze, Baxoto di Baxacomadri, Albertino da Chastagnolo.*

[1] Questo nome figura un po' diverso nella *Villola*.

[2] O non piuttosto, come crediamo, Cavezze? Così hanno la *Villola* e il testo *B*.

[3] Vedi p. 31, nota 1.

[4] Vedi p. 31, nota 2.

[5] Da non confondersi con la Corticella bolognese altrove ricordata. Questa era non lontano da Spilamberto nel Modenese. Cf. Tiraboschi, *Diz.*, I, 240.

[6] Vedi p. 31, nota 4.

[7] Il fiume Secchia.

CRONACA *A*

Bechetto de' Garisendi,

Mengolino [1] de' Garfagnini,

Zuliano de Pietro Bom becharo; et tuno decapitati al merchato.

In lo dicto millesimo, in martedì, se fé zustizia de tri. Lo nome di quali fono quisti:

Misser Iachomo de' Bianchi cavaliero,

Tano suo figliolo,

Zohanne de' Mezivilani; et fu in piazza che funo decapitati, adí 23 del dicto mese de zugno.

Et in quello dì Iacomo de Conte di Rampuni se partì da Bologna; et fé saviamente, perchè se diceva che havea hauto praticha de tore la porta ch'era a la bocha della piazza, avanti le chase di Rampuni, e non era vero; et similmente se partino molti altri cittadini. Et per certo era pure una grande oscurità a vedere fare tanta becharia. Che Dio sia lodato [2].

c. 235 b Ancora se misse bando che quilli de porta Stieri et de porta Sam Proculo si

2. *nel margine destro:* iiii decapitati — 9. *nel margine destro:* iii decapitati — 16-17. *nel margine destro:* Fuga de citadi[ni]

CRONACA *B*

armato corse a sochorere el suo segnore. E così meser Cane andoe alla piaza bene acompagnato dal popolo. E allora fuo morto meser Polo da la Mirandola, podestà de Verona. Doppo quello fuo preso meser Feltrino da Gonzaga con tuta sua gente, e fuo preso meser Ugolino da Savignano con la gente del marchese Aldrovandino. Bene che possa fuo lassata la gente del dicto marchese, e meser Feltrino fuo retenuto' con c. 172 a - col. 1 *tuta sua gente. Possa meser Cane fece apichare el chorpo morto e nudo de meser Frignano su la piazza de Verona, e simelmente fece apichare molti huomeni li quali erano stati partecipi del dicto tradimento. Et doppo el terzo dì meser Bernabò con alquanti de sua zente desarmati andoe a Verona a parlamento con lo dicto meser Cane Grande, suo chugnato; e possa con tuta sua gente retornoe a Millano [3].*

Et allora giunse a Verona el marchese de Brandiborgo con molta gente d'arme in

6. Doppo] Doppoi *Y*, *e così spesso*

Steteno le ditte hosti a questo campo vi dì, e 'l setimo, che fo domenega, dì xxv de mazo, Cr. Vill. c. 107 a - col. 2 levono lo campo la matina e pasono de za; e qui che veneno da Parma se retornò a Parma sani e salvi. Stete l'oste nostra fora xv dì; deno grande guasto a Modena e fenogli gran danno.

Et in l'oste del nostro signore si stete miser Gallasso di Pigli signore de Carpo con gran gente.

A questo tempo Modena se tignea per lo marchexe da Ferara.

Anche mo fesse una bastìa al ponte da Sant'Ambroxo [4] forte e bella; e sì forte che quando la gente della liga se partì de sul nostro contado i se defexeno e si la manteneno bene, con tuto che 'l ie fo da parechie batagle, et honne volta di feridi se trovava con mano.

In lo dicto millexímo, adì x del mexe de zugno, fo facto comandamento a qui del quar- c. 107 b - col. 1

31. Anche mo] *scritto col carattere b; alla parola segue spazio bianco nel cod.* — 34-p. 35, l. 28. *tutto il passo è scritto col carattere b; segno d' attenzione nel margine sinistro*

Quisti 4 di sotto fono morti adì x di zugno con li quatro di sopra, li quali non li mixi Cr. Bolog. *con li altri quatro perchè li lasai a radego e fono quisti: Zoanne da Santo Alberto, Tuniolo di Bentivogli, Iacomo di Surixi, Caluoro di Gozadini; e a dito mexe, per questa caxone, ne morì meser Iachomo di Bianchi, meser Tano suo figlolo, Zoanne di Mezivilani; che fono in tuto xviii.*

[1] Zenane, secondo il testo *B*. Vedi p. 43, 9.

[2] Questa notizia riguardante il Ramponi (come avviene per altre molte riguardanti membri di quella famiglia) manca nella *Villola*.

[3] Dal *Chron. Est.*, XV, 480 *b-e*.

[4] Vedi p. 32, nota 2.

Cronaca *A*

apresentasseno le soe arme al vescoado. Cossì fu facto.

Ancora se misse bando che quilli de porta Stieri et de porta Sam Proculo si apresentasseno le soe arme al vescovado. Cossì fu facto.

Ancora se misse bando che quilli de porta Stieri et porta Sam Proculo si vadano a l'oste. Fu a dì 9 de luglio [1]; et chi non voleva andare pagasse lire tre. Non andò inanzi.

In lo dicto millesimo, adì xxi de luglio, se tagliò lo seraglio de strà Sam Donato.

Per le sopradicte novità si fu sbandezato tucta la chasa de' Bentivogli et d'altra gente, forsi da cento homini.

Ancora fu facto certi gentilhomini che andono a Millano.

Item del dicto mese de luglio fu tagliato lo capo a quisti, zoè:

Garzolino de Aspectado,

16-18. *nel margine sinistro:* Bentivogli sbandegiati — 23. *nel margine sinistro:* Decapitati

Cronaca *B*

sosidio de meser Cane Grande suo chugnato.

Possa, passati alquanti dì, li Veneciani mandarono a Verona una solenne ambassaria per tractare pace e concordia tra meser Cane Grande e meser Feltrino da Gonzaga, el quale era in le presone del dicto meser Cane; e tanto feceno quelli ambassadori che 'l dicto segnore meser Cane lassoe meser Feltrino con tuta la sua gente con certi pacti. El quale meser Feltrino andoe a Mantoa con sua gente [2].

1354. — *Alquanti segnori se adunarono inseme, adì xxx d'aprile, a parlamento al chastello de Montagnana del segnore de Padova; i quali fuoron quisti, zoè:*

Dui ambassadori de' Veneciani,

el marchese Aldrovandino da Este, segnore de Ferara,

meser Cane Grande da la Schala,

meser Francescho da Charara.

Nel quale parlamento concluseno una

7. le *om.* Y — 10. certi *om.* Y — 15. xxx] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 17. zoè *om.* Y — 21. meser *om.* Y

Cr. Vill. tiero de porta Ravignana e de porta Sam Piedro ch'i doveseno chavalchare a l'oste, zoè a Modena. Quando vene su l'ora de terza, o pocho più, comenzosse uno grande remore; e per gli sovrodicti quartieri se tré a arme, parte che iem fo; de che'l s'armò la gente del signore e si insino fuora et amdono per qui quartieri et infugono questa gente. Per questa caxone si fon prixi e zudigà e sbandezà grande gente, segomdo che de sota se deschiararà.

Gli numi de qui ch'aveno taglià la testa si en quisti·

Miser Dalfino di Gozadini,

Brunino de miser Zordino di Blanchi,

Iacomo di Surixi,

Guirino da Vizano Catanio,

Genane de Piero da Santo Aberto,

33. Catanio] *aggiunto più tardi nel cod.*

Cr. Bolog. *Adì 6 d'ottobre in 1354 venne novele in Bologna che l'arceveschovo de Milano signore di Bologna si era morto, e avea nome meser Zoane Veschonte; e romaxe tre suoi figlioli chiamati: meser Manfio e meser Galiazo e meser Bernabò. E partirose le tere che 'l tegnia, e tochò Bologna in parte a meser Mafio; ed eraze anchora meser Zoanne da Volegio.*

Una compagna venne su el Bolognese adì 30 d'agosto in 1354; la quale si era a posta

[1] L'8 luglio secondo il testo *B*. Vedi p. 44, 21.

[2] Dal *Chron. Est.*, XV, 480 *e*.

CRONACA *A*

Iacomo Cavestraro, della capella de Sam Zilio; et multi altri de diverse case funo bandidi.

Nel numero delli sbandezati fu misser Lunardo da Logliano, che havé grandissimo senno a partirse.

Et per le sopradicte novità si fu destignudo de gran gente; non se trovono colpivoli, et funo rellassati.

De queste novitade dovete sapere che mai non fu alchuno tractato ordinado, secondo se diceva; ma molto doleva alli cittadini de essere male signorezati da cossì mala signoria, sì che alchuna parte de cotal mal volere si se mosse subito et cum pocho hordine a gridare: "Puovolo„; ma che 'l fusse tractato no. Chè per certo l'era tanta la moltitudine degli omini e 'l gran mal volere ch'egli haveano, che se fusse stato ordinato trattato, che serebe stato tosto adimpiudo; ma forsi fu per lo meglio, che 'l capitanio, lo quale ci era per rectore de

4. *nel margine sinistro:* Sbanditi — 5. Nel] *l'*N *fu aggiunto più tardi*

CRONACA *B*

certa liga tra loro, come pare che possa seguisse per l'avenire[1].

1354. — *Una bataglia fuo in su la piaza de Bologna, adì vi del mese de mazo, tra gli soldati da cavallo e gli soldati da piede; e durò la dita bataglia una hora e fuoron tra morti e feriti più de lx huomeni e morigli più chavagli.* c. 172 a - col. 2

Nel quale tempo meser Giovanne da Volegio era chapetanio de la città de Bologna per l'archiveschovo de Millano[2].

[COME] DUI QUARTIERI DE[L] PUOVELO DE BOLOG[NA] ANDONO A CAMPO [A MODONA], E D'ALCHUNE COSE [FATTE] IN MANTOANA.

1354. — *Meser Giovanne da Volegio, capetanio de Bologna per l'archiveschovo de Millano, mandoe magno exercito in hoste a Modena adì xiii de mazo. Et andogli dui*

6 e 9. vi, lx] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 10. morigli] morseli *Y* — 15-18. Come.... Mantoana] *per insufficienza di spazio in testa al capitoletto, la rubrica fu posta nel margine destro; asportazione di lettere, come di frequente: furono restituite con Y* — 23. xiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Lippo de Maghonardino di Galuci, CR. VILL.

Iacomo de Vogliolo[3] di Bentevogli.

Quisti si eno notabilli; gl'alti fono fanti, o vero zen(t)e cumuna, ma fono in soma xiiii; sul merchado.

Fato questo, se mixe bando che zaschuno del quartero de porta San Piero e de porta Ravignana dovesseno aprexentare le so arme al vescovado, fora che spada e cortello; e cussì fo fato.

E no de meno i conveneno cavalcare zenza arme. Fo dì xxi de zugno.

Anche mo fo zudigà x homini per questa caxone sabado, dì xiiii de zugno; lo nome di quai si è questo: c. 107 b - col. 2

25. *nel margine sinistro è accennato a penna lo stemma dei Bentivogli* — 26-27. sul merchado] *aggiunto col carattere b*

---

di Veneziani e di Fiorentini' e d'altri ch'erano in ligha; e si arsseno Budrio e Medexina e la Richardina e po veneno al Borgo da Panigale e si arsseno altre ville. E questo feno perchè l'arceveschovo signore era nemigo di Fiorentini e erano stado sul Fiorentino e arseno; CR. BOLOG. c. 30 v

[1] Tratto direttamente dal *Chron. Est.*, XV, 481 *a b*.

[2] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 481 *d*.

[3] O Ugolino? A questo nome accenna infatti il testo *A*, ma è noto che esso trae dalla *Villola*.

Cronaca *A*

c. 156 a l'arcivescovo de Millano, nostro' signore, si havea voglia de torsi da lato li grandi homini de Bologna, azò che potesse torsi la terra, sì como el fé; et cossì como segue più inanzi [1].

In lo dicto millesimo, et fu adì xx d'agosto [2], che venne la conpagnia in sul contado de Bologna; et venne per Romagna et posesi a Budrio, per quelle contrade. Questa compagnia si se raunò in la Marcha, e lli stecte uno gran tempo; de che elli si fé una ligha, zoè: Veneziani, Veronisi, Mantoani, Ferarisi, Padoani et quilli da Faenza et Modenisi et Rezani. Rezo si era a posta de quilli da Gonzagha, signuri de Mantoa; e Modena a posta del marchexe da Ferara, ch'erano tre fioli del marchexe Oppizo signuri a questo tempo de Ferara. Questa legha si era contra a misser l'arcivescovo di Vescunti, signore de Millano et de Bologna et de l'altre città de Lombardia. Posti che funo quisti a Budrio, in sul nostro contado, si venne lo signore de Padoa cum la gente soa, quilli da Ferara, oltra quilli della conpagnia; et tucti funo insieme et funo soldati per la dicta legha. Diseasi che essi erano

6. più] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 8-9. *nel margine destro:* La compagnia militare

Cronaca *B*

quartieri del puovelo de Bologna; zò fuoron quisti:

El quartiero de porta San Pruogolo,
el quartiero de porta Stieri.

Et poseno campo de qua da Modena; et era capetanio del dicto hoste Albizo degli Ubaldini.

Et in quel dì medesimo l'exercito de meser l'archivescovo, segnore de Millano, se partì da Parma e zunse a Modena adì xiiii del dicto mese, et andono a campo in luogo dito Ponte Fredo [3] *e deno el guasto a la cità de Mòdena* [4].

Et adì xxv de mazo amedui quelli hosti levaron champo, e quelli de Parma poseno loro canpo atorno la Tore del Veschovo [5], *la quale aveno; possa, andati a Rezo, li deno il guasto e per forza aveno uno borgo el quale guastono* [6].

Possa meser Giovanne Veschonte, capetanio de l'exercito de meser l'archivescovo, andoe con tuto suo exercito alla volta della Chavriana [7] *del' contado de Mantoa. Possa* c. 172 b col. 1 *andoe el dicto meser Giovanne con suo exercito a uno castello de Bressana nome Vigizolo* [8] *e ogne dì corevano nel contado de*

11 *e* 15. xiiii, xxv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 15. amedui] ambidoi *Y*

Cr. Vill.

Ser Michele de Bente di Bentevogli,
Folzirolo de Caloro di Gozadini,
Chaloro de d. Pini di Gozadini,
Mateo de Bernardino di Gozadini,
Baxoto di Baxacomadri,
Bertignano dalle Chaveze,
Zoane de Nicholò dalle Caveze,
Albarino da Chastagnolo,
Zoanne di Garexendi,

28. *nel margine destro è accennato a penna lo stemma dei Bentivogli*

Cr. Bolog. *e si era capo de la brigada uno tedescho chiamado el conte Lando. E po se partì de setenbre e si andò in Lonbardia e in sul Milanexe a posta de la dita legha. Schonfisse la zente del comune de Milano.*

[1] Nell'aprile del 1355. Vedasi in questa cronaca a pp. 52, 19-54, 5.

[2] Il 21 d'agosto, secondo il testo *B*. Vedi p. 45, 21-22.

[3] Ponte di Freto, frazione del comune di Modena.

[4] Dal *Chron. Est.*, XV, 481 *a b*.

[5] Su Torre del Vescovo e le sue vicende vedasi Tiraboschi, *Diz. stor. top.*, I, 194-196 alla voce *Cella*.

[6] Tolto dal *Chron. Est.*, XV, 481 *c*.

[7] Cavriana, comune del distretto Castiglione delle Stiviere (Mantova).

[8] Vighizzolo, frazione del comune di Montechiari, circondario di Brescia.

CRONACA *A*

oltra che v^{m} barbute et più de x millia peduni; e lli stecteno per spatio de cinque dì et feno grande danno, de rubbare, de mectere fuocho sì in Budrio, in Vederana [1], ad Argile [2], Argelada [3] et per quelle contrade da Rheno in là, in verso levante.

In lo dicto millesimo, et fu domenega, vegnando lunedì, adì xxv d'agosto, facto questo danno da quella parte, essi mandono campo et si veneno al Borgo da Panigale [4] e lì si poseno campo; et andono cercando quelle contrade, com fu Zola [5], Unzuola [6], Olmedola [7], Chasalechio [8], a Vizano [9] et per quelle contrade, et feno gran danno in suso questo. Et in questo stecteno infino adì xxx d'agosto, che levono lo campo et andono a Modena et in quelle contrade.

c. 236 b In quisti dì che stecteno, si veneno alla porta de Ghaliera et feno niente; e questo fu adì 29 d'agosto.

In questa partita si perdé Savignano [10], che se tenea per lo comun de Bologna.

Per queste cose e brige risforzono a Stifunti [11] et funo quisti, zoè:

22-23. *segno d'attensione nel margine sinistro*

CRONACA *B*

Mantoa facendo grandissimo danno. Unde tuta la liga congregarono uno grandissimo exercito, del quale fuo facto capetanio generale meser Francescho da Charara, segnore de Padova, el quale andoe con tuto quello exerzito al predicto castello Vigizolo del contado de Bressa per combatere con quello exercito di Veschonti da Millano; el quale exercito millanese se levoe de campo e andoe a Millano [12].

[CO]ME MESER GIOVANNI [DA] VOLEGIO FEZE ZUSTI[TI]ARE MULTI CITADINI [DE] BOLOGNA ET COME [M]ANDOE EL PUOVELO SENZA [ARM]E A CHASTELO FRANCHO, [E A] TUTI TOLSE L'ARME.

1354. — *Meser Giovanne da Volegio, capetanio de Bologna, e meser lo podestà feceno mandare uno bando, adì viiii° del mese* [13] *de zugno, che tuti gli uomeni da chavallo e da piede del quartiero de porta Ravignana e de porta San Piero la matina per tempo dovesseno chavalchare a Modena. E lla ma-*

7. castello] *segue* de *in* Υ — 13-17. Come.... arme] *non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto, la rubrica fu posta nel margine sinistro. Alcune lettere furono asportate dal legatore; da noi restituite coll'aiuto del cod. estense* — 17. e.... arme *om.* Υ — 21. viiii°] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 25. Modona Υ, *e così sempre*

Michè d'Alberto. Cr. Vill.

La soma s'è x; fo sul merchado.

Anchora mo se fé zustixia adì xxi de zugno de quatro, lo nome di quai si è questo:

Gregoro di Blanchetti,

Bechetto di Garesendi,

Mengolino di Garfagnini,

26. Michè] *in luogo di questo nome nel cod. leggevasi* Zulliano de Pedro Bono, *che fu poi cancell.* — 27. fo sul merchado] *scritto col carattere b*

[1] Vedrana, frazione del comune di Budrio, circondario di Bologna.

[2] Argile, frazione del comune di Castel d'Argile, circondario di Bologna.

[3] Argelato, comune del circondario di Bologna.

[4] Borgo Panigale, comune del circondario di Bologna.

[5] Zola Predosa, comune del circondario di Bologna.

[6] Anzola dell'Emilia, comune del circondario di Bologna.

[7] Medola Rigosa, o semplicemente Medola, frazione del comune di Borgo Panigale, circondario di Bologna.

[8] Casalecchio di Reno, comune del circondario di Bologna.

[9] Vizzano, frazione del comune di Praduro e Sasso, circondario di Bologna, vicino a Casalecchio.

[10] Savignano sul Panaro, comune del circondario di Modena.

[11] Settefonti, frazione del comune d'Ozzano dell'Emilia, circondario di Bologna.

[12] Vedasi il *Chron. Est.*, XV, 481 *c d.*

[13] Il 10 giugno, secondo il testo *A*. Vedi p. 32, 25-26.

Cronaca *A*

Poluzo de' Lazari,
Iacomo de' Samaritani,
Blaxio de' Mezovillani; et partinse quando l'oste se partì.

Questo hoste stecte in sul nostro vescoado dal mercori, adì xx d'agosto, de fino a sabato, adì xxx d'agosto, che se partino dal Borgo [1] et andono verso Modena.

Rasonavasi che l'era pezorato el contado de Bologna oltra che dusento migliara de fiorini, per questa briga et guerra.

In lo dicto millesimo, et fu d'agosto, fu novelle in Bologna che Zenovisi erano stati apresso de Famagosta, e llì si haveno hauto una chocha de' Veneziani, che valeva oltra che 2° millia ducati; et si veneno a Parenzo, et quello si arseno et rubbono.

Ancora, per casone de questa guerra, doppo la partita de questo hoste, si venne in Bologna da xl bandiere da cavallo di verso Romagna, al soldo del nostro signore.

3. *nel margine sinistro:* Sbanditi — 11. *nel margine sinistro:* Damno cc^m^ ducati

Cronaca *B*

tina sequente gli uomeni se armavano molto pigramente però che igli cavalchavano non volentiera[2].

Et in suso l'ora de terza fuo levato uno remore per tuta la cità de Bologna, et non se seppe la casone; et non fuo cosa ordenata, però non venne ad effeto. Alcuni cridavano: "Viva el popolo", e alcuni cridavano: "Viva l'arciveschovo"; ma erano pochi. E quilli li quali l'archiveschovo aveva facto retornare in chasa sua, stavano alle loro chase con le loro arme indosso e non sapeano quello che dovesseno fare. E per simel modo facevano gli grandi citadini: ciaschuo stava con loro arme e con loro amixi a guardare da chasa sua; et alcuni davano combiato agli amici soi digando: "Andativene a casa, che nui non' savemo che c. 172 b col. 2 *"voglia dire questo cridare". Gli amici di Bentivogli, i quali stavano de fuora de la porta de San Donato, sentando el grande*

3. non cavalcavano *Y* — 19. non sapemo noi *Y* - che] quello *Y*

Cr. Vill.

Zuliano de Pedrobono.
E questo in merchado.

c. 108 a - col. 1 In lo ditto millexímo, e fo in martidì, se fé zustixia de iii, lo nome di quai si è questo:
Miser Iachomo di Blanchi,
Tano so figliolo,
Zoane di Mezivillani; fo in piaza.

In lo dito millexímo se mixe bando che qui de porta Steri e de porta San Progollo si aprexentino le so arme al vescovado. E cussì fo fato.

Anche mo se mixe bando che qui de porta Steri e porta San Progollo si vadano a l'oste; fo adì viiii de luio. E chi no volea andare pagasse lire iii. No andò innanzi.

In lo dito millexímo, adì xxi de luio, se tagliò lo seraglio de strà San Donado.

Per le sovro dite novità si fo sbandezà tuta la caxa di Bentevogli e d'altra gente, forsi da cento homini.

c. 108 a - col. 2 Anche mo fo fato certi gintihomini che andono a Millano.

In lo numero di sbandezadi fo miser Lunardo da Logliano, ch'avé grandenisimo senno a partirse.

E per le sovrodicte novità si fo destigudo de gran gente: no sse trovono colpivigli; fono relasadi.

24. in merchado] *scritto col carattere b* — 28. fo in piaza] *scritto col carattere b.*

[1] Borgo Panigale. Vedi nota 4 di p. 39.

[2] Dal *Chron. Est.*, XV, 481 *d*-482 *a*.

CRONACA *A*

Incontinenti cavalcono drieto a questa gente, in verso Modena; e disse che la gente del nostro signore, che teneano drieto a choloro, erano da c bandiere tra da piè et da chavallo; et si se disea che grande gente del signore era a Parma.

In lo dicto millesimo, adì 17 de setembre, et fu in merchori, passato meza terza, schurò forte lo sole, et durò per spatio de una hora o più.

c. 237 a In lo dicto millesimo lo trebuno de Roma [1] fé taiare la testa a fra Munale [2], che fu lo commenzatore de questa compagnia.

Ancora da capo, doppo questo, lo populo de Roma trasse ad arme, et si tagliono per pezzi lo dicto trebuno, che fu tenudo gran danno.

In lo dicto millesimo, adì 6 d'octobre, fu novella in Bologna che misser l'arcivescovo de Millano era passato de questa vita.

Sabbato, adì xi d'ottobre, sonò la campana del comune de Bologna, la quale sona

12-13. *nel margine destro:* Lo Tribuno de Roma — 21. *nel marg. destro:* Lo Arcivescoo de Milano m[orì]

CRONACA *B*

remore ch'era dentro da la citade, se miseno a volere intrare in la cità per forza, e combateno la porta e miseno fuocho in lo ponte e per forza intravano dentro. In quel'ora era già aquedato el remore e li soldati da cavallo e da piede cavalchono per la citade e per questo gli uomeni entravano in le loro case e seravano i loro ussi. E molti huomeni fuoron morti in quel zorno; e su la piazola de Sancto Stephano ne fuoron morti tri homeni [3].

Et adì x del dicto mese de zugno meser Giovanne da Volegio, capetanio predicto, mandoe per molti cittadini, e 'l dì sequente mandoe per molti altri; i quali andati, non sentendosse colpevoli contra el segnore d'alcuna cosa, s'apresentarono al dicto capetanio; et alcuni non se volseno apresentare, come fuo Tuoniolo di Bentivogli con molti altri. Per la quale cosa alquanti ne fuoron zustixiati, come dirò qui de sotta; e questo fuo adì xii de zugno [4].

13 *e* 22. x, xii] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.*

De queste novitade dovì savere che mai no fo alchuno tratado ordenado. Ma molto doleva agli zitadini d'esere mal signorezadi da chusì mala signoria; sì che alchuna parte de chotale malvolere si se mose subito, e chon pocho ordene a cridare: "Povollo", ma che'l fosse tratado, no; che per zerto el era tanta la multitudene digl'omini e 'l gran malvolere che gl'aveano, che se'l vosse sta ordenado, el serave stado tosto piazado. Ma forsi fo per lo meglo che 'l chapitanio, lo qualle z'era per retore de l'arcivescho de Milano nostro signore, si avea vogla de torse da lado gle grandi homini de Bononia, a zo ch'el posesese torse la tera, sì chom'el fé, sì chom'è scripto più inanzi [5]. CR. VILL.

In lo dito millexìmo, e fo adì xx d'agosto, che'l venne la compagna sul contado de Bononia; e vene per Romagna e poxese a Budrio e per quelle contrade. Questa compagna si se raonò in la Marcha, e li stete un gran tempo; de che ello se fé una liga, zo fo: Viniciani, Veronixi, Mantoani, Ferrarixi, Padoani e qui da Faenza e Modenixi e Rezani. Rezo si era a posta de qui da Gonzaga sig(n)uri de Mantoa, e Modena a posta del marchexe da Ferara, ch'erano tri fradegli figloi del marchexe Hoppizo, signuri a questo tempo de Ferara. Questa liga si era contra miser l'arcevescovo di Vescunti signore de Millan, de Bononia e delle altre cità de Lonbardia. Posti chi fono questa gente a Budrio, sul nostro contado, si vene lo signore de Padoa, la gente soa, quella da Ferrara, oltra qui della compagna; e tuti fono inseme c. 108 b col. 1

24-31. *scritto tutto col carattere b* — 27. multitudene] *segue nel cod.* dele z *cancell.*

[1] Cola di Rienzo.
[2] Fra Moriale.
[3] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 482 *a*.
[4] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 482 *b*.
[5] Vedasi in questa cronaca a pp. 53, 32-54, 31.

Cronaca *A*

per l'arengho, et bandito fu per la città, che zaschuno, da 14 anni in su, dovesse venire questo suono in sulla piaza del comun de Bologna; et in questo arengho et raunanza si fu specifficato la morte del dicto misser l'arcivescovo. E 'l dì de novo se dè la signoria della dicta città e contado alli soi nepoti, zoè:

Misser Maffeo,
misser Bernabò,
misser Galeazzo,

fratelli della dicta chasa de' Vescunti.

Lo lunedì sequente si racolse tucta la chieresia al duomo, zoè alla chiexia del beato misser sam Piero, e llì se fece la sollenità che se rechiede allo ufficio dell'arcivescoado.

Ancora venne lettere et novelle in Bologna che quisti tre frategli si s'aveano partite tucte le città tra loro; et a misser Maffeo thochò: Bologna, Parma, Piasenza et Lodi;

8. della] *nel cod. segue* dicta *cancell.* — 19. *segno d'attensione nel margine sinistro*

Cronaca *B*

Quisti sono i numi di zustixiati, zoè:
Meser Dalfino di Gozadini,
Bornino de meser Zordino di Bianchi
Guirino da Vizano,
Zenane da Sancto Alberto,
Iacomo di Bentivogli,
uno di Galuzi,
tri contadini da San Martino e
cinque altri huomeni. I quali tuti aveno tagliato el capo al campo del merchato el dì del sangue de Christo; zo fuo adì xii del mese de zugno del 1354.

Et adì xiiii° del dicto mese de zugno c. 173a col. 1 *avè tagliato el capo li infrascripti, al campo del merchato, zoè:*
Fulcirolo di Gozadini,
meser Chaluoro di Gozadini,
el figliolo de Bernardino di Gozadini,
Michele di Bentivogli,
el figliolo de Cholo da le Chavezze,
Bertignano da le Chavezze,
uno di Garisendi,

11. al] nel *Y* — 12, 13 *e* 14. xii, 1354, xiiii°] *lettere e cifre scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 15. al] nel *Y*

Cr. Vill. e fono soldà per la dita liga. Dixease che isi erano oltra che v millia barbute e plu de x millia peduni; e lli steteno per spacio de v dì e feno de gran dano de robare, de metere fogho, sì in Budrio, in Vedrana [1], ad Argelle [2], Argelada [3] e per quelle contrade da Reno in là verso levante.

c. 108 b - col. 2 In lo dito milleximo, e fo domenga pasando vignando lunidì, xxv d'agosto, fato questo danno da quella parte, i si mudono champo e si veneno al Borgo da Panigale [4] e lli si poxeno campo, et andono cercando quele contrade, com fo Zola [5], Unzola [6], Olmedola [7], Chaxalechio [8], a Vizano [9] e per quelle contrade, e feno gran dano; e suxo questo et in questo steteno de fino adì xxx d'agosto, chi levono lo canpo et andono a Modena et in quelle contrade.

In quisti dì chi steteno i si venneno alla porta de Galera e feno niente; e questo fo adì xxviiii d'agosto.

In questa partida se perdé Savignano [10], che se tignea per lo comun de Bononia.

Per queste cose e brighe Poluzo di Liazari, Iachomo di Samartani, Blaxio di Mezovillani resporzonno Stifunti [11]; partinse quando l'oste se partì.

Questa hoste stete sul nostro vescovado, dal mercori dì xx d'agosto de fino a sabado dì xxx d'agosto, ch'i se partino dal Borgo [12] et andono verso Modena.

---

[1] Vedi p. 39, nota 1.
[2] Vedi p. 39, nota 2.
[3] Vedi p. 39, nota 3.
[4] Vedi p. 39, nota 4.
[5] Vedi p. 39, nota 5.
[6] Vedi p. 39, nota 6.
[7] Vedi p. 39, nota 7.
[8] Vedi p. 39, nota 8.
[9] Vedi p. 39, nota 9.
[10] Vedi p. 39, nota 10.
[11] Vedi p. 39, nota 11.
[12] Borgo Panigale

Cronaca *A*

Millano rimase comunale.

A misser Bernabò: Bressa, Cremona et Bergamo;

A misser Ghaleazzo: l'altre de verso Piamonte;

Genoa romase comunale.

Misser Zohanne da Olegio pure rimase capitanio et rectore de Bologna, como gli era usado.

c. 237 b In lo dicto millesimo, et fu a l'entrada del mese de novembre, misser Charlo, figliolo dello re Zohanne de Boemia imperadore, si venne a Padoa et de llì se partì et venne a Mantoa, che se teniva per quilli da Gonzagha; et questo si fu del sopradicto mese et cum pocha gente. Quilli che veneno funo quasi tucti baroni de soe contrade. Et cum lui era la reyna soa donna et figliola del re de Polonia; et cum ella era in compagnia una venerabile donna bolognese, che sapeva bem parlare per lectera et sapeva bem el thodesco e boemio et ytaliano et havea nome madonna Zohanna, figliola che fu de Mathio de' Bian-

24-25. *nel margine sinistro:* Mª Zohanna de li Bianchitti

Cronaca *B*

Basotto di Basacomari,
uno becharo e
uno de quilli da Chastagnolo.

Et adì xxi del dicto mese de zugno avé tagliato el capo li infrascripti, zoè:
Greguoro Biancheto,
uno becharo del Borgo de San Piero,
Zenane[1] *Garfagnino,*
uno di Garisendi.

Et adì xxiii del dicto mese de zugno avé tagliato el capo in su la piaza de Bologna li infrascripti, zoè:
Meser Jacomo di Bianchi,
Tano di Bianchi, suo figliolo,
Giovanne Mezovilane.

Et quisti fuono lassati per dinari:
Galoto di Bianchi paghò fiorin mille,
*Bornino di Bianchi paghò fiorin v*ᶜ*,*
*Zohanne Rizolo di Bianchi fiorin v*ᶜ*.*

Et adì xxv del dicto mese de zugno fuoron lassati tuti gli uomeni i quali erano stati presi per lo dicto remore e molti ne fuoron tormentati; e meser Nicolò di Pepoli se n'andoe a Millane con molti di suoi amici[2]*.*

5. xxi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 7. Gregorio *Y* — 11. xxiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 16. Giovanne] *segue nel cod.* suo fig *cancell.* — 17. dinari] *segue* cioè *in Y* — 18, 19, 20 *e* 21. mille, vᶜ, vᶜ, xxv] *lettere scritte tutte con inchiostro rosso nel cod.* — 20. Bianchi] *segue* pagò *in Y*

Raxonavase che ll'era pezorà lo contà de Bononia oltra che iiᶜ migliara de florini, per questa briga e guerra. Cr. Vill.

In lo ditto millexímo, e fo d'agosto, fo novelle in Bononia ch'i Genoyxi erano sta apresso de Famagosto, e llì si aveano apudo una chocha de' Viniciani che valea oltra che iiᶜ migliara de ducati; e i si veneno a Parenzo, e quello arseno e si llo robono. c. 109 a - col. 1

Ancora mo per caxone de questa guerra, dopo la partida de questa hoste, si venne in Bononia da xl bandere da cavallo de verso Romagna, al soldo del nostro signore. Et incontenenti cavalcono dré a questa gente verso Modena; e disse che la gente del nostro signore chi tigneva dré de qui si erano be(n) c bandere tra da pè e da chavallo; e si se dixea che grandenissima gente del signore era a Parma sì che....

In llo ditto mileximo, adì xvii de setembre, e fo dì merchuri pasado meza terza, aschurò forte lo solle; e durò per spacio de una ora o più.

35. che...] *segue nel cod. una lunga raschiatura* — 36. merchuri] *segue nel cod.* in lora *cancell.* — 36-37. pasado... più] *scritto con inchiostro diverso nel cod.*

[1] Mengolino, secondo il testo *A*. Vedi p. 35, 3.

[2] Si cf., per tutto il passo e i nomi, il *Chron. Est.*, XV, 482 *b c*, dove la materia è disposta un po' diversamente di qui.

Cronaca *A*

chitti, de strà Sam Donato; et era vedoa, et fu moglie de misser Bonsignore di Bonsignuri da Bologna, doctore de lezze[1].

In questo tempo la conpagnia si era in sul contà de Bressa; partissene et si retornono adrieto, et veneno per lo contado de Modena in sul nostro contado. Zunseno martedì, adì 23 de settenbre[2], per le contrade de Sam Zohanne im Percesedo; de llì se partino et passonno per de sopra et andono a Budrio et per quelle contrade: et de llì se partino et andono a Medesina[3] et a Medesana[4]. Stecteno in sul nostro terreno dal martedì de fino a lunedì che rivenne; et andono oltra, verso la Romagna.

In lo dicto millesimo, si fu del mese de novenbre, che fu sconficti li Veneziani da' Zenoisi in nello porto de Sapientia, et funo prisi oltra che quatro millia; pochi fu gli morti, perchè non feno defesa. Et si era capitanio de' Veneziani misser Nicholò Pisano et fu preso; et della gente de' Zenovisi si era misser .... capitanio.

14. Medesana] *per errore nel cod. leggesi di nuovo* Medesina — 20. *segno d' attenzione nel margine sinistro* — 25. ....] *spazio vuoto nel cod.*

Cronaca *B*

E alli diti dì meser Giovanne da Volegio, capetanio predicto, fece tore l'arme a tuti li citadini del popolo e zeneralmente a tuto el popolo, e fece comandamento che zaschuna persona portasse l'arme sue al veschovato e scrivesse el nome' suo suso nel- c. 173a col. 2 *le dicte arme.*

Possa fece comandamento che 'l quartiero de porta Ravignana e de porta San Piero dovesseno andare a Chastello Francho alla pena della vitta e de perdere tuti i suoi bieni. I quali andarono al dicto castello con li bastoni in mano; et meser Leonardo da Logliano e Girino, suo figliolo, andono infino a Castello Francho e de subito, partiti dal dicto castello, anduronse a Fiorenza. E questo fuo adì xv de zugno, quando igli andono senza l'arme al dicto Castello Francho.

Et adì viii del mese de luio[5] fuo mandato gli altri dui quartieri de Bologna a Castello Francho, senza arme; i quali, giunti al dicto castello, fuo facta la mostra di primi dui quartieri ch'erano stati a Manzolini[6]

2-4. E.... popolo *om.* *Υ* — 7. scrivesse] *nel cod. segue* suso *cancell.* (*era ripetuta la parola subito dopo*) — 15. Girino] Guino *Υ* — 17. partiti] partitosi *Υ* — 18 *e* 21. xv, viii] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. In lo ditto milleximo lo trebuno de Roma fé taiare la testa a fra Muriale, che fo lo comenzadore de questa compagna.

In pocho de tempo dopo questo, lo povollo de Roma tré ad arme e si tagnono per pezzi lo ditto trebuno[7], che fo tignudo gran dano.

c. 109 a - col. 2 In lo dicto milleximo, adì vi d'otovro, fo novella in Bononia che miser l'arcivescho de Millano era pasado de questa vita.

Sabado, dì xi d'otovro, sonò la campana del communo de Bononia la quaile sona per l'arengo, e bamdido fo per la cità che zaschaduno da xiiii agni in su dovesse vignire a questo som sulla piaza del comuno de Bononia. In questo arengo e raonanza si fo spacifficado la morte del dicto miser l'arciveschovo; e lì de novo se dè la signoria della dicta cità e contà ai suoi nevodi, zoè a miser Maffifio[8] e a miser Bernabò e a miser Galleazo fradegli e della dicta chà di Veschonthi.

30. *nel margine sinistro è disegnata una croce* — 30-p. 45, l. 27. *scritto tutto col carattere b* — 36. zoè] *segue nel cod.* a *sopra la riga in posto d'altra* a *cancell.*

[1] Ciò che riguarda Giovanna Bianchetti non è in nessuna delle cronache messe a confronto.

[2] Per errore, in luogo di dicembre.

[3] Medicina, comune del circond. d'Imola (Bologna).

[4] Medesano, castello non distante di Medicina.

[5] Il 9 luglio, secondo il testo *A*. Vedi p. 36, 10.

[6] Manzolino, frazione del comune di Castelfranco dell'Emilia (Bologna).

[7] Cola di Rienzo.

[8] Matteo Visconti.

Cronaca *A*

Cronaca *B*

xxiii zorni; possa, datoli licencia, retornarono a Bologna. Possa feceno la mostra degli altri dui quartieri e mandaronli a Bologna.

Et a quisti dì l'exercito de l'archiveschovo, segnore de Millano e de Bologna, era in Toschana in hoste ad Arezo; e allora giunse la gran compagna a Fiorenza.

Et a quisti dì medesimi fuo schoperto uno tratato in la cità de Faenza contra meser Giovanne che n'era segnore; e per questo tratato molti citadini de Faenza fuoron zustixiati.

Et in quello anno, xviii de luio, fuoron confinati molti citadini de Bologna, i quali andarono a confine el dì de madonna sancta Maria Madalena[1].

La gran chonpagna [venne] nel contà de Bologna.

1354. — *La grande compagna venne a Budryo, suso el contado de Bologna, adì xxi del mese d'agosto*[2], *con l'alturio della liga, zoè:*
Li Veneciani,
gli segnori de Padoa,
el segnore de Verona,

2. xxiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 8. compagna] compagnia *Y* — 14. xviii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* - luio] *l'*o *fu aggiunto sopra la riga* — 18-19. La.... Bologna] *questa rubrica è posta nel margine destro, non essendovi spazio sufficiente in testa. Alcune lettere furono asportate dal legatore; ma vennero da noi restituite coll'aiuto di Y* — 20. compagna] *una mano molto recente volle correggere in* compagnia — 21. xxi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Lo lunidì seguente se racolse tutta la chierexia al duomo, zoè alla gliexia de miser Sam Piedro e lì se fé la sulinità che rechede a l'ufficio de l'arciveschovado. Cr. Vill.

Anchora vene novelle e literre in Bononia che quisti tri fradegli si s'aveano partì tute le città tra loro. Et a miser Mafeo tochò Bononia, Parma, Pliaxenza e Lodi;
Millano romaxe cumunale.
A miser Bernabò: Bressa, Cremona, Bergamo;
A miser Galeazo: le alt(r)e de verso Piemunti;
Genoa romaxe cumunale.
Miser Zohanne da Olegio puro romaxe chapitanio e retore de Bononia, chome l'era usado.

34. *scritto col carattere b*

[1] Tutte queste notizie sono state, come pare, tratte da un codice del *Chron. Est.* più esteso di quello pubblicato dal Muratori; ovvero il Nostro trasse dalla stessa fonte da cui il *Chronicon* derivò. Così dicasi per le notizie che seguono, almeno per questo anno e per il 1355.

[2] Il 30 agosto, secondo il testo *A*. Vedi p. 38, 7-8.

Cronaca A

Cronaca B

el segnore de Mantoa,

el segnore marchese da Ferara,

et ive steteno infino al dì de san Bartolomeo; et' quando igli levarono campo bru- c. 173b col. 1 *sarono Budrio e lla Rechardina*[1] *e passono oltra e venneno a Polexem*[2]. *Possa l'altro zorno poseno campo al Borgo da Panigale con paviglioni e travache. In lo dito campo era molti Bolognesi sbandezati.*

Et adì xxviiii° d'agosto levaron canpo e arseno el Borgo da Papigale e andono verso Modena et combateno una bastìa che fece fare meser Zohane da Volegio de là da Scholtena[3]*; la quale non possendo avere, se partino adì v de setembre e andono in Lombardia. E molti de loro morirono a la dicta bastìa.*

E per la venuta della dicta compagna alquanti citadini de Bologna introno nel castello de Monzune per guerezare contra el segnore de Bologna. I numi di quali fuoron quisti, zoè:

Tuso da Monzune,

Ugolino da Loiano,

Ansoise da Loiano, con loro molti amici. Et per questa casone igli, con molti altri, aveno bando e lle loro case fuoron desfacte.

Nel quale anno, adì xvii d'agosto[4]*, aschurò el sole, ne l'ora de terza.*

[Co]me l'arzeveschovo [de] Milane morìo.

1354. — *Meser l'archiveschovo, segnore de Millano e de Bologna, morì adì v del*

2. el.... Mantoa *om.* *Υ* — 7. Polesene *Υ* — 11, 16 *e* 29. xxviiii°, v, xvii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 31. Come.... morìo] *la rubrica fu posta nel margine sinistro, non essendovi sufficiente spazio in testa al capitoletto: il rilegatore del codice asportò alcune lettere, come spesso altrove, da noi restituite però con* *Υ* — 32. segnore *om.* *Υ* — 33. Bologna] *segue* signore *in* *Υ* - morì] *aggiunto più tardi sopra la riga* - v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. c. 109 b - col. 1 In lo ditto millexímo, e fo a l'intrada del mexe de novembre, miser Karlo figlolo del re Zoane de Boemia inperadore si venne a Padoa e de lì se partì e vene a Mantoa, che se tigneva per qui da Gonzagha; e questo si fo del sovraditto mexe, e con pocha gente. Qui che veneno fono quaxe tuti baruni de so contrade.

[1] Riccardina, terra fortificata assai nota nel Medioevo, non distante da Medicina. Cf. Ghirardacci, II, 222.

[2] Polesine o Policino, noto luogo nel Medioevo, non distante dal Borgo Panigale.

[3] Il fiume Panaro.

[4] Il testo *A* ha il 17 setttembre. (Vedi p. 41, 8-9), e il 27 settembre la *Villola*.

Cronaca A

Cronaca B

mese de ottobre, e fuo sepelito a Millane con grandissimo honore.

Al quale sucedeteno tri suoi nepoti, ciò fuoron quisti:

Meser Bernabò
meser Galeazo } *Veschonti.*
meser Maffeo

[Come Rom]ani ucixeno el [trib]uno de Roma.

1354. — *Lo tribuno de Roma fuo morto adì* vi *del mese d'otobre per gli uomeni de Roma. El quale tribuno era in Roma officiale per la sancta Ghiesia.*

1354. — *Et adì* xxiii *d'otobre i segnori de Millano feceno trare de presone meser Iacomo di Pepoli e fenonli grandissimo honore.*

1354. — *Meser Karolo, figliolo del re Giovanne de Boemia, venne in la cità de Padova de consentimento di Veneciani e de tuta la liga; e questo fuo adì* xxviii *del mese* c. 173 b - col. 2 *de otobre.*

Et in quelo anno la grande conpagna era nel contado de Bresssa e de Cremona.

E del mese de dexembre Karolo, re

2. sepolto *Y* — 9-10. Come.... Roma] *rubrica posta nel margine sinistro, non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto; il rilegatore tagliò fuori alcune lettere del codice che furono sostituite con l'aiuto del codice estense* — 12. vi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 15. xxiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 21. xxviii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

In questo tempo la compagna si era sul contado de Bressa. Partinse e si retornono indré, e venneno per lo contado de Modena, e pasono sul nostro contado. Zunseno martidì, adì xxiii de dexembre, per le contrade de San Zoane in Persexé [1]: de lì se partino e pasono per de sota et andono a Budrio e per quelle contrade, e de lì se partino et andono a Medexina [2] et al Medexano [3]. Steteno sul nostro tereno dal martedì de fino a luniddé che revene, et andono holtra verso la Romagna, sul contado de Ravena. Cr. Vill.

In lo dito millexímo, e fo del mexe de novembre, ch'el fo schonfiti gli Viniciani da' Ge- c. 109 b - col. 2

29. andono] *segue nel cod.* abi *cancell.*

[1] San Giovanni in Persiceto.

[2] Vedi p. 44, nota 3.

[3] Vedi p. 44, nota 4.

Cronaca *A*

Anno Christi MCCC55 misser Charlo, fiolo che fu de misser lo re Zohanne da Lucinborgho, si tolse la corona dello imperio in Millano; et questo fu lo dì della Epifania. Et desiglie in gran paxe et unità cum la volontà de' signuri Vescunti, zoè de misser Maffeo et misser Bernabò et misser Galeazo, fratelli et figlioli che funo de misser Stevano Vesconte, li quali erano signuri de Millano; et disesse che gli haveano facto grandissimo honore.

In lo dicto millesimo, adì 9 de zenaro [1], se misse una grida alla renghiera del comun de Bologna, della treghua: che za-

8-9. *nel margine destro:* Carlo Imperatore — 9. che fu] *aggiunto più tardi sopra la riga.*

Cronaca *B*

de Boemia imperadore, fece fare tregua tra li segnori de Millano da una parte e lla liga da l'altra parte. E per questo la gran conpagna se partì del Bressano e veneno nel contado de Bologna la vilia de Nadale; possa andono in hoste a Ravenna.

1355. — *Meser Karolo de Boemia fuo coronato de la corona del ferro in Millano del mese de zenaro del 1355; e questa coronacione fuo facta alle spese di segnori de Millane. Nella quale festa fuoron facti xl cavallieri, di quali glie ne fuo iii bolognesi, ziò fuoron quisti:*

Tuniolo di Galuzi,
Catelano da Salla,
Andrea de meser Zohanne di Pepoli.

Et i segnori de Millano donarono a l'imperadore, secondo che se disse, cc migliara de duchati et mille chavallieri a hone sua volontade.

6. vilia] vigilia *Υ* — 10, 12 *e* 13. 1355, xl, iii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 16. Catelana *Υ* — 19. se *om.* *Υ* — 19-20. cc migliara, mille] *parole tutte scritte con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. noyxi in lo porto de Sapiencia, e fono prexi oltra che quatro millia. Pochi fo gli morti perch'i no feno defexa. Si era capetanio di Viniciani miser Nicollò Pixano, e fo prexo; e della gente de' Genoyxi si era miser.... Doria captania.

c. 110 a - col. 1

Miii°lv.

In lo ditto millexímo, dì vi de zenaro, miser Carllo, figlolo che fo de miser lo re Zoane da Lucinborgo, si tolse la corona de l'inperio in Milano. E que(sto) fo lo dì della Eppifania de Signore in gran paxe et unità e con la volontà di signuri Vesconti, zo fo miser Maffeo, miser Bernabò e miser Galleazo, frade' e figlo' che fono de miser Stevano Vesconte, a questo tempo signuri de Milan; e disese che i gli aveano fato grandenissimo honore.

24. ....] *spazio bianco nel cod.* - captania] *seguono nel cod. queste parole cancellate:* Miser Ottolino Boro stete per podestà de Bononia xviii mixi e dì.... alla fin del so.... — 26. dì.... zenaro] *parole aggiunte in alto, nel margine di testa* — 27. *nel margine sinistro leggevansi le parole:* adì vi de genaro, *ma furono poi cancell.* — 29. Vesconte] *segue nel cod. una linea e mezzo di spazio bianco*

Cr. Bolog. *Mesere Zoanne da Volegio, che era capitanio in Bologna per lo signore meser Mafio Veschonte, si tolse Bologna al dito meser Mafio adì 14 di marzo 1355. E tolsela con l'alturio e conseglio de molti zentilomeni di Bologna, zo fono: Lanbertini, Galuzi e quili da Panegho e li Sabadini e Bechadeli e altre caxade asai, li qualli l'arceveschovo li avea retornadi a Bologna, i quali erano fuora per Maltraversi.*

[1] La *Villola* ha 18 gennaio. Vedi p. 49, 27.

CRONACA *A*

schuna persona potesse andare et venire da Padoa, da Vinesia, da Verona, da Mantoa, da Ferara alla città de Bologna, salvi et siguri cum merchantia et senza; et disse, da parte dello reverendissimo re de' Romani, zo fu lo imperadore, lo quale tractò questa treghua.

In lo dicto millesimo [lo dicto misser Charlo, incoronato che fu a Millano, in fra el terzo dì se partì et venne a Parma, et passò oltra per Poltremoli et andò a Pisa, et di quella ebbe la signoria, et incontinenti et de Lucha; vero è che la se tenea per li Pisani a questo tempo.

Facto questo, la soa donna, zoè la reyna, venne cum gran gente et sequillo, et andò a Lucha et a Pisa; e lui arivò a Mantoa e a Rezo et poi andò oltra per de sopra.

Misser Zohanne da Cichona de Piemunti, podestà de Bologna, cominzò lo suo offizio adì 10 de febraro [1]. Stecte in lo offizio infine a 17 d'aprile, imperzochè la città mudò stado.

c. 238 b In lo dicto millesimo fu assindicato misser Ottollino Lordo [2], da qui indrie po-

CRONACA *B*

Et adì x de zenaro Karolo imperadore se partì da Millane per andare a Roma, et zunse in Pisa adì xviii de zenaro.

Et del dicto mese se bandì la tryegua tra i segniuri de Millane e lla liga.

1355. — *La grande conpagna, ch'era a campo a la cità de Ravenna, se partì del mese de zenaro e andono in la marcha d'Anchona, possa andaron in Puglia.*

Et del mese de febraro i segnori de Millane chassarono viii^{c} huomeni da chavallo, i quali veneno suxo el Bolognese e diceano che igli andavano alla grande' conpagna. c. 174 a - col. 1 *Passa, partiti del Bolognese, andarono nel contado de Faenza a uno chastello nome Limadizo, e ive fermarono loro campo. Et stando ive, meser Malatesta i tolse al soldo suo.*

1355. — *Karolo imperadore andoe a Siena del mese del febraro, e incontenente glie fuo data la dita citade de Sena.*

Et adì x de marzo el chardenale de Ostia zunse in la cità de Pisa, possa andoe a Sie-

2-4. x, xviii] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 13. viii^{c}] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 22. Carlo *Y, e così spesso* - andoe] *segue nel cod.* a Pisa fe *cancell.* — 25. x] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

In lo ditto millexímo, adì xviii de genaro [3], se mix(e) una crida alla renghera del comun de Bononia della tregua che zas(c)una persona podesse andare e vignire da Padoa, de Vinexia, de Verona, da Mantoa, da Ferara alla cità de Bononia sani e seguri, con mercadandia e zenza; e disse da parte de reverendissimo re di Romani, zo fo l'inperadore, lo quale tratò questa tregua. CR. VILL.

In lo ditto millexímo lo dito miser Carlo, incoronado che 'l fo a Millan, infra 'l terzo dì se partì e venne a Parma e passò oltra per Poltrimolli[4] et andò a Pixa, e de quella avé la signoria incontenenti, e de Lucha. Ver è ch'ella se tignea per Pixani a questo tempo. c. 110 a - col. 2

30-31. zo... tregua] *parole scritte col carattere b*

Mesere Zoanne e meser Andrea di Pepoli si veneno a Bologna de notte tempo adì 5 d'agosto in 1355, e ropeno per forza le mure de la citade, e muntono su quello, e veniano dentro se 'l no fosse la guarda da chavalo che andava intorno le mura che se n'avide e cridò; e fo in suxo el merchado e si amazono le guarde. Alora meser Zoanne da Volegio si fè CR. BOLOG.

[1] La *Villola* ha 16 febbraio. Vedi p. 50, 30-31.

[2] Quell'Ottorino Burro o Borri, cui si è accennato sopra più volte. Vedi ad es. p. 22, testo *A*, ll. 6-8.

[3] Il testo *A* ha 9 gennaio. Vedi p. 48, 19.

[4] Pontremoli, capoluogo di circondario della provincia di Massa e Carrara.

Cronaca *A*

destà de Bologna, per 18 mesi; et in lo suo sindicato ello se partì cielatamente. Nondimeno gli sindichi a zo alecti, una cum misser Domenegho vicario generale del nostro signore, procedeno contra de lui per rasone et per la forma delli statuti per li libelli che funo porti contra de lui; sì che giovidì, adì 26 de febraro, si li deno bando della testa, salvo se non comparisse lo dicto dì inanzi vespro; et questo fu in lo conseglio d'ottocento, a sono de campana et a voce de banditore, sì como usanza è.

Et questo fu perchè ello havea tenuto per amicha una Benvenuta, mogliere de Perino da Dalcolini da Saligom, del contà de Bologna, contra la volontà del dicto suo marito e de fuora de la soa chasa.

In lo dicto millesimo Siena si se dè a misser lo imperadore inanzi la incoronatione, et dapo' si se refermò.

In lo dicto millesimo fu facto e llecto lo processo contra lo capitanio de Forlì, che à nome Francesco digli Ordelaffi, et Zohanne et Guglielmo di Manfridi, signuri de Faenza; et fu cossì lecto in le lettere, et funo pronuntiati heretici et egli et za-

27-p. 51, l. 3. *nel margine sinistro:* Sentencia contra li signori de Romagna

Cronaca *B*

na; e del dicto mese l'imperadore e 'l dicto chardenale se partino da Siena e andono a Roma.

Et adì v d'aprile, el dì de Pasqua mazore, lo dicto chardenale inchoronò lo dicto Karolo imperadore in la cità de Roma de la corona de l'oro.

1355. — *Papa Inocencio fece schomunicare, del mese de marzo, meser Malatesta e meser Galoto fratelli di Malatesti da Rimene.*

Anchora fece schomunicare, del dicto mese de marzo, e metere per heretici:

Meser Francescho degli Ordelaffi da Forlì

e meser Giovanne
e meser Guilielmo } *fratelli e figlioli de meser Rizardo di Manfredi da Faenza, et a tuti quisti tolse l'ordene della chavallaria. E questo fuo perchè igli tegniano le citade contra la volontade de la Ghiexia de Roma.*

1355. — *Meser Giovanne da Galerada del contado de Millane, veschovo de Bologna,*

5. v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 18. e *om.* *Y* — 19. e *om.* *Y* — 22. igli] loro *Y*

Cr. Vill. Fato questo, la soa donna, zoè la rayna, venne con gran gente, e seguilo et andò a Pixa a lui. Arivò a Mantoa e da Mantoa a Rezo e po' andò oltra per de sovra.

Miser Zoanne da Cochona de Peemunti, podestà de Bononia, comenzò lo so ufficio adì xvi de febraro[1]. Stete in ufficio de fino adì xvii d'avrile, imperzochè lla cità mudò stado.

In lo ditto milleximo fo sinigà miser Ottolino Bordo[2], da qui indré podestà de Bononia per xviii mixi e dì.... Et in lo so sinigado ello se partì celadamente; no de meno gli sinighi a zo alliti, una con miser Domenego da Montecello vicario generale del nostro signore, procedeno contra de lui per raxone e per la forma di statuti per gli libegli che fono porti contra de lui; sì che zoba, dì xxvi de febraro, si deno bando della testa, s'el no comparesse

28. a] *segue nel cod.* Luch *cancell.* — 31. Stete.... stado] *parole aggiunte più tardi dalla stessa mano del cod., ma con diverso inchiostro* — 33. ....] *spazio bianco nel cod.*

Cr. Bolog. *dare a la campana e corse con la forestaria e con lo povolo e defexe molto bene; ma la zente di nemixi non veneno a tempo che gle venìa fato e si erano costoro con la zente de meser Bernabò e de meser Galiazo.*

[1] 10 febbraio ha il testo *A*. Vedi p. 49, 22.

[2] Vedi p. 49, nota 2.

CRONACA *A*

schuno che a lloro desse aiutorio, conseglio et favore.

Et a questo medesimo tempo fu richiesto misser Malatesta et misser Galeotto suo fratello a certo termine, altramente chaderebono in medesima sententia; e za erano scomunicati.

In lo dicto millesimo si se pose una imposta a' cherici d'otto migliara de lire; non se compì de riscotere, perchè lo signore se tramutò; et questo fu del mese d'aprile. Vero è che lo signore non vose che se riscotesse più, da ch'ello fu facto signore, se non quello ch'era tolto.

c. 239 a In lo dicto millesimo lo cardinale, lo quale à nome misser Gilio de Spagna[1], mandato per misser lo papa in la Marcha et in quelle parte, si fé de gran danno et de tore città et chastelle, et si sconfisse la gente de' Malatesti; et si fu una forte guerra.

In lo dicto millesimo si fu incoronà misser Charlo in Roma, sì como usanza; et questo fu lo dì de Pasqua maore, del mese d'aprile, cum grandisima festa et allegreza.

E la donna soa fu sempre segho.

Et per quello che se diceva per la più gente, non se ne incoronò uno, za si fa anni cento, in tanta paxe et concordia.

21. si] *aggiunto sopra la riga*

CRONACA *B*

mise l'intradito in Bologna adì xxvi del mese de marzo. La chasone fuo questa, che meser Maffeo di Veschonti da Millane, segnore de Bologna, mise una prestanza alla chierexia de Bologna de viii millia fiorin d'oro.

COME MESER GIOVANNE DA VOLEGIO, VICHARIO IN BOLOGNA PER MESER MAFFEO DI VESCHONTI DA MILLANO, TOLSE IN SÈ LA SEGNORIA DE BOLOGNA E DESCHAZÒ GLI OFICIALI DE MESER MAFFEO PREDICTO. c. 174 a - col. 2

1355. — *Meser Giovanne da Volegio, capetanio in Bologna per meser Maffeo di Veschonti da Millano, tolse in sè la segnorya de Bologna adì xviii del mese d'aprile, in sabado[2]. Ancora tolse le chastelle del contado e diede chomiato al podestà, ch'era piamontese, e fece uno podestà a sua posta, nome meser Armano da Spetem da Piaxenza.*

Et adì xxviiii d'aprile meser Giovanne, segnore de Bologna e del contado, salvo che de Bazano, mandò el campo a Bazano; et era capetanio del dicto campo meser Bernardo da Panigo. E molti Bolognisi e soldati diedeno la bataglia al dicto castello el

2 e 6. xxvi, viii, millia] *parole scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 11. da Millano *om.* Y — 19 e 24. xviii, xxviiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

lo dito dì innanzi vespro; e questo fo in lo conseglio d'otocento a son de campana et a voxe de bandidore, sì come uxanza è. CR. VILL.

E questo si fo perch'ello avea tegnù per amigha una Benviguda muiere de Perino di Dalcollini da Salagun del contà de Bononia, contra la volontà de ditto so marido, e de fora della soa chaxa. c. 110 b - col. 1

In lo ditto millesimo Siena si se dè a miser l'imperadore innanci la incoronaxone; e dapo' si se refermò.

In lo ditto millesimo fo fato e lleto lo processo contra lo capetanio de Forlì, ch'à nome Francescho dii Ordellaffi, e Zoanne e Guielmo di Manfridi sig(n)uri de Fa(e)nza: e fo cussì leto in la litera, e fono pronozà eretixi et igli e zascuno ch'à loro desse ayturio, conseglio e favore.

33. la volontà] *parole aggiunte con chiamata nel margine sinistro dalla stessa mano del cod.*

[1] Egidio Albornoz.

[2] Il 28, e non il 18, ha il *Chron. Est.*, XV, 483 e

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo, incoronato che 'l fu, si se partì in fra pochi dì de Roma; venne a Siena et da Siena se partì et andò a Pisa cum la donna soa.

Misser lo patriarcha, lo quale è suo fratello, si rimase in nome del signore.

In lo dicto millesimo, et fu all'usita d'aprile, fu sconficta la gente de' Malatesti; et fu della gente del cardinale et fu de quella d'Ancona.

In la quale sconficta fu preso misser Galeotto, fratello de misser Malatesta.

Et per questa casone, misser Malatesta si se acordò cum lo cardinale et si restituì al cardinale molte città che 'l tenea, che se aspectavano alla Chiesia. Disese che misser Malatesta andava a corte.

In lo dicto millesimo, e fu in venardì de sera, adì 18 d'aprile [1], che misser Zohanne da Ollegio di Vescunti, capitanio e luoghotenente de Bologna per misser Maffeo Vesconte, cum conseglio, alturio et fa-

18. *nel margine destro:* 1355. Misser Zoanne d[e] Ulegio si[gnore]

Cronaca *B*

primo dì de mazo, su la nona; et meser Bernardo da Panigo fuo preso e mortoli el chavallo sotta e fuoron morti xx huomeni; sì che l'exercito de meser Giovanne da Volegio fuo schonficto.

Nota che adì xxviiii° d'aprile era introdo in Bazano cc barbute e ccc peduni de quilli de meser Maffeo Veschonte; el chastelano glie misse dentro dalla fortezza. Et meser Amodio da Spetem da Piasenza era chapetanio della gente de meser Maffeo; e rotto el campo de meser Giovanni da Volegio, meser Amodio se partì da Bazano e lassò ben fornito el dicto castello e menò con lui meser Bernardo da Panygo e andono a Millano.

A uno duxe de' Ven[eciani] li fuo taiato el capo.

1355. — *I Veneciani feceno tagliare el capo al loro duxe e v citadini de Ve-*

4, 7 *e* 8. xx, xxviiii°, cc, ccc] *lettere scritte tutte con inchiostro rosso nel cod.* — 11. Sperem *Ƴ* — 19-20. A.... capo] *non essendovi sufficiente spazio in testa al capitoletto, la rubrica fu posta nel margine destro: il rilegatore del codice asportò alcune lettere;* Come fu tagliato il capo a'un duse de Venetia *Ƴ* — 23. v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. Et a questo medexemo tempo fo rechesto miser Mallatesta e miser Gallaoto so fradello a certo termene, alitramente caderaveno in medexema sentencia; e za erano scumugadi.

c. 110 b - col. 2 In lo ditto millexmo si se inpoxe una imposta ai chirixi de viii millia livre: no se complé de rescodere perchè la signoria se tramudò; e questo fo del mexe d'avrile. Ver è che 'l signore no vole che la se recoglesse plu da ch'ello fo fato signore, se no quel ch'era colto.

In lo ditto millexmo lo cardenale, lo quale à nome miser Gillio de Spagna [2], mandado per miser lo papa in la Marcha et in quelle parti, si fé de gran dano e de tore cità e chastelle, e si sconfise la gente di Mallatesti, e prexe miser Gallaoto fradello de miser Mallatesta; e si fu una forte guerra.

c. 111 a - col. 1 In lo ditto millexmo si se incoronò miser Carllo in Roma, sì com'è uxanza; e questo fo lo dì de passcua maore in Roma, adì v del mexe d'avrille, con grandenissima festa et allegreza.

E lla donna soa fo sempre sego.

E per quello che se dixeva per la plu gente, no se ne incoronò uno, za se fa agni c, in tanta paxe et hordene.

29. *nel margine sinistro è disegnata una croce* — 31. e.... Mallatesta] *queste parole furono più tardi cancell. con un tratto di penna* — 33. *in testa al capoverso è disegnata, a sinistra, una croce*

[1] La *Villola* ha 17 aprile. Vedi p. 53, 32.

[2] Vedi p. 51, nota 1.

CRONACA *A*

vore della parte Maltraversa de Bologna et della parte Ghebillina, como fu Galluzi, Lambertini, quilli da Panego, Sabbadini, *c. 239 b* Bechadegli et soi sequaci, cum' li quali lo predicto se governava [1], tradì lo dicto misser Maffeo et usurposse la signoria de Bologna et tolse la signoria della città de Bologna per sè; e lo sabato fu palexe a ciascuno. Et per questa cossì facta cosa non fu nessuna rissa nè furore in nella città. Et sappiate che questo misser Zohanne si era capitanio per li signuri de Millano in Bologna. Disessi che l'era mal tratato per li signuri in Millano, perzò fé questo, et a scanpa de la soa persona, benchè fusse excusa assai infangata. Et si distenne el podestà e altri ufficiali, che erano qui per lo signore; e fé relassare tucti li incarcerati e fé novo podestà, zoè misser Antonio de Speten da Piasenza [2]; e fesse confermare signore dal populo de Bologna; e redusse la masena a dui soldi,

22. *nel margine sinistro:* La masena a dui soldi

CRONACA *B*

nexia fuoron impichati per la gola, perchè 'l dicto duxe voleva uxurpare la segnoria in sè e essere generale segnore. E questo fuo del mese d'aprile.

1355. — *I Ghambachurti da Pisa volseno tore la cità de Pisa a l'imperadore, adì* xx *del mese de mazo, a posta degli segnori de Millane e di Fiorentini; unde che l'imperadore ebbe la victoria. Et fuoron alquanti huomeni di Gambachurti i quali fuoron dechapitati.* *c. 174 b - col. 1*

[MUL]TI HOMENI DE REZO [FUONO] IMPICHADI.

1355. — *In la cità de Rezo fuo grande novitade adì* xv *del mese de zugno. La chaxone fuo questa, che meser Philipo da Gonzaga fece impichare per la gola* vii *huomeni in Rezo; et adì* xvii *del dito mese*

7. Ghambachurti] *la prima* h *fu aggiunta più tardi sopra la riga* — 8. tore] *segue* all'imperatore *in* *Υ* - a l'imperadore *om.* *Υ* — 9. xx] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 15-16. Multi.... impichadi] *non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto, la rubrica fu collocata nel margine sinistro. Parecchie lettere furono asportate dal rilegatore del codice; qui restituite coll'aiuto di* *Υ*; Come furono impicati molti homini de Reggio *Υ* — 19, 21 e 22. xv, vii, xvii] *lettere tutte scritte con inchiostro rosso nel cod.*

In lo ditto millesimo, incoronado ch'el fo, si se partì infra pochi dì de Roma e vene a Siena. Da Siena se partì et andò a Pixa con la dona soa. CR. VILL.

Miser lo patriarcha, lo quale è so fradello, si romaxe a Siena in nome de signore.

In lo ditto millesimo, e fo a l'insida d'avrile, fo sconfita la gente di Mallatesti; e fé dalla gente del cardenale, e fo de llà da Anchona.

In la quale sconfitta fo prexo miser Gallaoto, fradello de miser Mallatesta.

E per questa caxone miser Mallatesta si se acordò con lo cardenale e si restituì al cardenale molte cità ch'el tignea che spetavano alla Gliexia. Disese che miser Mallatesta andava a corte.

In lo ditto millesimo, e fo vegniri de sira, dì xvii d'avrile [3], che miser Zoane de Ollegio di Veschunti si tolse la signoria della cità de Bononia per si; e 'l sabado fo palexe a zaschuno. E per questa cussì fata chosa no fo alcuna rissa nè forore in la cità. E sapia' cha questo miser Zoanne si era captanio per gli signuri de Millan in Bononia. Disese che ll'era maltratà *c. 111 a - col. 2*

32. *in alto, in testa al capoverso, son disegnati, a sinistra una croce e a destra una corona* - de[2]] *segue nel cod.* VI *cancell.*

[1] Si veda la *Bolognetti*, a p. 48, 32-35.

[2] La *Villola* ha più giustamente il nome di Armanno (p. 55, 33) in luogo di Antonio.

[3] 18 aprile secondo il testo *A*. Vedi p. 52, 20.

CRONACA *A*

dove prima pagava quatro; e fé subbito quatrocento confinati della parte Guelfa: et perchè de zo se ne feva grandissimo mormorare in populo, subbito li fé retornare.

Facto che fu questo, e' comminzò a dare ordine alli facti della città, sì como signore. Al nome de Dio. Et de questo se mostrò contentare la gente; et per queste cose lo marchexe da Ferara si mandò grande aiutorio.

Ancora, facto questo, lo castello ch'era facto in lo borgo de Sam Felixe, su la porta, e llì si erano le guardie per li signuri, si se rendé al signore senza colpo de spada. Et questo si fu la domenega sequente; et questo fu per lo suo gran senno.

Ancora gli altre castelle per lo contado se rendeno in pochi dì, salvo che Bazano; e llì se fé una ricolta de gente.

Lugho, lo quale se tenea per lo signore, non se rendé, imperzochè misser Galasso[1] de quilli da Modena si se reserò dentro, perchè misser Zohanne, mo' nostro signore, si lo mandò fuori quando ello volse fare
c. 240 a in la città quello ch'è' dicto de sopra; per-

12-13. *nel margine sinistro:* Castello a San Felise

CRONACA *B*

ne fece tagliare el capo a x huomeni de Rezo, e molti ne fuoron presi e steteno in presone. E questo fuo perchè igli volevano dare Rezo agli segnori de Millano. I quali segnori de Millano feceno fare grande zustixia dentro da Bergamo, del mese de zugno, però]*che alquanti citadini volseno tore la citade ai dicti segnori.*

DE UN]A CRUDELTÀ FATA PER MESER CANE SEGNORE [DE] VERONA.

1355. — *Meser Cane Grande, segnore, de Verona, fece una grande zustixia in lo castello de Hostiglia del mese de zugno Gli uomeni della terra gli aveano tolto el çastello, possa gliel rendeno; et per questa casone meser Cane ne fece impresonare molti de loro et iii ne fece impichare a Hostiglia et xxvii ne menò a Verona, quali i fece tuti tagliare a pezi suso uno ponte e feceli zetare zoxo per l'acqua.*

1355. — *Karolo imperadore se partì da Predasancta del mese de zugno e andò*

2. x] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 11-12. De una.... Verona] *non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto, la rubrica fu scritta nel margine sinistro. Anche qui il rilegatore del volume tagliò fuori alcune lettere, che facilmente potemmo sostituire sulla scorta di Y* — 20 e 21. iii, xxvii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 23. zoxo] giù *Y*

CR. VILL. per gli siguri in Millan, e perzò fé questo; et a scampa della soa persona e' si destene podestà et altri ufficiali ch'erano qui per lo signore.

Fato che fo questo, el comenzò a dare hordene ai fati della cità, sì come signore. Al nome de Deo. E de questo se mostrò contentare la gente; e per queste chose lo marchexe da Ferrara si mandò grande ayturio.

Anchora, fato questo, lo castello ch'era fato in lo borgo de San Felixe sulla porta, e lì si era le guarde per gli signori, si se rendé al signore zenza colpo de spada; e questo si fo la domenega seguente. E questo fo per lo so gran senno.

Anchora le altre chastelle per lo contado se rendeno in pochi dì, salvo che Bazano: e llì se fé una recolta de gente.

Lugo, la quale se tignea per la signoria, no se rendé, inperzochè miser Gallaso di Pì da Modena si si resserò dentro perché miser Zoane mo' nostro signore, s'il mandò fora quand'ello

34. E.... senno] *parole aggiunte con inchiostro diverso*

[1] Galasso dei Pio di Carpi.

CRONACA *A*

chè la signoria lo teneva in Bologna sì come mezo capitanio; ma el fu chi seppe più de lui.

In lo dicto millesimo, domenegha, adì 19 d'aprile, fu facto podestà misser Armanno da Sprecane [1] da Piasenza, podestà de Bologna.

Lo lunedì sequente si se fé lo conseglio et si se fé et desse la signoria al dicto misser Zohanne. Al nome de Dio et de bona ventura.

In lo dicto millesimo, adì 17 d'aprile, si fu taiata la testa a misser lo duxe de Vinexia, imperzoch'ello voleva ochupare la signoria de Vinexia a si; et questo feva cum lo populo della dicta città. Et questo fu in veneri, lo dì che fu lo facto della nostra città; et multi ne fu apichati secho. Havea nome misser Marino Falero.

Ancora si mandò aiutorio Ruberto, signore de.... [2], al nostro signore.

A quisti dì lo campo de Forlì si derochò da xx chastelle in su del contado de Forlì et de Cesena, le quale s'aspectavano al conte Charlo da Doadola et a quello da Iazolo.

In lo dicto millesimo la gente del signore si erano a Plumazo [3]; et misser Bernardo da Panego si era cum questa gente.

13-14. *nel margine destro:* Duce de Vinesia decapitato — 22. ....] *spazio bianco nel cod.*

CRONACA *B*

in Lombardia, e arivò a Cremona. Possa andoe in Alemagna e fece concilio con lo re de Ungaria e con li baroni de Alemagna.

MESER FRANCESCO DA CHARARA PREXE MESER IACOMO SUO BARBANO E FECELO INCHARZERARE.

1355. — *Meser Francescho da Charara, essendo andato con l'exercito della liga in Lombardia del mese de zugno, infinse* c. 174 b - col. 2 *d'essere amalado. Per la quale cosa egli se partì del dicto exercito e retornoe a Padoa, e lla nocte sequente fece prendere meser Jacomo, suo barbano, el quale inseme con lui era segnore de Padoa, e fecelo incarcerare in lo castello de Monselese, nel quale castello stete infino ch'el morìo. E questo fece el dicto meser Francescho per averi lui solo la segnoria de Padoa; e così remase segnore de Padoa el dicto meser Francescho* [4].

COME L'EXERCITO DI VESCHUNTI VENNE NEL CONTÀ DE BOLOGNA ET ASCHALONO LE MURE DAL CAMPO DEL MERCHADO.

1355. — *L'exercito de meser Maffio di Veschonti da Millano venne adì xxv del*

6. Meser] *precede* Come *in* Υ — 6-8. Meser.... incharzerare] *scritto ai piedi della colonna* (*sinistra*), *non essendovi spazio sufficiente in testa* — 12. infinse] fense Υ — 16. inseme *om.* Υ - 18. Moncelese Υ — 25-27. Come.... merchado] *scritto ai piedi della colonna* (*destra*), *non essendovi spazio sufficiente in testa* — 30. xxv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* - del *om.* Υ

volse fare in la cità quello ch'è dite de sovra, perché la signoria lo tignea in Bononia sì come mezo capetanio, quaxe. Ma el fo chi sapé plu de lui. CR. VILL.

In lo ditto millexìmo, domenega, dì xviiii d'avrile, fo fato podestà miser Armanno da Splechene da Plaxenza, podestà de Bononia. c. 111 b - col. 1

Lo lunidì seguente si se fé lo conseglo e si se fé e desse la signoria al dito miser Zoanne. Al nome de Deo e de bona vintura.

32. quaxe... lui] *parole aggiunte con inchiostro diverso.* — 35. la signoria] *ripetuto due volte nel cod., ma la prima fu cancell.*

[1] La notizia è stata data sopra in questa cronaca: ciò proviene dal fatto che il compilatore ha attinto a diverse fonti e non s'è accorto del doppione.

[2] Doveva scriversi la parola Imola.

[3] Piumazzo, frazione del comune di Castelfranco dell'Emilia (Bologna).

[4] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 483 *a* (ove è posta la data del 18 luglio).

Cronaca *A*

Et feno una cavalcata quilli da Bazano a Plumazo ascarenzado la gente ch'era lì; et misser Bernardo ussì fuora, di che ello fu preso in questa baruffa.

Lo chò de la gente de Bazano si era misser Amodio da Splecon da Placenza. Partisse da Bazano et andossene a Parma, et si menò secho misser Bernardo.

In lo dicto millesimo, taiata che fu la testa al dicto duxe [1], si fu ellecto misser Zohanne da chà di Negro duxe.

c. 240 b Fu facto ambassaduri, che andavano a misser lo papa; andono infino a Pisa, tornono indreto; et fu de marzo.

In lo dicto millesimo, et fu in mercori, adì xx de mazo, fu novità in Pisa, contra misser lo imperadore. Per la qual casone ello se convenne armare ello et soa gente; de che elo fu vincetore et si sconfisse quilli che gli erano contra; et si funo gli Gambacorti et funo morti et rubadi et fugli dato el malanno. Disesse che a quatro di loro si fu tagliata la testa: et disesse ch'ello non havea de soa gente in Pisa oltra che v^c barbute.

Per questa casone misser lo imperadore se partì de Pisa et andò a Pietrasanta, et lassò parte della gente in Pisa.

Cronaca *B*

mese de luio nel contado de Bologna; et era loro capetanio meser Francescho da Este; et nel dicto hoste era meser Giovanne di Pepoli da Bologna e meser Amodio da Spetem da Piasenza e più altri caporali. I quali prima zunseno a Crespelano, et adì xxviii de luio veneno a Panigale e a Meldola [2] *e a Chaxalechio da Reno et ive poseno campo e tolseno l'acqua del chanale de Reno; et adì ultimo del dicto mese livono campo e andono a Polexene* [3] *e a Chortesela* [4]*, possa andono a Arzele* [5] *e ai Runchi d'Argelada* [6]*; e 'l primo dì d'agosto andono a Budrio et adì viiii° de luio andono a Medexina* [7] *e al Medexane* [8]*. Et adì xiii de luio la bastìa de Sancto Ambruoso* [9]*, che tegnìa i segnori de Millane, fuo arsa. Et adì xx de luio el dito hoste tornò a Budrio, possa andono a Panigale* [10] *et adì xxiii de luio de notte tempo se partì del campo ccc huomeni a chavallo e* (c. 175a col. 1) *cc podoni e veneno alle mure della citade, zoè indrito el campo del merchado. I quali muntarom suso el muro alquanti de loro, e gli altri ropeno el muro, e parte de loro veneno dentro dalla cità. Alla fine fuoron sentiti, e molti citadini e soldati corseno al merchado, e gli nymici, ciò vedendo, se partiron e retornarono a Panigale. Et adì xxviii*

5-6. d'Asperem *Υ* — 8. xxviii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 14. e.... dì] e a dì primo *Υ* — 15-16-18-20-21-22. viiii°, xiii, xx, xxiii, ccc, cc] *lettere tutte scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 20. a tempo de notte *Υ* — 23. indrito] drito *Υ* — 24. suso] sopra *Υ* — 29. xxviii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. In lo dito millexímo, adì xvii del mexe d'avrile, miser lo duxe de Vinexia si fo taglà la testa inperzoch'ello volea occupare la signoria de Vinexia a si; e questo fea con lo povollo della ditta terra. E questo fo in vegniri, lo dì che fo lo fato della nostra cità; e multi ne fo apichadi sego. Avea nome miser Marino Falero.

Anchora si mandò ayturio Ruberto signore d'Imolla al nostro signore.

A quisti dì lo capitanio de Forlì si derochò de xx chastelle in su del contado de Forlì e de Cexena, le quai spetavano al conte Carlo da Doadolla et a quel da Iazolo.

33. Avea.... Falero] *parole aggiunte più tardi nel cod.*

[1] Il doge di Venezia Marin Faliero.

[2] Ossia Olmedola, o meglio Medola Rigosa. Vedi p. 39, nota 7.

[3] Vedi p. 46, nota 2.

[4] Vedi p. 31, nota 3.

[5] Vedi p. 39, nota 2.

[6] Vedi p. 39, nota 3.

[7] Vedi p. 44, nota 3.

[8] Vedi p. 44, nota 4.

[9] Il ponte di Santo Ambrogio, vicino a Castelfranco dell'Emilia.

[10] Borgo Panigale.

Cronaca *A*

In quisti dì la gente de' Vescunti, signori de Millano, feno gran danno in sul contà de Mantoa.

In lo dicto millesimo, adì 28 de mazo, si se fé uno conseglio de 25 savii per quartiero, per casone de vedere a fortifficare la nostra città et contado, perchè pareva che misser Bernabò de' Vescunti volesse venire a hoste alla città de Bologna; et disesse ch'egli era a Guastalla.

In lo dicto millesimo, e fu zuoba, lo dì del sangue de Christo, la gente del marchexe da Ferara fu sconficta a Spezano [1]. La gente era in hoste al dicto castello, et questo si tenea per li Vescunti et si gli era gente del signore de Bologna in aiutotorio del marchexe.

In lo dicto millesimo, et fu del mese de zugno, passato più che 'l mezo, si fu uno tractato in Rezo, de torlo a quilli da Gonzaga; per la quale casone si fu facto grande zustixia.

In lo dicto millesimo e mese, pose misser Zohanne da Olegio a li cittadini una colta de vinti millia fiorini, de la quale li cittadini molto se dolseno.

c. 241 a Item del mese de luglio, per conseglio de' Maltraversi et Ghibellini de Bologna, lo predicto misser Zohanne ne fé pigliare

26. *nel margine sinistro:* Colta de xx^{m} fiorini

Cronaca *B*

de luio levaron campo dal Borgo e andarono verso Modena, e l'altro zorno andono nel contado de Modena. Possa andarono nel contado de Rezo e v^{c} *barbute romaseno a canpo a Rezo e gli altri andarono in Lombardia.*

1355. — *Meser Maffeo di Veschonti da Millano morì adì xxvi del mese de settembre, e lla parte sua delle citade romaxeno a meser Bernabò, suo fratello* [2].

La paxe se bandì in Bologna.

1355. — *La pase se bandì adì iiii del mese de dexembre in la cità de Bologna tra meser Giovanne da Volegio e meser Bernabò e meser Galiazo di Veschonti da Millano, con questo pacto: che meser Bernabò dovea metere el podestà in Bologna a sua posta e meser Giovanne da Volegio remagnia segnore de Bologna alla sua victa.*

Nel quale anno se fece una compagna in Romagna, la quale stete nel contado de Faenza misi x.

2. andarono] *segue nel cod.* v *cancell.* — 5 e 10. v^{c}, xxvi] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 14. La.... Bologna] Come se bandì la pace in Bologna *Y* — 16. iiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 26. x] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

In lo dito milleximo la gente del signore si erano a Plumazo [3], e miser Bernardo da Panego si era con questa gente. Feno una cavalchada qui da Bazano a Plumazo ascarezando la gente ch'era lì. Miser Bernardo insì fora, de che ello fo prexo in questa baruffa. Cr. Vill.

Lo chò della gente de Bazano si era miser Amodio da Splechene da Plaxe(n)za: partisse da Bazano et andosene a Parma, e si mennò sego miser Bernardo.

In lo dito milleximo, et adesso taià che fo la testa al ditto duxe [4], si fo alletto miser Zanne da chà de Nigro duxe. c. 111 b - col. 2

In lo ditto milleximo fo fato ambasaduri ch'andavano a miser lo papa. Andono fino a Pixa; tornono indetro; fo de mazo.

[1] Spezzano, frazione del comune di Fiorano modenese (Modena).

[2] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 483 *a*.

[3] Vedi p. 55, nota 3.

[4] Marin Faliero.

Cronaca *A*

circha quatrocento cittadini de Bologna, per sospecti; et imputavali che erano amici de' Pepuli, et tolsegli de molti denari; et a quilli che non pagavano presto felli tormentare; et fra gli altri tolse circha tre millia lire de bolognini a Nanne Guelfo di Griffuni, nè gravò mai alchuno maltraverso.

Item in quisti dì si fu a Bergamo uno altro tractato et si 'l feva li Guelfi della terra; per la qual chasone fesse gran iustizia.

Item in lo dicto millesimo la città d'Ancona et la città d'Ascoli, che se teneano per misser Malatesta, si se ribellono et redusese al comune. Et diceasi che 'l cardidinale [1] tenea le roche et che misser Malatesta si gli le havea date. Et questo fu per la presa de misser Galeotto che lo cardinale lo menazò de farlo ardere, et per questo misser Malatesta si se aconzò; et disesse ch'ello andava a corte al santo Padre. Fu del mese de zugno.

Ancora si se rendé Fermo a misser lo legato; e Zentile da Mugnano [2], che gli era signore, se partì et scampò via.

In lo dicto millesimo lo imperadore se partì da Pisa et si se n'andò in le soe con-

2-3. *nel margine destro:* Persecutione [contra] li Guelfi

Cronaca *B*

Cr. Vill. In lo ditto millexímo, e fo in mercori, adì xx de mazo, fo novità in Pixa contra miser l'imperadore, per la quale chaxone ello se convene armare ello e soa gente; de ch'ello fo vincidore, e si sconfisse qui che ierano contra. Gli còi ch'erano contra si fonno gli Ganbacurti: fono morti e robadi e fiti in lo malano. Dissese che quatro de loro aven taglià le teste: disese ch'ello no avea de soa gente in Pixa oltra che v^{c} barbute.

Per questa caxone miser l'imperadore se partì de Pixa et andò a Predasanta, e llasò parte de soa gente in Pixa.

In quisti dì la gente di Veschunti signuri de Millan fen gran dano sul contado de Mantoa.

c. 112 a - col. 1 In lo ditto millexímo, adì xxviii de mazo, si se fé un conseglo de xxv savii per quartero per chaxone de vedere a fortificare la nostra cità e contado, perché parea che miser Bernabò di Veschunti volese vignire a hoste alla cità de Bononia; e dissese ch'ell'era za a Guastalla.

In lo ditto millexímo, e fo zoba, lo dì del sangue de Christo, la gente del marchexe da Ferara fo sconfita a Spezano [3]. La gente era in hoste all ditto castello, e questo se tigneva per gli Veschunti; e sii era gente del signore de Bononia in ayturio del marchexe.

In lo ditto millexímo, e fo del mexe de zugno, passà plu che'l mezo, si fo un tratado in Rezo de torlo a qui da Gonzacha; per la quale caxone si fo fato gran zustixia.

[1] Egidio Albornoz.

[2] Da Mogliano.

[3] Vedi p. 57, nota 1.

Cronaca *A*

trade; et fu del mese de zugno. In nella soa mallora che Dio li dia, cum tucti li soi palternostri.

In lo dicto millesimo la gente de legato venne adosso el campo de Forlì et a Cesena; e fu d'agosto.

In lo dicto millesimo li Pisani sconfisseno a Lucha li fioli de Chastruzo, che, per la novità, s'erano posti ad assedio a Lucha, che se tenea per li Pisani.

c. 241 b In lo dicto millesimo, adì 25 de luglio, et fu lo dì de santo Iacomo, in sabato, venne l'oste in sul contado de Bologna, et funo soldati de quilli da Millano; et veneno per socorere lo marchexe Francesco da Ferara, ch'era chazato de Ferara; et quilli ch'erano signuri de' Ferara si erano in ligha cum lo signore de Bologna. Venegli misser Zohanne de' Pepuli, venegli misser Peramodio da Splecone; et erazi uno suo fratello per podestà de Bologna. El primo campo che poseno, si fu a Crespelano[1], et feno niente; et de lì se partino et veneno al Borgo da Panigale et si tolseno l'aqua da le moline della città, adì 29 de luglio.

20. *nel margine sinistro:* Guerra nova; *nel destro:* Pepuli

Cronaca *B*

Item in quiste dì fo a Bergamo uno altro tratado, e s'il feva gli Guelfi de la terra; per la quale caxone sen fé gran zustixia. Cr. Vill.

Item in quisti dì Ustigla[2] volse eser tolta per prexuni che ierano dentro, e tolsenla; se no che miser Chane chavalchò tosto e si lla rescosse.

Ite in lo ditto millexímo la cità d'Anchona, la cità d'Ascholli, che se tigneano per miser Mallatesta, si se revellono e redusense a chumun. Dixease che 'l cardenale tigné le roche che miser Mallatesta si gle le avea dade. E questo fo per la prexa de miser Gallaoto, che 'l cardenale lo menazò de farlo perdere; e per questo miser Mallatesta si se achunzò. Dissese ch'ello andava a corte al santo Padre; fo del mexe de zugno. c. 112 a - col 2

Anchora mo si se rendé Fermo a miser lo ligato; e Gintile da Mugnano[3], che n'era signore, se partì e scampò via.

In lo ditto millexímo l'imperadore se partì de Pixa e si se n'andò in le so contrade; e fo del mexe de zugno. In la soa malora che Deo gli dia con tuti gli soi paternostri.

In lo dito millexímo la gente del legato vene adosso al capetanio de Forlì et a Cexena; fo d'agosto.

39. *segno d'attensione nel margine sinistro*

[1] Crespellano, comune del circondario di Bologna.

[2] Ostiglia, distretto della provincia di Mantova.

[3] Vedi p. 58, nota 2.

Cronaca *A*

Levono campo dal Borgo l'ultimo de luglio et andono a Budrio et da Budrio al Medesano [1] e li poseno lo campo, et si andono lì alla bastìa, ch'era in sul ponte da Santo Ambroxo.

Lo nostro signore si gli avé tractato et si l'avé adì 13 d'agosto: et si gli era per capitanio Bernardino de' Pigli da Modena.

Adesso lo nostro signore si la fé tucta deronchare et guastare.

Ancora se levò lo campo dal Medesano et si retornò al Borgo da Panigale, facendo grandissimo danno de fuocho, per ogni modo che per lo pezo possevano, per tucte le ville del contado de Bologna.

Et per questa chasone se fé assai postrini in Bologna, et si masinavano bene.

Ancora andò questo hoste al Borgo [2] et si se levò lunedì de nocte, vegnando lo martedì; e fu passato la festa de sam Bartolomio, adì 25 d'agosto. Et veneno de sopra dalla porta da Ghaliera, de verso lo merchato, là ove solse usare de andare et de venire, al tempo che se fé lo castello del legato; et lì de fuora sbaronno la fossa et funo al muro et de quello butono uno pezzo, zoè e feno dui bugami in questo

17. *nel margine sinistro:* Pistrini

Cronaca *B*

Cr. Vill. In lo dito milleximo gli Pixani sconfisseno a Lucha gli figlio' de Chastruzo, che per le nuvità s'erano posti ad asedio a Lucha, che se tigneva per Pixani.

c. 112 b - col. 1 In lo ditto milleximo, adì xxv de luio, e fo lo dì de sa Iacomo, in sabado, vene l'oste sul contà de Bononia, e fono soldà de qui da Millano: e vene per so còi lo marchexe Francescho da Ferara, ch'era chazà de Ferara (e qui ch'erano signuri de Ferara si erano in liga con lo signore de Bononia); venegli miser Zoane di Pepugli; venegli miser Amodio da Splechene; et erace un so fradello per podestà de Bononia. El promero champo chi poseno si fo a Crespellano, e feno niente; de lì se partino e venneno al Borgho da Panigale e si tolseno l'aqua alle moline della cità, adì xxviii de luio.

Levono campo dal Borgo l'ultimo dì de luio et andono a Budrio, da Budrio al Medexano [3] e li poseno campo, e si andò lì alla bastìa ch'era sul ponte da Santo Anbroxo.

Lo nostro signore si n'avé tratado, e si la avé adì xiii d'agosto: et s'ii era per capetanio Bernardino di Pigli da Modena.

Adesso lo nostro signore si la fé tuta derochare e guastare.

31-32. *segno d'attenzione nel margine sinistro entro cui leggesi la parola* oste; *più in alto una croce*

[1] Vedi p. 44, nota 4.

[2] Borgo Panigale.

[3] Vedi p. 44, nota 4.

CRONACA *A*

luogo, là ove soleva essere la porta, et montono in sul muro. Disessi che 'l gli ne fu più de xl peduni; et gittono zo uno gran pezzo del palanchato.

c. 242 a Como piaque a Dio, la cosa fu sentita: lo signore fé dare alle campane, la gente trasse ad arme, terreri et forastieri, gagliardamente contra costoro, et si chazono via al suo malgrado, et si lassonno quatro bandiere. Et a questo non si trovò neguno suo amigo, per quello che paresse; et digho de quilli de fuora.

Facto questo, anchora ritornono al Borgo, e lli stecteno de fino alla zobia che venne.

Lo giovidì nocte, vegnendo lo venardì, ch'era santo Agostino, si levono campo et feno gran fuochi et grandissimo danno in ogni parte et si rivono a Bazano; possa passonno oltra, in nella malora che Dio dia a lloro.

Rasonossi che potevano essere da mille cinquecento barbute [1] et pochi peduni; et per certo egli haveano grande desasio de pane et d'aqua. Fu uno di grandi danni che se ricordi di zà. Idio ne sia lodato.

Quando queste cose funo, el ci era misser Ugolino da Gonzagha signore de

CRONACA *B*

Anchora se levò lo campo dal Medexano e si retornò al Borgo da Panigale, fagando grandenissimo danno de fogo, e per hone modo che per lo pezo i posevano, per tute le ville del contà de Bononia. Cr. Vill.

Per queste chaxuni se fé asai postrini in Bononia, e si maxenavano ben.

Anchora mo, siando questa hoste al Borgho [2], si se levono lunidì de note vignando lo c. 112 b - col. 2 martidì, e fo pasando la festa de san Bertolomeo, adì xxv d'agosto; e veneno de sovra dalla porta de Galera de verso lo merchado, là o' se solea usare de andare e de vignire al tempo che se fé lo castello del legato; e lì de fora si spianò la fossa e fono al muro e de quello butono uno pezo zo e feno dui bugami in questo logo, là o' solea esere la porta, e muntono sul muro. Disese che li en fo su plu de xl peduni; e getono zo un gran pezo del palanchado.

Chon piaque a Deo la cosa fo sentida: lo signore fé dare alle campane, la gente tré ad arme, tereri e forasteri, gaiardamente contra chostoro e s'i chazono via al so malgrado, e si lasono iiii^or bandere. Et a questo no se trovò neguno so amigo, per quello che paresse; e digo de qui de fora.

Fato questo, anchora retornorno al Borcho [3], e li steteno de fino alla zoba che vene.

42-43. e digo.... fora] *parole aggiunte più tardi, con inchiostro diverso*

[1] 1400 barbute ha la *Villola*. Vedi p. 62, 27.

[2] Borgo Panigale.

[3] Vedi nota precedente.

Cronaca *A*	Cronaca *B*
Mantoa et de Rezo a questo tempo. Et Ruberto degli 'Alidoxi, signore d'Imola. Stette in sul nostro contado cinque settimane. In lo dicto millesimo, et fu de setembre, che una figura della nostra Donna, la quale è lì dove soleva essere la becharia dalla croce de porta Ravignana, in lo muro ch'è sopra l'Avesa, si fé uno miraculo, e fu per questo modo. E' fu uno che zugava ad uno tavoliero, che sedeva de rempecto là ove era questa figura, si la biastemò vituperosamente, levossi de llì; como fu partito, et incontinenti el chade, e fu tucto perduto da l'uno de' lati et l'ochio cum che s'apartene a quella parte, et fu portato a lo spedale della morte, sì che zaschuno lo poteva vedere. *c. 242 b* Possa questa Donna si fé de grandissimi miracoli; et fra gli altri, se convertino da quindeci zoveni, ch'erono in lo pechato, et de loro se feno uno monastero in Bagno 7. *nel margine destro:* Miraculo	

Cr. Vill. La zoba de note, vignando lo vegniri, ch'era sant'Agustino, si levono campo con gran
c. 113 a - col. 1 fochi e con grandenissimo da danno' in hone parte, e si arivono a Bazano, possa passono oltra. In la malora che Deo gli dia.

Rasonose ch'i poseano esere da mille quatro cento barbute [1] e pochi peduni; per lo certo ii aveno gran dexaxio de pane e d'aqua. Fo uno di grandi sichi che se recordi de za. Deo ne sia lodado.

Quando queste chose fono, el si c'era miser Ugolino da Gonzagha signuri de Mantoa e de Rezo a questo tempo. E Ruberto dii Alidoxi signore de Ymolla.

Steteno sul nostro contado v septemane.

In lo ditto milleximo, e fo de setembre, che una fegura de la Dona nostra, la quale è lì o' solea eser le becharì da la croxe de porta Ravegnana, in lo muro ch'è sovro l'Avexa, si fé uno miracollo; e fo per questo modo. El fo uno che zugava ad uno tavulero che se tignea renpetto là o' era questa figura; si la blastemò vetoperoxamente; levosse de lì. Com'ello fo
c. 113 a - col. 2 partido, incontenenti el cade, e fo tuto perdudo' da l'uno di ladi e l'ochio con zo che se pertene a quella parte, e fo portado al spedale dalla morte, sì che zaschun lo poseva vedere.

Possa questa Donna fé de grandenissimi miraculli; e fra i altri el s'è conve(r)titi da xv zuvini ch'erano in lo pecado, e de loro se fé uno munistero lo quale è in Bagnomarino; et a questo logo fono guidà a grande honore et a son de trombe zaschuna con uno duplirolo in mano e vistide de fratescho; e questo fo lo dì de Sa Michele, adì xxviiii de setembre. Al nome de Deo; fo in martidì.

24-25. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 32. *nel margine sinistro segno d'attenzione* (*una mano, al solito*), *entro il quale è scritto:* andono — 33. *una mano posteriore scrisse nel margine sinistro:* Nota bene — 37. da] *segue nel cod.* v *cancell.*

[1] Nel testo *A* si dice 1500. Vedi p. 61, 23-24.

CRONACA *A*

Marino; e a questo funo guidati a grande honore a sono de trombe, cum uno dupirolo in mano et vestiti de fresego. Et questo fu lo dì de Sam Michele, adì 29 de setenbre. Al nome de Dio; fu in martedì.

In lo dicto millesimo, fu all'usita de settenbre, morì misser Maffeo de' Vescunti da Millano.

In lo dicto millesimo, et fu del mese de novenbre, se fé lo conzo de misser Zohanne da Olegio a misser Bernabò; et si andò gli ambassaduri da Milano, per casone de quello conzo; fesse al nome de Dio. Et si fu rellassà Bazano, che se tenea per quilli da Millano.

E 'l dì de santo Ambroso si fé grande festa; et vestisse tucte le compagnie et feno gran balli et bagordi.

Venne in Bologna, per podestà, misser Guglielmo de' Ramundi da Parma, per misser Bernabò.

[1356]. — In lo dicto millesimo fu zudicato uno fante: disse la sua condenasone ch'egli era venuto in Bologna per uccidere misser Zohanne da Olegio, a posta de misser Zohanne di Pepuli. Fu strasinato et plantato; fu sabato, adì 6 de febraro [1].

13. *nel margine sinistro*: Concordia — 27. *nel margine sinistro:* Tratacto

CRONACA *B*

PER UNO TRATATO FATO IN BOLOGNA FUORON ZUSTIXIATI ALQUANTI HUOMENI.

1356. — *Uno tratado fuo schoperto in la cità de Bologna nel principio del mese de febraro; per lo quale tratato fuo strasi-*

23-24. Per.... huomeni] *scritto ai piedi della colonna (sinistra), non essendovi spazio sufficiente in testa;* Come furon giustitiati alquanti homini per un trattato fatto in Bologna *Y*

In lo ditto millexìmo, et fo a l'insida de setembre, murì miser Maffeo di Veschunti da Millano. CR. VILL.

In lo dito millexìmo, e fo del mexe de novembre, se fé lo chu(n)zo da miser Zoane de Olegio a miser Bernabò; e si andò ambasaduri a Milano per questa chaxone. De che 'l chunzo se fé al nome de Deo. E si fo relasà Bazano che se tignea per qui da Milano.

El dì de santo Anbroxo se fé gran festa, e vistisse tute le compagnì, e feno gran balli e bagurdi.

Vene in Bologna per podestà miser Guielmino di Raymondi da Parma, per miser Bernabò. *c. 113 b - col. 1*

Miiiᵉlvi.

Miiiiᵉlvi. In lo ditto millexìmo fu zudigà un fante: disse la soa confessione che l'era

29. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 31-35. *notizie scritte più tardi con inchiostro diverso; da ciò si spiega l'incongruenza cronologica.*

In 1356 adì 11 de febraro fo taiado la testa a 5 homeni in Bologna per tratado che aveano de tore Bologna a meser Zoanne da Volegio e d'amazarlo, a posta di signori di Mi- CR. BOLOG.

[1] Questa notizia si riferisce al 1356 e non al 1355, come è indicato nel *cod.*

Cronaca *A*

Anno Christi Mccc56. In lo dicto millesimo funo prisi quisti, zoè:

Misser Guglielmo di Ramundi podestà,
misser Lunardo[1] da Panegho,
Galetto da Panegho,
misser Arigo, fiolo che fu de Chastruzo,
Bono de' Pagani da Varignana,

per uno tractato, in che elli erano cum lo signore de Millano.

c. 1 a In lo dicto millesimo si fu ellecto per podestà misser Guglielmo da Campo Sam Piero; fu adì 9 de febraro. Renonzò.

Et si fu ellecto misser Tassino de' Donati da Fiorenza per podestà del nostro signore; et fu adì xi de febraro. Al nome de Dio. Stecte uno anno in lo uffizio.

Et misser Zohanne da Olegio, vegnute queste cose, si se tenne la terra per sì, per salvamento de' lui et de soi amici. Al nome de Dio, che ze presti la soa gratia.

Giovidì, adì xi de febraro, funo zudicati quisti, zoè:

Misser Erigo ducha[2], fiolo che fu de Chastruzzo,
Galeotto da Panegho,

26. *nel margine destro:* Decapitati

Cronaca *B*

nato' e piantato uno huomo d'Alisandria c. 175a col. 2 *de Lombardia el quale dovea uccidere mesere Giovanne da Volegio, segnore de Bologna a posta de meser Bernabò Veschonte e de meser Giovanni di Pepoli. Et questo fuo adì vi del mese de febraro. El quale zustixiato incolpoe alquanti huomeni essere colpeveli in lo dicto tratato; i nomi di quali fuoron quisti, zoè:*

Meser Guilielmo di Raimondi da Parma, podestà de Bologna in quelo tempo,
meser Bernabò[3]*, conte da Panygo,*
Galoto da Panigo,
meser Arigo de Castruzo da Lucha,
Benino da Varignana, con molti altri.

E per questo meser Giovanne da Volegio fece destenire meser Bernardo e Galoto da Panigo sopraditi, adì viii de febraro.

E adì viiii° del dito mese fece prendere meser Guilielmo di Raimondi, podestà de Bologna; et fuoron presi xii chontestabeli, et Franceschino di Ghixilieri se ne fugì con molti altri. E fuoron presi alquanti huomeni de Val de Reno e tuti fuoron tormentadi; e fuo preso Francescho di Rolandi. Et

7. vi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 10. zoè *om.* *Y* — 16. Vaudignana *Y* — 19-20-22. viii, viiii°, xii] *lettere scritte tutte con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. vignudo in Bononia per ancidere miser Zoane da Olegio a posta de miser Zoanne di Pepogli: fo strasinado e plantado; fo sabado, dì vi de febraro[4].

In lo ditto millexìmo fo prexo questo podestà[5] e miser Bernardo da Panego, Galaoto da Panego, miser Erigo fiiolo che fo de Chastruzo e Benno di Pagani da Varegniana, per uno tratado in che igl'erano con lo signore de Mallanno.

In lo dito millexìmo si fo aleto per podestà miser Guielmo da Campo Sampiero; fo adì viiii de febraro. Renonzò.

27 da] *segue nel cod.* v *cancell.* — 29-30. da Panego[2]] *aggiunto dalla mano del carattere b sopra la riga* — 31. de] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 32. miser] *aggiunto sopra la riga nel cod.*

Cr. Bolog. *lano. E questi fonno i zudigadi: prima el podestà de Bologna che avea nome meser Raimondo di Raimondi da Parma, e questo fo quello podestà che fé ardere Cecho d'Ascholi a Firenze, che alora era podestà a Firenza, l'altro fo meser Arigho di Trivinegli figliolo che fo di Castruzo signore de Lucha, ed era fato ducha per imperio, meser Bernabò e Galioto da*

[1] Deve leggersi Bernardo. Il testo *B* ha, pure errando, Bernabò.

[2] O non piuttosto "Da lucha"? Vedi l. 7 in questa pagina.

[3] Crediamo in luogo di Bernardo. Vedi il testo *A* (nota 1 in questa pagina) e la *Villola.*

[4] Questo capoverso è nel testo *A* posto per errore sotto l'anno 1355, in fine.

[5] Guglielmino Raimondi ricordato sopra (p. 63, 36).

Cronaca *A*

misser Lunardo [1] da Panegho,

misser Guglielmo de' Raimundi da Parma, podestà de Bologna; et costui fu quello podestà che fé ardere Cecho d'Ascoli in Fiorenza in Canpifiori, che allora era podestà in Fiorenza [2],

Bono [3] de' Pagani, da Varignana.

Et tucti quisti si haveno tagliato la testa in su la piaza del comun de Bologna, perchè voleano tore la terra al nostro signore misser Zohanne da Olegio Vesconte da Millano, a posta de misser Bernabò de' Vescunti da Millano.

Ancora la gente del nostro signore, soldati da cavallo et da piè, si andono a Rezo, in servisio de quilli da Gonzagha, per tore via la bastìa ch'era a Rezo, a posta de' signuri da Millano; et haveno vittoria.

Morì misser Polo de' Leazari, doctore in decretale. Diseasi ch'egli era de' più savii che se trovasse al mondo; fu adì .... de febraro.

c. 243 b Ancora se fé una compagnia in Ro-

5. *nel margine destro*: Cecho de Ascoli — 23. ....] *spazio bianco nel cod.*

Cronaca *B*

incontenente fuo facto podestà de Bologna meser Guilielmo da Campo San Piero da Padoa el quale, non volendo fare zustixia secondo che volea el segnore, fuo casso de lo hofficio, et meser Tassino di Donadi da Fiorenza fuo facto podestà de Bologna; e la zuoba de matina introe in officio.

E adì xi de febraro, el drè desenare, fece sonare la champana de l'arengo, e lecta la sentencia, fuoron zustisiati li infrascripti, zoè:

Meser Arigo de Chastruzo da Lucha e

meser Bernardo da Panigo, c. 175 b - col. 1

Galoto da Panigo,

meser Guilielmo di Raimundi da Parma,

Benino di Varignana;

i quali fuorom dechapitati in suso la piaza de Bologna apresso de la crose. E i figlioli de Galoto da Panigo fuoron incarcerati nella torre degli Aseneli; i quali incarcerati se ne fugino con la guardia, e gli bieni loro s'aplichono al segnore.

Se disse che igli volevano tore la cità a meser Giovanni da Volegio a posta de meser Bernabò Veschonte [4].

8. zuoba] globbia Υ — 9. xi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* - el drè] il doppo Υ — 12. e *om.* Υ — 14. Galotto Υ

E si fo alleto miser Tassino di Donati da Flore(n)za per podestà del nostro signore; e fo adì xi del mexe de febraro. Al nome de Deo. Stete uno anno in ufficio. Cr. Vill.

E miser Zoanne da Olegio, vegando queste cose, si se tenne la cità per sì per salvamento de lui e di soi amixi. Al nome de Deo, ch'i presti la soa gracia.

Fo zudigà lo ducha, lo quale avea nome miser Erigo, figlolo che fo de Chastruzo, Gal- c. 113 b - col. 2 laoto da Panego, miser Bernardo da Panegho, miser Guielmino di Raymondi da Parma podestà preditto e Benno di Pagani da Varegnana.

28. *nel margine sinistro è disegnata una croce*

Panego zitadini de Bologna e Bene' Catanio da Varegnana; e si aveno taiada la testa su la piaza. Cr. Bolog. c. 31 r

Adì 20 di marzo in 1356 fo intradita Faenza e Forlì; e bandise la croxe e predicose in San Piero in Bologna, che chi li andasse o mandase averia perdonanza de colpa e de pena. E mixegle l'oste intorno adì 15 de dexenbre a tramedoe le terre; e la prima fo Faenza

37. fo] *segue nel cod.* a *cancell.*

[1] Anche qui è da leggersi Bernardo. Vedi pagina precedente, nota 1.

[2] Per questo particolare, che manca alla *Villola*, vedasi la *Bolognetti*, a p. 64, 34.

[3] Forse è, qui e sopra, da leggersi Benno.

[4] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 483 *b*.

CRONACA *A*

magna, et de compagnia se feno soldati per lo legato contra quilli de Faenza et de Forlì; se diseva.

Ancora fu tagliata la testa a uno cavaliero et compagno de misser. Guglielmo de' Raymundi da Parma, da qui indrie podestà, per lo tractato dicto de sopra [1].

Ancora fu tagliata la testa a dui de' Capitanii d'Agliano [2], per lo predicto tratato et per l'altre soe male operatione.

Ancora fu taglià la testa a Rosso de' Lazari; dissesi ch'egli era in tractato de tore Nonantola. Era uno malè homo, et cossì se diseva. Fu lunedì, adì 14 de marzo.

In lo dicto millesimo, e fu in domenega, adì xx de marzo, si se lesse le lettere in misser Sam Piero, che Francesco dei Ordelaffi da Forlì, che tenea Forlì et Cesena, et Zohanne et Guglielmo de' Manfredi da Faenza, che teneano Faenza, a lloro et altre città, como Faenza, Forlì et Zesena, fu bandita la croce sopra. Et fu predicato in Sam Piero in Bologna, chi gli andasse o mandasse serìa perdonato colpa et pena.

2. *nel margine sinistro:* Compagnia militare — 9. *nel margine sinistro:* Decapitati — 14. homo] *aggiunto più tardi sopra la riga* — 21. teneano] *segue nel cod.* a *cancell.*

CRONACA *B*

[DI] MOLTE COSE FATE IN RO[M]AGNA CONTRA FAENZA, FORLÌ E ZEXENA.

1356. — *Fuo intradita la cità de Forlì e de Faenza in Romagna adì xx de marzo, e foglie bandita la crose, e predichosse in Bologna in la ghiesia de Sancto Pietro, chi gli andasse o mandasse glie serìa perdonato i loro pechati colpa e pena. El chardenale glie mise l'oste intorno, et adì xv de settembre se rendè Faenza, de la quale n'era segnori meser Giovanne e meser Guilielmo di Manfredi; i quali renduti, con molti pacti aveno molte castelle che gli lassò la Ghiesia.*

E doppo Faenza se rendè Forlì e Zexena; al quale segnore de Forlì fuo lassato Forlì in popolo con altre terre. Ma una donna, mogliere del dicto segnore, chiamata Murcia hovero Maucia degli Ubaldini, se tenne in la rocha de Zexena grande tempo e lasosse chiavare e apuntellare gli ponti avanti ch'ella se rendesse; la quale donna se armava come huomo et era anemosa e valorosa de sua persona. Infine ella volse tore

2-3. Di.... Zexena] *rubrica scritta nel margine sinistro, non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto. Il rilegatore del cod. tagliò via qualche lettera; restituita coll'aiuto di* Y — 6 *e* 11. xx, xv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

CR. VILL. E tuti quisti si aveno taglià la testa su la pliaza del comun de Bononia, perch'i voleano tore la terra al nostro signore miser Zoane da Ollegio Veschonte da Millan, a posta de miser Bernabò di Veschunti da Millan. E questo fo zoba, dì xi de febraro.

Anchora la gente del nostro signore, soldadi da cavallo e da pè, si andono a Rezo in servixio de qui da Gonzagha per tore via la bastìa ch'era a Rezo, a posta de' signuri de Millan; et aven vitoria.

Murì miser Polo di Liazare dotore in decreta. Dixease che ll'era di plu savii che se trovasse al mondo; fo adì.... de febraro.

32-33. *la notisia fu aggiunta più tardi nello spazio che era rimasto vuoto tra un capoverso e l'altro; nel margine sinistro è disegnata una croce* — 33. ....] *spazio bianco nel cod.*

CR. BOLOG. *che se rendè con pati e avé molte castele che li lasò la Chiexia, ed erave signore meser Zoanne e meser Guielmo di Manfredi. E dopo Faenza se rendè Forlì e Zexena, e anchora a lui ne lasò: zo fo Forlì in povolo e altre terre. Ma una soa moglere chiamata Marzia, overo*

[1] Vedi sopra a p. 65, 3-7 per il Raimondi, e da p. 64, 2 in poi per il trattato.

[2] Si accenna a Castel d'Aiano, comune del circondario di Vergato (Bologna).

CRONACA *A*

E misigli l'oste intorno adì 15 de desenbre, a tramedoe le terre; e Faenza fu la prima che se rendé, cum pacti che haveno molte castelle che li lassò la Chiesia, che n'era signore misser Zohanne et misser Guglielmo de' Manfredi; et doppo Faenza se rendé Forlì e Zesena, et anchora a llui ne lassò, zo fu Forlì in puovolo et altre terre. Ma una soa mogliere, chiamata Marzia, o vero Mauritia, de' Ubaldini si se tenne in la rocha de Zesena gran tempo et sustenne una grande pugna inanzi ch'ella se rendesse, et armavase alle meschie como homo, et era gagliarda e valorosa de soa persona; et in fine, perchè ella volse retore Forlì alla Chiexia, si l'andò chazando et tolsigli ogni cosa. Et misser lo cardinale de Spagna fé desfare la città de Forlì in puovolo, et lo suo vescoado dè a uno so castello chiamato Bertanoro. E lo dicto misser Francesco finì soa vita in la città de Chioza [1].

c. 344 a In lo dicto millesimo, adì otto d'aprile [2], fu la campana grossa tolta via zo dalla torre ch'è in lo palaxio del signore, che

11-13. *nel margine sinistro:* Donna valorosa in arme — 25-p. 68, l. 3. *nel margine destro:* Lo palazo del si[gnore] se chiama de la biava

CRONACA *B*

Forlì alla Ghiexia, e per questo i pastori della Ghiexia l'andono perseguitando e tolseli honne cosa; e monsegnore de Spagna fece desfare la cità de Forlì in popolo e 'l suo veschovato diede al castello de Bertanoro [3].

El dito meser Francescho fenì sua vita in la cità de Chioza.

COME FO FATO EL PRIMO ARELUOIO IN BOLOGNA. c. 175 b - col. 2

1356. — *El primo areloglio che avesse mai el comune de Bologna se chomenzò a sonare adì xviiii° de mazo. El quale areloglio fece fare meser Giovanne da Volegio, segnore de Bologna, e fuo posto suso la torre del chapetanio.*

1356. — *El marchese de Ferara e 'l segnore de Mantoa mandono una compagna de zente d'arme, del mese de settembre, suso el contado de Milane contra li Veschonti de Millàne. Era capetanio de la dita compagna el conte Lando de Alemagna* [4].

4. Hyspagna *Υ* — 10-11. Come.... Bologna] Del primo orilogio fu fatto in Bologna *Υ* — 15. xviiii°] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

CR. VILL.

Anchora se fé una compagna in Romagna, e de compagna i si fono soldà per lo ligato contra qui da Faenza e da Forlì; se dixea.

Anchora fo taià la testa a uno cavallero e compagno de miser Guielmino di Raymundi, da qui indré podestà, per lo tratado ditto de sovra [5].

Anchora fo taglià la testa a dui di Captanii da Agliano [6], per lo preditto tratado e per le altre so male hovere. c. 114 a - col. 1

Anchora fo taià la testa al Rosso di Liazari. Dissese ch'ello era in tratado de tore Nonantolla. Era un mal omo, e cussì se dixea. Questo fo lunidi, xiiii de marzo.

In lo ditto millexímo, e fo in domenega, dì xx de marzo, si se lesse le literre in miser

27. se dixea] *parole scritte più tardi con inchiostro diverso* — 28. miser] *segue nel cod.* de *cancell.*

CR. BOLOG.

Marozia, degli Obaldini si si tene in la rocha de Zexena gran tempo e lasose cavare e puntelare inanzi ch'ela s'arendesse; e armavase a la meschia como hommo, ed era gaiarda e valorosa de soa persona. E in fine che la volse retore Forlì a la Chiexia si l'andò calzando e

[1] Vedi per questo capov. la *Bolog.*, pp. 65, 35-68, 37.
[2] Il 18 d'aprile secondo la *Villola*. Vedi p. 68, 30.
[3] Bertinoro, comune del circondario di Forlì.
[4] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 483 *c*.
[5] Vedi p. 65, 31.
[6] Vedi p. 66, nota 2.

CRONACA *A*

se diseva quello dalla Biava, et fu menata alla corte del capitanio.

La dicta campana fu tiratà e posta in su la torre del capitanio lo mercori santo, adì xx d'aprile; et questo fu l'orloglio. Et questo fu lo primo arloglio che cominzasse mai a sonare per lo comun de Bologna [1].

Le gente del nostro signore andono cum misser Azo da Corezo a Guardasone [2], ch'è apresso a Parma; et tucto el dì cavalcavano et devano gram danno in sul Parmesano.

In lo dicto millesimo lo marchexe de Monferà et quilli da Pavia guerezavano cum li signuri de Millano.

In lo dicto millesimo la gente del nostro signore et quilli del marchexe da Ferara et quilli de Mantoa fevano guerra a quello da Bressa et da Cremona; et questa gente era una legha inseme.

In lo dicto millesimo la gente de misser lo cardinale si poseno hoste a Forlì; et si andò Ruberto dei Alidoxi, signore de Ymola, cum la gente del cardinale; et fu all'usita d'aprile.

2. fu] *segue nel cod.* tracta *cancell.* — 7. *nel margine destro segno d'attenzione e le parole:* Primo horlogio — 21. una] *ripetuto due volte nel cod.*

CRONACA *B*

UNA GUERRA FATA TRA VENECIANI E 'L RE DE UNGARIA.

1356. — *Lodovico, re de Ungaria, andoe con grandissimo exercito in hoste intorno la cità de Trevise, la quale possedeva li Veneciani. Et non obstante el dicto assedio, egli aveva uno altro exercito intorno la cità de Zara e de molte altre cità de Dalmacia. E possa che fuo stato molto tempo a campo intorno Treviso, li Veneciani, vedendose affanati de tante guerre, con grande loro danno, e savendo che 'l re già aveva avuta la dicta cità de Zara, mandarono ambassadori al dicto re per fare pace con lui, con tuti quelli pacti che piacesseno al dicto re.*

E così feceno pace inseme adì xviiii° del mese de febraro del 1358, con quisti pacti: che tute le terre e citade e castelle de Dalmacia e tuta la Crovacia remanesse liberamente al dicto re de Ungaria e la cità de Trevise remanesse alli Veneciani.

2. Una] De una *Y* — 18-19. xviiii°, del 1358] *parole scritte tutte con inchiostro rosso nel cod.*

CR. VILL. San Piero che Francescho dii Ordelaffi da Forlì, e che tigneva Forlì e Cexena, e Zoane e Guielmo di Manfridi da Faenza, e che tenon Faenza, a loro et alle cità, come Faenza, Forlì e Cexena, bandida la croxe sovra.

In lo ditto millexímo, adì xviii d'avrile [3], fo la canpana grossa tolta zo de la torre ch'è in lo palaxio del signore, che si dixea quello dalla Blava, e fo menà alla torre del capitanio.

La dita champana fo tirada a posta su la torre del capitanio lo mercorì santo, dì xx d'avrile; e questo fo per l'arloglo.

c. 114 a - col. 2 In lo ditto millexímo la gente del nostro signore andono con miser Azo da Corezo a Guardaxone [4], ch'è appresso a Parma; e tuto 'l dì chavalcavano e devano gran dano sul Parmexano.

33. e. . arloglo] *aggiunto più tardi con inchiostro diverso*

CR. BOLOG. *tossegle ogni cosa. E mesiere de Spagna fé desfare Forlì in povolo [5], e lo so veschoado dè a uno so chastelo chiamado Bertonoro [6]. E lo ditto mesere Francescho finì soa vita in la zità de Chioza.*

[1] Per quest' ultima notizia cf. la *Bolognetti*, p. 69, 42.

[2] Guardasone, frazione del comune di Traversetolo, circondario di Parma.

[3] Il testo *A* ha 8 aprile, per errore. Vedi p. 67, 23.

[4] Vedi nota 2, in questa stessa pagina.

[5] Forlimpopoli.

[6] Bertinoro. Vedi p. 67, nota 3.

1356

In lo dicto millo a dì otto d'aprile fu la campa-
na grossa tolta via ço dalla torre che è in lo palaxio
del signore che se dixeva quello dalla biava, et
fo menata alla corte del capitanio ÷

La dicta campana fu [illegible] tirata e posta
in su la torre del capitanio lo mercori santo a dì
xx d'aprile, et questo fu lorloglio, et questo fu
lo primo arloglio che cominçasse mai a sonare
per lo comun de bologna ÷

Le gente del nostro signore andono cum miss. Aço
da corego a guardasone che apresso a parma,
et tucto el dì cavalcavano, et devano gram
danno in sul parmesano ÷

In lo dicto millo lo marchexe de monferra,
et quilli da pavia guerreçavano cum li signuri
de millano ÷

In lo dicto millo la gente del nostro signore
et quilli del marchexe da ferrara, et quilli
de mantoa, fevano guerra a quello da bressa,
et da cremona, et questa gente era tucta
una legha in seme ÷

In lo dicto millo la gente de miss. lo cardinale
si posseno hoste a forlì, et si andò ruberto de
ialidoxi signore de ymola cum la gente del
cardinale, et fu allusita d'aprile ÷

In quisti dì venne novella che quello da fa-
ença si era aconço cum la chiesia, fu drie la
pasqua della resurrectione allusita d'aprile ÷

In lo dicto millo l'oste de signuri de millano
venne a borgo forte, et fu allusita de maço ÷

In lo dicto millo lo signore de bologna, el mar-
chexe da ferrara fenno suo sforço a dare aiuto-
rio agli de mantoa per resistere contra a quilli
da millano, et si gli andò da bologna misser
[illegible] fiolo che fu de miss. luchino cum cento cava-
lieri bolognisi, e alle miglie del conte, e gran
gente de soldati a chavallo et da pe', fu lo primo
dì de çugno al nome de dio et de bona ventura ÷

Lo palazo de' [illegible] se chiama de la biava

primo horologio

Cronaca A. (Cod. 431 della Bibl. Univ. di Bologna - c. 244 a)

CRONACA *A*

In quisti dì venne novella che quello da Faenza si era aconzo cum la Chiesia. Fu drie la Pasqua della resuretione, all'usita d'aprile.

In lo dicto millesimo l'oste de' signuri de Millano venne a Borgoforte [1]; et fu all'usita de mazo.

In lo dicto millesimo lo signore de Bologna e 'l marchexe da Ferara feno suo sforzo a dare aiutorio a quilli de Mantoa, per resistere contra a quilli da Millano. Et si gli andò da Bologna misser Bruz, fiolo che fu de misser Luchino, cum cento cavalieri bolognisi e lle taglie del conte e gram gente de soldati a chavallo et da piè. Fu lo primo dì de zugno. Al nome de Dio et de bona ventura.

c.244b Partisse l'oste dal Borgoforte de' Millanisi, et feno niente.

Partito l'oste da Borghoforte, incontinenti venne a Rezo, che se tenea per quilli da Gonzagha; et lì si deno la bataglia. Non feno niente. Questo fu quasi all'usita de zugno.

In lo dicto millesimo le gente del nostro signore chavalchò a dare lo guasto a Lugo; fu adì 24 de zugno. Al nome de Dio. Lugo se tenea per li signuri de Millam.

In lo dicto millesimo, all'usita de zugno, la gente de re d'Ungaria venne all'oste a Triviso, che se teneva per li Veneziani; et ancora se diseva che lo re si venìa cum la turba magna.

In lo dicto millesimo venne in Bologna

CRONACA *B*

CR. VILL.

In lo ditto millesimo lo marchexe da Monferà e qui da Pavia guerezavano con gli signuri de Millan.

In lo ditto millesimo la gente del nostro signore, quella del marchexe da Ferrara, con qui da Mantoa fevano guerra a quel da Bressa e da Cremona; questa gente era una liga inseme.

In lo ditto millesimo la gente de miser lo gardenale si poxeno hoste a Forlì e sii andò Ruberto dii Alidoxi signore de Ymolla con la gente del gardenale; e fo a l'insida d'avrile.

40-41. *segno di attenzione nel margine sinistro, e sopra le lettere:* For (= Forlì)

CR. BOLOG.

El primo arluoglio che avesse mai el comune de Bologna comenzò a sonare adì 19 di mazo in 1356 e fo meso su la tore del capitanio, ch'è da la piaza; e felo fare meser Zoanne da Volegio.

42-43. *nel margine sinistro è rossamente disegnata una campana col relativo travaglio*

[1] Borgoforte, comune del distretto di Mantova.

Cronaca *A*

lo marchexe Aldrovandino signore de Ferara et dui de' signuri de Mantoa, zo fu misser Feltrino et misser Ugolino da Gonzagha, a parlamentare cum lo nostro signore misser Zohanne da Olegio. Fu mercori, adì sei de luglio, et partisse lo venardì matina sequente et andono a Modena. Et qui sposono a' luogho de' frati Predicaturi a Santo Domenicho. Fegli lo nostro signore grande honore.

In lo dicto millesimo venne in Bologna lo vicario de misser lo imperadore, et era vescovo. Fu a mezo el mese d'agosto. Lo nostro signore li fé grande honore.

Andò lo dicto vicario a Ymola a parlamentare cum lo conte Lando, ch'era capo della compagnia ch'era venuta in Romagna de Puglia; possa tornò in Bologna e stecte qui. Andosene verso Fiorenza adì 23 d'agosto; dissesi ch'ello andava a Pisa.

c. 245 a Guglielmuzo de' Guastavillani havé tagliata la testa sabato, adì 27 d'aprile, perchè ello fu in lo tractato cum quilli da Panegho.

In lo dicto millesimo venne la conpagnia in sul nostro contado; in prima venne a Budrio, possa a Sam Zorzo et per quelle contrade. La venuta fu a' 17 de settembre, et steno di fino adì 4 d'ottobre; et andono verso Modena contra li signuri de Millano.

2. Aldrovandino] *segue nel cod.* et dui *cancell.* — 10. Fegli] *segue nel cod.* le *cancell.* — 22. *nel margine destro:* Decapitato

Cronaca *B*

Cr. Vill. In quisti dì vene novella che quello da Faenza si era achunzo con la Gliexia. Fo dré Pasca della Resuresione, a l'ensida d'avrile.

In lo ditto milleximo l'oste di sig(n)uri de Millan vene a Borgoforte [1]; e fo a l'insida de mazo.

In lo ditto milleximo lo signore de Bononia e 'l marchexe da Ferara feno so resporzo a dare ayturio a qui da Mantoa, per resistere contra qui da Millan; e sii andò de Bononia con miser Bruz, fiiolo che fo de miser Luchino, c cavaleri bullugnixi e lle tagle del contà e

---

Cr. Bolog. *Mesere Zoanne da Volegio, segnore de Bologna, e lo signore de Ferara, e lo signore de Mantoa mandono una compagna su lo Milanexe adosso li Veschonti; ed erave capitanio uno tedescho chiamado el conte Lando; e fo in 1356, del mexe de setenbre.*

[1] Vedi p. 69, nota 1.

CRONACA *A*

Questa compagnia mostra che fusse a posta del nostro signore et della ligha. Al nome de Dio. Et si andò lo vicario de misser lo imperadore. Dissesi ch'ella era grande, infinita et bona. Stecteno in sul nostro contado 17 dì.

In lo dicto millesimo venne la novella in Bologna che lo re de Franza era stato sconficto da lo re d'Inghilterra; et era una delle maore sconficte che fusse mai in christianità.

La sconficta fu in lunedì, adì 19 de settenbre, lo comenzamento della bataglia; et durò de fino a martedì a terza.

Andò la dicta compagnia senza alchuno obligamento in sul contado de Millano, e llì si fé grandissima gente.

Venne novelle et lettere al nostro signore che li signuri de Millano haveno perduto Novarra; et questo fu adì 14 de novembre, che 'l messo venne. Al nome de Dio. Pare che 'l marchexe da Monferà entrasse dentro; et tenea cum lo nostro signore, ed era cum lo vicario dello imperadore et in questo hoste.

In lo dicto millesimo, venuta che fu

CRONACA *B*

---

gran gente de soldà da cavallo e da pè. Fo lo primo dì de zugno. Al nome de Deo e de vitoria. CR. VILL.

Partisse l'oste da Borghoforte de' Milanixi, e fenno niente.

Partida l'oste da Borghoforte, incontenenti vene a Rezo, che se tignea per qui da Gonzagha, e llì si deno la bataglia. No feno niente. Questo fo quaxe a l'insida de zugno. *c. 114 b - col. 1*

In lo ditto millexîmo la gente del nostro signore cavalchò a dare lo guasto a Lugo; fo adì xxiiii de zugno. Al nome de Deo. Lugo se tignea per gli signuri de Millan.

In lo dito millexîmo, a l'insida de zugno, la gente del re d'Ungaria vene ad hoste a Trivixe: tignease per Viniciani. Et anche se dixea ch'el re si vigneva con la turba magna.

In lo ditto millexîmo vene in Bononia lo marchexe Aldrovandino signore de Ferara e dui di signuri de Mantoa, zo fo miser Feltrino e miser Ugolino da Gonzacha, a parlamentare con lo nostro signore miser Zoane da Ullegio. Fo mercori, dì vi de luio, e partinse lo vegniri matina seguente, et andono a Modena. Desposono al logo di fra Predegauri a San Domenego. Fegli lo nostro signore grande honore.

In lo ditto millexîmo vene in Bologna lo vicario de miser lo inperadore, et era vescovo. Fo a mezo lo mexe d'agosto. Lo nostro signore si fé grande honore.

Andò lo dito vicario a Ymolla a parlamentare con lo conte Lando, ch'era chò' della compagna ch'era vignuda in Romangna de Puglia; possa retornò in Bononia, e stete qui. Andosene verso Florenza, dì xxiii d'agosto. Dissese ch'ello andava a Pixa. *c. 114 b - col. 2*

---

36. si] *segue nel cod.* g *cancell.*

Cronaca A

la compagnia in sul nostro terreno, incontinenti l'oste del cardinale venne a Faenza.

Avé la signoria de Faenza lo cardinale. Entrò la soa gente adì 17 de novembre. Al nome de Dio.

c. 245 b La conpagnia, levando campo, fu assalida dalla gente del signore de Millano: et eragli misser Bernabò, et si riceveno danno, et fu preso lo vicario dello imperadore.

In lo dicto millesimo venne lettere al nostro signore che li signuri de Millano haveano perduto la signoria de Zenoa. Al nome de Dio. Et questo fu adì 22 de novembre, in martedì.

Lo nostro signore fé legha cum la signoria de Zenoa, et si se ne misse incontinenti una grida per la città che zaschuno della città de Zenoa possa andare et venire alla città de Bologna, sano et salvo d'avere et de persona, et cossì quilli da Bologna a Zenoa; cum zo sia cosa che essi sono in nella legha. E 'l nome del suo duxe si è misser ....[1]

25.... *spazio bianco nel cod.*

Cronaca B

Cr. Vill. Miser Guielmuzo di Guastavillani avé taià la testa sabado, dì xxvii d'avrile, perch'ello fo in lo tratado con qui da Panego.

In lo dicto milleximo venne la compagna sul nostro contado. In prima vene a Budrio, possa a San Zorzo e per quelle contrade. La vignuda fo adì xvii de setembre, e steteno de fino adì iiii d'otovro; et andono verso Modena contra gli signuri de Milan.

Questa compagna mostra ch'i fosene, et enno, a posta del nostro signore e della ligha. Al nome de Deo. E sii andò lo vighario de miser l'inperadore. Disese ch'ella era gente infinita e bona. Steteno sul nostro tereno xvii dì.

In lo dito milleximo vene novella in Bononia ch'el re de Franza era stà schonfitto dal re d'Inghelterra; et era una delle mauri sconfitte che fosse in crestentà may.

La schonfita fo in lunidì, xviiii de setebre, lo comenzamento della bataglia; e durò de fino al martidì a terza.

Andò la ditta compagna zenza alcuno inbrigamento sul contado de Millano, e li si fano grandenissima guerra.

Venne novelle et literre al nostro signore ch'i signuri de Millan aveano perdù Novarra; e questo fo adì xiiii de novembre, che 'l messo venne. Al nome de Deo. Pare che 'l marchexe da Monferà intrasse dentro: tignea con lo nostro signore et era con lo vicario de l'imperadore et in questa hoste.

c. 115 a - col. 1 In lo ditto milleximo, vig(n)uda la compagna sul nostro tereno, incontenenti l'oste del cardenale vene a Faenza.

34. *nel margine sinistro è disegnata una corona, culminante in una spada sul fiorone centrale*

[1] Doveva esservi il nome di Simon Boccanegra.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo Puccinello della Moschachia [1] si rivellò al nostro signore et si misse a scotto uno fratello et uno chusino. Perdé Varti [2] et s'i si cavalcò per fare, et fessi, una bastìa suso la Moschachia; et fuglie le taglie del contado, et per certo si gli scurtò molto gli passi.

In lo dicto millesimo la gente del re d'Ungharia, cum grandissima quantità, venne a Trivisi; et facevano gran danno a' Veneziani.

Anno Christi mccc57 misser Antonio da Ascona, nepote del nostro signore, podestà, cominzò lo uffizio domenegha, adì 12 de febraro; e non è chavaliero.

In lo dicto millesimo venne in Bologna

Cronaca *B*

1357. — *Adì xiii del mese d'aprile fuoron portate letere in Bologna da parte del papa come i Bolognesi erano intradicti, che non se deseva messa e non sepelivano li morti in sagrato.*

13. xiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Avé la signoria de Faenza lo cardenale; et introie la soa gente adì xvii de novebre. Al nome de Deo. Cr. Vill.

La conpagna, levando campo, fo asaglida da la gente di signori de Millan: et eragli miser Bernabò, e si receveno dalmazo, e fo prexo lo vicàrio de l'imperadore.

In lo ditto millexímo vene literre al nostro signore che gli signuri de Milan aveano perdù la signoria de Genoa. Al nome de Deo. E questo fo adì xxii de novembre, in martidì.

Lo nostro signore fé liga con la signoria de Genoa, e si se ne mixe incontenenti una crida per la cità che zaschuno della cità de Cenoa posa andare e vignire alla cità de Bononia sano e salvo d'avere e de persona, e cusì qui de Bononia a Genoa; con zo sia cosa che i si eno in la liga. Lo nome del so duxe si è miser.... [3].

In lo ditto millexímo Pucinello dalla Moschachia [4] se revellò al nostro signore e si mise a schoto et fradello con uno cuxino e perdé Barci [5]; e s'i si cavalchò per fare, e fesse, una bastìa suso la Moschacha, e foglie le tagle del contà; e per lo certo el si s'i scurtò molto gli passi.

In lo ditto millexímo la gente del re d'U(n)garia, in grandenissima quantità, vene a Trivixi; e fevano gra dano a' Viniciani.

Miii°lvii. *c. 115 a - col. 2*

Miser Antonio da Aschona, novode del nostro signore, podestà, comenzò l'ufficio so domenega, dì xii de febraro. No è cavallero.

18. *nel margine sinistro la sillaba* Fa (= Faenza) *e un segno d'attenzione* - novebre] *scritto sopra la riga nel cod. in luogo di* dexebre *cancell.* — 22. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 24. una] *segue nel cod.* v *cancell.* — 27. ....] *spazio bianco nel cod.* — 34. da Aschona] *posto nel cod. sopra la riga in luogo di* de la sa *cancell.*

In 1357, adì 13 d'aprille, vene litere in Bologna da parte del papa come li Bolognixi erano intraditti, che no si li dexea messa e non se sepeliva morti in sagrado; e fo al tempo de meser Zoanne da Volegio signore de Bologna. Cr. Bolog.

[1] Moscaccia, antico comune del Vicariato di Monzuno, nella montagna bolognese.

[2] Bargi, antico castello, ora frazione nel comune di Camugnano nel circondario di Vergato (Bologna).

[3] Vedi p. 72, nota 1.

[4] Vedi nota 1 in questa pagina.

[5] Vedi nota 2 in questa pagina.

CRONACA *A*

uno abbate, che se disea ch'ello era legato, mandato per misser lo papa; et fu sabbato, a dì otto d'aprile; et fu lo sabato santo.

c. 146 a Incontinenti lo lunedì de Pasqua se partì et andò in Romagna. Et adesso, doppo la soa partita, lo giovidì matina, fu publicà de non dire per lui le messe; et non se dissono le messe la domane, et fu una cosa subbita. Et ancora lo cardinale si era in nella Marcha. Fu adì 13 d'aprile.

In lo dicto millesimo lo cardinale venne in Romagna et venne a Rimino, et si li fu date le chiave della città, che signuri si era misser Malatesta et el fratello misser Ghaleotto. Et havea misser Malatesta uno figliolo che se chiamava Maletestim Ungharo, perchè lo re d'Ungaria lo fé chavaliero, et uno ch'havea nome misser Pandolfo.

In questo tempo l'oste de misser lo cardinale si era a torno la rocha de Cesena. Cisena si tenea per Francesco degli Ordelaffi, et si era vero che tenea Forlì. Li cittadini de Cisena si la rendeno, et poi l'oste si pose alla rocha cum mangani et cum chave et feno tanto che chadde le muraglie; et poi si chadde una torre drento. Et si gli era madonna Cia et uno fiolo del dicto France-

7-8. *nel margine destro:* Interdicto

CRONACA *B*

CR. VILL. In lo ditto milleximo vene in Bononia uno abbade che se dixea ch'ell'era legato mandà per miser lo papa; e fo sabado, dì viii d'avrile, e fo lo sabado santo.

Incontenenti lo lunidì de Passcua se partì et andò in Romagna. Et adesso doppo la soa partida, la zoba matina, fo plubigà de no dire plu le messe, e no se disse le messe la doman, e fo una cosa subita. Anchora lo gardenale si era in la Marcha; fo dì xiii d'avrile. E ll'è vero che lo mercori el se plubicò in Sa Piero.

In lo ditto milleximo lo gardenale venne in Romagna e vene a Rimino, e s'i fo dà le chiave della cità, che signore s'i era miser Mallatesta e 'l fradello miser Gallaoto: et avea miser Mallatesta uno figuollo che se chiamava miser Mallatesta Ungaro, perchè lo re d'Ungaria lo fé chavalero, et uno ch'avea nome miser Pandolfo.

In questo tempo l'oste de miser lo gardenale si era atorno la rocha de Cexena. Cexena se tigneva per Francescho dii Ordelaffi, e si era vero ch'el tignea Forlì. Gli citadini de

29. *nel margine sinistro è disegnata una croce* — 31. se.... andò] *aggiunto più tardi sopra la riga* — 31-32. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 33-34. E ll'è.... Piero] *scritto nel margine destro più tardi dalla stessa mano del cod.*

CR. BOLOG. *La croxe se bandì adosso a Francescho dii Ordelafi, signore di Forlì, adì 19 di novembre in 1357; e desse la croxe in li fra di Servi.*

CRONACA *A*

sco et dui nipoti et altra gente, che funo tucti a presone. Et a questo hoste si era misser lo cardinale cum soa gente. Et fugli tolta la rocha adì 23 de zugno; et havealа liberata et desbrigata per forza [1].

Incontinenti poseno hoste a Brettanoro [2], et haveno la terra lo primo dì.

In lo dicto millesimo, adì 14 de zugno, venne misser Roberto, signore d'Imola, in Bologna, cum 13 bandiere da cavallo, et stecte pochi dì.

In lo dicto millesimo la compagnia, ch'era in Lonbardia cum lo conte Lando, si venne da Millano in sul nostro contado, al Borgo da Panigale, sabato, adì 17 de zugno. Partisse dal Borgo lunedì sequente, adì 19, et andò per di sotto; et andò a la Richardina [3] et a Budrio et per quelle contrade, et si se mandava del pane et del vino et si tollevano del male riposto se ne trovavano.

c. 146 b Partisse questa conpagnia et andò a Forlì contra lo cardinale. Et questo fu che se partì, martidì de nocte, vegnendo lo merchori, adì 5 de luglio, de sul nostro contado; et stecteno 19 dì.

In lo dicto millesimo la gente del signore de Millano venne in sul nostro contado; et fu lunedì, adì x de luglio. In nella mallora che Dio li dia.

CRONACA *B*

Cexena si la rendeno; e po' l'oste se pose alla rocha con mangani e chon chave; feno tanto, che'l cade le muraglie, e po' chade una torre. Dentro s'ii era madona Cia et uno fiiolo del ditto Francescho e dui nevudi et altra gente che fono tuti a presone. Et a questa hoste si era miser lo gardenale con soa gente di.... Fo la tolta della rocha adì xxii de zugno; et avella liberra e desbrigada per forza. CR. VILL.

Incontenenti poxe hoste a Bretenoro [4], et aven la terra lo primo dì.

In lo ditto milleximo, dì xiiii de zugno, vene miser Ruberto signore de Ymolla in Bononia con xiii bandere da cavallo; stetece pochi dì.

35. ....] *non c'è spazio bianco nel cod.; ma evidentemente manca qualcosa.*

In Bologna intrò li penitenzieri e si ze fo fra Andria da Faenza, hommo de gran sienzia; e 'l perdonò de colpa e de pena. CR. BOLOG. c. 31 v

---

[1] Questa notizia è già stata data sopra, tolta da altra fonte. Vedi p. 67, 2-22.

[2] Bertinoro, comune del circondario di Forlì.

[3] Località spesso ricordata nel Medio evo, non distante da Budrio (ric. dal Ghirardacci, II, 222).

[4] Vedi nota 2 in questa stessa pagina.

Cronaca *A*

Et veneno ateso Bazano, et poseno lo campo a Fossa Vechia[1] et a Chalchara[2]. Era la gente del nostro signore et quella del marchexe et quella del signore de Mantoa. Incontinenti chavalchono et vèneno a Piomazo[3]; et misser Feltrino da Ghonzagha venne per capo de questa gente; et a Plumazo era anchora gente del nostro signore. Et incontinenti si assaglino questa gente et si ruppeno una parte et haveno la bandiera de misser Bernabò et un'altra et si gli misseno in rotta, de che se redusseno alla chiexia delli frati della Strà[4]. Et incontinenti la novella fu in Bologna. Et questo fu mercori, adì 12 de luglio. Incontinenti se misse bando che zobia matina zascuno fusse aconzo delle soe arme, al som della canpanella, et seguisse le insegne del nostro signore et del comun de Bologna; et cossì fu facto, et si se dè uno confalone a l'arma del signore et del comun a Maxe de Puzzo di Ghixilieri. Al nome de Dio. Et si chavalcò una gran gente della città et del contà. Dissese che gli fu da x millia peduni, et cum bono volere, contra li nemici.

Incontinenti la zobia de nocte, vegnendo lo veneri, levono campo et si se ne andono de secreto et a mal modo, senza honore, tra Sam Zohanne[5] et Nonantola,

Cronaca *B*

Cr. Vill. *c. 115 b - col. 1* In lo ditto millexìmo la compagna ch'era in Lonbardia, ch'era so chò lo conte Lando, si vene da Millano sul nostro contado, al Borgo da Panigale, sabado, dì xvii de zugno. Partise dal Borgo lunidì seguente, dì xviiii, et andò per de sota; et andò alla Ricardina[6] et a Budrio e per quelle contrade, e s'i si mandava del pane e del vino et i se toleano del male reposto si ne trovavano.

Partise questa compagna et andò a Forlì contra lo gardenale. Questo fo ch'i se partino martidì de note, vignando lo mercori, dì v de luio, de sul nostro contado; e steteno xviiii dì.

36. Partise] *segue nel cod. un* s

Cr. Bolog. *E così se rendè a la Chiexia, chome è dito[7]; e l'oste stete a Faenza inanzi a l'acordo 6 mixi mancho 5 dì. A Forlì steno 8 mixi et po' s'acordò; e meser Malatesta Ongaro di Malatesti si fo capitanio de la Chiexia.*

---

[1] Fossa vecchia, località non distante da Bazzano, ricordata dal Calindri, *Diz.*, I, 304.

[2] Calcara, frazione del comune di Crespellano, nel circondario di Bologna.

Piumazzo, ricordato. Vedi p. 55, nota 3.

[4] A Santa Maria in Strada, frazione del comune di Anzola dell'Emilia, circondario di Bologna.

[5] San Giovanni in Persiceto.

[6] Vedi p. 75, nota 3.

[7] Vedi sopra in questa cronaca, p. 65, 35 sg.

Cronaca *A*

non migha a suo destro; et arivono de sotto da Crevalchore bem tre miglia, et passono et andono a Carpo [1] et per quelle contrade. Disevasi che l'era una gran gente et una bella. La nostra gente li tenne drieto de fino a Nonantola; zo fu gli peduni et quilli da cavallo, zascuno cum grande volere e buono. Misser Feltrino, cum quella gente che veneno da Modena, si passono l'aqua et andossene a Modena; et quelle gente, *c. 247a'* ch'erano chavalcate da Bologna, si tornono et adusseno doe bandiere de quelle delli nemici; et l'una fu la bandiera de misser Bernabò.

In lo dicto millesimo, et fu adì 9 de luglio, in domenegha, venne una grandissima tempesta. Fu per Val de Samoza et su per Val de Reno e per Val de Savena, et fu sì fiera de fatia e de vento, ch'ella zettò più et più chase per terra, et diseano querze, chastagni; de fatia non se vide una maore, nè più descunza, che anchora se disse che 'l buttò una chasa per terra cum le massarie e vege et tinazzo grande: più che doe miglia se ritrovò de queste cose lungi; et la chasa era murata et havea tuvada bella, et ogni cosa portò via; et fé cose maravigliose, che sono impossibile a scrivere.

In lo dicto millesimo misser lo car-

18-19. *nel margine sinistro:* Idem accidit de mense iunii 1614 — 22-29. *nel margine sinistro:* Idem accidit de mense iunii 1626 et praecipue in loco nuncupato La Madonna del melo, in quo loco dominus Albertus Faba passus fuit maxima damna

Cronaca *B*

In lo ditto millexìmo la gente di sig(n)uri de Millan venne sul nostro contado; e fo lunidì, x de luio. In la malora che Deo gli dia. Cr. Vill.

E veneno atexo Bazano e poxeno lo campo a Fossavechia [2] et a Callcara [3]. La gente del nostro signore e quella del marchexe e quella di signuri de Mantoa si erano a Modena. Incontenenti cavalcono e veneno a Plumazo; e miser Feltrino da Gonzagha vene per chò de questa gente et a Plumazo era; anch'era gente del nostro signore: et incontenenti si asagueno questa gente e si rompeno una parte et aveno la bandera de miser Bernabò et una altra, e si mixeno in rota; de che i se reduseno alla gliexia di fra dalla Strà [4]; et incontenenti la novella fo in Bononia. Questo fo mercori, dì xii de luio. Incontenenti se mixe bando che zoba matina zaschun fosse acunzo delle so arme, al son della campanella

31. *segno d'attensione e una croce nel margine sinistro*

[1] Carpi, comune del circondario di Modena.

[2] Vedi p. 76, nota 1.

[3] Vedi p. 76, nota 2.

[4] Vedi p. 76, nota 4.

CRONACA *A*

dinale venne a Faenza, posto che fu l'oste a Forlì; et questo fu che zunse veneri, adì 25 d'agosto. Fu recevuto cum grande honore.

In lo dicto millesimo la conpagnia se partì de Romagna et venne a Budrio. Fu lunedì, adì 4 de setembre.

In lo dicto millesimo la gente del signore de Millano si passonno Po et entrò dentro da' Seragli, o vero Spina che se digha, de Mantoa, et questo fu. Lo nostro signore li mandò incontinenti gran gente da cavallo in aiutorio de quilli da Ghonzagha, et cossì fé lo marchexe da Ferara. Erano segho in legha.

In lo dicto millesimo misser lo cardinale venne a Ymola, e 'l dì fu mercori, adì sei de settembre.

Lo dì sequente lo conte Lando venne a desenare cum lo signore de Bologna.

In lo dicto millesimo misser lo cardinale se partì de Ymola et andò alla Massa degli Alidoxi [1]; et questo fu sabbato, adì 9 de setembre. Et si lassò le cose in mano de misser l'abade del vescovo di Chomo [2] dello spirituale et del marchexe de la Marcha; ma misser l'abade si era lo maore e 'l capo de tucti, et si se disea misser lo legato.

c. 247 b In lo dicto millesimo lo cardinale andò a Fiorenza et da Fiorenza a Pisa; et questo fu martedì, adì otto de settembre [3].

CRONACA *B*

CR. VILL. se siguisse le insegne de nostro signore e del comun de Bononia; e cussì fo fato. E si se dè uno confallone a l'arma del signore e de comun a Maxe de Puzo di Ghixilleri. Al nome de Deo. E si chavalchò gran gente della cità e del contado: disese che'l ie fo da x millia peduni, e con bon volere, contra gli nemixi.

Incontenenti la zoba de note, vignando lo vegniri, levono champo e si se n'andono de *c. 115 b - col. 2* secreto et a mal modo e zenza honore tra San Zoane [4] e Nonantolla, no miga a so destro;' et arivono de soto da Crevalcore ben t(r)e(n)ta miglia, e passono et andono a Carpo [5] et per quelle contrade. Disease ch'ella era una gran gente et una bella. La nostra gente gli tenne d(r)eto de fino Nonantolla; zo fo gli peduni e qui da cavallo: zaschun con gran vollere e bono. Miser Feltrino, con quella gente che veneno da Modena, s'i passona l'aqua et andosene a Modena; e quella gente ch'era cavalchà de Bononia sen tornono et adusseno doe bandere de quelle di nemisi; e l'una fo la bandera de miser Bernabò.

---

33. signore] *segue nel cod.* al *cancell.* — 41. Modena] *segue nel cod.* g semg *cancell.*

[1] Massa Alidosi o Massa degli Alidosi, antico castello dell'Imolese, detto ora Castel del Rio, comune del circondario d'Imola (Bologna).

[2] Per errore, in luogo di Osimo.

[3] La data è errata: 18 settembre ha la *Villola*. Vedi p. 80, 33.

[4] San Giovanni in Persiceto.

[5] Vedi p. 77, nota 1.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo, adì 23 de setembre [1], venne novelle che Oriolo [2] era tolto per la gente della Chiesia; tenevasi per lo capitanio de Forlì.

In lo dicto millesimo, rendute quasi tucte le castelle che tenea Francesco degli Ordelafi, incontinenti se pose l'oste a Forlì. Posta è l'oste.

In lo dicto millesimo si se lesse le lectere et predicossi in nella chiesia de misser Sam Piero che zascuna persona la quale volesse andare, mandare a dare danno a l'oste a Forlì, si havea perdono di colpa et pena, per le lectere de misser lo papa. Et questa iurisditione si havea uno fra Polo da Bologna de' frati di Servi della Donna, e li se deva la crose a zaschuno che la volea: grandissima gente la tolse; quasi non rimase nè homo nè donna che non la tollesse in città et in contado. Racolseno de grandissima moneda; zascuno la tolse cum denari, nessuno gli andò in persona. Et questo fu che voleano pure moneta, a usanza della Chiesia.

24-25. *segno d'attenzione nel margine destro* — 25. della Chiesia] *le parole furono cancellate da una mano posteriore, in guisa che a grande stento si leggono*

Cronaca *B*

Cr. Vill.

In lo ditto millexímo, e fo adì viiii de luio, in domenega, venne una grandenissima tempesta su per Val de Samoza, su per Val de Reno e per Val de Savena; e fo sì fera de fatia e de vento, ch'ella getò plu e plu caxe per terra e descavò querce, chastagni. De fatia no sen vide una maore nè plu descunza; che in Gena [3] se dixe che'l butò una caxa con le massarie con vege et uno tinazo grandi: plu che doa migla se retrovò de queste cose lungi; e lla caxa era murada et avea tuvada bella e richa. Honne cosa portò via, e fé cose meraviglioxi ch'eno a scrivere inposibele.

In lo ditto millexímo miser lo gardenale vene a Faenza, posta che fo l'oste a Forlì; e questo fo ch'el zunse vegniri, dì xxv d'agosto. Fo recevudo con grande honore.

In lo ditto millexímo la compagna se partì de Romagna e vene a Budrio; fo lunidì, iiii de setembre.

In lo dito millexímo la gente di signuri de Millan si passono Po, et introno dentro day Seragli, overo Spina che si diga, de Mantoa; e questo fo.... Lo nostro signore gli mandò incontenenti gran gente da cavallo in ayturio de qui da Gonzagha, e chusì fé lo marchexe da Ferara. Erano sego in liga.

26. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 28. ella] *segue nel cod.* zeg *cancell.* — 33. *nel margine sinistro è disegnata una croce* — 38. ....] *spazio bianco nel cod.*

[1] 13 settembre ha la *Villola*. Vedi p. 80, 34.

[2] Riolo, comune del circondario di Faenza (Ravenna).

[3] L'antico comune di Gena o Zena, nel Vicariato di Monzuno, sulle colline bolognesi (Cf. l'attuale Santa Maria di Zena).

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo Puccinello rendé la Sanbucha [1] al nostro signore; fu all'usita de settenbre.

Lo conte Lando se partì da Budrio et venne in Bologna e stecte cum lo signore; fu adì 3 d'otobre.

Partisse da Bologna et andò al Pozo [2] cum misser Guido de' Lambertini; e 'l signore l'acompagnò infino de fori della porta.

Partisse la compagnia da Budrio martedì da sera, e 'l mercori da doman funo al Borgo da Panighale; et questo fu adì xi d'ottobre. Incontinenti se partino et andono in sul contado de Modena; possa se partino et andono verso le parte de' signuri de Millano, cum lo brazzo del nostro signore. Al nome de Dio, cum bene et honore del nostro signore.

In lo dicto millesimo lo re d' Ungharia, zoè la gente soa, si tolseno Zara a' Veneziani et altre città ch'eno in la Schiavonia, che se teneano per li Veneziani; et fu del mese de settenbre [3].

c. 4 a Rasonossi che la sopradicta compagnia,

Cronaca *B*

Cr. Vill. c. 116 a · col. 1 In lo ditto milleximo miser lo cardenale vene a Ymolla; el dì fo mercori, vi de setebre. Lo dì seguente lo conte Lando vene a dexenare con lo signore in Bononia.

In lo ditto milleximo miser lo cardenale se partì d'Imolla et andò alla Massa dii Alidoxi [4]; e questo fo sabado, dì viiii de setembre. E si lassò le cose in mano de miser l'abade del vescovo d'Osemo del spirituale, e del marchexe della Marcha. Ma miser l'abade si era lo maore e 'l cò de tutti, e s'i si dixea miser lo legato.

In lo ditto milleximo lo cardenale andò a Florenza e da Florenza a Pixa; e questo fo martidì, xviii de setembre [5].

In lo ditto milleximo, adì xiii de setembre [6], venne novella che Oriolo [7] era tolto per la gente della Gliesia. Tignevase per lo capitanio de Forlì.

In lo ditto milleximo, rendude quaxe tute le castelle che tignea Francescho dii Ordellaffi, incontenenti se pose l'oste a Forlì. Posta è l'oste.

In lo ditto milleximo si se lesse literre e predegose a miser Sam Piero che zaschuna persona la quale volesse andare, ma(n)dare a dare dano et all'oste a Forlì, si avea perdone de colpa e de pena, per literre de miser lo papa. E questa iurisdicione si avea uno fra Polo da Bononia di fra di Servi della Dona, e lli se dea la croxe a zaschun che lla volea. Grandenissima gente la tolse; quaxe no romaxe nè homo nè dona che no lla tolesse in cità et in

31. e s'i.... legato] *parole aggiunte più tardi nel cod., ma dalla stessa mano* — 38. *nel margine sinistro è disegnata una croce* — 39. dano] *segue nel cod.* e, *inizio di* et *che è dopo*

[1] Sambuca pistoiese, comune del circondario di Pistoia (Firenze).

[2] Poggio Renatico, comune del circondario di Cento (Ferrara).

[3] dicembre, ha più giustamente la *Villola*. Vedi p. 81, 28-29.

[4] Vedi p. 78, nota 1.

[5] Il testo *A* ha 8 settembre. Vedi p. 78, 31.

[6] Il testo *A* ha 23 settembre. Vedi p. 79, 2-3.

[7] Vedi p. 79, nota 2.

CRONACA *A*

cum lo brazzo della ligha, havea facto gran danno in sul contado de Millano et in quelle parte.

In lo dicto millesimo misser lo re d'Ungharia venne a Zara; et fu adì x de zenaro [1].

Anno Christi MCCC58 misser Antonio [2] fu rifermo podestà per sei misi. Cominzò lo uffizio suo adì 13 de febraro, e certo cum bona nominanza.

In lo dicto millesimo, et fu del mese de febraro, che fé la paxe lo re d'Ungaria e 'l comun de Vinexia; non cum grande honore del comun de Vinexia, segondo che se disse.

7. *nel margine destro:* 1358

CRONACA *B*

EL CONTE LANDO FUO SCHONFITO IN VAL DE LAMONE. c. 176 a - col. 1

1358. — *La compagnia del conte Lando de Alemagna fuo schonfita in Val de Lamone in Romagna del mese de luio, el dì de san Iacomo, e fuo schonficto dagli vilani e da meser Giovanne d'Albergetino di Manfredi da Faenza. E fuoron morti asai prod'omeni*

7. El] Come il *Y* — 8. de Lamone] Demone *Y* — 12. de[2]] *una mano posteriore corresse in* di — 14. Giovanne d' *om. Y*

contado. Racolseno de grandenissima moneda. Zascun la tolse con dinari, nesuno i andò in persona; e questo fo ch'i voleano pur moneda, a uxanza de la Gliexia. CR. VILL.

In lo ditto millexímo Pucinello rendé la Sanbuga [3] al nostro signore; fo a l'insida de setembre. c. 116 a - col. 1

Lo conte Lando se partì da Budrio e vene in Bononia e stete con lo signore; fo dì iii d'otovro.

Partise de Bononia et andò al Pozo [4] con miser Guido di Lanbertini; e 'l signore l'acompagnò fin de fora dalla porta.

Partisse la compagna da Budrio martidì de sira; e 'l mercori de doman fono al Borgo da Panigale; e questo fo adì xi d'otovro. Et incontenenti se partino et andono sul contado de Modena. Possa se partino et andono verso le parti di sig(n)uri de Millan, con lo brazo del nostro signore. Al nome de Deo, con bene et honore del nostro signore.

In lo ditto millexímo lo re d'Ungaria, zoè la gente soa, si tolseno Zara a' Viniciani et altre cità ch'eno in la Schiavania, che se tigneano per Viniciani; e fo del mexe de dexenbre.

Raxonase che la sovroditta compagna, con lo brazo della liga, avea fato grandenisimo danno sul contado de Millano et in quelle parti.

Miii[c]lviii. c. 116 b - col. 1

In lo dito millexímo miser lo re d'Ungaria vene a Zara; e fo adì x de genaro [5].

Miser Antonio [6] fo refermo in podestà per vi mixi. Comenzò l'ufficio so adì xiii de febraro. Al nome de Deo e certo con bona nomenanza.

26. Modena] *segue nel cod.* por *cancell.*

La compagna del conte Lando fo schonfita in Val de Lamone in 1358, del mexe de luglio, el dì de San Iacomo, e fo sconfito dai vilani e da meser Zoanne d'Alberghetino di Manfredi CR. BOLOG.

[1] Questa notizia va posta evidentemente sotto l'a. 1358.

[2] Antonio da Ascona, vedi sopra, p. 73, 13-14.

[3] Vedi p. 80, nota 1.

[4] Vedi p. 80, nota 2.

[5] Questa notizia è dal testo *A* per errore posta in fine al 1357.

[6] Vedi sopra in questa cronaca a p. 73, 34-35.

Cronaca *A*

Ancora venne novella in Bologna che la gente della ligha si se scontrono cum la gente del signore de Millano in sulla campagna de Monte Chiaro [1], de che la gente de' signuri de Millano fu rotta; et de questo se mostrò fallò in Bologna.

In lo dicto millesimo se cominzò guerra da' Perusini et Senisi; et questo fu per chasone che Perosini poseno hoste a Cortona; sì ch' è per essere una mala guerra.

In lo dicto millesimo si venne ambassaduri in Bologna de' signuri de Millam; et questo fu per modo de paxe, secondo che se disse, per tucta la ligha. Partiti che funo, incontinenti gli ambassaduri della ligha andono a Millano. Al nome de Dio. Amen.

In lo dicto millesimo venne in Bologna uno messo de' re d'Ungharia: di che el domandò al signore da parte de misser lo re che se raunasse el conseglio, et fu facto; et si se lesse como lo conzo et la paxe era facta dal re e 'l comune de Vinexia; et di questo fé trare carta. Et cossì se disse che 'l fé nell'altre città.

c. 248 b In lo dicto millesimo funo sconficti Senisi da' Perusini, et veneno li Perusini in-

Cronaca *B*

baroni de Alemagna; e 'l conte Lando fuo ferito a morte e fuo portato a Bologna in chasa di Lambertini, e lì fuo medicato e guarì. La quale schonficta fuo intra el castello de Marati [2] e lle Schalelle [3].

El conte Brocardo, so fratello, fu morto in la rotta.

4. lì] ivi Y — 6. Scallele Y — 7-8. El.... rotta] *queste parole furono aggiunte più tardi da altra mano, nello spazio rimasto libero*

Cr. Vill. In lo ditto millexímo, e fo del mexe de febraro, ch'el fé la paxe dal re d'Ungaria al comun de Vinexia: no con grande honore del comun de Vinexia, segondo che se disse.

Anche mo venne novela in Bononia che lla gente della liga si se inscrontono con la gente di signuri de Millan sulla campagna da Monte Chiaro [4], de che la gente di signuri di Milam fo rota; e de questo se mostrò falò in Bononia.

In lo ditto millexímo se comenzò guerra da' Perosini a' Senixi; e questo fo per caxone che Perosini si poxeno hoste a Cortona. Si è per hesere malla guerra.

In lo ditto millexímo si venne ambasaduri in Bononia di signuri de Millan; e questo fo per modo de paxe, segondo che se disse, per tuta la liga. Partidi ch'i fono, incontenenti ambasaduri della liga andono a Milan. Al nome de Deo. Amen.

Cr. Bolog. *da Faenza; e morigli asai valenti baroni tedeschi, e fo ferido a morte el conte Lando e fo aduto in Bologna in caxa di Lanbertini e si se fé medegare e guarì. E fo la schonfita tra uno castelo chiamado Maradi e le Schalle [5].*

---

[1] Forse Montechiaro sul Chiese, nell'antico territorio veronese.

[2] Marradi, comune del circondario di Firenze.

[3] Passo delle Scalelle, vicino a Biforco, frazione del comune di Marradi, circondario di Firenze.

[4] Vedi nota 1 in questa pagina.

[5] Vedi nota 3 in questa pagina.

CRONACA *A*

fino alle porte de Siena; et questo fu del mese d'aprile.

Ancora se pose l'oste a Forlì per lo legato, et si venne in persona, et comminzono a fare le bastie; et questo fu giovidì, adì 3 de mazo.

In lo dicto millesimo, domenegha, a dì x de zugno, fu la novella della paxe in Bologna. Al nome de Dio.

Martedì sequente venne ambassaduri ch'erano a Millano per quella chasone.

Mercori si sonò le canpane et lessese le lettere della paxe alla renghiera del comun de Bologna, cum grande allegreza.

In lo dicto millesimo, facte queste cose, la conpagnia, la quale era a posta del nostro signore et della ligha, se partì de Mantoa et venne in sul contado de Modena, e llì stecte alchuno dì, et possa venne in sul contado de Bologna, al Borgho [1]; et questo fu martedì matina, adì x de luglio. Et andono de fuora della terra, su per li fossi de sopra, et arivonno a strà Maore quello dì et ponsesi de llà da Castello Sam Piero. Tucte queste cose seguino cum volontà del signore.

Questa compagnia si havea soldo dal nostro signore et dalla ligha. De fino a questo tempo della paxe erano stati in sul contado de Millan, et si haveano facto una forte guerra.

CRONACA *B*

In lo ditto millexImo venne in Bononia uno messo del re d'Ungaria: de che 'l domandò al signore, da parte de miser lo re, che'l se raonasse lo conseglio, e fo fato: e s'i si lesse come lo cunzo e la paxe era fata dal re e 'l comun de Vinexia; e de questo fé trar carta. E cussì se disse ch'el fé in le altre cità. CR. VILL.

In lo ditto millexImo fo schonfiti Senixi da' Peroxini, e vene Perosini de fino alle porti de Siena; e questo fo del mexe d'avrile. *c. 116 b - col. 2*

Anche mo se poxe l'oste a Forlì per lo legato, e si venne im persona e comenzono a fare le bastì; e questo fo zoba, dì iii de mazo.

In lo ditto millexImo, domenega, dì x de zugno, fo la novella della paxe in Bononia. Al nome de Deo.

Martidì seguente vene i anbassaduri ch'erano a Milanno per quella caxone.

Lo mercori sonò le campane e lesese le literre alla renghera del comun de Bononia, con grande allegreza.

In lo ditto millexImo, fate queste chose, la compagna, la quale era a posta del nostro si-

---

40. *nel margine sinistro è una croce, e sotto la parola:* Paxe

[1] Borgo Panigale.

CRONACA *A*

In lo dicto millesimo, adì xx de luglio, venne lo conte Lando in Bologna. Disessi ch'ello andava a Pisa per vicario dello imperadore; et non fu vero.

In lo dicto millesimo, a dì xxi de luglio, fu zudichato xii homini da Val de Reno. Dissesi ch'ell'era una mala brigata. Funo apichati al ponte da Rheno.

c. 249 a In lo dicto millesimo la compagnia se partì de su el nostro contado et andò in Romagna, per dovere andare a Siena; et a posta de' Senisi andavano, segondo che se diseva: et si fenno la via per Val de Lamone. Como fusse l'opera non so, ma essi funo asaltati: de che essi recivenno uno grandissimo danno in persone et in havere da' villani de quelle contrade. Et in questa rotta si fu ferito lo conte Lando molto forte et fu aducto a Bologna in chasa di Lambertini; e lì se fé medegare e guarì [1]. Et si fu morto lo conte Borchardo, ch'era de' chapi de questa gente, et assai degli altri. Et questo si fu lo dì de misser santo Iacomo, ch'è adì 25 de luglio.

CRONACA *B*

CR. VILL. gnore e della liga, se partì da Mantoa e venne sul contado de Modena, e lì stetten alcun dì; e possa vennen sul contà de Bononia al Borgo [2]; e questo fo martidì matina, x de luio. De lì se partino vegniri, dì xiii de luio, et andono de fora dalla terra su per le fosse de sovra et arivono a strà Maore quel dì e poxense de llà da Chastel San Piero. Tute queste cose con volontà del signore.

Questa compagna si avea soldo dal nostro signore e dalla liga de fino a questo tempo della paxe; et erano stà sul contado de Millan e sii aveano fato una forte guerra.

In lo ditto millexímo, adì xx de luio, venne lo conte Lando in Bononia. Disese ch'ell'andava a Pixa per vicario de l'imperadore; e no fo vero.

c. 117 a - col. 1 In lo ditto millexímo, adì xxi de luio, fo zudichà xii homini de Val de Reno. Disese che lla era una mala brigada. Fono apichadi al ponte da Reno.

In lo ditto millexímo la compagna se partì de sul nostro contado et andò in Romagna per dovere andare a Siena; et a posta de' Senixi andavano, segondo che se dixea, e si fenno la via per Val de Lamone. Com fosse l'overa, i si fono asaglidi; de che i si receveno uno grandenisimo dano et in persone et in avere da' vilan de quelle contrade; et in questa rotta si fo ferì lo conte Lando molto forte, e s'i fo morto lo conte Brocardo, ch'era di còy de questa gente, et asai dei altri. E questo si fo lo dì de miser san Iacomo, ch'è adì xxv de luio.

La dita compagna, zoè qui che schampono, si venneno a Doza [3] e per quelle contrade.

---

32. de] *segue nel cod.* bo *cancell.* — 36. apichadi] *segue nel cod. una raschiatura breve, poi le parole* del merchado *cancell.*

[1] Si cf., per questo particolare, la *Bolognetti* a p. 82, 39-40.

[2] Vedi p. 83, nota 1.

[3] Vedi p. 3, nota 1.

CRONACA *A*

La dicta compagnia, zoè quilli che scamponno, si veneno a Doza [1] et per quelle contrade.

La dicta compagnia se partì et andò a Forlì in aiutorio de Francesco degli Ordelaffi; et pare che chavalchasseno de fino a Cervia; et si fornino Forlì de sale, a l'entrare d'agosto.

La dicta compagnia si se stecte in Romagna alle spexe de chi perde.

In lo dicto millesimo andò a Millano lo marchexe da Ferara, quello da Gonzagha, et si andò lo nostro signore, lo podestà nepote del signore. Et questo fu de dexenbre, a fare buono uno figliolo de misser Bernabò; et si se fé una gran festa.

In lo dicto millesimo se fé lo conzo del marchexe da Ferara et signuri de Carpo, zoè da misser Galasso de' Pigli e la soa parte; et si confermò Carpo et ello si restituì Campognano [2] et altre castelle che s'erano rivellà.

c. 249 b In lo dicto millesimo, et fu in domenega, adì 21 d'octobre, venne in Bologna lo marchexe Aldrovandino signore de Ferara et misser Nicolò suo fratello; partisse lo martedì de Bologna et andono a Modena.

In lo dicto millesimo, adì 24 d'octobre, venne in Bologna la novella ch'era tolto

CRONACA *B*

La dita conpagna se partì et andò a Forlì in ayturio de Francesch o dii Ordelaffi; e pare ch'i cavalcaseno de fino a Cervia; e si fornin Forlì de sale; questo fo intrante agosto. CR. VILL.

La ditta compagna si se stete in Romagna alle spexe de chi perde.

In lo ditto milleximo andò a Millano lo marchexe da Ferrara, quel da Gozagha, e sii andò lo nostro podestà nevode del signore; e questo fo de setebre, a fare bon uno figliolo de miser Bernabò. S'i si fé una gran festa.

In lo ditto milleximo se fé 'l cunzo dal marchè da Ferrara a' signuri de Carpo, zoè da miser Gallasso di Pigli e lla soa parte; e si confermò Carpo et ello si restituì Campogaiano [3] et altre castelle che s'erano revellà.

In lo ditto milleximo, e fo in domenega, dì xxi d'otovro, vene in Bononia lo marchexe c. 117 a - col. 2 Aldrovandino sig(n)ore de Ferara e miser Nichollò so fradello. Partinse lo martidì de Bononia et andono a Modena.

In lo ditto milleximo, adì xxiiii del mexe d'otovro, venne in Bononia le novelle che ll'era tolto l'intraditto; de che le messe se disseno in Bononia zoba, dì xxv d'otovro, che fo lo dì segondo dré alle litere.

40. *nel margine sinistro è scritto:* Par (= Partinse?) — 43. *nel margine destro leggesi:* intrā (= intradicto)

[1] Vedi p. 3, nota 1.

[2] Campogalliano, comune del circondario di Modena, non distante da Carpi.

[3] Vedi nota precedente.

Cronaca *A*

lo interdicto; de che le messe se disseno in Bologna zuobia, adì 25 d'otobre, che fu lo dì secundo drieto alle lettere.

Lo intradicto era durato mesi desenove e dì 14.

In lo dicto millesimo, fu venardì, adì 26 d'ottobre, la compagnia si tolse per forza la Massa[1], la quale se tenea per lo conte de Romagna, salvo che la forteza de Chassam e lla torre, che se tenea per misser Ruberto da Ymola.

In lo dicto millesimo la dicta compagnia si andò a Forlì, et da Forlì passò oltra et si andò in sul contado de Rimino, e llì si fé gran danno.

In lo dicto millesimo misser lo cardinale de Spagna[2] se partì da corte et venne in Thoschana. Diseasi ch'ello havea la maore legatione che nessuno che passasse de zà gran tempo.

In lo dicto millesimo lo dicto cardinale si se partì da Fiorenza et venne a Castello Sam Piero; et el nostro signore si andò lì a riceverlo et si fé grandissimo aparechiamento et honore. L'andata del nostro signore si fu sabbato mattina, adì 22 de desenbre; et si stecte in lo dicto castello sabato et domenega. Et lo lunedì, che fu la vigilia de Nadale, si se partino de seme, et lo cardinale si andò a Ymola et lo nostro signore tornò a Bologna. Al nome de Dio.

5-6. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

Cronaca *B*

Cr. Vill. L'intraditto era durado mixi xviiii, dì xiiii.

In lo ditto millexímo, e fo in vegniri, dì xxvi de tovro, la compagna si tolse per forza la Massa[3], la quale se tigneva per lo conte de Romagna, salvo che lla forteza del Cassaro con la torre, che se tigneva per miser Ruberto signore d'Imolla.

In lo ditto millexímo la ditta compagna si andò a Forlì; da Forlì passò oltra e si andò sul contà de Rimeno, e llì si fé gran dano.

In lo ditto millexímo miser lo cardenale de Spagna se partì da corte e venne in Toschana, dixevase ch'ello avea la maore legacione che neguno che passase de za gran tempo era.

In lo ditto millexímo lo ditto gardenale si se partì da Florenza e vene a Chastello Sam Piero; e 'l nostro signore si andò lì a receverllo e si fé grandenissimo aparechiamento et

[1] Massa Lombarda, comune del circondario di Lugo (Ravenna), che aveva forte rocca.

[2] Egidio Albornoz.

[3] Vedi nota 1 in questa stessa pagina.

Cronaca *A*

c. 250 a Anno Christi Mccc59. In lo dicto millesimo, fu del mese de zenaro, si venne una grandissima neve, et fu sì grande et sì profonda, che zaschuno diseva che alli soi dì non era stata una sì grande; et secundo quello che se possé vedere et estimare, ella fu alta in la città oltra de quatro piedi comunalmente in ogni luogho. Et per questa casone più et più case cadeno per la città, et portichi di chase et la chiesia de misser santo Martino de' fra del Carmino, zoè la chiesia vechia, et d'assai se poterebbe dire et scrivere; per la qual casone zaschuno se misse a fare descarighare le loro chase, et cossì se fé per tucta la città. Et erano sì grandi li monti della neve per le contrade, che nè charro nè bestia posseva gire per la città et si digho che li monti della neve erano tamanti che quasi thochavano de fino alli grondari delle case comunale. Non se pò bem scrivere a pieno tamanto fu lo furore et lo fulgore de questa neve. Et sapiati

12. *nel marg. sinistro:* Idem accidit de anno 1608

Cronaca *B*

1359. — *Una neve venne in Lombardia e in Romagna adì xviii del mese de zenaro; la quale era sì grande in Bologna che fuo misurato braza quatro.*

1359. — *Meser Giovanne da Volegio, segnore de Bologna, fece comenzare una fossa in su la riva de la Muza, ch'è tra el Bolognese e 'l Modenese, del mese de novembre; la quale fossa è de là da Castello Francho ed è longa miglia xv. Ma non se possete compire imperò che 'l fuo vedato. E a questo lavoro tuta Romagna li dava alturio.*

1359. — *La gente d'arme de meser Bernabò Veschonte da Millane venne suso el contado de Bologna adì x del mese de dexembre. E nel dito hoste era el marchese Francescho da Este e meser Jacomo di Pepoli e dui suoi figlioli e meser Andrea di Pepoli. E aveno el castello de Crevalchore adì xviiii° de dexembre.*

3. xviii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 4. sì] così *Y* - in Bologna *om. Y* — 5. misurato] *segue* in Bologna *in Y* — 12. xv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* - possete] puoté *Y* — 18 *e* 23. x, xviiii°] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 22. aveno] havevano *Y*

---

honore. L'andada del nostro signore si fo sabado matina, dì xxii de dexembre, e si steteno in lo ditto chastello sabado, domenega; e 'l lunidì, che fo la vilia de Nadale, se partino de seme: lo gardenale si andò a Ymolla e 'l nostro signore retornò a Bonomia. Con nome de Deo. Cr. Vill.

Miii°lviiii. c. 117 b - col. 1

In lo ditto millexímo, e fo del mexe de genaro, si venne una grandenissima neve; e fo sì grande e sì profonda, che zascuno dixea che a' soi dì non era stà una sì grande. E segondo quello che se posè vedere et astimare, ella fo elta in la cità oltra de iiii° pèi cumunalmente in honne logo; e per questa caxone plu e plu caxe cadeno per la cità e portixi de gliexie e lla gliexia de miseri Sa Martino di fra dal Carmeno, zoè la gliexia vechia, e

28. *nel margine sinistro segno d'attenzione e la parola:* Neve — 29. fo] *segue nel cod.* g *cancell.*

Venne una neve in Bologna che fo per mexura braza quatro, e fo per tuta Lonbardia e Romagna; e fo adì 18 di zenaro, in 1359. Cr. Bolog.

Mesere Zoanne da Volegio signore de Bologna fé comenzare una fossa forte in su la riva de la Muza, ch'è tra el Bolognese e lo Modenexe, de là da Chastelo Francho; e fo de novenbre,

CRONACA *A*

che tucta la città andava charigha de gente cum le pale et cum badili; et per guadagnare si toleano volta fu soldi x lo dì.

Et fé gran danno in contado a l'alborio. Fu el tempo piovioso, sì che tra la neve e l'aqua non se possé podare le vigne fino a l'entrata d'aprile; et funo molto care l'opere.

In lo dicto millesimo misser Antonio de' Chatanii da Pistoya [1] fu refermo per li primi sei misi; cominzò lo ufficio adì xii de febraro. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo misser Feltrino da Mantoa si se tolse Rezo per lui.

In lo dicto millesimo morì misser Bernardino, signore de Ravenna, adì v de marzo [2]. Soccedé lo figliolo in signoria.

In lo dicto millesimo la compagnia andò in Thoscana.

c. 250 b In lo dicto millesimo se sagrò la chiesia de' frati della Certosa, la quale è posta de fuora dal borgho del Pradello, per misser Zohanne vescovo della città de Bologna.

CRONACA *B*

DE LA MORTE DE MESER CANE GRANDE SEGNORE DE VERONA.

1359. — *Meser Cane Grande, segnore de Verona, fuo morto adì xiiii° de dexembre da uno suo fratello nome Cane Segnore, però che 'l dicto meser Cane faceva molto male portamento del dicto Cane Segnore; unde lui, quasi come desperato, se misse con' dui suoi* *c. 176 a - col. 2* *compagni a tractare la morte sua. Unde uno sabado, chavalchando Cane Segnore con uno suo compagno, se incontroe con meser Cane Grande che veniva senza arme alcuna solo con uno ragazino, e asalilo con uno stocho e in breve l'uccise; e incontenente se ne fugìo a Padoa. E Polo Alboino fuo facto segnore, el quale era de meno tempo e erano fratelli. El quale Polo aceptò la segnoria et incontenente mandoe per Cane suo fratello che venisse a Verona. E così venne con gente d'arme, che glie dè el segnore de Padoa; e Polo Alboino segnore disse che a lui apartenea la segnoria però ch'era de*

2-3. De.... Verona] *la rubrica fu scritta ai piedi della colonna (sinistra), non essendovi sufficiente spazio in testa al capitoletto relativo* - segnore.... Verona *om.* *Y* — 6. xiiii°] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 8. dicto] *il cod. aveva* deicto, *poi l'*e *fu cancell.* — 10. dui] de *Y* — 15. asalilo] l'asalse *Y* — 24. a] *aggiunto più tardi sopra la riga*

CR. VILL. d'asai se porave dire e scrivere. Per la quale chaxone zaschuno se mixe a fare descharegare le loro chaxe, e chusì se fé per tuta la cità; et era sì grandi li munti della neve per le contrade, che nè carro nè bestìa no poseva gire per la cità; e si digo ch'i munti della neve erano tamanti che quaxe i tochavano de fino ay grondari delle chaxe cumunai. No se po ben scrivere a pleno tamanto fo lo forore e 'l folgore de questa neve. E sapià che tuta la cità andava carega de gente con pale e con badì per guadagnare; e si toleano volta fin soldi x lo dì.

E fé gran danno in contado a l'alborio; e fo el tenpo molto piuvioxo, sì che tra la neve e l'aqua no sse possè podare le vigne so no a l'intrà d'avrille; e fo molto chare le hovere.

c. 117 b - col. 2 Miser Antonio di Chatanii d'Ascona fo refermo per li primi sey mixi. Commenzò l'uficio so dì xii de febraro. Al nome de Dio.

31-p. 89, l. 31. *scritto tutto col carattere b*

CR. BOLOG. *in 1359. E durava quela fossa 15 miglia per lungheza verso el monte e verso el piano; ma non se possé compire imperzochè 'l fo vedado. E a questo metea a scoto tuta la Romagna.*

La zente de meser Bernabò Veschonte signore de Milano venne su el Bolognese adì 10

[1] Pel nome vedasi la *Villola*, alla l. 33.

[2] Il 10 marzo secondo la *Villola*. Vedi p. 89, 30.

Cronaca *A*

Et questo si fu domenegha, adì 2 del mese de zugno; et qui si fu una delle belle feste del mondo.

In lo dicto millesimo lo nostro signore misser Zohanne da Olegio si mandò a misser lo cardinale 17 bandiere de cavalieri; et andogli misser Tassino Donati per capitanio de questa gente. Fu lo giovidì dell'Asensione, adì 30 del mese de zugno. Lo quale cardinale era in Romagna et feva hoste a Forlì.

In lo dicto millesimo misser lo cardinale si havé la signoria de Forlì, et si entrò in la signoria in nella dicta città giovidì matina, adì 4 de luglio.

Questa guerra si cominzò, zoè che se pose l'oste, de prima per la gente del cardinale, tre anni et dui misi et dì; et richiesto fu de prima in Mccc55, et fogli bandito la croce adosso perchè non se voleva aconzare cum la Chiesia, et fu in Mccc57.

Li pacti et conventione ch'avé lo capitanio, zoè misser Francesco degli Ordelaffi, lo quale era signore de Forlì et de Zesena[1] da qui indrie, si funo quisti: che gli fu rillassata la donna soa che fu presa cum dui soi nepoti figlioli del figliolo, quando

Cronaca *B*

più tempo; e così fuo facto segnore el dicto Cane. El quale possa, temendo che suo fratello Polo Alboino non facesse a lui sì come lui aveva facto a meser Cane Grande, per la cupiditade della segnoria, fece pore in presone el dicto Polo Alboino con buone guardie nel castello de Pischiera. E questo non bastoe, chè dicto Cane Segnore venendo a morte, a ciò che la segnoria de Verona remanesse liberamente a dui suoi figlioli naturali de diverse madre, egli fece achopare el dicto suo fratello Polo Alboino come se fano li buovi. E così el dicto Polo fenì sua victa amaramente in presone. E nota[2].

12. achopare] copare *Y*

Im lo dicto milleximo miser Feltrino da Mantoa si sse tolse Rezo per lui. Cr. Vill.

Im lo dicto milleximo murì miser Bernardino, signore de Ravena, dì x de marzo[3]. Socedé lo fiiollo.

In lo ditto milleximo la compagna andò in Toschana.

In lo ditto milleximo se sagrò la gliexia di fra da Certoxa, la quale è posta de fora dal borgho del Peradello, per miser Zoane veschovo della cità de Bononia; e questo si fo domenega, dì ii del mexe de zugno. E qui si fo una delle belle feste del mondo.

In lo ditto milleximo lo nostro signore miser Zoanne da Olegio si mandò a miser lo cardenale xvii bandere de chavaleri; et andogle miser Tassino di Donati per capetanio de questa gente. Fo la zoba dell'Asansione, adì xxx del mexe de zugno. Lo quale cardenale era in Romagna e feva hoste a Forlì.

30. x] *nel cod. era* xii, *poi i due* ii *furono cancell.* — 36. Olegio] *il cod. aveva* vlegio, *poi il* v (= u) *fu cambiato in* o — 38. zugno] *segue nel cod.* al *cancell.*

de dexenbre, in 1359; e venne el marchese Francescho da Este e meser Iacomo di Pepoli e dui suoi figloli e meser Andrea di Pepoli. E adì 18 del dito mexe aveno el castelo de Crevalcore. Cr. Bolog.

[1] Cesena.

[2] Cf. la *Bolognetti*, pp. 90, 39-92, 41.

[3] Il testo *A* ha 5 marzo; ma è un errore. Vedi p. 88, 17-18.

Cronaca *A*

ello perdé Zesena, che erano in la rocha cum la donna et cum uno suo figliolo del capitanio predicto [1]; et si se disse che li rimanea Forlì in puovolo [2] et Castrocaro, ma non la rocha. Non so più dire inanti.

In lo dicto millesimo lo nostro signore misser Zohanne andò a Ymola a parlamento cum misser lo cardinale; et andò bene acompagnato, et havé grande honore. Andò sabato, adì 13 de luglio.

Ritornò giovidì, adì 18 de luglio.

c. 251 a In lo dicto millesimo la compagnia si andò in Thoscana per passare in sul contado de Fiorenza, secundo che se disse [3]; de che gli Fiorentini feno grandissimo guarnimento, et sì d'amistade et sì de soa gente; et si contrastorono che non possenno passare su per lo suo tereno. Ancho passonno su per quello de Zenova, per passare et andare in sul tereno de quilli da Millan; et questo fu del mese d'agosto.

Una gran pugna fu in Thoscana per questa compagnia, senza bataglia nessuna. Grandissimo aiutorio gli mandò li signuri de Millan alli Fiorentini; et cossì gli mandò li Fiorentini a lloro, secundo che se disse, et quando gli fu mistiero.

Misser Zohanne nostro signore si mandò in aiutorio de' signuri de Millan xx ban-

Cronaca *B*

Cr. Vill. *c. 118 a - col. 1* In lo dicto milleximo miser lo chardenale si avé la signoria de Forlì e si intrò in signoria in la dicta cità zoba matina, dì iiii de luio.

Questa guera se commenzò, zoè che'l si poxe hoste, de prima per la gente del chardenale, tri agni e ii misi e dì; e rechesto fo de prima in Mccclv, e fogle bandido la croxe adoso perch'el no se volea achunzare con la Ghiexa, e fo Mccclvii.

Gli pacti e le convencioni ch'avé lo chapitanio, zoè miser Francescho dii Ordelafi, lo quale era signore de Forlì e de Zexena [4] da qui indré, si s'i fon quisti: che 'l gle fo relasado la dona soa che fo prexa con dui soy nevodi figloli del figlolo quando el perdé Zexena,

31-p. 95, l. 32, *scritto tutto col carattere b, ma in diverse riprese e con inchiostro non sempre uguale* — 38. del] *segue nel cod.* fradello *cancell.*

Cr. Bolog. *Venne novele in Bologna, adì 10 de dexembre in 1359, che mesere Chan Signore amazò Chan so fratelo; e si erano signori de Verona, e fono figlioli de meser Mastino da la Schalla. E fuzì a Padoa. E fo fato signore Polo Alboino so fradelo, ed era de men tempo. Lo*

[1] L'episodio è narrato più su in questa stessa cronaca.

[2] Forlimpopoli, comune del circondario di Forlì.

[3] Vedi sopra a p. 86, 13 sg.

[4] Cesena.

Cronaca *A*

diere da cavallo; et per capitanio de questa gente si andò misser Rolando de' Vescunti, lo quale steva in Bologna cum lo signore; et questo fu adì 24 d'agosto. Tornossene a mal chumiado.

In lo dicto millesimo arivò la compagnia in sul tereno de quilli da Millano.

In lo dicto millesimo misser Galeazo di Vescunti havé la signoria de Pavia, chè la guerra era durata uno gran tempo che mai non l'aveano potuto havere. El modo che l'avé si fu questo: che cittadini si feno uno fra, lo quale havea nome fra Iacomo Busalaro, et era cittadino, et fello suo rectore, et guidava et menava la terra a suo senno et era tenuto uno santo; et ello si li tradì et dè la signoria a misser Galeazo; et ello lo fé fichare in presone, e si li faceva fare una dura vita et gran penitentia.

In lo dicto millesimo li signuri de Millano si mandono diffidando lo nostro signore misser Zohanne da Olegio.

Et per questa casone lo nostro signore si fé lavorare, alla Muzza [1], una forte fossa ch'é tra el Modenese e 'l Bolognese, de llà da Castello Francho: et durava quella fossa xv miglia per lungheza verso el monte et

Cronaca *B*

---

ch'erano in la rocha con la donna e con uno so figlollo del dicto capitanio; e si se dise ch'el gle romagniva Forlinpovollo [2] e Chastrucharo, ma no la rocha. No so più dire. Cr. Vill.

In lo dicto millexímo lo nostro signore miser Zohanne andò a Ymola a parlamento con miser lo chardenale; et andò benne acompagnado, et avé grande honore. Andò sabado, dì xiii de luio.

Retornò zoba, dì xviii de luio.

In lo dicto millexímo la compagna si andò in Toschana per pasare sul contado de Fiorenza, segondo che se dise [3]. De che gle Fiorentini fenno grandenisimo guarnimento, e sì d'amistade sì de soa gente; e si contrastono ch'i no poseno pasare su per lo so tereno, anzi pasono su per quelo de Genoa per pasare e andare sul tereno de qui da Milano; e questo fo del mexe d'agosto.

Una gran pugna fo in Toschà per questa compagna zenza batagla nesuna. Grandinisimo ayturio gli mandò gli signuri de Milano ay Florentini; e chusì gle mandò i Fiorentini a loro, segondo che se dise, quando gle fo mistiero.

41. quando.... mistiero] *aggiunto più tardi con inchiostro diverso*

---

dito Polo acetò la signoria, e incontenente mandò per lo fradello che venisse; e così tornò con zente che li dè lo signore de Padoa. E Polo signore disse che li donava la signoria perchè li era raxone, e così fo fato signore. Lo dito meser Chan, per spacio de pocho tempo e zorni, Cr. Bolog

[1] Muzza, torrente che sbocca nel Panaro a ovest di Castelfranco.

[2] Forlimpopoli.

[3] Vedi p. 90, nota 3 e il testo *A* corrispondente.

CRONACA *A*

verso el piano; ma non se possé compire, imperzochè el fu vedado; et a questo metteva a scotto tucta la Romagna [1].

c. 251 b Ancora, adì 2 de desenbre, sonò la campana che ogni homo cavalchasse alla Muzza, puovolo et cavalieri.

In questo dì la gente de' signuri de Millano si veneno oltra su per lo tereno de Modena, de volontà del marchexe da Ferara, che a quisti dì si era signore de Modena.

Et incontinenti lo nostro signore fé fare una zerna de gente per zaschun quartiero et si mandò alla defesa della Muzza; de che, guardando de sopra, elli passonno de sotta, et arivonno a Crevalchore, et li poseno el campo. Et questo fu che montono in sul nostro contado adì 7 de setenbre [2].

Et li villani, ch'erano in Crevalchore, si deno la fortezza alla gente de misser Bernabò; et eragli dui cavalieri cum doe bandiere da cavallo per lo nostro signore. Portoronsi cativamente. Fu martedì, adì 17 de desenbre.

In lo dicto millesimo fu morto misser

17. *nel margine sinistro:* Guerra nova

CRONACA *B*

CR. VILL. Miser Zohanne nostro signore si mandò in aiturio di signuri de Milano xx bandiere da chavalo; e per chapitanio de questa zente si andò miser Rolando di Veschonti, lo quale steva in Bononia con lo signore; e questo fo dì xxiiii d'agosto. Tornonsene a mal chumiado.

c. 118 a - col. 2 In lo dicto millieximo arivò la compagna sul tereno de qui de Milano.

In lo dicto millieximo, viiii° de setembre, miser Galiazo di Veschonti avé la signoria de Pavia, che la guera era durada uno gran tempo che mai no l'aveano pusì avere. El modo che l'avé si fo questo: ch'i zitadini si feno uno fra, lo quale avea nome fra Iacomo Busolaro et era zitadino, e fenlo so retore, e guidava e menava la tera a so seno et era tignudo uno santo; et elo si tradì e dè la signoria a miser Galiazo, et elo lo fé figare in prexonne; e lì si feva una dura vita e gran pinitenzia.

In lo dicto millieximo li signuri de Milano si mandono deffidando lo nostro signore miser Zohanne da Olegio.

31. viiii° de setembre] *parole scritte sopra la riga, senza richiamo, ma qui collocate, come a posto debito* — 37. mandono] *segue nel cod.* s *cancell.*

CR. BOLOG. *fé pigliare Polo so fratelo e mandolo in prexone a uno suo castelo chiamado Peschiera, e in processo de tempo elo lo fé acopare come se fa li buoi; e così lo dito Polo fenì sua amara*

c. 32 r *vita in prexone. E notta.*

[1] Cf., per questo particolare, la *Bolognetti* a p. 88, 35-36.

[2] Per errore, in luogo di dicembre; data giusta ha la *Villola*, p. 93, 35.

Cronaca *A*

Cham[1] signore de Verona da' soi fratelli. Disevasi che faceva una mala signoria a' soi cittadini.

Li fratelli che rimaseno si enno dui: l'uno à nome misser Cham Signore, l'altro misser Polo Albuyno, anbidui cavalieri; et funo figlioli de misser Mastino dalla Scala.

E lo dicto misser Cham fugì a Padoa, et fu facto signore misser Polo Albuyno suo fratello; et era de meno tempo. E lo dicto acceptò la signoria, et incontinenti mandò per lo fratello che vignesse; et cossì tornò cum gente che li dè lo signore de Padoa; et misser Polo signore disse che li donava la signoria, perchè l'era rasone, et cossì fu facto signore. El dicto misser Cham per spacio de pocho tempo et zorni fé pigliare misser Polo so fratello et mandolo in presone a uno castello chiamato Peschiera; et in processo de tempo ello lo fè accopare como se fa li bovi. Et cossì lo dicto misser Polo finì soa amara vita im presone. E nota bene[2].

8. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 23-24. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

Cronaca *B*

E per questa chaxon lo nostro signore fé lavorare a la Muza[3]. Cr. Vill.

Anche mo, dì ii de desembre, sonò la chanpana ch'onomo chavalchase a la Muza, povollo e chavalieri.

In quisti dì la gente di signuri de Milano si veneno oltra su per lo tereno de Modena, de volontade del marchexe da Ferara, che a quisti dì era signore de Modena.

Et inchontenenti lo nostro signore fé fare una zerna de zente per zaschun quartero, e si mandò a la defexa de la Muza; de che guardando de sovra i pason de sota ed arivono a Crevalchore, e lì poxeno chanpo; e questo fo ch'i muntono sul nostro contado, dì vii de desembre.

E i vilani, ch'erano in Crevalchore, si deno la forteza a la zente de miser Bernabò: et eragle dui chavalieri con ii bandiere da chavalo per lo nostro signore. Portonse chativamente. Fo martidì, dì xvii de desembre.

In lo dicto milleximo fo morto miser Cham[4] signore de Verona dai so fradeli. Dixevase ch'el feva una mala signoria ai so citadini.

E li fradeli che romaseno si enno ii: l'uno à nome Kan Signore, l'altro Pollo Albuyno: amedui cavalieri.

28-29. *segno d'attenzione nel margine destro, con sopra la parola*: Hoste — 31. de[3]] *segue nel cod.* sota *cancell.* — 36-37. *nel margine destro è accennato a penna e rossamente lo stemma dei Dalla Scala* — 37. citadini] *il secondo* i *è aggiunto sopra la riga*

[1] Cane dalla Scala.

[2] Per questo capoverso vedasi la *Bolognetti*, a pp. 90, 39-93, 41.

[3] Vedi p. 91, nota 1.

[4] Vedi nota 1 in questa pagina.

Cronaca *A*

c. 252 a In lo dicto millesimo fu zudicato uno da Parma, perchè dovea uccidere lo nostro signore, a posta de' signuri de Millano; et cossì disse la condenasone.

In lo dicto millesimo l'oste de misser Bernabò, ch'era a Crevalchore, si levono campo et veneno a Unzola [1]; et possa incontinenti veneno a Chasalechio [2] e llì poseno campo; e llì si rifforzono sì per tal modo che veniano infino in sulle fosse della città. Et si tigniano de soa gente in sul Monte dalla Guardia [3] et batevano per tucta la contrada, como per Val Samoza et parte per Val de Reno, et per Zola [4], e per Zesso [5], per Zeredolo [6], per Olmedola [7], per Unzola [8], per lo Borgho da Panighale [9]; et brevemente digando, da Rheno in là non habitava christiano. Ancora per Chanudi [10], per Chasaglia [11], per Gaibola [12], per Paderno [13] et per tucte queste altre terre et quelle de sopra non habitava persona; etiamdio de sotto da strada in zaschuna parte fora che alle fortezze; et lì feno una bastìa fiera et forte, la quale era a torno alla Chalonegha [14].

24-25. *nel margine destro:* Bastìa a la Calonegha

Cronaca *B*

Cr. Vill. *c. 118 b - col. 1* In lo dicto millexímo fo zudigado uno da Parma, perch'el dovea anzidere lo nostro signore, a posta di signuri de Milano; e chusì dise la condanaxon.

In lo dicto millexímo l'oste de miser Bernabò, ch'era a Chrevalchore, si levono champo e veneno a Unzolla [15]; e possa incontenenti veneno a Chaxalechio [16] e lì poxen champo; e lì se resforzono sì e per tal modo, ch'i vigniano fino in su le fosse de la città, e si tigniano de soa gente sul monte dalla Guarda, e batevano per tuta la contrada, come per Val de Samoza e parte per Val de Renno, e per Zolla [17], e per Zesso [18], per Zeredollo [19], per Olmedollella [20], per

31. de] *segue nel cod.* reno *cancell.*

[1] Vedi p. 39, nota 6.

[2] Vedi p. 39, nota 8.

[3] Monte della Guardia, colle posto vicino a Bologna, a nord.

[4] Vedi p. 39, nota 5.

[5] Gesso, località non distante da Zola Predosa, nel Bolognese.

[6] Ceretolo, frazione del comune di Casalecchio di Reno, circondario di Bologna.

[7] Vedi p. 39, nota 7.

[8] Vedi nota 1 in questa pagina.

[9] Vedi p. 39, nota 4.

[10] Località non distante da Casalecchio di Reno.

[11] Casaglia, casolare con chiesa, a breve distanza da Bologna, a nord, alla destra del Reno.

[12] Gaibola, casolare con chiesa, a breve distanza da Bologna, a nord, lungo la via dei Colli.

[13] Paderno, monte e località a nord di Bologna, a capo della strada dei Colli.

[14] La Canonica, casolare lungo la via che conduce a Casalecchio, sulla destra del Reno.

[15] Vedi p. 39, nota 6.

[16] Vedi p. 39, nota 8.

[17] Vedi p. 39, nota 5.

[18] Vedi nota 5 in questa pagina.

[19] Vedi nota 6 in questa pagina.

[20] Vedi p. 39, nota 7.

CRONACA *A*

Et per queste sopradicte guerre, grandissima guardia si faceva alla città; zoè de' Bolognisi et de' forastieri, et de dì et de nocte.

Lo capo de tucto l'oste si era lo marchexe Francesco da Este, bem che 'l se diseva che misser Iacomo di Pepuli era segho. Dissese che rimase a Crevalcore; et misser Andrea, figliolo de misser Zohanne de' Pepuli, si era a Chasalechio.

Ancora si tolseno l'aqua che venìa a Bologna per masinare, zoè fu quella da Rheno.

Anno Christi Mccclx, martedì, adì 14 de zenaro, se fé una tracta de puovolo che corse a piazza; per la qual casone, lo nostro signore misser Zohanne fé trare fuora uno

8. *nel margine destro:* Pepuli — 16-17. *nel margine destro:* Romore de [...] del populo

CRONACA *B*

1360. — *Mesèr Lodovigo da Gonzaga, segnore de Mantoa, morì adì xv del mese de zenaro. Al quale sucedete in la segnoria de Mantoa meser Ugolino da Gonzaga.*

16. xv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 17. de zenaro] di martio *Y*

Unzolla [1], per lo Borgho da Panigale [2], e brevemente digando da Renno in là no abitava cristiano. CR. VILL.
Anche mo per Chanudi [3], per Chaxagla [4], per Chaibolla [5], per Paderno [6] e per tute queste altre tere; quende de sovra no abitava nesuno, nè eciandio de sotto da strada in zaschuna parte fora che alle forteze; e lì feno una bastìa forte e fiera la qualle era atorno la Chalonegha [7].

E per queste sovradicte guere grandisima guarda se feva alla città; zoè de Bollognixi e de forastieri, de dì e de nocte.

Lo chò de tuta l'oste si era lo marchexe Francescho da Este, ben che'l se dixea che miser Iacomo di Pepogli era segho. Disese ch'el romaxe a Chrevalchore; e miser Andrea, figlollo de miser Zohanne di Pepogli, si era a Chaxalechio.

Anche mo tolseno l'aqua che vignia a Bologna per maxenare; zo fo quella da Reno.

Mccclx.

In lo dicto millexímo, e fo martidì, dì xiiii de zenaro, se fé una trata a piaza; per la qual chaxon lo nostro signor miser Zohanne fé trare fora uno confallon a l'arma della Ghiexia e del chardenalle, lo qualle era a quisti dì legato in le parti de za per la Ghiexia.

22. e lì.... Chalonegha] *parole aggiunte più tardi nel cod.* — 30. martidì] *il* ti *fu aggiunto sopra la riga nel cod.*

Adì 17 de zenaro, in 1360, se fortifichò a Santa Maria in Monte, per dubio de meser Bernabò, ch'era in sul contado de Bologna; e mesere Zoane da Volegio era signore. CR. BOLOG.

La zente de la Chiexia intrò in Bologna adì 17 di marzo, in 1360, e vene per capitanio mesere Brascho Fernando de Belvixo de Spagna, che era marchexe de la Marcha. E meser Zoanne da Volegio si gle l'avea dada perchè non se poseva deffendere da meser Bernabò.

[1] Vedi p. 39, nota 6.
[2] Vedi p. 39, nota 4.
[3] Vedi p. 94, nota 10.
[4] Vedi p. 94, nota 11.
[5] Vedi p. 94, nota 12.
[6] Vedi p. 94, nota 13.
[7] Vedi p. 94, nota 14.

Cronaca *A*

confalone a l'arma della Chiesia et del cardinale, lo quale era a quisti dì legato in nelle parte de qua per la Chiesia.

c. 252 b In lo dicto millesimo si fé pustrini per le capelle, che masinavano; per la guerra ch'era non se posseva masinare alle molline.

Ancora, per uno tractato, fu zudicato Iacomo de Bondì dalle Pianelle ch' ello havea cum quilli de l'oste et cum quisti altri, zoè:

Polazzo de' Liazari,
Bettino de' Chiaresini,
Francesco Tazi de' Bianchi,

secundo che disse la condenasone. Et fu strascinato infine alle forche, le quale erano de fuora, rimpetto alla porta del Mal Pertuxo, che llì dovea essere la brigha; et uno suo nepote fu scopato perchè el portava lettere a torno. Fu sabbato, adì 25 de zenaro.

In lo dicto millesimo si se rifforzò Santa Maria in Monte [1] per lo nostro signore; et comminzando che fu a rifforzare, el fu posto per guarda Vachino de' Mezavachi, ch'era

4. Chiesia] *una mano assai antica aggiunse nel cod.:* Volta charta — 5. *nel margine sinistro:* Pistrini — 7-8. molline] *la stessa mano di cui alla l. 4 aggiunse nel cod.:* Per l'aqua tolta — 15. *nel margine sinistro:* Occisi — 23-24. *nel margine sinistro:* S. Maria in Monte

Cronaca *B*

1360. — *Adì xvii de zenaro se fortifichò la ghiexia de madonna Sancta Maria in Monte, per dubio de meser Bernabò ch'era suso el contado de Bologna* [1].

Come meser Giovanne da Volegio, segnore de Bologna, diede Bologna a meser Egidio chardenale et legato in Ytalia per la Ghiexia.

1360. — *Meser Giovanne da Volegio, segnore de Bologna, diede la segnoria de Bologna a meser Egidio cardenale e' legato* c. 176 b col. 1 *in Ytalia adì xvii de marzo; e 'l dicto legato li diede la cità de Fermo in la Marcha d'Anchona e fecelo marchese de la dicta Marcha a victa. E lla gente della Ghiexia intrò in Bologna a dito dì; e venne per capetanio de la dita gente meser Brascho Fernando de Belviso de Spagna, ch'era marchese de la Marcha. E adì primo d'aprile meser Giovanni da Volegio se partì de Bologna, a tempo de nocte; et el dicto dì el cardenale intrò in Bologna e avè la tegnuda per la Ghiexia e intrò in palazzo* [3].

2. xvii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 7-10. Come.... Ghiexia] *la rubrica fu posta ai piedi della colonna (destra), non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto relativo* — 15. xvii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 16. li *om.* *Y* — 24. el[1]] nel *Y*

Cr. Vill. c. 118 b - col. 2 In lo dicto millexime se fé pustrini per le chapelle che maxenavano; per la guera ch'era no se posea maxenare a le moline.

Anche mo fo zudighado Iacomo de' Bondì dalle Pianelle per uno tratado ch'el avea chon qui de l'oste e con Polazo di Liazari e chon Bitino di Chiarisimi e con Francescho Tazi di Bianchi, segondo che dise la condanaxone. E fo strasinado fino alle forche, le qua' erano de fuora renpeto la porta de Mal Pertuxo, che lì dovea eser la brigha; et uno so nevode fo schovado perch'el portava litere a torno: fo sabado, dì xxv de zenaro.

In lo dicto millexime si se resforzò Sancta Maria in Monte [4] per lo nostro signore; e chomenzado che fo a resforzare, el s'i fo posto per guarda Vachino di Mezavachi, ch'era

29-p. 98, l. 27. *scritto tutto col carattere b*

Cr. Bolog. *E lo cardenale de Spagna, ch'era cardenale zenerale in le parte d'Italia per la Chiexia, si dè al dito meser Zoanne da Volegio la cità de Fermo a vita; e adì primo d'aprile se partì lo dito meser Zoanne de Bologna. E lo dito dì intrò la Chiexia in lo palazo de Bologna; e fo de note quando se partì meser Zoanne.*

[1] Collina a nord di Bologna, ove ora è la Villa Aldini, notissima pel santuario che andò distrutto, vicina alla città.

[2] Cf. la *Bolognetti* p. 95, 33-34.

[3] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 484 *d*.

[4] Vedi nota 1 in questa pagina.

Cronaca *A*

bono et leale homo; et questo fu lunedì, adì 27 de zenaro. Ed era bella fortezza, ma non havea copia d'aqua, et andavagli cerne de fanti ogni sera a guardarla.

Ancora se rifforzò Sam Michele dal Boscho [1]; et cossì gli andava gente de fanti da Bologna a guardarlo; ogni sera se mudavano.

Ancora si se perdé Savigno [2], salvo che la rocha; et per questa casone tucta la montagna de llà si stava inferma.

Rescosesi lo dicto Savigno per la gente del signore, et si tolseno per forza, et fu tegnudo gran facto; et questo fu, zoè che la novella venne in Bologna, adì 4 de febraro.

In lo dicto millesimo quilli de l'oste veneno alle mure cum le schale et manare et pichuni; et fenno niente. Et si se trovò otto schale di nocte, vegnando lu lunedì, adì x del mese de febraro.

c. 253 a In lo dicto millesimo misser Antonio de' Chatanii d'Ascona fu rifermato podestà de Bologna [3]; comminzò lo uffizio adì 12 de febraro.

In lo dicto millesimo l'oste ch'era a

6-7. *nel margine sinistro*: S. Michele in Bosco. *Le parole erano scritte più su, in luogo indebito, ma furono poi cancellate*

Cronaca *B*

Et adì xv de setembre l'exercito de mesere Bernabò Veschonte se partì del contado de Bologna, el quale era a campo a Chastenase, e lì aveano facto una bastìa molto forte in suso el ponte, e andono in Lombardia.

Et adì xvii de setembre el popolo de Bologna con la gente de la Ghiexia andono a la bastìa da Chastenase [4], *e quella combateno e preseno per forza; e tuti quelli ch'erano in la dicta bastìa fuorom presi e morti. La quale bastìa fuo presa e desfata per gli uomeni da Bologna e non da altra gente; e meser Galoto di Malatiesti e meser Malatesta suo nevodo era chapetanio della dicta gente d'arme.*

E adì xviii de setembre se rendè el castello de Varignana che se tegnìa per meser Bernabò; e rendesse la Mulinela e altre forteze asai.

E adì xxx de setembre venne nel contado de Bologna vii^{m} *Ungari, i quali veniano al soldo de la Ghiexia e alquanti per le aneme loro, però che 'l papa avea schomunicato meser Bernabò con tuta sua gente e perdonava colpa e pena a chi servisse la Ghiexia.*

2. xv] *nel cod. era* xvii *poi i due* ii *furono cancell.* — 7-17-21-22. xvii, xviii, xxx, vii^{m}] *lettere scritte tutte con inchiostro rosso nel cod.* — 19. rendesse] si ese *T* — 21. contado] *nel cod. segue* d *cancell.* — 25. perdonava] *nel cod. segue* e *cancell.*

---

bono e liale homo; e questo fo lunidì, dì xxvii de zenaro. Et era bella forteza, ma no avea chuopia d'aqua, e gievagle zerne de fanti hone sira a guardarla. Cr. Vill.

Anche mo se resforzò San Michelle dal Boscho [5]; e chusì gl'andava zerne de fanti de Bononia a guardarlo. Hone sira se mudavano.

Anche mo si se perdé Savigno [6], salvo che lla rocha; e per questa chaxon tuta la montagna de llà steva inferma. c. 119 a - col. 1

Rescosesse lo dicto Savigno per la gente del signore, e sil tosseno per forza, e fo tignudo un gran fato: e questo fo, zoè che lla novella venne in Bononia, dì iiii° de febraro.

29. resforzò] *segue nel cod.* sa *cancell.*

La zente de meser Bernabò Veschonte se partì de sul tereno de Bologna adì 15 de setenbre in 1360; e si erano a Chastenase e lì aveano fato una forte bastìa in su lo ponte, e si andono verso Lonbardia. E adì 17 del dito mexe n'esì fuora lo povolo de Bologna e le zente Cr. Bolog.

[1] San Michele in Bosco, villa reale, vicino a Bologna, fuori porta d'Azeglio, già residenza dei frati Olivetani.

[2] Savigno, comune del circondario di Bologna.

[3] Vedi sopra a p. 88, 10-11 e nota relativa.

[4] Castenaso. Comune del circondario di Bologna.

[5] Vedi nota 1 in questa pagina.

[6] Vedi nota 2 in questa pagina.

CRONACA *A*

Chasalechio si levò campo mercori dì matina, adì 19 de febraro; et fu lo primo dì de quaresima.

Arivò lo dicto hoste a Argelada [1] et a Argile [2] et per quelle contrade.

Fessi una chavalchata alla bastìa ch'era a Chasalechio, facta et fornita per loro; et si se diseva che 'l gli era dentro per chò Paganino da Panegho. In questa cavalchata si fu grande gente da pè et da cavallo. Non si fé altro che mettere fuocho in le chase da Chasalechio, perchè altro hordine non gli era messo; èt questo fu sabbato, adì 22 de febraro, ch'è 'l dì de sam Piero in chatedra. Fu tenuta una bella gente.

In lo dicto millesimo, mercori, adì 26 de febraro, fu dato Castello Franco, fraudamente et traitamente, per uno Ardizom

CRONACA *B*

Dui quartieri del popolo de Bologna, zoè el quartiero de porta Stieri e porta Ravignana, andono a campo, adì xxiiii° d'ottobre, a la bastìa da Chaxalechio; e andongli per viii zorni e fuo in sabado.

COME EL CHARDENALE DE SPAGNA TOLSE LA TEGNIUDA DE BOLOGNA PER LA GHIEXIA.

1360. — *Meser Egidio, cardenale de Spagna, venne a San Michele in Boscho adì xxvii d'ottobre;' e adì xxviii del dicto* c. 176b col. 2 *mese intrò in Bologna e fuogli facto grande honore, e andogli incontra el charozo con molti buoni huomeni, inperochè lui venìa per legato in Bologna; e venne per la porta de San Mamolo. Et el dicto dì fece iiii° cavallieri, ciò fuoron quisti:*

4 e 6. xxiiii°, viii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 8. Ispagna *Y* — 8-10. Come.... Ghiexia] *rubrica scritta ai piedi della colonna (sinistra), non essendovi spazio sufficiente in testa alla narrazione* — 9-10. per.... Ghiexia *om. Y* — 14 e 19. xxvii, xxviii, iiii°] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 20. quisti] *segue* cioè *in Y*

CR. VILL. In lo dicto milleximo qui dell'oste veneno alle mure con scalle e manare e pichon, e fem niente: e si sse trovò viii scalle over nove. E questo fo domenegha de nocte, vignando lo lunidì, dì x del mexe de febraro.

In lo dicto milleximo miser Anthonio di Chatanii d'Aschona fo refermado [3] podestà de Bononia. Comenzò lo so ufficio dì xii de febraro.

In lo dicto milleximo l'oste ch'era a Chaxalechio si llevò chanpo merchuri dì matina, dì xviiii° de febraro; e fo 'l primo dì de quarexema.

Arivò la dita hoste a Argellada [4] et a Argele [5] e per quelle contrade.

Fesse una cavalcada alla bastìa ch'era a Chaxalechio, fata e fornida per loro, e si se dixeva che li era dentro per chò Paganino da Panego. In questa cavalcada, ch'i fo gran gente da pè e da chavallo, no se fé altro che metere fogho in le chaxe da Chaxallechio, perché altro hordene no i era messo; e questo fo sabado, dì xxii de febraro, ch'è 'l dì de San Piero in catreda. Fo tignuda una bella gente.

22. domenegha] *nel cod.:* domemenegha

CR. BOLOG. *de la Chiexia e si la conbateno e avenla per forza, e foli homeni de Bologna che la tolseno e no altra zente, e fono prexi e morti tuti e desfeno la dita bastìa; ed erali meser Galeoto di Malatesti e meser Malatesta so nevodo che era capitanio de la zente d'arme. E adì 18 del dito mexe se resse Varegnana, che se tenìa per meser Bernabò; e la Mulinela e altre forteze asai s'aveno.*

[1] Vedi p. 39, nota 3.
[2] Vedi p. 39, nota 2.
[3] Vedi sopra in questa cronaca, a p. 88, 33-34.
[4] Vedi nota 1 in questa pagina.
[5] Vedi nota 2 in questa pagina.

Cronaca *A*

da Novarra, capitanio del nostro signore nel dicto castello; et dissese ch'el gli era stato più de xx anni suo fameglio, et parve che llo fesse per denari ch'el n'avé, che se disse che furono doa millia fiorini d'oro, da misser Bernabò. Fu tenuto uno grandissimo tradimento.

Lo nostro signore si misse alle poste, zoè in sulle turre, cittadini de Bologna, chè inanzi gli stevano forastieri. Et questo fu domenegha, adì primo de marzo.

In lo dicto millesimo fu rivellà la Mullinella [1], la quale se guardava, et in guardia era data a Chastellano de' Lambertazzi; non gli era dentro lui, ma eragli Bricio dalla Fratta per lui; et questo fu che 'l ze fu la novella lunedì, adì dui de marzo.

In lo dicto millesimo, domenega, adì 15 de marzo, ze fu novella ch'era perduto lo castello de Seravalle [2]; et dissese che gli era renduto a Tadio, fiolo che fu de Ma-

15. *nel margine destro:* Lambertaci

Cronaca *B*

Meser Ugolino di Galuzi,
meser Alberto di Galuzi,
meser Jacomo di Rampuni,
meser Ghirardo di Conforti; e fuoron facti suso la porta del veschovato de San Piero, in mierchore, el dì de sam Simone e Juda.

E adì primo de novembre el quartiero de porta San Piero e de porta San Pruogholo andono a schambiare gli altri dui quartieri ch'erano a campo a la bastìa da Chasalechio.

E adì v del dicto mese gli uomeni de la bastìa se rendeno a meser Simone da la Morte, ch'era capetanio de li Ungari, e miseli la bandiera del re d'Ungaria, e incontenente la diede a la Ghiexia. E Paganio da Panigo era capetanio de la dicta bastìa. Possa i dicti Ungari andono in hoste a la cità de Parma.

1360. — *In la cità de Fiorenza fuo schoperto uno tratato adì xviiii° del mese de*

2. Galuzi] Galazi *Y* — 7. de *om. Y* — 12 e 22. v, xviiii°] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.*

In lo dicto mileximo, merchuri, dì xxvi de febraro, fo dado Chastel Francho fraudamente e traitamente per uno Ardizom da Novara chapitanio per lo nostro signore del dicto chastello: e disesse che ll'era sta più de xx agni so famiglio, e parve che llo fesse per dinari che 'l n'avé, che sse disse ch'i fono doa millia florin d'oro, da miser Bernabò. Fo tignudo uno grandinissimo tradimento. Cr. Vill. *c. 119 a - col. 1*

In lo dicto milleximo lo nostro signore si mise alle porti, zoè sulle ture, citadini de Bononia ch'inanzi i steva forastieri; e questo fo domenega, dì primo de marzo.

In lo dicto millexirno fo revellà la Mullinella [3], la qual se guardava, ed in guarda era dada a Chastellano di Lanbertazi: no i era dentro lui, ma eraie Bricio dalla Fratta per lui; e questo fo che'l ze fo lla novella lunidì, dì ii de marzo.

In lo dicto milleximo, domenegha, dì xv de marzo, ce fo novella che li era perdudo lo chastello de Seravalle [4]; e dissese che li era rendudo a Tadio figliollo che fo de Mazarello da Chuzano. Era per chapetanio dentro Stevanno Biffo per lo signore de Bollogna.

23. *nel margine destro è disegnato un castello con cinque torri, e sopra è la parola:* Fran || cho — 23-p. 102, l. 37. *scritto tutto col carattere b, in più riprese* — 32. ii] *il cod. aveva* xii, *poi l'* x *fu cancell.* — 33. novella] *segue nel cod.* bu *cancell.* — 34. *nel margine destro:* Serra (= Serravalle)

Adì 30 del predito mexe zunse 7000 Ungari che veniano al soldo de la Chiexia e cierti per l'anima loro, perchè 'l papa perdonava pena e colpa a chi servisse a la santa mare Chiexia; e si schomonigò meser Bernabò e tuta soa zente. Cr. Bolog.

[1] Molinella, comune del circondario di Bologna.

[2] Castello di Serravalle, comune del circondario di Bologna.

[3] Vedi nota 1 in questa pagina.

[4] Vedi nota 2 in questa pagina.

Cronaca *A*

zarello da Chuzano. Era per capitanio dentro Stevano Biffo per lo signore de Bologna.

c. 253 b — In lo dicto millesimo, domenegha, adì xv de marzo, in sulle 12 hore [1], o pocho più, entrò le guardie della santa Chiesia in lo castello ch'è a pè della porta de Santo Felixe, et suso ambedui le turre, in su zascuna, fu messo uno penom cum le chiave entro, a sono de trombe et cum grande allegreza; et possa altri tri penuni de' capitanii ch'entrono dentro, et questo ad una hora inseme; e llà presso lo castello se gridò: " Viva la santa madre Ecclesia ".

In lo dicto millesimo, lunedì, in sulle xx hore, adì 16 de marzo, andò una grida da parte de misser Pietro Nichola da Fornese, capitanio per la Chiesia, che nessuna persona, cittadino o forastiero, usi, nè presuma fare alcuno romore o vero rissa in

2. *nel margine destro:* Da Cuzano

Cronaca *B*

dexembre. Quisti sono quilli i quali faceano el tratato. In prima:

Alberti,

Medici,

Rici,

Stroci.

Notta che 'l popolo picolo regiva in quelo tempo, e però questi grandi de Fiorenza volevano dare la citade a meser Bernabò Veschonte. E per questo tratato fuoron 'molti huomeni dechapitati in la cità de Fio-renza. — c. 177 a col. 1

3. In prima *om.* *Y* — 7. Stroci] Strozzi *Y* — 12-13. Fiorenza] *il cod. aveva* Fuorenza, *poi l'*u *fu corretto in* i *con la cancellazione di un'asta*

Cr. Vill. In lo dicto milleximo, domenegha, dì xv de marzo, sulle xxii ore [2] o pocho più, entrò le guardi della santa Iexia in lo chastello ch'è a pè della porta de San Fellixe, e suxo amedoe le turi su zasschuna fo messo uno penum con le chiave. Entrò a som de tronbe e de tronbette e con grande allegreza; e puossa altri tri penuni di chapetanii ch'introno dentro, e questo ad una ora inseme; e lì apreso lo chastello se cridò: " Viva la santa madre Iexia ".

c. 119 b - col. 1 — In lo dicto milleximo, lunidì, sulle xx hore, adì xvi de marzo, andò una crida da parte de miser Piedro Nicholla da Fornexe capitanio per la Ghiexia, che neghuna persona, citadino o farastiero, ossi nè presuma fare alchum remore over rissa in la cità de Bononia, nè lo contado, sapiando ch'el ponirave zascum al so albitrio, no ssegondo statuto: e chi contrafesse serave sbandezado de Bononia e de tute le tere che posede la sancta madre Ghiexia; e questa fo la prima crida.

In lo dicto milleximo, dì xvii de marzo, e fo in martidì, vene lo marchexe della Marcha in la cità de Bononia, sulle xxiii hore. Disevase ch'ell'era nevode de miser lo chardenalle; e vene per la porta de Strà Maore. E avea nome miser Blasco Fernando, et era spagnollo.

23. *nel margine destro sono disegnate le chiavi papali* (*ad X*) *con la parola:* Feli || xe — 25. questo] *segue nel cod.* ad *cancell.* — 33. *nel margine sinistro:* Mar (= Marcha) — 35. E avea.... spagnollo] *parole aggiunte più tardi nel cod.*

Cr. Bolog. *Dui quarteri de Bologna andono a pore asedio a la bastìa da Chaxalechio adì 24 in 1360, e fonno queli di porta Stieri e porta Ravignana; e andogli per 8 dì; e fo in sabado.*

El cardenale de Spagna, che avea nome mesere Egidio, vene a San Michele in Boscho adì 27 d'otobre in 1360. E adì 18 del dito mexe intrò in Bologna con grande onore, e si li andò

[1] Le 22 ore, ha la *Villola.*

[2] Il testo *A* ha le 12 ore.

Cronaca *A*

la città de Bologna, o nel contado, sapiando ch'el punirave zascuno al suo albitrio, non secundo statuto; et chi contra facesse sereve sbandezato de Bologna et de tucte le terre che possede la santa madre Ecclesia; et questa fu la prima grida.

In lo dicto millesimo, adì 17 de marzo, et fu in martidì, venne lo marchèxe della Marcha in nella città de Bologna, in sulle vinte tre hore. Disevasi che l'era nepote de misser lo cardinale; et venne per la porta de Strà Maore, et havea nome misser Blasco Fernando, ed era spagnolo.

Ancora lo merchore sequente fu una grande remossa; de che la gente de misser Zohanne da Olegio treno a piazza, cum la vose gridando: "Viva lo signore", zoè misser Zohanne, et si se risseronno dentro dalla cittadella; et lo populo s'armò, gridando: "Viva la Chiesia"; et fu una delle belle tracte che fesse mai po' ch'è li Bolognisi.

In lo dicto millesimo misser Antonio da Fermo, lo quale era vignudo cum lo dicto misser lo marchexe, fu chiamato po-

Cronaca *B*

Anche mo lo merchuri seguente fo una gran remosa; de che la gente de miser Zohanne da Ollegio treno a piaza con la voxe cridando: "Viva lo signore", zoè miser Zohanne, e si se reserono dentro dalla citadella. El povollo s'armò, cridando: "Viva la Ghiexia"; e fo una delle belle trate che fese, ma poche, i Bollognixi. Cr. Vill.

In lo dicto milleximo miser Anthonio da Fermo, lo qualle era vignudo con lo dicto miser lo marchexe, fo chiamado podestà de Bononia per la sancta romana Ghiexia; e chusì andò la crida da soa parte. Muntò in pallaxio viegniri dì matina, dì xxvii de marzo.

In lo dicto milleximo, mercori dì matina, dì primo d'avrille, se partì miser Zohanne da Ollegio et andosene a Ymolla. Dissese ch'el fo acompagnado da più de Mccc barbute. Et andosene per la porta de San Mammollo, sulle nove hore. Disese ch'ello era stà pesimo signore e pocho avea amado soi citadini; morti i avea, rubadi, consumadi per honne modo. E brevemente digando, honomo dixea male de lui; e posevase dire. *c. 119 b - col. 2*

In lo dicto milleximo, da po' che l'avé vargà Forlì, ch'el se n'andava oltra in la Marcha,

---

27. *segno d'attenzione nel margine sinistro, con la parola*: Viva - zoè] *scritto sopra la riga in luogo di* Zohanne *cancell.* — 28-29. e fo.... Bollognixi] *parole scritte più tardi nel cod.* — 33. *nel margine superiore è disegnato un tridente* - milleximo] *segue nel cod.* martidì *cancell.* — 38. vargà] *aggiunto sopra la riga nel cod.*

---

incontro lo carozo con molti buoni homeni, imperzochè 'l vegnìa per rettore; e intrò per la porta de San Mamolo. E lo dito dì fé 4 chavalieri citadini di Bologna, e fono quisti: Meser Ugolino di Galuzi, meser Alberto di Galuzi, meser Iacomo di Ranponi, meser Ghirardo di Conforti; e fono fati su la porta di la chiexia de San Piero del veschoado; e fo in merchordì, lo dì di san Simon e Iuda. Cr. Bolog.

Cronaca *A*	Cronaca *B*
destà de Bologna per la santa romana Ecclesia; et cossì andò la grida da soa parte. Montò in palaxio venardì mattina, adì 27 de marzo.	
c. 154 a In lo dicto millesimo, mercòri dì mattina, adì primo d'aprile, se partì misser Zohanne da Olegio et andossene a Ymola. Dissesi che fu acompagnato da più de mille tresento barbute; andossene per la porta de Sam Mamolo, in sulle nove hore. Dissesi ch'ello era stato pessimo signore et pocho havea amato li soi cittadini; morti gli aveva, rubati et consumati per ogni modo; et brevemente digando, ogni homo diceva male de lui, et possevasi dire cum rasone.	
In lo dicto millesimo, da poi ch'ello ebbe valicato Forlì, ch'el se ne andava oltra in la Marcha, l'oste, ch'era stato in sul contado de Bologna, era a Codognola [1] et per le contrade; si cavalchorono a Forlì, et parve che gran gente entrasse dentro. Parve che 'l capitanio della guerra, ch'era in Forlì per la Chiesia, gli sentì et spinseli de fuora a mal modo; et furone morti et prisi assai.	

Cr. Vill. l'oste ch'era sta sul contà de Bononia era a Codognolla [2] e per le contrade, si cavalchon a Forlì, e parve che gran gente intrase dentro. Parve che 'l chapitanio della guera, ch'era in Forlì per la Ghiexia, ie sentì e spinsi de fora a mal modo; e foiene morti e presi asai.

In lo dicto milleximo qui da Vizan, gli qua' eranno stà in l'oste et aveano facto grandenisimo danno su per la montagna nostra, veneno in Bononia e si s'aconzono con miser lo marchexe.

Anche mo vene in Bononia Bentevogli che no z'osavano stare; e questo fo merchori, dì viii d'avrille.

Anche mo se rendé la Mollinella ch'era stà tolta per qui de l'oste. Retolsella de novo.

Anche mo, partido che fo lo dicto miser Zohanne, hone soa insegna, ch'era lo bison, in one parte per la cità fo canzellada e tolta via; e spicialmente in lo pallaxio dalla Biava. E chusì fo facto delle aghuie ch'erano depinte per la cità, alle chaxe de certi homini. E brevemente, per tuta la cità fono despinte e fate quelle della santa Gliexia; e chusì per

34. Retolsella . . ? . . novo] *aggiunto più tardi dalla mano del cod., e non col carattere b*

Cr. Bolog. c. 31 b *El quartero de porta San Piero e de porta San Progolo cavalchono adì primo de novenbre, in 1360, per andare a schanbiare li altri dui quarteri ch'erano a la bastìa da Caxalechio. E adì 5 del dito mexe se rendè la dita bastìa, e rendesse a meser Simone da la Morte che era capitanio di li Ungari; e mixeli la bandiera de lo re d'Ongaria, e incontenenti si la dè a la Chiexia, ed crave capitanio Paganino da Panego per meser Bernabò; e po' andò li Ongari adosso a Parma.*

[1] Cotignola, comune del circond. di Lugo (Ravenna).

[2] Vedi nota precedente.

CRONACA *A*

In lo dicto millesimo quilli da Vizano, li quali erano stati in l'oste et haveano facto grandissimo danno su per la montagna nostra, veneno a Bologna et si s'aconzorono cum misser lo marchexe.

Ancora venne in Bologna Bentivogli, che no ze usavano stare; et questo fu mercori, adì otto d'aprile.

Ancora se rendé la Mulinella [1], ch'era stata tolta per quilli de l'oste; ritolsela di novo.

Ancora, partito che fu lo dicto misser Zohanne, ogni soa insegna, ch'era lo bissom, in ogni parte della città fu chancelata et tolta via, et specialmente in lo palaxio della Biava; et cossì furon facte de l'anguille, ch'erano depinte per la città, alle chaxe de certi homini. Et, brevemente, per tucta la città funo despinte, et facte quelle della santa Chiesia. Et cossì per zaschuna gente se despinseno cum gran volere, salvo che per Lambertazzi. Vero è che, como la Chiesia ebbe la signoria, gli Lambertazzi funo tenuti a niente.

7. *nel margine destro:* Bentivogli — 24. *nel margine destro:* Lambertaci

CRONACA *B*

zaschuna gente se despinseno con gran volere, salvo che per Lanbertaci. V er è che como la Gliexia avé la signoria, gli Lanbertazi ze fono tignudi a niente. CR. VILL.

In lo dicto millexímo, sabado, dì iiii° d'avrille, se tré fora lo confallon del carozo a' logho di fra Memuri e misese alla trunna dell'artaro grande e della croxe biancha e 'l canpo vermeglio; et al pallaxio del marchè se mise uno altro confallom grande a quella medesema insegna con iiii° chiave entro. *c. 120 a - col. 1*

In lo ditto millexímo, adì xiii d'avrile, e fo lundì, se fé uno conseglio per fare uno senigado a corte a dovere dare la cità de Bononia alla samta Gliexia. Lo nome dei anbasaduri si fo questo (in lo qual conseglio si fo Mvi^{c}xliiii° fave bianche e v negre):

Miser Chatellano da Sala cavallero,
Miser Zoanne Caldarino dotore,
Miser Simom da San Gorzo.
} Quisti andono per lo comun de Bononia.

27-30. *scritto col carattere b* — 33. in.... negre] *parole aggiunte più tardi nel cod.*

I grandi di Fiorenza, zoè i Rizi e Medizi e Strozi e Alberti e altri asai, erano in uno tratado de tore Fiorenza al povolo pizolo che la rezea, e darla a meser Bernabò Veschonte; e si se descoverse el ditto tratado adì 19 de dexenbre in 1360; e per questa caxone ne fo zudigado molti di quilli. CR. BOLOG.

[1] Vedi p. 99, nota 1.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo, sabato, adì 4 d'aprile, se trasse fuora lo confalone del charozzo, a' luogho de' fra' Menuri, et missesi alla truna de l'altaro et lo dicto confalone da lato: havea la crose biancha et el campo vermeglio. Et al palaxio del marchexe missese uno altro confalone grande a quella medesima insegna et quatro chiave entro.

In lo dicto millesimo, adì 13 d'aprile, et fu lo lunedì, si fé uno conseglio per fare uno sindicato a Roma, a dovere dare la città de Bologna alla santa Chiesia; in lo qual conseglio si fu mille siecento quaranta quatro fave bianche et cinque negre. Lo nome delli ambassaduri funo quisti, zoè:

Misser Cathelano da Sala, cavaliero,
misser Zohanne de' Chaldarini, doctore,
misser Simone da Sam Giorgio,
misser l'abate da Nonantola.

Andò li predicti ambassaduri mercori, adì 22 de aprile; dissese che haveano per suo salario lire cinque de bolognini. Al no-

15-16. *nel margine sinistro:* 1644 bianche, 5 negre

Cronaca *B*

Cr. Vill. Miser l'abade da Nonantolla.

Quisti....

Andò i predicti anbasaduri mercori, dì xxii d'avrille: disese ch'ii aveano per so sallario libre v honne dì. Al nome de Deo: posano andare, stare e retornare.

c. 120 a col. 2 In lo dicto milleximo, sì com'è scrito denanzi [1], partido che fo miser Zohanne da Ollegio con ria nomenanza, e chussì se dixeva generalmente per zascuna persona della cità de Bononia et eciamdio per zascum forastiero ch'aveano nuticia delle soe hovere. No sem poseva dir piezo; salvo i so Millanisi, i qua' l'aveva fati tuti richi.

In....

Miser lo marchexe della Marcha si vene a stare in lo pallasio l'ò steva lo dicto miser Zohanne; et ello si feva l'uficio sì como signore, e quando el se meteva neguna crida da soa parte si deseva sì come vicario per la sancta romana Ghiesia in la città de Bononia. Intrò in signoria mercori, dì primo d'avrille. Al nome de Dio.

In lo dicto milleximo, zoba, dì xxiii d'avrille, fo zudigà ii fanti et uno ragazino, i qua' erano a la guarda del castello de San Felixe [2], a la rocha dal canalle. Disse la condanaxon che i erano in tratado con Paganino da Panego, lo qualle era in la bastia dalla Chalonega [3], de

27. Andò... d'avrille] *parole scritte col carattere b* — 29-p. 107, l. 37. *scritto tutto con carattere b in più riprese* — 38. *nel margine destro:* Zu (= Zusticia?) - dì] *segue nel cod.* xl *cancell.*

[1] Il fatto è narrato più su in questa cronaca, a p. 101, 33-37.

[2] Vedi p. 106, nota 1

[3] Vedi p. 94, nota 14.

CRONACA *A*

me de Dio, possino andare e stare et ritornare.

In lo dicto millesimo, como è scripto denanzi[1], partito che fu misser Zohanne da Olegio, correva nominanza et cossì se diceva generalmente per zascuna persona della città de Bologna et etiamdio per zascuno forastiero, che havea notitia del suo honore, non se poteva dire pezo; salvo li soi Millanisi, li quali gli haveva facti tucti richi.

In lo dicto millesimo misser lo marchexe della Marca si venne a stare in lo palaxio, là ove steva lo dicto misser Zohanne; et ello si faceva lo uffizio sì como signore. Et quando el se metteva alcuna grida da soa parte si diceva sì como vichario per la santa romana Chiesia in nella città de Bologna. Intrò in signoria mercori, adì primo d'aprile. Al nome de Dio.

c. 255 a In lo dicto millesimo, giovidì, adì 23 d'aprile, fu zudichado dui fanti et uno ragazino, li quali erano alla guardia dello

11. tucti] *aggiunto più tardi sopra la riga*

CRONACA *B*

dovere metere la gente ch'era in l'oste de fuora dentro; e per quella caxon la dicta hoste ch'era a Budrio e per le contrade subitamente veneno al Borgo da Panigalle. La cossa fo sentida, com piaque a Dio; de che el se fé una grandenisima guarda. Li predicti fon strasinadi a choa d'aseno fino al dicto castelo; e lì de fuora sul canalle fono apicadi per la gola, e fono marchiani. CR. VILL.

In lo dicto milleximo, dì xxvii d'avrille[2], zé una crida che zascuna persona della cità de Bononia, i qua' fosseno in l'oste over forteza de miser Bernabò, che tra lì e tri dì si diano e possano vignire in la cità de Bononia, cenza alchuna penna, sabiando che dal termene innanzi i seraveno in bando del comun de Bononia e de tute le tere de sancta madre Ghiexia, salvo che 'l no s'intende qui ch'eno per malleficio, si no ano la carta della paxe; e questo fo lunidì. c. 120 b - col. 1

In lo dicto milleximo andò una crida da parte de miser lo marchexe che zascuno possese maxenare pagando soldi iii de gabella per corbe che sollea pagare soldi v per corbe, e dai pustrini ch'erano per la cità doveseno pagare soldi ii per corbe.

El salle per libre vi la corbe, che innanzi vallea viiii° libre: e questo fo che lla crida se mise zoba, dì ultimo d'avrille.

In lo dicto milleximo se mise una crida che zaschuno dovese dare per scrito tuta la soa biava, per scrito, che i avevano in la cità de Bononia.

31. xxvii] *nel cod. era scritto* xxviii, *poi un* i *fu cancell.* — 31. in] *segue nel cod.* reueg *cancell.* — 38. *una mano tarda scrisse nel margine sinistro:* 1595

[1] Vedi in questa cronaca, p. 102, 6-16.

[2] Il testo *A* ha 28 aprile. Vedi p. 100, 16.

Cronaca *A*

castello de Santo Felixe [1], alla rocha del canale. Disse la condenasone ch 'egli erano in tractato cum Paghanino da Panegho, lo quale eran in nella bastìa de la Chalonegha [2], de dovere mectere la gente, ch'era in nell'oste de fuora, dentro; et per quella casone, lo dicto hoste ch'era a Budrio et per le contrade, subitamente venne al Borgho da Panigale. La cosa fu sentita, como piaque a Dio; de che essi feno una grandissima guardia. Li predicti funo strasinati a choda d'asino fino al dicto castello; et lì de fuora, in sul canale, funo apichati per la gola; et funo marchexani.

In lo dicto millesimo, adì 28 d'aprile [3], ze fu facta una grida che zaschuna persona della città de Bologna, li quali fosseno in nell'oste o vero forteze de misser Bernabò, che da llì a tre dì se debiano et possino venire in nella città de Bologna senza alchuna pena; sapiando che dal termine inanzi, elli receverano bando del comun de Bologna et de tucte le terre de santa romana Chiesia, salvo che non se intende

Cronaca *B*

Cr. Vill. Valse la corbe del formento in merchado soldi xxxvi; e questo fo zoba, dì vii de mazo; che valeva de forsi un mexe innanzi soldi xx la corbe.

Anche mo se resforzò lo castel de Ioulla [4], ch'era presso la cità a uno miiaro.

Sabado seguente, dì viiii° de mazo, valse la corbe del formento soldi xxx; e fone arso in merchado de quello che no era ben legitimo.

c. 120 b - col. 2 In lo dicto millexímo martidì, dì xviiii° de mazo, fo bandido e cridà alla reghiera del comum de Bononia e disese da parte de miser lo retore della cità e contado e destreto de quella (e da llì indrè si desseva da parte de miser lo marchexe, tramudada in questo dì dicto de sovra, e disese retore), che zaschuno che fosse exente della cità de Bononia dal mexe de marzo indré, e fosse vignudo alla cità dalle chalendi d'avrille in za, all'ora de vespro se dibia aprexentare denanzi da miser Merlino so cholleterario.

In lo dicto millexímo, domenega, dì xxiiii de mazo, e fo 'l dì de Pasqua roxada, che 'l vene miser Galloto di Mallatesti e miser Mallatesta Ungaro so nevode alla cità de Bononia; et avé questo titollo, ch'el si dixea capetanio generalle de guera della cità de Bononia e delle altre cità che possedeva e tigneva la santa madre Gliexia in le parti d'Italia.

c. 121 a - col. 1 Miser Herigo di Chavalchanti da Fiorenza podestà de Bononia zurò l'oficio so zoba, dì xi de zugno. Al nome de Dio.

26. soldi xxxvi] ***parole scritte nel margine sinistro con chiamata*** — 28. Ioulla] ***l'u fu aggiunto sopra la riga*** — 40. in .... Italia] *aggiunto con inchiostro diverso; d'altro carattere e non appartenenti alla cronaca si leggono le parole seguenti:* Sievo Pilipo Panchaca dé dare lire otto de quatrin e quisti

[1] San Felice sul Panaro, comune del circondario della Mirandola (Modena).

[2] Vedi p. 94, nota 14.

[3] 27 d'aprile nella *Villola.* Vedi p. 105, 31.

[4] Vedi p. 107, nota 1.

Cronaca *A*

quilli ch'eno per malifizio, se non hano la charta della paxe; et questo fu lunedì.

In lo dicto millesimo andò una grida da parte de misser lo marchexe, che zaschuno potesse masinare, pagando soldi tre de ghabella per corba, che solvea pagare soldi cinque per corba, e de' pustrini ch'erano per la città havesseno a pagare soldi dui per corba.

El sale per lire sei la corba, che inanzi valeva otto; et questo fu che la grida se misse zuoba, adì ultimo d'aprile.

In lo dicto millesimo se misse una grida, che zascuno dovesse dare, per scripto, tucta la soa biava, che haveano in la città de Bologna.

c. 255 b Valse la corba del formento in merchato soldi 36; et questo fu zobia, adì 7 de marzo; che valea, forsi de sette misi inanzi, soldi xx la corba.

Ancora se rifforzò lo castello de Ioulla [1], ch'era apresso alla città uno miglio.

In lo dicto millesimo, martedì, adì 19 de mazo, fu bandito et gridà alla renghiera del comum de Bologna, et dissese da parte de misser lo rectore della città et contà et

6-7. *nel margine destro:* Soldi 3 per corba — 11. *nel margine destro:* Sale

Cronaca *B*

In lo dicto milleximo vene in Bononia miser Nicholla dii Azaiolii da Fiorenza, lo qualle se chiamava lo gran seschalcho del re Luixe de Puia; e desposò in miser San Domenego. Partise lo dì seguente et andò al chardenalle. Cr. Vill.

In lo dicto milleximo gli Ubaldini si tolseno Scharegalaxeno [2], lo qual se tignea per lo comum de Bononia; e questo fo domenega, dì v de luio.

In lo dicto milleximo, dì xviii de luio, miser lo retore de la cità de Bononia per la Ghiesia si andò a miser lo cardenale con certi zintillihomini de Bononia, di mauri de la città.

In lo dicto milleximo, martidì, dì xxviii de luio, fo mitriado dui medixi de chomum perchè i aveano testimuniado d'una ferida de uno ch'era morto falsamente; e chusì dise la chondanaxon. E fon menadi per la cità e per piaza.

In lo dicto...

In lo ditto milleximo fo destigudo certi Lambertaci e missi sulla caxa di notari; e questo fo dì xvi d'agosto.

28. qualle] *segue nel cod.* era *cancell.* — 31. qual] *aggiunto sopra la riga dalla stessa mano del cod.* — 32. dì] *segue nel cod.* x *cancell.* — 34. *nel margine sinistro di mano molto tarda:* 1596 — 39-40. e[2].... agosto] *parole aggiunte più tardi con inchiostro diverso*

[1] Iola, casolare con chiesa, a nord di Bologna, oltre Monte Donato.

[2] Vedi p. 109, nota 1.

Cronaca *A*

destrecto de Bologna, dove che da lì indrie se diseva da parte de misser lo marchexe, de che lo nome li fu tramutado in questo dì dicto de sopra et dissesi rectore, che zaschuno che fusse exente della città de Bologna dal mese de marzo indrie et fusse venuto alla città dalle chalende d'aprile in za, all'ora de vespero se debia apresentare denanzi da misser Merlino, suo cholleterale.

In lo dicto millesimo, adì 24 de mazo, domenegha, et fu el dì de Pasqua roxada, che venne misser Galeotto de' Malatesti et misser Malatesta Ungaro suo nepote alla città de Bologna et havé questo titolo, che se diseva capitanio generale de guerra della città de Bologna; et de l'altre città che possedeva et tenea la santa romana Chiesia in nelle parte de Ytalia.

Misser Herigho de' Chavalchanti da Fiorenza fu podestà de Bologna; zurò lo uffizio suo zuoba, adì xi de zugno. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo venne in Bologna misser Nichola degli Arciauoli[1] da Fiorenza, lo quale se chiamava lo gran sinischalcho

26. Arciauoli] *una mano posteriore cercò di mutare la parola, cancellando specialmente l'*r

Cronaca *B*

(empty)

Cr. Vill. c. 121 a - col. 2

In lo dicto milleximo, dì xviii d'agosto, fo novella in Bononia ch'i Fiorentini aveano tolto Montecharegli[2].

In lo dicto milleximo Berthollomio di Thibaldi vendé lo chastel so a qui de l'oste; e questo fo dì xxi d'agosto. Per la qual caxone i fono fortissimamente biaxemadi e tignudi da pocho.

In lo dicto milleximo fo taià la testa a tri, lo nome di qua' si fo questo:

Guidesto da Panego,

Bonifacio fiiollo de Sanchino de Martello,

Guereto da Chaxaglia; e questo fo apichado.

Dissese che i erano in tratado con qui dell'oste; e questo fo sabado dì xxii d'agosto. Fesse la zustisia sul chanpo del merchado.

c. 121 b - col. 1

In lo dicto milleximo. Le sovroscripte chose asai enno chiare e scrite chome l'oste di sugnuri de Millano, zoè de miser Bernabò.

28-p. 120, l. 44: *scritto tutto col carattere b* — 38. merchado] *segue d'altro carattere assai tardivo:* Partisse e andò im piaca e tornò e quando fui — 39. sovro] *segue nel cod.* dicte *cancell.*

[1] Niccolò Acciaioli.

[2] Vedi p. 110, nota 1.

CRONACA *A*

dello re Luyse de Puglia; et disposò in misser Sam Domenego.

Partisse lo dì sequente et andò al chardinale.

c. 256 a In lo dicto millesimo gli Ubaldini si tolseno Scharichalasino [1], lo quale se tenea per lo comun de Bologna; et questo fu domenegha, adì v de luglio.

In lo dicto millesimo, adì 18 de luglio, misser lo rectore della città de Bologna per la Chiesia si andò a misser lo cardinale cum certi gentilhomini de Bologna, de' mauri della città.

In lo dicto millesimo, martedì, adì 28 de luglio, fu immitriati dui messi del comune, perchè havevano testimoniati d'una ferita d'uno ch'era morto falsamente; et cossì disse la condenasone; et furono menati per la città et per piazza.

Et per questa chasone, in lo dicto dì fu ancora immitriati dui medixi del comun, perch'egli avevano testimoniado della dicta ferida falsamente; et cossì disse la condenasone; et funo menadi per la città et per piazza [2].

In lo dicto millesimo funo destignuti certi de' Lambertazzi, et missesi in sulla

28. *nel margine destro:* Lambertaci

CRONACA *B*

Ma scrivo quello che se siguì de zo: chomo se rese la città, e lle condicioni della briga della dita hoste. CR. VILL.

In prima l'è vero che l'oste, da po' che lla bastìa fo facta a Chaxalechio, i si andono rezerchando tuto lo contado da hone parte ch'i volseno, che mai non aveno alchuno contrasto; et è vero che da Ferara i vignìa la vituaria, zoè che 'l marchexe no ia vedò may; et è vero ch'i se poxeno l'oste a Cento e si denno de gran batagle, e pocho honore n'avenno, chè se tene bem Cento e lla Pieve [3].

La guarda della bastìa da Chaxalechio fo dada a Paganino da Panego, e quaxi tuto Val de Reno sii ubidiva; et anche li soi consorti hone pozollo resforzono et in danno e tormento del comun de Bononia; e de questo no se n'infinsenno mai de fare al piezo ch'i poseno.

El figlollo che fo de Mazarello da Chuzano, lo qualle à nome Tadio, fé lo sumiglante in Val de Samoza: avé gram chontrasto da Savigno [4], da Monteveglo [5], d'Olivedo [6], de Monte Mauri [7],

37. danno e] *aggiunto più tardi nel margine sinistro*

[1] Scaricalasino, l'attuale Monghidoro, comune del circondario di Bologna.

[2] Crediamo che questa non sia se non la ripetizione della notizia precedente, mutato solo il nome di "messi" in "medisi".

[3] Vedi p. 111, nota 1.

[4] Vedi p. 97, nota 2.

[5] Vedi p. 111, nota 3.

[6] Vedi p. 111, nota 4.

[7] Vedi p. 111, nota 5.

Cronaca *A*

chasa de nocte; et questo fu adì xvi d'agosto.

In lo dicto millesimo, á dì 18 d'agosto, fu novella in Bologna che li Fiorentini haveano tolto Montecharelli [1].

In lo dicto millesimo Bartolomio de' Tibaldi vendé lo castello suo a quilli de l'oste; et questo fu a dì 21 d'agosto. Per la qual casone ne fu fortissimamente biasimati e tenuti da pocho.

In lo dicto millesimo fu tagliata la testa a tre, lo nome di quali si funo quisti, zoè:

Guidestro da Panegho,

Bonifacio, fiolo de Sanchino de Martello,

Gueretto da Casaglia; et quesfo fu apichato.

Et dissesi che quisti si erano in tratato cum quilli de l'oste; et questo fu sabbato adì 22 d'agosto. Fessi la zustisia in sul campo del merchato.

c. 256 b Le soprascripte cose assai sono chiare et scripte, como l'oste de' signuri da Millano, zoè de misser Bernabò.

Ma scrivo quello che seguì di zo, como si resse la città, e lle conditione della brigha dello dicto hoste.

8. *nel magine destro:* Tebaldi — 10. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

Cronaca *B*

Cr. Vill. da Sallorenzo [2], de Crespellano [3], de fino ch'ello no arse; che fo uno gran danno, che una notte si gl'aprexe 'l fuogo in lo chastello, et arse tuto dentro. Et Bazano, Piumazo, Sant'Agada [4], Nonantolla, San Zohanne [5], Manzolino [6], lo chastelo de Ghirardo di Conforti, la tonba de ser Nane priore ch'era a Pragatuli [7], tute queste chastelle se teneno bene; e de sotta se tene bene zaschuna forteza. De verso Romagna, chon fo Chastel San Piedro e Dozza, Varignana [8], Hozano [9], Chastel di Briti [10] si obidiano all'oste e tuta quella montagna; e su verso Fiorenza fo rotta la strada per i Ubaldini, e fen quel danno chi posseno. Trovonze avere pochi amixi in hone parte; salvo che Romagna tigniase per la Ghiexia.

c. 121 b - col. 2 In lo dicto millexímo. Mo si scrivon la condic(i)om della città. Sapià che el se perdé l'aqua de Reno e quella de Savena che solea vignire alle moline: fon tolte; de che el se

38. vignire] *il secondo* i *fu aggiunto sopra la riga*

[1] Monte Carelli, noto castello del Medioevo, sul dosso dell'Appennino, vicino a Barberino di Mugello, nella montagna toscana.

[2] Vedi p. 111, nota 6.

[3] Vedi p. 111, nota 7.

[4] Vedi p. 112, nota 1.

[5] San Giovanni in Persiceto.

[6] Vedi p. 112, nota 3.

[7] Vedi p. 112, nota 4.

[8] Vedi p. 112, nota 6.

[9] Ozzano dell'Emilia, comune del circondario di Bologna.

[10] Vedi p. 112, nota 7.

Cronaca *A*

In prima ell'è vero che l'oste, da poi che la bastìa fu facta a Chasalechio, et si andono ricercando tucto lo contado da ogni parte che volseno, che mai non haveno alchuno contrasto; et è vero che da Ferara venìa la vituaglia, zoè che 'l marchexe non la vetò mai; et è vero che se pose l'oste a Cento et si deno de gran bataglie, et pocho honore n'aveno, chè se tenne bem Cento e la Pieve [1].

La guardia della bastìa da Chasalechio fu data a Paghanino da Panego; et quasi tucto Val de Reno si gli ubidiva: et anco li soi consorti ogni pozolo rifforzono in danno et in tormento del comun de Bologna; et de questo non se ne infinsono mai de fare el pezo che possenno.

El figliolo che fu de Mazarello da Chuzano, lo quale à nome Tadeo, fé lo simigliante in Valle de Samoza; havé grande contrasto da Savigno [2], da Montevieglio [3], da Livedo [4], da Monte Mauri [5], da Sam Lorenzo in collina [6], da Crespelano [7], de fino ch'ello non arse, che fu uno grande danno, che una nocte si gli prese el fuocho in lo castello et arse tucto dentro. Bazano, Piumazo

6. contrasto] *le lettere* tra *furono aggiunte sopra la riga*

Cronaca *B*

convene maxenare ai pustrini che ssen fé ii per capella, e zerte ien fo che n'avevano pur uno; e si se pagava soldi ii per corbe de gabella e lla mulidura, e possa t'achordavi con lo munaro. E chi zeva a maxenare fuora della soa capella, soldi vi per corbe. Cr. Vill.

Al facto del formento se tene questo ordene: che zaschuno dovesse dare per scrito hone quantità de biava ch'ell'avea in chà, sì della soa chomo de l'altrui; e si si dè ordene che 'l se dovese dare per soldi xxx la corbe; e chusì fo fatto. E si se fé iiii° ufficiarii, uno per quartiero: chomandavano questa biava a cholloro che n'aveano ordenadamente.

Anchora se dè ordene che zaschuno possesse fare pane a vendere; e chusì s'en fé che zaschum ne possea avere et in chopia.

Al facto del vino muntò forte: quaxe honne vino se vendea soldi ii la quarta, a corbe xl soldi e l. Questo fo da che luio intrò.

Al facto delle legne ne fo uno gran charo. Et è vero ch'i chontadini andavano de fuora e si n'aduxeano dentro e fornivano fornari de quante ie n'avea logho, e si portavano a

[1] Pieve di Cento, comune del circondario di Cento (Ferrara).

[2] Vedi p. 97, nota 2.

[3] Monteveglio, comune del circondario di Bologna.

[4] Oliveto, frazione del comune di Monteveglio, circondario di Bologna.

[5] Montemaggiore, frazione del comune di Monte San Pietro, circondario di Bologna.

[6] San Lorenzo in Collina, frazione del comune di Monte San Pietro, circondario di Bologna.

[7] Crespellano, comune del circondario di Bologna, non distante da Bazzano.

CRONACA *A*

Sant'Aghada [1], Nonantola, Sam Zohanne [2], Manzolino [3], lo castello de Gerardo de' Conforti, la tomba de ser Nanne priore, ch'era a Pragatuli [4]; tucte queste castelle si teneno bene; et di socta si tenne bene zascuna forteza. De verso Romagna, com fu Castello Sam Piero, Doza [5], Varignana [6], Ozano et Castello di Bricti [7], si obediano a l'oste et tucta quella montagna; et suso verso Fiorenza fu rotta la strada per li Ubaldini et feno quello danno che posseno. Trovonzi havere pochi amisi in ogni parte, salvo che in Romagna teneasi per la Chiesia.

c. 257 a Mo scrivo la conditione della città. Sapiate che se perdé l'aqua de Rheno, et quella de Savena che soleva venire alle molline fo tolta; de che essi convenne masinare ay pustrini, che se fé dui per capella, et certe ne fu che n'aveno pure uno; et si se pagava soldi dui per corba de ghabella e lla mullidura, et possa t'acordavi cum lo munaro; et chi zeva a masinare fuora della soa capella pagava soldi sei per corba.

Al facto del formento se tenne questo hordine: che zaschuno si dovesse dare per scripto ogni quantità de biada ch'elli haveva in chasa, sì della soa, como de l'altrui; et si se dè hordine che 'l se dovesse

CRONACA *B*

CR. VILL. piaza i bie fasi e sulla porta, sì che onomo ne poseva avere asai; et è vero che tuto atorno no romaxe legname nè zeide a taiare.

c. 122 a - col. 1 In lo dicto millexìmo. Al facto del recholto della biava, l'andava fora homini e femene, e si aduxevano la biava dentro sì chome i possevano, et in più parti della cità se fé le are chome se fa in contado. De frute e d'ua qui de fora, zoè li villani, andavano fora e si vigniano caregadi e si vendeano queste chosse sulla piaza, sulla porta, chome chosa che fosse soa. E chusì feano de pagla e de strama da chavagli; e chusì fevano de zaschuna vituaria brevemente digando.

La carne fo molto chara. Valse lo vidello trentino soldi ii, dinari vi la livra; la bella del manzo soldi ii, de manzo de bo soldi i, denari iiii°, la nabisada soldi i, chastrone e porcho

---

32. zeide] *il primo* e *fu aggiunto sopra la riga*

[1] Sant'Agata bolognese, comune del circondario di Bologna.

[2] San Giovanni in Persiceto.

[3] Manzolino, frazione del comune di Castelfranco dell'Emilia, circondario di Bologna.

[4] Pragatto, frazione del comune di Crespellano, circondario di Bologna.

[5] Vedi p. 3, nota 1.

[6] Varignana, frazione del comune di Castel San Pietro, circondario di Bologna.

[7] Castel de' Britti, frazione del comune di San Lazzaro di Savena, circondario di Bologna.

CRONACA *A*

dare per soldi xxx la corba, et cossì fu facto. Et si se fé quatro uffiziali, uno per quartiero, che commandavano questa biada a colloro che n'aveano ordinatamente.

Ancora se dè hordine che zascuno potesse fare pane a vendere; et cossì se ne fé, che zascuno ne posseva havere in copia.

Al facto del vino montò forte: quasi ogni vino se vendea soldi dui la quarta, et a corbe vendease xl soldi et l; questo fu da che luglio intrò.

Al facto de le legne ne fu uno grande caro; ed è vero che li contadini andavano de fuora et si ne adusevano dentro et fornivano fornari de quanti logho et si portavano a piaza li bei fassi et sulla porta, sì che ogni homo ne posseva havere assai; et è vero che tucto atorno non rimase ligname, nè siepe a tagliare.

In lo dicto millesimo. Al facto dello ricolto della biava, l'andava fuora homini, femine, et si aduxevano la biava dentro sì como possevano; et in più parte della città si fé le are sì como in contado. De fructe et d'uva, quilli de fuora, zoè li villani, an- c. 357 b davano fuora et si veniano' charichati; et si vendeano queste cose in sulla piaza et in su la porta, como cosa che fusse soa; et cossì fevano de paglia et de strame da

CRONACA *B*

soldi ii, dinari vi, lo formadego soldi iii la livra; challò l'olio a soldi ii, denari vi la livra; li chapuni chumunà soldi xxx e xl e l soldi; de pesse pocho pocho zen vignia. CR. VILL.

Per tute queste chosse e per tuta questa guera le arti lavoravano; e stete continio le stazon averte, chome sollea inanzi che fosse la guera. Ver è che lla note se fea gran guarda a torno le mura et alle porti, e chusì guardava chontadini chome zitadini; e fesse dixine per le capelle; e fo belo ordene.

L'oste de fuora si fé una bastìa a ponte da Chastenaxe [1], e llì steteno per uno gran tempo, de fino a tanto ch'i se partino. La soa partida si fo ch'i levono chanpo martidì de note, dì xxii de setembre; et andono verso Chastel Francho.

La domenega seguente, dì xxvii de setembre, si cavalchò miser Gallaoto e miser Mallatesta con quantità de soldadi da pè e da chavallo, e chon eso una quantità de povollo zitadini; e si se poxeno alla dicta bastìa e quella per forza tolseno et aveno lo dicto dì; e con grande allegreza tornò a Bononia.

Disese che li era più de M°v° peduni da Bononia de soa volontà; e quisti fono quili ch'aveno l'onore de la tolta. E chusì se disse.

In lo dicto millexímo, martidì, dì xxviiii° de setembre, lo dì de sam Michelle, la sira innanzi c. 122 a - col. 2 chavalchò miser Mallatesta a Varignana con zente da pè e da chavallo; e si aveno la forteza

[1] Il Ponte sull'Idice a Castenaso, località già ricordata della pianura bolognese (Vedi p. 114, nota 1).

CRONACA *A*

cavagli. Et cossì fevano de zascuna vetuaria, brevemente digando.

La carne fu molto chara: valse lo vitello trentino soldi dui, dinari sei la libra, la bella de manzo de bò soldi uno, dinari quatro, la nabissada soldi uno, castrone et porcho soldi uno, dinari sei, lo formadigho soldi tre la libra, la libra de l'olio soldi dui, dinari sei, lo paro de chapuni comunali soldi trentà et quaranta et cinquanta; de pesse, pocho pesse ze venìa.

Per tucte queste cose, per tucta questa guerra, le arte lavoravano et stecteno continuo le stazone aperte, como solevano inanzi che fusse la guerra. Vero è che la nocte se feva gran guardia a torno alle mure et alle porte, et cossì guardavano contadini como cittadini; et fesse le desine per le capelle, et fu bello ordine.

L'oste de fuora si fé una bastìa al ponte da Castenaxe[1]; e llì stecteno uno gran tempo, de fino a tanto che se partino. La soa partita si fu che levono campo martedì de nocte, adì 22 de setenbre, et andono verso Castello Francho.

La domenegha sequente, adì 27 de setenbre, si cavalchò misser Galeotto et misser Malatesta cum gran quantità de soldati da pè et da cavallo, et cum esso una

CRONACA *B*

CR. VILL. e tuta la zente che i era dentro per prexon, che fono ben cc homini a chavallo, e menogli a Bononia; e ben da lx guastaduri. El dì innanzi s'era rendudo Ozano[2] e Chastel di Briti[3]; e chusì se disse della Mullinella[4], che lla fo abandonà per qui de l'oste a questo dì.

In lo dicto milleximo fo tolto lo Chastel di Tibaldi per li villani della terra, e chon l'aiturio de qui ch'erano in Chonfortino; e questo fo martidì de note, vignaldo merchori, dì ultimo de setembre. Lo qual chastello Bertholomio e Guielmo di Thibaldi si ll'aveanno vendudo a miser Bernabò per iiii^{m} libre de bononini; se disse.

In lo dicto milleximo, l'ultimo dì de setembre, venne li Ugari ch'erano pasadi de za al servixio della Ghiexia: veneno in li burghi de strà Maore e de strà San Vidalle e per le contrade.

Lo dì seguente chomenzò a vignire grandinisima cararia de farina e de roba, che mandava lo cardenalle de Romagna e delle contrade.

31. tuta] *corretto su* tuti; *segue nel cod.* i prexon *cancell.* — 35. fo] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 38. millexìmo] *segue nel cod. cancell.* ch — 38-40. *nel margine destro è disegnato un arco per saette teso, con la parola:* ghia || ra

[1] Castenaso, comune del circondario di Bologna.
[2] Vedi p. 110, nota 9.
[3] Vedi p. 112, nota 7.
[4] Vedi p. 99, nota 1.

CRONACA *A*

quantità de populo de cittadini, et si se poseno alla dicta bastìa et quella per forza tolseno; et haveno lo dicto die grande allegrezza, et cum grande allegrezza tornono a Bologna.

Dissesi che gli era più de mille cinquecento peduni da Bologna, de soa volontà; et quasi funo quilli ch'aveno lo honore della tolta; et cossì se disse.

c. 258 a In lo dicto millesimo, martedì, adì 29 de setenbre, lo dì de santo Michele, la sera inanzi, chavalchò misser Malatesta a Varegnana [1] cum gente da pè et da cavallo; et si haveno la forteza et tucta la gente, che gli era dentro, per presuni, che funo bem dusento homini a cavallo, et menongli a Bologna, et bene da sesanta guastaduri. El dì denanzi s'era renduto Ozano et Castello di Britti [2]; et cossì se disse della Mullinella [3], che la fu abandonata per quilli dell'oste, a questi dì.

In lo dicto millesimo fu tolto lo castello de' Tibaldi per li villani della terra et cum l'aiutorio de quilli ch'erano in Confortino; et questo fu martedì de nocte, vegnando el mercori, a dì ultimo de settenbre. Lo quale castello Bartolomio de Guglielmo de' Tibaldi si l'aveano venduto a misser Bernabò per quatro millia lire de bolognini; se disse.

In lo dicto millesimo, ch'è l'ultimo de settenbre, venne li Unghari ch'erano pas-

24. *nel margine destro:* Castello de' Tebaldi —

CRONACA *B*

In lo dicto milleximo se partì la gente de miser Bernabò de sul contado de Bononia, dì primo d'otovro, e vargom Modena. In la malora soa. CR. VILL.

In lo dicto milleximo tuti i revegli de Val de Renno e de Val de Samuoza si s'aconzono con la signoria, sonno Tadio figlollo che fo de Mazarello da Chuzan, e anche qui da Panegho.

In lo dicto milleximo i Ubaldini relasono Scharegalaxeno [4] e resforzon Monte Beni [5], *c. 122 b - col. I* ch'era di Bollognixi e de' Fiorentini; e questo fo dì iiii° d'otovro.

In lo dicto milleximo li Hungari, ch'erano in lo borgo de strà Maore e per le contrà, si se partino e andono de llà da Reno e lenze per la strà drita; e questo fo dì iii d'otovro.

37. signoria] *seguono nel cod. le parole* la maor parte *cancell.* - sonno] *segue nel cod.* d *cancell.* — 40. contrà] *il* tra *fu aggiunto sopra la riga*

[1] Vedi p. 99, nota 6.
[2] Vedi p. 112, nota 7.
[3] Vedi p. 99, nota 1.
[4] Vedi p. 109, nota 1.
[5] Vedi p. 116, nota 2.

CRONACA *A*

sati de qua al servisio della Chiesia; veneno in nelli burghi de strà Maore et de strà Sam Vitale et per le contrade.

Lo dì sequente cominzò a venire grandissima chararia de farina et de robba, che mandava lo cardinale de Romagna et delle contrade de là.

In lo dicto millesimo se partì la gente de misser Bernabò de sul contado de Bologna, adì primo de ottobre. Non valicorono Modena. In la malora soa.

In lo dicto millesimo tucti li rivegli de Val de Reno et de Val de Samoza si se conzono inseme cum la signoria, se non Tadeo figliolo che fu de Mazarello da Chuzano, et anche quilli da Panego.

In lo dicto millesimo gli Ubaldini rilassonno Scarichalasino[1] et rifforzono Monte Beni[2], ch'era de' Bolognisi et de' Fiorentini; fu adì 4 d'ottobre.

c. 258 b In lo dicto millesimo gli Ungari, ch'erano in lo borgho de strà Maore et per le contrade, si se partino et andono de llà da Rheno per la strà dricta; et questo fu adì 3 d'ottobre.

Stecteno al Borgo[3] et Almedola[4] et per quelle parte, et fé de grandissimo danno, et per lo piano et per la montagna, rubbando et pigliando homini; de che li homini della città et del contado se

6. *nel margine destro:* Victuaria — 11. *nel margine destro:* A dì primo de octobre 1360 — 16-17. *nel margine destro:* Da Cuzano. Da Panico

CRONACA *B*

CR. VILL. Steteno al Borgo[5], a Olmedolla[6] e per quelle parti e feno de grandinisimo dano, e per lo pian, e per la montagna, robando e pigliando i omini; de che i omini de cità e de contado se poseano forte biasemare de loro, et in gran descordia fon con la signoria. Rasonavase che gli erano ben oltra che iiii^{m}, senza che 'l n'era sul contado d'Imolla una gran quantità.

In lo dicto millexímo, a l'insida del mese d'otovro, la immagine de miser lo papa Bonifatio la quall'è posta in la fazada del pallasio grande si sse chiarifichò e si s'ornò e depinsesse e con l'armadure della sancta Ghiesia; e questo se fé che l'era quasi guasto one chossa perchè ll'era gran tenpo ch'ell'era stà fata.

33. omini[1]] *segue nel cod.* p *cancell.* - e de] *segue nel cod.* con lado *cancell.*

[1] Vedi p. 109, nota 1.

[2] Monte Beni, sull'Appennino; rocca fortificata al confine tra Bologna e Firenze non distante da Firenzuola (cf. REPETTI, *Diz.*, I, 661).

[3] Borgo Panigale.

[4] Vedi p. 39, nota 7.

[5] Vedi nota 3 in questa pagina.

[6] Vedi nota 4 in questa pagina.

CRONACA *A*

potevano forte biasemare de loro, et in grande discordia funo cum la signoria. Rasonavasi che gli erano bene oltra che quatro millia, senza che n'era in sul contado d'Imola una grande quantità.

In lo dicto millesimo, all'usita del mese d'otobre, la immagine de misser lo papa Bonifazio, la quale è posta in nella fazata del palaxio grande, si se chiarificò et si s'ornò et depinsesi cum l'armadura della santa Chiesia; et questo si fé chè gli era quasi guasto ogni cosa, perchè l'era gran tempo che l'era stata facta.

In lo dicto millesimo sabbato, adì 24 d'octobre, si andò lo quartieri de porta Stieri et de porta Ravignana all'oste et a pore campo alla bastìa, la quale è alla Chalonegha da Rheno [1]. Al nome de Dio. Et per questo sonono le campane del comun a martello; et si gli andò per capitanio generale misser Galeotto di Malatesti.

In lo dicto millesimo misser lo cardinale venne al Castello de Sam Piero, lunedì, adì 26 d'octobre. Al nome de Dio.

Partisse da Castello Sam Piero martedì mattina et alberghò a Sam Michele dal Boscho [2].

In lo dicto millesimo venne in Bologna misser Gilio cardenale de Spagna et legato in nelle parte de za per la santa Romana

CRONACA *B*

In lo dicto millexìmo sabado, dì xxiiii° d'otovro, si andò lo quartero de porta Steri e de porta Ravignana all'oste et a por chanpo alla bastìa la qualle è alla Chalonega da Renno [3]. Al nome de Dio. E per questo sonon le chanpane del chumun a martello; e si gl'andò per capitanio zeneralle miser Gallaotto di Mallatesti. CR. VILL.

In lo dicto millexìmo miser lo cardenalle venne a Chastel San Piedro, lunidì, dì xxvi d'otovro. Al nome de Dio. *c. 122 b - col. 2*

Partisse da Chastel San Piedro martidì matina e vene albergho a San Michelle dal Boscho [4], al....

In lo dicto millexìmo venne in Bologna miser Gillio cardenalle de Spagna e legàto in le parti de za per la sancta romana Ghiexia, al tenpo del santisimo padre e signore Inocentio sexto papa. *c. 123 a - col. 1*

Vene in la cità de Bollogna; e questo fo merchori, passà terza, lo dì de san Simuns et

---

35. Mallatesti] *il* te *fu aggiunto sopra la riga nel cod.* — 39. ....] *spazio bianco nel cod.* — 40. *in testa al paragrafo è disegnato un cappello cardinalizio*

[1] Vedi p. 04, nota 14.
[2] Vedi p. 97, nota 1.
[3] Vedi nota 1 in questa pagina.
[4] Vedi nota 2 in questa pagina.

Cronaca *A*

Chiesia, al tempo del santissimo padre et signore Innocentio sexto papa.

Venne in la città de Bologna lo dicto cardinale. Questo fu mercori, passato terza, lo dì de sam Simone et Iuda, lo quale è adì 29 de ottobre [1].

Et el modo della soa venuta si fu questo: che, inanzi che se partisse da Sam Michele dal Boscho', egli si gli andò lo charozo incontra infino alla porta de Sam Mamolo; sul quale charòzzo si gli era lo confalone del dicto charozzo et otto tra cavalieri et docturi; passatoli inanzi più et più brigate de bagordaturi et de homini, la più parte delle compagnie, che se vestino, ballando de fino a Sam Michele et fazando gran festa et allegrezza. Possa gli andò lo podestà et gli anziani, li quali andono vestiti d'una bella partita, per lo comune. Lo numero degli anziani funo sedece. Et cossì li missi funo vestiti de panno rosso.

c. 259 a

Lo dicto misser lo legato si venne socto uno bello baldachino facto per lo comune, molto bello, lo quale portava tucti donzelli vestiti de seta, ad uno intaglio. Le redane si menò cavalieri cittadini de

2-3. *nel margine sinistro:* Entrò el Legato Cardinale

Cronaca *B*

Cr. Vill. Iuda, lo qualle è dì xxiiii° d'otovro [2]. El modo della soa vignuda si fo questo: che inanzi ch'el se partisse de San Michelle dal Bosco, el si gli andò lo carozo incontra fino alla porta de San Mammollo, sul qual carozo si gl'era lo confalon del dicto carozo et otto tra chavaleri e dutiri, possa più e più brigade de bagordaduri e d'omini de la più parte delle compagnie che se vistino, ballando fino a San Michelle e fazando gran festa et alegreza. Possa andò podestà et anciani, li qua' erano vistidi d'una bella partida per lo commun: lo numero dii anciani fono xvi. E chusì i misi fono vistidi de pano roso.

Lo dicto miser lo ligato si vene sotto uno baldachino fatto per lo commun molto bello, lo qual portava tuti donzelli vistidi de pano de seda ad uno intaglio. Le redane si menò chavalieri citadini de Bononia fino presso alla porta; puossa si gli amenò miser lo podestà e miser Bonifatio, lo qualle era viceretore in Bononia.

c. 123 a - col. 2 E si gli andò incontra tutta la città; e per questo modo si venne drito a piaza su per la strà de San Mammollo. Zunto ch'el fo a piaza, l'andò a Sam Piedro e llì desmuntò e si fé oferta; e lì de presente si se fé per soa mano quatro chavalieri, lo nome di qua' si fo questo:

Miser Ugollino, al qualle se dixea Ghino, figlollo che fo de fra Guiduchiero di Galuzi,

33. commun] *segue nel cod.* lune *cancell.* — 39. città] *segue nel cod.* in contra *cancell.*

[1] La *Villola* ha 24 ottobre.

[2] Il testo *A* ha 20 ottobre.

Cronaca *A*

Bologna infino presso alla porta; et possa si gli menò misser lo podestà et misser Bonifazio, lo quale era vicio rectore in Bologna.

Et si gli andò incontra tucta la città; et per questo modo si venne dricto a piaza, su per la strada de Sam Mamolo. Quando che funo a piazza, andò a Santo Pietro, e lì si desmontò et si fé offerta. Et lì de presente si fé de soa mano quatro cavalieri, lo nome di quali si funo quisti, zoè:

Misser Ugolino, al quale se diseva Ghino, figliolo che fu de fra Guiduchiero di Ghalluzzi,

misser Alberto, fiolo che fu d'Oppizzo di Galluzzi,

misser Iacomo, figliolo che fu de Conte di Rampuni,

misser Gerardo, figliolo che fu de Bartolomio di Conforti.

Fugli cinto le spade per misser Malatesta di Malatesti et per misser Nicola degli Arciauoli da Fiorenza, lo quale era chiamato lo gran sinischalcho del re de Puglia.

Lo dicto misser lo cardinale si sposò in sul palaxio, in el quale è posta la ymagine del papa Bonifazio. Dé essere certo zascuno che, secundo lo stato de la nosra

Cronaca *B*

Cr. Vill.

miser Alberto, figlollo che fo d'Opizo di Galuzi,
miser Iacomo, figlollo che fo de Conte di Ranpuni,
miser Ghirardo, figlollo che fo de Bertollomio di Conforti.

Fogle zinto le spade per miser Mallatesta di Mallatesti e per miser Nicholla dii Azaglolii[1] da Fiorenza, lo qualle era chiamà lo gran seschalcho del re de Pugla.

Lo dito miser lo chardenalle se sposò sul pallasio in lo qualle è posta l'inmagine de papa Bonifatio. Dé eser certo zaschuno che, ssegondo lo stado della nostra citade e la soa posibilità, el gli fo fato cotanto honore, e chussì recevudo e vegudo voluntiera, como e quanto con penna se posesse scrivere.

In lo dicto millexìmo chavalchò lo quartero de porta San Piedro e de porta San Progollo *c. 123 b - col. 1* alla bastìa; e i altri dui quarteri sen veneno a chà, che i erano stà dì viii.

In questo tenpo miser lo cardenalle andò a sovrovedere la bastìa, et adeso s'ordenò ch'i dui quarteri che sse n'erano tornadi dovesseno zire alla dicta bastìa, e si dé ordene che punti, mangani e zaschun difficio dovesse esser ordenado ed achunzi per darli la bataglia.

---

34. spade] *segue nel cod.* M *cancell.* — 35. era] *segue nel cod.* sescalcho del Re *cancell.*

[1] Niccolò Acciaioli

Cronaca *A*

città et la soa possibilità, e'gli fu facto cotanto honore, et cossì recevuto et veduto volentiera, como et quanto cum penna fusse possibile a scrivere.

c. 259 b In lo dicto millesimo cavalchò lo quartiero de porta Sam Piero et de porta Sam Proculo alla bastìa; et gli altri dui quartieri si veneno a chasa, che gli erano stati dì otto.

In quello tempo misser lo cardinale andò a sopravedere la bastìa. Et adesso se ordinò che' dui quartieri, che se n'erano tornati, dovesseno gire alla dicta bastìa, et se dè ordine che punti, mangani et zascuno hedificio dovesse essere ordinato et aconzo per dargli la bataglia.

In questo mezo quilli dalla bastìa, zoè Paganino da Panego, capitanio generale dentro, si la rendé alli Ungari, zoè al conte Simom, ch'era capo delli Ungari per misser lo re; et l'arma de misser lo re si se misse in suso la torre. Lo dì che s'aparechiono de dare bataglia si fu mercori, adì cinque de novembre; e lla zobia sequente si la rendeno al dicto conte. Lo predicto misser Simone e gli Ungari si la teneno allo nome dello re d'Ungaria de fino al martedì matina, ch'è adì x de novembre; et allora si gl'intrò gente et guardie per misser lo cardinale.

Cronaca *B*

Cr. Vill. In questo mezo qui della bastìa, zoè era Paganino capitanio zeneralle dentro, si lla rendé agl'Ungari, zoè e al conte Simon ch'era cò dii Ungari per miser lo re, e l'arma de miser lo re si se mise suso la tore. Lo dì ch'i s'aparechiono de dar la bataglia si fo merchuri, dì v de novembre, e la zoba seguente si lla rendeno al dicto conte. Lo predicto miser Simon e i Ungari si lla teneno con lo nome del re d'Ungaria de fino al martidì matina, ch'è dì x de novembre; et alora si gl'entrò zente e guarde per miser lo cardenalle.

Fato questo, lo dicto miser Simon con li soi Hungari se partino et andono verso Budrio, robando, danificando lo nostro contado, e feno contra de nui e contra la sancta Ghiexia sì come foseno stadi nimisi mortali: non ostante questo, miser lo cardenalle, vogliando ghe li pacti le convincioni ch'era fate tra lui e 'l re, ed oservadi tuti, e dadi li lor pagamenti, no i fo mai alchuna redencione. E vignivano et andavano in Bollogna ed aveano zaschuna cossa chi fiea mistiero; no de menno igli robavano et ancidevano i omini fino sulle porti; e brevemente digando s'i fosseno stà Saraxini e cham renegandi, i no poraveno aver fato piezo. E nota.

In lo ditto milleximo gli preditti Ungari se partino da Budrio e chavalcono verso Modena de volontà de miser lo gardenale, e como gente che s'erano refirmi sego et a so soldo; e questo fo vegniri, dì xx de novembre.

Lo sabado seguente si cavalchò miser Gallaoto e miser Malatesta so nevode con gran

CRONACA *A*

Facto questo, lo dicto misser Simone cum li soi Ungari se partino et andono verso Budrio, dannificando lo nostro contado; et feno contra de nui et contra la santa Chiesia, sí como fusseno stati nemisi mortali. Non ostante questo, misser lo cardinale, vogliando li pacti et conventione, ch'erano facte tra lui e lo re, servarli tucti, et datogli li loro pagamenti, non fu mai alcuna redenzione; et vegnivano et andavano in Bologna et haveano zascuna cosa che feva mistiero a lloro; et nondimeno egli rubbavano et uccidevano gli omini infino in su le porte; et brevemente digando, se egli fusseno stati Sarasini et chani renegati, non potereveno havere facto pezo.

In lo dicto millesimo li predicti Ungari se partino da Budrio et cavalcono in verso Modena, de volontà de misser lo cardinale e misser Malatesta suo nepote cum gran gente de verso Modena; et dicevasi ch'egli andavano a Parma, et quisti Ungari secho. Al nome de Dio.

c. 260 a In lo dicto millesimo se rendé l'aqua alle mollina et fu raconzo lo canale; fu adì 13 de novembre [1].

In lo dicto millesimo, adì 26 de novembre, fu messo Francesco de' Rodaldi in nella gabbia del ferro, ch'è sopra la piazza, per uno tractato che se disse che l'avea cum misser Bernabò, della città; stetigli tucto questo dì e lla nocte; misser lo cardinale lo fé trare per tanto che morì. Non lo fé zudicare, perchè fu preso da uno chierego.

CRONACA *B*

gente de verso Modena.' Dixevase che igli andavano a Parma; e quisti Ugari sego. Al nome de Deo. CR. VILL. *c. 123 b - c. 2.*

In lo dito millexImo se rendé l'aqua alle moline e fo recunzo lo canale; fo adì xviii de novembre [2].

In lo dicto millexImo, dì xxvi de novembre, fo messo Franceschо di Rodaldi in la gaiba del fero ch'è sovro la piaza per um tratado che se disse che l'avea con miser Bernabò, della cità. Stetegli tuto questo dì; e lla nocte miser lo cardenalle fé trare no per tanto che murir dé. Nol fé zudigare perchè 'l fo prexo da um chiereghо.

40. millexImo] *segue nel cod. un'*s *cancell.* — 40-p. 123, l. 29. *scritto tutto con carattere b* — 42. cardenalle] *segue nel cod.* lon *cancell.*

[1] La *Villola* ha 18 novembre.

[2] Il testo *A* ha 13 novembre.

Cronaca *A*

Ancora mandò lo signore una grida, che zascuna persòna dovesse tore lo duchato per soldi 39[1]; et questo fu del mese de novembre.

In lo dicto millesimo lo nostro signore misser lo cardinale si fé publicare tra savii lo conzo facto dal marchexe da Ferara cum la Chiesia. Dissese che gli era conzo per secte anni, sì como vicario, cum certi pacti et conventione facti per loro.

In lo dicto millesimo venne in Bologna gente, che mandò lo duxe de Sterliche a misser lo cardinale. Fu tegnuda della bella gente del mondo; et fu la nocte inanzi la vigilia de Nadale. Fu adì 23 de desembre.

Ancora venne novella in Bologna che misser Bernabò havea uno tractato in Fiorenza; et questo fu per le feste de Nadale, zoè che 'l ze fu le novelle; de che 'l n'avé taiata la testa dui cittadini de Fiorenza.

Ritornò l'oste che andò a Parma: fozene parte l'ultimo de dexembre: possa lo dì de anno novo et lo dì sequente veneno tucti et stecteno quaranta dì a dare danno in sul Parmesam et per quelle contrade. Dissesi che 'l se non fusse stato li gran tradimenti degli Ungari, che se serebbe hauto Parma. Mostrò che egli non havesseno denari da misser Bernabò; e perzò se partino.

3-4. *nel margine destro:* Lo ducato soldi 39.

Cronaca *B*

Cr. Vill. Anche mo mandò lo signore una crida che zaschuna persona dovesse tore lo duchato per soldi xxxiiii°[2]; e questo fo del mese de novembre.

In lo dicto milleximo, vegniri dì iiii° de desembre, lo nostro signore miser lo cardenale si fé piubegare tra i savii l'achunzo fato dal marchexe da Ferara con la Ghiexia. Disesse che l'era conzo per vii agni, sì como vicario, con certi pacti e convincion facti per loro.

c. 124 a - col. 1 In lo dicto milleximo vene in Bononia zente che mandò lo dux de Sterich a miser lo cardenalle. Fo tegnuda della bella zente del mondo; e fo la nocte inanzi la villia de Nadalle. Fo dì xxiii de desembre.

Anche mo vene novelle in Bononia che miser Bernabò avea uno tratado in Fiorenza; e questo fo per le feste del Nadalle, zoè che 'l ze fo le novelle. De che 'l n'avé taià le teste dui citadini de Florenza.

Retornò l'oste ch'andò a Parma: foze in parte l'ultimo dì de desembre; possa lo dì d'ano novo e 'l dì seguente veneno tuti. Steteno xl dì a dar dano sul Parmesan e per quelle contrade. Disese che 'l se 'l no fose stado i gran tradimenti digl' Unghari che 'l se serave apudo Parma. Mostrò ch'igl'aveseno dinari da miser Bernabò; e per zo se partino.

40-41. De ... Florenza] *queste parole sono scritte più tardi col solito carattere fondamentale del cod.*

[1] 34 soldi ha la *Villola.*

[2] Il testo *A* ha 39 soldi.

Cronaca *A*

c.260 b Anno Christi Mccclxi misser Fernando de Spagna fu facto podestà de Bologna et entrò in lo regimento lo dì de anno novo. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo li sopradicti Ungari si chavalcono a Llugo, e llì poseno campo et hoste. Questo Lugho si tenea per misser Bernabò, et soa gente si gli era dentro. Questo fu lo dì della Pasqua Piffania; cum lo soldo de misser lo cardinale.

Ancora cavalchò misser Galeotto, capitanio de guerra, cum l'altra forestaria et cum la gente del duxe de Sterliche, che, secondo che se disseva per zascuno, che gli erano delle belle gente del mondo, per pore hoste a Castello Franco et alle castelle contrarie; et questo fu vegnere, adì otto de zenaro. Fesse nulla.

Questa gente del duxe se partì et andono in nelle contrade soe, entrante febraro.

Lo conte Simom, ch'era cum gli Ungari, si se partì et andossene in soe contrade cum pocho honore; et havea facto de gran tradimenti contra la Chiesia. Et

Cronaca *B*

1361. — *Li Ungari, i quali erano a campo a la cità de Parma a posta de la Ghiexia, tornono de Lombardia adì primo de zenaro; e areveno avuta la dicta citade, se non fosse che meser Simone da la Morte, capetanio dei diti Ungari, recevete tanti dinari, che lui se partì de campo; e così fuo traditore a sancta Ghiexia.*

Et adì ii de marzo fuoron presi alquanti huomeni da Bologna, i quali erano a fare una bastìa a Cholerado in suso el canale de Reno; e preseli gli soldati da Castello Francho.

Et adì xv de marzo el chardenale de Spagna se partì da Bologna e andò in Ungaria a dire al re che venisse o mandasse gente più liale in Italia, che non era stato meser Simone da la Morte predicto. E mai non tornò in Ytalia.

Della sconfita da San Ruffelo.

1361. — *El popolo de Bologna, con li soldati de la Ghiexia, schonfisseno l'exercito de meser Bernabò adì xx de zugno, i quali*

5. areveno] haveriano *Y* — 10. ii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 12. in suso] sul *Y* — 15. xv] v *Y* — 15 *e* 26. xv, xx] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.*

Mccclxi. Cr. Vill. *c. 124 a - col. 2*

Miser Ferando de Spagna fo fato podestà de Bononia; intrò in regemento lo dì d'ano novo. Al nome de Dio.

In lo ditto milleximo gli sovroditti Ungari si cavalcono a Lugo, e lì poxeno champo et hoste. Questo Lugo se tigneva per miser Bernabò, e soa gente si gn'era dentro. Questo fo lo dì della Passcua Pifania; con lo soldo de miser lo cardenale.

Anche mo cavalchò miser Gallaoto capitanio de guerra con l'altra forastaria e con la gente del doxe de Steric che, segondo che se dixea per zascuno, che i erano della bella gente del mondo, per pore hoste a Chastel Francho et alle castelle contrarie; e questo fo vegniri, dì viii de genaro. Fesse nulla.

Questa gente del duxe se partì et andono in le so contrade, intrante febraro.

Lo conte Simom, ch'era chò dii Unghari, si sse partì et andosene in so contrade con pocho

28. Bononia] *segue nel cod.* c *cancell.* — 38-p. 125, l. 33. *scritto con carattere b*

Li Ungari tornono di Lonbardia adì primo di zenaro in 1361, che erano stadi a torno Parma a posta de la Chiexia; e si l'averaveno auta la dita zitade, se non fosse che s'avixò de mandare moneda infinita a meser Simone capitanio di li Ungari; e così fo traditore a la Chiexia. Cr. Bolog.

CRONACA *A*

rimase assai de quilli Ungari de za, a soldo della Chiesia, et assai a soldo de misser Bernabò; che funo della più traita gente che mai fusse.

Ancora andò l'oste a Llugho et andogli misser Galeotto in persona. Disevasi che rifforzava la Massa [1]. Et grande gente era per aqua a vedare che Lugho non se potesse fornire; et eragli de' navilii ch'erano vegnuti de fino de Anchona, per vedare che non se fornisse per misser Bernabò.

In lo dicto millesimo, martedì, adì 28 de febraro, sonò l'arengo perchè dovea essere zudicato Zohanne del Cossa de' Bianchi; et da ch'el fu a la renghiera, el gli fu facto gratia de non perdere la persona, ma fu lecta la condenasone ch'el dovesse havere taiata la testa. Lecta et data che fu la sententia, in lo presente arengo e' se lesse et dè sententia de novo, ch'el dovesse stare a vita in presone; e questa gratia si li fé misser lo cardinale. Disse la sententia che misser Bernabò lo provisionava de fiorini xvi el mese, et ello gli faceva a sapere le

15-17. *nel margine sinistro:* Zoanne del Cossa de' Bianchi condenato per spia

CRONACA *B*

erano a campo al ponte de San Ruffelo; e lì faceano una bastìa in lo campo de Palamides di Russi. Et era con la gente de la Ghiexia meser Malatesta e meser Galoto di Malatesti e meser Piero de Nicola dal Farnase. Quive fuo fato cavaliero meser Comes, nevodo del cardenale de Spagna, e meser Brascho Fernando, podestà de Bologna. Quisti sono cavallierio novelli. Meser Malatesta fece cavalliero meser Comes de Spagna e meser Comes fece cavalliero meser Azo degli Aleduosi da Imola, e però fuo chiamato meser Azo Spagnolo. E meser' Galoto fece c. 177a col. 2 *meser Egano di Lambertini da Bolonia e meser Giovanne conte Sarciano de Toschana, e meser Antonino da Spetene da Piasenza; i quali ussirono de Bologna ordenatamente e assalirono el campo de meser Bernabò. Quelli del campo, vedendose assalire chusì arditamente, de subito se miseno alla defesa: quive fuo una longa e mortale bataglia. Ultimamente fuo schonficto e preso el campo de meser Bernabò e fuo preso el suo capetanio, nome meser Giovanne da Bizizo; e*

4. di Russi] de' Rossi *Y* — 6-7. Fornace *Y* — 11. de Spagna] *aggiunto più tardi sopra la riga* — 17. Antonio *Y* — 25. Bisizzo *Y*

CR. VILL. honore; et avea facto de gran tradimenti contra la Ghiexia. E romaxeasi de quigli Unghari de za a soldo de la Ghiexia e asà de miser Bernabò, che fono de la più traita zente che ma' fose.

Anche mo andò l'oste a Lugho, et andoglie miser Gallaoto in persona. Dixevasse chi resforzavan la Massa [2]. E gran zente era per aqua a vedare che Lugho no se possese fornire; ed eragli de navillei ch'erano vignudi de fino Anchona per vedare che 'l no se fornise, a posta de miser Bernabò.

c. 124 b - col. 1 In lo dicto millexîmo, martidì, xxiii de febraro, sonò l'arengho perchè 'l doveva eser zudighà Zoane del Cossa di Bianchi. Da che 'l fo alla reghera, el ie fo fato gracia de no per-

32. per-] *segue nel cod.* do *cancell.*

CR. BOLOG. *Adì 2 de marzo in 1361 fo prexo una brigada di Bolognesi ch'erano a fare fare una bastìa a Coloredo in su el canale; e fo queli da Castelo Francho, ch'erano a posta de meser Bernabò Veschonte.*

El chardenale de Spagna se se partì di Bologna adì 15 di marzo in 1361 e si andò in Ongaria a dire al re che vegnisse o mandasse zente più liale in Italia in secorso de la Chiexia; e mai non tornò.

[1] Massa Lombarda.

[2] Vedi nota precedente.

Cronaca *A*

cose che se facevano in la terra e 'l stado della terra.

c. 261 a In lo dicto millesimo più et più fortezze, ch'erano facte su per le montagne, como fu Varignana, lo Castello di Britti [1] et altre forteze ch'erano stà rivelle per lo tempo che 'l z'era l'oste, lo nostro signore le fé derochare.

In lo dicto millesimo, zobia, adì 29 [2] de febraro, fu tagliata la testa a Francesco Truzi de' Bianchi, per uno tractato in che l'era, et quilli de chasa soa s'il misseno in nelle mano del comune. Dissesi ch'egli aveano facto suo dovere. Lo tractato si era cum Chiavazzo, ch'era in Castello Francho per misser Bernabò.

In lo dicto millesimo si cominzò certe bastie per defesa del canale, zoè una a Choloredo, in sul ponte [3].

In lo dicto millesimo fu apichato et strasinato secte cum altri da Chasalechio, per casone de quisti tractadi; et questo fu sabato, adì 27 de febraro.

In lo dicto millesimo se dè hordine ad

11-12. *nel margine destro:* Francesco de' Bianchi decapitato

Cronaca *B*

preselo Franceschino da la Tore da Millano, el quale era a soldo de la Ghiexia. Ancora fuo preso Guasparo degli Ubaldini e Gironimo da Rimene, e fuoron morti di nimici circha vii[c]. *El resto tuti fuoron presi e menati a Bologna e non champò homo che non fuosse preso o morto. E de quilli de Bologna fuoron morti meser Brascho, podestà de Bologna, e meser Comes fuo ferito a morte e meser Malatesta fuo ferito e meser Giovanni da Sarciano fuo ferito. I quali, venuti dentro da Bologna, feceno grandissima festa* [4].

1361. — *El marchese Aldrovandino da Este, segnore de Ferara e de Modena, morì adì iii del mese de novembre; e fuo sepelito a lluogi di frati Menori in Ferara. Al quale sucesse el marchese Nicolò suo fratello, homo d'assai.*

4. preso] *segue nel cod.* g *cancell.* — 5. Girolamo *Y* — 6. vii[c]] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 9. morti] *corretto su* morto *nel cod.* — 18. iii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 19. sepulto *Y* - a lluogi] al luogo *Y*

der la persona: ma 'l fo leta la condanaxon ch'el dovesse aver taià la testa. Leta e dada che fo la sentencia in lo prexente arengho, el se lese e dé sentencia de novo ch'el dovesse stare a vita in preson; e questa gracia si fé miser lo cardenalle. Dise la sentencia che miser Bernabò lo privixionava de xvi fiorin lo mese ed el ie feva asavere le chosse che se fevano in la tera e 'l stado della terra. Cr. Vill.

In lo dicto millexímo più e più forteze ch'erano fate su per le montagne, com fo Varignana, lo Castel di Briti [5] et altre fortece ch'eran stà rivelle per lo tenpo che 'l z'era l'oste, lo nostro signore le fé derochare.

29. asavere] *segue nel cod.* c *cancell.* — 31. le] *corretto su* la *nel cod.; segue nel cod.* M *cancell.* — 32. Briti] *segue nel cod.* a *cancell.* — 31-33. *nel margine sinistro è disegnato un castello colla torre diroccante; entro e sotto sono le parole:* Varignana. Castello li breti

El povolo de Bologna, con li soldadi de la Chiexia che erano in Bologna, deno la schonfita a la zente de meser Bernabò adì 20 di giugno in 1361; li quali erano a campo al ponte de San Ruffello e si li fevano una bastìa in lo campo de Palamides di Russi. E si era con le Cr. Bolog.

[1] Vedi p. 112, nota 7.

[2] La *Villola* ha 25 febbraio. Vedi p. 126, 24.

[3] Sul fiume Reno, verso Casalecchio.

[4] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 485 *a*.

[5] Vedi nota 1 in questa pagina.

Cronaca *A*

havere del formento per zascuno che ne voleva; e 'l modo fu questo, che lo signore lo feva dare per soldi quaranta de bolognini la corba et in nel granaro ch'era in chasa che fu de ser Albento de' Cognoscenti.

E ll'è vero che se dè hordine che li mestrali delle capelle dovesseno gire a chasa de zascuno et diseano: " Vo' tu della biava?"; quilli che ne voleano si se fevano scrivere " si ", et cum quanti gli erano in fameglia et la quantità del formento che volevano; et questa scripta si se porgeva alli uffiziali deputati allo uffizio della biava, che funo uno per quartiero, et funo bolognisi. Et si ponevano in libro lo tuo nome et si te devano una cartisella, in la quale era scripta la quantità che tu domandavi; et ogni volta, che tu ne volivi, tu andavi cum questa cartisella al granaro e 'l te n'era dato lo formento che tu domandavi, a rasone de soldi quaranta la corba, o volivi pocho, o assai, di fino alla quantità che tu havivi domandato; et

9. diseano] *aggiunto più tardi nel margine destro*

Cronaca *B*

Cr. Vii l. In lo dito millesimo, zoba, dì xxv de febraro[1], fo taià la test'a Francescho Tazi di Blanchi per uno tratado in che ll'era; e qui de chaxa soa s'il mixeno in man de chomun. Disese che igli aveano fato so dovere. Lo tratado si era con Chiavazo, ch'era in Chastel Francho per miser Bernabò.

In lo ditto millesimo se comenzò a fare certe bastì per defexa del canale; zoè una a Choloredo, sul ponte[2].

In lo ditto millesimo fo apicado e strasinado vii cum altri da Caxalechio per caxone de quisti tratadi; e questo fo sabado, dì xxvii de febraro.

c. 124 b - col. 2 In lo dito millesimo se dè hordene ad avere del formento per zaschuno che 'n volea. E 'l modo fo questo: che 'l signore lo feva dare per soldi xl de bononini la corbe al garnaro ch'era in chaxa che fo de ser Alberto de Conosente; e lì....

E ll'è vero che 'l se dè hordene ch'i mestrà delle capelle doveseno gire a caxa de za-

34. ....] *spazio bianco nel cod.; seguono queste parole cancellate:* E ll'è vero che e l'andò

Cr. Bolog. *zente de la Chiexia meser Galoto e meser Malatesta so nevodo e meser Piero di Nichola dal Farnexe, e qui se fè cavaliero e meser Comes nevodo del cardenale de Spagna e meser Brascho Fernando podestà de Bologna.*

c. 33 a *Questi si fono li chavalieri noveli: Meser Malatesta si fè cavaliero meser Gomes de Spagna, e meser Comes fè meser Azo dii Alidoxi da Imola, e per questo se chiamò meser Azo*

[1] Il testo *A* ha 29 febbraio. Vedi p. 125, 10.

[2] Vedi p. 125, nota 3.

CRONACA *A*

questo si durava diffino a' chalende de setembre.

c. 261 b In lo dicto millesimo, martedì, adì dui del mese de marzo, la gente de misser Bernabò, ch'erano alle chastelle ch'el tignia, si cavalcono alla bastìa che se feva a Choloreto et si ruppeno quella gente che gli era; furono quasi tucti presi.

In lo dicto millesimo, si fu sabbato, adì 13 de marzo, si fé uno conseglio grandissimo de cittadini in sul el palaxio, là ove sta lo signore; e llì fu chavalieri docturi et de ogni altra gente. Et el nostro signore misser lo cardinale si venne in quello conseglio et disse che del tucto ello havea deliberato d'andare a misser lo re d'Ungaria et altro per dovere fare et ordinare, sì che alla guerra ello potesse resistere; et si promise et per sacramento de essere qui del mese d'aprile, o vero entrante mazo, Domino concedente. Fé zurare zascuno de doverli mantenere lieltà et fede a santa Chiesia et a misser lo papa et a llui; et cossì zurò zascuno de volontà.

Lunedì sequente, adì xv de marzo, lo quale dì lo dicto misser lo cardinale montò a chavallo cum gram gente; et fu alle xii

22-23. *nel margine sinistro:* [Z]urato fideltà

CRONACA *B*

---

schuno e domandare: "Vo tu della blava?". Quigli che voleano si se fevano scrivere: "Si", e con quanti i gl'erano in fameia e lla quantità del formento ch'i voleano; e questa scripta se porgeva ai uficiarii deputadi a l'uficio della blava, che fono uno per quartero, e fo bon. Et igli poneano in livro lo nome e si te devano una cartexella in la quale era scripta la quantità che tu domandavi. Et hone fià che tu ne volivi, tu andavi con questa cartexella al granaro et el t'era dà lo formento che tu domandavi a raxone de soldi xl la corbe, o volivi pocho o asai, de fino alla quantità che tu avivi domandà; e questa si durava de fino alle kalendi de setebre. CR. VILL.

In lo ditto millexìmo, martidì, ii de mexe de marzo, la gente de miser Bernabò ch'era alle castelle ch'el tigneva, si cavalcono alla bastìa che se feva a Colloredo e si ropeno quella gente che i era; fono quaxe tuti prexi. c. 125 a - col. 1

In lo ditto millexìmo, si fo sabado, dì xiii de marzo, se fé uno conseglio grandenissimo de citadini sul palaxio là ho' sta lo signore; e li fo chavalleri, duturi, e d'on'altra gente. E 'l nostro

---

spagnolo; e per Galaoto si fé meser Egano di Lanbertini da Bologna e meser Zoanne conte Sarziano di Toschana e meser Antolino da Spetene da Piaxenza. E qui fo una bella mischia; e fo morti di nostri el podestà e fo ferido a morte mesere Comes e meser Malatesta ferido, meser Zoanne da Sarziano ferido; e fo prexo el so capitanio chiamado meser Zoanne da Bizo- CR. BOLOG.

Cronaca *A*

hore sonate. Al nome de Dio. Et andò via et arivò alla Mulinella [1] et dalla Mullinella ad Argenta; et dissese che 'l marchexe gionseli incontra et andò secho diffino ad Argenta.

E llo dicto cardinale menò cum sì quisti dui cavalieri, zoè:

Misser Iacomo di Rampuni,
misser Gerardo di Conforti.

Lo martedì sequente andono a Fiorenza, a Siena et a Pisa et Arezo per ambassaduri quisti dui, zoè:

Misser Guido di Preti,
ser Minotto de fra Piero d'Angelello.

Lo merchori, dì xvii de marzo, andono in Anchona a misser lo cardinale quisti, zoè:

Misser Galleotto de' Malatesti,
misser Antonio di Galluzzi,
misser Ubaldino di Malavolti.

Disevasi che ancho egli doveano gire secho a misser lo re d'Ungaria.

c. 262 a Ancora andono a corte da misser lo papa per ambassaduri quisti, zoè:

Misser Simone da Sam Zorzo,
el mestro de' fra Menuri.

Et tucto questo hordine dè misser lo cardinale inanzi che se partisse.

Mercori, adì 17 de marzo, sonò le cam-

8. *nel margine sinistro:* R

Cronaca *B*

Cr. Vill. signore miser lo cardenale si vene in quel conseglio, e disse che del tuto ello avea deliberado d'andare a miser lo re d'U(n)garia, et alciò per dovere fare et hordenare sì che alla guera ello posese resistere; e si promixe, e per sacramento, d'esere qui del mexe d'avrile, overo intrante mazo, Domine concedente. Fé zurare a zaschuno de dovere mantignire lieltà e fè a santa Gliexia et a miser lo papa et a lui; e cusì zorò zaschuno e de volontà.

Lunidì seguente, xv de marzo, lo ditto miser lo cardenale muntò a chavallo con gran gente; e fo alle xii hore sonade. Al nome de Deo. Et andò via et arivò alla Mullinella [2] e da la Mullinella ad Argenta [3]. Disese che 'l marchexe gni gé incontra et andò sego de fino Argenta.

c. 125 a - col. 2 Lo mertidì seguente miser Guido di Preti e ser Minoto del fra Piero d'Angellello andono a Florenza, a Sena, a Peroxa, et Arezo per anbasaduri.

Cr. Bolog. *zolo per uno Franceschino da la Tore da Milano ch'era a soldo de la Chiexia. E fo morti di nemixi più de 700 e fogle prexo Guasparo dii Ubaldini e Zeronimo da Rimine, e l'avanzo fono tuti prixi e menadi a Bologna; e non schanpò ommo che non fose morto o prexo.*

[1] Vedi p. 99, nota 1.
[2] Vedi nota precedente.
[3] Argenta, comune del circondario di Ferrara.

Cronaca *A*

pane, et si cavalchò dui delli quartieri, zoè porta Stieri et porta Ravignana, cum la forestaria, a rifforzare la bastìa da Colloredo [1], Al nome de Dio. Se dè questo hordine, et chi voleva mandare scontro si mandava uno ballestriero; et certi non abegli a cavalcare si pagavano soldi quaranta per homo; et quisti furono pochi.

Comes [2], nevode de misser lo cardinale si rimase per rectore et per signore de Bologna, et misser Malatesta cum lui. Al nome de Dio. Da parte de Comes andava zascuna grida, sì como vero signore.

In lo dicto millesimo misser Zohanne de Manfredi da Faenza, che fu figliolo de misser Richardo, naturale (vero è che la Chiesia o vero lo papa si l'avea facto legiptimo), si se rivellò contra alla Chiesia. Et a quisti dì ello teneva Bagnacavallo, Salarolo [3], Ronchana [4] et più altre castelle. Questo fu adì 17 de marzo; et tenea cum misser Bernabò. Dissese ch'ello havea torto.

A quisti dì misser Bernabò tignea Lugho.

In questi dì si se fé la bastìa al ponte de Colloredo et si li stecte a farla fare Comes et misser Malatesta et la forestaria cum dui per quartiero, zoè porta Stieri et porta Ravignana; possa dovea gire porta Sam Piero

Cronaca *B*

Lo mercorì, dì xvii de marzo, miser Galaoto di Mallatesti, miser Antonio di Galuzi e miser Obaldino di Malavolti si andono ad Ancona a miser lo cardenale. Dixevase ch'i doveano gire sego a miser lo re d'Ungaria. Cr. Vill.

Miser Simone da San Zorzo e 'l maestro di fra Menuri andono a corte de miser lo papa per anbasaduri; e tuto questo hordenò miser lo cardenale innanci ch'ello se partissi.

Mercorì, dì xvii de marzo, sonò le campane e si cavalchò dui di quarteri, zoè porta Steri e porta Ravignana con la forastaria, a resporzare la bastìa da Colloredo [5]. Al nome de Deo. Si si dè questo hordene: chi volea mandare scontro si mandava uno ballestrero, et a certi no abigli a cavalcare si pagavano soldi xl per homo; e quisti fono pochi.

Gomes, nevode de miser lo cardenale, si romaxe per retore e per signore de Bononia e miser Mallatesta con lui. Al nome de Deo. Da parte de Gomes andava zascunna crida, sì come signore vero.

In lo ditto millexímo miser Zoanne di Manfridi da Faenzo, che fo fiiolo de miser Ricardo *c. 115 b - col. 1* naturale (ver è che la Gliexia si l'avea fato legitimo), si se revellò contra la Glexia; et a quisti

---

39. pochi] *segue una grande raschiatura nel cod.*

[1] Ricordato sopra a p. 125, nota 3.

[2] Blasco Gomez nipote dell'Albornoz.

[3] Solarolo, comune del circondario di Faenza, (Ravenna).

[4] Rontana, frazione del comune di Brisighella, circondario di Faenza (Ravenna).

[5] Vedi p. 125, nota 3.

Cronaca *A*

et porta Sam Proculo. Desse hordine chi non voleva gire pagasse soldi quaranta, et fugliene de quilli che funo a.... Possa se dè ordine che 'l se fesse cinque gradi: lo maore pagasse soldi quaranta, l'altro trenta, l'altro vinte, l'altro quindese, l'altro diese.

c. 162 b In lo dicto millesimo, fu zobia, adì primo d'aprile, fu dato Monte Vieglio [1], per tradimento, alla gente de misser Bernabò.

In lo dicto millesimo, a dì 16 d'aprile, venne misser Bernabò cum gram gente a Chastello Francho et fé pore l'oste al castello de Piumazo, et cum manghani. Et fé sì che li fu dato, salvo che la rocha da sira; et quella li fu data adì 19 de marzo. Perdesse la fortezza adì xi de marzo, zoè el castello.

Misser Bernabò se partì et lassò la gente soa, et poseno hoste a Manzollino [2]; non stecteno niente, et partisse de llì et poseno lo campo suo fermo al ponte da Reno; et lì se fortifficono.

In lo dicto millesimo si se hedifichò uno mollino in strà Chastiuni, a pè del seraglio, dentro. Cominzò a masinare adì xi de zugno.

4. ....] *spazio bianco nel cod.* — 21-23. *nel margine sinistro:* La guerra rinforzata

Cronaca *B*

Cr. Vill. dì ello tigneva Bagnacavallo, Sollarolo [3], Rontana [4] e plu altre castelle. Questo fo adì xvii de marzo; e tene con miser Bernabò: dissese ch'ello avea torto.

A quisti dì miser Bernabò tignea Lugho.

In quisti dì si se fé la bastìa al ponte da Colloredo, e si stete a farla fare Gomes e miser Mallatesta, la forastaria e con dui di quarteri, zoè porta Steri e porta Ravignana; possa dovea gire porta San Piero e porta San Progollo. Desse hordene chi no volea gire pagasse soldi xl; e foiene de qui che fono a.... Posa se dè hordene che 'l se fesse v gradi: lo maore pagase soldi xl, l'altro xxx, l'altro xx, l'altro xv e l'ultimo a soldi x.

In lo ditto milleximo, e fo zoba, dì primo d'avrile, fo dado Monte Veglio [5] per tradimento alla gente de miser Bernabò.

In lo dicto milleximo, dì xvi d'avrille, vene miser Bernabò con gran gente a Chastel Francho; fé por l'oste al chastel de Piumazo e chon manghani; e si fé sì che 'l ie fo dado. Per-

34. ....] *piccola raschiatura nel cod.* — 35. x] *segue una raschiatura di due righe nel cod.* — 36-37. *nel margine sinistro è disegnato un castello con sopra le parole:* [Monte] Vieglo; *sotto è un segno d'attenzione* — 38-p.131, l. 32. *scritto con carattere b* — 39-p. 131, l. 29. Perdese.... chastelo] *queste parole furono aggiunte con chiamata in calce alla colonna, dalla stessa mano del testo*

[1] Vedi p. 111, nota 3.
[2] Vedi p. 112, nota 3.
[3] Vedi p. 129, nota 3.
[4] Vedi p. 129, nota 4.
[5] Vedi p. 111, nota 3.

Cronaca *A*

Et cum questa aqua medesima, che venìa per strà Chastioni, si masinava uno mollino ch'era de Zohanne Lamarese, ch'era posto in la chiesia ch'è 'l sul cantone de strà Castegliuni, vegnando in su l'Avesa, verso el Pozzo della bona aqua.

In lo dicto millesimo fu destignudo gli anziani; et questo fu adì x de zugno. Furono chassi et furono tracti fuora li novi.

Funo rellassati tucti adì xx de zugno.

Venne la gente in Bologna, che mandava misser lo papa adosso alli signuri de Millano. Era zunta in Lombardia cum lo marchexe de Monferaro.

La gente et l'oste de misser Bernabò, la quale ello lassò in sul contado de Bologna quando se partì, et lassò per suo capo misser Zohanne da Bizuozuolo: in lo quale hoste, secundo che se diseva, era da doa millia cavalli in su, incontinenti feno una bastìa al ponte da Rheno. Facta quella, si ne feno una altra a Cortisella [1].

c. 263 a Ancora lo dicto hoste si passò de qua et poseno campo a Sam Roffello [2], di sotto dal ponte; et lì hedificono una bastìa, in sul luogho che fu de Gerardino de' Russi, ch'è sopra la fontana che se dise la Redolan-

23. Cortisella] *una mano diversa da quella del cod., ma antica, aggiunse:* Pasa a la prima — 26. *nel margine destro:* Bastìa a Santo Rapha[ello]

Cronaca *B*

dese la forteza dì xi de mazo, zoè 'l chastelo, salvo che lla rocha da sira; e quella i fo dada dì xviiii° de mazo. Cr. Vill.

Miser Bernabò se partì e lasò la gente soa; e poxeno hoste a Manzolino [3]. No fem niente, e partinse de llì e poxen lo champo so fermo al ponte da Rem; e lì se fortifichono. c. 125 b - col. 2

In lo ditto millexìmo si se edifichò uno molino in strà Chastiuni, a pè del seraio dentro; comenzò a maxenare adì xi de zugno.

E de questa e con questa medexema aqua, che vignea per strà Chastiiuni, si maxenava uno mullino ch'era de Zoane Lamarexe, ch'era posto in la chaxa ch'è sul cantone de strà Castigluni, vignando su all'Avexa, vers'el Pozo dalla bon'aqua.

In lo ditto millexìmo fo destignudo i anciani; e questo fo adì x de zugno. Fono cassi e fo trato fora gli novi.

Fono relasadi adì xx de zugno tuti.

30. mazo] *una mano tardiva aggiunse nello spazio rimasto vuoto queste parole:* Miser Battista da Modona de' dare — 33. Chastiuni] *il cod. aveva* Chastiguni *poi il* g *fu cancell.; segue nel cod.* se *cancell.* — 34. de] *segue nel cod.* ma *cancell.*

[1] Corticella, località del com. di Bologna, a nord.

[2] San Rufillo, località con chiesa, nel comune di Bologna, a sud-est, sul Savena.

[3] Vedi p. 112, nota 3.

Cronaca *A*

della, lavorando alla dicta bastia et fazendola forte. Sabbato de nocte, alle cinque hore, secretamente zunse in Bologna misser Galleotto de' Malatesti et uno misser Piero da Farnese bem cum otto cento barbute di verso Romagna; et questo non sentì se non lo signore; et questo fu adì 19 de zugno.

La domenegha mattina, adì xx de zugno, incontinenti se misse una grida, che populo et chavallieri della città de Bollogna fusseno armati et aparechiati; et quando hodisseno sonare la campana dell'arengho, che dovesseno seguire le insegne de santa Chiesia in quella parte dove volesseno andare. Al nome de Dio et de gran bona ventura.

Adesso che dexenado funo la gente, sonò la dicta campana, et incontinenti, senza alchuno dimoro, lo populo cum una grandissima volontà, che l'uno non aspectava l'altro, insino de fuora et seguino le insegne della Chiesia et de misser Galeotto; et funo guidati al ponte Maore e po' via su per la gliara. Et qui si era Gomes, ch'era rimaso per rectore in Bologna per misser lo cardinale, misser Galeotto, misser Malatesta Ungharo, misser lo podestà, lo quale havea nome misser Fernando[1] et era spagnolo,

Cronaca *B*

Cr. Vill. Vene novella in Bononia che la gente che mandava miser lo papa adosso a' signuri de Millan era zunta in Lombardia con lo marchexe da Monferraro.

c. 126 a - col. 1 La gente e l'oste de miser Bernabò, la qualle e' lasò sul contado de Bollogna quand'el se partì, e lasò per so chò miser Zohanne da Bizuozollo: in la qualle oste, segondo che sse dixea, da doa millia cavagli in su, incontenenti feno una bastìa al ponte da Renno. Fata quella, sin feno un'altra a Cortexella[2].

Anche mo la dicta hoste si passò de za e posem chanpo a Sa Rofello[3] de sotta dal ponte; e lì edifichono una bastìa, sul luogo che fo de Gardino di Rusi, ch'è sovro la fontana che si dixe la Redollandolla, lavorando alla dicta bastìa e fanzandolla forte. Sabado de nocte, a v hore, secretamente zunse in Bononia miser Gallaoto di Mallatesti et uno miser Piedro da Farnexe bem con viii^c barbute de verso Romagna; e questo no sentì so no la signoria si follo qui; e questo fo dì xviiii° de zugno.

La domenega matina, dì xx de zugno, incontinenti se mixe una crida che povollo e chavaleri della città de Bononia foseno armadi ed aparechiadi; e quando i odiseno sonare la

33-p. 137 l. 43. *scritto tutto con carattere b*

[1] Fernando Blasco, di cui si parlò sopra in questa stessa cronaca, a p. 123, 2-5.

[2] Vedi p. 131, nota 1.

[3] Vedi p. 131, nota 2.

CRONACA *A*

misser Piero da Farnese et tucta la forestaria da cavallo et da pè, et assaglino vittoriosamente, cum grande valore, lo campo et l'oste de' nimisi, et quilli ruppeno, anciseno et preseno; et possi dire, che per pocho el ne schanpasse homo; et questo si fu de pocho inanzi nona. In nella quale rotta et sconficta si fu preso lo dictó misser Zohanne da Bizozuolo. Gratia al figliolo de Dio de tanta vittoria, che, per quello, che si possa dire, ella fu una delle dure baptaglie, che fusse in queste parte, grandissimo tempo fa.

c. 263 b In nella dicta bataglia si fu morto misser Fernando nostro podestà et non altra persona notabile, ma si fu ferito misser Galeotto, misser Malatesta et Gomes; et rasonossi che zaschuno fusse uno lione.

Lo predicto podestà si sotterò al luogho de' fra Menuri, a grande honore; et fu ferito misser Piero da Farnexe.

Le bastie, le quale haveano facte al ponte da Reno, et per loro funo arse et abandonate incontinenti, la nocte sequente.

Et per questa vittoria et allegrezza se feva corere, in lo dì che fu la sconficta.

3. *nel margine destro:* Batalglia — 12-14. *nel margine destro:* Rotta a li inimi[ci]

CRONACA *B*

chanpa(na) dall'arengho, chi doveseno sieguere le insegne de sancta Ghiexia in quella parte o' i voleseno andare. A nome de Dio e de gran bona ventura. CR. VILL.

Adesso che dexenado fo la gente, sonò la dicta champana; et incontenenti senza neguna demora lo povollo, con una grandenisima voluntà che l'uno no spetava l'altro, insin de fora e siguino le insegne della Ghiesia e de miser Gallaotto e fono guidadi al Ponte Maore, e po' via su per la ghiara. E qui si era Ghomes ch'era romaxo per retore in Bononia per miser lo chardenalle, miser Galaotto, miser Malatesta Ungaro, miser lo podestà, lo qualle avea nome 'miser Fernardo et era spagnollo, miser Piedro de Farnexe e tuta la forastaria da chavallo *c. 126 a - col. 2* e da pè: ed asaglino vituriosamente e con gran vollere lo champo e l'oste di nimisi e quegli ropeno, ancixeno e preseno; e posse dire che per pocho el ne schampase homo; e questo si fo de pocho inanzi nona. In la qualle rota e schonfita si fo preso lo predicto miser Zohanne da Bizuozollo. Gracia al figliollo de Dio de tanta vitoria, che, per quello che se possa dire, ela fo una delle dure bataglie che fosse in queste parti grandisimo tempo è.

In la dicta bataglia fo morto miser Fernando nostro podestà e no altra persona nota-

28. sieguere] *il primo* e *fu aggiunto sopra la riga* — 31. no] *segue nel cod.* lasava l'altro *cancell.* — 32. Ponte] *segue nel cod.* d *cancell.* — 34. Galaotto] *segue nel cod.* d *cancell.* - Ungaro] *aggiunto nel margine sinistro con chiamata* — 36. da] *segue nel cod.* pe *cancell.* - quegli] *corretto su* quigli *nel cod.* — 38. *segno d'attensione nel margine sinistro; nel destro è disegnata una spada diritta*

Cronaca *A*

uno palio de velluto schachato, una spada et guanti et la lanza et la tarza, zoè lo dì de sam Raffaelle.

In questo campo si fé sei cavalieri: lo primo si fu misser Gomes et quello si fé misser Galeotto.

Misser Gomes si fé po' cinque, zoè:

Misser Egano fiolo de misser Gardo [1] de' Lambertini,

misser lo conte da Saturgliano,

misser Azzo degli Alidoxi,

misser Antonio, fiolo de misser Armanno da Spechen,

misser Antonio fiolo de misser Albertazzo da Rechasoldi.

Lo numero della gente che fu presa et che funo menati alla città de Bologna, si furono, per scriptura, novecento quarantasei [2], fra li quali gli fu li contestabili; et tucti quisti furono tucti d'una lingua, zoè d'alta Lamagna et della bassa, senza altra gente assai. Rasonossi che morti funo da cinquecento; per la più parte se disea cossì.

Partisse quisti presuni, zoè questo numero scripto de sopra de Thodischi et de

2-3. *nel margine sinistro:* 1361. Lo palio de S. Raphaele — 19. *nel margine sinistro:* 946 presoni — 24. *nel margine sinistro:* 500 morti

Cronaca *B*

Cr. Vill. belle; ma si fo ferido miser Gallaotto, miser Mallatesta e Gomes. Raxonose che zaschuno fo um lione.

Lo predicto podestà se soterò al luogo di fra Menuri a grande honore. E fo ferido miser Piedro da Farnexe.

Le basti' le qua' i aveano fate al ponte da Reno e a Chortexella, per loro fono arse ed abandonade incontenenti la nocte seguente.

E per questa vitoria et alegreza se feva chorere, in tal dì com fo la schonficta, uno palio de veludo scachado e i spada, e guanti e la lanza e la tarza.

In questo champo se fé vi cavalieri; lo primo si fo:

Miser Gomes; e quel si fé miser Gallaotto.

Miser Gomes si fé poi cinque, zoè:

Miser Egano figlio de miser Guido di Lanbertini,

miser lo conte da Sartugliano,

miser Azzo dii Alidoxi,

28. ferido] *segue nel cod.* M j *cancell.* — 32. Chortexella] *segue nel cod.* arse *cancell.* — 33. incontenenti.... seguente] *parole aggiunte più tardi nel cod.*

[1] Guido, ha la *Villola.*

[2] 916 ha la *Villola.* Vedi p. 135, 31.

CRONACA *A*

...., vegnere matina, per questo modo: che a zascuno contistabile si fu licito de portare et d'avere le arme soe et uno cavallo, o vero ronzino; a li chaporali si fu licito de portare la barbuta et la sopra veste et la spada, et a piè, et funo messi fuora per la porta de Santo Felixe; et tucti gli altri presuni rimaseno qui, a quisti dì.

c. 264 a Lo dicto misser Zohanne fu messo in presone in nello palaxio del signore; et fugli messo Gasparo, Andrea et Zohanne degli Ubaldini.

Et per questa allegrezza et vittoria si se fé hordinamento et statuto, che la festa de misser santo Silvero papa et martire, la qual festa si è a dì xx de zugno, e per questo medesimo modo si dovesse fare festa de misser santo Roffello vescovo et confessore; la quale chiesia è in nel luogho dove fu la dicta sconficta, la qual festa si è adì 18 de luglio. Le quale feste per nui perpetuo se debiano fare et mantenere.

Misser Zohanne da Millano, vescovo de Bologna, morì; et questo fu martedì adì tri d'agosto. Et sotterossi alla chiesia de misser santo Pietro; et morì a Cento.

1. ....] *spazio bianco nel cod.* — 16. *segno d' attenzione nel margine sinistro* — 21-22. *nel margine destro:* Adì 18 de lulio

CRONACA *B*

---

miser Anthunino figliollo de miser Armano da Spechen, CR. VILL.

miser Antonio figlollo de miser Albertazo de Rechaxolli.

Lo numero della gente che fo presa e che fon menadi alla città de Bononia, si fon per *c. 126 b - col. 1* scritura viiiiᶜ xvi[1], fra i qua' glie fo li contestabelle: e tuti quisti fono puro d'una lengua, zoè d'Alta Lamagna e della bassa, zenza altra zente asà. Raxonase ch'i morti fono da v^{c}; per la più parte se dexia cusì.

Partise quisti prixuni, zoè questo numero scrito de sovra de Tedischi, de Bononia viegnirdì matina per questo modo: che a zaschuno chonestabelle si fo licito de portare e d'avere le arme so et uno cavallo overo ronzino; li chaporay si fo licito de portare la barbuta e lla sovrovesta e lla spada, et a pè, e fon misi fuora per la porta de San Felixe; e tuti i altri presoni romaxeno qui, a quisti dì.

Lo dicto miser Zohanne fo messo in prexone in lo palaxio del signore; e foglie messo Guasparo, Andrea e Zohanne dei Ubaldini.

E per questa alegreza e vitoria si se fé ordenamento e statuto che la festa de miser sam Silvero papa e martore, la qual festa si è adì xx del mexe de zugno, e per questo me-

31. scritura] *segue nel cod.* d *cancell.* — 40. Zohanne] *segue nel cod.* d tuti *cancell.*

[1] Il testo *A* ha 946. Vedi p. 134, 19-20.

CRONACA *A*

Zobia, adì 12 d'agosto, partisse da Bologna misser lo abade nepote de misser lo cardinale; et dissesi ch'ello andava in Anchona. Et menosse secho li presuni che ci erano degli Ubaldini, ch'erano tre, et misser Zohanne da Bizozuolo; li quali funo presuni alla sconficta de Sam Roffello.

Stecte la città senza podestà dal dì xx de luglio infino adì 18 d'agosto [1]. Lo uffizio si fé uno ch'era stà vichario del dicto misser Fernando; et cossì feva iustizia como s'el fusse stato podestà.

In lo dicto millesimo fu ellecto misser Thomaxo da Spolite per podestà; cominzò lo uffizio suo adì 19 de agosto.

In lo dicto millesimo se comminzò a fare le vendeme, lunedì adì 23 d'agosto, cum scorta; et erano mature l'uve.

In lo dicto tempo, in sul ricolto della biava, valse la corba del formento soldi 47 et 48.

Inanzi che fusse mezo agosto el chalò a soldi xl et a meno, e lla farina a xl2 soldi; et fu volta, inanzi che la sconficta fusse, ch'ella era a lire tre e mezo.

c. 264 b Questo formento si venìa de Thoscana et de Romagna, et cossì feva la farina et

26. tre] *aggiunto sopra la riga*

CRONACA *B*

CR. VILL. dexemo modo se dovese far festa de miser San Rofello veschovo e confesore: la qual ghiexia è in lo logho o' fo la dicta schonfita. La qual festa si è adì xviii de luio; le qua' feste per in perpetuo se dibiano fare e mantegnire.

c. 126 b - col. 2 Miser Zohanne.... da Millan [2], veschovo de Bononia, murì; e questo fo martidì dì iii d'agosto. E seterose a la ghiesia de miser Sam Piedro, e murì a Cento.

Zuoba, dì xii d'agosto, partise de Bononia miser l'abade nevode de miser lo cardenale e disese che l'andava in Anchona; e menosem sego i prexuni che z'erano dii Obaldini, ch'erano tri, e miser Zohanne da Bizozollo, i qua' fon presum alla schonfitta da Sa Rofello.

Stete la città senza podestà dal dì de xx de luio fino adì xviiii° [3] d'agosto. L'uficio si fé uno ch'era stà vicario del dicto miser Fernando; e chusì feva zustixia chomo s'el fosse stà podestà.

In lo dicto milleximo fo elletto miser Tomaxe da Spoliti per podestà de Bononia. Chomenzò l'uficio so dì xviiii° d'agosto.

In lo dicto milleximo se chomenzò a far le vendeme, lunidì dì xxiii d'agosto, chon scorta; et era madure le ue.

32. ....] *spazio bianco nel cod.; nel margine sinistro è disegnata una mitra episcopale* — 36. Rofello] *segue una gran raschiatura nel cod.*

[1] 19 d'agosto ha la *Villola*.

[2] Giovanni Nasi o de Naso, che da qualche tempo erasi ritirato a Cento. Cf. GHIRARDACCI, II, 257.

[3] Il testo *A* ha 18 agosto.

CRONACA *A*

venivano inseme; et non se ne pagava gabella; et vendevasi da Santa Maria de porta Ravignana; et grande era la quantità ch'era conducta.

Partisse da santa Maria et zeno a vendere da chasa de' Rodaldi.

In lo dicto millesimo, merchori, adì 25 d'agosto, fu tanagliado quatro homini forastieri: gli tre si funo per chasone ch'egli erano in tractato de dovere dare lo castello de Sam Felixe [1] a misser Bernabò: l'uno si era spagnolo et gli altri dui lombardi; lo quarto si fu perch'ello ucise Zacharia de' Donati da Fiorenza, contestabile da cavallo, et era suo fameglio. La sententia se lesse alla croxe, sententiada per misser Malatesta capitanio de guerra.

Funo apichati rimpecto al castello de Sam Felixe, sulla fossa.

In lo dicto millesimo, adì 7 del mese de setenbre, venne uno messo da Fiorenza con llo olivo in mano, et disse che Volterra era data al comun de Fiorenza; di che fu vestito onorevolmente et fu messo l'ulivo alle fenestre dello palaxio.

In lo dicto millesimo fu zudicato uno el quale se diseva Malletta; era robadore de strade, adidadore de homini et si conduseva in nelle mane de' nemisi. La morte

CRONACA *B*

In lo dicto milleximo, sul recholto della biava, valse la corbe del formento xlvii, xlviii soldi la corbe. CR. VILL.

Inanci che fose mez'agosto el challò a soldi xl et a menno, e lla farina a xlii soldi; e fo volta, inanzi che lla schonfita fose, ch'ella era a libre iii e mezo.

Questo formento si vigneva de Toschana, de Romagna, e chusì feva la farina; e vegnevano in somme, e non sem pagava gabella, e vendevase da Sancta Maria de porta Ravignana onne dì, e gran era la quantità ch'era chonducta. *c. 127 a - col. 1*

Partinse da Sancta Maria e zeno a ve(n)dere da chà di Rodaldi.

In lo dicto milleximo, merchuri, dì xxv d'ago(sto), fo tenaglià quatro homini forastieri. Gli tri si fo per chaxon che gl'erano in tratado de dovere dare lo chastel de Sam Felixe [2] a miser Bernabò: l'uno si era spagnollo e i altri dui lonbardi. Lo quarto si fo perchè l'ancixe Zacharia di Donati da Fiorenza contestabelle da chavallo, et era so famiglio. La sentencia se lesse alla croxe, sententiada per miser Mallatesta capitanio de guera.

Fono apichadi rempetto lo chastello de San Felixe, sulla fossa.

---

31. corbe] *segue nel cod.* della biava *cancell., sostituito poi sopra la riga dalle parole* del formento

[1] Vedi p. 106, nota 1.

[2] Vedi nota precedente.

Cronaca *A*

che fé si fu questa: che fu messo su uno paro de forche ch'erano in su uno charro et fu apichato per li piè, e 'l capó de sotto; et per questo modo fu menato per piazza infino al merchato, e llì fu apichato alle forche per la gola. Et questo fu sabato, adì xi de setenbre, alle 13 hore [1]. Et vivo et morto, de llui si fé maore strazio che se fesse mai de homo; et fu gran rasone.

In lo dicto millesimo, adì tri d'otobre, fu novella in Bologna che Paganino da Panegho havea facto uccidere Bertarello de Aliano in lo castello de Batidizo [2], lo quale tenea lo dicto Bertarello, contra lo comune de Bologna; et ancho quilli che l'uciseno si erano rivelli. Fidossi de loro de meterli dentro perch'egli eran d'una parte.

c. 265 a In lo dicto millesimo fu novella in Bologna che 'l duxe de Sterlich era venuto a Trento cum soa gente; possa, adì 29 d'octobre, venne a Vinesia; stette pocho che se partì.

In lo dicto millesimo misser Azzo et misser Beltrame degli Alidoxi funo restituidi in Ymola per misser lo cardinale Egidio legato de Bologna.

14. Aliano] *la parola fu aggiunta più tardi nello spasio lasciato vuoto*

Cronaca *B*

Cr. Vill. In lo dito melleximo, dì vii del mexe de setenbre, vene un messo da Fiorenza con l'olìa in mano, e disse che Voltera era dada al comum de Fiorenza: de che el fo vestido onorevelmente, e fo messo l'olìa alle fenestre del pallaxio.

In lo dicto milleximo fo zudighà uno al qual se dixea 'l Malletta, ch'era robador de strada, adidador d'omini e si conduxea in le man di nimixi. La morte ch'el fé si fo questa: ch'el fo meso su um par de forche ch'erano su un charo, e fo apichà per gli piè e 'l chò de sotta: e per questo modo fo menado per piaza e fino al merchado, e lì fo apichado alle forche per la gholla; e questo fo sabado, dì xi de setembre, a le xxiii hore [3]. E vivo e morto de lui se fé maor strasio che se fesse ma' d'omo; e fo gran raxon.

c. 127 a - col. 2 In lo dicto milleximo, domen(eg)a, dì iii d'otovro, fo novella in Bononia che Paganino da Panego avea facto ancidere Bertarelo da Anglià in lo chastelo de Batedizo [4], lo qual tigneva lo dicto Bertharelo contr'al commun de Bononia; et anche qui che l'ancixeno si erano revegli. Fidose de loro de metergle dentro perchè gl'erano d'una parte.

28-p. 139, l. 33. *scritto con carattere b* — 31. *in testa a questo capoverso è disegnata la figura d'un uomo appiccato per i piedi alla forca* - zudighà] *il* di *fu aggiunto sopra la riga nel cod.*

[1] 23 ore ha la *Villola*.

[2] Battedizzo, frazione del comune di Praduro e Sasso, circondario di Bologna.

[3] Il testo *A* ha 13 ore.

[4] Vedi nota 2 in questa pagina.

Cronaca *A*

Et in questo tempo misser Francesco, figliolo che fu de misser Raymondo di Rampuni, lo quale è doctore de lleze, fu mandato rectore e governadore della città de Ymola per la santa Romana Chiesia.

In lo dicto millesimo, zobia, adì xxi d'otobre, se lesse una lettera, che venìa da corte, como misser Amerigho, a questo tempo toxoriero in Bologna per la santa romana Chiesia, era facto et ellecto vescovo della città de Bologna. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo, martedì de nocte, vegnando el merchori, adì 27 d'otobre, andò misser Gomes alla città d'Ancona a misser lo cardinale.

In lo dicto millesimo, et fu lo dì de Omniasanti, a dì primo de novembre, che 'l fé la festa misser lo vescovo de Bologna. El modo si fu questo: ch'ello andò alla porta de strà Santo Stefano e llì aspectò tucta la cheresia, et sonò la campanella de' chavalieri, perchè se raunasse cavallieri et dotturi et zascuno altro bono homo; et cossì fu. Et acompagnono misser Malatesta Ungaro, a quel tempo capitanio de guerra et

3-4. *nel margine destro:* Raimondo di Scannabecco Rampuni dottore; *e nel sinistro:* R — 19. *nel margine destro:* Intrata del vescoo di [Bologna]

Cronaca *B*

In lo dicto milleximo fo novela in Bononia ch'el dux de Sterich era vignudo a Trento con soa gente. Puosa, dì xxviiii° d'otovro, vene a Vinexia; steti pocho, ch'el se partì. Cr. Vill.

In lo dicto milleximo, zuoba, dì xxi d'otovro, se lesse una littera che vignea da corte, chomo miser Amerigho, a questo tempo texoriero in Bononia per la sancta romana Ghiexa, era facto e alletto vescovo della cità de Bononia [1]. Al nome de Dio.

In lo dicto milleximo, martidì de nocte vignando 'l merchori, dì xxvii d'otovro, andò miser Gomes alla città d'Anchona a miser lo cardenale.

In lo ditto milleximo, e fo lo dì d'Oniasanti, primo de novembre, che 'l fé la festa miser lo veschovo de Bononia. E 'l modi si fo questo: che ello andò alla porta de strà San Stevani, e llì spetò tuta la chierexia, e sonò la champanella di chavaleri perchè 'l se raonase chavaleri, doturi e zaschuno altro bon omo, e cusì fo; et achopagnono miser Mallatesta Ungaro, a quel tempo capitanio de guerra e logotignente per lo signore, el podestà e tereri forasteri; posa sii andò tute le chompagnì e generalmente tuta la cità de fino alla porta: possa si l'acompagnò tuti de fino a San Stevano. Vene soto uno belledisimo baldachino de scarlato froà de varo; 'e questo portò dogegli bolognixi; ed elo era solo soto a cha- *c. 127 b - col. 1*

29-31. *nel margine destro è disegnato un pastorale*

[1] Almerigo Cathi o Chatty di Limoges già vescovo di Volterra, tesoriere papale.

CRONACA *A* | CRONACA *B*

luogotenente per lo signore, el podestà et terreri et forastieri; possa si gli andò tucte le compagnie et generalmente tucta la città, de fino alla porta; possa si l'acompagnono tucti de fino a Santo Stefano. Et venne sotto uno bellissimo baldachino de scharlato fodrà de varo, et questo portò donzelli bolognisi; et ello gli era solo sotta a chavallo, et tucta la baronia a torno. Et cossì venne de fino a Santo Stefano, e llì desmontò et fé offerta de uno palio a l'altaro della Trinità; possa ussì fuora et venne a piè et dischalzo de fino a Sam Piero, cum tucta la gente. Et como ello fu per entrare in Sam Piero, lo baldachino fu strazzato et rubbato incontinenti. Et fé gran corte quello dì et gran festa. Al nome de Dio.

c. 265 b Misser Gomes tornò d'Anchona adì 9 de novembre.

In lo dicto millesimo una compagnia, ch'era a Santa Maria in Strà [1], fu soldata per la signoria nostra, et si la mandono nel contado de Quarantola [2]; e llì funo rotti per quello da Gonzagha. Erano sei deschalzi e mezzo.

CR. VILL. vallo, e tuta la baronia a torno; e chusì vene de fino a San Stevano, e lì desmuntò e fé oferta d'un palio all'altaro della Ternità; posa insì fora e vene a pè e deschalzo de fino a San Piero, con tuta la gente. E come ello fo per intrare in San Piero, lo baldachino fo spernado e robado incontenenti. Fé gran corte quel dì e gran festa. Al nome de Deo.

Miser Gomes tornò d'Anchona martidì, dì viiii° de novembre.

In lo dicto milleximo una chonpagna, ch'era a Sancta Maria in Strà [3], fo soldada per la segnoria nostra, e si lla mandono in lo contado de Quarantola [4]; e lì fon rutti per quel da Gonzaga. Erano sie deschalzi e mezo.

Amche mo se fé una chavalchada in montagna verso gl'Ubaldini per fare una bastìa per la chaxon de Monte Bieni [5], che gl'aveano resforzà contr'al commun de Bononia: fo rotta de questa gente dai Ubaldini. Non avé bon nome miser Azo dii Alidoxi chi era chò de questa zente; e questo fo viegnire, dì xii de novembre. Adesso lo lunidì seguente si chavalchò miser Tomase nostro podestà con gente da pè e da chavallo e con le taglie del contado etc.

c. 127 b - col. 2 In lo dicto milleximo murì miser Aldrovandino marchexe signor da Ferara; e questo fo martidì de nocte, vignando 'l mercuri, dì ii de novembre [6].

Inanci la soa morte si fé iii cavalieri; l'uno si fo uno so figliolo, lo qualle à nome:

31-p. 141, l. 37. *scritto tutto con carattere b*

[1] Vedi p. 76, nota 4.

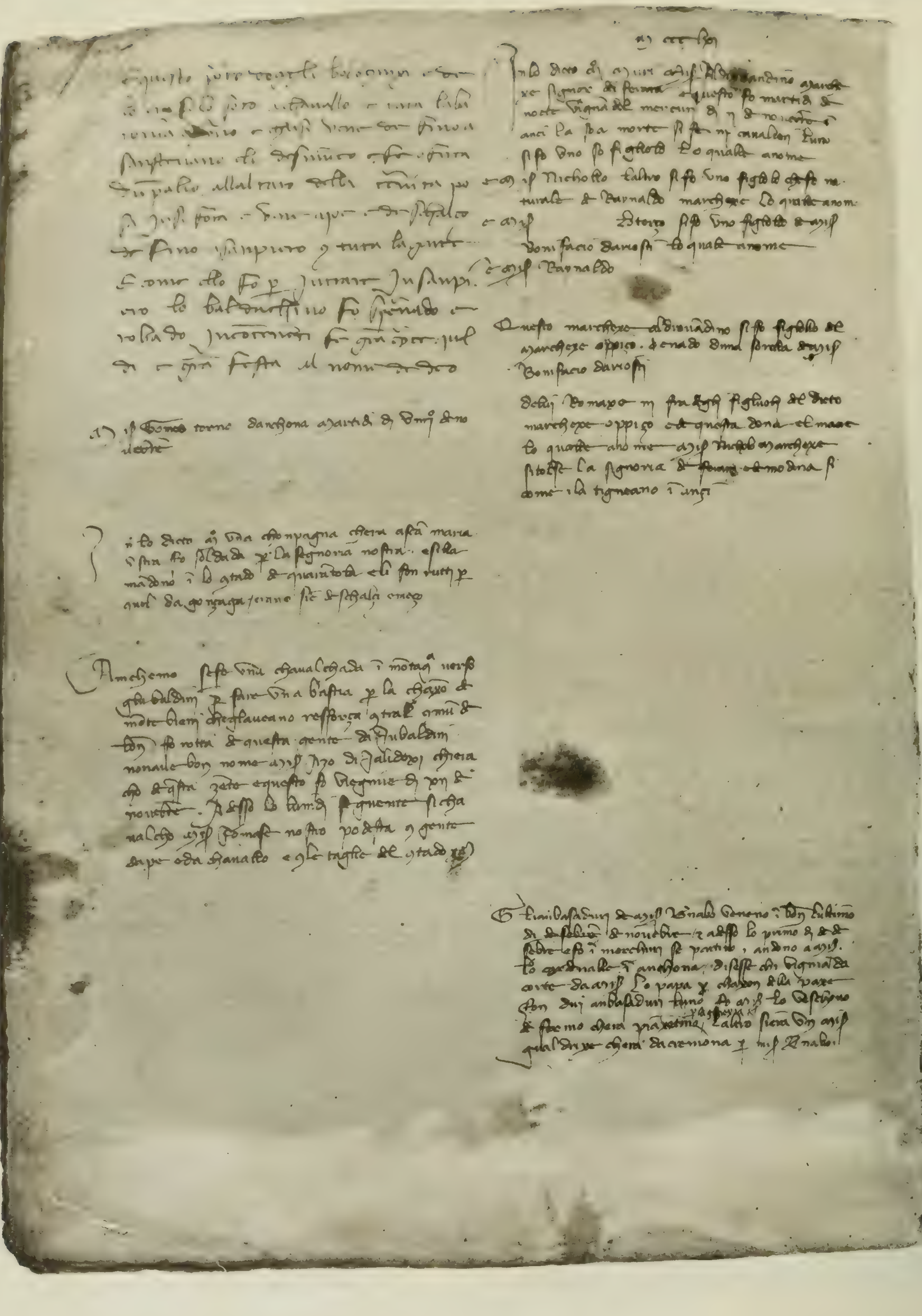
[2] Quarantoli, frazione del comune e circondario di Mirandola (Modena).

[3] Vedi nota 1 in questa pagina.

[4] Vedi nota 2 in questa pagina.

[5] Vedi p. 116, nota 2.

[6] Nel testo *A* leggesi 11 novembre; ma l'equivoco dell'amanuense si comprende facilmente. Vedi p. 141, 16.



Cronaca *Villola*
(Cod. 1456 della Bibl. Univ. di Bologna, c. 127 *b*)

CRONACA *A*

Ancora se fé una cavalchata in montagna, verso gli Ubaldini per fare una bastìa, per la casone de Monte Buoni[1], ch'egli aveano rifforzà contra el comun de Bologna; fu rotta de questa gente degli Obaldini. Non havé bom nome misser Azzo degli Alidoxi, ch'era cum questa gente; et questo venardì, adì 22 de novenbre. Adesso, lo lunedì sequente, si cavalchò misser Tomaso nostro podestà cum gente da piè et da cavallo et cum le taglie del contado.

In lo dicto millesimo morì misser Aldrovandino marchexe et signore de Ferara; et questo fu martedì de nocte, vegnando el merchori, adì xi de novembre[2].

Inanzi la soa morte si fé tre chavalieri: l'uno si fu suo figliolo, lo quale à nome misser Nicolò; l'altro si fu uno figliolo che fu naturale de Raynaldo marchexe, lo quale à nome misser...; lo terzo si fu uno figliolo de misser Bonifazio degli Ariosti, lo quale à nome misser Raynaldo.

13-14. *nel margine sinistro:* Morte de Aldovrandino marchexe — 21. ....] *spazio bianco nel cod.* — 22-23. *nel marg. sinistro:* Misser Rainaldo de li Ariosti

CRONACA *B*

CR. VILL.

Miser Nichollò; l'altro si fo uno figlolo che fo naturale de Raynaldo marchexe lo qualle à nome:

Miser .....; lo terzo si fo uno figlollo de miser Bonifacio d'Ariosti, lo quale à nome: Miser Raynaldo.

Questo marchexe Aldrovandino si fo figlollo del marchexe Oppizo, e nado d'una sorella de miser Bonifacio d'Ariosti.

De lui romaxe iii fradegli; figluoli del dicto marchexe Oppizo e de questa dona: el maore, lo qualle à nome miser Nicholò marchexe, si tolse la signoria de Ferara e de Modena, sì come i la tigneano inanzi.

Gli anbasaduri de miser Bernabò veneno in Bononia l'ultimo dì de novembre; et adesso lo primo dì de desembre, e fo in merchuri, se partino et andono a miser lo cardenalle in Anchona. Disesse ch'i vignian da corte da miser lo papa per chaxon della paxe. Fon dui anbasaduri: l'uno fo miser lo veschovo de Fermo, ch'era piaxentino, per la Ghiexia; l'altro si era un miser Gualdrixe, ch'era da Cremona, per miser Bernabò.

In lo dito milleximo, e fo adì v de dexembre, e fo domenega matina, che 'l se bandì la tregua de.... E disse lo bando ch'ella durava per de fino adì xx del prexente mexe de de- *c. 128 a - col. 1*

26. ....] *spazio bianco nel cod.* — 33. dì] *segue nel cod.* desembre *cancell.* — 36. per la Ghiexia] *parole aggiunte più tardi sopra la riga* — 37. per miser Bernabò] *parole aggiunte più tardi* — 39. ....] *raschiatura nel cod.*

[1] Vedi p. 116, nota 2.

[2] La *Villola* ha 2 novembre. Vedi p. 140, 41.

Cronaca *A*

Questo marchexe Aldrovandino si fu fiolo del marchexe Oppizo et nado d'una sorella de misser Bonifazio da Riosti da Bologna.

De llui rimase tre frategli, figlioli del dicto marchexe Oppizo et de questa donna; el maore, lo quale à nome misser Nicolò marchexe, si tolse la signoria de Ferara et de Modena, sì como la tenevano inanzi.

Gli ambassaduri de misser Bernabò veneno in Bologna l'ultimo dì de novembre; et adesso, lo primo dì de dexembre, e fu in merchori, si partirono et andono a misser lo cardinale[1] in Anchona. Dissese che vegniano da corte da misser lo papa per chasone della paxe. Funo dui ambassaduri: l'uno fu misser lo vescovo da Fermo, ch'era piasentino, per la Chiesia: l'altro si era uno misser Gualdrixe, ch'era da Cremona, per misser Bernabò.

c. 266 a In lo dicto millesimo, fu adì v de desenbre, et fu domenegha matina, che se bandì la tregua de .... Et disse lo bando, che durava per infino adì xx del presente mese de desenbre, per tucto lo contado nostro et etiamdio per lo tereno de Romagna. Questo de Romagna fu perchè misser Bernabò teneva a quisti dì Lugho.

Merchori, adì xv de desenbre, funo aducte le olive in Bologna della paxe ch'era

2-5. *nel margine sinistro:* [Il] marchese di Ferrara [e]bbe per moglie una [de li] Ariosti da Bologna — 24.... *spazio bianco nel cod.* — 25. *nel margine destro:* Tregua

Cronaca *B*

Cr. Vill. xenbre, per tuto lo contado nostro et eciandedo per lo tereno de Romagna. Questo de Romagna fo perchè miser Bernabò tigneva a quisti dì Lugo.

Merchuri, dì xv de desembre, fo aduto le olìe in Bononia della paxe ch'era fata; per la qual chaxon sonò le champane del commun e fo piubegà che la paxe era facta. Ma altra festa non se fé imperzò che in uno medexemo dì se doveva fare la festa qui che doveva a Millano e in le altre che tegnia miser Bernabò: e queste fon parole de miser lo podestà, ch'el dise alla renghiera. E questo fo su le xxiii hore; e fo nulla.

Anche mo retornò li dicti anbasaduri d'Anchona in Bononia, vegniri, dì xxiiii° de desembre, la villia de Nadalle, alle xxiiii° hore. E questa nocte volse tore i nemixi Chonfortino[2], lo qual fea guardare miser Ghirardo di Conforti a honore de sancta Ghiexia.

34. desembre] *segue nel cod.* v *cancell.* - fata] *segue nel cod.* e que *cancell.* — 34-p. 144, l. 29. *scritto tutto con carattere b* — 39. Bononia] *segue nel cod.* Me *cancell.* — 41. Ghiexia] *segue nel cod.* gli pr *cancell.*

[1] L'Albornoz.

[2] Vedi in questa cronaca a p. 110, 31.

CRONACA *A*

facta; per la qual casone sonò le campane del comune et fu publichà che lla paxe era facta. Ma altra festa non si fé, imperzochè in uno medesimo dì se dovea fare la festa quilli che doveano andare a Millano e in altre terre che tenea misser Bernabò. Et queste funo parole de misser lo podestà che 'l disse alla renghiera; et questo fu in sulle 23 hore, et fu nulla.

Ancora ritornò li dicti ambassaduri d'Anchona in Bologna, venardì, adì 24 de desenbre, la vilia de Natale, alle 24 hore. Et questa nocte volse tore gli nemisi Confortino [1], lo quale feva guardare misser Girardo di Conforti, ad honore de santa Chiesia.

Li predicti ambassaduri se partino de Bologna per andare a Millano, et andò secho l'auditore de misser lo cardinale; questo fu lunedì, adì 28 de dexembre [2], in sulla meza terza.

Adesso et incontinenti se publicò et lessesi una lettera in lo conseglio de' quatrocento, la qual mandava misser lo cardinale alli soi figlioli, como la paxe era compiuta et facta da llui et misser Bernabò; et questo fu nulla, ancho fu uno tradimento.

In lo dicto millesimo fu una grande mortalità in queste parte. Cominzò in Piamunti et per le contrade e dessèse a Millano, e morilli oltra che cento millia christiani.

3. *nel margine destro:* Pace — 24-25. *nel margine destro:* Lo consilglio de li cc[cc]

CRONACA *B*

Gli preditti anbasaduri se partino de Bononia per andare a Millan: et andò sego l'auditore de miser lo cardenale; questo fo lunidì, xxvii de desembre [3], su la meza terza. CR. VILL.

Adesso et inchontinenti se piubegò e lesesse una literra in lo conseglo di quatrocento, la qual mandava miser lo cardenalle ai so figliuo', chomo la paxe era compieda e fata da lui e miser Bernabò. E questo fo nula: anche fo uno tradimento.

In lo dicto millexímo fo una gran mortalegha in queste parti. Chomenzò in Piemunti e *c. 128 a - col. 2* per le contrade e desexe a Millano; e disesse che ll'era morto in Millan oltra che c millia cristiani. Vene oltra a Parma, e lì fo grandinisima mortalità; pasaso oltra a Rimemo, e per tuta la Romagna, e lì fo grandinisima: chon fo a Zexena, a Forlì, a Faenza; et Ymolla pocha; e finalmente in one parte.

37. E.... tradimento] *aggiunto più tardi nel cod.* — 41-42. pocha.... parte] *parole aggiunte più tardi nel cod.*

[1] Vedasi ricordato il luogo in questa stessa cronaca a p. 112, 3-4.

[2] 27 dicembre ha la *Villola.*

[3] Il testo *A* ha 28 dicembre.

Cronaca *A*

Venne oltra a Parma e llì fu grandissima mortalità; et passò oltra, a Rimino, per tucta la Romagna, com fu a Cesena et a Forlì, et a Faenza, et a Ymola ne fu pocha; et finalmente in ogni parte.

c. 106 b (1362). — Misser Zappo de Armiso, podestà per li primi sei misi, cominzò lo uffizio suo adì xv de febraro[1]. Al nome de Dio[2].

Anno Christi Mccclxii se rivellò Badalo[3], lo quale se tenea per li Captanii et ad honore de santa Chiesia, et conzossi cum Paganino da Panego; et questo fu domenega, adì 13 de marzo. Vero è che pare che uno prete fé lo tradimento, che steva in lo castello.

In lo dicto millesimo, merchori, adì 26 d'aprile, comminzò andare de' soldati della Chiesia a Modena. Dissese che l'era l'andata soa per chasone della ligha; in la qual ligha era la Chiesia, zoè misser lo cardinale, li marchixi da Ferara, li signuri dalla Schala et quello da Padoa et misser Feltrino da Mantoa, a quisti dì signore de Rezo.

Cronaca *B*

1362. — Meser Comes de Spagna cavalchò, adì xxvii de marzo, con fanti heleti de Bologna e de la montagna e con la gente d'arme de la Ghiexia et andono a Modena, nel quale luocho era la gente della liga, zoè: Ferara, Padoa, Verona, i quali erano in tuto v^m barbute.

E adì xxx de marzo andono à campo a San Martino[4], in luogo dito Sorbara[6], 'e de *c. 177 b col. 1* *lì se partino e andono a Massa[5] e ive lassono el suo exercito, et meser Comes tornò a Bologna con sua brigata. Et erano per combatere con Anechino de Mongardo, ch'era a Solara per meser Bernabò, e ive feceno una bastìa; e la gente de la Ghiexia ne fece un'altra a Massa.*

E in quello anno fuo una grandissima mortalega in Italia e fuo grande in Bologna.

Et adì xiii de setembre el papa Hor-

8-14. xxvii, v^m,xxx] *lettere tutte scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 12. erano] eno y — 24. mortalega] mortalità *Y* — 26. xiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. *c. 128 b - col. 1*

Mccc°lxii.

Miser Zapo da Arni, podestà per gli primi sie mixi, chomenzò l'uficio so dì xxv de febraro[7]. Al nome de Dio.

In lo dito milleximo si se revellò Badalo[8], lo quale se tigneva per gli Captanii et ad honore de sancta Gliexia, et achunzonse con Paganino da Panego; e questo fo domenega, dì xiii de marzo. Ver è che 'l pare che un prete fé lo tradimento, che steva in lo castello.

Cr. Bolog. *Mesere Comes cavalchò, adì 27 di mazo in 1362, con fanti eletti de Bologna e de montagna e con la zente d'arme de la Chiexia e si andono a Modena; e qui era la zente de la legha, zoè: del Ferarexe, Padoano e Veronexe, ed erano in tuto 5000 barbute.*

E adì 30 del dito mexe cavalchono tuti in zenero e poseno campo a San Martino in luogho

36. mexe] *segue nel cod.* calve *cancell.*

[1] Il 25 secondo la *Villola*.

[2] La notizia deve portarsi all'anno 1362.

[3] Badalo, antico e forte castello, ora frazione del comune di Praduro e Sasso, circondario di Bologna.

[4] San Martino, frazione del comune di San Prospero, circondario di Mirandola (Modena).

[5] Sorbara, frazione del comune di Bomporto, circondario di Modena.

[6] Massa Finalese, frazione del comune di Finale dell'Emilia, circondario di Mirandola (Modena).

[7] Il 15 secondo il testo *A*.

[8] Vedi nota 3 in questa pagina.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo venne, in quisti dì, in Bologna ambassaduri de' marchixi, de quello de Verona et de quello da Padoa; et per questa casone si racolse lo conseglio del puovolo et lì se publichò la ligha; et questo fu domenega, adì 22 de mazo. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo se fé una gram corte a Ferara. La chasone fu questa, che llo marchexe Nicholò, a quisti dì signore de Ferara et de Modena, si tolse per mogliere una sorella de misser Cham, a quisti dì signore de Verona.

Et misser Malatesta de' Malatesti si tolse per lo figliolo, zoè per misser Malatesta Ungaro, una sorella del marchexe per mogliere.

El dicto misser Malatesta Ungaro si dè una soa figliola a misser Ugo fratello de Nicolò marchexe; questa corte si fé martedì, adì 7 de mazo[1].

6. *nel margine sinistro:* Lega — 11. *nel margine sinistro:* Marchese Nicolò — 13. *nel margine sinistro:* Donna da la Scala — 15. *nel margine sinistro:* Malatesti — 17. *nel margine sinistro:* Donna da Esti — 19. *nel margine sinistro:* Misser Ugo da Esti — 20. *nel margine sinistro:* Donna de' Malatesti

Cronaca *B*

bane quinto diede a Bologna el perdone per uno mese de colpa e pena.

Et adì xxiii de setembre chavalcono fanti a Monte Mariano in Val de Reno, lo quale castello tenea Lunardo da Panigo contra la cità de Bologna; el quale castello fuo combatuto dai diti fanti e non l'aveno, e molti ne fuoron feriti.

[Del]la morte de meser Ugo[li]no da Gonzaga, segnore [de] Mantoa.

1362. — *Meser Ugolino da Gonzaga, segnore de Mantoa, fuo morto adì xiii del mese de ottobre*[2]*, in la quarta hora de la nocte; e fuo morto da dui suoi fratelli, ciò fuoron meser Lodovico e meser Francescho da Gonzaga, li quali possa fuoron segnori de Mantoa. De la quale morte el padre loro ne fuo colpevole, nome meser Guido da Gonzaga.*

4. xxiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 6-7. tenea.... castello *om.* *T* — 8. aveno] hebbeno *T* — 11-12. Della.... Mantoa] *rubrica scritta nel margine sinistro, non essendovi spazio sufficiente in testa alla narrazione: anche qui il rilegatore del volume tagliò fuori parecchie lettere, che sostituimmo coll'aiuto del codice estense* — 15. xiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 16. de[1]] *segue nel cod.* ap *cancell.*

In lo dicto millexìmo, merchori, dì xxvi d'avrille, chomenzò andare di soldadi della Ghiexia a Modena. Disesse che l'era l'andada soa per chaxon della ligha; in la qual ligha era la Ghiexia, zoè miser lo cardenalle, lo marchexe da Ferara, li signuri da la Schalla e quel da Padoa, e miser Feltrino da Mantoa, a quisti dì signor de Regio. Cr. Vill.

In lo ditto millexìmo vene in Bononia anbaxaduri di marchixi de quello da Verona e de quello da Padoa; e per questa chaxone se racolse lo conseglio del povollo, e lì si se plubigò la liga; e questo fo domenega, dì xxii de mazo. Al nome de Deo.

In lo ditto millexìmo si se fé una gran corte a Ferara. La caxone fo questa, che lo marchexe Nicholò, a quisti dì signore de Ferara e de Modena, si tolse per muiere una sorella de miser Chan, a quisti dì signure de Verona. *c. 128 b - col. 2*

23. millexìmo] *segue nel cod.* dì xi *cancell.* — 23-26. *scritto con carattere b.*

dito Sorbara e de lì se partino e andono a Massa, e lì lassò l'oste e tornò a Bologna con la brigada; e si erano per conbatere con Anechino de Mongardo che era a Solara per meser Bernabò; e lì feno una bastìa, e la zente de la ligha se ne feno una altra a Massa. Cr. Bolog.

[1] La *Villola* ha 17 maggio. Vedi p. 146, 30.

[2] La notizia giunse in Bologna, secondo la *Villola*, (p. 151, 33) naturalmente seguita anche in questo particolare dal testo *A*, il 18 d'ottobre.

Cronaca *A*

Alla dicta corte si fé sei chavalieri da Fiorenza. Dissesé che la fu bella festa. Et quisti si fé misser Nicolò marchexe, de soa mano.

In lo dicto millesimo morì misser lo re Luise de Puglia, adì v de mazo.

c. 167 a A quisti dì misser Chane signore de Verona fé una grande zustisia, che 'l fé taiare la testa a uno misser Zohanne, et più altri fé morire. Secundo che se disse, questo misser Zohanne da Lischa si era in tratado de dovere uccidere lo dicto misser Chane; et questo tractato si era cum misser Bernabò de' Vescunti da Millano.

Misser Malatesta Ungaro cavalchò cum la gente del signore, zoè de misser lo cardinale, che funo oltra che mille homini d'arme, a Modena; et questo fu sabbato, adì 21 de mazo. Al nome de Dio et de gran bona ventura.

Ancora se disse che 'l marchexe da Ferara havea aconzo lo signore de Ravenna cum lo cardinale.

In lo dicto millesimo, merchori, adì 25 de mazo, venne in Bologna la gente della

26-p. 147, l. 2. *nel margine destro:* Exercito de la lega a Bologna

Cronaca *B*

Nel quale anno cressete tanto el Po, adì xiii de novembre, che afondoe gran parte del Frarese.

1362. — *Meser Comes, retore in Bologna per la Ghiexia, ussì de Bologna, adì ii de novembre, con c barbute e con multi citadini, et andaron de nocte tempo alli pradi d'Armarolo e lì retrovaron la gente de meser Bernabò, ch'erano mille barbute, i quali andavano in Romagna a Lugo; e fuono con loro a la bataia. Alla fine la gente de meser Bernabò fuo rotta.*

2. Nel quale] In quello *Y* — 3. xiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 7-8-11. ii, c, mille] *lettere tutte scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 8. c] *nel cod. era scritto* Mille; *la parola fu cancell. e sostituita con* c

Cr. Vill. E miser Mallatesta di Mallatesti si tolse per lo fiiolo, zoè per miser Malatesta Ungaro, una sorella di marchixi per muiere.

El dito miser Mallatesta Ungaro si dè una soa fiiola a miser Ugo fradello de Nicolò marchexe. Questa corte se fé martidì, xvii de mazo[1].

Alla ditta corte si si fé vi chavaleri da Florenza; disese che lla fo bela festa. E quisti si fé miser Nicholò marchexe de soa man.

A quisti dì miser Chan signore de Verona fé una gran zustixia, ch'el fé taiare la testa a uno miser Zoanne e plu altri fé murire. Segondo che se disse, questo miser Zoane da

29. fiiola.... Nicolò] *parole scritte su raschiatura nel cod.*

Cr. Bolog. *In 1362 fo una mortalità in Italia, e pochi ne romaxe; e fo grande in la cità de Bologna e in tuti i luoghi d'Italia.*

Mesere Urbano papa quinto si dè a Bologna el perdone adì 13 de setenbre 1362, e fo de colpa e de penna; e fo per uno mexe.

[1] Il testo *A* ha 7 maggio. Vedi p. 145, 22.

Cronaca *A*

ligha, zoè del marchexe et de quello da Verona et de quello da Padoa. Fu gran quantità de cavalieri et belitissima gente; et si venne una bella brigata de fanti da piè.

In lo dicto millesimo si fé una cerna de multi peduni cittadini de Bologna; andò fuora viegnere de sera, adì 27 de mazo.

Sabbato, adì 28 de mazo, cavalchò misser Gomes rectore in Bologna cum tucta questa gente et ancho cum la soa assai, et andono verso Modena. Al nome de Dio et de vittoria che gli presti, per la soa misericordia et pietà.

In lo dicto millesimo Manoello et fratelli cunti da Panegho s'aconzono cum la santa Chiesia; li quali teneano Chavrara [1] contra la Chiesia et el comun de Bologna.

In lo dicto millesimo andò a corte, per ambassaduri del comun de Bologna a misser lo papa, sabbato, adì 28 de zugno [2], quisti, zoè:

Misser Thadeo degli Arciguidi,
misser Iacomo dai Boi.

c. 267 b In lo dicto millesimo, adì v de luglio, fu novella in Bologna che l'era stato sconficto la gente de misser Bernabò a Peschiera,

26-27. *nel margine sinistro:* Exercito de misser Bernabò rotto

Cronaca *B*

Lischa si era in tratado de dovere ancidere lo ditto miser Chan; e questo tratado si era con miser Bernabò di Veschunti da Milan. Cr. Vill.

In lo dicto millexîmo murì miser lo re Luixe re de Pugla, dì v de mazo.

In lo dicto millexîmo miser Malatesta Ungaro chavalchò con la gente del signore, zoè de miser lo chardenale, che fono oltra che milli homini d'arme, a Modena; e questo fo sabado, dì xxi de mazo. Al nome de Dio e de gran bona ventura. *c. ... r*

Anchora se dise che 'l marchexe de Ferara avea achonzo lo signore de Ravena con lo chardenalle.

In lo dicto millexîmo, merchuri, dì xxv de mazo, vene in Bononia la gente de la ligha, zoè del marchexe e de quel da Verona e de quel da Padoa: fo gran quantità de chavalieri e beledisima gente. E fuiene una bella brigada de fanti da pè.

30. *nel margine destro è disegnata una corona* — 30-p. 149, l. 35. *scritto con carattere b*

Adì 15 de ottobre 1362 venne novele in Bologna che meser Ugolino da Gonzagha, signore de Mantoa, era stado morto da uno suo fratelo, con volontade del padre, vechio tristo, chiamado meser Ghuido da Gonzagha. Cr. Bolog.

[1] Caprara sopra Panico, frazione del comune di Vergato (Bologna).

[2] Il 18 giugno ha la *Villola*. Vedi p. 148, 39.

Cronaca *A*

ch'è in sul contado de Verona, dalla gente della ligha; ed era misser Bernabò in Bressa.

In lo dicto millesimo venne novelle in Bologna che quilli che havea rivellado Badalo [1] si lo rendereno; et fu dé luglio.

In lo dicto millesimo venne l'olla in Bologna che ll'era renduto Robiera [2], la quale tenea misser Bernabò: et uno, lo quale havea nome lo Salvaticho de' Bugliardi, e si la rendè alla ligha; et questo fu sabato, adì xv de luglio [3], zoè che'l venne l'olla.

In lo dicto millesimo la gente della ligha si andò a pore l'oste a Bressa; et fu del mese de luglio. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo la gente de' Fiorentini si chavalchono in sul Pisano et fegli gram danno. Et questo fu perchè Pisani veneno a uno castello che teneano li Fiorentini, et si 'l tolseno per forza et ucciseno più gente che gli era dentro.

In lo dicto millesimo se livò l'oste ch'era in sul Bressano, zoè la gente della ligha, et lassonno fornite le castelle che gli aveano tolto.

In lo dicto millesimo lo cardinale fé pore l'oste a Lugho; et gente de misser Bernabò passono, de che se livò lo campo.

In lo dicto millesimo misser Iachomo degli Alberti da Fiorenza fu ellecto pode-

Cronaca *B*

Cr. Vill. In lo dicto millexímo se fé una zerna de milli peduni zitadini de Bononia: andò fuora viegniri de sira, dì xxvii de mazo.

Sabado, dì xxviii de mazo, chavalchò miser Gomes retore in Bononia con tuta questa zente et anche della soa asà, et andono verso Modena. Al nome de Dio e de victoria che gli apresti, per la soa misiricordia e pietà.

In lo dicto millexímo Manoello e i fradregli chonti da Panegho s'aconzuno con la sancta Ghiexia; i qua' tegnivano Chavrara [4] contra la Ghiexia e 'l comun de Bologna.

c. 17 a - col. 2 In lo dicto millexímo andò a chorte miser Tadio dii Aciguidi e miser Iachomo dai Boy, sabado, dì xviii de zugno [5], per ambasaduri del commun de Bononia a miser lo papa.

Cr. Bolog. *c. 33b* *Mesere Comes, retore de Bologna per la Chiexia, usì de Bologna adì 2 de novenbre 1362 e si rope la zente de meser Bernabò in suxo i pradi d'Armarolo; e si erano 1000 barbute che andavano a Lugho e fogli molti citadini de Bologna, e fo de note; e meser Comes non fo con lui se non 100 barbute.*

---

[1] Vedi sopra a p. 144, nota 3.

[2] Rubiera, comune del circondario di Reggio Emilia.

[3] 16 luglio ha la *Villola*. Vedi p. 149, 35.

[4] Vedi p. 147, nota 1.

[5] Il testo *A* ha 28 giugno. Vedi p. 147, 21.

CRONACA *A*

stà de Bologna; cominzò lo uffizio suo adì primo de setenbre.

In lo dicto millesimo s'aconzò lo signore de Ravenna cum misser lo cardinale; et questo fu de setenbre, o vero d'otobre. Sapiati che ll'era stà lui et lo suo padre in grande discordia cum misser lo cardinale.

c. 268 a Misser Ziappo, podestà de quì indrie [1], fu sindicato et fu condanato in xi migliara de lire de bolognini, de trabalderie et altre cose ch'ello havea facto et comesso; et fu ficto in presone, et ebbe pocho honore del suo uffizio.

Lo dicto misser Ziappo si fuzì de presone lui cum tre soi famigli; et si andò per su le mure de strà Maore et butossi de sopra; et questo fu sabato de nocte, adì 8 d'otobre.

In lo dicto millesimo, lo dì de santo Lucha, ch'è adì 18 d'otobre, si se racolse tucta la chieresia in nella chiesia de Santo Pietro; et lì si feno lo uffizio sollenne et grande per la morte del santo Padre misser Innocentio papa sexto. De più dì inanzi se disse ch'era morto. Et fu ellecto papa Urbano quinto [2].

21. *nel margine destro:* Morte de Innocencio papa — 26-27. Et fu.... quinto] *parole aggiunte più tardi dalla stessa mano* — 27. *nel margine destro:* Urbano papa V

CRONACA *B*

In lo dicto milleximo, dì v de luio, fo novela in Bononia che l'era stà schonfita la gente de miser Bernabò a Peschiera, ch'è sul contado de Verona, dalla gente della ligha; ed era miser Bernabò in Bresa. CR. VILL.

In lo dicto milleximo venne novela in Bononia de qui ch'avea revelado Badalo [3] s'il rendeno; e fo de luio.

In lo dicto milleximo vene l'olìa in Bononia che l'era rendudo Erbera [4], la qual tigniva miser Bernabò: et uno lo quale avea nome lo Salvadegho di Bugliardi si la rendé a la ligha; e questo fo sabado, dì xvi de luio [5], zoè che 'l vene l'olìa.

35. de.... olìa] *parole scritte più tardi nel cod.*

Adì 23 di setenbre 1362 cavalchò fanti eleti a Monte Mariano in Val de Reno, lo quale tenìa Lionardo da Panego contra la cità de Bologna, e si lo conbateno e si no l'aveno; e molti ne fono feridi. CR. BOLOG.

[1] Di lui si parlò sopra a p. 144, 7-10.

[2] La notizia dell'elezione di Urbano V manca nella *Villola.*

[3] Vedi sopra a p. 144, nota 3.

[4] Rubiera (Herberia), vedi p. 148, nota 2.

[5] Il testo *A* ha il 15 luglio. Vedi p. 148, 11-12.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo fu novella in Bologna, a dì 18 d'otobre[1], che l'era stato morto misser Ugolino da Gonzagha, lo quale era signore de Mantoa, da quilli dalla chasa soa; et si tolseno la signoria per loro. Et questo misser Ugolino si era in legha cum misser Bernabò; e la ligha, la quale era cum la Chiesia, si andò in aiutorio de quilli, a chi romase la signoria, che fu uno suo fratello.

In lo dicto millesimo si fu una grande morìa in Bologna, grande et forte. Et era tucta una malatia como fu l'altra mortalità, che gli naseva una ganghola sotto la lasina et l'anguinaglia. Et molta gente se partì et andono a Ferara, che non gli morìa persona a quisti dì. Cominzò questa mortalità et andò de fino a zenaro cossì legeramente, et venne montando; et finalmente ella montò sì forte, de mazo infino a parte d'otobre, che quasi, si diseva, che della pocha gente che z'era, ell'era morto tanto per tanto como morisse all'altra che fu in Mcccx(l)viii, de mazo[2].

c. 268 b Ancora cominzò la dicta mortalità a Ferara et per la Toschana, grande et forte; et per ogni parte onde la non era stata. Per tucte queste parte ella fu grande, infinita.

Cronaca *B*

Cr. Vill. In lo ditto millexìmo la gente della liga si andò a pore hoste a Bressa; e fo del mexe de luio. Al nome de Deo.

In lo ditto millexìmo la gente di Florentini si cavalcono su Pixano e fengli gran dano. E questo fo perchè Pixani venne a uno castello che tigneva Florentini; e s'il toseno per forza et ancixeno plu gente che ieran dentro.

c. 129 b - col. 1 In lo dicto millexìmo se levò l'oste ch'era sul Bresan, zoè la zente della ligha, e lasono fornide le chastelle che gl'aveano tolto.

In lo dicto millexìmo lo chardenale fé pore l'oste a Lugho; e zente de miser Bernabò pasono, de che el se levò lo chanpo.

In lo dicto millexìmo miser Iacomo dii Alberthi da Fiorenza fo aletto podestà de Bononia; comenzò l'uficio so dì primo de setembre.

In lo dicto millexìmo s'achunzò lo signore de Ravena con miser lo chardenalle; e questo fo de septembre over d'otovro. Sapià che li era stà lui e 'l so padre in gran descordia con miser lo chardenalle.

---

36. *da qui innanzi il cod. è scritto sempre con carattere b* — 41. uficio] *segue nel cod.* fo *cancell.* — 42-44. *notizia scritta più tardi nel cod.*, *nel posto rimasto vuoto; segno d'attenzione nel margine sinistro*

[1] Era morto il 13 ottobre secondo il testo *B*. Vedi p. 145, 15-16.

[2] Vedasi in questa cronaca all'anno 1348; *Corpus Chron. bonon.*, vol. II, pp. 583, 13-584, 22.

CRONACA *A*

Ancora se fé una bastìa al ponte da Rheno; la quale fé fare lo nostro rectore, molto forte et bella, a devedo de' nemisi, che non fesseno cossì gran danno.

In lo dicto millesimo, sabato, adì 19 de novenbre, si venne una gran gente d'Ungari et altra gente de soldati per quilli da Millano, che fu da mille homini a chavallo: et monsesi da Parma et veneno alla dicta bastìa. Et lì si era certa scorta, ch'erano cum quilli che lavoravano alla bastìa; et quella comminzorono a combatere et ruppeno la scorta; ma era sì forte che non possenno fare niente.

Di che lo rectore fé dare alla campana et mandò uno bando, che ogni homo dovesse gire alla dicta bastìa. Messa che fu la grida, ogni homo che possé portare arme usì fuora cum uno gran volere, et andono infine dal ponte da Reno; et illi s'erano partiti. Di che lo rectore si disse che ogni homo seguisse la bandera; et andono derieto ay nemisi infino al ponte

7. *nel margine sinistro:* Ungari

CRONACA *B*

Miser Ziappo, podestà da qui indrè [1], fo sinigado e fo condanado xi^{m}l libre de bononini de trabaldarie e altre chosse che l'avea chomese, e fo ficto in preson; ed avé pocho honore de so uficio. CR. VILL.

Lo dicto miser Ziapo si fugìe de prexone, lui e dui soi famigli, e si se n'andò per su le mure da strà Maore e butose de fuora; e questo fo sabado de nocte, dì viii° d'otovro.

In lo dicto millesimo, lo dì de san Lucha, ch'è adì xviii de otovro, si se racholse tuta la chierexia in la ghiexia de San Piedro, che si feno l'uficio solene e grande per la morte del Sancto padre miser Inocencio papa sesto. De più dì innanzi se dise che l'era morto.

In lo dicto millesimo fo novela in Bononia, dì xviii d'otovro, che l'era stà morto miser *c. 129 b - col. 2*
Ugolino da Ghonzagha, lo quale era signor de Mantoa, da qui de chaxa soa; e si tolseno la signoria per loro. E questo miser Ugolino si era in ligha con miser Bernabò; e la li(gha), la quale era con la Ghiexia, si andono in aiturio de quigli a chi romaxe la signoria, che fo uno so fradello.

In lo dicto millesimo si fo una grande mortalità in Bononia, grande e forte; et era tuta una malatia com fo l'altra mortalità, ch'el gle naseva una ghanghola soto la lasina e in l'anguenagla e in altro logho de la persona. E molta zente se partì e andono a Ferara, che no i morìa persona a quisti dì. Commenzò questa mortalità de fino de zenaro chusì ligieramente,

28. per] *segue piccola raschiatura nel cod.* — 29. fo] *segue nel cod.* de *cancell.* - sabado] *scritto su raschiatura nel cod.* — 33. d'otovro] *aggiunto nel margine destro* — 34. signor] *segue nel cod.* d *cancell.* — 36-37. che.... fradello] *parole scritte più tardi nel cod., con inchiostro diverso* — 40. e in.... persona] *parole aggiunte nel margine destro* - Ferara] *il secondo* ra *fu aggiunto sopra la riga*

[1] Vedi sopra in questa stessa cronaca a p. 144, 28-29.

CRONACA *A*

de Cortisella[1]. De che lo rectore, vezendo che ll'era sera, si dè comiato a quilli da piè; et andò lui, misser Piero da' Farnexe et quella pocha de forestaria ch'ello havea, et trovonno li nemisi a Granarolo[2] et li se deno una grandissima rotta; et haveno presuni assai, et harebono hauti assai più, ma igli erano sì pochi, che ne tochava più de xx per homo; et haveno bandiere assai. Sapiate che la nostra gente si disse che gli erano forsi cento l homini a chavallo; imperzochè misser Malatesta era a Parma cum la gente della ligha.

Et questa gente se diseva che misser Bernabò gli mandava a fare una compagnia in sul Ravignano. Et quilli che scampono, andono a Lugho; di che misser Malatesta cum la gente della ligha, si tenne drieto et steno per la Romagna.

c. 269 a Et possa, doppo multi dì, misser lo cardinale si ne tolse una grande brigata al soldo.

8. *nel margine sinistro:* Rotto lo exercito

CRONACA *B*

CR. VILL. e vene montando; e finalmente la muntò sì forte, de mazo fino a parte d'otovro, che quaxi el se dexea che de la pocha zente che z'era; e l'era morto tanto per tanta zente chome morise a l'altra che fo in Mcccxlviii, de mazo[3].

Anche mo chomenzò la dicta mortalità a Ferara e per la Toschana, grande e forte; e per one parte onde la no era stà. Per tute queste parte la fo grande, infinita.

Anche mo se fé una bastìa sul ponte da Reno, la quale fé fare lo nostro retore molto forte e bella, a devedo di nimisi, che no feseno chusì gran dano.

c. 159 a · vol. I In lo dicto millexímo, sabado, dì xviiii de novembre, si venne una gran zente de Unghari e altra zente soldà per qui da Milano, che fon da mille homini a chavallo: e mosense da Parma e veneno alla dicta bastìa. E lì si era zerta schorta che erano con qui che lavoravano a la bastìa, e quela chomenzono a chombatere e ropeno la schorta; ma era sì forte ch'i no poseno far niente.

De che lo retore fé dare a la chanpana e mandò uno bando, ch'onomo dovese zire alla dicta bastìa. Mesa che fo la crida, onomo che posé portare arme sì fora con uno grande volere, e andono fino al ponte da Renno: et igli s'erano partidi. De che llo retore si dise ch'onomo seguise le bandiere; e andono dredo ai nimisi fino al ponte da Cortexella[4]; de che 'l retore vegando che ll'era sira, si dè chomiado a qui da pè, e gé luy, miser Piedro da Farnexe e quella pocha de forastaria che l'avea, e trovono gli nimisi a Garnarollo[5]. E lì

31. Unghari] *segue nel cod.* soldadi e ytaliani *cancell.* — 38. da Renno] *aggiunto più tardi nel margine destro*

[1] Vedi sopra a p. 131, nota 1.

[2] Granarolo dell'Emilia, comune del circondario di Bologna.

[3] Cf. il *Corpus Chron.*, vol. II, p. 587, 28-30.

[4] Vedi sopra p. 131, nota 1.

[5] Vedi nota 2 in questa pagina.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo andono ambassaduri a corte a misser lo papa, lo quale era novamente ellecto; lo nome di quali funo quisti, zoè:

Misser Chatelano da Sala,
misser Zohanne Chaldarino, doctore.

[1363]. — In lo dicto millesimo lo nostro rectore si fé fare una bastìa in sul ponte da Cortisella, molto forte, a devedo de' nostri nemisi.

Et queste doe bastìe se comminzorono de zenaro, et del dicto mese si feno. Et queste si feno a devedo de' nostri nemisi, per la merchadantia che venìa da Ferara, a zo che nemici non posseseno fare cossì gran danno [1].

Anno Christi Mccclx3 misser Ridolfo di Zanzuni da Sammignato del Todescho fu podestà de Bologna per li primi sei misi; cominzò lo uffizio adì primo de marzo. Et fu lo primo a chui fu chalato salario et famigli, zudesi, notari et cavalieri.

18-19. *nel margine destro:* Diminuito salario al podertà

Cronaca *B*

1363. — *La gente della liga, zoè: la Ghiexia, Ferara, Verona, Padoa, tolseno la tenuta de la bastìa de Solara adì xxxi de marzo. La quale bastìa era stata assediata dalla dita liga; e meser Bernabò Veschonte tenìa la dita bastìa sul Frarexe per forza* [2]. c. 177 b - col. 2

20. xxxi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

si deno una grandisima rota; e avene presuni asay, e aravene apudo asà più, ma gl'erano sì pochi, ch el ne tochava più de xx per homo; e aveno bandere asay. Sapià che la nostra zente se dise che gl'erano forsi cl homini a chavallo, imperzochè miser Malatesta era a Parma con la zente della ligha. Cr. Vill.

E quista zente se deseva che miser Bernabò gle mandava a fare una compagna sul Ravignano: e qui che schanpono zeno a Lugho. De che miser Malatesta con la zente de ligha si tene dredo, e steno per la Romagna. E posa de molti dì miser lo chardenale sin tolse una gran brigada al soldo.

In lo dicto millexìmo andò anbasaduri a chorte a miser lo papa, lo qualle era novamente eleto: e l'uno fo miser Chatelano da Sala e l'altro miser Zohanne Chaldarino dotore. Al nome de Dio.

Mccclxiii. c. 130 a - col. 2

In lo dicto millexìmo lo nostro retore si fé fare una bastìa sul ponte da Chortexella molto forte, a devedo di nostri nemisi.

30. dredo] *segue nel cod.* in *cancell.* — 37. a.... nimisi] *scritto più tardi nel cod.; segue una raschiatura*

Adì 31 di marzo 1363, che la zente de la liga che era: la Chiexia e 'l marchexe e lo signore de Padoa e de Verona, si tolseno la tegnuda de la bastìa da Solara che l'aveano asediata; e la dita bastìa tenìa meser Bernabò su el Ferarese per forza; e si n'era capitanio uno Lodovigo di Desperadi da Parma. Cr. Bolog

[1] Questi due capoversi sono posti nella *Villola* sotto l'anno 1363, e giustamente.

[2] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 486 *c*.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo venne lettere in Bologna che l'era stata data la sententia per misser lo papa contra a misser Bernabò, zoè che l'era pronuntiato heretico; et questo fu, zoè la pronuntiatione, adì 3 de marzo, in concistorio, ove era misser lo papa cum tucti li cardinali.

In lo dicto millesimo misser Gallasso de' Pigli, signore de Carpo, si se rivellò al marchexe da Ferara, et dava aiutorio et vittuaria a misser Bernabò et a soa gente.

In lo dicto millesimo la gente della ligha si poseno campo alla bastìa, la quale havea facto Anichino in nello boscho ch'è de llà da Modena, zoè a Solarolo[1], per misser Bernabò; et lì dirizorono mangani et feno uno forte campo. Et eragli gran gente da chavallo, oltra che tre millia soldati; et ancho posevano fare meglio. Andogli cerne de fanti da Bologna, sì che l'oste era forte c. 269 b et fiero; perchè misser' Bernabò havea in Parma tucto suo sforzo per socorere la dicta bastìa. Et eragli misser Feltrino signore de Rezo in lo nostro campo: era facto capitanio de guerra de tucta la ligha; cominzò

Cronaça *B*

1363. — *L'exercito de meser Bernabò Veschonte fuo rotto, adì v del mese d'aprile, a Solara in Modenese dalla gente della liga, e fuoron presi li infrascripti, zoè:*

Meser Ambruoso Veschonte,
meser Andrea di Pepoli,
meser Guido Saina da Foiano,
meser Marsilio di Pii,
meser Giberto da Chorezo,
meser Sinibaldo degli Ordelaffi,
meser Giovanni da la Mirandola,
meser Lunardo da la Rocha de Pisa,
meser Marsilio Chavalchabò,
meser Guilielmo Cavalchabò,
meser Giovanni Ponzon,
Guasparo da Como, condutiero,
Beltrame Rosso, condutiero,

et molti altri, e molti ne fuoron morti e feriti de amedue le parte.

1363. — *Meser Azo e meser Beltrame, fratelli degli Aleduosi, segnori de Imola, combateno inseme adì vi de mazo, e l'uno roboe l'altro, e così fuoron robati gli amici de l'uno e de l'altro. E per questo me-*

3. v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 5. zoè *om. Y* — 24. vi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 26. uno] *segue nel cod.* come *cancell.*

Cr. Vill. E queste doe bastìe se chomenzono de zenaro, e del dicto mese se fenino. E queste se feno a devedo di nemixi, per la merchadandia che vignìa da Ferara, azò ch'i nemisi no poseseno fare chusì gran dano[2].

In lo dicto milleximo miser Redolfo di Zazuni da San Miniato del Tescho[3], podestà per li primi sey mixi, comenzò l'uficio so dì primo de marzo. E fo lo primo a chi fo chalado salario e famigli, zudixi, notari e chavalieri.

In lo dicto milleximo vene litere in Bononia che l'era stà dada la sentencia per miser lo papa contra miser Bernabò, zoè che l'era prononzado heretegho. E questo fo, zoè la prononzaxon, dì iii de marzo, in conzestorio, o' era miser lo papa con tuti li cardenalli.

28. di.... la] *scritto con inchiostro diverso nel cod. su raschiatura* — 35. era] *segue nel cod.* tu *cancell.*

Cr. Bolog. *La zente de meser Bernabò se fo schonfita a Solara adì 5 d'aprile 1363, e fo schonfita da la legha sopra ditta; e si fo prexi molti zentilomeni, zoè meser Anbroxo figliolo bastardo di meser Bernabò e meser Andrea di Pepoli da Bologna.*

[1] Deve intendersi Solara, frazione del comune di Bomporto, circondario di Modena. Cf. la cronaca Bazzano, in *Cronache modenesi*, XV, 299; cf. anche Tiraboschi, *Diz.*, II, 350.

[2] Queste due prime notizie sono, per errore, poste dal testo *A* sotto l'anno 1362, in fine. Vedi pagina precedente, nota 1.

[3] San Miniato al Tedesco.

CRONACA *A*

lo uffizio suo lo primo dì d'aprile; et inanzi era misser Malatesta Ungaro. Et questo fu che poseno campo a mezo marzo.

Et per lo dicto campo che havea posto la nostra gente alla dicta bastìa, misser Bernabò venne cum tucto suo sforzo de' soi soldati et de' soi provisionati et certi soi cittadini për fornire la bastìa; et venne a passare de sopra della bastìa e venne a Crevalchore merchori, adì v d'aprile. Et la matina che venne, tolse vittuaria de Crevalchore et fornì la bastìa de vittuaria et introli in persona in nella bastìa, et fugli tracto d'uno veretone et fu ferito in nella mano, essendo ello in sul ponte, de verso el campo nostro. Et quando tornavano indreto, zoè a Crevalchore, misser Malatesta et misser Feltrino capitanio de guerra, feno armare tucto lo suo campo et asalino la gente de misser Bernabò et sconfisseno et haveno prisi et rotta tucta la gente senza colpo de spada; tanto è a dire che non feno deffesa nesuna, cossì como cosa che fu volere de Dio; et morili pocha gente, ma funo presuni infinità. Lo nome de' caporali si scriverò qui de sotto,

9. a] *scritto sopra la riga in posto di* per *cancell.* — 21-22. *nel margine sinistro:* Rotto lo exercito de misser Bernabò

CRONACA *B*

ser Comes, retore de Bologna, cavalchoe e introe in Ymola e corse la citade per la Ghiexia e avè la tenuta del castello e lasolli per capetanio' Tuniolo di Bentivogli. E c. 178 a · col. 1 *meser Comes tornò a Bologna e menò con lui meser Azo.*

1363. — *El castello de Monteveglio, el quale teneva meser Bernabò, se reschosse adì v del mese de luio; e avesse per tratado da uno chiamado Garzone e da una sua madre anticha che avea una torre in la gliara de Samoza, de sota dal dicto castello. E la gente de la Ghiexia li cavalchò de nocte tempo e aveno el castello e la rocha se rendé.*

El castelano andoe a Parma, e meser Bernabò li fece tagliare la testa.

11. v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* - avesse hebbesi *Y* — 12. Gazone *Y* — 13. una torre *om. Y* — 16. tempo *om. Y*

In lo dicto millexìmo miser Galaso di Pigli signore de Charpo si se revellò al marchexe de Ferara, e deva aiturio e vituaria a miser Bernabò e a soa gente. CR. VILL.

In lo dicto millexìmo la gente de la ligha si poxeno champo alla bastìa, la quale avea facto Anichino in lo boscho ch'è de là da Modena, zoè a Solara[1], per miser Bernabò; e lì drizono manghani e feno uno forte chanpo; et eragle gran gente da chavalo oltra che iii mila soldadi, et anche posean far meglo. Andògle zerne de fanti de Bononia, sì che l'oste era forte e fiero, perchè miser Bernabò avea in Parma tuto so resforzo per sechorere la dicta bastìa. Et eragle miser Feltrino signore de Rezo in lo nostro chanpo: et era facto chapitanio de guera de tuta la ligha. Commenzò l'uficio lo primo d'avrille; e inanzi era miser Malatesta Ungaro. E questo fo ch'i poseno chanpo a mezo marzo. c. 130 b · col. 1

30. zoè a Solara] *parole aggiunte sopra la riga nel cod.* — 32. meglo] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 35. d'avrille] *scritto sopra la riga in luogo di* dì de marzo *cancell.*

Mesere Azo e meser Beltrame dii Alidoxi signori d'Imola si erano frateli e conbateno inseme adì 6 di mazo in 1363 e si robono l'uno l'altro; e così fo robado li amixi de l'uno e de l'altro. E meser Comes retore de Bologna chavalchò con zente da Bologna e si intrò CR. BOLOG

[1] Vedi p. 154, nota 1.

Cronaca *A*

zoè de quilli chẹ funo prisi. Misser Bernabò si era partido, sì como fu fornita la bastìa, et venne a Crevalchore; sì che Dio non volse che fusse entro la sconficta, chè 'l sereve stato allo ritaglio che furono gli altri.

Lo nome si eno quisti:

Misser Ambroso, fiolo de misser Bernabò, bastardo, capitanio de questa gente,

misser Andrea, fiolo de misser Zohanne di Pepuli da Bologna,

misser Zohanne dalla Mirandola,

misser Sinibaldo, figliolo de misser Francesco dei Ordelaffi, lo quale fu capitanio de Forlì,

misser Ghiberto da Corezo,

misser Pietro da Corezo,

misser Ghiberto di Pigli,

misser Guido Savina da Foyano,

c. 270 a 'misser Zohanne Ponzom da Cremona,

misser Nicolò Pallavisino da Piasenza.

Beltrame di Russi da Parma,

misser Ludovigo dalla Rocha da Pisa,

misser Guglielmo degli Andighieri,

misser de Mandello da Millano,

et più altri assai de gran facto, che sereveno troppo da scrivere. Et dissesi che fu preso Anichino, ma li Todischi lo trafugono.

Fu una grandissima sconficta; ché 'l se diseva che la gente che fu sconficta

Cronaca *B*

Cr. Vill. E per lo dicto chanpo ch'avea posto la nostra gente alla dicta bastìa, miser Bernabò venne con tuto so resforzo de soi soldadi e de soy previxionadi e zerti soi citadini per fornire la bastìa, e venne a pasare de sovra da la bastìa, e venne a Crevalchore mercori, dì v d'avrille. E la matina che venne tolse vituaria de Crevalchore e fornì la bastìa de vitoaria et intrò lui in persona in la bastìa: e fogle trato de uno veretone e fo ferido in la mane, siand'elo sul ponte de verso 'l chanpo nostro. E quando i tornavano indredo, zoè a Crevalchore, miser Malatesta e miser Feltrino chapitanio de guera, feno armare tuto lo so champo, ed asaglino la gente de miser Bernabò e schonfiseno e aveano prixi e rota tuta la gente zenza cholpo de spada, tant'è a dire chi no fenno defexa nesuna, sì como chosa che fo voler de Dio; e morigle pocha zente, ma fono prixuni infinità. Lo nome di chaporay si scriverò qui de soto,

---

31. *segno d'attenzione nel margine sinistro (una mano brandente una spada), e sopra la parola:* Solara — 34. che venne] *aggiunto sopra la riga* — 35. lui] *corretto su* luii *nel cod.*

Cr. Bolog. *in Imola e si coreno la terra per la Chiexia, e tolse la tenuda del chastelo, e si lasò Toniolo di Bentivogli da Bologna per capitanio d'Imola, e si menò meser Azo con lui a Bologna.*

El castelo de Monteveglio se se reschose adì 5 di luglio 1363, el quale tenìa meser Bernabò; e avesse per tratado d'uno chiamado Garzone e d'una soa madre antiga che aveano una

Cronaca *A*

ch'egli erano più de doa millia bone barbute, et della bella gente del mondo; et quilli della ligha erano più de trea millia bone barbute, et anchora posseano porne più, se voleano, assai. Comminzossi la bataglia, zoè che gli asalino, zobia, alle xxii hore, et durò infine a una hora de nocte et più. Fu adì sei d'aprile; et fu la bataglia lì presso alla bastìa, in luogho dicto lo Mollino de' Ramguni [1] da Modena. Et dissese che misser Bernabò havea comminzato de fare una bastìa de llà dal campo nostro, per tore lo passo alla vittuaria che venìa al campo; et era zà hedificata et parte palanchata, che li nostri non l'aveano sentito.

Et in la dicta sconficta si fu preso uno Ardizone da Novara, lo quale havea dato Castello Francho a misser Bernabò, sì como è scripto indreto [2]. Et fu menato a Bologna et fu zudichato per questo modo: che zobia, adì 27 d'aprile, se lesse la condenasone, et fu messo entro una ghabia, la quale è in su la piazza al muro della renghiera, et lì stecte infino al sabato sequente. E lla matina fu messo in su uno charro et fu atanaiato e menato infine al merchato, e lì fu

14-15. *segno d'attenzione nel margine destro* — 23-24. *segno d'attenzione nel margine destro*

Cronaca *B*

Cr. Vill.

zoè qui che fono prixi. Miser Bernabò si era partido chome 'l fo fornida la bastìa, e venne a Crevalchore; sì che Dio no volse ch'el fosse intro la schonfita, chè 'l serave stado al retaglo che fo gl'altri. Lo (no)me si enno quisti:

Miser Anbroxuollo, figlollo de miser Bernabò, bastardo, capitanio de questa zente,
miser Andrea, figlollo de miser Zohanne di Pepogli da Bononia,
miser Zohanne dalla Mirandolla,
miser Synibaldo, figlollo de miser Francescho dii Ordelafi, lo qualle fo capitanio de Forlì,
miser Ghiberto da Choregio,
miser Piedro da Choregio,

28. partido] *il cod. aveva* partidose, *poi il* se *fu cancell.* — 32. Pepogli] *il* po *è scritto sopra la riga* — 35. Choregio] *l'* i *è scritto sopra la riga* — 36. miser] *cancell. nel cod.*

Cr. Bolog.

tore in la gliara de Samoza de sotto dal dito castelo; e la zente de la Chiexia li cavalchono de note e si l'aveno. El castelan de la rocha se rendé e si andò a Parma, e meser Bernabò li fé tagliare la testa.

[1] Località posta in Solara nel Modenese.

[2] Vedi sopra a pp. 98, 18-99, 8.

Cronaca *A*	Cronaca *B*
piantato cum li piedi de sotto infino alla gola, et li fandesini si li tagliono la testa et portono la testa per tucta la terra; sì che mazore strazio ne ferono che se fesse mai de persona et mazore tormentó.	
c. [illegible] b In lo dicto millesimo la conpagnia, la quale era cum lo marchexe de Monferà in lo Piamonte stata più tempo, si deno una grande sconficta a misser Galeazo di Vescunti. In la quale sconficta morì lo conte Lando, lo quale era stato cum de molte compagnie in questa Ytalia ed era thodescho; et per certo ello era uno de' mazuri Thodischi che fusse pochi mai de zà; et questo fu del mese d'aprile.	
In lo dicto millesimo per la Puglia si trovò tante chavalecte, che copriano la terra; et poi se sparseno per la Marcha e oltra per la Romagna, ma non da Forlì in za. Et onde le se ponevano, sapiati che 'l non remagnia se non la terra brolla; et feno grandissimo danno.	
In lo dicto millesimo li signuri li quali tenevano Ymola, che funo figlioli de misser Bartolomio degli Alidoxi, si se ruppeno inseme; et si mostrò che 'l fratello mezano	

8-10. *nel margine sinistro:* Rotta de exercito de misser Galeazo Vesconte.

Cr. Vill. *c. 130 b - col. 2*

miser Ghiberto di Pigli,
miser Guido Savina da Fuglano,
miser Zohanne Ponzon da Cremona,
miser Nichollò Pallavixino da Piaxenza,
Beltrame di Rusi da Parma,
miser Loduygho da la Rocha da Pixa,
miser Ghuielmo dii Adighieri,
miser .... da Mandello da Milano,

e più altri asay de gran facto, che seraveno tropo a scrivere. E disese che 'l fo prexo Anichino, ma i Tedischi lo trafughono.

Fo una grandinisima schonfita, chè 'l se dixea che la zente che fo schonfita ch'i gl'erano più de doa millia bone barbute, e della bella zente del mondo; e qui della ligha erano più de trea millia bone barbute, et anchora poseano porne più si voleano asay. Chomenzose la batagla, zoè ch'i gl'asaglino, zuoba, in le xxii hore, e durò fino a una horą de nocte, e più; fo dì vi d'avrille, e fo la batagla lì preso della bastìa, in logho dicto lo Molino di Ranghuni [1]

28. di] *corretto su* da; *segue nel cod.* Fuglano *cancell.* — 35. ....] *spazio bianco nel cod.* — 36. asay] *segue nel cod.* g *cancell.*

[1] Vedi p. 157, nota 1.

Cronaca *A*

si la volesse fare a quello ch'era maore; sì ch'egli corse al palaxio et si arse ogni cosa, et fu uno grande romore in nella città. Di che el venne la novella al nostro rectore; et incontinenti chavalchò a Ymola, et fugli aperta la porta et mitighò l'overa. Romasa che fu la novella, et tolse quisti dui mauri fratelli et altri de' mauri della terra, et si li menò a Bologna, et pose le guardie a posta de santa Chiesia, bem che l'era a soa posta in andare et in venire; ma pure el tolse la signoria libera per misser lo cardinale. Et costoro rimaseno con esso lui in Bologna; et in Ymola romaxe governadore per lo cardinale misser Francesco di Rampuni doctore de lezze, che gli era stato posto inanti per la Chiesia[1]; et cossì se fa a' matti.

Mostra che de misser Ruberto rimanesse sei figlioli maschi, et eragline uno ch'era vescovo d'Imola: non parve ch'el se impazasse, sì ch'el se rimase in Ymola; gli altri frategli erano pizoli, sì che romaseno; et questo fu adì sei de mazo, in sabato.

c. 271 a In lo dicto millesimo gli Fiorentini, ch'aveano guerra cum li Pisani, si deno una sconficta ay Pisani, in nello piano de

26-27. *nel margine destro:* Rotta de exerci[to] de' Pisani

Cronaca *B*

Cr. Vill.

da Modena. E disese che miser Bernabò avea chomenzado de fare una bastìa de là dal chanpo nostro, per tore lo paso alla vituaria che vignia al champo; ed era za defichada e parte impalanchida, ch'i nostri no l'avea sentido.

Et in la dicta schonficta si fo prexo un Ardizone da Novara, lo qualle aveva dado Chastel Francho a miser Bernabò, sì chom'è scripto indredo[2]. E fo menado a Bologna e fo zudigado per questo modo: che zuoba, dì xxvii d'avrille, el se liese la chondanaxon, e fo meso intro una ghaiba de ferro la qual è in su la piaza al muro da la renghiera, e lì sté fino al sabado seguente. E la matina fo meso su uno charo e fo tenaglado e menado fino al merchado, e lì fo piantado chon gle piedi de sotto in fino a la ghola, e gli fantesini si gle taglono la testa e portono la testa per tuta la tera; sì che maore strasio non crezo che se fesse mai de persona, nè mazore tormento.

In lo dicto millexìmo la compagna, la qualle era con lo marchexe de Monferà in lo Piamonti stada più tempo, si deno una grande schonfita a miser Galiazo di Veschonti. In la qual schonfita murì lo chonte Lando, lo qualle era stà chò de molte compagne in questa Ytalia,

30. nostri] *segue nel cod.* l *cancell.* — 34. de ferro] *aggiunto più tardi nel margine destro del cod.* — 41. questa] *segue nel cod.* Lonbardia *cancell.*

[1] Questo particolare manca alla *Villola.*

[2] Vedi sopra a p. 99, 23-27.

CRONACA *A*

Pezzoli[1], in sul piano, bem de ottocento homini a chavallo et multi peduni, ch'erano cittadini, et fune preso assai et morti; et fu preso el capitanio suo ch'era figliolo del prefecto da Vicho; et per capitanio de' Fiorentini si era misser Piero da Farnese. Sapiati che Fiorentini haveano più de tre millia chavalieri e li Pisani havevano doe millia; et disevasi che li Vescunti gli aveano de soa gente. Et questo fu domenegha adì 7 de mazo. El martedì sequente si gli deno una altra de trecento barbute[2]. Venne l'olla al nostro rectore in Bologna. Bem se disse che più scharamuze gli Fiorentini n'aveano haute non di meno che loro. Et dissese che li Fiorentini andono infino sulle fosse de' Pisani a batergli moneta, per mazore dispecto; e lli Pisani insino fuora e llì fu una gran baruffa da ll'una parte et l'altra.

In lo dicto millesimo se fé uno parlamento in Ferara; in el quale parlamento si gli andò misser lo cardinale et si gli venne lo signore de Padoa et gli ambassaduri de quilli dalla Schala et quello ch'era capitanio de la ligha[3], zoè misser Feltrino signore de Rezo. La chasone, perchè non li fu quello dalla Schala, si fu perchè fe-

15. *nel margine destro:* Rotta iterata

CRONACA *B*

CR. VILL. et era tedescho; e per certo el era uno di mauri Tedischi che fose pochi ma' de za; e questo fo del mexe d'avrille.

In lo dicto millexímo per la Pugla se trovò tante chavalete che chroviano la tera; e po' se sparseno per la Marcha e oltra per la Romagna, ma no da Forlì in zà. E onde le se poneano, sapià che 'l no i romagnia so no la tera brola. Feno grandisimo dapno.

In lo dicto millexímo li signuri i qua' tegniano Ymolla, che fono figloli de miser Rubertho digl'Alidoxi, si se ropeno insemè, e si mostrò che 'l fradello mezano si lla volese fare a quel ch'era maore; sì ch'el gle corsegle al palaxio, e si arse one chossa, e fo uno gran remore in la cità. De che el vene la novela al nostro retore, et inchontenenti chavalchò a Ymolla; e fogle averto la porta, e mitighò l'overa. Romasa che fo la novella, el tolse quisti dui mauri fradelli et altri di mauri de la terra, e si gle menò a Bononia, e poxe le guardi a posta de sancta Ghiexia, ben che la era a soa posta in andare e in vignire; ma puro el tolse la signoria libera per miser lo chardenalle, e chostoro romaseno chon eso lui in Bononia. E chusì se fa ai macti.

Mostra che de miser Ruberto romagnise vi figloli maschi, et eraglene uno ch'era veschovo d'Imolla; no parve ch'el s'inpazase, sì ch'el se romaxe in Ymola; gl'altri fradelli erano pizolli, sì che romaxeno; e questo fo dì vi de mazo, in sabado.

[1] Peccioli, comune del circondario di Pisa.

[2] 400 barbute secondo la ***Villola.*** Vedi p. 161, 41.

[3] E cioè Feltrino Gonzaga signore di Reggio. Vedasi sopra a p. 154, 24-26

CRONACA *A*

vano una grandissima corte de una soa spoxa; et quisti che funo si erano tucti in ligha. Et questo fu domenegha, adì 13 de mazo[1]; et stecteno infine al merchori sequente et poi se partino. Al nome de Dio.

Partito lo parlamento, si mandò lo cardinale a dare lo guasto a Bagnacavallo et altre forteze che tenea misser Zohanne de' Manfredi.

In lo dicto millesimo, del mese de mazo, li Fiorentini perdeno Altopasso[2]. Et questo fu uno fiorentino, ch'era de' Schali, lo quale era castellano, ch'ello vendé a' Pisani per otto migliara de fiorini d'oro. Et cossì se disse.

c. 271 b In lo dicto millesimo, del mese de zugno, a l'entrata, gli Ungari, ch'erano in lo nostro campo a torno alla bastìa, si fenno uno tractado cum misser Bernabò de dovere mectere in rotta l'oste et de tradirlo. Misser Feltrino capitanio si seppe lo tractato; et fu preso de molti contestabili et fune mandati parte al cardinale et al marchexe; et la mazore parte funo chassi.

In lo dicto millesimo, merchori, adì ultimo de mazo, lo dì inanzi lo sangue de Christo, si se rendé la bastìa da Solarolo[3] alla gente della legha et fornisse per lo marchexe; et si li stecte lo campo da mezo

CRONACA *B*

Anche mo andò lo retore nostro al chardenale: et andò segho gli dicti Alidoxi. E miser lo chardenale si gle restituì in Ymola, salvo che l'avea la guarda de la cità e del chastello, e no osavano pore greveze ai citadini, ma choglevano i dacii uxadi, e de questo pagavano i soldadi; e questo fo a l'intrare de zugno. CR. VILL.

In lo dicto milleximo gli Fiorentini, ch'aveano guera con Pixani, si deno una schonficta ai dicti Pixani in lo pian de Pezolli[4], sul Pixano, ben de viii^c homini a chavallo e de multi peduni ch'erano citadini, e fo prexo asay e morti; e fo prexo lo chapitanio so, ch'era figlollo del prefecto di Viterbo, e per capitanio di Fiorentini si era miser Piedro da Farnexe. E sapià ch'i Fiorentini aveano più de trea millia chavalieri, e i Pixani n'aveano doa milia, e disevase ch'i Veschonti gl'aveano de soa zente; e questo fo domenegha, dì vii de mazo. El martidì seguente si gle deno un'altra de iiii^c barbute[5]. Vene le olìe al nostro retore in Bonomia; ben se dise ch'in più scharamuse gli Fiorentini n'aveano apù non men che loro. E disese ch'i Fiorentini andono fino su le fose de Pixa a batergli moneda per maor despeto; e gli Pixani insino fora, e lì fo una gran barufa dall'una parte e l'altra. *c. 15 a [illegible] 2*

36. de[1]] *segue nel cod.* p *cancell.*

[1] La *Villola* ha 14 maggio. Vedi p. 162, 33.

[2] Altopascio, comune del circondario di Lucca.

[3] Non Solarolo, ma Solara, nel Modenese, deve leggersi. Vedi p. 154, nota 1.

[4] Vedi sopra, p. 160, nota 1.

[5] Il testo *A* ha 300 barbute. Vedi p. 160, 13.

Cronaca *A*

marzo infino allo sopradicto dì. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo fu una grandissima bataglia tra re de Spagna e llo re de Ragona; et morigli li sopradicti dui ri cum altri ri de corona et bem più de trenta millia homini tra una parte et de l'altra, tra de Christiani et de Pagani. Et questo se disse per li romei che veneno da Santo Iacomo; et questo fu de mazo o vero de zugno.

In lo dicto millesimo li signuri dalla Schala si fenno una grande corte per chasone d'una dona[1], la quale tolse Chane Signore: et era una donna de' reali de Puglia. Et si se disse ch'ella fu una delle belle corte che se fesse poche in Lombardia. Et si se disse che gli era andata la donna de misser Bernabò bem cum mille cavalieri, troppo honorevolmente de compagnia et de donzelli et de gran donne.

In lo dicto millesimo si venne in Bologna misser lo conte da Meleto, sinischalcho della provinzia de Franza, e llo vescovo de Universa, ambassaduri del papa et de re de Franza, et l'arcivescovo de Chandia, e llo canzeliero secreto de re de Cipri soi

6-7. *nel margine sinistro:* In Hispania

Cronaca *B*

Cr. Vill. In lo dicto millexime se fé uno parlamento in Ferara; in lo qualle parlamento si gl'andò miser lo kardenalle e si gle vene lo signore de Padoa e gl'anbasaduri de qui dalla Scalla, e quel ch'era chapitanio de la ligha, zoè miser Feltrino signore de Regio. La chaxon perchè no i fo quel dalla Schala, si fo perch'i fevano una grandisima corte d'una soa spoxa; e quisti ch'i fono si erano tuti in la ligha. E questo fo domenegha, dì xiiii de mazo[2]; e steteno fino al merchurì seguente, e po' se partino. Al nome de Dio.

Partido lo parlamento, si mandò lo chardenalle a dar lo guasto a Bagnachavalo e a le altre forteze che tignia miser Zohanne di Manfridi.

In lo dicto millexime, del mexe de mazo, gli Fiorentini perdeno Altopaso[3]. E questo fo uno fiorentino, ch'era di Schalli, lo quale era castelano, che 'l rendé a' Pixani per viii^m fiorini d'oro. E chusì se dise.

In lo dicto millexime, del mexe de zugno, a l'intrada, gli Unghari, ch'erano in lo nostro champo a torno la bastìa, si feno uno tratado con miser Bernabò de dovere metere in rotta l'oste e de tradirlo. Miser Feltrino capitanio si sapé lo tratado: e fo prexo de molti conte-

38. rendé] *corretto su* renendé *nel cod.*

[1] La ragione è già stata detta sopra in questa cronaca a pp. 160, 27-161, 3.

[2] Il 13 maggio ha il testo *A*. Vedi p. 161, 4-5.

[3] Vedi p. 161, nota 2.

CRONACA *A*

ambassaduri; et dissese che veniano da Millano per casone de fare aconzo cum la Chiesia et cum misser Bernabò et de tucta la ligha. Et questo fu martedì, adì 13 de zugno. Dicevasi ch'egli erano mandati da' soi signuri perchè voleano fare lo passazo al Sepolcro; et haveano tolto la croce in Vignone.

c. 372 a Partiseno li dicti ambassaduri zobia, adì 15 de zugno, et andono al cardinale, in Romagna.

In lo dicto millesimo, de luglio, se rivellò Ascholi, lo quale è in la Marcha, a misser lo cardinale; et eransi voltati tre volte da che lo cardinale ne fu signore.

In lo dicto millesimo si riscosse Montevieglio per questo modo: che zovidì nocte, vegnendo lo venardì, adì 22 de zugno, si chavalchò una brigata de gente de forastieri et certi zentilhomini del nostro contado et feno una raunanza de gente et andono alla fortezza et si andono dentro; cominzono a fichare lo fuocho et gridando: " Viva la Chiesia „; et finalmente gli aveno lo castello, salvo che se tenne lo zirone et la torre della porta et la

8-9. Vignone] *una mano antica aggiunse qui:* A la prima — 21. zentilhomini] *l'l fu aggiunto sopra la riga*

CRONACA *B*

stabelli d'Unghari, e fono mandadi parte al chardenale e al marchexe; e la maore parte fono chasi. CR. VILL.

In lo dicto millesimo, merchuri, dì ultimo de mazo, lo dì inanzi lo sangue de Christo, si se rendé la bastìa da Solara [1] a la gente de la ligha, e fornise per lo marchexe; e si gle stete lo champo da mezo marzo fino al sovrodicto dì. Al nome de Dio. c. 131 b - col. 1

In lo dicto millexímo fo una grandinisima batagla tra 'l re de Spagna e 'l re de Raghona; e morigle i sovradicti dui ri e iii altri ri de chorona, e ben più de xxx milia homini tra l'una parte e l'altra, tra de Christiani e de Paghani. E questo se dise per gli romey che veneno da Sa Iacomo; e questo fo de mazo overo de zugno.

In lo dicto millexímo gli signuri da la Schalla si fenno una grande corte per chaxon d'una dona la qualle tolse miser Chan signore [2]: et era una dona di reali de Pugla. E si se dise che la fo una de le belle corti che se fese poche in Lonbardia; e si se disse che 'l ghi era andà la dona de miser Bernabò ben con milli chavagli, tropo honorevelmente de compagnia e de dongelli e de gran done.

In lo dicto millexímo si venne in Bononia miser lo conte de Meleto, sinischalcho de la Proenzia de Franza, e 'l veschovo de Universa, anbasaduri del papa e del re de Franza, e

[1] Vedi sopra a pp. 156, 31-158, 42.

[2] Vedi sopra p. 162, nota 1.

CRONACA *A*

Chucherla [1] ch'è pieve. Di che essi levò lo campo ch'era a Crevalchore et veneno a pore campo a la gliara; et andò gli fanti cittadini et combatenno la Chucherla et quella haveno incontinenti.

Ma quello ch'era in la fortezza del zirone si se tenne di fino al merchori, adì v de luglio, alle 24 hore; et possi dire che per bontà de' cittadini el savesse che funo a combatere ogni volta che pochi forastieri si gli avisinava a combatere: et fu tractato et ordinamento d'uno che à nome Gazone, lo quale avea una soa torre sotto Montevieglio; et mai non volse rivelarsi, et fu liale homo.

Ancora chavalchò lo quartiero de porta Santo Proculo, et andono a Seravalle [2] cum la forestaria, e lì poseno el campo; et non gli possenno stare perchè igli non gli aveano aqua; et questo fu martedì, adì xi de luglio.

Sabbato si mosse la pedonaglia, et veneno a Chasalechio, et andono su a Batedizo [3]; e llì se poseno tra Monte Mariano [4] et Batidizzo cum la forestaria.

c. 272 b Domenegha, adí xvi de luglio, cavalchò porta Sam Piero al dicto campo; et l'altri tornorono lo lunedì sequente.

Lunedì, adì 17 de luglio, si se rendé lo dicto Monte Mariano, lo quale havea rivellato li cunti da Panego.

CRONACA *B*

CR. VILL. l'arciveschovo de Chandia, e 'l chanciliero secreto del re de Cipro, so anbasaduri; e disese ch'i vigniano da Milano per chaxon de fare achonzo con la Ghiexia e con miser Bernabò e de tuta la ligha: e questo fo martidì, xiii dì de zugno. Dixevase ch'igl'erano mandadi dai so signuri perch'i voleano fare lo pasazo al Sepolchore; et aveano tolto la croxe in Vignone.

Partise gli dicti anbasaduri zouba, dì xv de zugno, et andono al chardenalle in Romagna.

In lo dicto millexìmo, de luio, se revellò Aschulli, lo quale è in la Marcha, a miser lo chardenalle; ed eranse reveladi iii volte da che lo chardenale ne fo signore.

- col In lo dicto millexìmo se reschose Monteveglo [5] per questo modo: che zuoba de nocte, vignando 'l viegniri, dì xxii de zugno, si chavalchò una brigada de zente de forastieri e zerti zintihomini del nostro contado e feno una aronanza de zente et andono alla forteza, e si in-

34. martidì] *aggiunto sopra la riga* - ch'i] *segue* s *cancell. nel cod.*

[1] Cucherla, monticello fortificato vicino a Monteveglio (Bologna). Cf. CALINDRI, *Dizionario*, IV, 68 sg.

[2] Serravalle, vedi p. 99, nota 2.

[3] Vedi sopra, p. 138, nota 2.

[4] Monte Mariano, castello non distante da Battedizzo nell'Appennino bolognese. (Cf. GHIRARDACCI, II, p. 271).

[5] Monteveglio.

Cronaca *A*

Vegnere, adì 21 de luglio, cavalchò porta Stieri a Batedizzo.

Merchori, adì 26 de luglio, cavalchò porta Ravignana a Batedizzo.

Zobia de nocte, adì 27 de luglio, la gente de misser Bernabò, la quale era a Gesi[1], et lì havea facto una bastìa, si se levonno et veneno a Modena, per combaterla, cum schale et cum punti; e llì rimase morta de bona gente del dicto misser Bernabò cum schale et punti; et feno niente.

Adì ultimo de luglio venne novella che s'era rischosso Ascholi, lo quale era rivellato; che misser Zohanne da Olegio, lo quale era marchexe della Marcha per misser lo cardinale, lo havea recrovato. Dissese che gli havea facto de grande iustizie et novitade; parve che gli ponesse lo campo, et riscosselo in pochi dì.

A dicto dì se riscosse Batidizzo, lo quale teneva Leonardo fiolo che fu de Galeotto da Panegho; stetigli molti dì lo campo, et haveno pacti dal rectore.

15-16. *nel margine sinistro*: Misser Zoanne da Olegio in la Marca — 24. rectore] *da una mano antica furono aggiunte alcune parole che mal si leggono perchè furono poi accuratamente raschiate*: El quale chastelo li... molte volte de Bologna che lo.... zio

Cronaca *B*

trono dentro, e chomenzono a fichare lo fogho cridando: "Viva la Ghiexia"; e finalmente i aveno lo chastello, salvo ch'el se tene lo zirone e la tore della porta e la Chucherla[2] e la pieve. De che el se levò lo chanpo, ch'era a Crevalchore, e veneno a por champo in la Ghiara, et andogle fanti zitadini, e chombateno la Chucherla e quela aveno incontenenti. Ma quelo ch'era in la forteza del zirone si se tene fino a merchuri, dì v de luio, a xxiiii° ore; e pose dire che per bontade di citadini el savese che fono a chonbatere one volta che pochi forastieri si gl'avixinava a chonbatere; e fo tratado et ordenamento d'uno ch'à nome Ghazone, lo qualle avea una soa tore soto Montevegio; e mai no volse revelarse, e fo liale homo. Cr. Vill.

Anche mo chavalchò lo quartiero de porta Sam Proghollo et andono a Seravalle[3] chon la forastaria, e lì poxeno chanpo; e no i poseno stare perchè i non aveano de l'aqua; e questo fo martidì, dì xi de luio.

Sabado se mose la pedonagla e veneno a Chaxalechio, et andono su a Batidico; e lì se poseno tra Monte Mariano[4] e Batidizo[5] con la forastaria.

26-27. e la pieve] *parole aggiunte sopra la riga con chiamata*

[1] Questa località, col nome di *Villa de Cesiis* o *de Zesiis*, è due volte ricordata nella Cronaca del Bazzano (*op. cit.*, pp. 291 e 300): corrisponde alla Bastia, ora Bastiglia, comune del circondario di Modena. Vedasi Tiraboschi, *Diz.*, I, 200 (alla v. *Cese* o *Zese*).

[2] Vedi p. 164, nota 1.

[3] Vedi p. 99, nota 2.

[4] Vedi p. 164, nota 4.

[5] Vedi sopra, p. 138, nota 2.

CRONACA *A*

Adì 25 de luglio, lo dì de santo Iacomo, gli Pisani, cum tucto suo sforzo, cavalcono in sul Fiorentino, zoè a Paretola[1] et alla Strà[2], ardendo et abrusando et guastando zo che trovavano, infino in súlle fosse de Fiorenza, di là da l'Arno et di za. Mostrava, per quello che se diseva, che misser Galeazo gli havea mandato parte della compagnia biancha, la quale era in Piamonte, ay Pisani. Et dissese ch'egli erano stati in sulle fosse, e lìi haveano apichati dui asíni in despecto de' Fiorentini; et per certo gli feno uno grandissimo danno, per quello che se disea. Haveano li Pisani più de 4^m homini a cavallo et peduni assai.

c. 273 a Disevasi che y Pisani haveano impignato Lucha a misser Ghaleazo, per dinari da pagare questa compagnia, zoè impignato per certo tempo; ma furon chari.

Et in quisti dì era in Fiorenza una grandissima mortalità, per tucta la Toschana; che venne in Bologna assai Thoschani, per ussire della morìa.

Adì v d'agosto si se riscosse Bonazara[3] et Montepoli[4], lo quale tenea Tordino, fratello de Paganino da Panegho; et el dicto

6-7. *nel margine sinistro:* Pisani contra Fiorentini — 16. assai] *una mano antica aggiunse queste parole:* Papasa a la prima

CRONACA *B*

CR. VILL. Domenegha, dì xvi de luio, chavalchò porta Sam Piedro al dicto chanpo, e gl'altri tornò lo lunidì seguente.

Lunidì, dì xvii de luio, si se rendé lo dicto Monte Mariano, lo qualle avea revelado li conti da Panegho.

Viegniri, dì xxi de luio, chavalchò porta Stieri a Batidizo.

Merchuri, dì xxvi de luio, chavalchò porta Ravigna' a Batidizo.

c. 132 a - col. 1 Zuoba de nocte, dì xxvii de luio, la gente de miser Bernabò, la qualle era a Ziexi[5], e lì aveano facto una bastìa, si se levono e veneno a Modena per combaterla con schalle e con punti, e lì romaxe morta de bona zente del dicto miser Bernabò, con schale e ponti; e feno niente.

Dì ultimo de luio vene novella che 'l s'era reschoso Aschulli, lo qual s'era revelado che

29. lunidì] *scritto sopra la riga in luogo di* martidì *cancell.* - seguente] *segue raschiatura nel codice*

[1] Peretola, frazione del comune di Brozzi, circondario di Firenze.

[2] Probabilmente Lastra a Signa, comune del circondario di Firenze.

[3] Bonacciara, o Bonazzara, detto spesso Bonzara, antica rocca, di cui restano i ruderi, tra Monte Polo, Ronca e Monte Severo, nelle colline bolognesi. Cf. CALINDRI, *Dizionario*, I, 361 sg.

[4] Monte Polo, castello in parrocchia di Rasiglio, ora distrutto, vicino a Monte San Giovanni (circondario di Bologna).

[5] È la Bastìa di Cese o Zese, con Bastiglia nel Modenese. Vedi la nota 1 a p. 165.

Cronaca *A*

Paganino era cum misser Bernabò, in quisti dì.

Lunedì, adì 7 d'agosto, cavalchò lo quartiero de porta Sam Proculo, et andono cum tucto lo campo de za dall'aqua da Seravalle; et poi andono a pore campo a Crespolano[1].

Martedì, adì 15 d'agosto, cavalchò lo quartiero de porta Sam Piero, et andono a Crespolano.

Ancora in lo dicto millesimo si fu una grandissima mortalità a Ferara, a Padoa, a Vinesia. Et deti sapere che l'anno passado la gli era stata grande; et per quello che se diseva ogni homo, l'era mortalità et guerra et per tucta la christianitade; et fu in molte terre de za che la gli fu doe volte, zoè in la più parte.

Al nome de Dio. Adì tri de setenbre, in domenegha, bandisse alla renghiera che ogni homo potesse andare sano et salvo alle castelle et a le fortezze, le quale se teneano per misser Bernabò; et cossì che ogni homo de quilli dalle dicte fortezze posesseno venire alla città de Bologna, sani et salvi. Et dissese che quilli ch'erano in la ligha

21.-22 *nel margine destro:* Levate furon le offese — 24. Bernabò] *il* na *fu aggiunto sopra la riga*

Cronaca *B*

miser Zohanne da Olegio, lo qualle era marchexe de la Marcha per miser lo chardenalle; e disese ch'el gl'avea facto de gran zustixia e novitade. Parve ch'el gle ponese lo chanpo, e reschosello in pochi dì. Cr. Vill.

Dicto dì si se reschose Batidizo, lo qualle tignia Leonardo figlolo che fo de Ghalaoto da Panegho. Stegle molti dì lo chanpo; e aveno pacti dal retore.

Dì xxv de luio, lo dì de Sa(n) Iacomo, gli Pixani con tuto so resforzo chavalchono sul Fiorentino, zoè a Peretollo[2] e la Lastra[3], ardando e bruxando e guastando zo ch'i trovano, fino su le fose de Fiorenza de là da l'Arno e de za. Mostrava, per quel che se dexea, che miser Galeazo gl'avea mandado parte de la compagna biancha, la quale era in lo Piamonti, ai Pixani, E disese che gl'erano stadi su le fose e lì aveano apichadi dui axini in despecto de' Fiorentini; e per lo zerto gle feno uno grandinisimo dano. Per quel che se dixea, l'avea gli Pixani più de iiii^{m} homini a chavalo e peduni asay.

Dixevase ch'i Pixani aveano impegnada Lucha a miser Galiazo, per dinari da pagare questa compagna, zoè impignadi per zerto tenpo; ma fono chari.

41. compagna] *segue nel cod.* per *cancell.* - zoè.... chari] *parole aggiunte più tardi nel cod.*

[1] Vedi p. 111, nota 7.

[2] Vedi p. 166, nota 1.

[3] Vedi p. 166, nota 2.

Cronaca *A*

haveano facto similmente in nelle loro città; et cossì fé fare misser Bernabò in nelle soe. Et a questo non fu posto termine nessuno, sì che le gente non sapevano certo si gli era tregua o paxe libera, infino che non se rendea le fortezze; ma chomunalmente se disea paxe per ogni homo ch'el-l'era facta; ma non fu paxe, se non al dì che se trova più inanzi.

173 b Per lo tempo forsi de x o xi dì, facta la dicta grida, de molti boi et altra robba fu tolta su per lo nostro contado, et ancho se disse su per quello de Modena, da' nemisi. Se diseva che lli pacti funo che 'l non se dovea fornire neguna fortezza de quelle della ligha, nè ancho de quelle de misser Bernabò; zoè che nessuno non portasse robba su per lo tereno l'uno de l'altro. Et questa parte molto male se sentì per nessuno, chè lo rectore era andato al cardinale e stetigli molti dì, sì che non z'era nessuno che sapesse dare hordine. Ma, doppo la venuta del dicto rectore, se mandò alle fortezze che se dovesseno rimanere di zo: et cossì fu facto; ma chi se trovò a perdere, se n'ebbe el danno, ben che 'l fu chi rescosse a chi fu renduto.

Et del modo et hordine che gli ambassaduri che erano mandati, sì como è

Cronaca *B*

Cr. Vill. Et a quisti dì l'era in Fiorènza una grandisima mortalità, e per tuta la Toschana; che vene in Bologna asay Toschani per zesare la morìa.

c. 132 a - col. 2 Dì v d'agosto si se reschose Bonazara [1] e Montepoli [2], lo quaile tignia Tordino fradelo de Paghanino da Panegho: e 'l dicto Paghanino era con miser Bernabò, a quisti dì.

Lunidì, vii d'agosto, chavalchò lo quartiero de porta San Proghollo, et andono con tuto lo chanpo de za da l'aqua da Seravale; e po' andono a por chanpo a Crespelano [3].

Martidì, dì xv d'agosto, chavalchò lo quartiero de porta San Piedro, et andono a Crespelano.

Anche mo in lo dicto millexìmo si fo una grandisima mortalità a Ferara, a Padoa, a Vinexia. Ed è da savere che ll'ano passado la iera stada grande; e per quel che dixea honomo, l'era mortalità e guera per tuta la crestentade; e fo in molte tere de za che la i fo ii volte, zoè in la maore parte.

c. 132 b - col. 1 Domenegha, dì iii de septenbre. Al nome de Dio. Bandise a la renghiera che onomo posese andare sano e salvo a le chastelle e alle forteze le qua' se tigniano per miser Bernabò, e chusì che honomo de qui da le dicte forteze poseseno vignire a la cità de Bononia sano e salvo; e disese che quigli ch'erano in la ligha aveano facto simelmènte in le soe citade, e chusì fé fare miser Bernabò in le soe. E a questo no fo posto termene nesuno, sì che la gente

41. zoè .... parte] *parole aggiunte più tardi nel cod., con inchiostro diverso*

[1] Vedi p. 166, nota 3.

[2] Vedi p. 166, nota 4.

[3] Vedi p. 111, nota 7.

CRONACA *A*

scripto de zà[1], si fu che igli andono a Millano et al cardinale volte assai; et finalmente andono a Millano et menono secho misser Gualdrixe, lo quale era ambassadore de misser Bernabò, et uno suo canziliero, et andono al cardinale; e llì si fé ogni cosa che s'era a ffare, salvo che gente che funo in stanzia, et possa che fu la dicta grida, l'altro dì sequente andono verso Millano; et possa se disse ch'egli andono a corte a rifermare denanti a misser lo papa et a' cardenali. Et quisti ambassaduri si erano quisti: lo vescovo d'Universa, lo conte de Meleto, mandati per lo papa et per lo re de Franza, et l'arcivescovo de Chandia e 'l canzelieri dello re de Cipri, ambassaduri dello dicto re[2]; benchè a questa vegnuda e non erano tucti inseme, se non dui de lloro et quilli de misser Bernabò.

La gente ch'era della legha a torno a Crespelano, levono campo et veneno in Bologna; et possa gli sparse per la Marcha.

c. 274 a In lo dicto millesimo si fu facto vicio podestà della città de Bologna misser Antonio della Città de Castello, lo quale era uffiziale per lo cardinale; et stecte in uffizio infino....

28. ....] *spazio bianco nel cod.*

CRONACA *B*

no saveano zerto se l'era tregua o paxe libera, infino che 'l no se rendeva le forteze; ma chumunalmente se dixea paxe per honomo che l'era facto. Ma no fo paxe, so no al dì che se trova più inanzi. CR. VILL.

Per lo tempo forsi de x o xii dì, facta la dicta crida, de molti boi et altra roba fo tolta su per lo nostro contado, e anche se dise su per quel de Modena, dai nimixi. Se dixea che in gli pacti fo che 'l no se dovea fornire neghuna forteza de quele de la ligha, nè anche de quele de miser Bernabò, zoè che neghuno no portase roba sul per lo tereno l'uno de l'altro: e questa parte molto male s'intexe per neghuno, ch'el retore era andado al chardenale, e stegle molti dì, sì che no z'era neghuno chi savese dare ordene. Ma dopo la vignuda del dicto retore, se mandò a le forteze ch'i se doveseno romagnire de zo: e chusì fo facto; ma chi se trovò perdere, se n'avé 'l dampno, ben che 'l fo chi 'n roschose che 'l gle fo rendudo.

E del modo et ordene che fé gl'anbasaduri ch'erano mandadi, sì com'è scripto de za[3], si fo ch'igl'andono a Milano e al chardenalle volte asai; e finalmente gli andono a Milano e

30-31. Ma.... inanzi] *parole aggiunte più tardi dalla stessa mano del cod.* — 32. lo] *segue nel cod.* si *cancell.* — 33. nimixi] *segue nel cod.* chel *cancell.* — 34. fo] *nel cod. leggevasi* fose, *poi il* se *fu cancell.* — 35. sul] *segue nel cod.* te *cancell.*

[1] Vedi sopra in questa cronaca, p. 163, 10-12.

[2] Si cf. per questi nomi il passo che è più su in questa cronaca a pp. 162, 23-163, 9.

[3] Vedi sopra pp. 163, 41-164, 37.

Cronaca *A*

Intrò in nello ufizio a mezo lo mese de setembre et non havea fameglia, se pò dire, nessuna: non havea vichario; certi missi de Bologna, de quilli del palaxio, fevano sì come di birrovieri; non havea donzelli, nè zudexi, se non uno al maletizio. Et fu volta che non era in la città rectore, nè podestà, nè vescovo, chè nessuno non era in questa terra. Et a quisti dì stesse molti dì la terra, et non se trovava che in la città se fosse se non pochi romuri et pochi maletizii; et perzò credo che Dio lo prometesse per lo meno rio.

Li Fiorentini perdeno Fighino [1], lo quale gli tolse una compagnia, la quale era in su el suo contado, et erano la maore parte Inghilixi, li quali de Piamonte, ch'erano stati a posta del marchexe de Monferà; et disevasi ch'egli erano a posta de' Pisani, et facevono una gran guerra a li Fiorentini. Et questo fu del mese de settenbre.

In lo dicto millesimo se cominzò a fare una fortezza a Budrio per lo nostro signore; et questo fu, zoè ch'ella se cominzò, adì otto d'otobre [2]. Et mure se fé tucte atorno, de belle mure, et a questa fortezza se diseva lo castello da Budrio; et achasossi den-

16. *nel margine destro:* Compagnia de Ingle[si] — 24. *nel margine destro:* Forteza a Budrio

Cronaca *B*

Cr. Vill. menono segho miser Gualdrixe, lo quale era anbasadore de miser Bernabò, et uno so chanzeliero et andono al chardenalle; e lì se fé honne chosa ch'era a fare, salvo che zunto ch'i fono in 'sta tera, e posta che fo la dicta crida, l'altro dì seguente andono verso Milano; e posa se dise che gl'andono a corte a refermare denanzi da miser lo papa et ai cardenalli. E quisti anbasaduri si erano quisti: lo vescho de Universa, lo chonte de Melito, mandadi per lo papa e per lo re di Franza, e l'arcivescovo de Chandia e 'l chaciliero del re de Cipro [3], anba- *132 b - col. 2* saduri del dicto re, ben che a questa vignuda' i no erano tuti inseme, so no dui de loro e qui de miser Bernabò.

La gente ch'era de la ligha a torno Crespelano levono chanpo e veneno in Bononia; e puosa gle sparse per la Marcha.

In lo dicto millexìmo si fo facto vicepodestà della città de Bononia miser Anthonio de la Città de Chastello, lo qualle z'era ufficiario per lo chardenalle; e stete in uficio fino....

Intrò in uficio de septembre, a mezo lo mexe, e no avea famigla se po dire nesuna: noa avea vichario; zerti misi de Bononia, de qui de palaxio, fevano sì come beroeri; no avea don-

30. se fé honne] *non essendo ben chiare le parole, una mano tardiva le ripetè nel margine sinistro in questa forma:* se fen ogne — 37-38. e[2].... Marcha] *parole aggiunte più tardi nel cod.* — 40. ....] *spazio bianco nel cod.*

[1] Figline, frazione di San Casciano dei Bagni, circondario di Montepulciano (Siena).

[2] Il primo ottobre secondo la *Villola*. Vedi p. 171, 37.

[3] Vedi sopra pp. 163, 41-164, 32.

CRONACA *A*

tro per li cittadini de Budrio, ch'ello gli fé certi avantazi.

Ancora si fé fortezze per la Romagna, le quale fé fare misser lo cardinale; fu del mese de sectenbre. Zoè uno castello a Forlinpuovolo [1], murado et bello, et una bastìa al ponte de Sam Proculo [2], et una bastìa a Rio Sanguinaro [3]. Et queste fortezze, se rasonava ch'el feva fare per chasone de molte compagnie, le quale erano in queste parte.

c.274b Bem che se disse che misser Zohanne de Monferadi si se chalò zoso al ponte de Sam Proculo, a quella fortezza; e llì fé molte novitade de volere ardere et fare danno. Ed è vero ch'ello era in legha cum misser Bernabò et era rivello de santa Chiesia, sì como è scripto de zà [4].

Ancora se fé una fortezza alla Mulinella [5] cum una torre, benchè la gli soleva essere; et questo fu de setembre. Sapiati che la fu guasta per la sopradicta guerra, sì como è scripto inanzi [6].

In lo dicto millesimo li Veneziani perdeno Chandia et tucta l'isola, la quale gli rivellò li cittadini de Candia, chè parea che li Veneziani gli faceseno una mala si-

11. parte] *una mano antica aggiunse:* Va di sopra a la sechonda — 19-20. *nel margine sinistro:* A la Mulinella

CRONACA *B*

gelli, nè zudixi, so no uno al maleficio; e fo volta ch'el no era in la città retore, nè podestà, nè vescovo, che nesuno non era in sta tera. E a quisti dì stette molti dì la terra, e no se trovava che in la città so fesse so no pochi remori e pochi maleficii, inperzochè e' crego che Dio lo premetesse per lo meiurio. CR. VILL.

Gli Fiorentino perdeno Fighino [7], lo quale gle tolse una compagna la qualle era sul so contado; et erano la maore parte Inghilixi, i qua' vigniano del Piamonto, ch'erano stadi a posta de 'l marchexe de Monferà. E dixevase che gl'erano a posta di Pixani e fevano una gran guera ai Fiorentini; e questo fo del mese de septembre over d'agosto. c. 133 a - col. 1

In lo dicto millexímo se chomenzò de fare una forteza a Budrio per lo nostro signore; e questo fo, zoè ch'ella se chomenzò, dì primo d'otovro [8]. E murose tuto a torno de belle mure; et a questa forteza se dixea lo chastel da Budrio; et achaxose dentro per gli citadini de Budrio, chè 'l retore gle fé zerti avantazi.

30. trovava] *segue nel cod.* che lu *cancell.*

[1] Forlimpopoli.

[2] Ponte di San Procolo o Pieve del Ponte, frazione del comune e circondario di Faenza (Ravenna).

[3] Rio Sanguinaro, affluente destro del Senio, che traversa la via Emilia tra Imola e Castel bolognese; con tal nome è chiamata anche una frazione posta sul detto Rio.

[4] Vedi p. 161, 7-10.

[5] Molinella, nel Bolognese, ricordata più volte.

[6] Vedi p. 99, 13-18.

[7] Vedi p. 170, nota 1.

[8] Il testo *A* ha 8 ottobre. Vedi p. 170, 25-26.

Cronaca *A*

gnoria; et di questo feno uno gran danno a' Veneziani a quisti che rivellonno. Disevasi ch'egli erano Veneziani stati mandati in quelle parte per li Veneziani a rezere l'isola tucta, za si feva molto tempo, che quasi se posseva dire che fusseno Candiotti ché tanto tempo gli erano stati; fu del mese de setenbre.

In lo dicto millesimo fu sconficta la compagnia del Capelecto, la quale era in sul Senexe, dalli Senisi; che parea che fusseno stati a posta de' Fiorentini dal dicto tempo inanzi, e mò mostrava che Senisi gli dovesseno soldare, zoè da conzarse secho che non dovesseno farli danno; et si haveano za mo hostadixi da' Senixi. Fugli facto tradimento alla compagnia; ma non funo sì rotti, che se riffenno et haveno uno suo castello.

Et dovete sapere che li capi de questa compagnia erano quisti: Ugolino de' Sabbadini da Bologna, lo conte da Sartigliano et uno altro lombardo, zoè lo conte de Sevrino, et uno ungaro; et a questa se diseva la compagnia de li Ytaliani, ma per certo lo chò si era questo Ugolino. Et gli rimaseno

11. *nel margine sinistro:* La Compagnia dal Capelletto — 22. *nel marg. sinistro:* Ugolino de' Sabadini

Cronaca *B*

Cr. Vill. Anchora se fé forteze per la Romagna, le quay fé fare miser lo chardenalle; fo del mexe de setembre. Zoè uno chastello a Forlinpovollo murado e bello, e una bastìa al ponte de San Progollo [1] e una bastìa al rio Sanguenaro [2].

E queste forteze se rasonava ch'el fea fare per chaxon de molte chompagne le quae erano in queste parte.

Benchè 'l se dise che miser Zohanne di Manfredi si se challò goxo al ponte de San Progollo a quella forteza, e li fé molte novitade de volore ardere e far danno; et è vero che l'era in ligha con miser Bernabò, et era rivello de sancta Ghiexia, sì com'è scripto de za [3].

Amchora se fé una forteza alla Mulinella [4] con una torre, ben ch'ella i solea esere; e questo fo de setembre. Sapià ch'ella fo guasta per la sovrodicta guerra, sì chom'è scripto inanzi [5].

c. 133 a - col. 2. In lo dicto milleximo gli Viniciani perdeno Chandia e tuta l'ixola, la qualle glie revellò i citadini de Chandia, che 'l parea ch'i Viniciani gle feseno una mala signoria; e de questo feno uno gran danno a' Viniciani. E quisti che revelono disevase che gl'erano Viniciani stà man-

30. Sanguenaro] *segue nel cod.* e *cancell.*

[1] Vedi p. 171, nota 2.

[2] Vedi p. 171, nota 3.

[3] Vedi sopra, a p. 162, 29-36.

[4] Vedi sopra a p. 171, nota 4.

[5] Vedi sopra in questa cronaca a pp. 99, 30-32 e 111, 32-3.

CRONACA *A*

in sul Senexe a fare danno; et questo fu d'octobre.

In lo dicto millesimo li Fiorentini usino fuora a campo contra la gente de' Pisani, zoè apresso Fighino [1], chè la gente de' Pisani erano a Fighino, et li Fiorentini li preseno. Dissese che misser Pandolfo de' Malatesti era suo capitanio; ed erasi partito del campo et era venuto a Fiorenza bem cum siecento barbute, et havea lassato in lo campo forsi da mille homini a cavallo, digando che non se dovesseno partire del campo se fusseno asaltati, imperzochè 'l campo era forte ed erano pocha gente, a rispecto della compagnia ch'era a posta de' Pisani. Et quando li Pisani sentino questo, et cavalchono et assalino costoro et si ruppeno et misegli in rotta; et fugli preso lo capitanio de questa gente et assai altra bona gente et certi cittadini de Fiorenza; ma non è da intendere de misser Pandolfo, ch'è el capitanio generale della guerra, che non gli era, sì como ò dicto de sopra. Et questo fu d'octobre.

Et per questa casone et novitade, è da sapere che in Fiorenza fu grande no-

15-16. *nel margine destro:* Exercito de' Fior[entini] rotto

CRONACA *B*

dadi in quele parti per li Viniciani a regere l'ixolla tuta, za se fea molto tenpo, che quaxi se posea dire ch'i foseno Chandioto, tanto tempo gl'erano stadi; fo del mexe de setembre. CR. VILL.

In lo dicto milleximo fo sconficto la conpagna del Chapeletto, la quale era sul Senexe, dai Senexi; che 'l parea ch'i foseno stadi a posta de' Fiorentini dal dicto tempo inanzi, e mo mostrava ch'i Senixi gle doveseno soldare, zoè d'achonzarse segho ch'i no doveseno fargle danno, e sia aveano za mo hostadixi dai Senexi. Fogle facto tradimento a la compagna; ma no fono sì rotti, ch'i se reseno et aveno uno so chastello.

E dovì savere che i chò de questa compagna erano quisti: Ugholino di Sabadini da Bononia, lo conte da Sartiglano et uno altro lombardo, zoè lo conte da Scurino, et uno ungharo. Et a questa se dixea la compagna degl'Italiani; ma per zerto lo chò si era questo Ugholino. Romaxeno sul Senexe a far dano; e questo fo d'otovro.

In lo dicto milleximo gli Fiorentini insino fuora a champo contra la gente di Pixani, zoè apreso Fighino [2], chè la zente di Pixani erano a Fighino e gli Fiorentini lì preso. E disese che miser Pandolfo di Malatesti era so chapitanio; et erase partido del champo, et era vignudo

28. ixolla] *il cod. aveva* igolla, *poi il* g *fu cancell. e sopra vi fu posto un* x — 28-29. za.... setembre] *parole aggiunte più tardi nel cod.* — 36. zoè.... Scurino] *parole aggiunte più tardi nel margine destro*

[1] Vedi sopra a p. 170, nota 1.

[2] Vedi nota precedente.

Cronaca *A*	Cronaca *B*
vitade; chè lo populo minuto, lo quale era del conseglio, si disea contra li grassi del populo: "Vui sete andati zerchando questa "guerra; nui stevamo bene e mo stemo male, "et havemo de molte prestanze et pocha "rendita". Et stecteno serrate le stazione de molti dì; et grande erore gli funo, et armati stevano ogni hora.	
In lo dicto millesimo, adì x d'otobre, s'aprese lo fuocho in Bagnacavallo, lo quale tignia misser Zohanne de' Manfridi; et arse bem lo terzo.	
In lo dicto millesimo s'aprese lo fuocho in Hostiglia[1], la quale se tenea per lo marchexe de Ferara; et arse tucta. Zo se disse.	
c. 275 b In lo dicto millesimo lo signore che tenea Mantoa, che era uno de quilli da Gonzagha, si intrò in ligha cum lo cardinale et cum tucta la legha, che da qui indreto havea tenuto cum misser Bernabò; et incontinenti gli cavalchò gente della legha.	
In lo dicto millesimo, adì otto de novembre, misser Guelfo de' Gerardini da Fiorenza fu podestà de Bologna. Al nome de Dio. Dissese che non volse venire se non havea la fameglia ordinada, como era usado;	
4. *nel margine destro:* La blebe fiorent[ina]	

Cr. Vill. a Fiorenza ben chon vi^c barbute, et avea lasado lo chanpo forsi con milli homini a chavallo, dighando ch'i no se doveseno partire del champo si foseno asaglidi, in perzochè 'l champo *c. 133 b - col. 1* era forte: et erano pocha zente a respeto de la compagna ch'era a posta di Pixani. E quando gli Pixani sentino questo, i chavalchono ed assaglino chostoro e si ropeno e misengle in rotta; e fogle prexo lo chapitanio de questa zente et asai altra bona zente asai, e zerti citadini de Fiorenza; ma no è da intendere de miser Pandolfo, che l'è chapitanio zenerale de guerra, ch'el no gl'era sì chom'è dicto de sovra; e questo fo d'otovro.

E per queste novitade è da savere che in Fiorenza fo gran novitade; chè 'l povollo menudo, lo quale era de conseglo, si dexea chontra gle grasi de povollo: "Voi sidi andà zerchando questa guerra: noi stephano ben, e mo stemo male et avemo de molte prestanze e "pocha rendeda". E stete serade le stazoni de molti dì; et in grande erore fono, et armadi stephano honora.

In dicto millexímo, dì x d'otovro, s'aprexe lo fogho in Bagnachavalo, lo qualle tignia miser Zohanne di Manfredi; et arse ben lo terzo.

In lo dicto millexímo s'aprexe lo fogho in Hostigla[2], qualle tignìa lo marchexe da Ferara; et arse tuta. Zo se dise.

29. con] *scritto più tardi sopra la riga nel cod.* — 32. i] *segue nel cod.* gl *cancell.* — 37. quale] *segue nel cod.* sc *cancell.* — 42. *nel margine sinistro:* Manfredi

[1] Ostiglia, altre volte ricordata. (Vedi p. 59, nota 2).

[2] Vedi nota precedente.

Cronaca *A*

ché quello che n'era ussito havea menimato salario et fameglia. Fugli facto quello che domandò.

Domenegha, adì 26 de novembre, venne novelle in Bologna che uno de quilli della Mirandola, che gli era dentro, si dè la Mirandola al marchexe; et si gli andò della gente della ligha, la quale era a Mantoa, et dissese che gli cavalcò gente de misser Bernabò, et entrono in li burghi; et quello che l'avea data alla ligha, lui medesimo la rendé alla gente de misser Bernabò, bemchè la non era inanzi soa libera, ma erano secho in ligha, et hora fu renduto; sì che fu tradimento.

Anno Christi Mccclx4 misser Gomes rectore della città de Bologna, lo quale era andato al cardinale, venne in Bologna, cum grande honore; et menò secho uno frate

17. *nel margine sinistro:* 1364. Misser Gomes per lo cardinale Egidio legato

Cronaca *B*

1364. — *Meser Comes de Spagna, retore de Bologna per la Ghiexia, diede la tegnuta de Bologna a meser Manuello di marchisi dal Charetto, di fradi dal Templo, et fuo vichario per la Ghiexia in Bologna; e questo fuo adì xii de genaro.*

Et adì xiii del dito mese meser Comes

19 *e* 20. xii, xiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

In lo dicto millesimo quel che tignìa Mantoa, ch'era uno de qui da Gonzagha, si intrò in ligha con lo chardenalle e con tuta la ligha, che da qui indredo avea tignudo con miser Bernabò; e incontenenti gli chavalchò zente de la ligha. Cr. Vill.

In lo dicto millesimo, dì viii de novembre, miser Guelfo Ghirardini da Fiorenza podestà de Bononia. Al nome de Dio. Disese ch'el no volse vignire, s'el no avea la famigla ordenada, chome era uxado, chè quel chi era insido avea smenomado salario e famigla. Fogle facto quel ch'el domandò. *c. 133 b - col.*

Domenegha, dì xxvi de novembre, vene novella in Bononia che uno de qui da la Mirandolla, ch'era dentro, si dé la Mirandolla al Marchexe; e si gl'andò de la gente de la ligha la qualle era a Mantoa, e disese che 'l gle chavalchò zente de miser Bernabò e introno in gli burghi. E quelo che l'avea dada a la ligha, lu medexemo la rendé a la zente de miser Bernabò, benchè la no era inanzi soa libera, ma erano segho in ligha et ora fo reduto; sì che fo tradimento.

Mccclxiiii. *c. 134 a - co..*

Dì iiii° de zenaro, zuoba dì, miser Gomes retore de la cità de Bononia, lo qualle era andando al chardenale, venne in Bononia con grande honore; e menò segho uno fra Danielle, de l'ordene di fra de San Zohanne de Sancta Croxe, lo quale era di marchixi da Chareto de le parti de Piamonti.

28. da la[1]] *scritto sopra la riga in luogo di* la *cancell.* — 31. dada] *nel cod.* dadada — 32-33. sì .... tradimento] *aggiunto più tardi con inchiostro diverso*

Mesere Comes de Spagna, retore de Bologna per la Chiexia, si dè la tegnuda de Bologna a uno meser fra Danielo di marchixi dal Charetto, di fra del Tempio adì 12 de zenaro 1364; e fo vichario per la Chiexia in la dita citade. Cr. Bolog.

E adì 13 del dito mexe se partì lo dito meser Comes con grande onore; e li zitadini li

Cronaca *A*

Daniello de l'ordine de' fra de sam Zohanne da Santa Croce, lo quale era de' marchixi da Chareto, delle parte de Piamunti.

Et questo fra Daniello fu mandato dalla parte de misser lo cardinale Egidio, da qui indreto nostro signore.

Vegnere sequente, adì v de zenaro, si fé uno conseglio, in lo quale venne lo rectore. Et disse che la paxe era facta et ch'ella era facta per questo modo: che 'l cardinale de Chungni [1] era facto legato de Bologna et de Lombardia et de la Marcha Trivisana.

c. 276 a Et mostrò in lo suo dire che 'l parea che misser lo cardinale nè llui non sapesseno de questa paxe, nè per che modo ella fusse facta; ma pur la gente pensò quello che n'era, ch'ello malvoluntiera lassava la signoria, zoè della rectoria de Bologna; ma gran senno mostrò ch'era in lo nostro signore misser lo cardinale Egidio.

Sabbato sequente, adì vi de zenaro,

Cronaca *B*

predicto se partì da Bologna con grande honore. E li citadini de Bologna li donono uno cimiero nel quale era uno angiolo biancho con una spada in mano, cioè nella mano dirita, e nella mano stancha tegnea uno pomo d'oro che segnificava huomo iusto, e l'elmo era coperto de veluto azuro con una corona de perle de valuta de libre mille de bolognini el quale lui dovesse portare per amore de la cità de Bologna. E questo donno li fuo facto perchè lui era stato in molti affanni per la liberatione de la cità de Bologna.

1364. — *La pase se bandì tra la Ghiesia e meser Bernabò adì xx de zenaro; e li Bolognisi tolseno la tegnuta delle chastelle che tegnìa meser Bernabò in suso el contado de Bologna e alcune altre le quale erano fuora del contado de Bologna. Ciò fuoron* c. 178 a col. 2 *queste:*

Castello Francho,
el castello de Pimazo,

5. cioè] " *segue nel cod. e cancell.* — 6. dirita] destra *Y* - mano] *segue nel cod. un* s (*asta lunga*) *cancell.* - stancha] sinistra *Y* — 9. mille] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 16. xx] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 19. le] *corretto su* ne *nel cod.* — 23-p. 177. l. 6. *l'articolo* el, *col quale comincia la riga è sempre omesso in Y*

Cr. Vill. E questo fra Danielle fo mandado per miser lo cardenale Egidio, da qui indredo nostro signore.

Vigniri seguente, dì v de zenaro, se fé uno conseglo in lo qualle venne lo retore. E dise che lla paxe era facta e che la era facta per questo modo: ch'el chardenale de Chugnino [2] era facto legato de Bononia e de Lonbardia e de la Marcha Trivixana.

E mostrò in lo so dire che 'l parea che miser lo cardenale nè lui no saveseno de questa paxe, nè per che modo la fosse facta. Ma pur la gente pensò quel che n'era, ch'el mal volontiera e' lasava la signoria, zoè la retoria de Bononia; ma gran senno mostrò ch'era in lo nostro signore miser lo chardenale Egidio.

Sabado seguente, dì vi de zenaro, se fé uno conseglo; e dise lo nostro retore ch'el doman-

---

Cr. Bolog. *donono uno zimiero, che 'l portase per amore de la citade, imperzochè lui era stado in molti affani per liberacione de la ditta terra. E lo zimero fo questo: uno anzelo biancho con una spada in la man drita, e in l'altra tenìa uno pomo d'oro, che significhava ommo zusto; e l'elmo era coverto de veludo azuro con una corona de perle de valuda di lire mille de bolognini.*

---

[1] Il cardinale di Cluny.

[2] Vedi nota precedente.

Cronaca *A*

si fé uno conseglio, e disse che 'l nostro rectore domandava de essere facto cittadino de Bologna, et de questo se dè el partito; vinsese, e fu facto zo ch'el seppe adomandare. Et disse che 'l volea far fare una capella in sulla piazza a piè della croxe, et voleva, se mai el morisse in questa Lombardia, de dovere essere aducto, zoè el suo corpo, a soterarsi a Bologna.

Merchori sequente, adì x de zenaro, la gente della ligha andorono alla Mirandola, et a quello arseno tucto lo borgho; et questo feno per lo tradimento ch'elli feno.

Vegnere, adì xii de zenaro, si fé uno conseglio; e llo nostro rectore misser Gomes si dè le chiave et la bachetta del suo uffizio, zoè della rectoria de la città de Bologna al dicto fra Daniello. Et havea quello titulo che havea lo dicto misser Gomes, de fare zo che a llui piaseva et che gli paresse sì como rectore.

Et dovite sapere che questo fra Danielle z'era a posta de misser Egidio cardinale, infino al dì che qui dreto scriverò [1].

Cronaca *B*

el castello de Crevalchore,
el castello de Crespelano,
el castello de Seravalle,
el castello de Samuoza,
el castello de Lugho in Romagna.

1364. — *Meser Manuello di marchisi dal Charetto, vicharo de Bologna per la Ghiexia, se partì da Bologna adì xxvii de zenaro. El quale vichario diede le chiave e la tegnuta de Bologna a l'archiveschovo de Chandia e al chanciliero secreto del re de Cipri e al veschovo de Bologna, i quali aveano tractata la pace tra la Ghiexia e meser Bernabò Veschonte; e tuti quisti erano a posta de l(a) Ghiexia* [2].

1364. — *Meser Androino, chardenale de Clunino, el quale era oltramontano, venne per retore in Bologna adì vii de febraro. E tuto el popolo de Bologna gli andò incontra e molti gioveni e gentilomeni a chavallo vestiti de cendale, ve andarono incontra infino a la bastìa da Chortesella, facendo grande festa con magni baghurdi. El quale chardenale introe*

4. Saravalle *Υ* — 10. xxvii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 17. della Chiesa *Υ* — 21. vii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 23. gentilomeni] *nel cod. segue* v *cancell.* — 26. magni] molti *Υ*

---

dava d'esere facto citadino de Bononia: e de questo se dè 'l partido, e vinsese; e fo facto zo ch'el sapé domandare. E dise ch'el volea far fare una chapela su la piaza apè de la croxe e volea, se may el morise in questa Lonbardia, de dovere esere aduto, zoè el so corpo, a seterarse in Bononia. Cr. Vill.

Merchuri seguente, dì x de zenaro, la gente de la ligha andono a la Mirandolla, e quella arseno tuto lo borgho; et questo feno per lo tradimento che gle feno.

Viegniri, dì xii de zenaro, se fé uno conseglo: e 'l nostro retore miser Gomes si dè le chiavi e la bacheta del so uficio, zoè de la retoria de la cità de Bononia, al dicto fra Danielle; ed avea quel titolo ch'avea lo dicto miser Gomes, de fare zo che a lui piaxe o ch'i parese de fare sì chome retore.

Ed è da savere che questo fra Danielle z'era a posta de miser Egidio cardenalle, fino al dì che qui de dredo scriverò [3].

La paxe se bandì tra la Chiexia e meser Bernabò adì 20 de zenaro in 1364; e si se tolse la tegnuda de le chastele ch'elo tenìa su lo Bolognese, zoè: Castelo Francho, Piumazo, Crevalchore, Crespelano, Seravale e Samuoza [4] *e Lugo; e queste rendé meser Bernabò. E adì 27 del* Cr. Bolog.

[1] Vedi pp. 181, 22-182, 7.
[2] Cf. il *Chron. Est.*, XV: 486 *d e*.
[3] Vedi più avanti, p. 182, 36-41.
[4] Samoggia.

Cronaca *A*

Adì 14 de zenaro[1] misser Gomes, rectore da qui indreto della città de Bologna per misser Egidio, se partì della città de Bologna et andò in Anchona al dicto misser Egidio, et lassò la signoria al dicto fra Daniello. Et cum lui andò misser Francesco di Rampuni doctore de leze, lo quale honorevolmente lo aconpagnò per fino ad Anchona, et alchuni altri zentilhomini da Bologna[2].

c. 276 b Et sapiate ch'egli avé lo mazore honore da li homini de Bologna chè mai havesse nessuno signore: sì per amore et honore del suo barbano misser lo cardinale, et per lo suo, ch'egli era stato bono et piasevole rectore et amorevile a tucti li cittadini. Et cossì se diseva per ogni homo et gran male ne feva alla maore parte della gente: sì grande, che quasi pocha gente lo crederave.

Sappiate che gli anziani de Bologna, quando si venne a partire, si gli presentono da parte del suo comune uno bello cimiero formado a forma de uno agnello bellissimo, cum una corona a torno de perle; tal che costò lo dono oltra quatrocento ducati d'oro.

7. *nel margine sinistro:* R

Cronaça *B*

per la porta de Galiera. Et eravi con lui el marchese Nicolò segnore de Ferara con altri gentilomeni assai. E venne el primo dì de quaresima e fece uno chavaliero nome meser Tomase de Puozo di Ghixilieri da Bologna. E questo fuo davanti la porta del veschovado de Bologna.

1364. — *Meser Anbruoso Veschonte, figliolo bastardo de meser Bernabò, venne in Bologna adì iii del mese d'aprile. El quale era stato in presone a Zexena per meser Egidio, e fuo preso a la rotta de Solara[3] in Modenese; e andosene a Millano.*

Come li Veneciani rechuperono l'ixola de Chandia. *c. 178 b col. 1*

1364. — *Essendo revellata l'ysola de Chandia alla segnoria de Venesia, li Veneciani de sobito li mandarono tanto exercito per mare e per terra, che quelli de Chandia, vedendo non potere resistere a tanto exercito, se renderono a' Veneciani adì x del mese de mazo.*

12. iii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 25. x] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. *c. 131 a - col. 2*

Dì xiii de zenaro[4] miser Gomes, retore da qui indredo de la cità de Bononia per miser Egidio, se partì de la cità de Bononia et andò in Anchona al dicto miser Egidio; e lasò la signoria al dicto fra Danielle.

E sapià che l'avé lo maore honore dagl'omini de Bononia che mai avese neguno signore, sì per amore et honore del so barbano miser lo cardenale, e per lo so, chè l'era stado bono e piaxevelle retore in Bononia et amorevelle a tuti i citadini; e chusì se dexea per honomo. E grande male ne fé a la maore parte de le zente: sì grande, che quaxi pocha zente lo crederave.

Sapià che gl'anciani de Bononia, quando el se venne a partire, si gl'aprexentono da parte del so chumuno uno bel cimero formado a forma de uno angello beledisimo con una corona a torno de perle, tal che chostò lo don oltra che cccc ducati d'oro.

28. Danielle] *segue nel cod.* al *cancell.* — 29. omini] *segue nel cod.* de ser *cancell.* — 29-32. *segno d'attenzione nel margine destro con le parole:* Notent hoc ceteri legati, *di mano posteriore*

Cr. Bolog. *ditto se partì meser Danielo dal Charetto e dè le chiave e la tenuda de Bologna al veschovo de quela e a l'arceveschovo de Candia e 'l canzeliero secreto del re de Cipri che aveano tratado paxe; e tuti questi si erano a posta de la Chiexia.*

[1] Il 13 gennaio ha la *Villola*.

[2] Quest'ultima notizia non è nella *Villola*.

[3] Solara, frazione del comune di Bomporto, circondario di Modena. Vedasi più su e si confronti il Bazzano, *op. cit.*, pp. 299-300.

[4] Il testo *A* ha 14 gennaio.

CRONACA *A*

Et sappiati che, per quello che se disse et che se vide, fu che misser Bernabò non volse mai havere paxe cum lo nostro signore misser Egidio, ma voleva fare paxe cum la Chiesia; et igli mandasseno uno altro cardinale in Bologna, sì como fu facto per misser Urbano papa. E ssi se po credere che misser Egidio volse aconsentire a quisti pacti, perchè nui havessemo paxe; chè grande brigha et affanno durò in questa guerra, per chavarzi de brigha, sì per lo tempo presente et sì per lo passato, che zaschuno cittadino doveria sempre portare honore et amore a zaschuno che bem volesse a llui.

Venne l'arcivescovo de Chandia e 'l chanzeliero del re de Ciprio, ambassaduri de misser lo papa et del re de Cipri, sì como è scripto più indreto[1]; che veneno et andono a Millano et al chardinale et a Vignone; et durò più d'uno anno questa mena. Zo se disse, che questo misser Bernabò era uno deverso signore, che non tenea veruna cosa che imprometesse.

Sì che quisti dui ambassaduri veneno a Millano et si arivonno in sul Modenese

5-7. *nel margine sinistro:* [Bont]ade de Egidio cardinale legato

CRONACA *B*

1364. *Meser Malatesta vecchio, segnore de Arimene, morìo in Arimene adì xxvii del mese de agosto; e fuo sepelito al luogo di frati Menori, in Arimene, con grandissimo honore*[2].

3. de] *segue a cancell. nel cod.* - xxvii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* - 4. sepulto *Y* - ai delli *Y*

E sapià che, per quel che se dise e che se vide, che miser Bernabò no volse mai odire d'aver paxe con lo nostro signore miser Egidio, ma volea far paxe con la Ghiexia: ed igli mandaseno uno altro chardenalle in Bononia, sì come fo facto per miser Urbano papa. E si se po credere che miser Egidio volse consentire a quisti pacti perchè noi aveseno paxe, chè grande briga et afano durò in questa guera per chavarze de brigha, sì per lo tempo prexente e sì per lo pasado, che zaschuno citadino dovrave sempre portà honore et amore a zaschuno che ben volese a lui. CR. VILL.

Lunidì, dì xv de zenaro, vene l'arciveschovo de Chandia e 'l chancellero del re de Cipro anbasaduri de miser lo papa e del re de Cipro, sì com'è scripto più indredo[3]: ch'i veneno et *c. 134 b - col. 1*

35. Chandia] *l'* i *fu aggiunto sopra la riga nel cod.*

El chardenale di Cholognino[4], *chiamado meser Androino, e si era oltramontano, vene per retore in Bologna adì 7 di febraro 1364. Andogli incontra del povolo vestidi di zendale e zuveni zintili con bagordi infino a la bastìa da Cortexella. E intrò per la porta di Ghaliera;* CR. BOLOG.

[1] Vedi sopra in questa cronaca pp. 162, 23-163, 9.

[2] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 487 *b*.

[3] Vedi sopra pp. 163, 41-164, 36.

[4] Cluny.

CRONACA *A*

et tolseno la tenuta de doe bastìe, che havea facte misser Bernabò in sul tereno del marchexe, lo quale a quisti dì tenea Modena; et poi venne oltra et tolse la tenuta de Crevalchore, de Castello Franco, de Piumazo[1], de Crespolano[2] et de Seravalle[3], et d'altre castelle, le quale el tenea in sul nostro contado et in sul contado de quilli ch'erano entro la ligha cum lo cardinale Egidio. Erano quisti: lo marchexe da Ferara, quello da Chavrara[4], lo signore de Padoa, quello da Rezo, ch'era de quilli da Gonzagha, che havea nome misser Feltrino; et ancho quello da Mantoa era entrato in nella legha, ch'era de quilli da Gonzagha.

Sappiati, quando tolseno la tenuta della dicta fortezza, elli ponevano le bandiere a l'arma de santa Chiesia et de re de Cipre; imperzochè 'l parea che lui fusse stato molto volentaroso de questa paxe et sigurtade de l'una parte et de l'altra, a dovere fare dare a misser Bernabò la quantità de lire...., zoè de quelle de l'entrata de Bologna tra lì.

Et fevano zurare li soldati et capita-

25. ....] *spasio bianco nel cod.*

CRONACA *B*

CR. VILL. andono a Milano et al chardenale et a Vignone; e durò più de uno anno questa mena. Zo se dise, che questo miser Bernabò era um deverso signore, ch'el no tignea neghuna chosa ch'el prometese.

Sì che quisti dui anbasaduri veneno da Milano e si arivono sul Modenexe e tolseno la tignuda di doe bastìe ch'avea facte miser Bernabò sul tereno del marchexe, lo quale a quisti dì tignìa Modena; e po' venne oltra, e tolse la tignuda de Crevalchore, de Chastel Francho, de Piumazo[5], de Crespelano[6] e de Seravalle[7], e de le altre chastelle le qua' el tignìa sul nostro contado e sul contado de quigli ch'erano intro la ligha con lo cardenalle Egidio. I qua' erano quisti: lo marchexe da Ferara, quel da Charara signore de Padoa, quel da Rezo ch'era de

35. erano[1]] *segue nel cod.* s *cancell.* — 36. da[2]] *segue nel cod.* Polenta *cancell.* - era] *segue nel cod.* s *cancell.*

CR. BOLOG. *e venne con lui el marchese Nichollò da Ferara e altri zentili homeni; e fo lo primo dì de quaresima. E lo ditto dì che 'l vene el dito cardenale fé uno chavaliero chiamado mesere Tomaxe de Puzo di Ghixilieri.*

[1] Vedi p. 55, nota 3.
[2] Vedi p. 111, nota 7.
[3] Serravalle sopra Bazzano, ricordato altre volte.
[4] Da Carrara, signore di Padova.
[5] Vedi p. 55, nota 3.
[6] Vedi p. 111, nota 7.
[7] Vedi nota 3 in questa pagina.

CRONACA *A*

nii ch'egli erono sotto el comandamento de misser l'arcivescovo dicto di sopra.

Ancora andono a Lugho e llì feno lo simigliante; et andono a quello de Manfridi, che tenea quelle fortezze rivelle per la Romagna, et a questo dè el sacramento de dovere fare quello che misser Bernabò.

Venne lo nostro vescovo da Vignone viegnere, adì 19 de zenaro.

Lo sabbato sequente si fé uno conseglio et si se bandì la paxe tra misser Bernabò e lla Chiesia e 'l comun de Bologna; che ogni homo potesse andare sano et siguro. Et per questo sonò la campana del comune, sì chomo se rechedea a cossì grande allegrazza. La grida fu facta a questo modo; ma non fu libera paxe, che 'l fu tamanto el tractato che fu uno gran facto; ma guarda più oltra et odira' che fu et quando ella se fé et certa[1].

c. 277 b Lunedì sequente, adì 22 de zenaro, lo nostro vescovo, lo quale era stato facto vicario del nostro signore misser Androyno, cardinale de Chungnio[2], in Bologna, infine alla sua vegnuda si fé fare uno conseglio; et fra Daniello, lo quale era romaso nostro rectore doppo l'andata de misser Gomes,

9. *nel margine destro:* Novo governo

CRONACA *B*

qui da Gonzagha, ch'avea nome miser Feltrino; et anche quel da Mantoa era intrado in la ligha, ch'era de qui da Ghonzagha. CR. VILL.

Sapià che quando i tolseno la tignuda delle dicte forteze, igli ponevano le bandiere a l'arma de sancta Ghiexia e del re de Cipro, imperzochè 'l parea che lui fose stado molto volentaroxo de questa paxe e segurtade de l'una parte e de l'altra a dovere far dare a miser Bernabò la quantità de libre ...., zoè de qui de l'intrada de Bononia tra lì.

E fevano zurare li soldadi e chapetanei che gl'erano soto 'l comandamento de l'arcivechovo dicto de sovra.

Anchora andono a Lugho, e lì feno lo sumiglante; et andono a quel di Manfridi che tignìa quelle forteze rivelle per la Romagna, et a questo dè 'l sagramento de dovere fare quello che fé miser Bernabò.

34. ....] *spazio bianco nel cod.*

Mesere Anbroxo Veschonte, figliolo de meser Bernabò, bastardo, venne in Bologna adì 3 d'aprile 1364. El quale era stado in prexone a Cexena per meser Egidio; e fo prexo a la rotta da Solara; e si andò a Milano. CR. BOLOG. c. 4 b

[1] Vedi pp. 187, 11-188, 17.

[2] Cluny.

Cronaca *A*

sì como è scripto denanzi [1], si dè la signoria al dicto nostro vescovo et da quisti ambassaduri, et igli s'il designono et rifermono rectore, et fello zurare entro le soe mane in nome del nostro signore misser Androyno; et cossì feno zurare gli anziani et el podestà.

Sì che a questo è da pensare, che l'era da questo punto inanzi, a posta de misser Egidio, rectore in Bologna, zoè fra Daniello.

Sabbato sequente, adì 27 de zenaro, se ne andò fra Daniello et restituì lo uffizio suo al dicto arcivescovo et al conpagno entro el conseglio che se fé; et l'arcivescovo et ancho lo canzeliero stevano in palaxio, sì como regituri, fino alla venuta del cardinale.

Domenega, adì 28 de zenaro, andò l'arcivescovo a mectere gente entro le forteze le quale tenea misser Bernabò delle nostre, et ponevagli la gente de misser lo cardinale; et al nome de Dio. Cossì andò a Llugo et per tucte le fortezze, le quale el tignea rivelle. Et sapiati che li misem de fuora tucti li forastieri, li quali erano dentro, et si gli pagavano de tucto lo tempo che gli erano stati, zoè dal dì ch'egli aveno zurato socto l'arcivescovo, et della monitione che gli trovarono, che costò de gran denari.

Cronaca *B*

Cr. Vill. Viegniri, dì xviiii de zenaro, vene lo nostro veschovo da Vignone.

Lo sabado seguente se fé uno conseglo e si se bandì la paxe tra miser Bernabò e la Ghiexia e 'l commun de Bononia, ch'onomo posese andare sanno e segurro; e per questo sonò le chanpane del chumuno, sì come se rechede a chusì grande alegreza. La crida fo facta a questo modo; ma no fo libera paxe che 'l fo tamanto tratado, che fo un gran facto. Ma guarda più oltra [2], et odira' che 'n fo e quando la se fé et zerta.

Lunidì seguente, dì xxii de zenaro, lo nostro veschovo, lo qualle era stà facto vichario del nostro signore miser Androino cardenale de Chugnino [3] in Bononia, fino a la soa vignuda, si fé fare uno conseglo; e fra Danielle, lo qualle era romaxo nostro retore dopo l'andada de miser Gomes, sì com'è scripto denanzi [4], si dè la signoria al dicto nostro veschovo ed a quisti anbasaduri; et igli s'il consegnono e refermò retore e fenlo zurare intro le soe mani in nome del nostro signore miser Androyno; e chusì feno zurare gl'anciani e 'l podestade.

Sì che a questo è da pensare, che l'era da questo punto inanzi a posta de miser Egidio retore in Bononia, zoè fra Danielle.

34-36. La.... zerta] *parole scritte più tardi nel cod.* — 41. zurare] *segue nel cod.* a *cancell.* — 42. e 'l podestade] *aggiunto più tardi nel cod. con inchiostro diverso* — 44. zoè.... Danielle] *aggiunto più tardi nel cod.*

Vedi p. 177, 24-26.

Vedi più giù a pp. 187, 33-188, 34.

[3] Card. di Cluny.

[4] Vedi sopra a p. 177, 37-38.

Cronaca *A*

Sappiati che questo arcivescovo era de l'ordine de' fra dal Charmine, et havea facto molte paxe, como era quella del re de Franza et dello re d'Inghilterra. E questo et andò a Vinesia, per fare quella de' Veneziani et de quilli de Chandia[1]. Et per certo gli era in gratia de ogni homo per cossì facte ca- *c. 278 a* sone, chè la soa persona' molto valse a fare queste paxe; et grande affanno ne durò.

In lo dicto millesimo fu uno grande zelo et uno forte inverno de neve et di gliazza et de gram fredo; et durò più de dui misi e mezo. Et fu sì forte et sì grande, che za era gran tempo che 'l non era stato sì grande; et cominzò fino inanzi Nadale, che fu de l'altro millesimo.

Sapiati che, inanzi che 'l nostro signore misser lo cardinale Androyno vegnesse a Bologna, egli arivò a Millano et stecte cum li signuri bem 13 dì; et havé da loro sì grande honore che fu infinito.

Ancora, inanzi che se partisse da Millano, si fé la paxe de misser Galeazo et el marchexe de Monferrà, ch'era durata uno gran tempo.

Fessi una conpagnia molto grande a piè de Carpo, et andono in Thoscana, a

27. *nel margine destro:* Compagnia

Cronaca *B*

Sabado seguente, dì xxvii de zenaro, se nandò fra Danielle, e restituy l'uficio so al dicto arcivescovo e al so compagno[2] intro 'l conseglo che se fé. E l'arciveschovo et anche lo canceliero stephano in palaxio, sì come regeduri, fino a la vignuda del cardenalle. *Cr. Vill.*

Domenegha, dì xxviii de zenaro, andò l'arcivescovo a metere zente intro le forteze le qua' tignìa miser Bernabò delle nostre; e ponevagle la gente de miser lo chardenalle. Al nome de Dio. E chusì andò a Lugho e per tute le forteze le quay el tignìa rivelle. E sapià che ch'el mise de fora tuti li forastieri li quay erano dentro,' e si gle pagavano de tuto 'l tempo che gl'erano stadi, zoè dal dì che gl'aveano zuradi soto l'arcivescovo, e de la municione ch'i gle trovano, che costò de grande moneda.

Sapià che questo arcivescovo era de l'ordene di fra dal Karmene, et avea facto molti paxe, chom'era quella del re de Franza con lo re d'Ingheltera e questa; et andò a Vinexia per far quella di Viniciani e qui de Chandia[3]; e per zerto l'era ingraciado homo per chusì facte chaxuni, chè lla soa persona molto valse a far questa paxe, e grande afano ne durò.

In lo dicto millexímo si fo uno grande ziello e uno forte inverno de neve, de glaza e

32. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

[1] Cf. sopra a pp. 171, 24-172, 9.

[2] Il cancelliere del re di Cipro; come appare da quanto è detto sopra, a p. 179, 35-36.

[3] Vedi sopra, pp. 172, 38-173, 29.

Cronaca *A*

posta de misser Bernabò; zo se diseva. Et andò a campo in sul contado de....

La quale tenea li Fiorentini. Et era capo de questa compagnia Anichino di Mongardo todescho.

In lo dicto millesimo si trasse dui grandissimi truoni; et fu lo primo dì de febraro. Fu tenuto gran facto.

Al nome de Dio. Questo è lo comenzamento e 'l modo che fu alla vegnuda de misser Androyno cardinale del titulo de Santo Marzello, legato de Bologna et de tutta la Lombardia, al tempo del santissimo padre misser Urbano papa quinto, mandato per lui. Venne per la porta de Galiera.

Merchori, adì 7 de febraro, lo primo dì de quaresima, venne misser Androyno nostro signore in Bologna; et venne per Ferara, et arivò a Cento; et quando el zunse a Cortisella[1], infino lì si gli andò incontra bagordaduri de molte brigate, como fu quatro, una per quartiero; da l'altra parte la conpagnia di notari et quella de' chan-

3. ....] *spazio bianco nel cod.* — 15. Urbano quinto] *le due parole da una mano posteriore erano state sostituite con* Innocentio sexto, *poi la correzione fu raschiata* — 17. adì] *segue nel cod.* 16 *cancell.* — 18. *nel margine destro:* Misser Androyno [cardinale] novo segnore

Cronaca *B*

Cr. Vill. de gran fredo, e durò più de dui mixi e mezo; e fo sì forte e sì grande, che za era grande tempo che 'l no era stado sì grande. E chomenzò fino inanzi Nadale che fo de l'altro milleximo[2].

Sapià che, inanzi che 'l nostro signore miser lo cardenalle vignise a Bononia, l'arivò a Milano e stete con gli signuri de Milano ben xiii dì; et avé da loro sì grande honore che fo infinito.

Anchora, inanzi ch' el se partise da Millano, si fé la paxe da miser Galeazo e 'l marchexe de Monferà, ch'era durada uno gran tempo.

c. 135 a - col. 2 Fese una compagna molto grande apé de Charpo; et andono in Toschana a posta de miser Bernabò (zo se dixea), et andò a chanpo sul contado....

La qual tignìa i Fiorentini: et era chò de questa compagna Anichino de Monghard tedesco.

In lo dicto milleximo si tré dui grandisimi truni; e fo lo primo dì de febraro. Fo tignudo grande facto.

c. 135 b - col. 1 Al nome de Dio. Questo è llo chomenzamento e 'l modo che fo a la vignuda de miser Androino chardenalle del titollo de San Marzello, legacto de Bononia e de tuta la Lom-

34. ....] *spazio bianco nel cod.* — 35. Fiorentini] *il primo* i *fu aggiunto sopra la riga nel cod.* — 38. *in testa al paragrafo è disegnato un cappello cardinalizio* — 39. Marzello] *segue* qu *cancell.* - legacto] *segue nel cod.* Lega *cancell.*

[1] Corticella bolognese, altre volte ricordata. [2] 1363.

CRONACA *A*

biaturi, quella de' merchadanti da panno et c. 278 b quella de quilli' della seda, quella de' bechari et speziali; et tucti a cavallo et vestiti tucti nobilemente, zascuna brigata per sì. Possa venne oltra e llì, presso alla porta, gli fu messo uno bello baldachino sopra de scarlacto et foderato de varo, et venne dentro; et questo portavano donzelli vestiti a uno intaglio. Et dentro, presso alla porta, si gli era lo charozzo cum lo confalone ordinato, e llì suso era otto tra conventati et chavalieri, zoè dui per quartiero; et cum grandissima festa venne infino a Sam Piero, sempre cum li bagordaturi et cum gli homini delle conpagnie vestite inanzi ballando et fazando festa; et quando fu a Sam Pietro offerse a l'altaro.

E po el marchexe Nicolò signore de Ferara, che era venuto acompagnare misser lo cardinale, si fé uno cavaliero de comandamento del cardinale; lo nome del quale fu questo:

Misser Tomaso de Puzo de' Ghixilieri da Bologna.

Et dete sapere che grandissimo honore fu facto a llui et per la sua vegnuda; et grandissima festa se fé et sì bella, che se lla terra fusse stata in lo maore stato che la fu mai serave in bastanza; et troppo

CRONACA *B*

---

bardia, al tempo del santisimo padre miser Urbano papa quinto, mandado per lui. Vene per la porta de Ghaliera. CR. VILL.

Merchuri, dì vii de febraro, lo primo dì de quarexema, vene miser Androino nostro signore in Bononia, e venne per Ferara et arivò a Cento. E quando el zunse a Chortexella [1], fino lì si gl'andò incontra bagordaduri de molte brigade, come fo iiii°, una per quartiero; da l'altra parte la compagnia di notari, quella di chanbiaduri, quella di merchadanti da pano, quella de qui dalla seda, quella di bechari e spicialli, tuti a chavallo, vistidi nobelmente zaschuna brigada per si. Puosa vene oltra, e lì preso la porta gle fo meso uno bello baldachino sovro de scarlato e froado de varo, e vene dentro; e questo portava dongeli vistidi a uno intaglio. E dentro, preso la porta, si gl'era lo charozo con lo confalone ordenado, e lì suxo gl'era otto tra conventadi e chavalieri, zoè dui per quartero: con grandinisima festa vene fino a San Piedro, sempre con gli bagordaduri e gl'omini delle compagnì vistidi inanzi balando e fazando festa. E quando el fo a San Piedro li fé orfeta.

El marchexe Nichollò signore de Ferara, ch'era vignudo a acompagnare miser lo chardenalle, si fé uno cavaliero de commandamento del chardenalle. Lo nome del qualle fo questo: Miser Thomaxe de Puzo di Ghixilieri da Bononia.

31-32. Vene.... Ghaliera] *parole aggiunte con inchiostro diverso nel cod.* — 44. Ferara] *segue nel cod.* sis *cancell.* — 45. nome] *il* no *fu aggiunte sopra la riga nel cod.*

[1] Vedi nota 1 della pagina precedente.

Cronaca *A*

benignamente fu recevuto. Et finalmente ella fu una delle belle feste che se fesse poche, secondo lo stato della città.

Sapiate che 'l disposò in lo palaxio dove è la immagine del papa Bonifazio; lo quale palaxio è in su la piazza, che à nome lo palaxio della Biava.

Durò la festa dal martedì, adì sei de febraro, infino alla domenega che venne; che 'l non si lavorò, nè averseno stazone. Vero è che viegnere se misse una grida che neguno non dovesse fare più festa, perchè più conpagnie s'erano mudate de vestimente; sì che non se fé più festa che quanto a llui parve che fusse facto.

c. [illegible] a Ancora venne cum lui, zoè cum misser lo cardinale, ambassaduri de' signuri de Padoa, de misser Bernabò, de misser Galeazo, de quello dalla Schala, de quello de Ferara et de quello de Mantoa, li quali erano in legha cum lo cardinale de Spagna; et steno dalla venuta soa infino al dì scripto qui de sotto [1].

Ancora ze venne, doppo quisti ambassaduri, li ambassaduri de' Fiorentini; et steno più dì in questa terra, et spesso erano cum lo nostro signore tucti inseme.

7-8. *nel margine sinistro:* Lo palazo de' signori se chiama de la Biava

Cronaca *B*

Cr. Vill. Ed è da savere che grandinisimo honore fo facto a lui e per la soa vignuda; e grandinisima festa se fé, talle e sì bella che se lla tera fose stado in lo maore stado ch'ella fo may serave in bastanza, e tropo benegnamente fo rezevudo; e finalmente la fo una delle belle feste che ce se fese poche, segondo lo stado della città.

Sapià che 'l desposò in lo pallaxio o' è la immagine de papa Bonifacio; lo qualle palasio è sulla piaza, ch'à nome lo palaxio da la Biava.

Durò la festa dal martidì, dì vi de febraro, fino a la domenegha che vene, che 'l no se lavorò, nè averse stazone. Ver è che'l viegniri se mise una crida che neghuno no dovese far *c. 135 b - col. 2* più festa, che più compagni s'erano mudadi de vistimente; sì che no se fé più festa, che quanto a lui parve che 'l fose fatto.

Anchora vene con lui, zoè con miser lo chardenale, anbasaduri del signore de Padoa, de miser Bernabò, de miser Galiazo, de quel dalla Schalla, de quel da Ferara, de quel da Mantoa, i qua' erano in ligha con lo cardenalle de Spagna; e steno da la vignuda soa fino al dì scripto qui de soto [2].

Anchora ze vene, dopo quisti ambasaduri, ambasaduri di Fiorentini; e steno più dì in sta tera, e speso erano con lo nostro signore tuti inseme.

29. e[2]] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 35. martidì] *scritto su raschiatura nel cod.*

[1] Finchè fu fatta la pace. Vedi p. 188, 13-17.

[2] Vedi pp. 187, 33-188, 34.

CRONACA *A*

Sabbato, adì 2 de marzo, venne in Bologna misser l'arcivescovo de Saraguxa [1], lo quale era spagnolo, et venne dal cardinale Egidio, ch'era stato inanzi legato. Et prima era venuto l'arcivescovo de Chandia, lo quale havea tractato questa paxe, sì como è scripto più inanzi [2]; che vignia da tucti quilli ch'erano stati in nella lega et havea confermato la paxe.

Domenegha sequente a questo sabbato, adì tri de marzo, sonò le campane del comune et si se bandì como ell'era facta la paxe tra li predicti, zoè misser lo papa Urbano et li soi fratelli cardinali et quisti altri signuri, zoè:

Misser Androyno, nostro signore,

misser Francesco da Charara, signore de Padoa,

misser Nicolò, marchexe de Ferara et soi fratelli,

misser Cham et soi frategli, signuri de Verona,

misser Ugolino da Gonzaga, signore de Mantoa,

misser Feltrino da Gonzaga, signore de Rezo,

15. Urbano] *una mano posteriore sostituì* Innocentio; *ma poi la correzione fu raschiata*

CRONACA *B*

Sabado, dì ii de marzo, venne in Bononia miser l'arciveschovo de Saraguxa [3], lo quale era spagnollo e vene dal chardenale Egidio. E quel dì ch'era stado inanzi era vignudo l'arciveschovo de Chandia, lo qualle avea tratado questa paxe, sì chom'è scripto più inanzi [4], che vignia da tuti quigli ch'erano stadi in la ligha, et avea chonfermado la paxe con tuti. CR. VILL.

Domenegha seguente....

Dì iii de marzo, domenega seguente a questo sabado, sonò le chanpane del chumun, e *c. 136 a - col. 1* si se bandì chomo l'era facto la paxe tra i predicti, zoè miser lo papa Urbano e i soi fradegli, tuti i chardenali e miser Androino nostro signore, e miser Francescho da Charara signore de Padoa e miser Nicholò marchexe signore de Ferara e i soi fradegli e miser Cham Signore e i so fradegli signore de Verona, e miser Ugholino da Gonzagha signore de Mantoa, e miser Feltrino da Gonzaga signore de Rezo: quisti per l'una parte, e miser Bernabò di Veschonti da Milano e i soi seguazi per l'altra. E fo restituino l'una parte a l'altra tute le forteze le qua' tegnia a neghuno di sovrodicti menzonadi. E quel da Bagnachavalo, ch'à nome miser Zohanne di Manfredi, fiiolo che fo d'Alberghitino, si rendé le forteze le qua'

32. Domenegha seguente] *voleva cominciarsi una narrazione, che fu rimandata in testa alla carta seguente* — 33. *in testa al capoverso è disegnato un arbuscello (d'ulivo?)*

[1] Saragozza, in Spagna.

[2] Vedi sopra p. 183, 2-7.

[3] Vedi nota 1 in questa pagina.

[4] Vedi sopra p. 183, 32-37.

Cronaca *A*

et quilli per una parte; et misser Bernabò de' Viscunti da Millano et li soi sequaci per l'altra. Et fu restituito l'una parte et l'altra de tucte le fortezze, le quale tenea chadauno de' sopradicti menzonati. Et quello da Bagnacavallo, che à nome misser Zohanne de' Manfredi, fiolo che fu d'Alberghitino, si rendé le fortezze le quale igli tenea; et fugli facto li pacti che gli erano stati inpromissi, quando el dè Faenza alla Chiesia; [illegible] et venne' a stare in Bologna a provisīom cum lo nostro cardinale. Et sapiati che mai non s'era facto libera paxe nè bandita, ma erasi bene bandito astignimento de guerra; et a questo se vide che l'era facto libera paxe. Al nome de Dio.

Feno una ligha tucti inseme quisti signuri menzonati; zo se disse.

Ancora romase Bazano et Nonantola al marchexe dâ Ferara, li quali se soleano tenere per lo comun de Bologna sempre mai; et questo se dicea che quando misser Egidio era nostro signore et ch'el fé la ligha cum lo marchexe et cum gli altri menzonati, che gli desse queste doe fortezze, et si lle fé guardare misser Malatesta Ungaro; et quando el se publicò la paxe, lo marchexe le fé guardare et tenere a soa posta. De questo li homini de Bologna

Cronaca *B*

Cr. Vill. el tignia; e fogle facto i pacti che gl'erano stadi promisi quando el dé Faenza a la Ghiexia e vene a stare in Bononia a previxion chon lo nostro chardenale. E sapià che mai no s'era facto libera paxe nè bandida, ma erase ben bandido astignimento de guerra; et a questo se vide che l'era facto libera paxe [1]. Al nome de Dio.

Feno una ligha tuti inseme quisti signori menzonadi; zo se dexea.

Anchora romaxe Bazano e Nonantolla al marchexe da Ferara, i qua' se soleano tignire per lo commun de Bononia senpre mai. E questo se dixea, che quando miser Egidio era nostro signore e ch'el fé ligha con lo marchexe e con gli altri menzonadi, el glie dese queste doe forteze, e si le fé guardare miser Malatesta Ungharo; e quando el se piubeghò la paxe, lo marchexe le fé guardare e tignire a soa posta. E de questo i omini de Bononia n'aveno grande angustia, molto fono dolentri de zo; no se savea perchè el gla dese, o per dinari prestadi, o per che chaxon; ma dixevase ch'el marchexe no volea far ligha so no a quisti pacti, imperzochè l'era in ligha con miser Bernabò, e fevaze gran dapno. No so che serà.

c. 136 a - col. 2 Dì xvi de marzo, sabado, se mixe una crida che tut'i contadini del contado de Bononia, i qua' se foseno partì, si diano tornare a stare con le soe famigle in lo dicto contado per tuto

36. Ferara] *segue nel cod.* la *cancell.* — 44. tut'i] *segue nel cod.* i citadini e *cancell.*

[1] Vedasi quanto è scritto più sù in questa stessa cronaca, a p. 182, 34-35.

CRONACA *A*

n'aveno grande angustia: molto funo dolenti de zo; non se sapea perchè gli le desse, o per denari prestati, o per che casone; ma diseasi che 'l marchexe non volea fare legha se non havea quisti pacti, imperzoch'ello era in legha cum misser Bernabò; et fevase gran danno. Non so che serrà.

Sabbato se misse una grida, che tucti li contadini del contado de Bologna, li quali se fusseno partiti, si debiano retornare a stare cum le soe fameglie in nel dicto contado, per tucto lo mese de aprile proximo che debbe venire, alla pena de quaranta lire[1] de bolognini; et la terza parte venisse al comune, et l'altra a chi achusasse, et l'altra al suo comune; et de dovere perdere che non dovesseno ghodere li soi beni, nè havere la provisione concessa dal signore.

Ancora, che tucti li cittadini de Bologna asenti della dicta città de Bologna et distrecto si debino tornare et habitare in nella dicta città o vero distrecto, al termine de tre misi, alla sopradicta pena; nè non possino godere li soi beni, nè havere c. 280 a la provisione concessa, salvo che non' se intende per alchuno che apertenesse allo ufizio del podestà.

3. perchè] *dopo* per *nel cod. è un* g *cancell.*

CRONACA *B*

'l mese d'avrille prosimo che dé vignire, a la pena de cinquanta libre[2] de bononini; e la terza parte vignise al chumun, l'altra a chi achusase, l'altra al so chumum; e de dovere perdere ch'i no godeseno i so beni, nè avere la prevexione choncesa dal signore. CR. VILL.

Anchora che tuti i citadini de la cità de Bononia axenti da la dicta cità e destreto si diano tornare et abitare in la città overo in lo destreto al termem de tri misi, a la sovrodicta penna; nè no posano ghodere i so beni, nè avere la previxione concesa, salvo che 'l no s'intende per alchuno ch'apartignise a uficio de podestà.

Anchora che tuti i citadini e contadini i qua' retornarano a la cità e contado al dicto termene, no posano esere agrevadi in persona nè in chose mobigle da chumun, nè da altra persona, salvo che di dacii prexenti; e quigli i qua' farano chaxa over medale in contado dibiano avere la dicta previxione tra lì e vi agni, e quigli che no farano, tra lì e v agni, zoè i contadini, e i citadini tra lì e dui agni.

Anche mo che tuti e zaschum merchadante forastiero e contadini, i qua' voleseno vignire a abitare in Bononia overo in lo contado, tra lì e v agni no diano aver greveza nè eser molestadi, salvo che di dacii prexenti.

39. contado] *segue nel cod.* no *cancell.*

[1] Secondo la *Villola* 50 lire.

[2] Il testo *A* ha 40 lire.

CRONACA A

Ancora, che tucti cittadini et contadini, li quali retornarano alla città e contado al dicto termine, non possino essere agravati in persona nè in cose mobile da homini, nè da altre persone, salvo che de' dazii presenti; e quilli li quali farano chasa o vero medale in contado, debano havere la dicta provisione tra lì e sei anni, et quilli che non faranno, tra lì cinque anni, zoè li cittadini, et li contadini tra lì e dui anni.

Ancora, che tucti et zascuno merchadante forastiero et contadini, li quali volesseno venire in Bologna o vero in lo contado, tra lì a cinque anni non debino havere gravezza, nè essere molestati, salvo che de' datii presenti.

Martedì, adì 25 de marzo[1], lo nostro signore tolse via le guardie, le quale se fevano alle mura per li cittadini.

Domenega, adì ultimo de marzo, venne in Bologna li presuni li quali erano stati prisi alla sconficta da Solara[2], che dè la nostra gente et quella della ligha a misser Bernabò, che fino allora funo partiti a zascuno de quilli della ligha; et fu data la soa parte a zascuno; et partisse et andossene a Millano.

Et a quisti dì la guerra era grande et forte tra Fiorentini et Pisani; et li signuri

30. *nel margine destro*: Pisani. Fiorentini

CRONACA B

CR. VILL. Martidì, dì xxvi de marzo[3], lo nostro signore tolse via le guardi le qua' se fevano a le mure per li citadini.

Dì ultimo de marzo, domenegha, venne in Bononia i presuni i qua' erano stà prixi a la schonfita da Solara[4], che dè la nostra gente e quella de la ligha a miser Bernabò, che fino alora i fono partidi: a zaschuno de qui della ligha fo dada la soa parte. Partinse et andonsene a Milano.

Et a quisti dì la guera era grande e forte tra Fiorentini e Pixani. E gli signori de Milano sustigniano Pixani e dengle de grande zente, chom'era la compagna degl'Inghilixi e quella d'Anichino, che se credea ch'i foseno ultra viii^m homini da chavalo, e fevano de gran dano a Fiorentini; e li Fiorentini fevano grande zente.

c. 136 b - col. 1 Di xx de marzo. Anchora el se mixe una crida che tuti i contadini i qua' da Mccclviii° in za foseno vignudi at abitare in Bononia, si diano tornare a le lor ville e stare chon le soe famigle per tuto 'l presente mese de marzo, a la penna de cinquanta libre de bononini.

34. a] *segue nel cod.* Ber *cancell.* — 37. E] *segue nel cod.* M *cancell.*

[1] 26 marzo ha la *Villola*.

[2] Vedi sopra, pp. 155, 11-156, 29.

[3] Il testo *A* ha 25 marzo.

[4] Vedi sopra, pp. 157, 30-158, 37.

CRONACA *A*

de Millano sostenevano li Pisani e degli de gran gente, como era la conpagnia de l'Inghelixi et quella d'Anichino, che se credeva che fusseno oltra a otto millia homini da cavallo, et fevano de gran danno a' Fiorentini; et li Fiorentini fevano gran gente.

c. 280b Ancora se misse una grida, che tucti li contadini, li quali dal 1359 in zà fusseno venuti ad habitare in Bologna, se debiano tornare alle loro ville e stare cum le soe fameglie, per tucto lo presente mese de marzo, alla pena de lire cinquanta de bolognini.

In lo dicto millesimo venne misser Malatesta Vechio et misser Galeotto de' Malatesti a visitare lo nostro signore, adì 9 d'aprile.

Ancora, a dicto dì, se desfé la forteza la quale era stata facta in Santa Maria in Monte.

Ancora, la gente de' Pisani andono in Musello, lo quale tenea li Fiorentini, et lì arseno et fenno grande danno; et fu d'aprile.

Ancora, se partino et andono ad Arezzo, lo quale tenea li Fiorentini, a fare danno.

Lunedì matina, adì xx de marzo, andò misser lo cardinale nostro signore a parlamento cum misser lo cardinale de Spagna.

CRONACA *B*

CR. VILL.

In lo dicto milleximo vene miser Malatesta Vechio e miser Galaoto di Malatesti a vixitare lo nostro signore, dì viiii° d'avrille.

Anche mo, dicto dì, se desfé la forteza la quale era stà facta a Sancta Maria in Monte.

Anche mo la gente di Pixani andono in Muxelo [1], lo quale tegnia i Fiorentini, e lì arseno e feno de gram dampno; e fo d'avrille.

Anche mo se partino et andono a Arezo, lo qual tignia i Fiorentini, a far dano.

Lunidì matina, dì xx de mazo, andò miser lo cardenale nostro signore a parlamento con miser lo cardenale de Spagna, e fese lo parlamento in Forlì; e fogle facto grandinisimo honore per one tera che tignia quel de Spagna. Andò sego molti anbasaduri de quel da Ferara et altri di signuri de Lonbardia.

Stete fino al viegniri, dì ultimo de mazo.

Anche mo se desfé de queste bastìe ch'era sul nostro contado a devedo di nimixi.

Dì primo de zugno, miser Raymondo di Tholomey da Siena, podestà de Bononia, chomenzò l'uficio so a questo dì. Avea dal nostro signore albitrio in civì et in criminà. - col.

Guarda più inanzi e vederà che honore l'avé, a segondo folio qui dredo [2].

---

36. tignia] *segue nel cod.* i Pixan *cancell.* — 37-38. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

[1] Mugello, in Toscana

[2] Vedi p. 175, 36-40

CRONACA *A*

Et fesse lo parlamento, et fugli facto grandissimo honore per ogni terra che tenea quello de Spagna. Andò secho multi ambassaturi de quello da Ferara et altri de' signuri de Lombardia.

Stecte infino a viegnere, adì ultimo de marzo.

Ancora se desfé de queste bastìe ch'erano in sul nostro contado a devedo de' nemisi.

Misser Raymondo de' Tholomei da Siena fu podestà de Bologna; cominzò lo uffizio suo a quisti dì. Havea dal nostro signore albitrio in civile et in creminale; adì primo de zugno.

Guarda più inanzi et vederai che honore l'avé, a segondo fu qui dredo [1].

Vegnere, adì 7 de zugno, fu novella in Bologna che li Veneziani haveano riscosso Chandia et tucta l'isola, la quale haveano rivellata li Chandiocti; et dissese che 'l fu per forza, che li Veneziani feno gran gente da piè et da cavallo; et per forza ebeno la città de Chandia, ben che tractato li fu dentro [2].

Ancora, andò una grida, che tucti quilli che hano recevuto bando per debito de comune, o vero della persona, e havesseno la carta della paxe, potessero usire de

CRONACA *B*

CR. VILL. Dì vii de zugno, viegniri, fo novela in Bononia che i Viniciani aveano rescoso Chandia e tuta l'ixola la quale avea revelada i Chandioti [3]; e disese ch'el fo per forza, ch'i Viniciani feno gran gente da pè et a chavallo; e per forza aveno la cità de Chandia, ben che tratado i fose dentro.

Anche mo andò una crida che tuti qui ch'avese so bando per dibito de chumun overo de la persona, et aveseno la carta della paxe, poseseno insire de bando e pagare chotanto al chumun che fo pocha quantità: zo era libre viiii° de bononini.

Dì xxviiii° de zugno. Anche mo andò a stare i fra da Monte Oliveto in San Michelle dal Bosco, e qui dell'ordene ch'i stevano si fono misi de fora. Dixevase che 'l papa gle l'aveo dado; no so se chusì fo. E qui fradi se feno de qui de San Greguoro: e questo gl'emchontrò perch'el priore era tignudo da pocho, e steva lì con pochi fradi, e no tignia tropo honesta vita. Et quisti fra da Monte Holiveto si veneno de bon tempo inanzi in Bononia e posense a la ghiexia di chavalieri de la Donna, ch'è de chò del Borgho de l'oro; e quelo ch'i chunduse de za si fo uno Ugheto di Carati de Bononia, chi lasò de gran roba; et zeano vistido de biancho.

41. era] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 42-45. Et.... biancho] *parole aggiunte più tardi nel cod.*

[1] Vedi più innanzi, p. 195, 13-21.

[2] Vedi sopra, pp. 171, 24-172, 9.

[3] Vedi sopra, pp. 172, 38-173, 29.

Cronaca *A*

bando et pagare cotanto al comune, che fu pocha quantità: zoè era lire nove de bolognini.

Ancora andono a stare li fra da Monte Oliveto in Sam Michele dal Boscho, et quilli de l'ordine che gli stevano, si funo missi de fuora. Dicevasi che lo papa gli l'avea dato; non so se chossì fu. Et quilli frati se feno de quilli de Sam Greguoro; et questo gl'incontrò, perchè lo priore era tenuto da pocho, et stevagli cum pochi frati et non tenea troppo honesta vita. Et quisti frati da Monte Oliveto si veneno de bom tempo inanzi et poseseno alla chiesia de' chavalieri della Donna, ch'è in capo del Borgo de l'oro. Et quello che li condusse de za si fu uno Ughetto di Charari da Bologna, che lassò de gran robba; et andavano vestiti de biancho.

Venne novella in Bologna che li Fiorentini haveano dato una gran rotta ay Pisani; et fugli preso lo capitanio de' Pisani et altri boni homini assai et menati in presom a Fiorenza. Et a quisti dì era capitanio de' Fiorentini misser Galeotto de' Malatesti; et fu de gente assai più presi et morti.

In lo dicto millesimo morì misser Malatesta de' Malatesti, signore de Rimino, al quale se diseva misser Malatesta Vechio.

5-6. *nel margine destro:* Frati a San Mic[hele] in Bosco — 23-24. *nel margine destro:* Exercito pisano r[otto]

Cronaca *B*

Cr. Vill. *c. 137 a - col. 1*

Dì xxvii d'agosto. Vene novela in Bononia ch'i Fiorentini aveano dada una grande schonfita ai Pixani; e fogle prexo lo chapitanio di Pixani et altri boni homini asai e menadi a prexòn a Fiorenza. Et a quisti dì era capitanio di Fiorentini miser Galaoto di Malatesti; e fo de zente asai più prixi che morti.

In lo dicto millexímo, del mexe d'agosto, murì miser Malatesta di Malatesti signore de Rimeno, al qual se dixea miser Malatesta Vechio. Dixease ch'eli era stado uno di savii homini de queste parti, de guera e per hone altra chossa. Romaxe miser Galoto so fradello e dui soi figlolli a la signoria de le soe tere.

Anche mo vene per tuta la Romagna, da Ymola in là, et anche per la Marcha e per le contrade, chavalete che volavano, e ond'ele se ponevano, no gle romagnia niente, so no la tera brolla [1]. Et anche si trovò grilli tanti e tante che mai no se vide tal biastema; e feno de

38. chossa] *segue nel cod.* s *cancell.*

[1] Simile espressione per simile avvenimento può vedersi sopra, in questa cronaca, a p. 160, 31 33.

Cronaca *A*

Disevasi ch'egli era stato uno de' savii homini de queste parte, de guerra et ogni altra cosa. Romase misser Galeotto suo fratello et dui soi figlioli alla signoria delle soe terre.

281 b Ancora venne per tucta la Romagna, da Ymola in là, et ancho della Marcha et per le contrade, chavalette, che volavano, et onde le se ponevano, non gli romagnia niente, se non la terra brolla. Et ancho se trovò grilli tanti et tanti, che mai non se vide tale biastema; et feno de grandi danni in queste parte, in Mccclx3 et del lx4 et del lxv, et anche per certa parte del mondo.

Ancora funo prisi dui frati: l'uno de quilli ch'era de Sam Michele in Boscho, zoè de quilli che funo chazati, et l'altro fu uno converso de' frati Arminii, perch'egli haveano athosichato la zestina da Sam Michele. Et el vescovo si li tenne in presone assai et si li pose alle fenestre de vescoado, et fé lezere la sententia et si li condanono in perpetuo carzere.

In lo dicto millesimo, all'usita d'agosto, si fé la paxe de' Fiorentini cum Pisani; ch'era stata una forte et grande guerra, et era durata tempo assai; et haveano facto venire li Fiorentini de gram gente de Llamagna et assai. Disese che Pisa era romasa a signoria d'uno pisano lo quale havea nome Zohanne dell'Angnello; et questo si

20. zestina] *l'*i *fu aggiunto sopra la riga* — 26. *nel margine sinistro:* Pace tra Fiorentini e Pisani — 32. *nel margine sinistro:* [Zohanne] de lo Agnello signore de Pisa

Cronaca *B*

Cr. Vill. gran dano. E durò in queste parte de Mccclxiii e del lxiiii° e del lxv, et anche per zerta parte del mondo.

Anche mo fo prexo dui fradi: l'uno de qui ch'era de San Michelle dal Boscho, zoè de qui chen fono chazadi, e l'altro fo uno converso di fra Arminii, perch'egl'aveano athosegado la zesterna da San Michelle. El veschovo si tene in prexon asà, e si poxe a le fenestre del veschovado, e fé liegere la sentenzia e si condanò a perpetua charzere.

c. 137 a - col. 2 A l'insida d'agosto, in lo dicto milleximo, se fé la paxe di Fiorentini con Pixani, ch'era stada una forte e grande guera, et era durada tempo asai; et avea facto vignire i Fiorentini de gran gente d'Alamagna et asai. Disese che Pixa era romaxa a signoria d'uno Pixano lo qualle avea nome Zohanne da l'Agnelo; e questo se chiamava lo duxe, et era facto a

33. del[1]] *segue nel cod.* s *cancell.*

CRONACA *A*

chiamava lo duxe ed era facto a vita. Et havealo facto quisti della guerra, che mai non gli era stato facto nessuno. Et questo havea zurato ad honore de santa Chiesia, et de essere ad ogni suo adiutorio; et questo immagino che fu perchè l'arcivescovo de Ravenna havea tractata questa paxe.

Misser Raymondo de' Tholomei da Siena fu refermo podestà de Bologna [1]; cominzò lo uffizio suo domenegha, adì primo de setenbre.

Fu asindicato misser Raymondo, como dise gli statuti; et in lui se trovò le maore rebaldarie che in uffiziale che mai fusse in uffizio in Bologna: et de tignere femine per forza de tradimenti, de dinari et assai de tormentare homini senza rasone, et ancho ne uccise uno in sul tondolo: et finalmente non porave scrivere a pieno; ma lo signore li fé gratia, como a llui piaque.

In lo dicto millesino misser l'arcivescovo de Ravenna fu facto vicario della Romagna per la santa Chiesia: et cossì gli fu data la tenuta de tucte le cittade et fortezze della Romagna. Et da llì indreto misser Egidio cardinale era stato legato, et si se l'avea conquistato cum grande faticha; ma cossì piaque al santo Padre misser Urbano papa quinto. Et al dicto misser Egidio

CRONACA *B*

vita, et aveanlo facto a quisti dì de la guera, che ma' no gl'era stado facto nesuno. E questo avea zurado ad honore de sancta Ghiexia et esere a ogne so aiturio; e questo immagino che fo perchè l'arciveschovo de Ravena avea tratada questa paxe. CR. VILL.

Miser Raymondo di Tolomey da Siena fo refermo podestà de Bononia [2]; chomenzò l'uficio so domenegha, dì primo de setembre.

Fo sinigado miser Raymon, chomo dixe li statuti: et in lui se trovò le mauri trabaldarie che in uficiario che ma' fosse in ufficio in Bononia; zoè de tignire femene per forza de tradimenti, de dinari, et asai de tormentare homini zenza raxon; et anche n'ancise uno sul tondollo; e finalmente no porave scrivere a pieno; ma 'l signore si fé gracia, chomo a lui piache.

In lo dicto millexímo miser l'arcivescovo de Ravena fo fato vichario de la Romagna per la sancta Ghiexia, e chusì i fo dada la tignuda de tute le citade e forteze de la Romagna. E da lì indredo miser Egidio chardenalle era stà legato, e si se l'avea chonquistada chon

36-40. *paragrafo aggiunto più tardi con diverso inchiostro nello spazio ch' era rimasto libero* — 37. ufficio] *segue nel cod.* che ma fose *cancell.* — 39. signore] *l'n fu aggiunto sopra la riga*

[1] Vedi sopra, p. 192, 12-16.

[2] Vedi sopra, p. 191, 43-44.

Cronaca *A*

romase la legatione de la Marcha e del Duchato et del Patrimonio; et questo fu che l'intrò in nella tenuta a l'intrada de setenbre [1].

Anno Christi Mccclxv fu facto uno statuto, che nessuna persona potesse portare alchuna quantità d'ariento, se non questa quantità: zoè le mogliere de' cavalieri, le figliole, le nore et ancho de' conventadi et zudesi si potevano portare in cintura unze vintecinque d'ariento et in afiubature da man vintecinque et vari ribaltadi da piè; gli altre quindese onze in centura et cinque in afiubatura; et non passano portare, zoè neguna donna, velludo, chamucha et tartarino, nè ancho cordelle d'oro, nè perle, nè intagli de panno.

In lo dicto millesimo, sabbato adì 25 de zenaro, fu novitade in Ymola, che misser Raynaldo Borgarello, lo quale era stato restituito dalla Chiesia, zoè de' soi beni li quali havea in Ymola, et che 'l posesse stare in Ymola, ch' era stato gram tempo confinato della terra, si tré a piazza cum

7-8. *nel margine destro:* Provisione de le do[nne]

Cronaça *B*

1365. — ***Meser Rainaldo de Bolgarello da Ymola volse tore Ymola a meser Beltrame e a meser Azo, segnori de la dicta terra; et ad xxv del mese de zenaro el dicto meser Rainaldo, con parte del popolo, chazono i dicti segnori nel suo palazo e poseno el fuocho dentro dal dicto palazo. Et a hore tre de nocte venne uno fratello delli dicti segnori, chiamato el Todeschino; et entrato nella citade con fanti da piede e con uno trombetta e tamburi, roppe meser Rainaldo e uccíselo. E questo fuo el dì de san Paulo converso, cioè adì xxv de zenaro*** [2].

9. ad] adì *Y* - xxv] ***scritto con inchiostro rosso nel cod.; i due*** xx ***furono aggiunti sopra la riga*** — 13 ***e*** 18. tre, xxv] ***scritto con inchiostro rosso nel cod.*** — 17. san] santo *Y*

Cr. Vill. gran fadigha; ma chusì piaque al sancto padre miser Urbano papa quinto. Et al dicto miser Egidio romaxe la legacione de la Marcha e del Duchato e del Patrimonio; e questo fo che l'intrò in la tignuda de desembre [3], a l'intrada.

c. 137 b - col. 1

Mccclxv.

Dì vi de zenaro. In lo dicto milleximo fo facto uno statuto, che neghuna persona no posesse portare alchuna quantità d'ariento, so no questa quantità: zoè le muglere di chavalieri, le figlole, le nore et anche de chonventadi e zudixi si poseano portare in cintura onze xxv d'ariento et in afiobadure da man xxv e vari rebaltadi da piè; le altre xv onze in zintura e

30. statuto] ***il cod. aveva*** statusto, ***poi il secondo*** s ***fu cancell.***

Cr. Bolog. *Mesere Rainaldo di Bolgareli da Imola volse tore Imolla a mesere Beltrame e a meser Azo, signori de la dita terra, adì 25 di zenaro 1365. El dito mesere Rainaldo con parte del povolo cazono i diti signori in su el palazo e si li miseno el fuogho dentro. E a ore tre*

[1] Dicembre ha giustamente la ***Villola.***

[2] Cf. il ***Chron. Est.,*** XV, 487 ***c.***

[3] Il testo ***A*** ha, evidentemente per errore di trascrizione, settembre.

Cronaca *A* | Cronaca *B*

certi soi amisi per tore la terra a li Alidoxi; li quali la tenevano a posta della Chiesia. Et si gli tolse la terra, fora che una porta, per la quale li fu dato aiutorio, sì che elli recoveronno la terra et anziseno lo dicto misser Raynaldo. De che gente del nostro signore si gli andò et tolseno la guardia delle porte et dello castello. Et lo arcivescovo de Ravenna, lo quale a quisti dì era in la Romagna a posta della Chiesia, si la guardava et teneala a posta c. 282 b della Chiesia. Et quilli Alidoxi non stevano troppo chiari et non haveano troppo signoria in la terra, ch'egli erano romasi zoveni per la morte del suo padre et si haveano male stare inseme; sì che e' lli fu facto quello che sse seguìa et che fu rasone; et finalmente e gli fu lassato la signoria, ma siano savii.

Ancora, fu novitade del mese de zenaro in Verona, che misser Polo Albuino, fratello de missèr Cham Signore, ch'era chiamato signore, si gli volea tore la signoria; de che misser Cham lo fé pigliare et si lo fé mectere in presone et fello morire, come è scripto in questo libro[1]; et contra li cittadini fé de grande novitade, zoè cum quilli che gli haveano colpa.

27. scripto] *segue nel cod.* denanzi *cancell.*

---

cinque in afiobadura; e no poseano portare, zoè neghuna dona, veludo, chamuca de tartarino, Cr. Vill. nè anche cordelle d'oro, nè perlle, nè intagli de panno.

In lo dicto milleximo, sabado, dì xxv de zenaro, fo novitade in Ymolla, che miser Raynaldo Bolgharello, lo qualle era stado restituido da la Ghiexia, zoè di soi beni i qua' l'avea in Ymolla, e che 'l posese stare in Ymolla, ch'era stado gran tempo chonfinado de la tera, si tré a piaza con zerti soi amixi per tore la tera ai Alidoxi, i qua' la tigniano a posta della Ghiexia; e si gle tolse la tera, fora che una porta per la qual glie fo dado aiturio, sì che igli rechrovono la tera et anzixeno lo dicto miser Raynaldo. De che zente del nostro signore si gli andono e tolseno la guarda de le porti e del chastello; e l'arcivescovo de Ravena,

34. in[2]] *segue nel cod.* y *cancell.* - *nel margine:* Imola

---

de notte vene uno chiamado el Todeschino fradelo de li diti signori; intrò dentro con fanti a Cr. Bolog. *piè e con uno tronbeta e tanburi e rope meser Rainaldo e si l'amazono; e fo lo dì de la conversione de san Polo.*

[1] Vedi sopra, a p. 93, 5-24 là dove si parla della morte di Cane e della elezione di Can Signore.

CRONACA *A*

In lo dicto millesimo, adì quatro de marzo, funo grandi teremoti in Vinesia, Padoa, Trivise, Ferara et per quelle contrade et parte; et fu di notte et durò una hora.

Venne lo marchexe Nicolò da Ferara in Bologna a parlamentare cum lo nostro signore, adì sei de marzo.

Ancora se cominzò a fare uno palaxio in Saragozza, in nelle chase ch'erano de' Dalphini; et fevalo fare misser Egidio cardenale de Spagna, et comparò de belle possessione. Et disevasi che lo feva fare per mantenere certi scolari a studio, et quella volta che fosse soa stanzia; che serrà nol so.

In lo dicto millesimo, adì 15 de marzo, lo imperadore andò in Vignone a parlamentare col santo Padre misser Urbano papa. Et a questo parlamento si fu de gran baruni et ambassarie; et si se disse ch'egli haveano facto perpetua ligha anbedui inseme, et altre cose che qui non so scrivere. Lo modo como l'intrò in Vignone si fu questo: che llo dì dell'Asensione ello si zunse lì a uno palaxio, lo quale è sul contado de Vignom' et è chiamato lo palaxio

c. 283 a

10-13 *nel margine sinistro:* El Colegio de Hispagna; *nel destro:* Li Delfini — 19. Urbano] *una mano posteriore corresse in* Innocentio, *ma poi la correzione fu cancell.*

CRONACA *B*

CR. VILL. lo quale a quisti dì era in la Romagna a posta de la Ghiexia, si la guardava e tignialla a posta della Ghiexia. E quigli Alidoxi no stevano tropo chiari et no aveano tropo signoria in la tera, che gli erano romaxi zovini dopo la morte del so padre, e saveano mal stare inseme; sì che el gle fo facto quel che si siguia e che fo raxone; e finalmente el gle fo lasado la signoria, ma siano savii.

c. 157 b - col. 2

Del mese de zenaro. Anche mo fo novitade in Verona, che Pollo Albuino, fradelo de miser Cham Signore, e che era chiamado signore, si gle volea tore la signoria; de che miser Cham lo fé piglare e s'il fé metere in prexonne; e chontra i zitadì fé de gran novitade, zoè chon quili che gl'aveano cholpa.

In lo dicto millexìmo, dì iiii[e] de marzo, fo grandi teramoti in Vinexia, Padoa, Trivixi, Ferara e per quelle parti; e fo de nocte e durò una hora.

Dì vi de mazo. Vene lo marchexe Nichollò da Ferara in Bononia a parlamentare chon lo nostro signore.

c. 158 a - col. 1

Dì xxiii de mazo Anche mo se chomenzò a fare uno palaxio in Saragoza in le chà ch'erano di Dalfini; e fevalo fare miser Egidio cardenalle de Spagna, et comparò de belle

30. la[1]] *ripetuto due volte nel cod.; dopo la prima c'è* si *cancell.* — 34. Signore] *il* re *fu aggiunto sopra la riga* — 41. mo] *segue nel cod.* F *cancell.*

CRONACA *A*

del papa; et fin lì si gli andò tucti li cardenali incontra et si lo acompagnono infino in Vignun cum grande honore. Et quanto el s'avisinò alla terra, el se vistì de paramenti da zagano et d'arcizacano, et tucte le vestimente imperiale, et cum la corona in capo, in su uno destrieri coverto de biancho. Et inanzi si gli andava li soi baruni, che portava la spada, chi la mazza et como richede alla soa dignitade; et havea uno inanzi che portava una aquila viva, in pugno. Et stecte dì 14 in Avignone; et disevasi che, per lo dire de homo che fusse vivo, non se ricordava che'l se fusse conzunto l'uno con l'altro, nè tanta baronia.

In lo dicto millesimo lo Po cressé sì forte et sì grande a Ferara, che da Po in za non rimase niente che non afondasse, et ancho de sotto da Ferara; et digando brevemente, disseno a Mantoa che ogni cosa zè sotto aqua. Et l'argile Traversangno, lo quale è delle mazore fortezze che habia lo marchexe, a deveto de l'aqua che non afondasse Ferara, se ruppe in più parte. Et allora lo marchexe comandò a ogni homo che andasse fuora, pizoli et grandi, a fare chiusa a questa bocha; et como gli aveno facta, la rompea in altro lato, de che grandissima travaglia et guerra era questa a' Ferarisi. Et si se rasonò che 'l quarto del

CRONACA *B*

---

posisioni. E dixevase ch'el lo feva fare per mantignirze zerti scolari a studio: e quella volea che fose soa stanzia. Che serà nol so. CR. VILL.

In lo dicto millexìmo, dì.... de mazo, intrò l'imperadore in Vignon a parlamentare col sancto padre miser Urbano papa. E a questo parlamento si fo de gran baroni et anbasaria: e si se disse che gl'aveno facto perpetua ligha amedui inseme, et altre chosse che qui non so scrivere. Lo modo chomo l'intrò in Vignon si fo questo: che lo dì de l'Asansione elo si zunse a uno palaxio, lo qualle è sul contado de Vignon ed è chiamado lo palaxio del papa; e fin lì si gl'andò tuti li chardenalli incontra, e si l'acompagnò fino in Vignon con gran honore; e quando el s'avixinò a la tera, el se vistì de paramenti de zaghano e d'arcizaghano e tuta la vistimenta imperialle, e con la chorona in chò, e su uno destriero choverto de biancho. Et inanzi si gl'andava gli soi baroni: chi portava la spada, chi la maza e chom rechede a la soa dignitade, et avea uno inanzi chi portava una aghuglia viva in pugno; e stete dì xiiii in Vignon. Dixevasse che per li dì d'omo che fosse vivo, no se rechordava che 'l se fosse azunto l'uno con l'altro, nè tanta baronia.

De mazo. Anche mo fé fare lo nostro signore uno palaxio apè de quelo in che el de-

---

34. . . ..] *spazio bianco nel cod.* — 36. non] *segue nel cod.* po *cancell.* — 37. modo] *il* do *fu aggiunto sopra la riga*

CRONACA *A*

contado de Ferara era afondato e zito sotto aqua. Et si perdeno de grandissima quantità de biave, che per certo lo suo danno non se porave scrivere, tanto fu. Et s'il tagliono in parte ch'el zeva suso lo nostro contado, grande et fiero. E 'l Puozo da Rognadicho[1] affondò et perdesse de grandissima biava, et venne l'aqua de fino Altedo[2] et per le contrade, e fece in sul nostro contado de gran danno. Durò questa aqua tamanta da l'entrare de zugno infino a otto de luglio, o in quilli dì.

c. 283 b Cressé delle altre aque assai, per lo mondo; et a Pavia cressé sì forte lo Tessino che zé infino alla terra.

Ancora fu una grande mortaligha per tucta la Romagna, et quasi pocha gente gli rimase; inperò che per l'altre morie che erano state, tanti gli ne morì, che mo pochi n'è romasi; et anche uno pocho de parte ne tochò in Bologna. Tucta fu de la malizia usata.

Misser Rosso de' Rizzi da Fiorenza fu facto podestà de Bologna. Al nome de Dio; per li secundi sei misi.

Ancora questa notte, adì 25 de luglio, per sam Iachomo, fu tremuoti in Bologna et gran troni et quasi quando li funo, e

13. dì] *una mano antica aggiunse:* Volta charta

CRONACA *B*

Cr. Varign. morava, che se chiama lo palaxio da la Biava. E quando el se chomenzò el se dise ch'el volea fare uno brollo, ma trovarase esere una bella forteza, e andando zo o' se vende le schudelle; ma puro fé uno brollo con queste more a torno.

c. 138 a - col. 2 De zugno. In lo dicto milleximo lo Po cresé sì forte e sì grande a Ferara, che da Po in za no romase niente che no afondase, e anche de soto da Ferara; e digando brevemente, de fino a Mantoa hone cossa zé sot'aqua. E l'argelle Traversagno, lo quall'è delle maore forteze ch'abia li marchixi a devedo de l'aqua che no afondase Ferara, si se rope in più parte; et alora lo marchexe chomandò ch'onomo andesse fuora, pizolli e grandi, a fare chiuxa a queste boche; e chomo gl'aveano facto chiuxa, la ronpeva in altro logho, de che grandinisima travagla e guera era questa ai Ferarixi. E si se raxonò che 'l quarto del contado de Ferara era afondado e zido soto aqua; e si perdeno de grandinisima quantità de biave, che per zerto lo so dampno no se porave scrivere, tanto fo. E si 'l taglon in parte

31-32. e.... a torno] *aggiunto più tardi nel cod.* — 36. Ferara] *segue ne cod.* lo *cancell.* — 37. marchexe] *il* xe *fu aggiunto più tardi sopra la riga* — 41. in] *ripetuto due volte nel cod.*

[1] Poggio Renatico, comune del circondario di Cento (Ferrara)

[2] Altedo, frazione del comune di Malalbergo, circondario di Bologna.

Cronaca *A*

l'erano sì grandi li troni, che assai gente non se ne adeno. Et possa lo dì de sam Iachomo el chade gran tempesta in assai parte del contado de Bologna et fé grandissimo danno; et per quilli dì denanzi, quasi ogni dì chazeva tempesta. Et cossì per la Romagna et per altre parte.

Ancora ze fu novella che 'l duxe de Sterliche era morto a Millano, et che l'era gito a parlamentare cum misser Bernabò et per menare una sposa, zoè una figliola de misser Bernabò, che havea tolto uno suo fratello. Trovossi ch'el morì, ma non so a che modo.

Voleva fare guerra cum quello da Padoa, perchè misser Bernabò gli volea grande male. Si era una delle chasone perch'egli era vegnudo lì. Fu de luglio.

Ancora lo signore de Padoa si cominzò a guerezare cum lo dicto duxe, inanzi ch'el morisse; et zascuno si se manoava de gente assai. Che se ne seguirà scriverolo per ordine [1].

c. 284 a Fessi tregua, o vero paxe, sì che questa cosa romase; et romase per la morte del duxe de Sterliche.

Ancora, la compagnia d'Anichino et quella degl' Inghelixi si erano in Thoschana, in sul contado de Perosa et per quelle contrade; et si se volevano gran male inseme,

Cronaca *B*

ch'el zene suxo lo nostro contado grande e fiero. El Puozo da Rognadegho [2] afondò e perdesi de grandisima biava, e vene l'aqua de fino a Altedo [3] e per le contrade; e fé sul nostro contado de gran dano. Durò queste aque tamante da l'intrare de zugno fino a viii dì de luio o in qui dì. Cr. Vill.

Cressé de le altre aque asai per lo mondo; e a Pavia cressé sì forte lo Tixino, che zé fino dentro la terra.

Anche mo fo una grande mortaligha per tuta la Romagna, che quasi pocha zente gli romaxe, imperzochè per le altre morìe ch'erano stade, tanti glen morì, che mo pochi ne romaxe; et anche pocha parte ne tochò in Bononia. Tuta fo de la malatia usada.

Dì primo de luio. Miser Rosso di Rizi da Fiorenza fo facto podestà de Bononia. Al nome de Dio; per li segondi sie mixi. *c. 138 b - col. 1*

Dì xxv de luio, lo dì de san Iacomo. Anche mo questa note si fo teramoti in Bononia e gran troni; e quaxi quando i fono el era si grande i troni, che asai zenti no se

---

42. per.... mixi] *aggiunto più tardi nel cod.* — 44. che] *segue nel cod.* negu *cancell.*

[1] Vedi infatti più innanzi le notizie riferentisi al Gonzaga e al duca.

[2] Vedi p. 200, nota 1.

[3] Vedi p. 200, nota 2.

Cronaca *A*

et si s'azunseno l'una parte cum l'altra et si se deno de gran bocte; et finalmente gl'Inghelixi funo sconficti et rotti; cossì ze fu novella de luglio.

Ancora, d'otobre, lo re de Cipri, lo quale era stato assai tempo in Venexia, et havea ordinado de fare lo passazo, benchè assai re non gli haveano afermado niente, disevasi che 'l papa et lo imperadore gli haveano proferto assai, benchè lui era non troppo savio.

Fé una andata in Allexandria cum forsi trea millia homini; et si zunse a porto et subbito corse in sul tereno d'Allixandria, e trovogli de fuora, et inchalzogli dentro, et si prese Allexandria, et si anciseno et rubbono la terra; et havea sì grande thesoro che sempre doverebe essere richissimo. E vezendo che non era città da tenere, però che sì magna cosa era, si l'affogonno et desfenla tucta. Cossì ze fu novella. Et questa terra, zoè Allexandria, si se tenea per li Paghani; et per questa chasone incharì la speziaria et altre merchantie.

Lo nostro signore misser Androyno si havé brevilegio et rifermasone del vichariato de Bologna dal papa, che inanzi z'era

26-27. *nel margine destro:* 1365. Bologna in vicari[ato]

Cronaca *B*

Cr. Vill. n'adeno. E posa lo dì de san Iacomo el chade grande tempesta in asai parte del chontado de Bononia, e fé grandisimo dapno; e per qui dì denanzi quaxi hone dì chadeva tempesta. E chusì per la Romagna e per altri parti.

Anche mo ze fo novella che 'l duxe de Storich era morto a Milano, ch'el ghi era zido a parlamentare con miser Bernabò e per menare una spoxa, zoè una figlola de miser Bernabò, che avea tolto uno so fradello. Trovose ch'el morì, ma no so a che modo.

Voleva fare guera con quel da Padoa, perchè miser Bernabò gle volea gran male. Si era una delle chaxon perchè l'era vignudo lì; fo de luio.

c. 138 b - col. 2 Anche mo lo signore de Padoa si chomenzò a guerezare con lo dicto duxo, inanzi ch'el morise; e zaschuno si s'amanoava de zente asai. Che sen siguirà scrivirollo per ordene [1].

Fesse tregua hover paxe, sichè che questa chossa romaxe; e romaxe per la morte del duxe de Steriche.

Anche mo la compagna d'Anichino e quella digl'Inghilixi se erano in Toschana, sul contado de Peroxa e per quele contrade; e si se voleano gran male inseme, e si s'azunseno

32. mo] *segue nel cod.* a *cancell.* — 37. si] *segue nel cod.* g *cancell.* — 38. siguirà] *segue nel cod.* bel *cancell.* — 39. la] *segue nel cod.* gne *cancell.*

[1] Vedi p. 201, nota 1.

CRONACA *A*

altri uffiziali per misser lo papa, che l'uno non feva senza l'altro niente, zoè de gran facto; e fu d'otobre.

c. 284 b Ancora fu facto, adì 23 d'ottobre, in conzistorio, et data la legatione de Romagna, da Rimino in za, al nostro signore misser Androyno, zoè in temporale; et a misser Egidio romase in spirituale; et cossì pose li uffiziali a soa posta.

Ancora fu data la legatione de Puglia et de quelle parte a misser Egidio; et cossì havea quella della Marcha et delle contrade, como l'era usato. Piaque a misser lo papa de fare queste cose: havevasi guadagnato Bologna et la Romagna cum la spada in mano et per suo sapere; et molto se dolea la gente perch'elo era stato cossì valevole cardinale, et più che vignesse mai de za et che fusse levato de questa legatione.

Et in questo tempo mandò lo cardinale Egidio a offerire a misser Francesco Rampone la podestaria de Anchona per Redolfo figliolo che fu de misser Philippo di Rampuni; et non la accetò perchè misser Androyno cardinale e legato non volse, imperzochè za era nada alchuna invidia tra loro,

12. *nel margine sinistro:* Egidio cardinale — 22. *nel margine sinistro:* R

CRONACA *B*

l'una zente con l'altra, e si se deno de gran bote; e finalmente gl'Inghilixi fono schonfiti e rotti. Chusì ze fo novella de luio. CR. VILL.

D'otovro. Anche mo lo re de Zipro, lo qualle era stado asai tempo in Venexia, et avea ordenado de fare lo pasazo, benchè asai ri no gl'aveano afirmado, mente dixevase ch'el papa e l'imperadore gl'aveano proferto asai, benchè lui era no tropo savio.

Fé una andada in Alisandria con forsi iii^{m} homini; e si zunse a porto e subito chogorse sul tereno d'Alisandria, e trovogli de fuora e inchalzogle dentro e si prexe Alisandria, e si ancixeno e robono la terra; et avé si grande texoro, che sempre dovrave esere richisimo. E vegando che la no era cità da tignire, sì magna chossa era, si ll'afoghono e desfenlano tuta; chusè ze fo novella. Questa terra se se tignìa per Pagani; e per questa chaxon incharì la spiciaria et altre merchadandie.

D'otovro. Lo nostro signore miser Androino si avé prevelegio e refermaxon del vicha- *c. 170 a - col. 1* riado de Bononia dal papa; che inanzi z'era zerti uficiarii per miser lo papa che l'uno no feva zenza l'altro niente, zoè de gran facto.

Dì xxiii d'otovro. Anche mo fo facto in concestorio; e dada la legacione de Romagna da Rimeno in za al nostro signore miser Androino, zoè in tempo; e a miser Egidio romaxe in spertuà; e chusì poxe uficiarii a soa posta.

28. una] *segue nel cod.* con *cancell.*

Cronaca *A*

como spesso avene, non obstante che dicevano essere persone spirituale [1].

Ancora parve che li Malatesti non se partisseno ben amisi cum misser Egidio. E doviti sapere che li Malatesti haveano soe cittade per sì et confermade da misser lo papa: zoè Rimino, Fano et Pesaro, Fossenbruni [2] et altre fortezze. Non fu vero che fu tracto insignato.

Ancora fé paxe li Malatesti cum misser Bernabò, et andogli misser Pandolfo de' Malatesti a Milano. Dovete sapere che misser Pandolfo si stava a Millano per capitanio de guerra de misser Bernabò et si se irono inseme: de che misser Bernabò dede una ghottada a misser Pandolfo; de che el se ne andò allo imperadore e llì lo fé richedere de bataglia. La novella rimase, ma pur li Malatesti si funo molto ferventi et feno de grandissimo danno a llui; et fu *c. 285 a* suo sapere de dare' la sconficta da Sam Rofello [3] e de l'altre a misser Bernabò, et anche a Solara [4], de dexenbre.

In lo dicto millesimo misser Bernabò cominzò a guerezare cum li Zenovisi; et si gli mandò misser Ambroxio, suo figliolo, per chò del suo hoste, cum la parte de la compagnia de l'Inghelixi. Et si se poseno alla Speza, ch'è in su la rivera de Zenoa,

Cronaca *B*

Cr. Vill. Anchora fo dada la legacione de Pugla e de quelle parti a miser Egidio; e chusì avea quela de la Marcha e de le contrade, chomo l'era uxo. Piache a miser lo papa de far queste cose: avevase guadagnado Bononia e la Romagna con la spada in mano e per so savere. Molto se dolea la zente, perchè l'era stado chusì valevelle cardenale; e più che vignise mai de za.

Anche mo parve ch'i Malatesti no se partiseno bon amixi con miser Egidio. E dovì savere ch'i Malatesti si aveano so citade per sì e chonfermade da miser lo papa: zoè Rimeno, Fanno e Pesaro, Fosinbrum [5] et altre forteze. No fo vero che 'l fo trato insegnado.

c. 139 a - col. 2 De desebre. Anchora fé paxe gli Malatesti con miser Bernabò; et andogle miser Pandolvo di Malatesti a Milano. Dovì savere che miser Pandolfo se steva a Milano per capitanio de guera de miser Bernabò, e si sirono inseme: de che miser Bernabò dé una ghotada a miser Pandolfo; de che el se n'andò a l'imperadore, e lì lo fé rechedere de batagla. La novela romaxe; ma puro i Malatesti si fono molto ferventi e feno de grandinisimo dapno a lui: e

---

34. cardenale] ***nel cod.*** cartedenale — 35. con] ***segue nel cod.*** l ***cancell.*** — 42. grandinisimo] ***segue nel cod.*** danpo ***cancell.***

[1] Il capoverso non è nella *Villolc.*

[2] Fossombrone, comune del circondario di Urbino.

[3] Per la battaglia di San Rufillo, vedi sopra in questa stessa cronaca a p. 131, 24 sg.

[4] Vedi sopra, pp. 157, 30-158, 37.

[5] Vedi nota 2 in questa pagina.

CRONACA *A*

et quelle haveno: et fu de dexenbre. Et si gli fé grandissima guerra, et andono guastando et dando danno infino presso alla terra a pocho niente. Et questa guerra feva perchè za fu soa, sì che voleva porli li uffiziali, como feva a quilli tempi che fu soa.

Ancora lo nostro signore misser lo cardinale misser Androyno si fé araunare de gran boni homini alla soa messa, et si gli publicò como egli era facto una legha, in nella quale era lui cum tucta la Romagna et la Puglia et quello da Padoa e 'l marchexe da Ferara.

Ancora, ze fu novella che lo re de Spagna, lo quale era christiano, si era rineghado; et per questa casone grandissima gente si gli era zito adosso, de' Christiani, a posta del papa et altri re ch'eno in quelle parte. Rasonossi che gli erano più de cento migliara de Christiani a campo.

Misser Rosso de' Rizzi da Fiorenza fu refermado podestà de Bologna adì primo de zenaro.

---

11. ***nel margine destro:*** Lega

CRONACA *B*

---

fo so savere de dare la schonfita da So Rofello[1] et de le altre a miser Bernabò, et anche a Solara[2]. CR. VILL

In lo dicto millesimo miser Bernabò chomenzò a guerezare con li Zenoixi; e si gle mandò miser Anbroxo, so figlollo, per chò de la soa hoste, con la parte della compagna degl'Inghelixi; e si se poxeno a la Speza ch'è su la rivera de Zenoa, e quella aveno; e fo de desembre. E si gle fé grandisima guera, et andono guastando e diando dapno fino preso a la tera a pocho niente. E questa guera feva perchè za fo soa, sì che volea porgle uficiarii, chomo feva a qui' dì.

Viegniri, dì xxvi de desebre. Anche mo lo nostro signore miser lo cardenale Androino *c. 139 b - col. 1* si fé raonare de gran bonni homoni a la soa mesa, e si gle pubeghò chome l'era facto una ligha, in la quale era lui e tuta la Romagna e la Pugla e quel da Padoa e 'l marchexe da Ferara.

Anchora ze fo novella che 'l re de Spagna, lo quale era cristiano, si s'era reneghado; e per questa chaxon grandisima gente si gl'era zida adoso de' Cristiani, a posta del papa et altri ri ch'eno in quelle parti. Rasonosse che 'l gl'era più de c millia Cristiani a champo.

25-26. et[2].... Solara] ***aggiunto più tardi con inchiostro diverso nel cod.*** — 33. cardenale] ***segue nel cod.*** Egi ***cancell.*** — 34. facto] ***segue nel cod.*** tre *cancell.* — 35-36. e quel .... Ferara] ***aggiunto più tardi con inchiostro diverso su raschiatura nel cod.***

[1] San Rufillo, vicino a Bologna. Vedi p. 131, nota 2. [2] Vedi sopra, p. 204, nota 4.

Cronaca *A*

Anno Christi Mccclxvi venne in Bologna l'infante de Maiolicha, lo quale fu figliolo del re de Maiolicha et, per l'odita, dovea succedere in lo reame; per una bataglia in la quale fu preso lo padre, che fu tra lui e lo re de Raghona, el morì. Et fu tolto a questo re tucto lo reame de Maiolicha, sì ch'elo havea lo titulo et non lo reame.

Dovete sapere che la reyna Zohanna de Puglia, la quale fu mogliere del re Andrease, lo quale la fé athosighare, sì como *c. 285 b* è scripto indreto de' questo libro [1], si se fé sposare a questo infante de più d'uno anno inanzi ch'ello zesse in Bologna, et s'il tenne in presone più de sei misi; imperzochè 'l credeva de essere sì como re, et ella non volse et si lo fé de presente fichare in presone, et quasi digando, ell'era sì come se danno li verri alle porche, che 'l non havea a fare in nello reame, se non como ella voleva. Et per certo la fu la più valevole donna che mai fusse: et cossì montava a chavallo a vedere et a sentire soi facti, como ella fusse stata uno homo, et ancho più; nè mai volse incoronare lo ma-

Cronaca *B*

1366. — *El papa Innocencio sexto morìo a Vignone, possa che seduto era nel papato anni xiii; e fuo sepelito a Vignone.*

Come fuo creato papa Urbano e come lui redusse la corte papale a Roma.

1366. — *Possa che fuo sepelito el predito papa Innocencio a Vignone, tuti li cardenali serati inseme tractarono de fare uno bono pastore e, come a Dio piacque, egli ellessero l'abate de Marsilia, el quale era venuto in Ytalia per ambassatore del papa Innocencio predicto. Et retornando a Vignone per rendere la resposta de la sua ambassata, et giunto a uno porto de mare,' uno messo* *c. 178 b col. 2* *li disse ch'egli era facto papa. Et allora lui fece voto e proponimento che se chossì era, ch'el fosse facto papa, che lui redurebbe la corte papale a Roma alla sancta sedia de sancto Petro. Et intrato in nave con quello proponimento, andoe alla cità de Marsilia, dove egli ebbe le novelle chiare come lui era facto papa. E chusì se n'andoe a Vignone, et ive fuoron facte tute quelle solennitade le quale sono necessarie alla co-*

4. xiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill.
c. 137 b - col. 2

Mccclxvi.

Dì primo de zenaro. Miser Rosso di Rizi da Florenza fo refermado per podestà de Bononia.

Die x de febraro [2]. Anche mo vene in Bononia l'infante de Maiolicha, lo quale fo figlollo del re de Maiolicha, e per ridità dovea sozedere lo regname. Per una batagla in la qual fo preso lo padre, che fo tra lui e'l re de Raghona, e morì, el fo tolto a questo re tuto lo regname de Maiolicha; sì che l'avea lo titolo e no 'l regname.

Dovì savere che la rayna Zohana de Pugla, la qual fo muglere del re Andreaxe, lo quale la fé atoseghare, sì chom'è scripto in dredo de questo livro [3], si se fé spoxare a questo

33. a] *nel cod. era* da, *ma poi il* d *fu cancell.*

Cr. Bolog. *L'infante figliolo del re de Maiolicha, ch'era re de Puglia, marido de la raina Zoanna, vene in Bologna adì 10 de febraro 1366; e si andava a Santo Antonio da Padoa.*

E adì 11 del dito mexe fo a spoxare una figliola d'uno Zenane pilizaro che stava in strà San Vidale, chi era suo cantarino.

---

[1] Vedi il *Corpus chron. bonon.*, vol. II, 567, 21-25.

[2] La indicazione del giorno è omessa nel testo *A*.

[3] Vedasi più su, all'anno 1347. *Corpus chron. bonon.*, vol. II, 565, 31-32 e più avanti.

Cronaca *A*

rito, sì che ella havea lo nome de essere suo marito.

Disesse che lo dicto infante andava a Santo Antonio da Padoa, et era poveramente acompagnato.

Ancora fu grande tractato de fare paxe tra misser Bernabò et li Zenoisi. Et partisse l'oste e 'l figliolo de misser Bernabò, cum la compagnia, et andò in Thoscana; et poi andò in nelle contrade de Puglia et de quelle parte.

Ma pure guerra rimase, chè parve che misser Galeazo la pigliasse; et fu una tinta, chè misser Bernabò si fé mazore guerra che mai.

Ancora mandò lo nostro signore per podestà de Ymola Munso de' Sabadini, et parve che quilli Alidoxi lo volesseno chazzare; ma el se n'acorse et si lo mandò a dire al signore; et si gli chavalchò gente et si preseno misser Azzo degli Alidoxi et s'il misseno in presone, et tolsigli ogni

Cronaca *B*

ronacione papale, e fuo chiamato papa Urbano quinto.

E ne l'anno sequente nararoe come venne in Ytalia.

1366. — *Lo infante, figliolo del re de Maiolica re de Puglia, marito de la regina Giovanna, venne a Bologna adì x de febraro; e andava a Sancto Antonio de Padoa.*

Et adì xi del dito mese fuo a spoxare una figliola de uno Zenanne pilizaro che steva in strà San Vidale, ch'era suo chantarino.

1366. — *Adì vii de aprile cclxxx huomeni se partiron da Bològna per andare a Sancto Iacomo de Galicia; e quando igli fuoron a Vignone, ive era el papa Urbano quinto, el quale asolse loro e mandoli indreto alla loro patria. E questo fuo perchè li Saraceni eranno in Yspagna e con loro teneva el re de Spagna, el quale avea tolto*

9. Giovanna] *segue nel cod.* gi *cancell.* — 9-11. x, xi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 16. vii, cclxxx] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 22. Saraceni] *segue nel cod.* e *cancell.*

---

l'infante de più de uno ano inanzi ch'el vignise in Bononia, e s'il tene in presom più de vi mixi; in perzò ch'el credea d'esere sì come re, et ella no volse et s'il fé de presente fichare in prexon, e quaxi dighando, el'era sì chome se dà li veri a le porche, ch'el no avea a fare in lo regname se no chomo la volea. E per zerto la fo la più valevelle dona che ma' fosse: e chusì muntava a chavalo a vedere e a sintire soi facti chomo la fose stà uno homo et anche più; nè mai volse inchoronare lo marido, sì ch'el avea lo nome d'eser so marido. Cr. Vill.

Disese che l'andava a Santo Antonio da Padoa; era poveramente achompagnado.

De marzo [1]. Anche mo fo gran tratado de far paxe fra miser Bernabò e i Zenoixi. E partisse l'oste e 'l figlolo de miser Bernabò con la compagna, et andò in Toscana; e poi n'andò in la contrà de Pugla e de quelle parte.

Ma puro in guera romaxe, che parve che miser Galeazo la piglase; e fo una tinta, chè miser Bernabò si fé maor ghera che mai.

Anche mo mandò lo nostro signore per podestà de Ymolla Munso di Sabadini, e parve che quigli Alidoxi lo voleseno chazare via. El se n'achorse, e s'il mandò a dire al si-

37. Alidoxi] *segue nel cod.* ch *cancell.*

Doxento ottanta homeni se partino da Bologna, adì 7 d'aprille 1366, per andare a San Iacomo de Galizia, e si andono fino Avignone; e lì era el papa Urbano V°, e si gli asolse e mandoli indredo. Cr. Bolog.

[1] Anche questo data è omessa dal testo *A*.

CRONACA *A*

fortezza che teneano e degli lo malanno ch'egli eno ziti sempre cerchando, sì che le guardie se poseno a posta del nostro signore, libere. Benchè più altre volte gli aveano facto tramazarie, et eragli stato rimesso et tornati in signoria, ma pure questa mi pare ultima.

Ma pure i' funo retornati a Ymola et dadogli parte della signoria, ma pur la Chiesia tignia le fortezze; adì v d'ottobre [1].

c. 286 a In lo dicto millesimo andò lo nostro signore in Romagna a visitare le contrade. Al nome de Dio; adì xx de marzo.

Ritornoe adì xxi de marzo et fu recevuto cum grande honore in questa terra, et sonò le canpane del comune, et andogli le conpagnie incontra e lla cherisia; et fessi festa quello dì per tucte le arte, cum balli et soni.

Ancora fé lo nostro signore ordinamento cum lo marchexe, che neguno lo quale commetesse alchuno malifizio in Bologna, non potesse stare in alchuno terreno lo quale tenesse lo marchexe; et chossì chi

5. Benchè] *segue nel cod.* ch *cancell.* — 11. ottobre] *seguono nel cod. tre righe raschiate quasi completamente, di guisa che leggesi un* et *solo della seconda riga*

CRONACA *B*

per moglie una saracena; e' l papa, ciò udendo, coronoe del reame de Franza uno fratello bastardo del dicto re de Franza e a lui diede magno exercito da chavalo e da piede. El quale, andato nel reame de Franza, combateo col suo fratello e schonfisselo e taglioli el capo in bataglia; e così remase el bastardo segnore e re' del reame c. 179 a col. 1 *de Franza. E per questa casone el papa perdonoe colpa e pena a tuti quelli che se retrovaron andare da Bologna a Sancto Iacomo de Galicia e a multi altri, inperochè grande amore portava a' Bolognixi.*

1366. — *Del mese de luio e d'agosto veneron nel contado de Ferara tante lochuste, overo chavallete, che dove se ponevano rodevano biava et erba infino su la terra; sì che feceron grandissimo danno nel dicto contado.*

1366. — *Meser Giovanne da Volezio, segnore de Fermo e marchese de la Marcha*

CR. VILL. gnore: el gle chavalchò zente, e s'il prexeno, zoè miser Azo dii Alidoxi, e s'il miseno in prexon e tolsengle one forteza ch'i tigniano e dengli lo malano che gl'eno zido senpre cerchando, sì che le guardi se poxeno a posta del nostro signore libere. Benchè più altre volte gl'aveano fate tramazarì, eragle sta remeso e tornadi in signoria, ma puro questa me pare l'ultima.

Ma puro e' fono retornadi in Ymolla dadogle parte de la signoria, ma puro la Ghiexia tignìa le forteze; dì vi d'otovro [2].

c. 110 a - col. 2 Di xx de marzo. In lo dicto millexìmo an[dò] lo nostro signore in Romagna a vixitare le contrade. Al nome de Dio.

Retornò dì xxi de mazo, e fo recevudo con grande honore in sta tera e sonò le champane del commun et andogle le compagnie incontra e la chierexia; e fese festa quel dì per tute le arti, chon balli e suni.

26. senpre] *segue nel cod.* s *cancell.* — 34. Retornò] *segue nel cod.* di merchuri *cancell.*

CR. BOLOG. *E questo fo per li Saraxini ch'erano in Spagna con lo re de Spagna che avea tolto una saraxina per moglere. E alora lo papa, con lo re de Franza, li mandò uno suo fratelo bastardo e si lo incoronò de la Spagna e deli zente, e si avé bataglia con lo fradello e se*

[1] La Cronaca *Villola* ha il 6 ottobre, più giustamente.

[2] Il 5 ottobre ha, ma errando, il testo *A*.

Cronaca *A*

fesse in lo dicto terreno non possa stare in Bologna, sapiando che serevono prisi et mandati dove fusse stato lo malifizio; et questo se cominzò adì....

Ancora in lo dicto millesimo si fu uno grieve tempo, che del mese de mazo et de zugno et finalmente per tucto luglio si fu grande sorado et uno contrario tempo, che quasi de mazo si porave essere stato al fuocho et ancho de zugno; ma d'agosto fu rasonevole tempo, et anche chade de gran tempeste.

Misser Francesco da Chalbuli da Forlì, fu podestà de Bologna: non era chavaliero. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo fu novella in Bologna che gli era morto misser Zohanne da Olegio, lo quale era signore della città de Fermo, ché, quando el dè Bologna alla Chiesia, lo cardinale si gli dè questa città, a vita; et cossì, como el fu morto, la signoria fu data alla Chiesia; et si se disse ch'egli era chazudo in grande infirmitade,

5. ....] *spazio bianco nel cod.* — 17-20. *nel margine destro*: Io. da Olegio m[orì] signore in Fermo.

Cronaca *B*

d'Anchona, morio adì viii del mese de octobre. El quale era stato segnore de Bologna, come se contene in questa cronica[1].

viii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Anche mo fé lo nostro signore ordenamento con lo marchexe, che neghuno lo qualle chometesse alchuno malificio in Bononia, non posese stare in alchuno tereno lo qualle tignise lo marchexe: e chussì chi fesse in lo dicto tereno no posa stare in Bononia, sabiando ch'i seraveno prexi e mandà o' fosse stado lo maleficio; e questo se comenzò dí.... Cr. Vill.

Anche mo in lo dicto milleximo si fo uno greve tempo, che del mexe de mazo, de zugno e finalmente per tuto luglo si fo grande sorado et uno chontrario tempo che quasi de mazo se porave esere stado a fogho, et anche de zugno: ma d'agosto fo raxonevelle tempo, et anche chade de grande tempeste.

Dì primo de luio[2]. Miser Francesco da Chalbulli da Forlì podestà de Bononia: no era chavaliero. Al nome de Dio. *c. 140 b - col. 1*

Lunidì, dì v d'otovro. Anche mo varghò miser Anichino chon la chompagna soa su per lo nostro contado de volontade del signore; et erano forsi v^c^ chavagli, de la bruta rubaldagla del mondo, e forsi iiii^c^ peduni; e veneno de Romagna et andono a Milano a soldo de

26. *nel margine destro, di mano posteriore:* Nota adeso quello medeximo — 28. ....] *spazio bianco nel cod.*

lo schonfisse e taioli la testa in bataglia; e così romaxe el bastardo signore. E per questa caxone el papa perdonò colpa e pena a quanti se ne trovono andare da Bologna e agli altri per so amore, imperzoché grande amore portava ai Bolognesi. Cr. Bolog.

[1] Vedasi sopra, in questa cronaca, a pp. 51, 9-52, 17, sotto l'anno 1355.

[2] Questa, come parecchie altre date poste nella *Villola* in testa ai singoli capoversi, manca nel testo *A*.

Cronaca *A*

e durogli gran tempo et finalmente morì. Ma Dio possè e pò fare zo che a llui piase; ma grande miracholo fu ch'el morisse a soa morte, imperochè 'l fu lo pezore e 'l più crudele homo che mai fusse; ch'el fu quello che guastò questa terra, de guerre, de robarie, de dazi, de prestanze et de fare morire homini, senza chasone; et finalmente non si porave scrivere; sì che 'l diavolo n'el porti, se 'l non è pechato a dire.

c. 286 b In lo dicto millesimo si era la conpagnia degl'Inghelixi in nella Marcha, et era per suo capo misser Ambroxo, figliolo de misser Bernabò, et era bastardo. Diseasi che gli erano una grande gente, et haveano facto rivellare assai fortezze de quelle contrade, le quale erano sotto la signoria del cardinale de Spagna, zoè Castello Durante et altre fortezze, che non so lo nome; et si furono de quelle che se rivellono et fevano de grande danno al cardinale. Bene è vero che misser Bernabò diseva ch'el non se ne impazava del figliolo, ma pure questo era modo da rompere la paxe cum la Chiesia; non so che serrà. Dio è di sopra et voglia che non sia guerra.

10. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*

Cronaca *B*

Cr. Vill. miser Bernabò. E per questa chaxonne vene zente da Ferara, et anche lo nostro signore fé trare li contadini de stra' in su, e veneno a stare su la strada, sì che i no feno dano de tanto che vagla niente, salvo che de cose da niente e chusì zeno su per la strada e zeno su per le fosse nostre, e quando gl'aveno varghado la tera, miser Anichino vene a dexenare chon lo signore.

c. 140 b - col. 2 Dí xiiii d'otovro. Fo novela in Bononia che l'era morto miser Zohanne da Olegio lo quale era signore a la cità de Fermo, che quando el dè Bononia a la Ghiexia, lo chardenale si dè questa cità a vita. E chusì chom'el fo morto la signoria fo dada a la Ghiexia, e si se dise che l'era chazudo in grande infirmitade, e durogle gran tempo, e finalmente murì. Ma Dio posè e po' fare zo ch'i piaxe, ma grande mirachollo fo ch'el morise a soa morte, imperzò ch'el fo lo pizore e'l più crudelle homo che ma' fosse, chè'l fo quelo che guastò chesta tera de guere, de robarie, de dacii, de prestanze, e de far morire homini zenza chaxon; e finalmente el no se porave scrivere, sì che 'l diavollo ne porti l'anema e 'l corpo, se 'l no è pechado a dire.

Nota hic supra bonam orationem pro animabus illorum qui male regunt civitates [1].

30. cose] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 34. questa] *segue nel cod.* so *cancell.* — 39. no] *scritto sopra la riga nel cod.* — 41-42. Nota .... civitates] *scritto da mano posteriore, con inchiostro più nero, nello spazio rimasto vuoto*

[1] Segue qui una non piccola lacuna: mancano le carte cxli, cxlii e cxliii, che contengono la fine dell'anno 1366 e il 1367. E però prosegue il ms. a carte cxliiii con l'anno 1368.

CRONACA *A*

Anno Christi Mccclx7. Misser Francesco da Chalbuli fu rifermado podestà de Bologna; cominzò lo uffizio adì primo de zenaro.

Ancora, adì 8 de febraro, la nocte vegnando, la luna divenne tucta sanguinea per assai volte, et ancho si mostrò schura, zoè negra; et durò per spazio d'uno quarto d'una ora o più.

Et per questo accidente, a quisti dì, si fu uno fiero et forte tempo, cum grandi venti et grande zelo: et si fu una sì fiera pestilenza de fredo in nelle persone de' christiani, cum grande febre et tosse et male assai; et si n'è stadi de morti alchuna parte per questa malatia, et si se pò dire che non rimase nessuno, generalmente, che non sentisse della malatia. Et questo fu per tucte le parte, zoè in la Puglia et in la Marcha, in Thoscana, in Romagna, in Lombardia, et generalmente per tucto; et questo comminzò de febraro et durò di fine al mese de marzo, che fu chossì grande et forte tempo et grande malatia.

c. 287 a Fu novella in Bologna che, a quisti dì, Senisi haveno una grande rotta da una parte de Inghelixi, li quali funo della compagnia d'Inghelixi che s'erano vernati in su lo Senexe et per quelle contrade, ch'erano forsi ottocento barbute, et parte de pedonaglia li era; che 'l parve che Senisi misseno fuora da trecento barbute: et dovevagli gire certa parte del puovolo, ma non si trovò. Et questo era per volere pi-

12-25. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 30. *segno d'attenzione nel margine destro*

CRONACA *B*

COME EL PAPA URBANO VENNE IN ITALIA CON LA CORTE PAPALE.

1367. — *El papa Urbano quinto, essendo desposto de andare a Roma, se partì da Vignone con alcuni cardenali e andoe alla cità de Marsilia. Et nota che già el dicto papa Urbano aveva facto cardenale uno suo fratello, nome meser Anglicho, ch'era monego nigro* [1], *et aveva revocato el cardenale de Clunino della legacione de Bologna* [2], *e de tuta Ytalia, e aveva facto legato de Bologna e de Ytalia el dicto suo fratello meser Anglicho, cardenale de Alba.*

Possa, adì xxv d'aprile, el dicto papa se partio da Marsilia [3], *acompagnato con molte galee de Veneciani, de Gienoesi, de Chatelani, de Angontani e de Provenzali, et con grandissimo triumffo, andoe a Gienoa, dove' con molta reverencia e devocione fuo* c. 179 a, col. 2 *reccevuto e honorato. E nota che alcuni cardenali, li quali temevano el mare, andaron per terra; ciò fuoron quisti, cioè:*

El cardenale degli Ursini,
el cardenale de Charchassona,
el cardenale de Pampaluna,
el cardenale de Limoza [4],
el cardenale de Belforte;

li quali tuti passarono per la cità de Bologna; a li quali fuo facto grandissimo honore.

In questo mezo de tempo el predicto papa Urbano se partio da Gienoa, con tuta quella armata de galee, e andoe al porto de Corneto; possa andoe per terra infino alla

2-3. Come.... papale] *scritto ai piedi della colonna, non essendovi spazio sufficiente in testa* — 16. xxv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 19. de'] *segue nel cod.* a *cancell.*

El papa Urbano quinto si passò in Italia del mexe di luglio [5] *1367, che s'era partito d'Avignone per andare a Roma. Non gl'era stato da po' che papa Bonifacio* [6] *morì', che era de campagna de Roma, che era più de 65 anni. E lo dito papa arivò a Viterbo* [7]. CR. BOLOG.

[1] Anglicus Grimoaldi, vescovo d'Avignone, poi d'Alba (1367), eletto il 18 sett. 1366, col titolo di San Pietro in Vincoli (EUBEL, I, 20).

[2] Androynus de Rocha, el. nel 1361, legato apostolico fin dal dic. 1363.

[3] Il testo *A* pone partito da Avignone il papa precisamente il 30 aprile (v. p. 214, 27-28); c'è dunque una evidente sconcordanza.

[4] Il Cardinal di Limoges.

[5] La data non è esatta, né per l'arrivo a Genova che fu di maggio, né per l'arrivo a Roma che fu d'ottobre. V. il testo *A* e la *Villola*.

[6] Bonifacio VIII.

[7] Il 9 giugno: cf. il testo *A*. p. 215, 8-9.

Cronaca A

gliare uno passo[1], per havere quisti Inghilixi; et igli gli funo inanzi, sì che se trovono havere la ghatta: et fugli preso misser Ugolino da Savignano, lo quale era conservadore de Siena[2]; adì 14 de marzo.

Ancora, si fé la paxe tra lo re de Cipri e 'l gran Cane; et fu d'aprile o di marzo. Dissese che li baruni del gram Chane lo havea morto, imperzoché igli non voleano paxe; et cossì non fu paxe.

Ancora fu una grandissima sconficta in Spagna tra dui re, ambidui re de Spagna. Quello ch'era re, come 'l dovea, si tolse una donna de' Saraxini; de che lo papa lo depose et fé uno bastardo re et descazò quello, cum l'alturio de re de Franza. Et questo primo re, sí cum l'aiutorio de re d'Inghilterra et altri ri, si sconfisse lo bastardo et richoverò lo reame. Et dissesi che gli morì piú de xv millia homini tra fideli et infideli; et cossì se disse. Et fu d'aprile o vero di marzo.

Ancora andò lo cardinale de Spagna[3] a pore hoste a Sisi[4], lo quale teneano li Perosini; et fu all'usita de marzo. Et a quisti dí inanzi si havea comminzà guerra lo cardinale cum li Perosini.

Ancora, vegnere, adì dui d'aprile, venne una compagnia d'Inghelixi, la quale era in sul Perosino, et credevasi che fusseno a la posta del cardinale; cum la gente del cardinale si deno grande sconficta alli Pe-

32-33. *segno d'attenzione nel margine destro*

Cronaca B

città de Viterbo, et ive aspetoe tuta la corte de li suoi cardenali. Et adì xiiii°[5] del mese de octobre el sanctissimo papa Urbano se partì da Viterbo e andoe verso Roma, acompagnato da molti segnori e da molta gente d'arme.

E meser Rodolffo, segnore de Chamarino, portava el confalone papale con le chiave; et con questo hordene el papa Urbano entroe in Roma adì xvi de octobre. El quale fuo recevuto da tuto el popolo de Roma con grandissima alegreza.

Et in quella matina davanti la porta de la ghiexia de sancto Petro fuoron facti xii chavallieri a sperun d'oro in honore di xii Apostoli[6] e del sanctissimo papa Urbano: i quali fece el marchese Nicolò da Este, segnore de Ferara, de comandamento del papa predicto; ciò fuoron quisti:

Meser Philipo di Roberti da Rezo,
meser Guido di Manfredi da Rezo,
meser Saludego da Rubiera[7],
meser Azolino di Malaspini,
meser Giovanne di Cancellieri da Pistoia,
meser Bartolomeo da Fontana da Piasenza,
meser Armano de Durinch, todescho, c. 170b col. 1
meser Federicho Fent, todescho,
meser Arnoldo de Axelbach,
meser Henricho de Abelbach, todescho,
meser Cane de Vayer, todescho,

3. xiiii°] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 8. Rodolffo] *corretto più tardi sopra la riga, invece di* Roberto *che prima esisteva* — 11. xvi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 15-16. xii, xii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Bolog. *Mesere Zoane di Pepoli fo aduto morto a Bologna adì 28 d'agosto 1367, ch'era morto a Pavia; e fo seterado a San Domenegho. E adì 23 di setenbre morì messer Iacomo, so fratelo, in Forlì; e fesse adure a Bologna a sepelire a San Domenego. E quisti fono quili che fono signori de Bologna da poi che messer Tadio morì.*

[1] A Montalcinello, nel Senese: cf. la *Cronaca di Siena* (*RR. II. SS.*, XV).

[2] Cf. Murat., *Ann.*, ad a.

[3] Egidio Albornoz.

[4] Assisi.

[5] Il 13 ottobre ha il testo *A*; vedi più avanti, p. 218, 30-32.

[6] Di sei cavalieri soltanto parla il Murat., *Ann.*, ad a. 1367.

[7] Forse intende Salvatico Bolardi di Rubiera.

CRONACA *A*

rosini [1]. Et dissese che gli era morto ben più de mille homini, et prisi tucto l'avanzo, et erano quasi tucti soldati et parte del puovolo; et fugli preso Nicolò da Bostaretto capitanio.

c. 287b Et incontinenti cavalchò et havé Sise [2], che la diedi li cittadini dentro: adì 4 d'aprile.

Ancora havé Gualdo [3] et Nozera [4] et altre fortezze, le quale tignia Perosini, che erano ben della iuriditione della Chiesia.

Ancora fé rifare Betona [5], la quale era tucta deronchata et guasta; et incontinenti fu murata et aconzà et habitata per certi cittadini, a posta del cardinale [6]. Et tucte queste cose funo in meno d'otto dí.

Misser lo papa Urbano quinto se partì da Vignone cum tucti li soi cardenali per vignere alle parte de Ytalia cum la corte. Et li soi cardinali mal volentieri consentino alla soa vignuta, et ancho lo re de Franza, lo quale li havea da llì indreto guidati et menati gli altri papi como a llui piazeva; imperzochè continuo l'avea cardinali de suo parentado et de soa amistade; sì che lui et li altri baroni delle contrade si ne funo dolenti. Et dovete sapere che non era a quisti dí se non tre cardinali in Ytalia, zoè uno digli Orsini et uno de' Chapuzi et uno da Viterbo [7]; et quisti molto desiderono la soa vignuta, et più quello de Spagna, zoè misser Egidio, la quale era in Ytalia, gran-

10. Nozera] *l'* r *fu aggiunto più tardi sopra la riga* — 19. *nel margine sinistro*: Urbano papa in Italia

CRONACA *B*

meser Zorzo da la Targa, ungaro.

Nota che era stato anni lxv che non era stato papa alcuno in la cità de Roma [8].

1367. — *Meser Giovanni di Pepoli fuo aduto morto a Bologna adì xxviii del mese d'agosto; el quale era morto a Pavia; e fuo seterado alla ghiexia de sancto Dominico.*

Et adì xxiii del mese de setembre morì meser Iacomo di Pepoli, suo fratello, in la cità de Forlì, e fuo aduto a Bologna e fuo sepelito a Sancto Dominico. Quisti dui fratelli fuoron segnori de Bologna doppo la morte de meser Tadeo di Pepoli, suo padre.

Et adì v de novembre el conte de Savoglia e el conte de Gynevera veneron in Bologna, i quali veniano da combatere con gl'infideli. E uno fratello del conte de Savoglia fuo morto da' Saraceni in una bataglia; e 'l conte de Ginevera morìo in la cità de Pavia, al tempo de meser Galiazo Veschonte, segnore de quella.

3. lxv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 6. xxviii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 9. xxiii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 10. Iacomo] *parola aggiunta più tardi nel margine destro* — 15. v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

El papa Urbano quinto intrò in Roma adì 16 d'ottobre 1367, com li cardenali; e foli fatto un grande honore. CR. BOLOG.

El conte de Savoglia arivò in Bologna adì 5 di novembre 1367, el quale vegnia da conbatere con l'infedeli; e si era con lui lo conte de Zenevera, che avea dui suoi frateli zuveni

[1] A Ponte di san Giovanni.

[2] Assisi, vedi nota 4 della p. precedente.

[3] Gualdo Tadino, comune del circondario di Foligno.

[4] Nocera Umbra, comune del circondario di Foligno.

[5] V. p. 17, nota 8.

[6] L'Albornoz.

[7] Precisamente Nicolaus Capocii, romano, e Rainaldus de Ursinis, pure romano, creati nel 1350, e Marcus de Viterbio, creato nel 1366. Cf. EUBEL, I, 19-20.

[8] Per tutta questa narrazione si cf. il *Chron. Est.*, *RR. II. SS.*, XV, ad a.

CRONACA A | CRONACA B

dissimo e probo, savio et valente homo: et questo fu grande movimento della soa venuta. Ma gli altri cardinali non voleano vegnire; et ello li menazò de privarli del capello et de farne de li Ytaliani, quando el fusse de zà. Et digando, tosto elli si mossono tucti e veneno oltra, parte secho per aqua et parte per terra. Et dovite sapere che grandissimo honore gli fu facto della vignuta; zoè li Veneziani gli mandono ghalie assai cum grande ambassaria, et simile gli Fiorentini, et altre ambassarie et navilii assai, et el cardinale de Spagna si fé fare una bellissima ghalia, in che ello venne.

c. 285 a Et per certo questo papa si era homo de Dio et da llui ordinato, ché mai non se possea pensare che la corte venisse di qua. Ma chostui era homo vigoroso et che voleva signorezare et havere li cardinali per quello ch'egli erano et ancho a meno, et cossì tucti gli altri homini che fusseno stati contra lo suo volere. Dovite sapere che la corte era stata in quelle parte sesantadui anni: del mese de zugno se partì et del mese de zugno ritornò la corte di zà.

Partisse da Vignone adì ultimo d'aprile [1].

Andò ambassaduri de Bologna al Santo Padre; lo nome di quali si sono quisti [2]:

Misser Iacomo day Boi,
misser Ugolino de' Ghalluzi,
misser Ugolino di Schappi,
Minotto de frà Piedro d'Angellelo,
Munso de' Sabadini,
Francesco da Chalbuli, nostro podestà [3].

Molto ne fu dolente la gente de cossì facta ambassaria, imperzochè li Fiorentini et Veneziani gli mandono grande baronia;

15. venne] *segue nel cod. di altra mano*: A la prima — 24-25. *nel margine destro*: Anni 62 la corte for de Ita[lia] — 37. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

CR. BOLOG. *a studio in Bologna, e stevano dal Guazaduro. E uno fratelo del conte de Savoglia morì in la bataglia di Saraxini, e lo conte de Zenevera morì in Pavia, al tempo de messer Galiazo Veschonte signore de quella.*

[1] La data non si accorda con quella del testo *B*; v. p. 211, 16-17 e nota 3 di p. 211.

[2] Il Griffoni (*Mem.*, p. 67, ll. 40-42) dà solo questi nomi: il Podestà, Toniolo Bentivogli, Munso Sabadini e Minotto di Pietro Angelelli.

[3] Vedi sopra, in principio dell'anno, p. 211, 2-5.

CRONACA *A*

ma lo nostro Signore fé como a llui piaque.

Partisse da Vignone et venne a Marsilia et da Marsilia arivò a Zenova, et intrò in Zenoa adì 23 de mazo[1], et lì disse messa.

Partisse et andò a Pisa, et da Pisa a Viterbo.

Et intrò in Viterbo adì 9 de zugno et merchori; stette in Viterbo infino adì 13 de ottobre[2].

Ancora venne in Bologna misser Raynaldo degli Orsini cardinale; et questo fu adì 3 de zugno. Venne per Lombardia; partisse zuoba adì v de zugno, et andò, per Thoschana, a Viterbo al papa.

c. 288b Ancora venne dui cardinali in Bologna, zoè misser di Panpaluna et misser de Charchasona[3]; venne adì v de zugno.

Andossene per Romagna, adì 7 de zugno, l'uno e l'altro. Andono a stare alchuni dì a Cento cum lo nostro vescovo[4], et po' se partino.

Ancora venne in Bologna misser de Limoge[5] cardinale; adì 16 de zugno.

Partisse adì 18 de zugno, et andò per Romagna.

Ancora venne in Bologna misser de Belforte[6], cardinale; adì 19 de zugno.

Partisse adì xxi de zugno, andò per Romagna.

Ancora venne misser de Saragusa[7], cardinale; adì x de luglio.

Partisse adì xii de luglio, et andò per Romagna.

Lo nostro signore si fé fare grande honore a tucti: et andogli tucte le compagnie infino alla porta, et serossi le stazone; et desposono tucti in lo palaxio del signore.

Francesco da Chalbuli fu rifermato podestà de Bologna per li secundi sei misi[8].

Ancora si fé la paxe tra misser Ber-

5. mazo] *il cod. aveva* marzo, *ma poi l'*r *fu cancell.*

CRONACA *B*

---

[1] In tal data conviene lo STELLA, *Ann. Gen.*, in *RR. II. SS.*, XVII, ad a.

[2] Il testo *B* ha la data del 14 ottobre; vedi ciò che è detto sopra a p. 212, nota 5.

[3] Sono Pietro de Monteruco, nipote di Innocenzo VI, detto "Pampilonensis" e Stefano Alberti, pur nipote di Innocenzo VI, detto "Carcassonensis".

[4] Era Aimerico Catti, cui si è accennato più su.

[5] Si allude forse a Guglielmo di Aigrefeuille di Limoges, poco prima eletto.

[6] Pietro Rogerii di Limoges, che fu poi Gregorio XI, detto allora Card. "Bellifortis".

[7] Questo cardinale non è ricordato dal testo *B*.

[8] Vedi sopra a p. 211, 2-5.

CRONACA *A*

nabò e lli Zenoisi, cum pacti che gli dano de gran denari a misser Bernabò et altri pacti che io non so. Fessi adí 3 de luglio; havegli gran colpa, a farla, lo papa.

Ancora havé lo papa la città de Todi, ch'è in lo Patrimonio; et fu de zugno o vero de luglio.

Morì misser Zohanne de' Pepuli in Pavia, ch'ello steva cum misser Galeazo de' Vescunti; et era suo consigliero et feva delle terre che possedea misser Galeazzo com'el fusse signore, ché lui non se impazava de niente; et feva grandissimo honore a zascuno bolognese et davagli grande uffizii. Rimase de lui sei figlioli maschi et uno bastardo, tucti prodi homini. Havea facto, et fegli alla morte, troppo grande honore.

c. 289 a Fu aducto lo corpo suo in Bologna zobia de nocte; el veneri si fé lo uffizio como se rechiede, adì 9 vegnando el x de settenbre: et fu sotterato in nell'archa del padre [1], al luogo de' frati Predicaturi, cum grande honore. Sapiati che fu el figliolo de misser Tadeo, che fu signore de Bologna.

Ancora morì misser Egidio, cardinale de Spagna, in nella città d'Asise, et lí fu sotterato. Fene comunamente a ogni homo de Bologna grande doglia della soa morte; imperzochè 'llo era stato uno grandissimo et prudente homo et savio, et grande amicho degli omini de Bologna. Et fu quello che ze chavò delle mane de quello de Millano [2], cum grande sudore et cum grande faticha; et, per certo, el non si porave scrivere a pieno. Morì adì 14 d'agosto [3].

Ancora fu uno gran romore in Viterbo tra la gente del papa et de' cittadini, per questo modo, che uno fameglio d'uno cardinale si lavava uno cane in nella fontana della città, et uno cittadino l'avé per male et havé parole secho; et per questo corse

CRONACA *B*

---

13. *segno d'attenzione nel margine sinistro.* — 28. *nel margine destro*: Egidio cardinale mo[rto]

---

[1] L'arca di Taddeo Pepoli, che vedesi ancora in San Domenico, in Bologna.

[2] Bernabò Visconti: non deve pensarsi all'Oleggio col quale si era già da tempo accordato e che era morto nel 1366.

[3] Altre fonti hanno la data del 24 d'agosto.

CRONACA A | CRONACA B

ogni homo ad arme, et corseno alla chasa d'uno cardinale dove era fugito questo fameglio, et per tal modo, che, se questo cardinale non se fusse renduto et digando: "Fati de me zò che vi piase", e' l'avereveno afogato. Et tucti gli grandi homini si trasseno al palaxio del papa et lì dentro ristieno le soe cose et merchatantie; et mostravano de essere dolenti de zò, sì che fatura fu del puovolo minudo. Et questo durò molti dì, de che la terra sté in malasio. Ma tosto venne grande sochorso al papa, sì de Romani et per le contrade, ch'el ne fé pigliare più de tresento, et fu zudichati da dodeci, et l'avanzo tenne a presoni; et multi ne fu sbandezati, zoè più de v^c^. Et dissese che gli avea tolto lo vescoado et havealo dato a Monte Fiascuni [1]. Non so che serrà. Questa si fu delle casone che fé ritornare la corte a Vignone.

c. 189b Morì misser Iacomo de' Pepuli, figliolo che fu de misser Tadeo, in Furlì. Et fu aducto in Bologna e fu vestido a modo de frà minore; et fu aducto le osse de dui soi figlioli, ch'erano morti inanzi, et funo tucti messi in nell'archa del padre, a' luogo de' frà Predicaturi.

Ancora fu sconficta la conpagnia de misser Ambroxo [2], figliolo de misser Bernabò, bastardo, lo quale era in Puglia in sul tereno della reyna Zohanna et dello imperadore de Constantinopoli; et eragli misser Gomes per cho' della gente della Chiesia. Sapiati che questa si era una delle grande compagnie che fusse mai de zà, ché gli erano da otto millia cavalli et pedonaglia assai. Pare che se fichasseno in luogo como fusseno in presone. Credese che gli morisse piú de doe millia homini, et l'avanzo tucti prisi cum tucti soi capi; et da l'altra parte ne morì, ma pochi [3]. Questo luogho dove fu la sconficta si fu in Terra d'Utii.

Questa compagnia si è da sapere ch'era a posta de misser Bernabò et si la man-

22. *segno d'attenzione nel margine sinistro* 34. *nel margine sinistro*: Exercito rotto

[1] Fu infatti poco dopo istituito il Vescovato di Montefiascone, ma non fu tolto quello di Viterbo.

[2] La celebre compagnia di Ambrogio Visconti.

[3] Cf. *Annal. Mediol.*, in *RR. II. SS.*, XVI, 736-737.

Cronaca *A*

dava de za et de là, riservandola, se gli fusse stato mistieri, a chi fusse stato contra ello; et, per lo certo, l'avea grande speranza in questa gente, imperzoché 'l temea pur della venuta dello imperadore, ché si businava chovelle. Et si fu a nui grandissima allegrezza, imperzoché molto ne dubitava tucti quilli che non erano in ligha cum misser Bernabò.

Venne in Bologna lo conte de Savoglia, lo quale venia d'oltra mare contra li infideli; et eragli stato più d'uno anno cum grande gente, et assai gli ne morì; et era homo di gran possanza et di gran signoria [1]. Et fu adì cinque de novembre.

c. 390 a Al nome de Dio, misser Urbano papa quinto intrò in Roma, sabbato mattina, cum grande allegrezza; et gran festa fu facto per li Romani. Sapiate ch'el fu acompagnato da quisti, zoè:

Misser Nicolò, marchexe de Ferara,
misser Gallotto de' Malatesti,
misser Malatesta,
misser Pandolfo,

fratelli et nepoti del dicto misser Galotto, et da tucti li signuri della Marcha et delle contrade; et tucti cum grande gente et armati tucti. Fu questo adì xvi d'otobre, in sabato.

Partisse da Viterbo merchori, adì 13 d'otobre, et fé doe albergarie, et tre cum quella ch'el fé fuora della porta de Roma.

Venne novelle che l'era renduto Salcho [2], lo quale è in Romagna; era stato rivello della Chiesia uno bom tempo, et era una fortissima cosa. Lo nostro signore gli havea tenuto l'oste continuo. Quello che l'avea rivellà, si era de quilli della Fazuola, et havea nome Ughizone. Fu adì 24 de novembre, in lo predicto anno.

Ancora venne in Bologna lo cardinale de Toroana [3]; fugli facto grande honore per la gente. Venne da Vignone, sì como veneno gli altri; andò al Santo Padre a Roma adì 18 de dexenbre, in sabato.

3. gli] *segue nel cod.* fust *cancell.* 4. contra] *segue nel cod.* e *cancell.*

Cronaca *B*

[1] Amedeo VI.

[2] La parola è scorretta, deve intendersi probabilmente il *castrum Salti* vicino a Fiumana (Meldola) ricnella relazione del card. Anglico.

[3] Teronane. Sembra accennarsi al card. Ugo di San Marziale.

CRONACA *A*

Anno Christi Mccclx8. Misser Pietro de' marchixi dal Monte de Santa Maria fu podestà de Bologna per li primi sei misi: non era chavaliero.

c. 140b Al nome de Dio, venne in Bologna misser Anglicho cardinale d'Alba[1] et fratello del Santo Padre. Et questo havé dal nostro signore et dagli omini de Bologna cossì grandissimo honore, como se potesse fare; et se vestino tucte le compagnie di panno di seta, et si se bagordò per la maore parte delle compagnie, et tenese le stazom serrate, et fessi questa festa e durò dui dì, lo mercori et la zobia; et, per certo, gli fu facto cossì grande honore et cossì volentiera, como si porave dire; et si gli fu facto uno bello baldachino, lo quale si gli fu aducto sopra lo cho', et si'l portava donzelli di questa terra, tucti vestiti ad uno intaglio. Et disposò in lo palaxio cum lo nostro signore, et li stecte una nocte, e po' la matina andò al vescoado, e lli stecte con-

CRONACA *B*

1368. — *Meser Anglico, cardenale de Alba ciò de Vignone, e fratello del papa Urbano quinto, venne in Bologna adì v dei mese de genaro; e venne con bolle papale per rectore e segnore de Bologna e vichario de la Romagna, de la Marcha e de Lombardia per la Sancta Romana Ghiexia; e venne con grandissimo honore e fuo achompagnato dalli infrascripti segnori, zoè:*

Meser Galoto | *meser Pandolffo* } *di Malatesti,*

meser Nicolò | *meser Ugo* } *da Este, segnori de Ferara,*

meser Guido da Polenta, segnore de Ravenna, c. 79 a

meser Francescho da Gonzagha, segnori de Mantoa,

meser Francescho | *meser Marsilio* } *da Charara, segnori de Padoa*[2],

meser Redolffo da Chamarino.

Allora el dicto cardenale tolse via el dacio de le meretrize e de la barataria, e

4. v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Mccclxviii. c. 41 a

Dì primo de zenaro. Miser Piedro di marchixi dal Monte de Sancta Maria podestà per li primi sie mixi; no era chavalero. CR. VILL. c. 144 a - col. 2

Dì v de zenaro; merchuri, lo dì inanzi la Piphania[3]. Al nome de Dio. Vene in Bononia miser Anglico cardenale d'Alba e fradello del Sancto Padre, e questo avé dal nostro signore e dagl'omini de Bononia chussì grandisimo honore chomo se possé fare, ché'l se vistí tute le compagnie de panno, e po' de panno de seda, e si se bagordò per la maore parti de le compagnie, e tenese le stazon serade, e fese questa festa, e durò dui dì, lo merchuri e la zoba; e per zerto e' gle fo facto chusì grande honore e chusì volontiera, chomo se porave dire: e si gle fo facto uno bello baldachino, lo quale gle fo aduto sovro lo cho', e si 'l portava dongelli de questa tera, tuti vistidi ad uno intaglio. Et desposò in lo palaxio chon lo nostro

25. *La colonna è quasi tutta bianca, salvo le due righe in testa. A messo c'è un* Dì *che accenna a una notizia che voleva scriversi e non si scrisse poi* — 29-30. *nel margine destro è disegnato a penna un cappello cardinalisio* — 31. stazon] *segue nel cod. la parola* averte, *che venne poi cancell.*

Mesere lo cardenale d'Avignone,[4] *fradello del papa Urbano quinto, vene in Bologna adì 5 di zenaro 1368; e vene per retore e signore in Bologna per la Chiexia e vicario de Ro-* CR. BOLOG.

[1] Anglico Grimoaldi già vescovo di Avignone, e solo dal sett. 1367 vescovo (non card.) di Albano.

[2] I signori di Padova sono omessi nell'elenco generale del testo *A*: ma sono aggiunti più tardi a indicare che vennero in Bologna in data diversa, com realmente accadde (22 marzo).

[3] Questa data, che pure ha un riferimento assai particolareggiato, è, come quasi tutte le altre riferentisi al giorno del mese o della settimana, omessa nel testo *A*, che tuttavia, siccome è noto, deriva direttamente dalla *Villola*.

[4] Anglico Grimoaldi: vedi nota 1 in questa p

CRONACA A

tinuo. Et si li menò le redane dalla cerchia infino a piazza 'multi cavalieri de Bologna.

Venne da Roma dal Santo Padre; et costui rappresentava la persona del Santo Padre, bonamente, in ogni cosa. Fu adì v de zenaro.

Fu aconpagnato in Bologna da quisti signuri, zoè:

Misser Galeotto, misser Pandolfo } de' Malatesti,

dal signore de Ravenna,

misser Zohanne d'Alberghetino, signore che fu de Faenza,

et dali signuri d'Imola et d'altri gentilhomini.

Ancora ze venne lo marchexe da Ferara et el fratello.

Ancora ze venne misser Francesco si-

CRONACA B

chalò la masena a soldi dui ch'era a soldi quatro la chorba, e chalò el sale a livere tre la chorbe ch'era a livere sie: e fuo la vilia della Piffania ch'el zunse in Bologna[1].

E adì primo de febraro el dicto cardenale andoe a parlamento con li Veneciani, e tornoe del dicto mese a Bologna.

Et adì xx de marzo el cardenale de Clunino[2] *se partì da Bologna e andoe a Roma, dove morio del dicto mese e anno; al quale fuo facto grandissimo honore.*

COME K[A]ROLO IMPERADORE VENNE IN ITALIA.

1368. — *K[a]rolo imperadore, re de Boemia, venne in Ytalia del mese de marzo*[3] *con volontade del papa Urbano e de tuti li suoi sequaci, e venne con animo de desfare li Ve-*

2-4. dui, quatro, tre, sie] *parole scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 9. xx] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 16-17. Boemia] *segue* i *cancell. nel cod.*

CR. VILL. signore, e li stete una nocte, e po' la matina andò al vescovado, e li stete chontinuo. E si gle menò le redane da la zerchia fino a piaza multi cavalieri de Bononia.

Vene da Roma dal Sancto Padre, e chustui si raprexentava la persona del Sancto Padre, bonamente, in hone chosa.

Fo achompagnado in Bononia da miser Galaoto,[4] da miser Pandolfo di Malatesti, e dal signore de Ravena, dal signore che fo de Faenza, zoè da miser Zohane d'Alberghetino, e dai signuri d'Imolla e da altri zentilli homini.

Anchora ze vene lo marchexe da Ferara e 'l fradello.

Anchora ze venene miser Francescho signore de Mantoa e 'l figlollo de miser Feltrino.

Anchora ze vene miser Redolfo signore de Chamarino, e si ze vene miser Zohanne de miser Rizardo da Bagnachavallo.

c. 144 b - col. 1 Dì xi de zenaro. Anche mo vene in Bononia da v^c Unghari de Ungharia de la bella zente del mondo e cavalieri asai; e quisti se dise che'l gle manda lo re a so soldo. E questo era perchè lo papa gl'avea chonceso al re le diexime de Ungharia a zerto tempo.

Dì xxii de zenaro in sabado. Vene in Bononia miser Francescho da Charara, signore de Padoa, e Marsilio so fradello, a vixitare e a parlamentare con lo chardanelle de Vignon e con lo nostro signore. E per zerto el vene chon chusì bella baronia chome se posese dire, e fogle facto grande honore, e sì da la signoria e sì dai zitadini.

20-21. E si ... Bononia] *parole aggiunte più tardi, dalla stessa mano, nello spazio ch'era rimasto vuoto.* — 25. dal] *il cod. ha, per errata ripetizione,* da dal.

CR. BOLOG. *magna e de la Marcha e de Lonbardia; e vene a grande honore e fo acompagnado da quisti baroni, zoè messer Galeoto e messer Pandolfo di Malatesti signori di Rimino, e messer*

[1] Sul 5 gennaio tutte le cronache nostre convengono: invece il Griffoni (*Mem.*, p. 67, l. 28) pone, per la venuta dell'Anglico, il 18 dic. 1367.

[2] Cluny, il card. "Cluniacensis"; vedi p. 211, n. 2.

[3] La data del marzo è errata: esatti sono il testo *A* e la *Villola*. La *Bolognetti*, da cui questo testo trae, ha pure il marzo.

[4] Galeotto Malatesta.

CRONACA *A*

gnore de Mantoa et il fiolo de misser Feltrino.

Ancora ze venne quisti signuri, zoè: Misser Ridolfo, signore de Chamarino, misser Zohanne de misser Rizardo da Bagnacavallo[1].

c. 201a Ancora venne in Bologna da cinquecento Unghari de Ungaria, della bella gente del mondo, chavalieri assai; et quisti se disse che gli mandava lo re a suo soldo. Et questo era perché lo papa gli havea concesso al re le decime d'Ungaria, a certo tempo.

Ancora venne, adì 22 de marzo, in sabbato, misser Francesco da Charara, signore de Padoa, et Marsilio suo fratello,

CRONACA *B*

schonti de Millano. Quisti tegniano con l'imperadore, zoè:

Meser Bernas con mille barbute,
el papa Urbano con mille barbute,
la regina Giovanna con v^c barbute,
meser Redolfo da Chamarino con lx lanze,
meser Guido da Polenta con c barbute,
el segnore de Fuligno con l barbute,
li Peroxini con cc barbute.

1368. — *Lo re de Cipri venne in Bologna adì viii de luio; el quale vegnia a parlamento con lo papa Urbano quinto. E passato per Fiorenza, lì demorò alquanti zorni, e li Fiorentini feceno fare una bella zostra, daendo uno bono precio al vincitore*

. . . . .

4-11. mille, mille, v^c, lx, c, l, cc] *parole tutte scritte con inchiostro rosso nel cod.* — 13. viii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 15. Fiorenza] *l'i fu aggiunto più tardi sopra la riga.*

Retornosene martidì seguente. Cr. Vill.

Dì xxiiii° de zenaro in lunidì. Anche mo fé fare lo chardenale de Vignon uno chonseglo su la sala del veschovado, zoè quel di quatrocento. Et in lo dicto conseglo se lese litere del mandado lo qualle avea fato lo Santo Padre a questo so fradello, ch'ello posea fare e desfare zò che a lui piaxea in alibiare dacii, a vedere lo stado de la cità, e zeneralmente de fare zò che a lui piaxea: e lui si raprexentava la persona del Santo Padre ad hone ambasadore che vignise et in tute altre chose.

In questo chonseglo si sse levò uno so vichario, e si dise che'l Santo Padre e lui de so chonsintimento' si volea che'l fose tolto via lo terzo de! dacio de la maxena, lo qualle pagava s. tri per corbe, e che'l pagase s. dui; anchora che lla corbe del salle, la qualle se vendea libre sie, chostase libre quatro de bonon.; anchora che'l dacio da la barataria fose tolto via in tuto: anchora che'l dacio de le mamolle fose tolto via in tuto; et tuti quisti volea che foseno tolti via in perpetuo. E de questo se fé gran festa, e serosse le stazoni.

Dì ii de zenaro. Vene in Bononia miser Gomes[2], lo quale fo retore de Bononia; e vene da Roma.

Anchora andò miser lo cardenale de Vignon a Ferara ed a Padoa e po' a Vinexia; et andò sego gli Malatesti[3], che veneno segho, e miser Gomes.

Dì xviii de febraro. Fo novella in Bononia che li era fato tregua tra' Viniciani e 'l marchexe de Ferara, zoè de uno desdegno lo qual fo tra l'uno e l'altro de' soi pacti e con-

25. Padre] *segue nel cod.* facto *cancell.* — 35. xviii] *il cod. aveva* xxviii, *poi il primo* x *fu cancell.*

Nicolò e messer Ugo frategli e signori de Ferara, messer Guido da Polenta signore di Ravena, messer Francescho da Gonzagha signore de Mantoa, messer Francescho e messer Mar- Cr. Bolog.

[1] L'elenco presenta qualche differenza colla Cronaca *B* e col *Chron. Est.*, ad a.

[2] Vedi più giù le note 1 e 2 di p. 224, dove per errore è anche detto che la venuta fu il 2 marzo!

[3] I due Malatesti, ricordati poco prima come venuti a Bologna ad accompagnare il card.; v. p. 220, ll. 24-26.

CRONACA *A*

a visitare et a parlamentare cum lo cardinale d'Avignone et cum lo nostro signore[1]. Et, per certo, el venne cum assai bella baronia, como se potesse dire; et fugli facto grande honore sì dalla signoria et sì da' cittadini.

Ritornossi martedì sequente.

Ancora fé fare lo cardinale d'Avignone uno conseglio in sulla sala del vescoado, zoè quello de' quatrocento. In lo dicto conseglio si lesse lettere del mandato lo quale havea facto lo Santo Padre a

8. *nel margine destro:* 1368. Novo signore e L[e]gato — 10. *nel margine destro:* Consilglio de' CCCC.

CRONACA *B*

de la zostra. El quale re demoroe in Bologna tri zorni, e abitava in la ghiexia de c. 180a col. 1 *sancto Dominico. Et era con lui uno suo figliolo che avea circha anni x; et adì xii del dicto mese[2] se partì da Bologna.*

Nel quale dy venne in Bologna la figliola de Karolo imperadore, con bella compagnia de chavallieri e de gentildonne, la quale andava a Roma; e demoroe in Bologna tri zorni, in la ghiexia de sancto Dominico.

3-5. tri, x, xii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

CR. VILL. vincioni[3] li qualli gl'aveano inseme; e per questa chaxone le palade, zoè i pasi tra Vinexia e Ferara, erano livadi e no andava alchuna roba tra l'una terra a l'altra. De questa chossa non fo mai alchuna guera, zoè de pore champo, né altra novità, ma zaschuno de loro steva ai' soi termini. Ma puro finalmente guera grande ne convignia insire, se 'l no fose l'andada del nostro signore miser lo chardenalle de Vignon; e questa tregua se fé per uno anno.

Dì xxiii de febraro. Anchora retornò miser lo chardenalle de Vignon da Vinexia e de le altre zitade menzonade. L'andada soa fo per far paxe tra Viniciani e 'l marchexe, e per fare ch'i Viniciani no fesseno ligha con miser Bernabò; et anche se dise per protestare ai Viniciani sí chome segurtade de miser Bernabò, che l'avea roto la paxe a la Ghiexia, per la compagna[4] la quale l'avea tignudo in la Pugla e sul tereno de la Ghiexia.

A questo et inanzi si se fermò e se fé una grande liga, zoè tra la Ghiexia, la raina de Pugla, lo signore de Padoa, lo marchexe da Ferara, li signuri de Mantoa, lo signore de Rezo[5] Peroxini, Senixi et anche Zenoixi. De' Viniciani e de' Florentini no se savea, ma credevase de no.

Dì xiii de marzo. Lunidì matina miser Androino, nostro signore da qui indredo, se partì de la cità de Bologna et andò al Santo Padre a Roma. E digando tosto, el se po' dire ch'el fo asa' bon signore, salvo che una pizolla cossa, che fo asà grande: si tolse molto la grande benivoiencia di citadini, ch'el no sinighava neghuno so officiario; anzi feno de grande e soze chosse, et ello gle lle comportava; e questo se crede che fose la principalle cosa che'l fese tore de signoria. E si se dixea ch'el favorezava molto miser Bernabò.

E dovì savere che chustui si era grande amigho de miser Bernabò inanzi ch'el vignise a Bononia; e de zò se vide che miser Bernabò domandò ch'el volea che chustui vignise a Bononia, et da lui volea promisione ch'el guardase e salvase le forteze le qua' erano sta' rivelle de Bononia, chome fo Chastel Francho, Piumazo, Crevalchore, Seravalle e Lugho; e questo mostrò fino alora che molto el se fidase de lui, e questo fo perchè in gli pacti de la

24. li] *nel cod. avevasi prima* lo, *poi l'*o *fu cambiato in* i. — 25. et] *segue a cancell. nel cod.*

CR. BOLOG. *silio da Charara signori de Padoa, messer Redolfo da Chamarino de la Marcha. E si tolse via lo dacio da le meretrize e de la barataria, e calò la maxena soldi 2, ch'era a soldi 4 la corba,*

[1] Questa distinzione di data per la venuta dei signori di Padova non è indicata dalle altre cronache.

[2] La data della partenza è da correggere in 10 luglio.

[3] Il testo *A* non intende bene il periodo, e muta alquanto il senso.

[4] La compagnia militare condotta da Ambrogio Visconti; vedi p. 217, nota 2.

[5] Il testo *A* traduce, certo equivocando, "la signoria d'Arezo".

CRONACA *A*

questo suo fratello, ch'ello posseva fare et desfare zò che a llui piaseva, in alibiare dazii, a vedere lo stato della città et, generalmente, de fare zò che a llui piaseva; et lui s'arepresentava la persona del Santo Padre a ogni ambassadore che venía et a tucte altre cose.

In questo conseglio si se levò uno suo vichario, et si disse che 'l Santo Padre et lui, de suo comandamento overo consintimento, si volea che fusse tolto via lo terzo del datio della masina, lo quale pagava soldi tre per corba, che'l pagasse soldi dui; ancora la corba del sale, la quale se vendea lire sei, chostasse quatro lire de bolognini; ancora, che llo datio della barattaria fusse tolto via in tucto; anchora, che llo datio delle mamole fusse tolto via in tucto; et tucti quisti volea che fusseno tolti via in perpetuo. Et de questo fessi grande festa, et serosse le stazone.

13. *nel margine destro:* La masina. — 15. *nel margine destro:* Lo sale — 17-18. *nel margine destro:* La barat[taria] — 19. *nel margine destro:* Le dote.

CRONACA *B*

paxe si fo che lla Ghiexia dovea dare a miser Berbabò cinque cento miglara de duchati al termene de octo agni, one anno chotanto de queste chastelle. Se dise ch'el se fidava sí de lui, ch'el mostrò de darg[l]elle per questo modo, che se miser Bernabò no avese da la Ghiexia lo so dicto de sovra, ch'el gle dovea rendere queste forteze: e quando e' se partì el laso chastelani in le roche de queste forteze a soa posta, bench'el nostro signore che ze romaxe s'i posea metere zente da chavalo e da pe' in le dicte chastelle per aiturio: e chusì se dise. Anchora fo in gli pacti ch'el dovese stare per signore de Bononia per lo termene de quisti octo agni. Stete per signore in Bononia iiii° agni e uno mese e vi dì [1]. CR. VILL.

Sapia' ch'el avea roto la paxe a la Ghiexia; e per questa chaxon lo papa no volea e volse ch'el si dese lo so pagamento lo quale era lxiij miglara de ducati one anno; e 'l Santo Padre si se dixea ch'el gl'avea grandisimo anemo a lui inperzò che, inanzi ch'el fose papa, el fo ambasadore de la Ghiexia in tratare de paxe, e miser Bernabò s'i fé de grande vergogna. No so che serà.

Martidì dí xv de marzo. Al nome de Dio. Miser Anglicho chardenalle d'Alba dezà menzonado si intrò in palaxio ch'è su la piaza, et in quel palaxio si fé fare lo chomseglo di quatro

35. *segno d'attensione nel margine sinistro.*

e chalò lo sale a libre 4 la corba, che era a libre 6; e fo la vilia de la Piffania che'l zunse [2]. CR. BOLOG.

E adì primo de febraro lo dito cardenale si andò a Venexia a parlamento con li Veneziani, e si andò siego in compagnia messer Galeoto e messer Pandolfo di Malatesti [3].

[1] Sette dì, invece di sei, ha, per errore, il testo *A*. La partenza è narrata più innanzi sotto l'a. 1372, in questa stessa cronaca. Vedi pp. 262, 30 — 363, 37.

[2] Questo particolare di data è anche nella *Villola*.

[3] I nomi di coloro che accompagnarono il card. Anglico Grimoaldi sono omessi nel testo *B*.

CRONACA *A*

Venne in Bologna, adì dui de marzo [1], misser Gomes [2], lo quale fu rectore de Bologna [3]; et venne da Roma.

Anchora andò misser lo cardinale d'Avignone a Ferara et a Padoa et poi a Vinesia; et andò secho li Malatesti, che veneno secho, et misser Gomes [4].

Fu novella in Bologna, adì otto de febraro [5], che gli era facto treghua tra' Veneziani e 'l marchexe da Ferara, zoè per uno desdegno, lo quale fu tra l'uno e l'altro, et di soi pacti et convenzione li quali haveano inseme; per questa casone le palade, zoè li passi tra li Veneziani et Ferara, erano livadi, et non andava alchuna robba tra l'una terra et l'altra. Di questa cosa non fu mai guerra, zoè de pore campo, né altra novità; ma zascuno de loro steva a' soi termini. Ma pur finalmente guerra gran-

CRONACA *B*

CR. VILL. milia, zoè quello del povollo: e lì s'i fe liegere le litere del so mandado. E dovì savere ch'el reprexentava la persona del Santo Padre, sì chome so fradello che li era; et intrò in signoria de la cità e del contado de Bononia, e fé zurare lo nostro podestà, zoè quel che z'era ch'avea nome miser Piedro [6] e gl'anciani de Bononia. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo, la domenegha d'olía, dì ii d'avrille, se partì l'imperadore de Pragha, la qualle è soa zità in Alamagna, e li era soa stancia, per vignire in Lombardia.

Questo imperadore avea nome miser Karlo, figlo che fo del re Zohanne di Lucinborgho [7].

Dì vi d'avrille. In lo dicto millesimo, zuoba, dicto dì, miser Bernabò con la soa zente e con quella del signore de Verona si chavalchono sul tereno de Mantoa e si introno in gli seragli, ben ch'i'no aveno alchuna forteza; e li feno gran dapno e poxenli champo. E questa si fo la prima chavalchada che fé miser Bernabò; e qui feno doe bastie et anche ropeno lo ponte da Borghoforte, e perdese la forteza fuora che lle roche.

Per la qual chaxon la zente de la ligha si andono a Mantoa.

Dì xvi d'avrille. Anchora mandò miser Bernabò uno prete al nostro signore con litere, mandando rampognando perch'el s'inpazava di fati de Mantoa et altre parole asai; e questo si fo um modo de menazare et uno desfidare l'uno l'altro. E questo meso fo vistido de biancho dal signore.

Sabado dì xv d'avrille. Andò lo bando de la moneda di bolognini grosi, i qua' aveano

---

21. liegere] *il primo* e *fu posto più tardi sopra la riga nel cod.* — 24. Dio] *segue molto spazio bianco nel cod.* — 36. uno[1]] *segue nel cod. un* s *cancell.*

CR. BOLOG. c. 35 *E messer Comes [8] che vene dui dì dopo lui e messer Redolfo da Chamarino; e in lo dito mexe tornò a Bologna.*

---

[1] È un errore di lettura dell'ammanuense di questo codice. Nella *Villola* leggesi, giustamente, 2 gennaio. Vedi sopra p. 221, 31-32 e nota 2 in quella p.

[2] Gomez Albornoz, nipote del famoso card. Egidio.

[3] Sul suo rettorato vedasi più avanti.

[4] Di Gomez non parla la *Bolognetti*.

[5] La data è errata, deve leggersi 18 febbraio, come nella *Villola*, p. 221, 35.

[6] Pietro dei Marchesi di Monte Santa Maria, ricordato in questa stessa cronaca, all'inizio dell'anno 1368, p. 219, 25-26.

[7] Giovanni di Lussemburgo re di Boemia, padre dell'imperatore Carlo IV.

[8] Gomez Albornoz, già ric. alla nota 2 di questa p.

CRONACA *A*

de ne convenía ussire, se non fusse l'andata del nostro signore misser lo cardinale d'Avignone[1]; et questa treghua se fé per uno anno.

Ancora ritornò, adì 23 de marzo[2], misser lo cardinale d'Avignom da Vinesia et de l'altre città menzonate. L'andata soa si fu per fare paxe tra' Veneziani e 'l marchexe et per fare ch'e' Veneziani non fusseno in ligha cum misser Bernabò. Et anche se disse che andò per protestare alli Veneziani sì como segurtade de misser Bernabò, che havea rotta la paxe alla Chiesia, per la conpagnia la quale gli havea tenuto in la Puglia et in sul terreno della Chiesia[3].

A questo dì et inanzi si se fermò et fessi una grande ligha, zoè tra la Chiesia et la reyna de Puglia et lo signore de Padoa et lo marchexe de Ferara, li signuri de

18. *nel margine sinistro*: Lega.

CRONACA *B*

lo volto del papa da l'un lado, da l'altro lo fallo: se doveseno spendere per xij denari zaschuno. CR. VILL.

E per queste brighe e nuvitade che s'aparechiano, si vene gran gente in Bononia chon' fo quel da Chamarino, quel da Fabriano, quel da Folegno e tuti i Malatesti, con le soe tagle ordenade, et zeneralmente el vene tuti in persona li signori che aveano alchuna signoria soto la gluridicione de la Ghiexia, et anche quel da Ravena, tuti con zente da cavallo; e chusì vene la zente de la raina de Pugla e de' Peroxini e de' Senixi. *c. 146 a - col. 1*

Dì xxi d'avrille. Anche mo andò bando che tuti qui che foseno de le tere de quel da Milano e di seguazi, si se doveseno partire de la zità e del contado de Bononia, salvo che soldadi e scolari; e chusì tuti gli citadini de Bononia e de le altre tere de la Ghiexia, i quà foseno in le tere de miser Bernabò e di soi seguazi, se diano partire, sabiando ch'i seraveno revegli, e tuti soi bieni ziraveno in chomun.

Dì xxvii d'avrille, in zuoba. Andò miser Galaoto e miser Gomes e miser Redolfo da Chamarino, incontra a l'inperadore[4] lo quale vignia in le parti de Lombardia. Al nome de Dio.

Dì primo de mazo[5]. Anche mo l'oste e la zente, ch'era in gli seragli a posta de miser Bernabò, si se deno de gran bote inseme, zoè Tedischi chon la pedonagla: e qui morì più de doa millia fanti et anche di Tedischi. E questa si fo una ghara che fo in Parma, ch'i *c. 146 a - col. 2*

37. et] *aggiunto più tardi sopra la riga.*

E adì 20 de marzo se partì lo cardenale de Cholognino[6], *che era stado signore de Bologna per la Chiexia, e romaxe quelo d'Avignone, fradelo del papa Urbano*[7]; *e messer* CR. BOLOG.

[1] Vedasi il capoverso che immediatamente segue.

[2] Anche qui la data è errata, per trascuratezza dell'ammanuense: deve leggersi febbraio e non marzo.

[3] La compagnia di Ambrogio Visconti, di cui vedi sopra a pag. 217, nota 2.

[4] Carlo IV. Vedi sopra a p. 224, 25-27.

[5] Il testo *A* ha, per errore, marzo; e tale errore ripete anche piú innanzi.

[6] Cluny, vedi p. 220, nota 2.

[7] Di cui si è parlato sopra.

CRONACA *A*

Mantoa et la signoria d'Arezo, Perosini, Senisi et ancho Zenoisi; de' Veneziani et de' Fiorentini non se sapeva, ma credevasi de no.

Lunedì matti a[1] misser Andronio[2], nostro signore da qui indreto, se partì dalla città de Bologna et andò al Santo Padre a Roma. Et digando tosto, el se po' dire che fu assai bom signore, salvo che una pizola cosa, che fu assai grande: ello si tolse molto la grande benivolenza de' cittadini, ché non sindichava nessuno suo uffiziali; anzi feno de grande et sozze cose, et ello gli le comportava; et questo si crede che fusse la principale cosa ch'el fesse tore de signoria. Et si se diseva che'l favorezava molto misser Bernabò.

Et dovete sapere che costui era grande amicho de misser Bernabò, inanzi ch'el venisse a Bologna; e di zò se vide che

CRONACA *B*

CR. VILL. fanti deno de gran bote ai Tedischi, sì che, per questo, e' si volseno vendegare. E questo no fo grande utelle a miser Bernabò.

Anche mo arivò l'imperadore a Chastel Francho sul Trivixano, sabado, dì xiii de mazo. Gli Viniciani si tignia Trivixi[3] e fenglen grandisimo honore.

Anche mo arivò a Padoa e sul so tereno, martidì, dì xvi de mazo.

Viegniri, dì xviiii de mazo. Miser lo cardenale de Vignon nostro signore si se partì de Bononia et andò a Cento; e di lì se partì la matina et andò a la Badia e per le contrade, e questo è del tereno del marche' sul Ferarexe et su la riva de Po.

Sabado, dì xx de mazo. Vene l'imperadore a la Badia e per quelle contrade, e li fo lo cardenale de Vignon, el marchexe Nichollò e i altri baruni ch'avea lo nostro signore, a rezeverlo con grande honore.

Dì xxv de mazo. Anche mo pasò l'imperadore a Riveri[4], et intrò in li seragli zenza alchuna defexa, che miser Bernabò avea facto una bastia in gli seragli a pe' de Borghoforte molto fornida de gran bona zente, e si fevano gran guera e dano a Borghoforte, et aveano roto lo ponte; et una delle roche si era per perdese, se la zente de l'inperadore no l'avese sechorsa, che quando i pasono gl'andono a pore chanpo a Ustigla[5] la quale se tignia per miser Cam signore de Verona e li steno molti dì, e no poseno fare chovelle a questa Ustigla. Sì che quando i' sechorseno quela rocha de Borghoforte, i' levono tuto 'l champo, e si se poxeno a questa bastìa e stengle molti dì; et eragle dentro Paganino da Panegho e miser Guido

37. andono] *il* no *fu aggiunto più tardi sopra la riga nel cod.*

CR. BOLOG. *Cholognino andò a Roma. E in lo dito anno e mexe lo dito chardenale de Cholognino morì in Roma, e foli fato grande honore*[6].

[1] Il 13 marzo.

[2] Androino de Rocha; non l'Androinus Alberti che era morto, già ab. di Cluny, detto "Cluniacensis". Cf. sopra a p. 220, nota 2.

[3] Treviso.

[4] Revere, vedi p. 233, nota 2.

[5] Ostiglia, vedi p. 59, nota 2.

[6] Le date non concordano colla *Villola*.

Cronaca A

misser Bernabò domandò che voleva che costui venisse a Bologna, et da llui volea promissione che guardasse et salvasse le fortezze, le quale erano state rivelle de Bologna, como fue Castello Francho [1], Piumazzo [2], Crevalchore [3], Seravalle [4] et Lugho; et questo mostrò infino allora che molto el se fidasse di lui, et questo fu perché in gli patti della paxe si fu che la Chiesia dovea dare a misser Bernabò cinquecento migliara de duchati, al termine de otto anni, et ogni anno ne pagava certa quantità de queste castelle. [5] Cotanto se disse che se fidava sì de lui, ch'el mostrò de dargli per questo modo, zoè che se misser Bernabò non havesse dalla Chiesia lo suo debito, como è dicto di sopra, che gli dovea rendere queste fortezze; et quando el se partì lassò castelani in nelle roche de queste fortezze a soa posta, benché el nostro signore che ci rimase si lli possea mettere gente da chavallo et da pè in le dicte castelle per aiutorio; et cossì se disse.

Cronaca B

Savina per chapitanii. Et era posta questa bastía per tal modo che l'oste no posea pasare sul tereno de miser Bernabò, per modo che gl' aveseno vituaria, si che no fo bona intrada quela ch' el fé in gli seragli, e quando el gle lasò questa bastìa, zoé per nui. Cr. Vill.

La prima sciera che varghò si fo quela del marchexe e lui in persona; e questo fo grande honore in per zò ch'el se crete che grande batagla gle fose, ch' i nimixi erano lí preso più de v milia homini a chavalo.

Lo primo champo che pose l'imperadore si fo a Ustigla e pò a la bastìa; e si se raxonava che l'avea l'inperadore piú de xxv^{m} boni homini d'arme, tuti ben a chavallo: et eragle molti baruni de soe contrade e chon altra grandisima zente; e quisti stevano in chanpo da per si con l'imperadore.

Lí preso si era lo chanpo de la ligha che gl' aveano preso de iiij^{m} [6] barbute e pedonagla et eragle lo nostro signore, et eragle lo marchexe [7] e miser Galaoto e miser Malatesta di Malatesti, et eragle miser Gomes lo quale era chapitanio de l'oste de la ligha, fo chaso a questa bastìa e fo facto lo marchexe; et anche gl'era miser Redolfo da Chamarino e miser Trinze signore de Folegno e miser Guido signore de Ravena, e bonamente tuti quili ch'aveano alchuna signoria soto lla gluridicione de la Ghiexia.

Anche mo zunse in lo champo l'imperadrixe e la figlola de l'inperadore.

Carlo imperadore re de Boemia venne in Italia del mexe di mazo 1368, com volontade del papa Urbano e de tuti li suoi seguazi, e vene per desfare li Veschonti de Milano e messer Cr. Bolog.

---

[1] V. p. 180, 6.
[2] V. p. 55, nota 3.
[3] V. p. 180, 6.
[4] V. p. 99, nota 2.
[5] V. sopra a p. 180, 5-11.
[6] "Tre millia" leggesi, ma certo per errore, nel testo A.
[7] Niccolò II d'Este.

CRONACA A

Anchora fu in nelli pacti, che dovesse stare per signore de Bologna per lo termine de quisti otto anni. Stette per signore in Bologna quatro anni et uno mese et sette dì [1].

c. 39 b Sapiate ch'egli avea rotto la paxe alla Chiesia; et per questa chasone lo papa non volea né volse che se desse lo suo pagamento, lo quale era sesantatre migliara de duchati ogni anno; et si se diseva che 'l Santo Padre gli havea grandissimo animo a llui, imperzoché inanzi che fusse papa fu ambassatore de la Chiesia in tractare de paxe; et misser Bernabò si li fé una grande vergogna. Non so che serà.

Al nome de Dio. Martedì, adì 15 de marzo, misser Anglicho cardinale d'Alba, di zà menzonato [2], si intrò in sul palazo ch'è in sulla piazza, et in quello palazo fé fare lo conseglio de' quatromillia, zoè quello del puovolo, e llì si fé lezere le lettere del

5. dì] *segue immediatamente nel cod., di mano antica*: Volta charta; *a indicare che l'argomento continuava alla pagina seguente* — 20. *nel margine sinistro*: Consilglio de' iiii^m^.

CRONACA B

CR. VILL. Anche mo gl'andò anbasaria da Fiorenza, e fon mal rezevudi; inperzò ch' i Fiorentì no volseno intrare in ligha con la Ghiexia né con lui, e sempre con inghani.

Et Viniciani gle feno grande honore.

c. 146 b - col. 2 Dì vii de zugno. Vene miser.... [3] cardenale de Bologna de' Solamieri in Bononia, e vignia da Vignon, et andava al papa.

Andosene per Romagna dì viiij de zugno.

Anche mo, dì xviiii de zugno, chavalchò l'oste de l'imperadore e la ligha sul Veronexe preso a l'Adexe, e li feno grandisimo dano; arseno e deno lo guasto per tuto, e si gle steno pochi dì, che gl'aveano dexaxio de vituaria. Et anche lo signore de Verona [4] gle taglò l'Adexe adoso e si gl'alaghò; de che i' se chonveneno partire.

Partinse de sul Veronexe de luio, a l'intrada, e veneno a Mantoa tuti; e si no aveno alchuno champo. Anche se reduseno in Mantoa; e zerto fino a questi dì i' no aveno mai alchuna forteza di nimixi, né anche gran guadagno; ma molto guastano e desertono lo contado de Mantoa.

La liga sen vene a Bononia, e zaschuno a le soe tere, zoé de la ligha; e l'imperadore

25. miser] *segue spazio bianco nel cod.* — 36. soe] *segue nel cod.* chon *cancell.*

CR. BOLOG. *Bernabò. E vene con mile barbute, e la Chiexia con altre mille, e la raina Zoanna con 500, quili da Chamarino con 60 lanze, lo signore de Ravena con 100 barbute, quelo da Foligno 50 barbute, li Peruxini 200 barbute.*

[1] Vedasi sopra, a pp. 184, 10 - 186, 16, in queste stesse cronache, la notizia della sua venuta in Bologna diffusamente narrata.

[2] Cf. sopra a p. 219, 6-8.

[3] Guido di Boulogne.

[4] Cansignorio o Cane Signore della Scala.

CRONACA *A* | CRONACA *B*

suo mandato. Et dovete sapere ch'el ripresentava la persona del Santo Padre [1], sì como suo fratello ch'egli era; et intrò in signoria della città et contado de Bologna et fé zurare lo nostro podestà, zoè quello che z'era, che havea nome misser Pietro, et gli anziani de Bologna. Al nome de Dio.

In lo dicto millesimo, la domenegha de l'olía, adì 2 d'aprile se partì lo imperadore de Pragha, la quale è soa città in Alamagna, et lì era soa stanzia, per venire in Lombardia.

Questo imperadore havea nome misser Charlo, fiolo che fu dello re Zohanne de Lucinborgho.

In lo dicto millesimo, zobia [2], a dicto dí, misser Bernabò cum la soa gente et cum quella del signore de Verona si chavalchò in sul tereno de Mantoa et si introno in nelli seragli, benché non haveano nessuna fortezza; et li feno gran danno et po-

19. *nel margine sinistro:* Guerra Nova.

---

romaxe in Mantoa chon tuti i soi chaporai, ben che grande zente de la soa se n'andò in Alamagna, che tamanta era la moltitudine de la zente che l'avea, che tuta la roba del mondo no gl'arave fornidi. Serà che Dio vorà. CR. VILL.

Lo signore de Padoa si poxe champo a Vizenza, che la zente del duxe de Storiche [3] e' la tolse a soldo.

Anche mo fé tregua l'inperadore e miser Bernabò e quel da la Schala per uno mexe; chomenzosse adì xxvii de luio.

Et de questa tregua se dixea che'n serave paxe; et era sí strana novella ai omini che, perché el se dixese che paxe fose fata, no se credeva, perché sí grande anemo mostrava ch'avese lo papa e l'inperio contra de loro, che no se credeva che paxe fose. Se la serà più oltra scriverò.

De tanta moltitudine de zente che mo vene; se savea men e dixease mem che negota, e feno men prodeza e men bontade fino a quì.

Dí viii de luio, in sabado. Vene in Bononia lo re de Zipro, lo quale vignia dal papa, *c. 147 a - col. 1* et era molti anni ch'el no era stado in soe contrade: anche era stado in guera chontra gl'infidelli. Fogle fato grande honore, e desposò in San Domenegho.

Partise lunidì, dì x de luio, et andò a l'inperadore, e pò in soe contrade.

24. tamanta] *segue nel cod.* el *cancell.*

Lo re di Cipri vene in Bologna adì 8 di luglio 1368, e venìa da parlamento con lo papa Urbano, e vene per Fiorenza, e lì restete più dì, e lì zostrono, imperzoché li Fiorentini CR. BOLOG.

[1] Notizia per certe parti ripetuta; certe frasi sono anzi identiche: cf. p. 220, 4-6.

[2] Il 6 d'aprile, come risulta dalla *Villola.*

[3] Alberto III la Treccia, duca d'Austria.

CRONACA *A*

seli canpo. Et questa si fu la prima chavalchata che fè misser Bernabò; et quivi feno doe bastie et ancho ruppeno lo ponte dal Borgoforte[1], et perdessi la fortezza, fuora che la rocha.

Per la quale casone la gente della ligha si andò a Mantoa.

Ancora mandò, adì 16 d'aprile, misser Bernabò uno prete al nostro signore cum lettere, mandandolo rampognado perché s'enpazava de' facti de Mantoa et altre parole assai; et questo fu uno modo de minazare et uno desfidare l'uno l'altro. Et questo messo fu vestito de biancho dal signore.

Andò lo bando, adì 15 d'aprile, della moneta, zoè bolognini grossi, li quali haveano lo volto del papa da uno lato et dall'altro lo fallò se dovesseno spendere per 12 dinari zaschuno.

c. 195 a Et per queste brighe e novitade, che

3. *nel margine sinistro:* Misser Bernabò.

CRONACA *B*

CR. VILL. Anche mo andò in Bononia una crida da parte del signore che zaschuno lo quale volese vignire abitare Bononia, overo lo contado, ch'è tra lì, zoé lo dì ch'el vignise, de fino al termene de v agni, no pagase alchuna cholta ovevo prestanza, so no i dacii uxadi; e durava la previxione a chi volese vignire fino a vi mixi.

Anche mo tolse miser Brancha di Guelfuzi, et zerti soi consorti, la Cità de Chastelo e Borgho San Sepolcro, le qua' se tigniano per li Peroxini; e fo de luio.

Rendé queste forteze a la Ghiexia de setembre, che en ben de la gluridicione de la Ghiexia; ma gli Peroxini le tigniano.

Anche mo, dredo a questo, fé pore lo papa l'oste a Peroxa, ch'el mostrava che la gle fose dada per tradado dai grandi de Peroxa. No vene fato; fone molti zudigadi in la tera.

Anche mo venne uno monistiero de fradi in Bononia; e veneno a stare in piaza maore, renpeto gli Galuzi, su la porta de la citadella. E fegle vignire uno miser Antonio di Galuzi, e lui gle fé lo monestiero; erano chiamà i fra Zelestini. El nome de la ghiexia fo questo: Miser San Zohanne Battista.

c. 147 a - col. 2 Zuoba, dì xxvii de luio. Vene in Bononia la figlola de l'inperadore, et era muglere del marchexe de Brandiborgho[2]. Desposò a San Domenegho; partise et andò a Roma.

Anche mo dè lo papa lo vescovado a Monte Fiaschuni, che inanzi era chastello; e fo per san Zohanne, de zugno.

35. *nel margine sinistro:* Li frati Celestini; *segue un segno d'attenzione* — 39. *nel margine sinistro, di mano antica:* De Monte Fiaschun, *e sotto il disegno di una mitra episcopale.*

CR. BOLOG. *feno fare de belle zostre. E in Bologna restete 3 dì in San Domenego. E avea con lui uno suo figliolo pizolo de x agni.*

[1] V. p. 69, nota 1.

[2] Crediamo si tratti di Ottone V.

CRONACA *A*

s'aparechiano, si venne grande gente in Bologna, cum fu quello da Chamarino, quello da Fabriano, quello da Foligno et tucti li Malatesti, cum le soe taglie ordinate, et generalmente, et veneno tucti in persona li signuri che haveano alchuna signoria sotto la iurisditione de la Chiesia, et ancho quello da Ravenna, et tucti cum gente da cavallo; et cossì venne la gente della reyna de Puglia, de' Perusini et de' Senixi [1].

Ancora andò bando, adì xxi d'aprile, che tucti quilli che fusseno delle terre de quello da Millano et de' sequaci, si se dovesseno partire della città et del contado de Bologna, salvo che soldati et scolari; et cossì gli cittadini tucti de Bologna et de l'altre terre della Chiesia, li quali fusseno in nelle terre de misser Bernabò et de' soi sequaci, se debino partire, sapendo che serebono rebelli, et tucti li soi beni zirano in comune.

5. *segno d'attenzione nel margine destro.* — 13. *nel margine destro*: Bando

CRONACA *B*

Anche mo venne in Bononia lo nostro signore, lo quale era stado a l'oste et a Mantoa con l'inperadore; e fo viegniri, dì iiii d'agosto. CR. VILL.

Miser Baligham di Baligham da Exi podestà de Bononia per li segondi sie mixi. Chomenzò dí v d'agosto lo so uficio.

Anche mo vene l'imperadore a Modena, sabado, dì v d'agosto; e li gle dé lo marchexe [2] lo so chastello e fegle grande honore; et era segho l'imperadrixe.

Anche mo vene lo patriarcha d'Aquilia [3] in Bononia; et andò a tore la tignuda de Pixa per l'imperadore; vene dì xiiii d'agosto.

Andò lo nostro signore a Modena a l'imperadore, dì xxiii d'agosto.

Zuoba, dì xxxi d'agosto. Anche mo se partì l'imperadore de Modena et andò a Lucha *c. 147 b col. 1*
e quela avé; e chusì avé Pixa, chomo odirì [4].

Anche mo fo remore in Siena, che se regea a povollo; disese ch'i grandi chome Tolomey, Sagninbeni [5], Picholomini et altri si se tolseno la signoria per loro, e chazono quili che

31. imperadore] *segue nel cod.* s *cancell.*

El dì che 'l dito re se partì el vene in Bologna la figliola de Carlo imperadore, con bella compagnia de chavalieri e de done e de donzele, figliole de gran baroni; e si andava a Roma; e stè in la chiexia di san Domenegho 3 dì. CR. BOLOG.

---

[1] I collegati sono bene indicati nella Cronaca *B*, a p. 219, 2-21.

[2] Niccolò II marchese di Ferrara, che era duca di Modena.

[3] Il patriarca di Aquileia era Marquardo de Randeck. Vedi anche a p. 233, nota 1.

[4] Vedasi infatti piú giú a p. 233, 34-42.

[5] Salimbeni.

CRONACA *A*

Andò misser Galeotto [1], adì 27 d'aprile, in zobia, et misser Ghomes [2] et miser Ridolfo da Chamarino, incontra allo imperadore, lo quale vegnia delle parte de Lombardia. Al nome de Dio.

Ancora l'oste et la gente, ch'era in nelli seragli a posta de misser Bernabò, si se deno de gran botte inseme, zoè Thodischi, cum la pedonaglia; et qui morì più de doa millia fanti, et ancho de Thodischi. Et questa si fu una garra, che fu in Parma, che li fanti deno de gran botte a li Thodischi, sì che, per questo, essi voleano vendichare. Et questo non fu grande utile a misser Bernabò; adì primo de marzo [3].

Ancora arivò lo imperadore a Chastello Francho, in su el Trivisano [4], sabbato, adì 13 de marzo [5]. Gli Venetiani si tegnia Treviso, et fengli grandissimo honore.

Ancora arivò a Padoa, in su el suo tereno, martedì, adì 16 de marzo [6].

Misser lo cardinale, nostro signore, si se partì de Bologna et andò a Cento adì 19 de marzo, in veneri; et de llì se partì la matina et andò alla Badìa [7] et per le contrade; et questo è del tereno del marchexe, in sul Ferarese et in sulla riva de Po.

4-5. *nel margine destro:* Imperatore — 6. Dio] *seguono di mano antica le parole*: Dice a questo da l'altro chanto.

CRONACA *B*

CR. VILL. rezeano inanzi, e teneno la tera alchun dì; e pò gle Saglinbeni ch'erano stadi sempre chontrarii de quisti Tolomei, si deno la tera a l'imperadore e tradino quisti altri, e si fono deschazadi e santanadi. E sapia' che gli si deno una de le porti, sí che eli introno sforzadamente; e fo prexo lo conservadore ch'avea nome Francesco da Chalbulli.

Intrò miser Malatesta in Siena per l'imperadore, dì xxiiii° de setembre; foze la novella dí xxvi.

Dì iiii° de setembre, lunidì. Mandò lo nostro signore una crida che zaschuna persona posese andare con soa merchadandia da le tere de la Ghiexia a quele de miser Bernabò e dai soi seguazi sani e seghuri, e che neghuna persona no dovese dare né far dare dano in persona né in avere del tereno di sovro dicti, sapiando che l'era fato libera paxe; e chusì se dé credere che fé qui' ch'erano in liga chon la Ghiexia e chon l'imperadore, de questo non

[1] Galeotto Malatesta.

[2] Gomes o Gomez Albornoz.

[3] Deve leggersi maggio, non marzo, come per errore è scritto.

[4] Castelfranco Veneto, distretto della provincia di Treviso.

[5] Anche quí deve leggersi maggio.

[6] Leggasi maggio, in luogo di marzo; e si corregga anche la data che segue piú giú (alla l. 25) del 19 marzo: è il solito errore dell'amanuense.

[7] È Badia Polesine, distretto della provincia di Rovigo.

CRONACA *A*

Venne lo imperadore alla Badia et per quelle contrade, e llì fu lo cardinale d'Avignom [1] et lo marchese Nicolò et gli altri baruni, che havea lo nostro signore; et recivetolo cum grande honore.

c. 293 b Ancora, adì 25 de mazo, entrò lo imperadore a Rieveri [2], et entrò in gli seragli senza alchuna defesa, che misser Bernabò havea facto una bastìa in li seragli, a pe' del Borghoforte [3], molto fornita de gran bona gente, et si fevano gran guerra et danno a Borghoforte, et haveano rotto lo ponte; et una delle roche si era per perdersi, se la gente de lo imperadore non l'avesseno socorsa, ché quando gli passonno e lli andono a pore campo a Ustiglia [4] la quale se tenía per misser Cane signore de Verona e llì steno molti dì, et non posseno fare covelle a questa Hostiglia. Sì che, quando gli socorseno a quella rocha da Borghoforte, gli levono tucto lo campo et si se poseno a questa bastìa et stengli molti dì; ed eragli dentro Paghanino da Panego et misser Guido Savina per capitanio. Ed era posto questa bastìa per tale modo che l'oste non posseva passare in sul tereno de misser

CRONACA *B*

---

savea trare gl' omini sazo, inperzo ché 'l no se savea se l'avea fato l'imperadore paxe: ché quando l'era a Mantoa et eragle lo nostro signore, el se dixea ben che l'inperadore volea fare paxe; ma dixevase che 'l papa no volea paxe [5]. Che ne in serà non so, ma puro lo chamim no chorea, so no ben male, da Bononia a le tere de quel da Milano; ma miser Bernabò e quel da la Schala deno aiturio, sì de zente e sí de dinari a l'imperadore, quando el tolse le tere de Toscana. CR. VILL.

Dì viii de setembre. Anche mo intrò i[n] Lucha l'inperadore e de quela avé la signoria.

Miser Zohanne da l'Agnelo, lo quale era zitadino de Pixa et era signore de Pixa et de Lucha, si dè queste zitade a l'imperadore de volontà di zitadini; e vene da Pixa a Lucha a l'inperadore. Qui parve ch' el se scavezase la ganba; e gli Pixani feno alchuna novità, che'l mostrava ch'i volea che 'l fose prexo miser Zohanne e ch'el rendese raxone del tempo che l'era stado signore, che fo quelo che la tolse l'altra volta al vicario de l'inperadore ch'era in Pixa per lui; siché alchun dí restò l'imperadore che 'l no intrò in Pixa: finalmente avé la signoria de Pixa e de Lucha e de Sam Miniato del Tedescho, lo quale se chiamava molto per Fiorentini.

Anche mo andò l'inperadore a Sam Miniato, e dì xvii de setembre fé fare una chavalchada sul tereno di Fiorentini chon la soa bandera e quela de la Ghiexia, quela de

---

34. i[n] *il cod. ha* i (*fu dimenticato il segno d'abbreviazione*).

[1] Anglico Grimoaldo, fratello del papa.

[2] Revere, circondario della provincia di Mantova.

[3] V. p. 69, nota 1.

[4] Ostiglia. V. p. 59, nota 2.

[5] Vedansi infatti le espressioni che il cronista usa più su a p. 229, 30-33 intorno al mal animo del papa non tanto contro l'imperatore quanto contro Bernabò, col quale però l'imperatore aveva concluso la tregua: p. 229, 28-29.

CRONACA *A*

Bernabò, per modo ch'elli havesseno vetuaria, sì che non fu bona entrata quella ch'el fé in gli seragli, quando egli lassò questa bastia, zoè per lui.

La prima schiera che valichò si fu quella del marchese, lui in persona; et questo si fu grande honore, imperzoché se credette che grande bataglia gli fusse, ché li nemisi erano lì presso più de cinque miglia homini a chavallo.

Lo primo campo che pose lo imperadore si fu a Ustiglia et poi alla bastia; che se rasonava che l'avea lo imperadore più de 25 migliara de boni homini d'arme[1], tucti bene a chavallo: et eragli de molti baroni de soe contrade et cum altre grandisseme gente; et quisti stevano in campo da per si cum lo imperadore.

Lì presso si era lo campo de la ligha, che gli aveano presso de tre millia[2] barbute et pedonaglia. Et eragli lo nostro signore[3], et eragli lo marchese et misser Galeotto et misser Malatesta de' Malatesti, et eragli misser Ghomes, lo quale era capitanio de l'oste della ligha, et fu chasso a questa bastia et fu facto lo marchexe; et ancho gli era misser Ridolfo da Chamerino, misser Drinze[4] signore de Foligno, misser Guido signore de Ravenna et, bonamente, tucti quilli che haveano alchuna signoria sotto la iurisditione della Chiesia[5].

CRONACA *B*

CR. VILL. miser Kam signore de Verona. Romaxe chusì l'overa, ché no se fé novità neghuna piú, ma grande pora avea gli Fiorentini.

Dì xxvi de setembre. Anche mo se tolse Bagnachavalo per la zente del nostro signore, lo quale tignia miser Zohanne di Manfridi; e fo che 'l nostro signore fé fare uno tratado con uno famiglo de miser Zohanne che 'l gle dé la porta e la zente intrò dentro. E miser Zohanne se reserò in la rocha, e di lí fozí a Brexeghela[6] e lasò la dona soa in la rocha; e quela avè pati e rendé la rocha. Fo bello tratado e chuverto.

Inchontenenti andono e posen l'oste a Solarollo[7], e quelo aveno, et aveno Mudiglana, ben che 'l se dise che miser Zohanne gle dé Solarollo in per zò che 'l s'achonzò con lo signore; e vene a stare lo figlollo a Bononia.

---

34. *precedono nel margine sinistro le parole* Zom Manfr., *che si riferiscono a ciò che è narrato nel paragrafo che segue.*

[1] Gli *Annal. Mediol.* e altre fonti ingrossano assai di piú questa cifra, a torto.

[2] La *Villola* ha "iiii^{m}" barbute: il trascrittore dimenticò un "i", e tradusse in tre mila.

[3] Il card. Anglico, piú volte ricordato.

[4] È quel Trinci che vedemmo ricordato, senza che si dicesse il nome, a p. 231, 4.

[5] Espressione simile a quella usata sopra a p. 231, 7-8.

[6] Brisighella; vedi p. 239, nota 4.

[7] Solarolo; vedi p. 129, nota 3.

CRONACA *A*

Ancora zunse in lo campo la imperadrise e lla figliola dello imperadore.

c. 294 a Ancora gli andò l'ambassaria de Fiorenza, et funo mali recevuti; imperzoché li Fiorentini non volseno entrare in ligha cum la Chiesia, né cum lui, et sempre cum inghanni [1].

Veneziani gli feno grande honore, adì 25 de mazo.

Venne misser lo cardinale de Bologna de' Solomieri ch'è una Bologna oltra monti [2], et intrò in Bologna, et venía da Vignone et andava al papa.

Andosene per Romagna adì 9 de zugno [3].

Anchora, adì 19 de zugno, chavalchò l'oste dello imperadore e lla ligha in sul Veronese presso all'Adese, et li fenno grandissimo danno; arseno et deno lo guasto per tucto et si gli steno pochi dì, ché gli aveano desasio de vittuaria. Anchora, lo signore de Verona li tagliò l'Adese adosso et si gli allaghò; de che essi conveneno partirse.

Partironsi di sul Veronese de luglio, a l'entrata, et veneno a Mantoa tucti; et si non haveano alcuno campo. Ancho se redusseno in Mantova; a certo fino a quisti dí non haveno mai alchuna fortezza de' nemisi, né ancho grande guadagno; ma molto guastono et disertono lo contado de Mantoa.

3. imperadore] *segue di mano antica la parola*: Pasa.

CRONACA *B*

Dì... Vene in Bononia miser Francesco, signore de Padoa, lo quale andava a Roma a parlamento chon lo papa e con l'imperadore. CR. VILL. c. 14 b a - col. 1

A questo tempo e dí l'imperadore s'era partido de Toscana et era andado a Roma a far lo dicto parlamento. Lo papa si era a Montefiaschuni a quisti dì, siché inanzi zunse l'imperadore in Roma che lo papa: anzi se dise che l'inperado' gl'andò incontra e despontò a la porta e menò le redane al papa fino a San Piedro de Roma.

A questo parlamento fo lo dicto signore de Padoa, lo marchexe da Ferara e gl'anbasaduri de miser Bernabò et altri ambasaduri de qui de la liga, et altri asai.

A questo tempo e dí miser Bernabò si corse con gran gente in gli seragli de Mantoa, e

32. Dì] *manca la data nel cod.*

[1] Al rifiuto posto da Firenze a entrare nella lega, il cronista ha alluso più su, sebbene in forma allora dubitativa, a p. 226, 4-5.

[2] È Guido di Boulogne, detto comunemente il card. "Boloniensis", o di Bologna. Sul vocabolo Solomieri, vedi più innanzi a p. 241, nota 9.

[3] Era arrivato il 7, come sappiamo dalla *Villola*: ma tal data iniziale è qui omessa.

CRONACA A

La ligha se ne venne a Bologna e zaschuno alle soe contrade, zoè della ligha; et lo imperadore rimase in Mantoa cum tucti li soi caporali, benché grande gente della soa se ne andò in Lamagna, ché tamanta era la moltitudine della gente ch'ello havea, che tucta la robba del mondo non gli hareve forniti. Serà che Dio vorà.

Lo signore de Padoa si pose campo a Vicenza cum la gente del duxe de Sterliche, ch'ello la tolse a soldo.

Ancora fé tregua lo imperadore et misser Bernabò et quello dalla Schala per uno mese; comminzossi adì 27 de luglio.

Et di questa tregua se diseva che'n serave paxe; et era sì stranea novella a li homini che, perché el se disesse che paxe fusse facta, non se credeva che paxe fusse; s'ella serà piú oltra scriverollo.

De tanta moltitudine de gente, como venne, se ne savea meno et disevanse meno che negotta; et feno meno prodezza et meno bontade infino a qui, che pure era una vergogna.

Venne in Bologna lo re de Ciprio [1], lo quale venía dal papa, et era molti anni che non era stato in soe contrade; ancho era stato in guerra contra li infideli. Et folli facto grande honore, et disposò in Santo Domenegho.

Partisse lunedì, adì x de luglio [2], et andò a lo imperadore; et poi in soe contrade.

Ancora andò in Bologna una grida da parte del signore, che zaschuno lo quale volesse vegnire ad habitare in Bologna, o vero in nel contado, che tra lì, zoè lo dì che vignesse, de fino al termine de cinque

11. cum] *segue nel cod.* che *cancell.*

CRONACA B

CR. VILL. li si era guastaduri che refevano gli pasi ch'avea guasto miser Bernabò; el gle dè chumiado in pena de le forche, e spianò tuti i pasi, ch'el dixea che in gli pacti de una cotal concordia, ch'el avè chon l'imperadore e la ligha, che in fino ch'el no era desbrigado de fare la paxe el no se dovea movere alchuna cosa nè fare forteza; ma puro elo se poxe lì e fegle una forteza; più inanzi dechiararà [3].

39. che] *ripetuto due volte nel cod.* — 42. forteza] *segue nel cod.* per *cancell.* — 43. dechiararà] *segue nel cod. una colonna interamente bianca.*

[1] Pietro re di Cipro che a Roma aveva fatto omaggio al papa: era venuto l'8 luglio, come sappiamo dalla *Villola*.

[2] La partenza è fissata al 12 luglio dal testo *B*; rettamente scrive dell'arrivo all'8 la *Bolognetti*.

[3] La cosa è narrata nella *Villola* sotto l'a. 1369.

CRONACA *A*

anni, non pagasse alchuna colta o vero prestanza, se non li datii usadi; et durava la provisione a chi volesse venire fino a cinque misi [1].

Ancora tolse misser Brancha di Guelfuzi a certi soi consorti la Città de Castello et Borgho Santo Sepolcro, le quale se teniano per li Perosini; et fu de luglio.

Rendé queste fortezze alla Chiesia de setembre, che ebono della iurisditione della Chiesia: ma li Perosini la tenevano.

Ancora, dredo a questo, fé pore lo papa l'oste a Perosa, che mostrava che gli le tosse data per tractato da' grandi de Perosa. Non venne facto; fune molti zudichati in la terra.

Ancora venne uno monistiero de frati in Bologna; et venono a stare in piazza maore, rimpetto alli Galuzzi, in sulla porta della cittadella. Et fegli venire uno misser Antonio de' Galluzzi et lui gli fé lo monastiero; et erano chiamati li frati Celestrini. Lo nome della chiesia fu questo: Misser Santo Zohanne Baptista.

Venne in Bologna la figliola dello imperadore, et era mogliere del marchese de Brandiborgho. Desposò a Santo Domenicho; partisse et andò a Roma [2].

Ancora dé lo papa lo vescoado a Monte Fiaschuni [3], che inanzi era castello, et fu per santo Zohanne, de zugno [4].

Ancora venne in Bologna lo nostro signore, lo quale era stato a l'oste et a Mantoa cum lo imperadore, et fu viegnere, adì 4 d'agosto [5].

c.295a Misser Baligham de' Baligham da Exi fu podestà de Bologna per li secundi sei misi: cominzò adì 5 d'agosto lo so uffizio.

Ancora venne lo imperadore a Modena, sabbato, adì 5 d'agosto [6]; et lo mar-

CRONACA *B*

19. ***nel margine sinistro***: 1368. [L]i frati Celestini [in] fronte de li Galuci.

[1] Sei mesi ha, piú giustamente, la *Villola*; vedasi sopra, a p. 230, 26.

[2] La venuta della imperatrice è posta dal testo *B* e dalla *Bolognetti* nello stesso giorno della partenza del re di Cipro, mentre qui le due notizie sono distanti fra loro.

[3] Montefiascone, comune del circondario di Viterbo; a questo nuovo vescovado si accenna anche piú su, in questa stessa cronaca, a p. 217, 17-19.

[4] L'Eubel (I, 364) riferisce l'erezione del vescovado al 7 agosto 1369.

[5] Sull'andata all'imperatore del card. Anglico, vedasi sopra a p. 233, 2-3.

[6] Il Muratori (*Ann.* ad a.) ha la data del 24 agosto.

CRONACA *A*

chexe li dè lo suo castello et fegli gran de honore; ed era sęcho la imperadrise.

Ancora venne lo patriarcha d'Aquilea[1] in Bologna; et andò a tore la tenuta de Pisa per lo imperadore: adì 14 d'agosto.

Andò lo nostro signore a Modena a lo imperadore, adì 13 d'agosto[2].

Ancora se partì lo imperadore da Modena[3] et andò a Lucha, et quella havé; et cossì havé Pisa, como oditi.

Ancora fu romore in Siena, che se regiva a populo; dissese che li grandi, como Tolomei, Salinbeni, Picolomini et altri, si se tolseno la signoria per loro et chazonno quilli che rezevano innanzi, et teneno la terra alchuni dì; et poi li Salinbeni, ch'erano stati sempre contradii de quisti Tolomei si deno la terra a lo imperadore et tradino quisti altri et si funo deschazati et santanati. Et sapiate che li deno una delle porte, sì che gl'introno sforzadamente; et fu preso lo conservadore, che havea nome Francescho da Chalbuli[4].

Intrò misser Malatesta[5] in Siena, per lo imperadore, adì 24 de setenbre; fuze la novella adì 26.

Lo lunedì mandò lo nostro signore una grida che zaschuna persona posesse andare cum la soa merchantia per le terre della Chiesia, a quelle de misser Bernabò et a' soi sequaci, sani et sechuri, et che neguna persona non dovesse dare né fare dare danno in persona né in havere, del tereno de' sopradicti, sapendo che gli era facto libera paxe; et cossì se dé credere che fé quilli ch'erano in ligha cum la Chiesia et cum lo imperadore, de questo non s'avea trare gli omini sazo, imperzoché 'llī non sapevano se 'll'avea facto lo imperadore paxe; ché, quando l'era a Mantoa et eragli
c. 295 b lo nostro signore, el se diseva bene che' lo

30. ***nel margine destro:*** Pace nova c[um] misser Bernabò.

CRONACA *B*

---

[1] Marquardo de Randeck.

[2] Deve leggersi il 23 d'agosto, come nella *Villola* (v. sopra, a p. 231, l. 32): fu dimenticata una x dal trascrittore del codice.

[3] L'imperatore era rimasto in Modena 26 giorni, dovendosi fissare la partenza al 31 agosto, come scrive la *Villola*.

[4] Era stato l'anno innanzi podestà di Bologna; cf. p. 211, 2-5.

[5] Malatesta Unghero.

CRONACA *A* | CRONACA *B*

imperadore volea fare paxe, ma disevasi, ch'el papa non volea paxe. Che ne insirà non so, ma pure lo camim non corre se non ben male da Bologna alle altre terre de quilli da Millano: ma misser Bernabò et quello dalla Schala deno aiutorio, sì de gente et sì de denari allo imperadore, quando el tolse le terre de Toschana.

Ancora intrò in Lucha lo imperadore, et de quella havé la signoria adì otto de setenbre [1].

Misser Zohanne de l'Anginello [2], lo quale era cittadino de Pisa et era signore de Pisa e de Lucha, si dé queste città allo imperadore, de volontà de cittadini, et venne da Pisa a Lucha allo imperadore. Qui parve che se schavezasse una ganba: e li Pisani feno alchuna novità, che mostrava che voleva che fusse preso misser Zohanne et che rendesse rasone del tempo ch'egli era stato signore, che fu quello che la tolse l'altra volta al vichario de lo imperadore, ch'era in Pisa per lui: sì che alchuni zorni restò lo imperadore ch'el non entrò in Pisa, ma pure finalmente havé la signoria de Pisa et de Lucha et de Sam Mignato del Thodescho [3], lo quale se chiamava molto delli Fiorentini.

Ancora andò lo imperadore a Sam Mignato, adì 17 de setenbre, et fé fare una chavalchata in sul tereno de' Fiorentini cum la soa bandiera et quella della Chiesia et quella de misser Cane signore de Verona. Romase cossì l'overa, ché non se fé novità neghuna piú, ma gran paura haveano li Fiorentini.

Ancora si tolse Bagnacavallo per la gente del nostro signore, lo quale tignia misser Zohanne de' Manfridi; et fu che'l nostro signore fé fare uno tractato cum uno fameglio de misser Zohanne, che gli dé la porta, et la gente intrò dentro. Et misser Zohanne se risserò in la rocha et de lì el fuzì a Bresichella [4] et lassò la donna soa in

---

[1] La notizia della presa di Lucca, come della conquista di Pisa è già stata data sopra, a p. 238, 9-11; qui si aggiunge la data precisa della presa di Lucca.

[2] Giovanni dell'Agnello già doge di Pisa.

[3] San Miniato al Tedesco, circondario della prov. di Firenze.

[4] Brisighella, comune del circondario di Faenza, in Val di Lamone.

Cronaca A

la rocha; et quella havé pacti et rendé la rocha. Fu bello tractato e chovento.

Incontinenti andono et poseno l'oste a Solarolo [1], et quello haveno, et ancho haveno Mudigliana [2], benché se disse che misser Zohanne gli dé Solarolo, impérzoché s'aconzò cum lo signore; et venne a stare lo figliolo in Bologna.

Venne in Bologna misser Francesco, signore de Padoa, lo quale andava a Roma allo parlamento cum lo papa et cum lo imperadore.

A questo tempo lo imperadore s'era partito de Thoschana, et era andato a Roma a fare lo dicto parlamento cum lo papa. Et si era a Monte Fiaschuni a quisti dì, sì che innanzi zunse lo imperadore a Roma che lo papa; anzi se disse che lo imperadore gli andò incontra et aspectò alla porta et menò le redane al papa de fino a Sam Piero.

In questo parlamento fu lo dicto signore de Padova, lo marchexe de Ferara et gli ambassaduri de misser Bernabò et altri ambassaduri et de quilli de la ligha et altri assai.

A questo tempo misser Bernabò si corse cum gran gente in li seragli de Mantoa, et lì si era guastaduri e rifevano li passi che havea guasti misser Bernabò; el gli dé chomiato in pena delle forche; et spianono tucti li passi, che diceva che in gli pacti de una cotale concordia, che l'avé cum lo imperadore et la ligha, che infino che non era disbrigato de fare la paxe el non se dovea movere alchuna cosa né fare fortezza; ma pure ello se pose lì et fegli una fortezza, como piú innanzi dechiarerò [3].

Venne in Bologna [4] uno cardinale che havea nome misser lo cardinale. Sapiati che l'era electo dal Santo Padre, et andava per lo capello a Roma, et non venne cum lo capello, como fé gli altri [5].

Andossene merchori sequente in Romagna.

Cronaca B

---

[1] V. p. 129, nota 3.

[2] Modigliana, comune del circondario di Rocca San Casciano, nella Romagna toscana.

[3] Vedi piú giú a p. 251, 2-7. Dei serragli di Mantova si parlò già a lungo a pp. 229, 17-230, 8.

[4] Questa notizia e il capoverso che segue, a questa attinente, son posti giustamente, nella *Villola*, sotto l'anno 1369.

[5] Trattasi probabilmente di uno dei cardinali eletti dal papa in Montefiascone il 22 settembre 1368.

CRONACA *A*

Anno Christi Mccc69. Zobia, adì 18 de zenaro, era lo imperadore in Siena cum assai bona gente, et eragli venuto lo cardinale de Bologna Sulamiere [1], lo quale era stato facto da lo imperadore vicario della Thoschana, quando igli erano in Roma; et domandando lo imperadore a li Senisi de volere pore in palaxio lo dicto cardinale, lo populo si disse che non volevano; et per questa chasone lo populo trasseno ad arme, gridando: "Mora lo imperadore"; et se riserò in uno palaxio cum gran paura; et misser Malatesta et assai altri boni homini et fugino a Monte Pulzano [2] piú che c. 296b de frezza; et finalmente e' là s'aconzò cum loro, et igli si gli deno alcuna quantità de

16. de] *ripetuto due volte nel cod.*

CRONACA *B*

KAROLO IMPERADORE RETORNOE IN ALEMAGNA CON VERGOGNA.

1369. — *K[a]rolo imperadore fuo chazado de la cità de Siena del mese de zenaro; e fuoron morti e presi molti de li suoi retori.*

Et adì viii de luio la mogiie de K[a]rolo imperadore venne a Bologna, la quale vegnia da Luche con molte dunixelle in conpagnia, e desposò in Sancto Dominico [3].

Nel quale tempo li Pisani tolseno Pisa a l'imperadore; ciò fuo Meser Pietro di Gambachurti [4].

Et adi xvii de luio l'imperadore e la moglie se partiron de Italia [5] *e retornaron in Alemagna, con vergogna* [6].

5. viii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*
15. xvii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Mccclxviiii. CR. VILL.

Dì xxi de zenaro, in domenega. Vene in Bononia uno chardenale ch'avé nome miser... [7] chardenale. Sapià che l'era eleto dal Santo Padre, et andava per lo capello a Roma, e no vene con chapelo roso, como fa gl' altri.

Andosene merchuri seguente, per Romagna [8].

Anche mo zuoba, dì xviii de zenaro, era l'imperadore in Siena chon asa' bona zente, et eragle vignudo lo chardenale de Bologna de Sovrolamere [9], lo quale era stà facto da l'imperadore, quando li era a Roma, vicario de la Toscana per lui: e domandando l'imperadore ai Senixi de volere pore in palaxio lo dicto cardenale, lo povollo si dise ch'i no voleano; e per questa caxone treno ad arme cridando: "Mora l'imperadore"; e s'il reseno in uno palaxio com gran pora, e miser Malatesta et asai altri boni homini fuzino a Montepulzani più che

19. ....] *manca il nome del card. nel cod.*

Carlo imperadore fo cazado de Siena del mexe de zenaro 1369: e morti e prexi asai, che la tenia per lui. CR. BOLOG.

[1] Vedi sopra, p. 235, nota. 2.

[2] Montepulciano, circondario della prov. di Siena.

[3] La data dell'8 luglio è offerta anche dalla *Bolognetti*, ma è errata: la giusta è l'11 luglio del testo *A* e della *Villola*, accettata pure dal Griffoni (*Mem.*, p. 68, ll. 28-29).

[4] L'ordine cronologico qui, come in parecchi anni, non è ben seguito.

[5] Se la partenza è riferita, come pare, a Bologna, la data del 17 luglio è errata: la giusta avvenne, per concorde testimonianza delle migliori croniche, il 16.

[6] Vedasi a questo proposito il testo *A* pp. 250, 14-251, 12, che ha uu giudizio assai aspro. Per la data della partenza si cf. la nota 2 di p. 250.

[7] Non ci sono elementi sufficienti per identificarlo, mancando la notizia negli altri cronisti.

[8] Questi due capoversi sono, per errore, assegnati all'anno 1368 nel testo *A*.

[9] Questa parola, che è ripetuta nel modo piú diverso e piú strano nelle cronache bolognesi (*Sulamiere*, *Solanieri*, *Solameri*, *Salameri*, *Sovromeri*, ecc.), passò presso molti de' cronisti, che non ne intesero il significato, a cognome; e invece non è altro che l'appellativo di *sur Mer*, da cui Bologna *Su la mare*, per la città francese, per distinguerla da Bologna italiana. È il card. Guido di Boulogne detto "Boloniensis". La *Villola*, evidentemente, usa la parola nel significato giusto, contraffacendo la pronuncia.

CRONACA A

denari, et ello li restitui la soa taglia et li soi regimenti et si se ne andò a Lucha cum gran vergogna, como l'è uso; e lo cardinale et el marchexe de Monferà rimase dentro. Non so che serrà.

Li Fiorentini là fenno soa visenda, como cosa che gli thochava. In Pisa se rasonava che non potrave essere entrato in Lucha; possé entrare perché non vorebeno la signoria de' Pisani.

Adì v de febraro misser Stevano de Miramons, delle parte de Franza, fu podestà de Bologna.

Ancora domenegha da sera, sonò le campane per la paxe ch'era facta; fu la domenegha de carnevale, adì xi de febraro.

Lunedì sequente, la matina, si sonò le campane, et in su el choroduro del signore sonò le tronbe, como è usanza; et fu facto manifesto como l'era facto bona paxe tra quisti, zoè:

21. era] *segue nel cod.* tr *cancell.*

CRONACA B

Cr. Vill. a freza; finalmente el s'aconzò chon loro, et igli si denò alchuna quantità de denari, et elo gle restituì la soa tera e i soi rezementi, e s'i se n'andò a Lucha con grande vergogna, chome l'è uxo; lo cardenale e 'l marchexe de Monfera ' romaxe dentro. No so che serà.

Gli Fiorentini là feno soa vixenda, chomo cosa ch'i tochava. In Pixa se raxonava ch'el no porave esere intrado in Lucha; posé intrare perchè i' no voraveno la signoria de' Pixani.

[illegible] Dì v de febraro. Miser Stephano de Miramons, de le parti de Franza, podestà de Bononia.

Anche mo, domenega de sira, sonò le campane per la paxe ch'era facta: fo la domenega de carnelvare [1], dì xi de febraro.

Lunidì seguente, la matina, si sonò le champane, e sul coreduro del signore sonò le trombe, chom'è usanza; e fo facto manefesta chomo l'era facto bona paxe tra 'l santisimo Padre miser Urbano papa quinto e 'l nostro signore e miser Karlo imperadore e tuta la liga. La liga si è questa: la raina Zohanna raina de Pugla, el chumun de Peroxa, lo chumun de Siena, lo signore de Cortona, i marchixi da Ferara, miser Feltrino signore de Rezo, miser Luduigo [2] signore Mantoa, miser Francesco signore de Padoa da l'una parte: miser Bernabò Vesconte signore de Milano, miser Kam signore de Verona, e tuti i cholegadi de za-

26. Gli] *segue nel cod.* s *cancell.* — 28-29. Miser.... Bononia] *scritto con inchiostro più sbiadito.*

Cr. Bolog. *La moglie de Carlo imperadore vene a Bologna adì 8 de luglio 1369* [3], *che vegnia da Lucha, con molte damixele in compagnia, e desmontò in San Domenegho; e adì 14 del ditto*

[1] L'ultima domenica di carnevale.

[2] Luigi II Gonzaga successe al padre Guido solo il 22 sett. 1369.

[3] Il testo *A* ha la data dell'11 luglio.

Cronaca A

El Santissimo Padre misser Urbano papa quinto,
el nostro signore [1],
misser Charlo imperadore et tucta la ligha.
Et la ligha si è questa:
La reyna Zohanna reyna de Puglia,
el comun de Perosa,
lo comun de Siena,
lo signore de Cortona,
li marchixi da Ferara,
misser Feltrino, signore de Rezo,
misser Ludovigho, signore de Mantoa,
misser Francesco, signore de Padoa da l'una parte;
misser Bernabò Vesconte, signore de Millano,
misser Chane da la Schala, signore de Verona,
et tucti li collegati de zascuna parte. Et che zascuno potesse andare et stare et usare per le terre de l'una parte et de l'altra, sani et salvi cum le loro merchantie. Et cossì disse la grida.

Ancora, per questa paxe, se pò vedere che, quando lo imperadore era a Mantoa

Cronaca B

CR. VILL.

scuna parte. E che zascuno posese andare, stare, uxare per le tere de l'una parte e de l'altra sani e salvi con le loro merchadandie e chose. E chusì dise la crida.

c. 149 a - col 1

Anchora, per questa paxe, se pò vedere che quando l'imperadore era a Mantoa e che 'l fé tregua con miser Bernabò e con misser Can per uno mese, e che 'l se dise che la serave paxe, e d'alora in za ma' no s'era facto novitade contra i nemisi, e che 'l se partì et andò in Toscana, e po' andò a Roma al papa e lì se fé uno parlamento e fogle lo signore de Padoa, el marchexe et ambasaduri de la liga e chusì de miser Bernabò, e si è da credere che alora se fese la paxe tra la Ghiexia, l'inperadore, con miser Bernabò e con miser Cam [2]. Crezo che la liga se cometeseno in lo papa et in lo nostro signore, che dapò che 'l se partì lo parlamento, el stete continio gl'ambasaduri de miser Bernabò e de tuta la liga in Bononia, et one dí erano inseme con lo signore; e finalmente el ne chavò bon fim per la grazia de Dio. Sì che 'l durò questa mena de fino che la tregua se fe', che fo adì xxvii de luio, fino a questo dì.

E sabià che, per quello che se vedea e credea, el fo grandisimo facto che paxe se fese, imperzò che 'l papa gl'avea grandisimo anemo e mala volontà contra de lui; e per meterlo al baso, el fé vignire l'imperadore de za, et era in tanta honione con lui, che mai no se trovava che 'l papa con l'imperadore fose in tanta paxe. Ma crezo che 'l papa, vegando la

---

CR. BOLOG.

mexe vene lo imperadore; e venía da Lucha che lui avea venduto Lucha a li Luchixi, e Pixa gl' era stata tolta dai Pixani, e fo messer Piero Gambacorta.

---

[1] Il card. Anglico, legato del papa in Bologna.

[2] Vedasi sopra a pp. 238, 239, 9.

CRONACA *A*

et ch'el fé tregua cum misser Bernabò et cum misser Cam. per uno mese, et che se disse che la serave paxe et d'allora in zà mai non serave facta novità de contra lj c. 287 r innemisi [1], et ch'el se partì et andò' in Thoschana, et poi andò a Roma al papa, et lì si fé uno parlamento, et fugli lo signore de Padoa et el marchese et li ambassaduri della ligha et cossì de misser Bernabò; et si è da credere che alora se facesse la paxe tra la Chiesia et lo imperadore cum misser Bernabò et cum misser Cam. Credo che la ligha si commetesse in ne lo papa et in lo nostro signore, che da poi che se partì lo parlamento e gli stecte continuo gli ambassaduri de misser Bernabò et de tucta la ligha in Bologna [2], et ogni dí erano inseme cum lo signore; et finalmente ello ne cavò bom fine, per la gratia de Dio. Di che durò questa mena de fino che la treghua si fé, che fu adì 27 de luglio, infino a questo dì.

Et sapiate che, per quello che se vedea et credeva, el fu grandissimo facto che paxe se fesse, imperzoché 'l papa gli havea

CRONACA *B*

CR. VILL. pocha constanzia, e'l pocho bem ch'era in questo imperadore, el fé de la pizore la miglore, sí che sempre chon vergogna el era vignudo de za; e chussì se n'andò.

Inchontenenti la Ghiexia fé oste a Peroxa chon gran zente [3], e molto l'asidiono; per tal modo chi gl'aveano grande charastia e forte. La Ghiexia si gl'avea intorno Sixē [4], Gualdo, Nozera, e quaxi tute le forteze di Peroxini erano perdude; et aveano pochi amixi, salvo che miser Bernabò, chome piú oltra odirì [5].

c. 149 a - col. 2 Venne in Bononia l'olìa che l'era fata la paxe tra l'imperadore e gli Fiorentí, a quisti pacti: zo se dexea ch'i gle devano cento miglara de fiorin al prexente et hone ano quaranta miglara et altre soe convincione che no le soe; e questo fo, che 'l vene l'olìa, dì vi de marzo.

L'inperadore era a Lucha a quisti dí, e no avea perzò più Pixa nè Siena; ma in Siena era lo cardenale de Bologna de Solamiere [6]. No so che serà.

Anche mo vene in Bononia l'olìa che la Ghiexia avea la Cità de Chastelo libera et desbrigada; fo dì vi de marzo.

28. e.... andò] *parole aggiunte più tardi dalla stessa mano nel cod.* — 35. miglara] *segue nel cod.* ch *cancell.*

CR. BOLOG. *E adì 17 del dito mexe se partì l'inperadore e la mogliere e tornò in Alamagna, e con vergogna.*

[1] Vedasi sopra a p. 236, 13-15.
[2] Vedi sopra a p. 225, 17 e sgg.
[3] Vedi il detto piú su, a proposito di Perugia.
[4] Assisi, nell'Umbria.
[5] Vedi piú giú, a pp. 246, 43-247, 37.
[6] Vedi p. 241, nota 9.

Cronaca *A*	Cronaca *B*
grandissimo animo et mala volontà contra de lui [1]; et per meterlo al basso, el fé vegnire lo imperadore de za, et fu in tanta unione cum lui, che mai non se trovava ch'el papa cum lo imperadore fusse in tanta paxe. Ma crezo ch'el papa, vedando la pocha constantia et lo pocho bene ch'era in questo imperadore, el fé de la pezore la migliore, sì che, sempre cum vergogna, ello era stato di zà; et cossì se ne andò [2]. Incontinenti la Chiesia fé hoste a Perosa cum gran gente, et molto l'assediono; per tal modo ch'egli haveano grande charestia et forte. La Chiesia si gli avea intorno Sixi [3], Gualdo [4] et Nozea [5]; et quasi tucte le fortezze de' Perosini erano perdute; et haveano pochi amisi, salvo che misser Bernabò, como più oltra oderite.	

3-5. *nel margine destro:* MDII. N. de maxi[....] mano in lo[....] — 9. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*

Anche mo viegniri, dì xvi de marzo, andò lo nostro signore miser Anglicho cardenale a Roma al Santo Padre, ch'era so fradelo; e sapià che ai omini ne fé sì grande male, ch'i no voleano che l'andase, imperzò che mai no se recordava che in questa cità fose uno chusì bon signore. Chustu' era uno santo per nui, che 'l z'avea sí ben reto e sí ben guidadi, che scrivere no se porave a pieno: e brevemente digando, quando l'andò onomo tré a vederlo, ché sí gran male no fea a la gente, che quasi onomo lagremava; e d'asai s'i feno denanzi, digando per Dio ch'el tornase, e che 'l no z'abandonase. Et elo digando ch'i no dubitaseno che 'l tornarave, ma no forsi chusì tosto, como nui voraveno, ch'el zeva a vixitare lo fradello [6], et anche per tratare paxe tra la Ghiexia e i Perosini; e chusì dise. Menò sego 5 zitadini, lo me' di quai si è questi: miser Antonio di Galuzi, miser Tadio digl' Aciguidi, miser Francesco di Rampuni, miser Ruberto da Salexedo, Antoniollo di Bentivogli. E quisti menò perch'i foseno con lo Santo Padre a recomandadarli questa zità; ma puro la gente romaxe tuta sconsolada, in perzò che 'l no se credea che 'l tornase. Dio faza lo meglo. Lasoze in so logho lo vescovo de Monte Albano, no tropo suficiente, chè bono rezedore vorave a una chusì gran citade. Fo mal omo [7]. Cr. Vill.

D'avrille. Anche mo fo uno grande remore in Pixa; che 'l povollo chazò fuora la zente c. 149 b

25. vederlo] *segue* ar *cancell. nel cod.* — 30. Salexedo] *segue nel cod.* Miser *cancell.* — 33-34. Lasoze.... citade] *aggiunto più tardi dalla stessa mano* — 34. Fo.... omo] *aggiunto più tardi, ma dalla stessa mano.* — 35. D'avrille] *precede un* de *cancell. nel cod.*

[1] Il nostro cronista disse già piú su che il papa era adiratissimo con Bernabò.

[2] Sul concetto della vergognosa figura fatta da Carlo IV sono concordi tutti i cronisti; ma in questa cronaca la frase è ripetuta piú volte.

[3] Assisi.

[4] V. p. 213, nota 3.

[5] Nocera Umbra, cf. p. 213, nota 4.

[6] Il papa Gregorio XI.

[7] Quest'ultima frase fu aggiunta piú tardi, quando, dai fatti, il cronista poté formulare il giudizio poco lusinghiero.

Cronaca *A*

Venne in Bologna l'olía che l'era facta la paxe tra lo imperadore et li Fiorentini, a quisti pacti: zò se diseva che gli devano cento migliara de fiorini al presente et ogni anno quaranta migliara et altre soe conventione, che non le so; et questo fu che 'l venne l'olía adì vi de marzo.

Lo imperadore era a Lucha a quisti dì, et non ne havea perzò più Pisa, né Siena; ma in Siena era lo cardinale de Bologna [1].

Ancora venne l'olía che la Chiesia havea la Città de Castello libera et sbrigada; fu adì vi de marzo.

Ancora, veneri, adì vi de marzo, andò lo nostro signore misser Anglicho cardinale a Roma al Santo Padre, ch'era suo fratello: et sapiati che agli homini ne fé sì grande male, che non volevano ch'ello andasse, imperoché mai non se ricordavano che in questa città fusse uno cossì bono signore. Costui era uno santo per nui che ze havea cossì bem recto et sì ben guidati che scrivere non se poría a pieno; et brevemente di-

Cronaca *B*

Cr. Vill. de l'inperadore, e si se tolseno la signoria per loro; e rigeanse a povollo, ben ch'i cridono: "Viva miser Piedro di Gambachurti"; e chusì romaxe quaxe como signore.

Anche mo vene in Bononia lo cardenale lo quale era arcivescovo de Contorbia: no aduse lo capello roso, in perzò ch'el era eleto e zeva a Roma per lo capelo.

Dí primo de zugno. Venne sul nostro chontado una chompagna d'Inghilixi, la quale vignia de le tere de miser Bernabò; et erano ben più de ii^{m} homini a chavalo, de la bela zente del mondo, la maore parte Inghilixi. El cho' de questa zente si era uno miser Zohanne Aghuto [2] inghelexe. E sapià che questa zente si era stada a soldo de miser Bernabò, e si mostrava ch'el gl'avea chasi, e si avea mandado al nostro signo(re) a savere s'el gle volea; e tuto era inghano. Credevase ch'el gl'avea soldadi e si gle mandava a Peroxa, et uno ambasadore di Perosini, ch'avea nome Bindo Bonaldi [3], si gle guidava. E miser Bernabò si dixea che la era compagna et che 'l no i posea guardare; sì che arivono a Panzan, a questo dì. De lì levono champo e veneno a Chortexela, e po' andono a Medexina, e mai no andò zente, per nemixi chome gl'erano, che feseno men dano, salvo che de piglare e de tore de la roba ch'i trovavano. Quando gle fono a Medexina, qui da Varignana gle feno despaxere, de che i gle chavalchono e si ne prexeno et ancixeno asai: e questo fo lo maore dapno che feseno. Steteno sul nostro contado viij di intieri; andonsene per Romagna per questo modo.

c. 249 b · col. 2 Dí xv de zugno, in vigniri. Fo sconfito questa chompagna sul contado d'Arezzo per questo modo. Arezzo si se regie a povolo et eno nemixi de' Peroxini et in lingha de la Ghiexia; questa zente chi sconfise si erano zente de la Ghiexia, per questo modo, che l'inperadore ch'era

32. Zohanne] *scritto dalla stessa mano del cod. nel margine sinistro, con chiamata.*

[1] Al card. "Boloniensis" (di Boulogne), abbiamo già sopra accennato più volte.

[2] Giovanni Acuto (Hawkwood).

[3] Monaldi, ha il testo *A*.

Cronaca *A*	Cronaca *B*
gando, quando ello andò, ogni homo trasse a vederlo, ché cossì gram male ne feva ala gente che quasi ogni homo lagrimava; et assai si gli feno dinanzi, digando, per Dio, che tornasse et non ze abandonasse; et ello, digando che non dubitasseno ch'el tornarebe, ma non forsi cossì tosto como nui voriano, et ch' el ziva a visitare lo fratello, zoè lo papa, et ancho per tratare paxe tra la Chiesia e li Perosini; et cossì disse. Et menò secho cittadini, lo nome di quali sono quisti, zoè: Misser Antonio de' Ghalluzzi, misser Tadio dei Arciguidi, misser Francesco di Rampuni, misser Ruberto da Saliseto, Antoniolo di Bentivogli. Et quisti menò perché fusseno cum lo Santo Padre a racomandarli questa città; ma pure la gente rimase sconsolata, imperzoché 'l non se credeva ch'el tornasse. Dio fazza lo meglio. Lassozi in suo luogho lo	

3. vederlo] *il* de *è scritto sopra la riga nel cod.* — 16. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*

a Lucha si gl'avea a so soldo e si gl'avea pagadi per dui mixi, e devagle a la Ghiexia, e 'l papa po gle dovea po' pagare da lì inanzi; e si gle menava, a posta de la Ghiexia, uno miser Simon da Spoliti. Gli cho' de questa brighada si era uno miser Flache e uno Anixi d'Ariete tedischi, et erano nemixi di gl'Inghilixi per altre so novitade, sichè a questo dì de sovra l'una parte e l'altra erano zunti sul contado aratino. L'uno no savea de l'altro, sì che fo chosa ordenada da Dio, che mai la Ghiexia no gl'avea vogludo vedare lo paso, che ben l'avraveno pusú fare, se gl'avé. L'una parte e l'altra s'aschirono ordenadamente, ma poco durò, che agh'Inghilixi forte noxe fose ch'erano piene d'aqua, sichè asa' se gle n'aneghò a questo paso; ma pocho durò questa batagla, sì che fono tuti prixi e fo morto quelo Bindo[1] anbasadore de' Peroxini. Sabia' che quisti Inghilixi erano da doa milia in su[2]: e la nostra zente erano forsi mili da chavalo, salvo che 'l gl'era tuto lo povollo d'Arezo e la soa momanareda; sì che per la gracia de Dio e la soa prodeza, fono sconfiti. Crezo che miser Bernabò fose più dolentre de questa brigha, che no se porave dire, ch'el no avè ma' miglore zente. In breve tempo fon tuti lasadi. Cr. Vill.

E de questa alegreza fese gran festa in Bononia, perché molto ze tochava[3].

. . . .

25. inanzi] *tra* in *e* anzi *trovasi nel cod.* su *cancell.* — 28. contado] *segue nel cod.* pc *cancell.* - no savea] *ripetuto due volte nel cod., la seconda è cancell.* — 30. se gl'avé] *aggiunto sopra la righa nel cod. la lettura è incerta. il testo* A *legge indubbiamente male.*

[1] Bindo Bonaldi ricordato sopra.

[2] Tale cifra è già stata data più su.

[3] Disgraziatamente segue qui nel codice, nella condizione in cui ora si trova, una grande lucuna, fino cioè al principio dell'anno 1372. Mancano le cc 150-154 interamente. Per fortuna la perdita di queste carte avvenne dopo che n'era stata tratta copia in altri codici e anche nel ms. 421, che noi seguiamo per il testo *A*; e perciò la materia della *Villola* anche per questi anni non è andata perduta

CRONACA A

vescovo da Monte Albano[1], non troppo sufficiente, perché bono rezedore vorave a una cossì grande città. Fu male homo.

Ancora, fu uno grande romore in Pisa, chè llo populo chazò fuora la gente dello imperadore, et si se telseno la signoria per loro et rezevansi a populo, benché gridono: "Viva misser Piero de' Gambacorti"; et cossì rimase como signore.

Ancora venne in Bologna lo cardinale, ch'era arcivescovo de Contorbia non adusse lo capello rosso, imperzoché l'era ellecto, et zeva a Roma per lo capello[2].

Venne in sul nostro contado una compagnia de Inghelixi, la quale vegnia delle terre de miser Bernabò; et erano bem più de doa millia homini a cavallo della bella gente del mondo, la maore parte Enghelixi. El capo de questa gente si era uno misser Zohanne Achuto inghilexe[3]. Et sapiati che questa gente si era stata a soldo de misser Bernabò, et si mostrava che gli aveva chassi: et si havea mandato al nostro signore a sapere si gli volea, et tucto era inganno. Credevasi che gli havea asoldati et si gli mandava a Perosa, et uno ambassadore de' Perosini, che havea nome Bindo Monaldi, si gli guidava. Et misser Bernabò si disea ch'ella era compagnia e che non li possea guardare; sì che arivono a Panzano[4] a questo dì[5] et de lì levono campo et veneno a Cortisella[6] et poi andono a Medesina[7]. Et mai non andò gente, per nemisi cossì como gli erano, che fesseno meno danno, salvo che de tore della robba che trovavano; et quando elli funo a Medesina, quilli da Varignana[8] gli feno despiacere, de che elli cavalchono et si ne preseno et uciseno assai, et questo fu lo maore danno che fesseno. Stecteno

CRONACA B

9-10. *nel margine sinistro:* Gambacurta in Pisa

20-21. *nel margine destro:* Misser Zoanne Aguto.

[1] Vescovo di Montauban: crediamo si accenni a Pietro di Chalais (cf. EUBEL, I, 363). Rimase in Bologna nella qualità di Vicario del cardinale (GRIFFONI, *Mem.*, p. 68, ll. 26-27).

[2] È Simone de Langam, che prese il titolo di San Sisto.

[3] La celebre compagnia capitanata da Giovanni Hawkwood.

[4] Panzano, frazione del comune di Castelfranco dell'Emilia, a nord, sotto la Via Emilia.

[5] Il primo di giugno. Nella *Villola* la data è posta da principio: il nostro l'ha omessa.

[6] Frazione del comune di Bologna, a 5 chilometri a nord.

[7] Medicina, v. p. 44, nota 3.

[8] Varignana, v. p. 112, nota 6.

CRONACA A

CRONACA B

in sul nostro contado octo dì integri, et andossene per la Romagna. Et per questo modo, che oderiti, fu sconficta questa compagnia, adì 15 de zugno, in vegnere, in sul contado d'Arezo, per questo modo.

Arezzo de Thoscana se reze a populo et eno nemisi de' Perusini et in ligha della Chiesia; et questa gente, che gli sconfisseno, si era gente della Chiesia, che lo imperadore, che era a Lucha, si gli havea a soldo et si gli havea pagati per dui misi, et davagli alla Chiesia, et el papa gli dovèa poi pagare da llì inanzi; et si li menava, a posta della Chiesia, uno misser Simone da Spoleti. Gli capi de questa brigata si era uno misser Falcho et uno Anise da Vente thodescho, et erano nemisi degl'Inghelixi, per altre soe novitade, sì che, a questo dì de sopra, l'una parte et l'altra erano zunti in sul contado aretino. L'uno non sapeva de l'altro, sì che fu chosa hordinata da Dio, ché mai la Chiesia non gli havea vo'uto vetare lo passo, che ben l'averiano possuto fare. Siando lì, l'una parte et l'altra se aschirono ordinatamente, ma pocho durò, ché a li Inghelixi forte nose le fosse, ch'era-
c. 40 a no piene d'aqua, sì che' assai se gli ne aneghò a questo passo; ma pocho durò questa bataglia, sì che funo tucti presi, et morto quello Bindo ambassadore de' Perosini [1]. Sapiati che quisti Enghelixi erano da doa millia in su, e lla nostra gente erano forsi mille da chavallo, salvo che gli era tucto lo populo e la soa montanareda: sì che, per la gratia de Dio et per soa prodezza, funo sconficti. Credo che misser Bernabò fosse più dolente de questa brigata, che non se porave dire, ché non havé mai migliore gente. In breve tempo funo tucti lassati.

Et de questa allegrezza se fé grande festa in Bologna, perché molto ze thochava.

Ancora venne in Bologna la imperadrise, adì xi de luglio [2], in merchori, mo-

32. *nel margine sinistro*: Rotta de la Compagnia

[1] Che è stato ricordato poco più su (p. 245, l. 28) in questa stessa cronaca, come guida della Compagnia. La [illegible] legge Bonalci.

[2] Vedi, per la *Bolognetti*, p. [illegible]

Cronaca *A* — Cronaca *B*

gliere de misser Charlo imperadore, che, quando el venne in Ytalia, ella venne secho; et venne per da Chasi[1] et oltrà per Val de Rheno, et desposò in chasa de' frati Predicaturi.

Ancora venne in Bologna misser Charlo imperadore, lo quale venía da Lucha; et fé la via da Chasi e oltra, per Val de Reno, et disposò a' luogho de' frati Predicaturi cum la soa donna. Andavasene in nella Magna, in soa malora, adì 14 de luglio, in sabato.

Andossene lunedì, adì xvi d'agosto[2], a Ferara; et veneze el marchexe, che l'acompagnò. Da Ferara se partì ed arivonno a Porto et po' oltra, per mare, lui et la imperadrise; in uno dì e hora se partino[3].

Sapiati che lassò le parte de Lombardia in male assecto et in grande sospitione, et ancho le parte de Toschana, et sì como è scripto indreto[4]. L'avé possa Lucha, Siena, senza colpo de spada et tucte le volontade, et pocho le tenne, salvo che Lucha, ché, quando el se partì de Lucha, ello lassò lo cardinale vichario de Thoschana per lui; et questo cardinale era lo cardinale de Bologna, de' Solamieri[5], che, quando ello andò in Thoschana, ello lo menò segho; ma non li lassò se non la possesione de Lucha et de Sam Mignato del Thodescho[6]; imperzoché de l'altre cittade l'avea saputo sì fare che non gli havea a fare niente; et questo vichario de Lucha havea per tri anni, de volontade de' Luchixi.

Sapiati che de Thoscana et de Lombardia, sempre li soi penseri dello imperadore erano chavare denari et pocho honore; et cossì mostrò per effecto, che grandissima quantità de moneta el sen portò; et lassozi in grande errore, tucte queste parte, ché

10. luogho] *il primo* o *fu aggiunto sopra la riga nel cod.* — 16. Da] *il* D *fu aggiunto sopra la riga nel cod* — 26. per] *segue una lettera cancell. nel cod.*

[1] Casio. vedi sopra a p. 7. nota 4.

[2] E non il 17, come hanno il testo *B* e la *Bolognetti*. Avvertasi che qui è scritto "agosto" invece di "luglio", per errore materiale: infatti dopo si parla ancora di fatti accaduti in luglio.

[3] Nota il Griffoni (*Mem.*, p. 68, ll. 33-35) che l'imperatore e l'imperatrice non fecero però la stessa via perché l'imperatrice andò per acqua.

[4] Il concetto è espresso spesse volte nella narrazione degli avvenimenti degli anni 1368-69.

[5] Già ricordato piú volte; vedi p. 241, nota 9.

[6] San Miniato, v. p. 239 nota. 3.

CRONACA *A*

CRONACA *B*

c. 299a fino ch'el venne' a Mantoa, a li seragli, ello se portò male, ché se disse che inanzi che se partisse de soe contrade che l'era contrario de misser Bernabò; sì che, in breve, costui era homo da denari et non era homo vigoroso della soa persona. Credevasi che fusse savio homo, ma a quisti punti non lo mostrava, o perché Dio non volesse aconsentire, per lo meno male, o perché gli era da ssé pocho bene, ché de lui non s'è mai possuto scrivere cose d'assai.

Venne lo nostro signore misser Anglicho [1] in Bologna, lo quale venía dal papa et era stato a li facti de quella guerra tra la Chiesia e Perosa, ch'era dura et forte et era sostegnuda per misser Bernabò et per parte de Thoschana. Fugli facto honore assai et veduto volentiera molto da' cittadini, sì como bono signore che l'era. Stecte in quelle parte da 16 [2] de marzo per fino a questo dì de sotto scripto. Al nome de Dio: martedì, ultimo de luglio [3].

Ma pure la guerra rimase forte et fiera tra la Chiesia et Perusini; et molto grande volontà havea lo papa contra a quilli Perusini. Havea la Chiesia grande gente, oltra 4^m^ homini a cavallo, et dentro de Perosa era più de 15 centonara de homini a cavallo, sí che la Chiesia havea posto assai volte campo, ma male gli poteva stare; reduseansi a le fortezze.

Ancora li Perusini usirono fuora a campo in su el suo terreno et tucto el dí coreano in sul tereno de la Chiesia et facevano grande danno. Sapiati che igli non haveano grande gente, zoè la brigata degl'Inghelixi, che se riffenno [4] et altra gente assai, la quale gli havea dato misser Bernabò. Et, per certo, la terra non se serave tenuta se non fusse stato lui; e lla se diseva pure la guerra de misser Bernabò. Questa gente feno una compagnia et si se stevano per le contrade, batendo tucte le

26-27. *nel margine destro:* Papa contra Perusini.

[1] Anglico Grimoaldi, che era andato in Roma al papa.

[2] Veramente piú su, a p. 246, l. 16, leggesi non 16, ma 6 di marzo.

[3] Sopra si dice a lungo del dolore dei Bolognesi per la sua partenza del marzo.

[4] Dalla sconfitta toccata il 15 giugno sopra ampiamente narrata (pp. 249, 3-43).

CRONACA A

CRONACA B

contrade. Et a quisti dì era lo papa a Monte Fiaschuni[1].

Per capitanio de guerra de' Perosini si era uno Nicolò da Boscharetto della Marcha, lo quale fu preso: et era grande nemicho della Chiesia.

Ma pure Perosa steva male ad asio, et tucto lo dì perdeva le soe fortezze.

Ancora li Fiorentini poseno hoste a Sam Mignato[2], lo quale se teneva per lo cardinale de Bologna, de' Solamieri, ch'era vichario dello imperadore in Thoschana, et era in Lucha[3]. Fu de setenbrè.

Et per questa chasone questo cardinale fé gente sì della soa et sì de quella de misser Bernabò, sì como vichario dello imperadore; et si fé levare questo campo et roppe contra li Fiorentini. Et è per essere forte guerra, sì como inanzi uderiti.

Questo Sam Mignato soleva ubedire a' Fiorentini; e lli cittadini si se denno a misser Bernabò, e lui si pose gente dentro et si 'l volse fornire a mal grado de' Fiorentini; et perzò li Fiorentini si li fenno bastie a torno; de che misser Bernabò fece venire una compagnia in Toscana per fornire lo dicto castello. Oderiti più inanzi.

Misser Charlo conte da Popio[4] fu podestà de Bologna per li secundi sei misi; intrò in uffizio adì primo de novembre.

Ancora se publicò la ligha tra la Chiesia et Fiorentini, al nome de Dio; et fu del mese de novembre. De la quale legha fu dolente misser Bernabò, et perchè lui vole ligha cum la Chiesia per fare danno a suo modo a li Fiorentini; sì che, se lo papa havesse facto ligha secho, gli Fiorentini haveano mal facto. Et fé gran pechato la Chiesia, ché, fino che possenno, egli non volseno mai ligha cum Chiesia; et sempre amisi de misser Bernabò a nostro danno[5].

14. setenbre] *segue nel cod. di mano antica*: Volta charta — 19. è] *aggiunto più tardi sopra la riga nel cod.* — 34. *nel margine sinistro*: Lega. — 38-40. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*

[1] Montefiascone, comune del circ. di Viterbo.
[2] San Miniato del Tedesco.
[3] Vedi sopra a p. 250.
[4] "Charolus de Batifolle„ dice il Griffoni (*Mem.* p. 68 l. 21): ma è la stessa persona.
[5] La constatazione dell'avversione dei Fiorentini per la Chiesia fu già da questo cronista ripetutamente accennata più su.

CRONACA *A*

Ancora fu tratato in Lucha contra lo cardinale de Bologna, Solamiere, lo quale era lì per vicario dello imperadore [1]; e llo tractato feva lo capitanio della gente de misser Bernabò cum altri cittadini, et doveano tore la terra et darla a misser Bernabò et dargli lo cardinale preso: per la qual casone el prese tucti quilli del tractato. Fu all'usita de novembre.

Ancora havé li Veneziani Trieste, a lo quale egli haveano facto gran guerra, benché inanzi elli lo soleano havere a li soi commandamenti [2].

Ancora questa compagnia, la quale fé vignire misser Bernabò in sul Fiorentino, per fornire Sam Mignato, cum altra gente, la quale era gita cum misser Bernabò, a quisti dì, a Sarezana [3], la quale è in Thoschana et teniasi per lui, si deno una gran rotta a li Fiorentini, che funo più de doa millia barbute; et funo tucti rotti et presi da questa gente, la quale era a posta de misser Bernabò, sì che tra loro si commenzava una gran guerra; et per questa casone la Chiesia li mandò gente. Questo fu de setenbre.

300a Et pure questa compagnia si non se mosse de su el tereno de' Fiorentini, facendo de gram danno; et ancho la Chiesia havea gran paura, et feno sgonborare lo nostro contado. Non so che serrà. Sì che la Chiesia non se potè fidare de misser Bernabò, né havere bona paxe secho [4].

Ancora gli cittadini de Sam Mignato si se rendeno a' Fiorentini, che non haveano vittuaria; et de questo lo nostro signore si ne fé gran festa, imperzoché gli era per dare grande brigha a' Fiorentini et ancho a nui; ma pure la compagnia [5] stecte ferma tra lo Fiorentino et lo tereno de' Pisani.

CRONACA *B*

18. *nel margine sinistro*: Guerra contra Fiorentini — 19. *nel margine sinistro*: Misser Bernabò — 25. *nel margine sinistro*: Rotta — 27. setenbre] *segue nel cod. di mano antica*: A la prima.

---

[1] Cf. sopra p. 241, l. 4-7.

[2] Cf. il *Chron. Venetum* del CARESINI, in *RR. II. SS.*, XII, ad a.

[3] Sarzana, comune del circondario di Spezia, a nord-est di questa città.

[4] Allude alla pace stabilitasi l'anno stesso tra il papa e Bernabò, e molto magnificata dal cronista.

[5] È sempre quella capeggiata dall'Hawkwood.

Cronaca *A*

Crezo che fusse gram dolore a misser Bernabò [1].

Anno Christi Mccclxx. Questo si fu tractato d'uno cittadino dentro, che ruppe tanto, che de nocte entrono dentro.

Et per tema di questa gente de misser Bernabò, si se risforzò la Chalonegha da Chasalechio [2] et si gli fé una bastìa là dove solea essere l'altra, che fé fare misser Bernabò, quando el zi fé guerra; sì che l'una parte et altra si guardavano [3].

La ligha era grande: zoè la Chiesia, li Fiorentini, lo marchexe, quello da Padoa, quello da Mantova, la reyna de Puglia et quello da Rezo et gli altri collegati.

Et a quisti dì s'aconzò quilli da Fogliano et altri castelani del Rezzano, che soleano essere cum misser Bernabò.

Ancora se partì la compagnia de Thoschana et andossene a Pontremoli, et arivò a Parma, cum grande disasio e fame ch'egli aveano recevuti in Thoschana; et misser Bernabò si ne fé doe parte su per li soi tereni, e lì stecteno.

Et per chasone de questa compagnia gram gente de' Fiorentini veneno in Bologna, temendo che non volesseno venire in zà; et cossì venne gente de la ligha.

Ancora lo cardinale de Bologna, de' Solamieri, lo quale teneva Lucha, si se partì da Lucha et lassò la terra in libertà a li cittadini, et igli li deno una zerta quantità de moneta. Et si se romaseno et rezevansi a populo et si disfeno la Gosta [4], lo quale era uno castello ch'era dentro dalla terra, delle c. 100 b 'belle et forte cose del mondo. Et questo feno perché nessuno non si potesse mai riporre, imperzoché chi era qui dentro altri che Dio non gli posseva movere: et chi havea questo, havea la terra.

Ancora, del mese d'aprile, fu manifesto

Cronaca *B*

Come el papa Urbano morì

1370. — *El papa Urbano quinto morio in la citade de Vignone, el quale era partito da Roma. E venne le novelle a Bologna adì iii de novembre* [5]*; el quale papa fece molti miracoli doppo la sua morte. Della quale morte gli Bolognesi ne feceron grandissimo lamento, però che Bolognesi erano molto amati da lui, et in Bologna era per legato uno fratello del papa nome meser Anglico, cardenale de Alba, cioè de Vignone, huomo de sancta victa. E per questa chaxone tuti li gentilomeni e citadini e compagnie de Bologna se vestiron de negro et andono a San Domenego a fare l'oscquio. Nel quale osequio fuoron li infrascripti segnori:*

Meser Pandolffo di Malatesti da Rimene,
'meser Guido da Polenta da Ravenna, c. 180a col. 2
meser Redolffo da Chamerino,
meser Azo }
meser Beltrame } *segnori de Imola,*
meser Nicola da Este, marchese de Ferara; ch'erano in tuto circha viii[c] *huomeni vestiti a nero. El quale osequio fuo facto in Bologna adì iii de zenaro del 1371; e le boteghe steteno serate viii zorni* [6].

8. *nel margine destro:* Bastia a la Caloneg[a] 20. per] *segue nei cod.* chas *cancell.* — 31. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*

9. iii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 17. e[2]] *segue un altro* e *nel cod. cancell.* — 27-30. viii[c], iii. 1371, viii] *il tutto scritto con inchiostro rosso nel cod.*

[1] La resa di San Miniato.

[2] Canonica. vedi p. 94. nota 14.

[3] Se ne è parlato piú su a lungo.

[4] Una delle fortezze della città.

[5] La data è evidentemente errata, perchè il papa morí il 19 dic. Trattasi di un errore materiale e che contraddice a quanto piú giú si narra dei funerali.

[6] Per cinque giorni, afferma il testo *A*.

Cronaca *A*

a zascuno delli Pisani et Luchixi, che haveano facto ligha cum la Chiesia.

Misser Polo da Schapoli [1] fu podestà de Bologna; conminzò lo uffizio suo adì 18 de marzo.

Ancora misser Bernabò raunò la soa gente a Parma et quella fé cavalchare; per la qual casone le gente de' Fiorentini, ch'erano in Bologna [2], si se ne andono a Fiorenza; et questo fu a mezo marzo.

Grande animo havea misser Bernabò a' Fiorentini; et cossì elli a lui.

Ancora andò gran gente della Chiesia et cossì della ligha in aiutorio de' Fiorentini.

Misser Bernabò si mandò a dare lo guasto in sul Rezano e in lo tereno de quilli da Fugliano et quilli da Chanossa, li quali erano cum la ligha della Chiesia et de l'altra ligha, et feno gran danno; et si se reduseno al castello Sam Polo [3], lo quale è de quilli da Fugliano, et quello assediono; di che lo nostro signore mandò gente, et cossì el marchexe. Et si levono li nemisi da campo et quello fornino et riscosseno, ch'era perduto ché gli aveano tolto termine a rendersi.

Quando el ruppe in sul tereno de' collegati della Chiesia, zoè a quello da Rezo, el si roppe la paxe [4], ché quando el fé paxe cum tucta la ligha, quello da Rezo si fu in la paxe. Al tempo che ruppe si fu a mezo zugno; ma pure, fino a questo dì, della ligha non havea tocho de suo tereno.

Ancora ritornò la gente de misser Bernabò a Sarezana [5], in sul tereno de misser Bernabò; e lla gente della ligha sempre gli aveano inchalzati, perché gli erano più gente che la soa; et mai non gli possenno azunzere. Gran danno haveano facto in sul Pisano et in su Luchese. Gli capitanii de l'oste si erano misser Zohanne de l'Angnelo, lo quale era stato signore de Pisa [6],

Cronaca *B*

[1] "Paulus de Staffulo" ha il GRIFFONI. *Mem.*, p. 68, ll. 39-40.

[2] Sopra è detto come e perché vennero; v. p. 254, 26-29.

[3] San Polo d'Enza in Cariano, comune del circondario e prov. di Reggio Emilia.

[4] Si allude alla pace di cui a p. 242 sg., in questa cronaca.

[5] Sarzana, vedi sopra a p. 253, nota 3.

[6] Se ne è parlato piú su in questa cronaca a p. 239, 13-29.

Cronaca A

et misser Zohanne Aghuto inghilese [1], zoè del campo de misser Bernabò.

Ancora corse l'oste de misser Bernabò in sul Rezzano et poseli campo, et l'altro haveano in sul Modenese: adì ultimo de luglio.

Lo primo di agosto veneno in sul tereno de Bologna et poseno campo a Crespolano [2]; et de lì levono campo la mattina e veneno a Zola [3], et incontinenti corseno al ponte da Rheno [4] et veneno in sulle porte, presso a la città, infino alle Fornace [5], ardendo quasi tucte le chase di zà dal ponte. Rasonavasi che questa gente possevano essere pochi piú de doa millia barbute; et era per suo cho' misser Zohanne Aghuto. Feno gran danno.

Romase a Rezo, della gente de misser Bernabò, da ottocento barbute. Et quisti romaseno per fare una bastìa de zà da Rezo, in luogho dicto Sam Lazaro [6], presso alla terra a doe miglia; et questa hedificono et poseno del legname. Inanzi ch'ella fusse sì forte che lla si potesse guardare, lo nostro signore e lo marchexe et gli altri ch'erano in ligha si gli aveano tal riparo.

La gente della ligha, como era quella de' Fiorentini, quella del marchexe, quella da Padoa, si erano alle nostre castelle et a Modena; et chavalcorono vegnera de nocte vegnendo el sabato, et arivono a Rezo et de lì se partìno la matina et assalino la bastìa; et qui fu grande bataglia. Et finalmente funo rotti gli nemisi et haveno la bastìa, cum la gratia de Dio; et haveno presuni ogni homo. Pocha gente gli morì de l'una parte et de l'altra. A questa rotta non gli fu gente della Chiesia, perché nol sapeno a tempo; fugli quello da Rezo et quello da Fugliano et quello da Chanossa, ch'erano chollegati della ligha. Et se questa

Cronaca B

8. *nel margine destro:* Guerra in lo Bologn[ese]. Misser Bernabò — 31. *nel margine destro:* Rotta dello exercito.

[1] L'Hawkwood, più volte ricordato.

[2] Cf. p. 59, nota 1.

[3] Vedi p. 39, nota 5.

[4] Sopra la via Emilia.

[5] Località vicina a Bologna, a ovest.

[6] Il "de zà" si riferisce a Bologna. San Lazzaro è località posta a due chilometri da Reggio, a oriente, il cui antico ospizio è ora ridotto a Manicomio.

Cronaca *A*

bastìa non se fusse facta, Rezo non valea niente. Fu adì 3 d'agosto.

Et per questa casone l'oste, lo quale era a Zola, levò campo lunedì matina, adì 5 d'agosto, et si se ne andono a Parma cum grande paura.

Ancora, chavalchò la gente tucta de la ligha, merchori, adì 14 d'agosto, et poseno campo in sul Panaro; zobia de nocte, vegnando al vegneri, chavalcono a Carpo, ch'era de' chollegati de misser Bernabò e stado sempre nemico de' marchixi, et si portono una bastìa facta, et quella poseno a pie' de Carpo, a tre miglia, al luogho dicto Solera [1], lo quale era terreno del marchexe. Et assai volte lo marchexe gli l'areve voluto pore, ma non possé mai ben; et questo se diseva ch'era castello, che mostra che zà gli fusse; et a zò misser Bernabò non possé vedare, ché non havea tanta gente como la ligha. A quisti dì rasonavasi che in Parma gli era più de tre milia barbute, in questo nostro campo, de bella gente.

c. 301b Levono el campo adì v de setenbre, et lassonno fornita la bastìa et veneno a Bologna, zoè alle castelle.

Ancora venne uno monastiero de frati a Bologna, et si se poseno de fuora della porta da Sam Mamolo, alla chiesia la quale fé fare lo Zera de' Pepugli, e cossì era chiamato. Lo nome della chiesia si era et è Santa Maria degli Anzoli [2], et eno chiamati li Rumiti da Murano; et chi gli comparò lo luogho et chi gli dotò, si havea nome Nanne de Cecho da le Arme da Bologna. Et questo fu adì 6 de setembre.

Ancora se partì la corte de Roma, zoè misser lo papa Urbano, et andò a Monte Fiaschuni [3] adì 2 de settenbre; et poi andò a Porto pisano et de lì se partì adì 13 de setembre [4] et arivò a Vignone.

31. ***nel margine sinistro***: Zera Pepuli — 33. ***nel margine sinistro***: S. Maria da li Angeli — 36. ***nel margine sinistro***: Nane da le Arme — 42. ***nel margine sinistro***: PP^{a}. ritornò in Avignone.

Cronaca *B*

[1] Soliera, comune del circondario e prov. di Modena, non molto distante da Carpi. Cf. Tiraboschi, *Diz.*, II, alla voce *Soleria.*

[2] Ora in via degli Angeli, che va da via Orfeo alle mura del tratto da porta Castiglione a S. Stefano.

[3] V. p. 252, nota 1.

[4] Quest'ultima data è accolta, per la partenza del papa, dal Griffoni, *Mem.*, p. 69, l. 5.

Cronaca *A*

Questo fu quello che menò la corte de zà et cossì la ridusse di là; sì che veneno a stare di zà dal Mccclxvii de zugno[1] infino a questo tempo, che fu' tre anni e tre misi. Non parve ben facto alla gente: forsi che è per lo meglio.

Ancora, adì 7 d'octobre, andò la gente della ligha in sul Parmesano et rompeno una brighata d'Inghelixi, li quali erano de soldati de misser Bernabò, che sono più d'octocento barbute; et guadagnono assai chavagli et robba et funo tucti richi. Et quisti, che roppeno, si funo la mazore parte della gente de' Fiorentini, et uno che havea nome lo conte Luzzo et era thodesco et grande caporale tra' Thodischi.

Ritornono adì 12 d'otobre, et feno grandissimo danno, de rubbare et d'ardere, in sul Parmesano; et veneno tucti richi, et erano da quatro millia barbute de belissima gente. Et non si sappe mai perché eli se partisseno, ché gli haveano vittuaria assai et bello riducto, salvo che....

A questo dì, zoè adì 7 d'otobre, siando lo marchexe in Bologna, et si se ne andava a Ferara, et misser Gherardo de' Ramghuni da Modena si era in Bologna cum lo marchexe et si se n'andava; et quando el fu di za da Castello Francho e l'era in Bologna uno de quilli da Sasuolo da Modena cum certi compagni, e siguandolo, elli si'l zunseno et fu morto da loro; per la qual cosa lo marchexe n'avé onta, imperzoché gli era grande signore in Modena per l'amore del marchexe.

Et per questa casone, quisti da Sasuolo si rivelono contra al marchexe cum molte fortezze de sul Modenese, sí che quasi questa si crede che fusse la chasone, perché essi levono la gente della ligha de sul Parmisano.

Ancora se bandì la paxe tra la Chiesia et misser Bernabò, e sonò le campane, sì como è usanza; et disse che l'era facto

10. *nel margine sinistro*: Rotta de campo. — 44-45. *nel margine destro:* Pace nova cum Misser Bernabò.

Cronaca *B*

[1] Vedi sopra, a pp. 215-216. Si notino sopratutto le ll. 19-21 della pag. 217.

Cronaca *A*

paxe, zoè lo Santo Padre misser Urbano et li soi cardinali e'l nostro signore misser Anglicho, fratello del papa [1], et tucti li soi colegati, como era la reyna de Puglia, gli Fiorentini, lo signore de Padoa, lo marchexe da Ferara, lo signore de Mantoa, lo signore de Rezo et gli altri collegati della ligha: da l'altra parte misser Bernabò di Vescunti da Millano, quilli signuri de Carpo, quilli della Mirandola et gli altri colegati della ligha, zoè castellani de quello de Rezano et Modenisi ch'erano soi colegati. Et cossì a quisti dì si erano quilli da Foiano et quilli da Corezo in ligha cum la Chiesia.

A quisti dì soprastecte questa paxe che non si sapeva se ll'era paxe o guerra: se paxe serà, qui di sotto scriverò.

Ancora se publicò in corte del signore, zoè per contracti utientichi, la paxe cum la Chiesia et cum li Perosini, senza altra novitade. Qui si era presente lo nostro signore misser Anglicho et gli anbassaduri del comun de Perosa, che la Chiesia non havea perzò la signoria di Perosa; mandogli pure podestà et capitanio et altri assai gran pacti al piasere de la Chiesia, imperzoché grande guerra era stata tra loro. Et è vero che l'era zunta la terra in male partito et si era stata forte guerra, ch'ella era durata dal Mccclxvii de marzo [2] per infino a questo dì, che fu xvi de novenbre. Forte era consumata questa Perosa, per questa guerra.

Doppo questo, lo cardinale, lo quale fu deputato sopra questa guerra per lo papa, lo quale à nome misser di Bruzza [3], valente homo, si lla condusse a tal partito che e' si rendeno a questo cardinale.

Et si fu facto signore de Perosa; et quella fortificò a soa posta molto bene, e lli dimorò per signore a posta della Chiesia.

c. 302b Ancora morì misser Urbano papa

Cronaca *B*

Vene novele in Bologna, adì 31 di novembre 1370 [4], *che 'l papa Urbano quinto si era morto in la citade de Vignone, che s'era partido la Roma; e fè de grandi miracholi dopo la* Cr. Bolog. 35 a

[1] Come è detto sopra, il card. Anglico Grimoaldi era tornato in Bologna come Legato, onde il titolo di "nostro signore".

[2] Vedi sopra a p. 212, ll. 26-28.

[3] È il card. Pietro d'Estaing, vescovo "Bituricensis", onde, per corruzione de *Brussa* e de *Bruzes*!

[4] È noto che il papa morí il 19 dic., la data del 31 nov. perciò non può non essere errata. Certo al mese di novembre deve sostituirsi quello di dicembre: il che concorda col testo *A* e con la *Villola*.

Cronaca *A*	Cronaca *B*

quinto; et morì in Vignone, et fu adì 19 de desenbre [1]. Costuj fu quello lo quale condusse la corte a Roma, et cossì la ridusse a Vignone.

Adì ultimo de desenbre [2] fu la novella in Bologna della morte de papá Urbano; per la qual casone non s'aperse le stazone, che durò cinque dì [3]; e 'l vegnere sequente [4] si fé l'esequio a Sam Domenicho cum cossì grandissime sollennitade, como se fesse mai in Bologna; ché tra cittadini e forastieri funo da ottocento tucti vestiti di negro, fra li quali gli fu apresso 4ᵉ cittadini, como fu tucti gli genthilomini et tucte le conpagnie e gli anziani et, generalmente, ogni bona persona. Et questa fu una delle maore scuritade [5] del mondo, che tre dì durò, che ogni dì zivano a Sam Domenicho a fare lo uffizio cum quisti vestimenti. Et zascuno se vestì a soe spese; et a tucti fu commandato o vero preghato dagli anziani che gli dovesse piacere de fare honore al nostro signore, lo quale era fratello del Santo Padre [6]; et, per certo, elli fu facto cossì grandissimo honore, como si potesse, perché nui gli aveano rasone grande de onorarlo, como nostro padre ch'egli era stato, in defendere dalle nostre guerre sempre; et cossì lo suo fratello, nostro signore santissimo et bono signore et mantignitore di questa città; dighando tosto, gli omini non parevano homini in quilli dì, tanta era la tribulatione ch'egli aveano, sì che, del bene ch'el ze fé lui e el nostro signore, a questo punto

3. *nel margine sinistro*: Urbano PPª. morto. — 16. *nel margine sinistro*: Exequie

Cr. Bolog. *soa morte. E de questa morte ne feno gran coroto li Bolognesi, perché molto erano amati da lui, ed eraze uno suo fratelo chiamado messer d'Alba, homo de santa vita, chardenale de Vignone. E vestissie tute le conpagnie de Bologna e tuti li zitadini e tuti li zentili homeni di negro. E fogle questi baroni a fare lo lamento in San Domenego: messer Pandolfo di Malatesti, messer Ghuido da Polenta, messer Redolfo da Chamarino, messer Azo e messer Bel-*

[1] Data accolta dal Mur., *Ann.*, ad a. Errano il testo *B* là dove dice che la notizia della morte venne in Bologna il 3 novembre, e la *Bolognetti* che ha il 31 novembre!

[2] E non nel novembre, come hanno il testo *B* e la *Bolognetti*; v. sopra, p. 259, l. 43.

[3] Per otto giorni, dice il testo *B*.

[4] Il 3 gennaio 1371, secondo il testo *B*.

[5] Intendasi "lutto".

[6] Anglico Grimoaldi cardinale.

CRONACA *A*

el ne fu in parte remeritato. Dio zen dia uno migliore et non pezore [1].

Costui si fé doppo la soa morte de gran miracoli in Avignone et in Bologna; et molto se cominzò a dipinzere per le chiesie.

Misser Polo da Schafoli fu rifermo podestà de Bologna, di novembre [2]; havé pocho honore.

A questo tempo quilli da Sasuolo feno gran guerra al marchexe a Modena, et si s'aconzono cum misser Bernabò, sì che cum lo suo brazzo fevano grande danno.

Anno Christi Mccclxxi. Andò ambassaduri a Vignone al Santo Padre novamente facto, lo quale havea nome papa Griguoro undese. Lo nome di quali funo quisti:

c. 303a Misser Richardo da Salisedo, doctore,
misser Ugholino de' Ghalluzi, cavaliero,
misser Guasparo fiolo che fu de misser Zohanne de Chalderino, doctore.

18. *nel margine sinistro*: Gregorio XI^mo PP.^a

CRONACA *B*

1371. – *Papa Greguoro undese fuo creato del mese de zenaro, el quale era oltramontano.*

Mccclxxii

CR. VILL.

Dì xvii de zenaro, in sabado. Al nome de Dio, amen. Qui de sotto dichiararò la vignuda del nostro signore miser lo chardenalle, lo qualle à nome miser Piedro chardenalle de Bruzes.

Sabado matina vene per la porta de Strà maore, chon grandissima festa, la quale fé i zittadini de Bollogna, che'l se vistì tutte le chompagnie de novo, e lla maore parte si fono a chavallo, chon bagurdi e gran feste e chuverti de zendalle: e fono trazadi, chom'è uxanza. E durò tri dì, e xi gle zé inchontra lo charozzo, chon zerti boni omini suxo, e chon quella festa e sulinittade che sse rechede a zoe.

E chon lui si vene quaxi tuti i grand'omini delle soe tere [3], chom fo Mallatesti, quel da Chamarino, quel da Ravena, qui da Ymolla et altri assa', che ll' achompagnono in Bollogna. Al nome de Dio sia.

26. chardenalle] *dopo* char *segue* dell *cancell. nel cod.*

CR. BOLOG.

trame signori d'Imola, messer Nicholò segnore de Ferara [4]; e fono in tuto più de 800 vestidi de negro; e fo adì 3 di zenaro 1371; e steno le boteche 8 dì serade.

Del mexe de zenaro fo creado papa Gregoro undezimo, e fo ultramontano; e fo in 1371.

[1] Queste lodi corrispondono a quelle dette sopra a p. 214, ll. 16-26.

[2] Vedi sopra a p. 255, ll. 4-6.

[3] Le terre romagnole e marchigiane della Chiesa affidate alla sua amministrazione.

[4] L'intervento di questi signori d'Imola e di Ferrara non è specificatamente indicato dalla *Villola*, né dal testo A.

Cronaca *A*

Toniolo de' Bentivogli, donzello.

Quisti andono per racomandarli la citta de Bologna. Pocha gratia haveno.

Ancora si fé una conpagnia grandissima in Thoschana, la quale fé li Fiorentini; et consentili tucta la ligha, como fu la Chiesia, li Fiorentini, lo marchexe da Ferara, benché, da' Fiorentini in fuora, neguno non fu troppo contento; ma igli lo feno per levarse gente da dosso, la quale gli aveano tucti a soldo, zoè gli caporali, et felli li Fiorentini grandi doni et avantazi. Et era cho' di questa compagnia lo conte Luzo, lo quale fu fratello del conte Lando. Cominzossi de zenaro, in soa malora.

Ancora gli donò denari lo marchexe da Ferara assai, e altri gran doni; et questo fé per avergli atorno Sassuolo, per vendicarsi de misser Manfredino [1].

Ancora gli de' denari lo marchexe de Monferrà, perché el guerezava cum misser Galeazo in Piamonti; et steva molto male ad asio quello marchexe, sì che feva per ricoverarsi.

8-9. *nel margine destro* Compagnia militare.

Cronaca *B*

Cr. Vill. Chustui si era quello lo qualle si era stado a fare la guera de Peroxa, e quella avea messa sotto la signoria della Ghiexia; et era reputtado grandisimo prodomo e dixevasse ch'avea grande legacione e gran mandadi dal papa, più che homo che ze fosse mai per la Ghiexia; ben ch'el fa ben luogho, abiando a fare chon lo brazzo de miser Bernabò.

Viegniri, dì xxiii de zenaro. Miser Anglicho chardenalle, lo qualle era stado nostro signore da qui indredo, si sse partì de Bollogna et andossene per Toschana: andò quel dì a Pianoro e li stè per alchuno dì; e po andò a Fiorenza e via oltra, et andò a Vignone.

La soa signoria si fo a noi asai bonna, ma non tropo; è vero che fino ch'el fradello visse, zoè papa Urbano [2], mai questa cittade no avé sí bono signore, zoè de mantignirze in paxe e d'allibiare de grevezze a soa possanza: e ben mantignia raxone e zustixia, et amorezava zaschuno, grandi e pizolli, e finalmente digando, chustoi se posseva dire che fosse santo per noi.

Inchontenenti, doppo la morte del fradello [3], parve che 'l nemigho l'atentasse, che mai no volse bene se no a loi proprio, d'achumullare moneda infinitta, de malle resposte ai zittadini, de no tignire zustixia, esere robado de dì e de notte, e morti gli omini in villa e in zittade, e trare gl' omini de bando, che no era de volontade d'alchuno: sì che, per zerto, malle chontentava zaschuno. E sempre chattivi ufficiarii, che no erano mae sinigadi de soe trabaldarie e robarie.

28. mandadi] *segue* la *cancell. nel cod.* — 32. oltra] *segue* elan *cancell. nel cod.*

[1] Su la ribellione de quei da Sassuolo, vedasi più su, a p. 258, ll. 25-42.

[2] Urbano V.

[3] 19 dicembre 1370

Cronaca *A*

Ancora haveno denari quasi per tucta Thoschana, et ancho dal nostro signore, ma furono pochi.

Ancora venne questa conpagnia in sul contado de Bologna, domenegha, adì 13 d'aprile, de volontà del signore, ma cum nostro gran danno: fuora che de pigliare o d'ardere, feno cossì grande danno, como se fusseno stati nemisi. Veneno, parte per Val de Reno, et parte per la Romagna [1].

Ancora se partino adì 29 d'aprile et andono a Sasuolo, a posta del marchexe, et qui stando ad ultimo d'aprile.

Lo marchexe mandava vittuaria alla dicta compagnia, et si la feva porre in Rezo, perché l'era in ligha cum la ligha; et portando questa vittuaria cum forsi 3^{c} ho- c. 303b mini a cavallo del marchexe, el' presumí lo marchexe, di tore Rezo a misser Feltrino Per questo modo, che questa gente introno in Rezo et preseno la porta et introno gridando: " Viva lo marchese "; di che misser Feltrino et la soa fameglia si riseronno in nel castello, ch'era molto forte, sì che lo marchexe tignia tucta la terra et ello lo castello. Et a questa tolta non fu se non la gente del marchexe et misser Bianchino da

28. Bianchino] *le due lettere* an *furono aggiunte più tardi sopra la riga nel cod.*

Cronaca *B*

Et anche in lo fatto, quando lo marchexe fé lla matieria de vollere tore Rezo, chustui se ne portò malle e malle sostene lo marchexe, ché 'l traitore del chonte Luzo, cho' de la choupagna, l'avrave ben dado al nostro signore per pochi dinari, chom' el fé a miser Bernabò: ma ll'avaricia e 'l pocho amore che avea chustui no lassò fare quel benne, che anche ze sserà de gran danno. Cr. Vill.

Sichè de chustoi no avemo a dire che ze fosse bono signore, da quel dì inanzi [2], e si no sse pò dire alchuna chaxone chontra de noi, che mai non ze fo signore tanto honorado, sí al so avignimento et anche quando el morì lo fradrello, che mai non se dè fare sí grande honore a homo chome fo fatto a lui: e chussi se disse per ziaschuno, e malle ne fo chonosente.

Anche mo, a quisti dí, fo fatto uno vize podestà, lo qualle à nome miser Piedro di Squarzaluppi, da Fierenzin; era schollaro.

A l'insida de zenaro. Lo nostro signore si fé defichare una bastia de za da Panaro, sulla strada, in logho detto Al Borghetto, de llà da Chastel Francho. Al nome de Dio.

41. Al Borghetto] Al *fu cancell. più tardi nel cod.* - da] *fu aggiunto più tardi nel cod.*

[1] Il Griffoni (*Mem.*, p. 69, ll. 17-28) raccoglie tutte queste azioni della Gran Compagnia di Lucio di Lando nell'Emilia sotto il 14 maggio.

[2] Dal giorno cioè della morte del papa.

Cronaca *A*

Maran et misser Salvaticho da Robiera, provisionati del marchexe; et incontanenti misser Feltrino mandò a misser Bernabò.

Et per questa casone la conpagnia ch'alozò a torno Rezo disseno tánto a misser Bianchino, ch'ello gli misse dentro; et incontinenti rubono ogni homo dentro della terra, et steno qui piú dì cum la gente del marchexe. Et finalmente lo conte misse fuori la gente del marchexe et tenesi la terra, et incontinenti la de' a misser Bernabò, per denari, sì como traditore, perché gli era a posta del marchexe; et a questo modo lo tradì. Sì che misser Feltrino gli avea dato lo castello et el conte Luzzo et li caporali gli dé la terra; et questo fu, zoè che misser Bernabò havé la terra tucta, adì primo de mazo [1]. Per la qual cosa molto ne fu dolente gli omini de Bologna; et cossì crezo che fusse lo nostro signore.

Per quello che se disse et ancho che se vide, non lo sappé neguno de quilli della ligha. El marchexe venne qui al nostro signore in quilli dì de che fu la novella, che né Fiorentini, né la Chiesia non volseno tore la impresa. Non so se lo feno

Cronaca *B*

Cr. Vill. La chompagna, la qualle era in lo Piemonti, che n'era cho' lo chonte Luzo, se squarzoe; e questo fo fattura del marchexe da Ferara, per lo tradimento ch'i fé lo ditto chonte, quando el dé Rezo a miser Bernabò, che 'l papa lo chazoe de Vignone, che lui avea promesso de soldarlo chon gran quantittade de zente; e partisse dal papa a mal chumiado.

A quisti dì lo nostro signore molto fé ben fornire Modena de vittuaria e tutte le forteze del Modenexe. E miser Bernabò tignia Rezo e feva gran guera a Modena; e 'l simelle quelo da Sasuollo: sí che la Ghiexia molto aituriava lo marchexe in questa briga.

Anchora, a l'intrada d'avrille, la zente de miser Bernabò zeno a fornire Sasuollo; e doppo la soa partida chavalchono su per lo chontado del marchexe e veno infino a Santa Andrea ch'è a pè de Piumazo, sul nostro chontado, e ilí robono e prexeno homini. Non so che ne serà.

Anchora chavalchò tutta la gente della Ghiexia e quela del marchexe e grandissima quantittà de delle tagle del chontado, e si geno a fare una bastìa apreso quella de miser Bernabò, la qualle è sul chanalle che va da Modena e Ferara, la qualle el fé fare perchè lo marchexe no possesse mandare vittuaria da Ferara a Modena; e questa è in luogho ditto Ziexi.

Sichè rempetto questa si n'edifichono un'altra, per possere fare lo viazo seguro. Et a questo champo vene la zente de miser Bernabò per levare chostoro de chanpo; ma niente feno, sì che lla ditta bastìa se livroe; e questo fo a mezo avrille.

29. chonte] *dopo* chon *segue* tont *cancell. nel cod.*

[1] Lo strumento di cessione della città al Gonzaga è del 17 maggio (cf. Mur., *Ann.*, ad. a.).

CRONACA A

perché dubitavano de non possere ottenere, o perch'egli era in ligha cum la ligha, de non volere essere tradituri: ma forsi che meglio era per nui d'avere facto soa possanza. Et gran male ne fé alla gente, benché se diseva che li fioli de misser Feltrino lo volevano pur dare a misser Bernabò, sì ché llo marchexe si misse a fare zò. Havene pocho honore et meno prò.

Partisse questa conpagnia da Rezo et andò in sul contado de Parma, de volontà de misser Bernabò, per passare in sul tereno de misser Galeazo, per andare a servire lo marchexe de Mo͞nferà[1]; et misser Bernabò li deva lo passo et la vittuaria.

304 a Ancora zi fu novella, et venne lectere et sonò le canpane, che la città de Perosa s'era acordata cum la Chiesia: et si ebbeno la signoria libera e sbrigata, et si gli la dede li cittadini del populo minuto, perché e' non possevano vivere, tanta era la gran charestia; ché, benché fusseno aconzi cum la Chiesia, quello cardinale, ch'era là[2], non li lassava andare vittuaria di suo terreno; et fu adì xx de marzo.

Di pochi dì inanzi havea hauto quello cardinale la signoria de Todi, ch'era bona citade; sì che la Chiesia haveva ben salvo de là lo suo tereno.

CRONACA B

Dì... d'avrille. Miser Ugozone di Buondalmonte da Fierenze podestà de Bollognia. Al nome de Dio. Cr. Vill.

Merchuri, dí ii de zugno. La gente della Ghiexia e quella del marchexe erano a chanpo stadi chontinio, posa ch'ebeno difichada la ditta bastìa da Ziexi[3], a rebecho de quella de miser Bernabò, e chussì era stado la gente de miser Bernabò: zaschuno de loro dove stevano l'un dì a champo no stevano l'altro, et avixando l'uno de trovare avantazo chon l'altro, e chussì trovono chome dirò qui apresso.

La gente della Ghiexia e del marchexe sī se poxeno a chanpo presso a Erbiera[4], la qualle era chol marchexe; e lì presso se poxe quella de miser Bernabò, che quaxi l'uno non se poseano partire da l'altro senza remore; e finalmente chonbatteno inseme torte, per tal modo che de l'una parte e de l'altra ne fo asai feridi: ma finalmente la gente della Ghiexia e del marchexe fono schonfitti e rutti e prexuni asai, zò fo tuti li chaporai de l'oste, chon' fo lo chapitanio de l'oste, e quilli che volseno esere boni omini. Pochi ne morì da l'una parte e l'altra, perchè li soldadi non se anzideno sí vollontiera.

In lo nostro chanpo era più de xij^c de lanze, ché a quisti dì se erano tutti soldadi a

[1] È già stato accennato più su (cf. p. 262, ll. 21-25) ai rapporti che questa compagnia aveva con Giovanni marchese del Monferrato.

[2] Vedi sopra a p. 250, ll. 10-41.

[3] Vedi questa cronaca a p. 264, l. 41.

[4] Rubiera, già ricordata.

Cronaca *A*

Misser Petruzzo dalla Marina [1] fu podestà de Bologna; cominzò lo suo uffizio adì primo de zugno.

Ancora, del mese de zugno, alla chiesia de misser santo Domenicho si fu una figura della Nostra Donna, che mostrò grandi miracoli; et in questo tempo un'altra fighura era a Sam Piero, che mostrò grandi miracoli; et a queste doe figure trasse de gran gente de amalati, et quilli, che a llei piaque, liberonno.

Ancora la conpagnia del conte Luzo, la quale era in lo Piamonte, a posta del marchexe di Monferrà [2] si fé una grande sconficta alla gente de misser Ghaleazzo; li quali erano da mille barbute, che funo quasi tucti presuni; et questo fu a mezo luglio.

Et è vero che questa conpagnia mai non danezò lo tereno de quello da Millano, né fugli suso, imperzoché tucti gli caporali delle compagnie eno tradituri.

A quisti dì misser Bernabò guerezava cum lo marchexe a Modena; et ancho quello da Sasuolo, che fea gran guerra al marchexe.

15. *nel margine destro:* Gran sconfita.

Cronaca *B*

Cr. Vill. lanze, zoè iii chavalli per zaschuna, et erano quaxi tutti a grosse brigade, che uno chaporalle avea ccc lanze, un altro cc, un altro c; et a questo modo zaschuno era uno signore in lo chanpo. E per so chapittanio era uno miser Francescho de Fuglano, asai valente omo ma no era temudo' nè redottado da chostoro, perchè no era omo da fare cho' de sí fatta brigada, no perchè non fosse prodomo e gentille, per la grandeza di soldadi che ò ditto de sovra no era da fare: ma fenlo perchè era nemigho de miser Bernabò et a lui tochava la brigha, perché lí apresso avea le soe forteze.

Dell'oste de miser Bernabò era cho' miser Anbroxo, figlollo bastardo de miser Bernabò, et uno miser Zioane Aghutto inghellexe, gran prodomo, et erano forsi da mille lanze; sì che no erano tanti chomo li nostri, nè no aveano pedonagla e sì li nostri: sì che la nostra gente erano più, e chontinio che s'errano trovadi insime, senpre erano stadi piezo quilli de miser Bernabò; e chussì, a la chomenzadegha della bataglia, li nemixi ne stevano piezo, ma per pocho savere e pocho ordene che avé li nostri, fono rotti. E dissesse che al chomenzare della battagla, che durò um pezo, li nimixi stevano piezo, e choloro mandono a chanbiare parolle e vollere fare una tregua per uno pocho; e chostoro la feno, e si sse chavono le barbutte e resòronse e beveno; sí che in questo mezo cholloro asaglino e trovono chostoro in malle ordene, e si lli rompeno per soa matieria. Ma non fo de gran dano nè de persone nè de chavagli; lo piezo fo la prexa del chapi-

[1] "Petrus de la Marina de Recaneto" lo dice il Griffoni, *Mem.*, p. 69, l. 11.

[2] V. più sù, a p. 265, ll. 11-16; vedasi inoltre la p. 262, ll. 21-25.

Cronaca *A*

In lo dicto millesimo fu una grandissima mortalità in Vinesia, sì grande che, per quello che si rasonava, gli morì piú de trenta migliara de Christiani. Incomminzò d'aprile et finì d'agosto, a l'usita; et cossì fu grande per lo suo tereno.

Ancora fu a Padoa et a Trivisio, ma non fu sì grande.

304 b Ancora fu una grandissima tempesta in sul contado de Bologna, quasi per la maore parte, et fu grandissima et cum gran damno: et questo fu de luglio adì 12; che, per lo dire della gente, non se vide mai nesuna sì universale.

Ancora chavalcò la gente de misser Bernabò in sul contado de Ferara, infino al Bondeno et per le contrade; et feno grandissimo danno, ché trovono guastaduri che fevano uno canale a posta del marchexe, che si movea de Po et andava a una soa fortezza, et quilli funo morti et prisi in quantitade. Et steteno da 4 o sei dì; e fu adí 14 d'agosto. Et questo fu perché le vaglie erano sì seche che posseno zire da quale lado volevano.

Lo marchexe havea grandissima gente a Modena, della soa et de quella della Chiesia, ch'el s'era levato da campo da Sasuolo, da farli una bastia. Non sappé vedere modo

Cronaca *B*

tanio[1] e de uno so nevode, et anche la vergogna; ma de loro ne fo guasti asai. Dubittavasse che miser Bernabò no fesse sì ch'el tollesse quelle forteze, che 'l tignia, o che 'l gle fesse morire; ché queste forteze fevano gran dano a Regio, e 'l simelle faraveno al marchexe. Cr. Vill.

In questo champo era quaxi la maore parte della zente della Ghiexia e no de neghuno della ligha, ché lli Fiorentini non se ne volseno impazare, sí che la brigha era puro nostra, perchè la ze tochava per non avere chului in Modena per vixino. E' vero che fino a qui la soa gente no avea tocho de nostro tereno, nè la nostra del soe, perchè el dixea che 'l no vollea guera chon la Ghiexia, ma vollea aidare quel da Sasuollo chontr' al marchexe e lla Ghiexia, lo marchexe contr' a lui: et a queste chautelle stano e guardano de farla l'uno a l'altro.

In questo nostro champo si era uno soldado, lo qualle era tedescho, et avea nome miser Zioane da Rodi, et avea sotto lui ccc lanze, et era male ubidente per la soa grandeza; chome se fosse, e' l'avé mala nomenza che 'l tradisse lo chanpo, che mai lui, né de soa gente no feno cholpo, sì che per questa chaxone fon rotti.

Quando el vene in Bollogna, lo nostro signore li disse gran villania, e s'il chassò lui e

32. che'] *segue nel cod.* d *cancell.* – 35 ligha] *segue nel cod.* q *cancell.*

[1] Francesco da Fogliano ricordato sopra, p. 266. ‖ 30-34

CRONACA *A*

de danezarli, benché molto temea de Modena.

Ancora, fé fare misser Bernabò una bastìa in sul Modanese, in luogho dicto Ziesela [1]; quella molto noseva a Modena, et a mal axio havea conducto Modena, sì per quello da Sassuolo et ancho per Rezo, che gli era sí apresso, grandissima guerra gli feva. Et molto si trovò essere male in assetto de denari, lo marchexe, a questa brigha, per tale, che'l se non fusse stata la Chiesia che'l sostenne e si li de' gente e molte altre cose, ello steva male; et ancora sereve stato pezzo ché grandissima gente da chavallo de la Chiesia gli era, continuo della ligha, infino a questo dì, non era da fare conto, zoè de soa gente; et cossì se mostrò.

Fu novella in Bologna, e per la signoria fu facto manifesto, como la ligha tra la Chiesia e lo comun de Fiorenza et quasi tucta la Thoscana era rafermata, ché inanzi non ne mostravano troppo trare a uno bresaglio, ché sempre quisti Fiorentini stanno a vedere suo utile; ma sapiano regnare ché gli fa mistiero [2].

CRONACA *B*

CR. VILL. soa gente, e fo destignudo e dé segurtade grande; possa fo scritto de soa gente la maore parte, ma no lui [3].

Dì xvi de luglio. Morì miser Mallatesta Ungaro lo qualle fo figlollo de miser Malletesta Vechio, e morì a Rimino, e lui era signore de Rimeno e delle altre soe tere, chom' era miser Gallaotto so barbano e miser Pandolfo so fradello. Della soa morte fo gran dano, perché era prodomo, chom'è stado sempre li Mallatesti.

c. 150 b - col. 1 Dì x de luglio. Anche mo chavalchò la gente della Ghiexia con quella del marchexe, e si se poxeno a champo a Sasuollo, e lì deno lo guasto, benché alchuno dì inanzi steno alla bastìa da Ziexi.

E lla gente de miser Bernabò erano a champo l'uno presso a l'altro, e ziaschuno guardava de farla a l'altro.

A l'insida del ditto mexe de luglo se llevon de champo la gente de miser Bernabò et andonseno dentro da Regio, perchè temevano, imperzò che erano men gente della nostra, che erano da viii^{c} lanze di bona gente.

La gente della Ghiexia erano più de xv^{c} de lanze de bella zente, et anche quella del marchexe, ch'erano da cc lanze, sichè in summa erano più de xvi^{c} de lanze; et aveno grande vollontade d'esere alle manni chon li nemixi, per la verghogna che aveno rezevudi inanzi

---

[1] Località non ben precisabile, ma da mettersi in rapporto con *Zese* e la *Bastita de Zesis*. V. p. 165, nota 1. Su queste località si intrattenne anche Tommaso Casini nelle note al *Chron. Mutinense* del Bazzano. Vedasi la nuova ediz. nei *RR. II. SS.*

[2] Cf. quanto è detto più su a p. 262, ll. 5-14 e altrove.

[3] Questo capoverso è stato omesso dal testo *A* per inavvertenza del trascrittore.

CRONACA *A*

c. 305a Ancora mandò lo papa uno cardinale, chiamato misser de Iherusalem [1], a Perosa, per signore; et quello, ch'era lí, ch'è chiamato misser di Bruzza [2], si partì, et de' venire in Bologna, sì como inanzi dichiarerò la soa vignuda [3]. Del mese d'otobre si mosse da Vignone lo dicto cardinale de Iherusalem.

Ancora uno figliolo de misser Azzo da Corezzo si si tolse Corezzo per si: et a quello dì lo suo padre era in Bologna. È vero che llo castello si teneva per misser Azzo et per misser Ghiberto suo fratello; et questo zovene si la fé al padre et barbano et chusini. Era lo zovene della gente de misser Bernabò, che inanti era intimo del marchexe; ma pure la fortezza rimase al zovene, ché misser Bernabò non l'avé infino a qui. Finalmente s'aconzò cum misser Bernabò.

Ancora, a quisti dí lo marchexe fé fare doe bastìe tra Modena e Panaro, in sulla strada, vegnando a Bologna, perché la strada zesse sighura.

CRONACA *B*

quando fono rotti [4]: et anche gl'era in lo nostro chanpo uno chapittanio della raina de Puglia, lo qualle avea chom lui da cc lanze oltra quisti. CR. VILL.

Lo chapittanio de l'oste si era uno chiamado miser de Pomera et era guaschone, lo quale era reputtado gran prodomo, lo qualle mandò lo papa de za: et bene se portò infino che fra loro non chade genzania, zoè che....

In lo nostro chanpo era molti peduni, zoè de Romagna et d'one parti, i qua' erano, chi soldadi della Ghiexia, chi zerti sbandezadi de Romagna, et anche gl'era le tagle del chontà de Bollogna, e sì del marchexe, et erano più de $M v^c$ et asai guastaduri. E finalmente la gente da chavallo si deno tra i peduni, e si ne feno tal macho, che'l ne morì più de vi^c; e per questa chaxone lo nostro chanpo se mixe in gran mallazo, ch'i Tedeschi dubittavano della signoria, che no i fesse despiaxere; e questo fo dì x d'agosto.

Dì xx d'agosto. Anche mo chavalchò la gente della Ghiexia e quella del marchexe sul tereno de Parma, e li steno zircha vi o viii dì, e feno gran dano de prexuni e de bistiame: e possa sen veneno. Dissesse che lla gente della Ghiexia avea zurado soto 'l chapitanio del marchexe per non mostrare che lla Ghiexia avesse rotto a miser Bernabò, perchè miser Bernabò no avea rotto sul tereno della Ghiexia: benchè queste chosse erano tutte chautelle e ingani.

A quisti dì se mostrò, e sapesse, che lla Ghiexia avea fatto ligha chon lo chonte de Savogla e chon gl'eredi del marchexe de Monferaro, i qua' guerezavano chon miser Galleazo

34. tra] *segue nel cod.* in *cancell.*

[1] Filippo Cabassole, d'Avignone, patriarca di Gerusalemme e detto perciò "Hierosolymitanus,,: cf. EUBEL, I, 20. Era stato promosso card. il 22 settembre 1368.

[2] Vedi sopra a p. 259, ll. 39-41 e nota 3 ivi.

[3] Vedi piú giú a p. 271, ll. 2-30.

[4] È la rotta narrata con molti particolari piú su in questa stessa cronaca a pp. 265, 38-267, 33.

CRONACA *A*

In lo dicto millesimo morì lo marchexe de Monferà [1], lo quale signorezza parte del Piamonte.

Qesto havea grandissima guera et lungha cum misser Ghaleazo de' Vescunti da Millano, lo quale havea tolto assai delle soe forteze, et era in grande extremità per la dicta guerra, che quasi non possedeva più niente, se non Asti; lo quale misser Galeazo havea similmente conducto a grande assedio, che pocho tempo si poteva più tenere.

Doppo la soa morte remase certi soi figlioli, li quali lassò in nelle mano d'uno misser Otto de' Brexivegli thodesco, lo quale lungho tempo era stato suo intimo et quasi lui era signore, et questo rimase suo commissario, et ancho lo conte de Savoglia; et lo conte de Vertù lo quale era fiolo de misser Ghaleazo voleva che Asti fusse del padre, gli altri dui comissarii non volseno, sì che per questa casone lo conte de Savoglia si tolse la impresa contra misser Galeazo, et si se fé una ligha, zoè lo Santo Padre misser Griguoro papa e 'l dicto conte cum li dicti figlioli del marchexe; et a questa brigha zascuno' fé suo sforzo; (c. 30 b) ché, per quello che se diseva, lo papa li mettea gente infinita et denari. Et questa era per essere una forte et fiera guerra, sì como più innanzi dechiarirò [2].

CRONACA *B*

CR. VILL. et aveano rezevudi gran dani da miser Galleazo, zoè lo marchexe de Monferaro, e chussì li soi eredi; che lla zittade d'Asti, la qualle intignevano, si era a tanto zunta, che no se posea più tignire, sì che lo chonte de Savogla e lla Ghiexia aveano tolto l'inprexa e si gle mandava la Ghiexia vj^c lanze e v^c arzieri e x^m ducati one mexe. Sì che, per questa chaxone, la gente de miser Bernabò si gle n'andò in servixio de miser Galliazo da v^c lanze; e questa era una forte briga. E si sse dixea che miser Bernabò e miser Galeazo erano fatti molto amixi a fare queste soe guere [3].

Anche mo del mexe de setembre [4] miser Salvadegho di Bugliardi si dè Erbiera [5] alla Ghiexia, zoè al nostro signore; et a lui glie deno Ymeldolla [6], la qualle è sul chontado de Faenza: ben ch'el ditto Salvadegho era inanzi in liga chon la Ghiexia e chol marchexe [7].

. . . .

38. guere] *segue* soe *cancell. nel cod.* — 39-41. Anche.... marchexe] *la notizia è cancell. con un tratto di penna nel cod.* — 40. de] *segue nel cod.* Modena *cancell.*

[1] Giovanni, già ricordato piú volte. Cf. p. 265, nota 1.

[2] Vedi ad esempio a p. 277, ll. 23-40.

[3] Qui corre un'altra grande lacuna nella *Villola*: sono state perdute le cc. 157-162.

[4] Dell'anno 1371?

[5] Rubiera.

[6] Meldola, comune del circondario di Forlì.

[7] Questa notizia non figura nel testo *A*, evidentemente perchè era già stata cancellata.

CRONACA *A*

Anno Christi Mccclxxii. Al nome de Dio, amen. Qui di sotto dichiarirò la vignuta del nostro signore misser lo cardinale, lo quale à nome misser Piedro, cardinale de Bruzes [1].

Sabbato matina [2] venne per la porta de Strà maore, cum grandissima festa, la quale fé li cittadini de Bologna, ché se vestino tucte le compagnie de nuovo, et la maore parte si funo a cavallo cum li bagordi, et gran feste et coverti de zendalo, che lì fu strazato, como è usanza. Et durò tre dì, et si gli zé incontra lo charrozzo, cum certi boni homini suso, et cum quella festa et sollennitade che ssi richiede a zzò.

Et cum lui si venne quasi tucti grandi homini delle sue terre, como fu Malatesti, quello da Chamarino, quello da Ravenna, quello da Ymola et altri assai, che l'acompagnono in Bologna. Al nome de Dio sia.

Costui si era quello lo quale era stato a fare la guerra de Perosa et quella havea messa sotto la signoria della Chiesia [3], et era riputado grandissimo et probo homo. Et dicevasi ch'egli avea grande legatione et grandi mandati dal papa, più che homo che ze fusse mai per la Chiesia, bench'el fa ben luogho, habiando a ffare cum lo brazzo de misser Bernabò.

Misser Anglicho, lo quale era stato nostro signore da qui indreto, si se partí da Bologna, et andossene quello dì a Pianoro [4], per Thoscana; e llì stecte per alcuni dí et poi andò a Fiorenza e via oltra, et andò a Vignone. Vegnere, adí 23 de zenaro, se partì.

La soa signoria si fu a nui assai bona, ma non troppo; è vero che infino che llo fratello visse, zoè papa Urbano, mai questa città non ebbe sí bono signore, zoè de mantenere in paxe, de llibiare de gravezze, a soa possanza; et bene mantinía rasone et zusti-

3. *nel margine sinistro:* 1372. Novo Legato.

CRONACA *B*

---

[1] V. sopra p. 259, nota 3. Era stato promosso cardinale il 7 giugno 1370 da Urbano V. Cf. GRIFFONI, *Mem.*, p. 69, ll. 41-43.

[2] Il 17 gennaio 1372. La data la togliamo dalla *Villola.* L'amanuense del testo *A* la omise, come altre volte gli accadde.

[3] Vedasi piú su, a p. 259, ll. 39-41.

[4] Pianoro, comune del circond. e prov. di Bologna, a sud, a 16 chilometri, lungo la strada che conduceva in Toscana.

CRONACA *A*

sia, et amorezava zaschuno grandi et pizoli, et finalmente digando, costui si posseva dire che fusse uno santo per nui.

c. 306 a Incontinenti, doppo la morte del fratello, parve che 'l nemicho l'atentasse, ché mai non volse bene se non a llui proprio, d'achumulare moneta infinita, de male risposte a' cittadini, de non tenere zustisia, essere rubbado de dì et de nocte, et morti gli omini in villa et in città, et trare gli omini de bando, che non era de volontà d'alchuno; sì che, per zerto, male contentava zascuno. Et sempre cativi uffiziali, che non erano mai asendichati de soe trabaldarie et rubbarie.

Et ancho in lo facto, quando lo marchexe fé la matteria de volere tore Rezzo [1], costui se ne portò male. Sostenne lo marchexe, ché 'l traitore del conte Luzzo, cho' della conpagnia, l'areve ben dado allo nostro signore, per pochi denari, com'el fé a misser Bernabò: ma l'avaritia et lo pocho amore che havea costui non li lassò fare quello bene, che ancho ze serrà de gran danno.

Sì che de costui nui n'avemo a dire che ze fusse bono signore, da quello dì inanzi; et si non se pò dire alcuna casone contra de nui, ché mai non ze fu signore cotanto honorato, sì al suo avenimento et ancho quando el morì lo fratello, che mai non si dè fare sì grande honore a homo como fu facto a llui; et cossì se disse per zascuno, et male ne fu conoscente [2].

Ancora, a questo dì, fu facto uno vize podestà, lo quale à nome misser Piedro de' Squarzalupi, da Fiorenza; era scolaro.

Lo nostro signore si fé difficare una bastia di zà da Panaro, in sulla strada, in luogho dicto Al Borghetto [3], di llà da Castello Francho. Al nome de Dio.

La conpagnia la quale era in lo Piamonte, che n'era capo lo conte Luzzo, si

4. nui] *segue nel cod. di mano antica*: A la prima. — 36. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*

CRONACA *B*

[1] Vedi sopra a pp. 263, 15 - 264, 21.

[2] Il giudizio, ora severo, non contrasta del resto colle grandi lodi piú volte prodigategli.

[3] Vicino al Ponte di sant'Ambrogio.

Cronaca *A*

squarzò; et questo fu factura del marchexe da Ferara, per lo tradimento che fé lo dicto conte Luzo, quando el dè Rezzo a misser Bernabò, che 'l papa lo chazzò da Vignone, ché lui l'avea promesso de soldarlo cum grande quantità de gente; et partisse dal papa a mal chumiado.

A quisti dì lo nostro signore molto fé bene a fornire Modena de vittuaria et tucte le fortezze del Modenese. Et misser Bernabò tignia Rezzo et feva grande guerra a Modena; et simile quello da Sasuolo, sì che la Chiesia molto aiutava lo marchexe, in questa brigha.

806 b Ancora, a l'entrata d'aprile, la gente de misser Bernabò zeno a fornire Sassuolo: et doppo la soa partita chavalchono su per lo contado del marchexe et veneno infino a Santo Andrea ch'è a piè de Piomazzo [1], in sul nostro contado, e llì rubbono et preseno homini. Non so che ne serrà.

Ancora chavalchò tucta la gente della Chiesia et quella del marchexe et grandissima quantità de le taglie del contado, et si zeno a fare una bastìa apresso quella de misser Bernabò, la quale è in sul canale che va da Modena a Ferara, la quale el fé fare perché lo marchexe non posesse mandare vittuaria da Ferara a Modena; et questa è in luogho dicto Ziexi [2].

Sì che rimpeto questa si ne hedificono un'altra, per possere fare lo viazo sichuro. Et a questo campo venne la gente de misser Bernabò, per levare costoro da campo; ma niente feno, sì che la dicta bastìa se liverò; et questo fu a mezo aprile.

Misser Ugozone da Bondalmonte da Fiorenza fu podestà de Bologna. Al nome de Dio.

La gente della Chiesia et quella del marchexe erano stati a campo continuo, possa ch'ebbeno hedificata la dicta bastìa

Cronaca *B*

2-8. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 17-18. *nel margine sinistro:* [G]uerra de Misser Bernabò contra Bologna.

[1] Ora località non distante da Piumazzo, nota frazione del circondario di Bologna, a sud di Castelfranco dell'Emilia.

[2] Vedi p. 166, nota 5; ma sopratutto p. 105, nota 1.

CRONACA A | CRONACA B

da Ziesi, a ribecho de misser Bernabò, et cossì era stato la gente de misser Bernabò; ciascuno di loro, dove stevanó l'uno dí a campo non stavano l'altro, et avisando l'uno avantazo de trovare cum l'altro, et cossí trovonno como dirò qui apresso.

La gente della Chiesia et dello marchexe si se poseno a campo apresso a Robiera[1], la quale era col marchexe; et lí presso si pose quella de misser Bernabò, che quasi l'uno non si possevano partire da l'altro senza romore; e finalmente combateano inseme forte, per tal modo che de l'una parte et de l'altra ne fu assai feriti; ma finalmente la gente della Chiesia e del marchexe funo sconficti et ructi et presuni assai, zò furono tucti li caporali de l'oste, como fu lo capitanio de l'oste et quilli che volseno essere boni homini. Pochi ne morì de l'una parte et l'altra, perché li soldati non si anzideno sì volentiera.

In lo nostro campo era piú de 12c lanze, ché a quisti dì s'erano tucti soldati a lanze, zoè tre cavagli per zascuna, et erano quasi tucti a grosse brigate, che uno caporale havea 3c lanze et un altro 2c et un altro c; et a questo modo zaschuno era uno signore in nello campo. Et per suo capitanio era uno misser Francesco da Fugliano, assai valente homo; ma non era temudo né redottado da costoro, perché non era homo da fare cho' de sí facta brigata, non perché non fusse prode homo e gentile, ma per la grandezza de' soldati ch'i' ò dicto di sopra non era da fare capitanio; ma fenlo perché era nemicho de misser Bernabò et a llui tochava la brigha, perché lì apresso havea le soe fortezze.

De l'oste de misser Bernabò era cho' misser Anbroxo, fiolo bastardo de misser Bernabò, et uno misser Zohanne Aghuto[2] inghilexe, gran prode homo, et erano forsi da mille lanze; sì che non erano tanti como

13. *nel margine sinistro*: Exercito rotto — 22. volentiera] *segue nel cod., di mano antica*: Pasa *segno d'attenzione nel margine destro* — 24. *nel margine destro*: 1372. Lance a tre cav[alli].

[1] Rubiera, nel Reggiano.

[2] Giovanni Hawkwood spesso ricordato.

CRONACA A

li nostri et non haveano pedonaglia e sì li nostri; sì che la nostra gente era piú, et continuo che s'erano trovati inseme, sempre erano stati pezo quilli de misser Bernabò; et cossì, alla comminzada de la bataglia, li nemisi ne stevano pezzo, ma, per pocho savere et pocho ordine, che havé, li nostri funo rotti. Et dissesi che, al comminzare de la bataglia, che durò uno pezzo, li nemisi stevano pezo; et coloro mandono a chanbiare parole et volere fare una treghua et per uno pocho, et coloro la feno et si si chavorono le barbute et resoronse et beveno; sì che, in questo mezo, colloro assalino et trovono costoro in male ordine et si li ruppeno, per soa matteria. Ma non fu de grande danno né de persone né de cavalli; lo pezzo fu la presa del capitanio et de uno suo nepote, et ancho la vergogna; ma de loro ne funo guasti assai. Dubitavasi che misser Bernabò non fusse sì che tolesse quelle fortezze ch'el tignia, o che'l fesse morire, ché queste fortezze fevano gran danno a Rezzo et simile fevano al marchexe.

In questo campo era quasi la mazore parte della gente della Chiesia et non de neguno della ligha, ché li Fiorentini non se ne volseno impazzare, sì che la briga era pur nostra, perch'ella zi tochava, per non havere colui [1] in Modena per visino. c.307b È vero che fino a qui la soa' gente non havea tocho del nostro terreno, né la nostra dello suo, perché 'l disiva che non voleva guerra cum la Chiesia, ma voleva aiutare quello da Sassuolo contra al marchexe e la Chiesia, lo marchexe contra lui: et a queste chautele stano et guardano farla l'uno a l'altro.

In questo nostro campo si era uno soldato, lo quale era thodescho, et havea nome misser Zohanne da Rodi et havea sotto lui 3° lanze et era male ubidente per la soa grandezza [2]; como se fusse, el avea mala nominanza, ch'el tradisse lo campo, che mai

35. voleva] *nel cod. avevasi* volueva, *poi l'*u *fu cancell.*

CRONACA B

[1] Bernabò Visconti.

[2] Giovanni Rod era capitano de' Fiorentini.

Cronaca *A*

lui, né de soa gente non feno colpo, sì che per queste càsone funo rotti.

Morì misser Malatesta Ungharo [1], lo quale fu figliolo de misser Malatesta Vechio, et morì a Rimino; e lui era signore de Rimino et delle altre soe terre, como era misser Ghaleotto suo barbano et misser Pandolfo suo fratello. Della soa morte fu gran danno, perché era prode homo, como è stado sempre li Malatesti [2].

Ancora cavalchò la gente della Chiesia cum quella del marchexe, et si se poseno a campo a Sassuolo, e llì denò lo guasto, benché alchuno dì inanzi steno a la bastìa da Ziexi [3]; et fu adì x de luglio.

Et la gente de misser Bernabò erano a campo l'uno presso l'altro, et zascuno guardava de farla a l'altro [4].

All'usita del dicto mese de luglio si livò da campo la gente de misser Bernabò et andossene dentro da Rezo, perché temevano, imperzoch'erano meno gente della nostra, ch'erano da ottocento lanze de bona gente.

La gente della Chiesia si erano piú de xv^{c} lanze de bella gente, et ancho quella del marchexe, ch'erano da 2^{c} lanze, sì che erano piú de xvi^{c} lanze; et haveno grande volontà de essere alle mano cum li nemisi, per la vergogna che haveano recevuta inanzi, quando funo rotti; et ancho gli era in lo nostro campo uno capitanio della reyna de Puglia, lo quale havea cum lui da 2^{c} lanze oltra quisti.

Lo capitanio de l'oste si era uno chiamato misser da Pomera [5] et era guascone, lo quale era reputado gran prode homo, lo quale mandò lo papa de zà; et ben si portò infino che fra loro non chadde zenzania. Zoè che in lo nostro campo era molti peduni, zoè di Romagna' et d'ogni parte, li quali erano chi soldati della Chiesia et

27-29. *nel margine sinistro*: Exercito de lance MDCCC^{to}.

Cronaca *B*

[1] Il 16 luglio, secondo la data della *Villola*.

[2] Se ne è parlato piú su, con onore. La morte avvenne il 17 luglio. Vedasi sopratutto *Cron. Riminese*, in *RR. II. SS.*, XV, 912-413.

[3] V. p. 165, nota 1 e poco sopra, pp. 273, ll. 23-31.

[4] Simile frase piú su, a p. 275, ll. 37-39.

[5] Il nome è chiaramente indicato dal *Chron. Placentinum*, in *RR. II. SS.*, XVI, col. 515: "Capitanens generalis quidam senex natione Vasco nomine Aymerio de Pomerio miles ".

Cronaca *A*	Cronaca *B*

chi certi sbandezati de Romagna, et ancho gli era le taglie del contado de Bologna et sì del marchexe; et erano da Mv^{c} et assai guastaduri. Et finalmente la gente da chavallo si deno a' peduni et si ne feno tal macho, che ne morì più de vi^{c}: et per questa chasone lo nostro campo se misse in gran mallazzo. Li Thodischi dubitavano della signoria che non li facesse despiazere; et questo fu adì x d'agosto.

Anchora chavalchò la gente della Chiesia et quella del marchexe in sul tereno de Parma e li steno circha a sei o otto dì, et feno gran danno de presuni et de bestiame; et possa sen veneno. Dissesi che la gente della Chiesia havea zurado sotto lo capitanio del marchexe, per non mostrare che la Chiesia havesse rotto a misser Bernabò, perché misser Bernabò non havea rotto in sul tereno della Chiesia; benché queste cose erano tucte chautele et inganni.

A quisti dì si mostrò et sepessi che la Chiesia havea facto legha cum lo conte de Savoglia [1] et cum li heredi del marchexe de Monferà, li quali guerezavano cum misser Galeazo, et haveano recevuto gran danno da misser Galeazzo, zoè lo marchexe de Monferà et cossì li soi heredi, che la città d'Asti, la quale igli tenevano, si era a tanto zunta che non si posseva più tenere, sì che lo conte de Savoglia et la Chiesia haveano tolto la impresa et si li mandava la Chiesia vi^{c} lanze e v^{c} arzieri et x^{m} duchati ogni mese. Sì che, per questa casone, la gente de misser Bernabò si gli ne andò in servisio de misser Galeazo da v^{c} lanze; et questo era una forte brigha. Et si se diseva che misser Bernabò et misser Galeazo erano facti molti amisi a fare queste soe guerre.

Misser Bernardo da Mellentino, di llà da Bruzo [2], fu podestà de Bologna. Al nome de Dio; adì 17 d'otobre, in domenegha.

In lo dicto millesimo, all'usire de se-

18. *nel margine destro*: Cautelle — 24. *nel margine destro*: Lega.

[1] Amedeo conte di Savoia.

[2] " Berardus de Melatino de Abrutio „ lo chiama il Griffoni, *Mem.*, p. 69. ll. 39-40: il quale ricorda per quell'anno tre podestà.

Cronaca *A*

tembre, li Veneziani cum lo signore de Padoa roppeno inseme; et molti dì era durado lo grande aparechiamento dell'uno et dell'altro. Li Veneziani haveano grandissimó animo al signore de Padoa, lo quale 305 b havea' nome misser Francesco da Charrara. Et questa guerra era per essere forte et fiera per li Venetiani, li quali haveano grassezza troppo et grande mal volere contra a llui, et erano de grande possanza. Più inanzi dechiareremo delle novitade loro [1].

Ancora, chavalchò gente della Chiesia et arivonno in Lunisana. Et questa gente condusse li marchixi de Saluzo, li quali erano in ligha cum misser Bernabò, et rivellono contra misser Bernabò da 40 fortezze, como quelle delle contrade, le quale posseano fare danno assai a' terreni che possedea misser Bernabò; et questo fu d'otobre.

Ancora chavalchò la gente della Chiesia, li quali erano piú de tre millia homini a chavallo, et per suo cho' era lo capitanio, lo quale era guascone [2], capitanio de qui indreto della Chiesia. Et in questo campo, fra gli altri, ero uno misser Zohanne Aghuto che era inghilexe et era stato gran tempo, a soldo de misser Bernabò, et certamente l'era lo mazore et el piú valevole forastiero che fusse de za dai monti, ché havea sotto lui piú de v^{c} lanze et altratanti arzieri. Quisti chavalcono oltra per lo tereno de quilli da Millano, cossì de misser Galeazo como de misser Bernabò, perché cossì era la impresa alla guerra tra la Chiesia et misser Galeazo, como cum misser Bernabò, che da qui indreto non guerezò mai la Chiesia cum misser Galeazzo, né mai lui cum la Chiesia, salvo che de nascoso. Et questa guerra cominzò la Chiesia perché in Piamonti guerezava li heredi del marchexe de Monferrà e 'l conte de Savoglia cum lo dicto

Cronaca *B*

2. setembre] *il cod. aveva* sentembre, *poi la lettera* n *fu cancell.* — 2-3. *nel margine destro:* Guerra tra Padua[ni] e Veneciani — 27. *nel margine sinistro:* Misser Io. Aguto — 36. *nel margine sinistro:* Guerra Nova.

[1] Della guerra tra la repubblica e il Carrarese si parla infatti alle pp. 287, 21-288, 10.

[2] Quel "misser da Pomera" ricordato piú su, a p. 276, ll. 36-37.

Cronaca *A* | Cronaca *B*

misser Galeazo [1]. El papa gli havea mandato gran gente e 'l suo fratello in persona, sì che la guerra si chiamava, tucta inseme, della Chiesia et de quilli da Millano. Quello che serrà non el so.

Arivonno in sul terreno de Piasenza et più oltra de za da Po, presso a Pavia, in luogho dicto Voghiera; zoe se diseva.

Alla chiesia de santo Pietro da Bologna se ricolse grande quantità de gente pizoli et grandi: et qui furono frà Romitani, che a sono de trombe lesseno lectere, le quale veniano dal papa et dallo imperadore, como schomunichavano et privavano de zaschuna honoranza et di zaschuno vichariato et della chavalaria misser Bernabò et misser Galeazo; ma lui, zoè misser Galeazo, non privava della chavalaria, ma sì de l'altre cose, como fevano misser Bernabò; et di questo pocho ne temeano, como zò mostrano. Et questo fu adì 14 de novembre.

Zobia matina la gente de misser Bernabò veneno al Borgho da Panighale [2], per questo modo, che la nocte inanzi si racolseno de za da Rezzo et corseno in sul nostro terreno infino al dicto Borgho, ardendo et brusando et rubbando et pigliando ogni homo, che non se ne sentì mai niente per nessuno, sì che trovonno le persone per li lecti et fornite tucte le chase; et per certo feno la maore robbaria che mai fesse alchuna gente, in sì pocho tempo, de presoni et de bestiame et de zascuna altra cosa. Lo cho' de questa gente si fu misser Ambroso [3]; et fu adì 18 de novenbre.

Et questo fu per bontà del nostro signore che, quando el mandò l'oste suo in Lombardia, in sul terreno de quilli da Millano, el non ritenne neghuno soldato, né qui né alle fortezze, sì che sapeno ben a che modo veneno, ché qui non fu alchuno

12-13. *nel margine destro*: Privati misser Ber[nabò] e misser Gale[azzo] — 28. *nel margine destro*: Preda in lo Bolognese.

[1] Cf. quanto è detto a tal proposito poco più sopra, a p. 277, ll. 23-40.

[2] V. pag. 39, nota 4.

[3] Ambrogio Visconti. La data del 18 nov. è quella che pone anche il Griffoni, per l'invasione delle milizie viscontee.

Cronaca *A*

che uscise fora dalle porti a devetare alchuno male.

Vegnere veneno aschieŕati infino in sulla porta de Santo Felixe et passono la prima rosta della porta, che qui non era diese homini a chavallo, per tale che egli possevano entrare dentro s'igli avesseno voluto, et qui feno gram feste; et in la soa partita arseno tucto quello che posseno, e 'l male che non feno fu per soa nobilitade; po' se retirono de llà dal Ponte da Rhero, zoè allo Borgho[1] e llì stenno; due notte dimorono in sul nostro contado, infino al martedì mattina. Costoro batevano c. 0 b tucto lo nostro contado, da strà' Sam Donato, imperzoché forsi xxx homini corseno dal chanale in za; che qui non fu alchuno riparo, ché gli contadini erano sí spauriti perché inanzi non l'avevan sentito et perché dentro della terra non era neguno soldato; el simile fé li cittadini, perché se vedeano cossì male guidati.

Ancora la gente della Chiesia, ch'erano in sul terreno de Piasenza, haveno piú et piú fortezze del Piasentino et de quello do Pavia; quali haveno per forza et quali perché si rivellono.

Ancora, l'oste del conte de Savoglia, lo quale era in sul tereno de Pavia, si haveno de molte forteze.

Et questo era una grandissima gente, zoè de quella del conte et del marchexe di Monferrà, o vero de' soi heredi[2]; ma la maore parte era della gente del papa, che gli era per chapo lo suo fratello. Tucto questo hoste era piú de vi^{m} homini a chavallo; et fevano grandissima guerra a misser Galeazzo.

Ancora, all'usita de novenbre, la gente de' Veneziani passono in sul tereno de Padoa, e li feno grandissimo danno; ed era grandissima quantità de gente, et era per essere una forte guerra[3].

Ancora mandò lo re d'Ungharia molti Ungari al signore de Padoa; et quando e'

Cronaca *B*

[1] Borgo Panigale, poco ad ovest del ponte sul Reno, lungo la via Emilia.

[2] Erano Secondotto, Giovanni, Teodoro e Guglielmo (Mur., *Ann.*, ad a.).

[3] L'annuncio di questa guerra é stato dato piú su, a p. 277, ll. 23-40, e sopratutto a pp. 278, 40 - 279, 9.

CRONACA *A*

valicono, la gente de' Veneziani gli volse tore lo passo, et qui fu rotto parte de questa gente et fu preso uno grande cittadino de Vinesia et grande nemico de quello da Padoa; fu de desenbre.

Misser Bernabò fé apichare uno misser Francesco da Fogliano a uno de' merli di Rezzo.

Lo dicto misser Francesco si fu preso alla sconficta, ch'avé l'oste della Chiesia, tra Rezzo e Modena [1]; et lui si era capitanio generale et fu preso lui et uno suo nepote, ch'avea nome misser Guglielmo. Costoro si teneano Scandiano et altre fortezze, et erano conlegati della Chiesia et del marchexe; et per lo tempo passato funo provisonati de misser Bernabò. Et lui voleva queste fortezze, e 'l fratello ch'avea nome misser Guido Saina [2], ch'era dentro, non gli c. 310a le volse dare et perzò lo fé apichare,' ché 'l disse che ll'era traditore, ma fu tenuto uno grandissimo male; adì 8 de desenbre.

Anno Christi Mccclxx3. Li Veneziani feno una bastìa in sul tereno de Padoa, apresso a Pieve de Sacho [3]; et qui tegniano tucta soa gente et fevano gran danno, benché quello da Padoa havea grandissima gente.

Ancora vegnere mattina, venne gran gente de misser Bernabò in su questo contado, et passonno ateso Bazano et veneno a Zola [4], e lì poseno canpo, a confine a Zeredolo [5]. L'altro dì levono campo et andono di sotto a Sam Zorzo [6] et per le contrade, e lì steno alcun dì et po' levono campo et andono e Medesina [7] et per le contrade, ar-

CRONACA *B*

1373. — *Del mese de mazo se bandì la triegua per uno anno tra la Ghiexia e li Veschonti de Millano, zoè meser Bernabò e meser Galiazo, i quali satisfeceno a la Ghiexia de Roma xx migliara de fiorin d'oro. I quali segnori Veschonti mandarono a Bologna xvi huomeni merchadanti rechissimi de Millano per hostadesi, infino che igli avevano paghati li diti dinari* [8].

25-30. uno, xx migliara, xvi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Del mexe de mazo 1373 se bandì la tregua tra la Chiexia e messer Bernabò e messer Galiazo, e pagono a la Chiexia de Roma 200 [9] *migliara di fiorini. E li diti messer Bernabò* CR. BOLOG.

[1] È stata narrata sopra a pp. 274, 23 - 275, 25.

[2] Guido Savina.

[3] Piove di Sacco, distretto della provincia di Padova.

[4] V. p. 39, nota 5.

[5] V. p. 94, nota 6.

[6] San Giorgio di Piano, comune del circondario e prov. di Bologna, a nord.

[7] V. p. 44, nota 3.

[8] La data è certo errata, perché nella primavera del 1373 vivissima era la guerra tra la Chiesa e il Visconti.

[9] Non 200 mila, ma 20 mila ha il testo *B*.

Cronaca *A*	Cronaca *B*

dendo quasi zò che trovavano; et cum grandissimo danno lì steno alchuni dì et poi ritornono a Sam Zorzo et per le rivere, continuo facendo gran fuochi, et molto bagollono del nostro contado; et el capitano de l'oste si era misser Zanotto di Vescunti, e rasonavasi che gli erano da mille lanze et belissima gente [1]. Steno in sul nostro contado dal dicto dì di sopra infino adì 13 de zenaro. In questa brigata si era gran bona gente sì de misser Bernabò et sì de misser Galeazo; benché, a quisti dì, l'uno et l'altro havea da fare da casa soa; adì 7 de zenaro.

Al nome de Dio. La domenegha matina, misser Pietro chardinale [2] si fé dare alle campane et fé commandare a tucta la forestaria et dui quartieri de Bologna et da zascuno altro, a chi piacesse de chavalchare. Et incontinenti funo armati ogni homo de gran volontà et uscino fuora per lo Pratello [3] et andono a Bazano e llì steno la nocte; e qui non era se non peduni, ché quilli da chavallo erano andati a Sam Zohanne [4] et per le riviere e passi.

Fo estimato che de Bologna usisse più de x^{m} peduni del populo, et anche z'eran le taglie del contado di za de Romagna, sì che de Bologna n'ussì piú de xii^{m} peduni et quasi per la terra non pareva semo nessuno.

c. 30 r Li nostri nemisi erano a Sam Zorzo [5], e 'l sabato a nona sentino de volere essere assaliti, levono campo cum grandissima paura et arivono de sotto da Sam Zohanne a uno fosso chiamato Ghallegho [6], per passare di là et andare alla bastìa da Zexi [7], ch'era de misser Bernabò, in sul canale de Modena;

8. *nel margine destro*: Lance mill[e] — 17. *segno d'attenzione nel margine sinistro.* — 27. *nel margine destro:* Del populo x^{m} pedo[ni]

Cr. Bolog. *e messer Galiazo mandono a Bologna 16 richi merchadanti di Milano per ostadixi, infino che gli aveno paghati li diti dinari.*

[1] Cf. Griffoni, *Mem.*, p. 70, ll. 4-6.

[2] Pietro d'Estaing, detto "ep. Bituricensis" o di "Bruzes" volgarmente.

[3] Porta del Pratello a ovest della città, accanto a San Felice.

[4] San Giovanni in Persiceto; v. p. 7, nota 1.

[5] Vedi la p. antecedente, nota 6.

[6] Gallico, o Galego, l'antico *Fluvius Gallicus* di cui parla il Calindri. *Diz. pianura*, I, p. X.

[7] Ricordato più volte; v. p. 165, nota 1.

Cronaca *A*

et a pezore passo non possevano arivare, perché qui è la valle e lo canale e Panaro.

La nostra gente ch'era a Sam Zohanne, zoè lo capitanio della guerra, ch'avea nome frate Daniello de fra de santa Croxe et havea forsi cum lui 4^c lanze, aspectavano la brigata ch'erano qui in Bologna, ché z'era venuto misser Zohanne Aghuto cum 2^c lanze de la brigada, ch'erano a campo in sul Piasentino; sì che forsi 2^c lanze, che andavano sentendo se passavano, gli trovono a questo Ghalligho et deno tra loro et mandono lì al capitanio che chavalchasse et da misser Zohanne Aghuto imperzoché possavono; sì che subito zunseno fra loro et qui feno pocho defesa. Considerando che 'l populo fusse là presso et anco crezando che 'l dicto misser Zohanne havesse piú brigata, si se rendeno tucti, zoè tucti li caporali, che funo piú de 3^c nominati, senza la brigata nominata; et quilli che haveano passato cum certi boni cavalli, zoè là prima aqua, quasi s'anegonno in nello chanale de Modena, che corre lì, e lì e le rive molto alte, sì che in breve egli funo sconficti e prisi. Et si se rasonava per zascuno, che de 3^m cavagli, che gli erono se ne perdeno piú de 2^m tra quilli che s'anegono in nello chanale, che funo infinità et quilli che guadagnono li soldati et anco li villani d'intorno, et ancho quilli de Modena, sì che di loro non si credeva che ne fusse scanpato oltra a 3^c che non fusseno prisi; pochi morti, salvo che quilli che s'anegonno, perché se rendeno sì tosto alli soldati che a peduni non gli aveano effecto [1]. Rasonossi che 'l populo non fu mandato là zoso perché erano sì volontarosi contra li nemisi, et ancho gli era peduni delle taglie di Romagna, che haveano recevuto gran danno da' Thodischi, quando era lo campo della Chiesia in sullo Rezano, che fu facto sì gran macho di peduni; sì che feno pensiero che soldati non haveraveno possuto havere alcuno presone, et vogliandoli di-

11-13. *nel margine sinistro*: Sconfitta grande de le gente de' Vesconti verso S. Zoanne

Cronaca *B*

[1] Il Griffoni (*Mem.*, p. 70, l. 7) chiama il luogo ove avvenne la memoranda sconfitta, Schivardella.

Cronaca A

fendere da' peduni serave stato da fare tra li nostri e'l populo, sì che fu per lo' meglio; ma in effecto si pò dire che de cossì bella brigata non se vide mai sì trista gente, ché si rasonò che quilli che rupeno funo 2ᶜ lanze cum forsi 2ᶜ peduni, benché soprazunse la brigata grossa, benché a choloro si possé dare l'onore. Lo suo capitanio, che havea nome misser Zanotto [1], fu de' primi che passò ale de tristo et cum gran paura scampò. Sì vituperosamente non fu mai rotta brigata di zà como furono costoro, ché la nostra gente erano forsi viiᶜ lanze, eli erano da M.° [2]; sì che, se fusseno stati bona gente, se ne possevano andare per la via che veneno, a dispecto d'ogni homo. Fu volontà de Dio.

Ancora, de zenaro, morì misser Pandolfo de' Malatesti, figliolo che fu de misser Malatesta Vechio; di lui fu gram damno imperzoché l'era probo et savio, sì como è stato sempre quilli di soa casa [3]. Rimase le città a misser Galeotto, suo barbano.

Lo nostro signore misser lo cardinale andò al campo cum tucta la forestaria, la quale era in Bologna, et cum misser Zohanne Aghuto, lo quale era stato a dare la rotta a li nemisi; et insomma havea secho vᶜ lanze et andò a Modena. La matina se partì et andò al campo, lo quale havea la Chiesia in sul Piasentino, ch'era del terreno de misser Galeazzo et, quando la prima volta che gli andò, lo campo era deliberato d'andargli, et ancho lo marchexe da Ferara et quello da Ravenna; lo marchese venía a malla, sì che non andò se non lo signore misser lo cardinale.

Et a questo se vide che 'l papa cum tucti li cardenali haveano grande volontà contra la chasa de' Vescunti, che mai non thochono del terreno de quilli de Millano, de quanto durasse brigha, che havesse la Chiesia cum loro; et fu adì vi de febraro, in domenegha.

A quisti dì, all'usita de febraro, ze fu

Cronaca B

[1] Zanotto Visconti ricordato piú su.

[2] Il *Chron. Est.* (XV, p. 407) dà al nemico 1200 lance.

[3] Frase simile a quella sopra usata (p. 276, ll. 9-11) per la morte di Malatesta Unghero. Cf. *Cronaca Riminese*, loc. cit., p. 903.

CRONACA *A*

novella che 'l conte de Savoglia et lo fratello del papa haveano passato lo Tesino et erano in sul Millanese, cum grandissimo danno de' Vescunti; et questa era grande gente sì del papa et sì del conte; et arivono a Vilmerchato [1] et passonno senza alchuno contrasto.

c. 311b Lo nostro signore misser lo cardinale, lo quale era al campo, si havé Castello sam Zohanne de Piasentina [2], lo quale era delle bone fortezze che fusseno in sul Piasentino; et questo haveno, che quilli cittadini della terra si rendeno; et po' quilli della rocha, vegando non havere socorso, si se rendereno, et per certo ella era gramaticha fortezza; benché da llì indreto haveano haute assai fortezze e ben delle bone, non erano da fare conto che, se l'oste si fusse partito, non si seraveno tegnude niente: ma, cum l'aiutorio de Dio, Piasenza era per stare male. Fu all'usire de febraro.

Venne lo nostro signore adì 27 de marzo dal campo cum tucto l'oste [3], salvo che li lassono da 3^c^ lanze et molti peduni alla guardia delle castelle, che gli aveano.

Misser Nichola Scala da Anchona fu podestà de Bologna; cominzò lo uffizio adì 17 d'aprile.

Cavalchò la gente nostra per andare in nell'oste del conte di Savoglia, ch'era in sul Milanese et in Bergamascho. Partinse in quisti dì et andono a Zento [4], per le contrade, poi se partino et andono in sulla riva de Po, rimpecto Ferrara, et arivonno a Hostiglia [5] e lì di sopra, zoè a Borgho forte [6], passonno; et quello da Mantoa et de Verona gli lassonno valichare; et cossì mostravan che lasseraveno varghare della gente de misser Bernabò, se mestiero fosse,

27. Scala] *aggiunto più tardi da altra mano nello spasio che era stato lasciato vuoto* — 33. Zento] *il cod. aveva* Zemto, *poi l'* m *fu cancellato e sostituito con un* n

CRONACA *B*

[1] Vimercate, comune del circondario di Monza, prov. di Milano.

[2] Castel San Giovanni, comune del circond. e prov. di Piacenza, a ovest della città.

[3] Vedasi sopra la data e l'occasione della partenza del cardinal Legato di Bologna per il campo: p. 279, ll. 2-9.

[4] Cento, circondario della prov. di Ferrara.

[5] V. p. 59, nota 2.

[6] V. p. 69, nota 1.

Cronaca *A*

sì che stevano a salva el so, ma non che infino a qui fosseno in ligha niuna.

Andò inanzi, perché li fusse dato lo passo, misser Galeotto di Malatesti: non che zesse cum l'oste.

Per capitanio della gente era uno Sire de Chuzi, della chà de Franza, gran signore in soe contrade, et misser Zohanne Aghuto. Quasi tucta questa gente era sotto misser Zohanne et di questo Sire. Erano da ottocento lanze della bella gente del mondo.

Ancora si diè baptaglia tra la dicta brigata, et quella di Vescunti: zò fu in sulla canpagna da Montechiaro [1], in lo quale luogho si è uno fiume et di zà del fiume è lle fosse che fé fare misser Bernabò delle fortissime cose del mondo. Quelle passonno senza alchuno impedimento et zunseno al dicto fiume, e llì fu la gente di Viscunti, et per suo cho' era lo conte de Vertú, figliolo
c. 312 a de misser Ghaleazo et misser' Anichino, et assai altri grandi chaporali, et insomma, erano da doe millia lanze e Unghari et pedonaglia infinita; et erano tanti et sì facta brighata, che non haveraveno dati li nostri per meno che valevano; et, in breve, egli haveano messo qui zò che posseano fare.

La nostra brigata era da vii^c^ lanze e cinquecento arcieri, ma erano bellissima brigata, et è vero che nostri funo rotti; et choloro, vegando haverne sì grande merchato si se misseno a rubbare; de che, cum l'aiutorio de Dio, costoro si rifenno sotto la loro insegna, forsi da 2^c^ lanze, et rifenno la brighata et misseno coloro in sconficta, cum sì grandissima mortalità de gente et tanti anegadi di loro et tanti presuni, che fu infinità; et cum grande guadagno, ché haveno quasi presuni tucti li chaporali, salvo che 'l Conte de Vertù et misser Anichino, che fugino [2]. Molto grande

23. ***nel margine sinistro***: Misser Zoane Galeazo conte de Virtù — 25. ***nel margine destro***: Exercito de lance ii^m^ — 30. ***nel margine destro***: Exercito de lance v[ii]^c^.

Cronaca *B*

[1] Cf. p. 82, nota 1.

[2] Cf. il *Chron. Est.*, XV, 497.

CRONACA A

perdita feno li nostri da chavallo, ma si se rifeno sì de grandi guadagni, che haveano da cinquanta presuni ytaliani, che si crede valesseno più de cento migliara de duchati, alla brigada; et per certo scrivere non si porave la grandissima rotta, ch'egli aveno et sì grande vergogna, et fu grande miracolo da Dio, ché non thoçhavano di costoro uno per zascuno; et per certo mai non fu sí valevole brigata. Durò la bataglia dal vespero infino a una hora di nocte. Dio sia lodado. Fra li quali fu de' presuni quisti, zoè:

Lo marchexe Francesco da Esti [1],
misser Andrea di Pepuli,
misser Romio di Pepuli.

Tucti gli altri erano provisionati et grandi homini [2]. Fu adì 9 de mazo [3], in domenegha.

A quisti dì lo signore de Padoa si dè una grande sconficta a' Veneziani, a Pieve di Sacho [4], che al dicto luogho li Veneziani havea una bastìa et quella era forte et haveala facta lo signore de Padoa; et inanzi che fusse forte, li Veneziani gli la tolseno, et quella feno delle belle bastìe del mondo: et lì apresso n'avea rifacta quello da Padoa una, et tra l'una et l'altra ne feva fare un'altra lo dicto signore, et eragli lui in persona e lo fratello e 'l figliolo cum gran
c. 312b gente d'Ungari; e ssi ie li prestava' lo re d'Ungharia, ch'erano da tre millia; et cossì li scambiava ogni cho' de quatro misi, et quisti erano a spese del re, et havea grande et bella gente.

Li Veneziani feno suo sforzo sì de forastieri et sì de cittadini et andono za oltra, et qui funo sconficti et presi assai genthilhomini di Venesia; et altre volte n'avea presi degli altri in altre rotte, che gli avea dato.

Sì che li Veneziani stevano male della guerra del signore de Padoa, ché lo re

2-3. *nel margine destro*: Sconfitta de.... ne la campagna de Montechiaro — 22. *nel margine destro*: Sconfitta de' Veneciani.

CRONACA B

[1] Ribelle del marchese d'Este.

[2] L'elenco di tutti i principali prigionieri è dato dal *Chron. Est.*, XV, 497, secondo il quale tuttavia dei Pepoli risulta solo Romeo, non Andrea.

[3] Il *Chron. Est.*, ivi, pone la data del 7 maggio.

[4] Piove di Sacco, ricordata più su, p. 281, nota 3.

Cronaca *A*

d'Ungharia lo sosteneva troppo bene et ancho lo duxe dé Sterliche[1]. Et finalmente li Veneziani non se trovano havere aiutorio da nessuno, anzi contra sé et per mare et per terra; et per questa guerra era grande charestia de piú vituaria in Venesia, che ben gli era spesso, perché se diseva che haveano torto, questa volta. Credise li romperà adosso li Zenovisi.

A quisti dì lo conte de Savoglia et lo fratello del papa, ch'erano a campo in sul Milanese, feno uno ponte su l'Ada, sì che possevano passare de llà et de za; et questo fu tenuto gran facto, perché 'l fiume è sì corente, anco coloro doveano havere per terra et per aqua diviedo, et molto si dubitava de l'oste, perchë non si possevano partire per le aque. Dio li presti questa gratia de vittoria.

Ancora a quisti dì, 14 de mazo, lo marchexe, cum gente della Chiesia, andono a dare lo guasto alla Mirandola et a Sassuolo, et como zunseno li villani de Sassuolo, misseno de fuora misser Manfredino et si deno Sassuolo et Fiorano[2] al marchexe, zoè alla gente soa et quella della Chiesia; sì che lo marchexe feva li soi facti cum lo brazo della Chiesia, ché, se non fusse stato sostenuto, perdeva Modena.

Questo Sassuolo fu lo comenzamento da fare cossì forte guerra tra 'l papa et Vescunti[3], et misser Manfredino fozí a soe spilonche, ch'avea lì apresso; et lo fratello era presone alla rotta, ma fuzì, sì che erano consumati.

c. 312 a A quisti dì li Fiorentini chavalchono in l'Alpe degli Ubaldini et una fortezza assediono de Maghinardo da Sosenana et quella haveno e lui menono a Fiorenza; et havé taglià la testa. Costui era lo maore e piú extimato homo della chasa, et in Sosenana[4] era altri della chasa et qui poseno

5. et[1]] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 42. *nel margine destro*: Li Ubaldini desfa[ti].

Cronaca *B*

[1] Aiutavano il Padovano Alberto e Leopoldo duchi d'Austria (Mur., *Ann.*, ad a.).

[2] Fiorano Modenese, comune del circond. e prov. di Modena, vicino a Sassuolo, a est.

[3] Vedasi un giudizio simile sopra, a p. 275, ll. 26-39 e altrove.

[4] Susinana, località montagnosa dell'Appennino di Faenza.

Cronaca *A*

campo; et finalmente tra per forza et alcuno per concordia si perdeno tucte le loro fortezze, et deschazati et santanati et morti, et del tucto deliberato havé li Fiorentini de porli al basso; et cossì fenno, che mai non l'aveano possuto fare, perché in nella terra era chi ne sostignia, o vero la signoria de Bologna o vero la chasa di Vescunti; ma a questa volta non haveno troppo destro, perché misser Bernabò havea troppo da fare et simile la Chiesia, benché non mostrò che alchuna signoria se ne curasse; ma pure credo, se non fusse stato le imprese di za, non haverebono facto tanto bene li Fiorentini in desfare li Ubaldini, che fu una santa cosa, perché teneano amalato la strada sempre cum gliottoni et rubalduni, sì che a Dio piaque che cossì fosse per lo loro mal fare.

Ancora li Fiorentini feno raforzare Fiorenzola [1].

Ancora, adì xx de zugno, lo conte di Savoglia, lo quale era in sul contado de Millano, si partì cum tucta la gente et veneno alla Stelada [2] in sul Ferarese, et poi arivò in sul nostro contado et qui feno grandissimo danno como se fusseno stati nemisi, fuora che d'ardere et pigliare; et questo fu per pocho provedimento, che mostravano che non haveano le soe paghe, sì che fra questa brigata era zerta parte de Bertuni, ch'èrano una pessima gente.

Inanzi che venisse, lo nostro signore andò a Ferara a parlamentare secho: lo conte venne a stare dentro, et tucta la brigata di fuora, ch'erano più de otto millia chavalli; steno in sul nostro contado a l'entrare de luglio.

Cavalchono cum la brigata dell'Ingelixi, et andono in Lombardia.

Ancora, domenegha, adì 16 de luglio, se lesseno in Sam Piero lectere, che veneno dal papa, como misser Bernabò era schomunichato et privato della chavalaria; et de zò pocho si churava [3].

Cronaca *B*

[1] Firenzuola, comune del circond. e prov. di Firenze, a nord, sull'Appennino.

[2] Stellata, frazione del comune di Bondeno, in prov. di Ferrara.

[3] Di altre lettere di scomunica di simil tenore si ha notizia piú su.

Cronaca *A*

Ancora misser Marsilio da Charara si havé tratato cum alchuno citadino de Padoa de tore la terra per sì et per li Veneziani et anzidere lo fratello. Questo sentì lo signore et feze de grande zustisie, et lo fratello si rimase in sull'asutta. Et quelli da Vinesia s'apasonno inseme, como dechiareremo qui dì sotto [1].

Ancora, del mese de sectenbre, fu morto misser Ambroxo figliolo de misser Bernabò [2], bastardo, in nello tereno de Bergamo, in la valle de Sam Martino, da quilli sbandezati. Lo modo si fu questo, che 'l dicto gli era cavalcato cum da 3^{c} lanze de bellissima gente, ch'erano tucti caporali, et doveano ardere et ancidere tucti quilli che trovavano, ma gino sì inanzi che non possenno retrovare; et cum lui fu morto assai boni homini. Costui era grandissimo valente homo.

Ancora venne per podestà de Bologna misser Balligham da Exi [3], del mese d'agosto.

Ancora, del mese de setenbre, si fé la paxe tra Veneziani e lo signore di Padoa; et fu cum grande danno la guerra di zascuno di loro, ma credisse che fusse più danno de' Veneziani et grande pocho honore; et portossi molto bene la signoria di Padoa.

Zascuno di loro havea gran gente et bastìe assai et a quelle bastìe erano morti de grandissima gente, de l'una parte et de l'altra, de malatia, per la male aiere, sì che l'uno et l'altro havea da ffare, sì che credo che questa fusse delle principali casone; et ancho perché li Zenovisi erano andati cum gran navilii in ne l'isola de Cipri, sì che li Veneziani forte dubitano de' Zenovisi [4].

Ancora misser Galeazo perdé Verzeli [5],

17-18. trovavano] *seguono nel cod. cancell. queste parole*: maginosi inanzi — 24-25. *nel margine sinistro*: Pace tra Padua e Venetiani.

Cronaca *B*

[1] V. in questa p., ll. 24-40.

[2] Di Ambrogio Visconti, guerriero di bel nome, si parlò già dal cronista più volte.

[3] "Baluganus de Baluganis de Esio", lo chiama il Griffoni, *Mem.*, p. 70, l. 2.

[4] Più su già è chiaramente indicato il sospetto (vedi p. 288, ll. 9-10) che i Genovesi si movessero contro i Veneziani, profittando delle strettezze in cui questi si trovavano per la guerra contro i signori di Padova.

[5] Vercelli.

CRONACA *A*

lo quale li tolse lo vescovo de Verzeli, ch'era zenovese; et questo fu della Chiesia et delli heredi del marchexe de Monferrà. Fu de setembre o vero d'octobre. Tenesse la cittadella infino adì 19 de luglio, como inanzi dechiarerò [1].

A quisti dì lo conte di Savoglia si si demorò da Modena in za, et grande parte de' Bertuni et altri zentilomini se ne andono in soe contrade, che veneno di za cum lo fratello del papa; ma pure lo conte rimase cum certa soa brigata di c. 314a za, et lui dimorò in Modena, assai mostrando non essere troppo intimo della Chiesia, perché era mal pagato, ma nondimeno se raconzò.

Lo nostro signore andò a Sam Zohanne [2], a parlamento cum lo conte, et ancho lo marchexe da Ferara. Et doppo zò, lo dicto conte cum soa brigata et gente de la Chiesia et del marchexe cavalchono su per lo Fregnano [3] et andono in Thoschana, zoè a Lucha; et questo fu per casone che'l sul contado de Lucha era incommenzato una compagnia de Todischi et erano da v° lanze; a chi posta fusseno non so, ma dissesi a posta de misser Galeazo, sì che, per dicta casone, si levono et redunsesi a Sarezana [4]. Non so che serrà.

Anno Christi Mccclxx4. Ancora fu in Bologna una grande mortalità, per tale modo sí grande, como ne fusse mai poche in Bologna; benchè non mostrò essere sí grande, perché non ze romase nessuno che posesse niente, ché chi andò in Romagna, o chi in Thoschana, o in altra parte; et finalmente si pò dire, che pocho nessuno ze remanesse, ma pure gran gente morì, et piú da x anni in zo, che da llì in su. Questa moría cominzò de zenaro et durò infino apreso l'altro zenaro, ma la forte fu de zugno de fino a ottobre; et haveano

27. so] *segue nel cod.* t *cancell.* — 28. *nel margine destro*: Compagnia milit[are] de Todeschi

CRONACA *B*

[1] V. piú sotto, a pp. 292, 41-43 e 294, 43, 295, 3.

[2] Vedi sopra a p. 289, 34-39.

[3] Il Frignano è la parte montuosa della provincia o antico distretto di Modena; in antico ebbe però maggior limitazione.

[4] Sarzana.

Cronaca *A*

tucti quella malatia della gangola, como fu a l'altra; durò piú de dui anni [1].

Ancora se partì lo conte di Savoglia et andò a Pisa, et poi entrò in mare et andò a Vignone; zò se disse.

Venne in Bologna per nostro signore misser Guglielmo cardinale de Santo Agnolo [2]; et venne per Thoschana et arivò a Fiorenza, et li Fiorentini li fenno grande honore, ma non sì grande feste como si fé agli altri, perché troppo spesso era lo novella de mutare cardinale. Fu adì 15 de marzo, in merchori, che esso venne.

Ancora, sabbato, adì 18 de marzo, se n'andò misser lo cardinale di Bruze [3], da qui indreto signore de Bologna; et andossene per Thoschana.

Costui fu assai coraglioso homo et assai guerra fé a quilli da Millano, piú che fesse alchuno signore che ze fusse da qui indreto, fora quello de Spagna [4].

c. 314 b Misser Balligam da Exi fu rifermo podestà de Bologna [5], di mazo cominzò lo uffizio suo, et fu da pocho bene.

Cavalchò gl'Inghelixi in sul Parmesano e li stenno pochi dí, e introno a Carpo [6] et alla Mirandola, e li deno lo guasto; et a questo campo andò taglie del nostro contado, et cossì gli mandò lo marchexe.

Ancora, a mezo luglio, venne novella che li signuri di Carpo s'erano achunzi cum lo marchexe et cum la Chiesia. Erano quatro fratelli: li dui steano cum misser Bernabò, gli altri dui steano dentro; et quisti haveano facto lo conzo cum lo marchexe, benché se teniano la forteza per loro. Era piú de xx agni che non haveano ubidido al marchexe, et erano gran sostegno stati delle guerre de misser Bernabò.

Ancora, adì vi d'agosto, zi fu novella et sonò le campane che Verzegli [7] s'era tolto per la Chiesia, zoè la cittadella et tucto;

7. *nel margine destro*: Legato novo.

Cronaca *B*

---

[1] Questa malattia invelì specialmente nel 1373, e molti cronisti la registrano sotto quell'anno.

[2] Guglielmo Noellet, card. diacono di Sant'Angelo, dal cui appellativo fu sempre denominato, eletto nel maggio del 1371.

[3] Vedi sopra p. 259, nota 3.

[4] Egidio Albornoz.

[5] Vedi sopra p. 290, nota 3.

[6] Carpi, nel Modenese.

[7] Vercelli. Vedi sopra a p. 291, ll. 2-7.

CRONACA A

et questo si fu gran novella alla Chiesia, ché misser Galeazo havea facto qui tucto suo sforzo a ricoverarla, perché tenne la cittadella da x misi doppo che perdé la terra, sì che cum bastìe et altre forze mai non possé fornire questa cittadella; et per questo misser Galeazo forte sbassava soa grandezza.

Misser Francesco da Spoleti[1] fu podestà de Bologna; cominzò lo uffizio suo a mezo ottobre. Al nome de Dio.

Ancora, del mese d'ottobre, fu tolto per tractado Schandiano et fu preso misser Guido Saina; et questo tractato fé uno figliolo, che fu de misser Francesco da Fugliano, lo quale fé apicare misser Bernabò[2]; et allora lo dicto misser Guido, che tegnia cum misser Bernabò, s'era aconzo cum la Chiesia, et pocho stecte et si se raconzò cum misser Bernabò. Et per questo lo nepote cum gli omini de Schandiano tractono de torgli tucte soe fortezze, et cossì feno; et lui havé salvo l'avere et le persone; et fu d'ottobre.

c. 315a Ancora fu grande mortalità a Fiorenza et per tucta la Thoschana, per tale che li cittadini molti se partino; et assai ne venne in Bologna.

Possi dire che, a questo tempo, per tucto lo universo mondo, fu grandissima morìa in Christianità et in Turchia et finalmente per tucto: et tucti morivano di quello morbo et in pochi dì[3].

Ancora, fu in questo millesimo, per tucto lo mondo, genaralmente, grandissima charestia, como oltra dechiarerò[4]; et era per la maore parte del mondo, sì che era mortalità et fame et guerra sì grande che serave impossibile a scrivere.

Ancora si cominzò guerra in Thoschana, per tal modo che uno Sandro de'

10. Francesco] *segue spazio bianco nel cod., a indicare che manca una parola* — 20. se] *segue nel cod.* ran *cancell.*

CRONACA B

[1] "Franciscus de Comitibus de Campello", lo dice il GRIFFONI, *Mem.*, p. 70, ll. 34-35.

[2] Vedi sopra a p. 281, ll. 7-9.

[3] Da mettere in relazione con quanto è detto sopra a pp. 291, 31-292, 3.

[4] Sotto quest'a. il cron. non parla più della carestia.

CRONACA *A*

Salinbeni da Siena si havea certe forteze et quelle rivellò contra Senisi: et li Fiorentini deno aiutorio a' Senisi et l'abate maore a quello de' Salinbeni.

Pocho tempo durò questa guerra, ché se ne fé paxe.

Merchori matina, adì vi de zugno, si bandì la treghua, la quale era facta tra la Chiesia et signuri de Millano.

Per questo modo, disse la grida, che gli era manifesto a zaschuno che tregua era facta per uno anno, a questo dì cominzando, et che, oltra lo dicto anno, lo papa la posseva alungare per misi sei, et in la fine che l'uno volesse a l'altro finire la tregua, che quello che volesse rompere si lo manifestasse a l'altro inanzi dui misi, et anche inanzi che finisse la dicta tregua d'uno mese inanzi, sì che la treghua, a questa rasone, dé potere durare xxi mese, zoè alla volontà del papa. Li menzonati funo quisti, zoè:

Misser Greguoro papa xi,
la reyna de Puglia,
lo conte di Savoglia,
li marchixi de Monferrà

et gli altri ubidenti et collegati et racomandati per l'una parte; et

c. 315 b misser Bernabò di Vescunti,
misser Galeazzo di Vescunti

et soi collegati per l'altra. Molto ne parve male a zaschuno che 'l papa havea facto treghua, ché mal partito havea quilli da Millano; et questa era per la grande charestia ch'era per le soe terre et per le grande sconficte, ch'egli aveano recevuti da quisti nostri Inghelixi, et grandi danni; ma è da credere che 'l Santo Padre sapea quello che havea facto, benché paxe si credea che fusse; et questa fu la destrutione della Chiesia [1].

A quisti dì, et inanzi che andasse la dicta grida, chavalchono gl'Inghelixi et andono a fornire le castelle che tenea la Chie-

2. *nel margine destro*: Peste, fame, guer[ra] — 9. *nel margine destro:* Tregua — 39. *segno d'attenzione nel margine destro.*

CRONACA *B*

[1] Questa tregua è posta dal Griffoni (*Mem.*, p. 71, ll. 23-25) sotto l'anno 1375.

CRONACA *A*

sia in sul Piasentino, sì che mostra che se tengha infino che altro serrà. Ritornono et veneno in sul Modenese, et de qui gli andava la vittuaria.

Ordinossi questa gente a conpagnia, et per suo cho' era misser Zohanne Aghuto, e'l suo nome era questo: "La conpagnia santa,,; ma pure erano a posta della Chiesia. Fu facto a danno d'alchuno.

Ancora venne per podestà de Bologna misser Ugolino da Padoa [1]; cominzò lo uffizio suo a mezo zugno. Al nome de Dio.

Anno Christi Mccclxxv. Ancora andò la conpagnia degl'Inghelixi; chavalchò in sul tereno de Modena et possa andò in sul tereno de Mantoa e lì feno di gran danno como compagnia et dal signore de Mantoa haveno denari et molto l'avé quello de Mantoa dalla Chiesia; et qui stenno pocho tempo.

Ritornono indreto et veneno a stare de fuora de Strà Maore per tri dì, et de llì se partino et andono su per l'Idexe [2] et

8-10. *nel margine sinistro:* Misser Zoanne Aguto capo de compagnia

CRONACA *B*

[Mccclxxv] [3].

CR. VILL.

Dì vi de zugno, merchuri matina, se bandì la tregua la qualle era stata tra la Ghiexia e i signuri de Milano. *c. 163 a - col. 1*

Per questo modo, disse la crida, che ll'era manefesto a ziaschuno che tregua era fa'a per uno anno, a questo dì chomenzando, e che oltra lo dito anno, lo papa la posea alungare per mixi sie, et in la fino che l'uno volesse a l'altro finire la tregua, che quello che volesse rompere si lo manefestase a l'altro inanzi ii mixi, et anche inanzi che finisse la dita tregua, de uno mexe inanzi sì che la tregua a questa raxone de' possere durare xxi mexe, zoè alla vollontà del papa. I menzonadi fon quisti: miser Gregoro papa xi, la raina de Puglia, lo chonte de Savoglia, i marchixi di Monferà, li marchixi da Ferara [4], e gl'altri ubidenti e cholegadi e rechomandadi per l'una parte: e miser Bernabò e miser Galleazo di Veschonti e i suo' chollegadi per l'altra. Molto ne parve malle a ziaschuno che 'l papa avea fato tregua, imperzò che mal partido n'avea qui' da Milano; e quest'era per la grande charastia ch'era per le soe tere e per le grande schonfite ch' egli aveano rezevude da quisti nostri Inghilixi, e gran dani; ma è da credere che 'l Santo Padre savea quello ch'ell'avea fato, benchè paxe se credea che fosse; e questa fo la strusione della Ghiexia.

A quisti dì, et inanzi che andasse la dita crida, chavalchò gl' Inghilixi et andono a *c. 163 a - col 2*

[1] Ugolino degli Scrovegni da Padova è dato come podestà di Bologna nel 1375 dal GRIFFONI, *Mem.*, p. 71, ll. 21-22.

[2] L'Idice, fiume che scorre a oriente di Bologna e si getta nel Reno.

[3] La prima parte dell'anno 1375 manca.

[4] La indicazione riguardante i marchesi di Ferrara è omessa nel testo *A*; forse per inavvertenza.

Cronaca A

arivonno a Chà buraza [1] et per lo paese, cum grande danno; et andono a Fiorenza e llì steno alchum dì et si s'aconzono cum li Fiorentini per cento trenta migliara de fiorini, a quisti pacti: che non doveano essere contra lo suo comune a compagnia tra lì a v anni né a soldo d'alchuno tra lì e tre misi.

c. 31[illegible] Partinsi et andono in su quello de Pisa, e lì haveno denari, et in su quello de Lucha, et in su quello d'Arezzo; et lì steno più de dui misi cum gran danno, et finalmente haveno denari.

Sì che, per quello che se credeva, haveano denari de Thoschana più de dusento cinquanta migliara de fiorini.

Molto l'abbé per male li Fiorentini dalla Chiesia [2], per tale che feno ligha cum quilli da Millano et si misseno a punto de molta gente per tema di questa conpagnia, perché quando fosseno alla fino del termine non si trovasseno essere a soldo della Chiesia. Molto minazono el papa e cardenali et percazando de farli danno, et tucto du-

5. *nel margine sinistro*: Fiorini CXXX^{m} — 8. misi] *segue nel cod. di mano antica*: A la prima — 10. *nel margine destro*: Fior. — 15. *nel margine destro*: Fiorini CCL^{m}.

Cronaca B

Cr. Vill. fornire le castelle che tignia la Chiexia in sul Piaxentino, sì che mostra chi à si tegna fino che altro serà. Retornono e veneno sul Modenexe, e de quì gle andava la vituaria.

Ordenosse questa zente a chompagna, e per so cho' era miser Zioane Aghuto; e 'l so nome era questo, la "chompagna, santa" ma puro erano a posta della Ghiexia. Fo fato a dano d'alchuno.

Anche mo venne per podestà de Bollogna misser Ugholino Scroinno [3] da Padoa; chomenzò l'uflcio so a mezo zugno. Al nome de Dio.

c. 163 b · col. 1 De luglio. Anche mo andò la chompagna degl'Inghellixi: chavalcò sul terreno de Modena e possa andono sul tereno de Mantoa, e lli feno de gran dano, chomo chompagna, et dal signore de Mantoa aveno dinari, e molto l'avé a malle dalla Ghiexia; e qui steno pocho tempo.

Retornono indredo e veno a stare de fuora da Strà maore per iii dì, e de llì se partino et andono su per l'Idexe et arivono a Chaburaza, e per lo paexe, chon gran dano; et andono a Fiorenza e lli steno alchum dì e ssi s'achonzono chon li Forentini per cento trenta millia fiorini, a quisti pati: ch'i' no doveano esere chontra lo so chumun a chompagna tra lì e v agni et a soldo d'alchuno tra lì e iii mixi.

[1] Caburazzo, località assai nota nel medio evo nella montagna bolognese.

[2] È da notarsi che la compagnia dell'Acuto, appunto perché favorita dalla Chiesa, aveva assunto il nome di "Compagnia Santa".

[3] Ugolino Scrovegni; vedi nota 1 a p. 295.

CRONACA *A*

bito che serà a so danno. Zaschuno guardava de farla a l'altro. A quisti dì che la compagnia andò in sul Fiorentino, la Chiesia la critte zingere a' Fiorentini, perché haveano grande fame, et questo era in sul ricolto.

La Massa degli Alidoxi [1], ch'è sopra a Ymola, se rivellò alla Chiesia, per questo modo, che uno figliolo che fu de misser Zohanne da Bagnachavallo si gl'intrò dentro et a llui fu data da uno degli Alidoxi; et questa fatura fu de' Fiorentini, ma non mostravano che fusse suo facto. Et questo fu uno cominzare de brigha, ché la Chiesia ben se n'adava. Stevano a vedere et aspectando tempo. Credo che Fiorentini minazavano cum gran paura.

L'oste grande fu messo incontenenti a questa Massa et fatogli doe bastìe et dirizonli li manghani.

Riscosessi a mezo ottobre; forte se dubitò che li Fiorentini non la sochoresseno.

Ancora lo nostro signore volse fortifichare Monte Bieni [2]. El vize capitanio della montagna, era uno fiorentino, si fé smontare la gente della Chiesia et lì presso fu

CRONACA *B*

Partinse et andono su quel de Pixa, e llì aveno dinari, e su quel de Lucha, e su quel d'Arezzo; e lli steno più de ii mixi, chon gran dano, e finalmente aveno dinari. CR. VILL.

Siché, per quello che se creza, aveno de Toscana più de ii^c^l migliara de fiorini.

Molto l'avé per malle Fiorentini dalla Ghiexia, per talle che feno ligha chon qui da Milano, e si se mixeno a punto de molta zente per tema de questa chompagna, perchè quando foseno a la fino del termene, non se trovaseno esere a soldo della Ghiexia. Molto menazono papa e chardenalli, e prechazando de farli dano, e tuto dubitto serà a so dano. Ziaschuno guardava de farla a l'altro. A quisti dí che lla chompagna andò sul Fiorentin, la Ghiexia la posea zingere ai Fiorentin, perché aveano grande fame, e questo era sul recholto.

De agosto. La Masa dei Aliduoxi, ch'è sovro Imolla, se revellò alla Ghiexia per questo modo, che uno figlollo che fo de miser Zioane da Bagnachavallo si gl'entrò dentro, et a lui fo dà da uno dii Aliduoxi; e questa fo fatura di Fiorentini, ma no mostravano che fose so fatto. E questo fo uno chomenzare de brigha, che lla Ghiexia ben s'anadeva. Stevano a vedere e spetando tempo. Credo che Fiorentin menazavano chon gran pora. c. 163 b - col 2

L'oste grande fo messo inchontenenti a questa Masa, e fatolli ii bastie e drito lli manghani.

Reschosesse a mezo otovro; forte se dubittò che Fiorentini no lla sechoreseno [3].

Anche mo lo nostro signore volse fortifichare Monte Bieni. El vize chapitanio della montagna, ch'era fiorentino, si fé smontare la zente della Ghiexia; e lì presso foe quella di Fiorentini, e montono suxo lo puozo et arseno tuto quello che gl'era, zoè legname; e quello

---

[1] Massa degli Alidosi, nel circondario di Imola, a sud, sul monte. V. p. 78, nota 1.

[2] Vedi p. 116, nota 2.

[3] Il sospetto è stato già espresso più sopra, ll. 39-40.

Cronaca *A*

quella de' Fiorentini, et montono suso lo pozzo et arseno tucto quello che gli era, zoè legname; et quello vize capitanio se ne fugì in la Scarparia [1]. Li Fiorentini cum sue cautele mostrono de non sapere niente di questo et feno pigliarlo et menarlo a Fiorenza.

c. 316 b Morì misser Cam signore de Verona; non era chavaliero [2]. Di llui rimase dui figlioli maschi bastardi [3], non ne havea nessuno madernale; et quisti lassò signuri et a lloro fu dato la signoria de Verona et de Vicenza, como havea lo padre, et cossì feno corere la terra. Quisti haveano meno de xvi anni.

Incontinenti gli mandò lo marchexe et quello da Padoa gente, anche gli andò misser Galeotto de' Malatesti, che mostra che 'l padre lo lassase comessario lui et el marchexe, sì che misser Galeotto gli andò como rectore et governadore de' dicti fioli.

Polo Albuino, lo quale era fratello del dicto Cam Signore, a chi pervenía la signoria, era in Peschiera in presone et eragli stato lungho tempo. Dissesi che de lui non si sapeva s'egli era morto o vivo; trovossi

Cronaca *B*

Cr. Vill. vize chapitanio sen fuzì in la Scharparia. Li Fiorentini, chon soe chautelle, mostrono de no savere niente de questo, e feno piglarlo e menarlo a Fiorenza.

c. 154 a - col. 1 Dì xviiii d'otovro. Murí miser Cham Signore, signore de Verona: no era chavaliero. De lui romaxe ii figlolli maschi bastardi: non avea nesuno madrenalle; e quisti lasò signuri, et a loro fo dado la signoria de Verona e de Vizenza, chome avea lo padre; e chusì feno chorere la tera. Quisti aveano men, zoè lo maore, de xvi agni.

Inchontenenti gle mandò lo marchexe e quel da Padoa gente; anche gle andò miser Ghallaotto di Malatesti, che mostra che 'l padre lo lasase chomesario lui e 'l marchexe: sichè miser Galaotto gl'andoe chome retore e ghovernadore di diti figlolli.

Pollo Albuino, lo qualle era fradello del ditto Cham Signore, a chi prevegnia la signoria era in Peschiera a prexon, et eraglie stado longho tempo. Disesse che de lui non se savea se era morto o vivo; trovosse e fo mostrado lo chorpo so morto sula piaza de Peschiera, che ziaschuno lo posè vedere; et inchontenenti ziaschuno fo aquedado.

c. 154 a - col. 2 Anche mo se fé una ligha, zoè gli Fiorentini e miser Bernabò e quaxi tuta la Toscana, fuora che Lucha, che stete sovro de si.

E subitto, fato che fo questa liga, la qual se fé contra la Ghiexia per l'andada che fé gl'Inghelixi in Toschana [4], li Fiorentini scriseno in ziaschuna parte che posedea la Ghiexia

---

41. una] *segue nel cod.* c *cancell.*

[1] V. p. 10, nota 2.

[2] Il 19 ottobre secondo la *Villola*; data qui omessa.

[3] Bartolomeo e Antonio dalla Scala.

[4] Un accenno a dissensioni gravi tra Firenze e la Chiesa si ha sopra, in occasione dell'andata in Toscana dell'Acuto.

CRONACA *A*

et fu mostrato lo corpo suo morto in sulla piazza de Peschiera, che zascuno lo possé vedere; et incontanenti zascuno fu aquedado.

Ancora si fé una ligha li Fiorentini et misser Bernabò et quasi tucta la Thoschana, fuora che Lucha, che stecte sopra di sé.

Subbito, facto che fu questa ligha, la quale si fé contra la Chiesia, per l'andata che feno gl'Inghelixi in Thoschana, li Fiorentini scrisseno in zascuna parte che possedea la Chiesia como egli erano stati ofesi dalla Chiesia et che ligha haveano facto cum questo da Millano, in questa forma: che zaschuna terra, la quale fusse sudita alla Chiesia che si volesse ridurre a libertà et signorezarsi per si medesima, zoè a comune, che la ligha li tollea a difendere a tucte soe spese, per certo termine, vogliendo mantenere suo stato a libertade; et per tale che levono uno confalone rosso cum una lista, alla traversa, di lettere d'oro, che diseano "Libertà"; et questo trasseno fuora per soa insegna, zoè li Fiorentini.

10. *nel margine sinistro*: Lega contra la Chiesia — 13-17. *nel margine sinistro*: Fiorentin confalone de Libertà contra la Chiesia

CRONACA *B*

chome gl'erano sta' ofixi da la Ghiexia e che ligha aveano fatto chon quelo da Milano, liga in questa forma: che ziaschuna terra, la qual fose sudita a la Ghiexia, che se vollesse redure a libertà e signorezarse per si medesema, zoè a chumune, che lla liga li tollea a defendere a tute soe spexe per zerto termene, vogliando mantignire so stado a libertà; e per talle che levono uno chonfalone rosso chon una lista alla traversa de literre d'oro, che dixea "libertà"; e questo treno fuora per soa insegna, zoè Fiorentini. CR. VILL.

Subitto, fato questa ligha, miser Bernabò mandò a Fiorenza da ccc lanze, e per so cho' miser Zanotto Vesconte; e subitto fono mandadi a le frontiere, zoè ad Arezo, ma mai non tochono del terreno della Ghiexia, per la tregua ch'era tra la Ghiexia e miser Bernabò.

A quisti dì se revellò Viterbo, che tignea la Ghiexia, e Monte Fiaschuni et altre forteze ch'erano in lo Patrimonio; e ziaschuna se rezea per si medexema, ma puro chon lo reghoglio de' Fiorentini. Fo de dexenbre.

Anche mo se revellò Urbino et altre forteze, che tignia la Ghiexia. Anche mo se revellò la Zità de Chastello, ch'è preso a Peroxa. *c. 164 b - col. 1*

Anche mo, del mexe de dexembre, se revellò Peroxa, la qualle tignea la Ghiexia, salvo che la zitadella e lla rocha la qualle gli avea fato fare la Ghiexia. che mostra ch'erano le più magne e lle più forti forteze del mondo.

In questa forteza se reserò l'abade mazore [1], lo qualle era stado più tempo signore della

26. liga] *scritto più tardi sopra la riga nel cod.*

[1] Gerardo Dupuis, abate di Montemayeur.

CRONACA *A*

Subbito, facta questa ligha, misser Bernabò mandò a Fiorenza da 3c lanze et per suo capo era misser Zannotto Vesconte [1]; et subito funo mandati alle fortezze d'Arezzo, ma mai non thochono del terreno della Chiesia, per la treghua ch'era tra misser Bernabò et la Chiesia [2].

A quisti dì si rivellò Viterbo, che tenea la Chiesia et Monte Fiaschuni [3] et altre fortezze, ch'erano in el Patrimonio; et zascuno se rizeva per se medesima, ma pure cum lo rigoglio de' Fiorentini; et fu de desenbre.

Ancora si rivellò Urbino et altre fortezze che tenía la Chiesia.

Ancora se rivellò la Città de Castello ch'è apresso a Perosa.

Ancora, del mese de desenbre, se rivellò Perosa, la quale tenea la Chiesia, salvo che la cittadella e lla rocha, la quale gli avea facta fare la Chiesia, che mostra che gli erano le piú magne et le più forte fortezze del mondo.

In questa fortezza se riserò l'abate mazore, lo quale era stato piú tempo signore

19. *nel margine destro*: Rebellione

CRONACA *B*

CR. VILL. tera per la Ghiexia, et a quisti dì se premotava, perché era mal signore e stranio; e per le soe malle overe li zatadini se mixeno a fare questo. Anche mo in la dita zitadela se reserò lo veschovo de Bollogna [4], lo qualle erra texoriero de la Ghiexia, et era andado per revedere li mal fati che feva questo aba(da)de: e di ben fati che 'l trovò el gle redusse a mal fare, chome mal omo che ll'era. Anche se reserò miser Ghomes et uno miser Bernardo da la Salla, lo qualle avea mandado lo papa de za, che mostra che fose in le guere de lo re de Franza un gran fatto; et altri bon omini asai; e mostra che gle fosse più de cc lanze e più de cccc peduni e de gran vituaria, che mostra che fosse quella monizione che s'era fato per lo papa, che dovea esere vignudo inanzi che fosse questo.

In quisti dì, che fo l'ultimo dì de dexenbre, quili ch'erano in la zitadella si lla rendeno a patti: e puossa che l'aveno renduda, doveano esere salvi d'avere e de persone: chome fono de fuora dalla tera, fono tutti robadi da' Peroxini, et non li fo osservado patto. Cretese che a questa robaria se perdesse de gran moneda; e mal chapello n'avè la chompagna digl'Inghilixi, chome ano li soldadi che sono tuti traituri.

c. 154 b - col. 2 A quisti dì la chompagna degl'Inghellixi era a posta della Ghiexia, et erano per le chontrade sparti; mostra che fossesi in dubio zo che tegnia la Ghiexia, che no poseano fare niente.

40. dì] *segue nel cod.* se revello *cancell.* — 41. fossesi] *dopo* fosse *nel cod. leggesi* se non *cancell.*

[1] Vedi sopra, a p. 284, nota 1.

[2] Se ne è discusso piú su all'anno 1374.

[3] Vedi p. 237, nota 3.

[4] Vedi nota 1 della p. seguente.

CRONACA *A*

della terra per la Chiesia, et a quisti dí si permutava, perché era mal signore et strano et per le sue male opere li cittadini se missono a fare questo. Anchora in la dicta citadella si riserò lo vescovo de Bologna [1], lo quale era tesoriero della Chiesia et era andato per rivedere li mali facti che feva questo abade, che de ben facti che'l trovò egli ridusse a mal fare, como male homo ch'ello era; et ancho preseno misser Gomes et uno misser Bernardo dalla Sala, lo quale havea mandato lo papa di za, che mostra che fusse in le guerre de re de Franza uno gran facto, et altri boni homini assai; et mostra che gli fusse piú de 2[c] lanze et piú de 4[c] peduni et de grande vittuaria, che mostra che fusse quella monitione che s'era facta per lo papa, che dovea essere vegnuto inanzi che fusse questo.

In quisti dì, et fu de desenbre, quilli ch'erano in la cittadella si la rendeno a pacti, et possa che l'aveno renduta doveano essere salvi d'avere et di persona; como funo di fori della terra, funo tucti rubati da' Perosini et non li fu observato pacto. Credetessi che a questa rubaria si perdesse

CRONACA *B*

Innanzi che se revelasse Peroxa, s'era revelà la Zittà de Chastello [2], e gl'Inghelixi la volseno sechorere; e quando erano per chombaterla, vene la novella de Peroxa, e subitto volseno retornare, e Peroxa e lli Peroxini taglono uno ponte ch'è sovro 'l Tevaro, sí che no posseno pasare. E in questo tempo li Fiorentini mandono gran zente in Peroxa et anche asai pedonaglia del so chontando, e ziaschuno de gran vollontade, perché aveano grande allegreza d'esere fora delle manni della Ghexia. CR. VILL.

Del mexe de dexenbre, e de pochi di anzi che se revellò Viterbo [3], che vene a esere per lo spacio de xv dì, se turbò tuto lo stado della Ghiexia, e si se revellò gran parte de so tereno, zoè in Toschana, in la Marcha, in lo Patremonio; e questo parve che fose sentenzia da Dio.

In questo mexe se revellò Rontana, Chalamello, e zerte forteze de Romagna, le qua' revellò uno Estore figlollo che fo de miser Zioane de miser Rizardo, signore che fo de Faenza: ché li zitadini se gle rendevano perchè erano de so patremonio e forte agrevadi da la Ghiexia.

Anche mo se revellò del ditto mexe Forlì, e si chiamono per so cho' uno maestro Zulliano medegho, lo qualle mostrava esere forte amigho della Ghiexia. E questa parte che tolse la tera, era parte Ghibilina, e chazono parte Guelfa ch'erano molti pochi, e quisti fono morti e chazadi. E tuto questo fo per lo reghoglio et aiturio delli Fiorentini.

---

39. zitadini] *nel cod. avevasi* zitadinii, *poi l'* i *finale fu cancell.* — 44. aiturio] *il primo* i *fu aggiunto sopra la riga.*

[1] Bernardo Bonavalle, già vescovo di Spoleto.

[2] La notizia è stata data sopra in questa stessa cronaca, p. 299, ll. 38-39.

[3] Anche la notizia della ribellione di Viterbo è già stata data sopra, in questa stessa cronaca (insieme con Montefiascone), a p. 299, ll. 35-36.

Cronaca *A*

de gran moneda; et mal chapello n'avé la conpagnia d'Inghelixi, como hanno li soldati che sonno tucti tradituri [1].

A quisti dì la conpagnia degl'Inghelixi era a posta della Chiesia, et erano per le contrade sparti; mostra che fusse sì in dubio zò che tenea la Chiesia, che non possevano fare niente.

Inanzi che se rivelasse Perosa, s'era rivellato la Città de Castello et gl'Inghelixi la volseno socorere; et quando erano per conbatere venne la novella de Perosa, e lli Perosini tagliono uno ponte ch'è sopra al Tevere, sì che non poteno passare. Et in questo tempo li Fiorentini mandono gran gente in Perosa et ancho assai pedonaglia del suo contado, et zascuno de gran volontà, perché haveano grande allegreza de essere fuora delle mano della Chiesia.

Del mese de desenbre, et de pochi dì inanzi, si rivellò Viterbo, et venne a essere per spatio de xv dì: de che se turbò tucto la stato della Chiesia et si rivellò grande parte del suo terreno, zoè in Thoschana et in la Marcha, in lo Patrimonio; et questo parve che fusse sententia da Dio.

In questo mese si rivellò Rontana [2], Chalamello [3] et zerte fortezze de Romagna; le quale rivellò uno Estore figliolo che fu de

17. *nel margine sinistro*: Rebel.

Cronaca *B*

Cr. Vill. A Faenza anche fo dubio forte, per talle che se subitto non fosse sta' sechorsa da zitadini de Bollogna, chi mandò lo signore, et anche da miser Zioane de' Manfridi, lo qual era chontrario de questo Estore ch' era sul chontado in Rontana, li zatadini avraveno dado la tera a questo Estore. Mostrava che Dio e lla zente del mondo udiase a questo punto la Ghiexia, zoè i pasturi; e questa era per le male signori ch'i feano.

Anche mo fo in Bollogna, a quisti dì, gran mormoramento tra i zitadini, zoè che in la terra era doe parte, zoè Schachixi e Maltraversi, benché Maltraversi era pochi: e per dubio de loro moseno questo mormorerio, e fono al signore, digando ch'i dubitavono ch'i no foseno chazadi da questa parte, chome fono altra volta [4]; e per questo cressé sì grande noglie per la tera, che ziaschuno dubitava, perché in questa tera no era alchuna forastaria e perché la volontá de Dio non foe né volse tanto malle. Se restono e feno una chotalle amistà, chom'era usada. Et anche lo povollo menudo era desposto a no esere chon l'uno né chon l'altro, anche a esere chomtra a chi chomenzase.

[1] Cf. *Cronaca sanese*, in *RR. II. SS.*, XV, 247.

[2] V. p. 129, nota 4.

[3] Calamello, frazione del comune di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

[4] Cioè nel 1362.

Cronaca *A*

misser Zohanne de misser Rizardo [1], signore che fu de Faenza, ché gli cittadini si gli rendevano perché erano de suo patrimonio et forte agravati dalla Chiesia.

Ancora se rivellò in el dicto mese Forlì, et si chiamorono per suo cho' uno mestro Zuliano medico [2], lo quale mostrava essere forte amicho della Chiesia. Et questa parte che tolse la terra erano parte ghibelina et chazorono parte guelfa, ch'erano molti pochi; et quisti funo morti et chazati. Tucto questo fu per lo rigoglio et aiutorio de' Fiorentini.

A Faenza ancora fu dubio forte, per tale che, se subbito non fusseno stati sochorsi da' cittadini de Bologna, che mandò lo signore, et ancho da misser Zohanne de' Manfridi, lo quale era contradio di questo Astore ch'era in sul contado de Rontana, li cittadini arebono data la terra a questo Astore [3]. Mostrava che Dio et la gente de mondo udiasse a questo punto la Chiesia, zoè li pasturi; et questo si era per le male signorie che fevano.

c. 318 a Ancora fu in Bologna a quisti dì mormoramento tra li cittadini, zoè che in la terra era do parte, zoè Schachixi et Maltraversi, benché li Maltraversi erano pochi; et per dubio de loro mossono questo mormoramento et funo al signore, digando che dubitavano che non fusseno chazzati da questa parte como funo altra volta, et per questo creseglie sì grande noglie per la terra, che zaschuno dubitava, perché in questa terra

3. *nel margine sinistro*: Lione — 25. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 28. *nel margine destro*: Schachesi. Maltraversi

Cronaca *B*

Anche mo mandò lo signore dui cittadini per anbasaduri al papa, per dirli lo stado de la città. Lo nome fo questo: Cr. Vill.

Miser Bartollomio da Salexedo,

miser Guasparo di Chaldarini.

E per questo crezo che ziaschuno guardasse al so malle; ma puro ziaschuno, pizollo e grande, *c. 165 a - col. 2* no volleano chontrastare de non volere la signoria della Ghiexia, perché ziaschuno era chontento; ma avraveno fato loro vendete chom'è mal uxanza delle parte. Per queste chaxuni

[1] Manfredi.

[2] "Iulianus da Nomaglis" ghibellino, lo dice il Griffoni, *Mem.*, p. 72, l. 2.

[3] Cioé l'"Estore" di cui sopra, p. 302, l. 30.

Cronaca A | **Cronaca B**

non era alchuna forestaria; et perché la volontà de Dio non fue né volse tanto male si se ressoròno et feno una cotale amistà, como era usada. Et ancho lo populo minuto era desposto a non essere cum l'uno né cum l'altro, ancho essere contra a chi cominzasse.

Ancora mandò lo signore dui cittadini per ambassaduri al papa per dirli lo stato della città; lo nome di quali funo quisti:

Misser Bartolomio da Salixeto,

misser Guasparo de' Chaldarini [1].

Et per questo crezzo che zascuno guardasse al suo male, ma pur zascuno, pizolo et grande, non voleano contrastare de non volere la signoria della Chiesia, e lo simile zascuna delle dicte parte; et per questa casone si fé molti consigli da lato del signore [2], zoè per li cittadini, et piú volte fu dicto et proferto per li massari delle conpagnie al signore che non dubitasse, che s'el fusse luogo, de dì e de nocte cum persone et cum havere serebbe aiutato et defeso. Et ancho zaschuno delle dicte parte si disseno et volseno che'l signore montasse a chavallo, et igli l'acompagnono per la terra; et di questo molto se ne ralegrò, perché dubitò fortemente, imperzoché 'l non zi era forestaria nessuna et ogni dì si rivellava del suo tereno, per tale che disse a li cittadini che l'era per fare della città quello che a lloro piaseva o voleano che

17. *nel margine destro*: Mormoramento

Cr. Vill. se fé molti chonsigli da l'aldo del signore per li zatadini, e più volte fo ditto e proferto per li masari de le chompagnì al signore che non dubitasse, che se'l fesse luogho de dí e de note, chon persone e chon avere, serave aituriado e defexo. Et anche ziaschuno delle dite parte si diseno e volseno che'l signore montase a chavallo et igli l'achompagnono per la terra; et de questo molto se ne ralegrò, perché dubitò fortemente che non ze avea forastaria nesuna, et one dí se revelava de so terreno, per talle ch'el dise ai zatadini che l'era per fare quello che a lloro piaxea de la zità: o voleano ch'el stesse o che l'andase; molto forte dubito, e se qui se fose rotto, non se tegnia niente. A questo posè vedere la Ghiexia lo grande amore di zitadini, che una femena l'avrave mando fuora. Questo fo per le feste de Nadalle.

In quisti dí li zitadini de Zento, lo qualle è sotto la gluredizione del veschovo, perché

[1] L'8 gennaio secondo il Griffoni, *Mem.*, p. 71, ll. 42-44.

[2] Era Guglielmo Noellet, già ricordato altre volte. Cf. p. 292, nota 2.

CRONACA *A*

llì stesse, o che l'andasse; et molto forte dubitò che, se qui se fusse rotto non si tignia niente. De che a questo possé vedere la Chiesia lo grande amore de' cittadini, che una femina l'arave mandato fuora. Questo fu per le feste del Natale.

c. 318b In quisti dì li homini del castello de Cento, lo quale è sotto la iuriditione del vescovo, perché a lloro fu semenato novella che in Bologna era stata novità, si trasseno ad arme et corseno la terra, digando: "Viva "lo comun de Bologna e lla Chiesia"; et disseno de volere fare quello che feva li Bolognisi; et corseno a chasa degli uffiziali del vescovo, ch'erano cittadini, et a lloro derochono tucte le soe chase, cum gran danni. Subbito fu la novella in Bologna, et molto si dubitò, de che incontinenti gli andò cittadini a riconsigliarli et rimaseno a boni termini. Et questo fu per lo male regimento che feva lo vescovo. El suo dire fu de essere boni et liali a Santa Chiesia et al comun de Bologna; ma non voleano più quello vescovo [1], né a llui ubedire.

Anno Christi Mccclxxvi. Ancora si rivellò Fermo ch'è in la Marcha, et anciseno lo podestà ch'era millanese et male homo.

6. *nel margine destro:* N. — 12-14. *nel margine sinistro:* Cento in tumulto per el mal vescoo

CRONACA *B*

1376. — *Alquante citade se rebelaron a la Ghiexia Romana, ad instancia degli Fiorentini. Ciò fuoron queste, zoè*:

---

a lloro fo novella che in Bollogna era stà novità, si treno at arme e chorseno la tera digando: "Viva lo chumun de Bologna e la Ghiexia", e de vollere fare quello che fea Bollognixi. E chorseno a chaxa di gl'uficiarii del veschovo ch'erano zitadini, et a loro derochono tute le soe chaxe chon gran dani. Subitto fo la novella in Bollogna e molto se dubitò; inchontenenti gli andò zitadini a rechonzigliarglie e romaxeno a buoni termeni. E questo fo per lo male regemento gle fea lo veschovo; e 'l so dire fo d'esere boni e lialli a santa Ghiexia e al chumun de Bollogna; ma non voleano più quel veschovo, né a lui ubidire. CR. VILL.

Mccclxxvi. *c. 165 b - col. 1*

Anche mo se revellò Fermo, ch'è in la Marcha; et anzixeno lo podestà ch'era milanexe e mal omo.

Del mexe de dexenbre in 1376 [2] *che se revelò Peruxa a la Chiexia de Roma, e Viterbo e Montefiaschoni e Cità de Chastello e altre terre asai; e fono li Fiorentini che 'l feno fare a li povoli.* CR. BOLOG.

---

[1] Era Bernardo Bonavalle, come sopra abbiamo indicato. Vedi p. 301, nota 1.

[2] Questa notizia è data diffusamente dalla *Villola*, ma sotto l'a. 1375: cf. p. 299, ll. 35-42.

Cronaca *A*

Ancora si rivellò Asisi, ch'è apresso a Perosa, et tucte quelle contrade.

A quisti dì ze arivò misser Sinibaldo, figliolo che fu del capitanio de Forlì, cum dui soi nepoti, a Forlì; et quisti funo facti, zoè tucti e tre, signuri.

Misser * * * * d'Ascoli [1] fu podestà de Bologna per li primi sei misi.

Ancora si rivellò Aghubio [2]; et quilli da Camarino rivellono tucte le soe terre che teneano.

Ancora si rivellò Ascholi, lo quale tenea misser Gomes [3] et era sua città avita, ché gli l'avea data lo papa; et a quisti dì era misser Gomes in Ascoli. Parmi che cittadini havesseno torto.

Misser Gomes si serrò in nella rocha, et li cittadini non lo voleano a nessuno pacto.

Andogli dui ambassaduri cittadini de Bologna, li quali mandò lo comun de Bologna per reconciliare li cittadini d'Ascoli. Arivono quisti ambassaduri a Fiorenza et lí haveno lettere della tolta de Bologna alla Chiesia, come di za dechiarerò [4].

Ancora ritornono gli anbassaduri, che andono ad Avignone [5], zoè:

c. 319 a Misser Bartolomio da Saliseto,
misser Guasparo di Chalderini.

2. *nel margine sinistro*: Rebellione — 18-20. *nel margine sinistro*: Misser Gomes amato da' Bolognisi

Cronaca *B*

La cità de Perosa,
la cità de Viterbo,
la cità de Monte Fiaschum,
la cità de Cità de Chastello [6].

Come alquanti zentilomeni de Bologna chazono li pastori de la Ghiexia de Bologna, e chiamanse parte Schachese.

1376. — *Adì xviiii° de marzo* [7] *alquanti gentilomeni de Bologna feceno grande raunata de huomeni de la citade, con molti nobeli del contado de Bologna. I quali veneron dentro da Bologna a hore viii de nocte, per sotto el muro de la sarasinescha ch'era stata tagliata e facti molti ponti per l'acqua. E quilli de Miralsole con quilli de stra' Cha-* c. 180 b col. 1 *stiune, con Domenego da Vizano, fuoron a tagliare la sarasinescha. Quisti sono li principali che introno dentro, zoè:*

Li chunti da Bruscholo,
Guilielmo da Loiano,
Ugolino da Panigo,
Zampolo da Vizano, con tuta la montanareda, reservando quilli da Monzune, che non volseno essere contra la Ghiexia. In quella nocte, avanti che 'l popolo andasse in piaza, igli aveno la tenuta del chastello de

12 e 16. xviiii°, viii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. Anche mo se revellò Sixe [8], ch'è presso a Peroxa, e tute quelle chontrade.

A quisti dì arivò miser Sinibaldo, figlollo che fo del chapitanio de Forlí, chon dui suo' nevodi, a Forlí; e quisti fono fati, zoè tuti tri, signori.

Cr. Bolog. *Li zintilomeni de Bologna feno recholta con le loro amistade e con molti nobelli del contado, adì 19 di marzo 1376. I quali venno dentro a 8 ore de notte per sotto lo muro de la sarasinescha, ch'era stada taiada e fato punti per l'aqua; e qui fo a taiare la brigada de Miralsole e quili de strà Chastiglioni, con Domenego da Vizano, ch'era dentro. Questi introno con lo conte da Bruscholo, Ghuielmo da Loiano, Ugolin da Panego e Zan Polo da Vi-*

[1] Il nome ci è dato dal Griffoni, *Mem.*, p. 71, ll. 38-39: "Iohannes de Monterocho de Esculo, legum "doctor „.

[2] Gubbio.

[3] Gomez Albornoz.

[4] Cf. p. 313, ll. 35-41.

[5] Vedi sopra a p. 304, ll. 9-13.

[6] Queste ribellioni sono piú precisamente da attribuirsi al 1375. Vedi il testo *A*.

[7] Il Griffoni (*Mem.*, p. 72, l. 26) ha la data del 20 marzo.

[8] Assisi.

CRONACA *A*

Ma misser Guasparo romase; et adì 17 de marzo si se fé lo conseglio, et qui fu lo dicto ambassadore digando le risposte ch'egli havea dal papa; et tucte erano folle, et cossì funo reputate. Qui non venía aiutorio de denari, né de gente.

Lo nostro signore [1] dè per pegno Bagnacavallo agl'Inghelixi per le soę paghe.

Ancora haveano per pegno Castrocharo [2], lo quale, de piú dì inanzi, haveano preso per forza et quello rubbato, perché se volseno rendere ad Astore [3].

Sì che molto si dubitava che 'l cardinale non zesse impengnando zò ch'egli avea, et piú se dubitava de Bologna; et per certo la voleano vendere, zò mostrava, e al marchexe, perché a questa spesa non era più se non l'entrata de Bologna; et per certo da Vignone non era per venire denari; ancho stevano sempre ad aspectare che moneta andasse de qui, como era usado, ché zascuno signore, che ze vegnia, sempre rubbavano el comune per mandare de llà, et sempre erano debiti a' soi soldati.

18. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

CRONACA *B*

San Felixe e li signi delle chastelle; e la matina innanci zorno andaron alla piaza, cridando: "Viva el popolo". Quisti sono gli gentilomeni e parentadi i quali chazarono la Ghiexia:

Meser Tadeo degli Azeguidi,
meser Ugolino di Malavolti,
i Bentevogli,
Galuzi,
Ugolino | *Baldoino* } *di Bianchi,*
Ghixihery,
Ghozadini,
quilly da Salexedo, con multi altri possenti, i quali sono chiamati parte Schachese. Et ordenatamente ebbeno el palazo, senza alcuna deffensione de soldati, e tuti li forestieri fuoron robati. El chardenale in quello punto fuo molto male tratato, però che uno conte Antonio da Bruscholo li chavò le anelle de dito per forza, e vilanamente el tractò.

Nota che questo conte Antonio fo apichato in piaza a furore de popolo, come apare piú avanti a c. 185 [4]. El dicto cardenale fuo

25. 185] *il numero fu corretto in nero sopra* 174 *che prima era scritto in rosso*

Miser.... di.... [5] da Aschulli podestà de Bollogna per li primi sie mixi. CR. VILL.
Anche mo se revellò Ghubio; e qui' da Chamarino revellono tute le soe tere ch'i' tigniano.

---

zano e tuta la montanareda, salvo che queli da Monzoni [6], che non se ne volseno impazare. E la note medexima, inanze che 'l povolo andase in piaza, aveno la tenuda del castelo de San Felixe e li signi de le castele; e la matina inanzi dì andono in piaza, gridando': "Viva el povolo". Quisti fono i gintilomeni che cazono via la Chiexia: messer Tadio dii Aziguidi, messer Ugolino di Malavolti, i Bentivogli, Galuzi, Gulino Baldoino, li Bianchi, li Ghixelieri, Gozadini, quili da Salexedo e molti altri posenti; e chiamavase la parte Schachexe. E ordenadamente si aveno lo palazo, senza deffesa de soldadi, e fo robada tuta la forastaria, e lo cardenale fo molto male menado. E in quelo punto uno conte Antonio da Bruscholo cavò li anele per forza al dito cardenale, e male e pesimamente lo tratò; e costui gionse po' a eser apichado in piaza a fororc de povolo, como apare inanzi in 1399 [7]. Lo dito cardenale fo menado in la chiexia di fradi Heremitani, infino che 'l fo menado a Ferara. CR. BOLOG. c. 36 b

---

[1] Il card. Legato di Bologna.

[2] Castrocaro, frazione del comune di Terra del Sole e Castrocaro, circond. di Rocca San Casciano, in prov. di Firenze.

[3] Su Astorre Manfredi vedi piú su, a pp. 302, 28 - 303, 5.

[4] Vedi infatti l'avvenimento piú giú, in questa cronaca, all'anno 1399.

[5] Giovanni di Monterocco o Monte Ruco da Ascoli; vedi p. 306, nota 1.

[6] Monzuno, nella montagna bolognese.

[7] Vedi piú avanti, sotto l'a., in questa cronaca.

Cronaca *A*

La entrata de Bologna era ogni anno più che dusento migliara de fiorini, et da Perosa et da la 'Marcha et de Romagna dovea ussire più d'altretanti, èt sempre ze manchava grossa quantità: et oltra piú eraze l'entrate della biada et l'altre rubbarie ochulte che si fevano; et qui era uno vescovo de Bologna, ch'era tesoriero, che non li serave stato niente tucti li mali et le rubbarie del mondo.

Ma, in effecto, si pò dire che lla signoria della Chiesia era bona, ma la briga non ze voleva essere sì grande como z'era; che per certo li Fiorentini si voleano del tucto rompere et ancho misser Bernabò non serave stato ai termini, passato la tregua, et forse arave facto inanzi, vegando lo cativo modo che tegnivan costoro et pocho provedimento; et certamente fu liale a questa volta alla Chiesia.

Molto dubitava lo signore et perzò fé venire parte degl'Inghelixi in Bologna et grossa brigata.

2. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 3. che] *segue nel cod.* 2° *cancell. - nel margine destro:* Bologna fiorini CC^m. — 13-14. briga] *nel cod. avevasi* brigata, *poi il* ta *fu cancell.* — 17. ai] *l'*i *fu aggiunto sopra la riga nel cod.* — 24. brigata] *segue nel cod., di mano antica:* Volta charta

Cronaca *B*

conservato in la ghiexia di fradi Romitani[1] *e ive stete alquanti zorni, possa fuo menato a Ferara.*

Come Faenza fuo messa a sachomanno. *c. 180 b - col. 2*

1376. — *La cità de Faenza, ch'è in Romagna, fuo predata e robata adì xviiii° de marzo*[2] *dagli Enghelesi ch'erano a champo a uno chastello*[3] *presso Faenza.*

Nota che uno veschovo oltramontano, che n'era conte per la Ghiexia, diede la intrada alla dicta gente; i quali robono tuta la citade infino alle ghiexie; et molte donne fuoron vergognate e lla mazore parte del popolo se ne fugìo.

I Bolognixi prexeno el loro capetanio.

1376. — *Meser Philipo Puer, chapetanio degl'Ingelesi in Bologna, fuo preso con tuta sua brigata del mese de marzo dal popolo de Bologna, e fuoron messi tuti in presone.*

E del dicto mese meser Giovanne Aghu-

8. xviiii°] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 20. fuo] *segue* p *cancell. nel cod.*

Cr. Vill. *c. 165 b - col. 2* Anche mo se revellò Aschulli, lo quale tignia miser Gomes, et era soa zittà a vitta che gle l'avea dada lo papa. A quisti dí era miser Gomes in Aschulli. Parme che zitadini aveseno torto.

Cr. Bolog. *La cità de Faenza fo messa a sachomano adì 19 di marzo in 1376, da l'Inghilixi, ch'erano a oste a uno castello apresso Faenza; e uno veschovo, che era chonte per la Chiexia, lo fé fare ed era tramontano; e così robono tuta la terra e le chiexie, e molte donne mixeno a cativaxone, e la magiore parte del povolo fugì via.*

El ditto mexe de marzo e mileximo fo prexi tuti l'Inghelixi ch'erano in Bologna e fono missi in prexone e li suoi capi, chiamati messer Filipo Puer e l'altro Chocho[4], *e meser Filipo in caxa de Saluzo di Bentivogli.*

E adì 15 del dito mexe vene messer Zoanne Agutto con soa brigata ch'era a Faenza in su lo Bolognesse; e venne a l'Idexe a champo e fé uno gran dano de prixi e de bestiame; e adì 17 tornò a Faenza.

E adì 27 del dito mese fo fato capitanio zenerale Astore di Manfredi da Faenza de la zente d'arme del povolo de Bologna.

[1] Nella chiesa di san Giacomo in via Zamboni.

[2] Il Griffoni (*Mem.*, p. 22, l. 44) pone la notizia sotto il 21 marzo.

[3] Granarolo faentino. Vedi nota 1 a p. seguente.

[4] Questo secondo nome non è ricordato dal testo *B*.

Cronaca *A*

c. 319 b Subbito ze fu novella che Granarolo [1] si era renduto a Estore [2]; et perché era apresso a Faenza, subbito feno chavalchare quasi tucti li soldati et molta gente, et poseno campo al dicto castello.

Questo fu pocho sapere del nostro signore perché gl'incontrò quello che di za dichiarerò; perché, se in Bologna fusse stato forestaria assai, era brigha a fare quello che si fé, perché dal populo minuto era amata la signoria et per certo non gli poteva incontrare beffa; ma questo nostro signore era homo da pocho, et cossì si mostrò.

Qui apresso scriverò como fu chazato misser Guglielmo cardinale de Santo Agnolo, signore de Bologna per la Chiesia. Merchori de nocte, vegnando la zobia, a due hore, misser Tadio degli Arziguidi, de volontà de tucti gli altri grandi homini, si mandono uno messo al cardinale, a dire che li homini de Bologna volevano le chiave del castello

17. *nel margine sinistro:* Tumulto

Cronaca *B*

do con sua brigada, el quale era a Faenza, fece una coreria in suso el contado de Bologna, e preseno molti presoni e bestiame e andoe a campo a l'Idexe, e a adì xxvii dito retornoe a Faenza.

E adì xxvii dito de marzo Estore di Manfredi da Faenza fuo facto chapetanio zenerale della gente d'arme del popolo de Bologna [3].

Et adì xxii de mazo fuoron dati li primi chonfaloni che se desseno per lo popolo de Bologna, e fuoron dati in suxo la piaza apresso el palazo di signori; e fuoron xvi chomfaloni.

I Bertoni veneno nel contado de Bologna.

1376. — *I Bertoni veneron nel contado de Bologna del mese de luio com uno cardenale de Ginevera, et erano x millia; e aveno per forza el chastello de Crespelano e quello*

7. xxvii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 11 e 14. xxii, xvi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 17-18. I.... Bologna] *scritto in calce alla colonna, non essendoci spazio in testa al capitoletto* — 22. x millia] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Miser Gomes se reserò in la rocha, e lli zitadini no lo volleano a nesuno patto. Andoglie dui anbasaduri zitadini de Bologna, li qua' mandò lo chumun de Bologna per rechonziliare li zitadini. Arivò quisti anbasaduri a Fiorenza, e de llì aveno litere quisti anbasaduri; andò dopo la tolta de Bollogna a la Ghiexia, chome de za dechiararò [4]. Cr. Vill.

E adì 22 di mazo si se dè li primi confaloni che se deno per lo povolo de Bologna, e si se deno in piaza apresso el palazo di signori; e fono 16. Cr. Bolog.

Li Bertoni veneno, con uno cardenale da Zanevare [5], *in su quelo de Bologna del mexe de luglio 1376, e fonno 10 milia cavali; e tolseno per forza el castelo de Crespelano e quelo d'Olivedo; e po' poxeno campo al Borgho da Panigale e veneno oltra e trovono' una brigada de fanti forasteri, ch'erano venuti a Bolcgna de più parti per guadagnare, ch'erano sanza soldo; e li fo una grande ocixione, perchè queli fanti se mixeno in fuga da la croxe de Servia, e li Bertoni dredo; e tuto lo canpo se mose e vene oltra el ponte infino apresso a Bologna; e si amazono più de 700 homeni per li campi* [6], *e questo vidi li Batudi del spedale da* c. 37 a

[1] Granarolo e Cesato di qua, frazione del circondario di Faenza, in Romagna; non Granarolo dell'Emilia.

[2] Astorre Manfredi.

[3] Secondo il Griffoni (*Mem.*, p. 73, ll. 16-18) la nomina dei 16 confalonieri avvenne l'8 maggio.

[4] La narrazione della sollevazione di Bologna manca, ora, nella *Villola.*

[5] Roberto di Ginevra.

[6] La cifra sembra esagerata, in confronto di quanto leggesi nel testo *A* e nella *Villola.* Il Griffoni parla di 500 uccisi (*Mem.*, p. 73, l. 27).

Cronaca *A*

de Sam Felixe e le sengni, et simile de tucte le fortezze del comun de Bologna et delle porte, ch'egl' intendevano de volere guardare tucte queste cose a lloro posta, et che non volevano essere venduti. Subbito disse che volontiera; e lla guardia del castello gli mandò et i sengni; et incontinenti fu messo in nello dicto castello uno di Bentivogli et uno di Sabadini. Inanzi questo, misser Ruberto da Saliseto como fu se n'andò a chasa de' Sabbatini et de' Bechadegli et de tucti la maore parte de' Maltraversi, et mai non rifino che gli avé apasadi, zoè cum questa altra parte chiamata Schachexi, li quali erano comenzaturi de questa novità; et subbito funo tucti armati et treno a chasa del dicto misser Tadio et feno sua punta sulla crosata del Merchato di mezo, che viene diritto alle Chalzolarie; et qui fu facto gran pace et carte de paxe tra l'una parte et l'altra. Et doppo che haveno le chiave e lla tegnuda del castello, mandono per le chiave delle porte, et allora lo cardinale più sopra stette a mandarle; et per questa chasone la brigata che aspectava et

Cronaca *B*

de Olevedo, e veneno a campo al Borgo da Panigale. E venendo più avanti, trovaron molti fanti forestieri, ch'erano venuti a Bologna de più parte per guadagnare, et erano senza' soldo alcuno; e infra amedue le c. 131 a col. 1 *parte fuo grande bataglia. Alla fine quilli fanti fuoron schonficti da la Crose de Servia* [1], *però che tuto el campo se mosse e vene infino apresso Bologna; et ucciseno de quilli fanti più de vii*^c^ *per li champi. E questo videno li Batudi del spedale dalla Morte che gli andono a sepelire a xx e a xxx per li fossadi. Infra tuti quisti morti non gli era più chè x citadini. E 'l dicto campo passò e andoe al chastello de Varignana, el quale chastello combateno; ma gli uomeni de quello fuoron valentissimi e ucciseno molti de loro asai ne fuoron feriti.*

Et adì xiiii^o^ *del mese d'aghosto i dicti Bertoni andono a Faenza. Et adì xxii de aghosto feceno una chavalchata nel contado de Bologna a tempo de nocte, e fuo in sabado, e arseno el borgo de Stra' Mazore e quello de Stra' San Donato e molte altre ville* [2].

11-15. vii^c^, xx, xxx, x] *lettere scritte tutte con inchiostro rosso* — 20-21. xiiii^o^, xxii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Vill. Anche mo retornò li anbasaduri che andono a Vignon, zoè miser Bartolomio da Salexedo, e miser Guasparo romaxe. Dì xvii de marzo se fé lo chonseglio; e qui fo lo ditto anbasa-

---

Cr. Bolog. *la Morte che li andono a sepelire per li fossadi a 20 e a 30. E ffra tuti questi morti gle fo x citadini in tuto. E po' passono e andono al castelo de Varegnana e si lo conbateno, ma la briga dentro fo valente e molti ne ocisseno e molti ne ferino. E adì 14 d'agosto si partino e andono a Faenza; e po' feno cavalchada in sabato de note in su lo Bolognesse e arseno lo borgo di Strà maore e quello de Strà san Donado e molte altre ville.*

Adì x di setenbre [3] *1376 se deschoverse uno tratado che menavano i Maltraversi, che doveano tore la terra al povolo e metere dentro li Bertoni e la zente del marchexe da Ferara, e aveano fato ardere a li Bertoni li borghi de fuora per darla a la Chiexia e metere Bologna a sachomano; e in questo tratado si gl'erano Bechadegli e Sabadini, quili da Sala, quili da San Zeronimo e Formaglini e molti altri Maltraversi e Iacòmo da Ignano. E adì 12 del ditto mexe fo taiado la testa in piaza a tre persone, zoè messer Zeronimo da San Zeronimo, nevodo de messer Zoanne Andrea dotore in decretale, ser Matio di Bechadegli e Bornio*

---

[1] V. p. 321, nota 8.

[2] Il Griffoni aggiunge tra gli arsi anche il Borgo di san Vitale (*Mem.*, p. 73, ll. 21-32), ma sotto la data del 5 settembre.

[3] Data errata: il testo *A* e la *Villola* hanno l'11 settembre; il testo *B* il 10.

CRONACA *A*

non venìa sì tosto, corseno alla porta della cittadella, ch'è dalle chase de' Rampuni, et quella zittono per terra et entrono dentro c. 320 a et zunseno alla piazza, et' qui non fu alchuna difesa da forestaria che n'era tanta in Bologna che haverevono facto gran difesa et si l'averaveno messo lo dicto cardinale in lo castello; et doppo la brigata degl'Inghelixi fusseno vegnudi, dùbito che 'l non perdeva la terra a questa tracta, et ancho lo populo minuto hareve tracto secho. Et in segno di zò la brigata lo fé che llo sappé pocha gente del populo, fuora che loro cum sue vizinanze; et ancho questa parte Maltraversa non lo sapeva, et non, como dicto ò di sopra, la sera; et finalmente li fu dicto: "Se vui voliti apasarve "cum nui et essere a questo facto, bene, e "quando non, nui lo volemo fare ". Et allora

CRONACA *A*

UNO TRATADO FUO SCHOPERTO IN BOLOGNA E ALQUANTI HUOMENI FUORON ZUSTIXIATI; E DE ALCHUNE ALTRE COSE.

1376. — *Uno tractato fuo schoperto in la cità de Bologna adì x de setembre*[1]*; el quale tractato menava li Maltraversi. Ciò fuoron quisti:*

Bechadelli,
Sabadini,
quilli da Sala,
quilli da San Gironimo,
Formaglini,
Iacomo da Ignano:

i quali doveano tore la citade al popolo e darla alla Ghiexia e metere li Bertoni dentro da la citade, e la gente del marchese Nicolò da Este, segnore de Ferara.

Et per questo tractato fuoron zustixiati

2-4. Uno.... cose] *scritto in calce alla colonna, non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto* — 7. x] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 17. alla] *segue nel cod.* g *cancell.*

dore, digando le resposte ch'el avea dal papa; e tute erano folle, e chussì fono reputade. CR. VILL. Qui no vignia aiturio de dinari, né de zente[2].

da Sala. Adì 15 del dito mexe fo taiado la testa a Muso di Sabadini e a Lipo di Bechadegli. E messer Francescho di Guastavilani apalexò lo ditto tratado, ed erali anchora lui dentro; e si disse lo tratado a la renghiera, apunto chomo li era, in prexenzia de tuto lo povolo, e che uno becharo chiamado Zoanne di Vanduzo dovea rompere la porta vechia de San Felixe con una brigada e li dovea intrare la zente del marchexe e li Bertoni da l'altra parte, se non che Dio volse che tanto male non fosse. CR. BOLOG.

Uno Lionardo di Bentivogli comenzò uno remore in piaza adì 7 de dexenbre 1376, a posta di Bianchi, cridando: " Viva el povolo ", e a posta di Bentivogli; e quili da Salexedo con altri, ch'erano signori in quelo tempo, e fo Toniolo di Toregli, e fé destignire messer Tadio dei Aziguidi. E como el fo in palazo, i Bentivogli e quili da Salexedo andono a chaxa de messer Tadio per bruxare le caxe soe, ma trovongli brigada che le desfesse e ferine de loro asai; e la dita notte, restado lo remore, fo mandado via messer Tadio per parechi dì, che durò un gran tempo; e questi altri: messer Ubaldino di Malavolti, Ugolino di Baldoini, inperzò chi voleano che li Pepoli tornasseno e gli altri non volcano; ed erano tuti una parte e fono da po' doe, e po' se disse a quilli che romaxeno Raspanti, imperzoché volcano tirare ogni cosa a se; e li sopra diti fono confinadi a Imola. c. 37 b

[1] Le fonti migliori hanno l'11 settembre.

[2] Qui finisce la narrazione del cod. villoliano. Evidentemente mancano parecchie carte. Dal confronto col testo *A*, può vedersi quanto, a un di presso, ancora si estendeva. Ma di ciò abbiam detto a lungo nella Introduzione.

CRONACA *A*

fu volontà de Dio che tucti funo uniti pure a modo che fa quilli delle parte; et, per certo, fu cosa sì bene ordinada, como si potesse dire [1].

Per queste novità fu grande miracolo da Dio che morte d'omo non zi fu, né rubbaria da nessuno latò, fuora che della forestaria, zoè soldati, o de lingua oltramontana; et cossì fu rubbato lo palaxio dello signore et quasi da' villani et da tali desviadi, ché, in questa terra, de doe hore inanzi dì, si venne grandissima quantità de villani, li quali condusse Guglielmino de quilli da Logliano et lo conte Antonio da Brusculo, lo quale tegnia Bruscolo [2], et era aconzo cum Fiorentini infine che lla Chiesia signorezava, et venne cum sue brigate; et ancho del podere degli Obaldini, lo quale a quisti dì tignia li Fiorentini; et quisti dui menzonati haveano molto tractato, de piú dì inanzi, cum li Fiorentini, questo facto; et ancho zi venne la brigata del conte Ugolino da Panegho, et quello da Vizano, et tucta questa brigata entrono per lo rastello, ch'è sotto la saracinescha tra Sam Mamolo e Strà sam Stevano. Questo rastello fu seghato la sera d'alchuno de quilli demtro. Lo maore homo che fusse a quisti dì in Bologna si era misser Tadio degli Arziguidi [3].

Lo cardinale [4] fu molto male menato d'alchuno villano et fulli uno pochetto graffignato la mano, per scharpirglie l'anelle, et fu lo conte Antonio da Bruscholo; et, se non fusse li boni cittadini, hareve recevuto danno in nella persona da li chativi. Fu tolto da dui frati romitani et fu
c. 320 b menato a' Sam Iacomo; et dissese che li fu tolto le vestimente de dosso. Ma tucto fu contra la volontà degli omini de Bologna,

CRONACA *B*

li infrascripti huomeni in suso la piaza de Bologna. In prima, zoè adì xii del mese de setembre:

Meser Gironimo da San Gironimo, doctore, c. 101 a col. 2

Ser Matio di Bechadelli,

Bornio da Sala.

Et adì xv de setembre, fuo tagliato la testa a li infrascripti, zoè:

Muso di Sabadini,

Lipo di Bechadelli.

Nota che mesere Francescho di Guastavilani apalezò el dicto tractato e, presente tuto el popolo, essendo lui alla renghiera, disse e confessoe a punto tuto el tractato. Ancora disse che uno Giovane de Vanduzo, becharo, dovea rompere la porta vechia de San Felixe con una brigada de huomeni, e per quella porta dovea entrare la gente del marchese, e li Bertoni da un'altra parte; ma a Dio non piacque che tanto male fosse.

Et adì vii de dexembre [5] Leonardo di Bentivogli chomenzò uno remore in piaza, a posta di Bianchi e di Bentivogli, cridando: "Viva el popolo". Ma quilli de Salexedo e Tuniolò di Torelli, ch'erano segnori in quello tempo, feceno destegnire meser Tadeo degli Azeguidi; e, come fuo destenuto, i Bentivogli e quilli da Salexedo andono a chaxa de meser Tadeo predicto per brusare le chase sue. Ma li trovono molti huomeni, i quali defeseno le decte chase, e multi de loro fuoron feriti; e lla dicta nocte restò quello remore. E meser Tadeo degli Azeguidi fuo mandato a confine per alquanti zorni; che durò uno gran tempo. Ancora fuo confinado meser Ubaldino di Malavolti e Ugolino di Baldoini inperò che voleano che lli Pepoli tornasseno e gli altri non voleano. Et erano tuti una parte e dapò fuoron doe, e quilli che rema-

3 e 9. xii, xv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 23. vii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

[1] Tutta questa parte iniziale della rivoluzione è narrata un po' diversamente dal Griffoni (*Mem.*, p. 72, ll. 45-43), specie pei particolari. Diversità anche maggiori sono nel testo *B*.

[2] Bruscoli, frazione del comune di Firenzuola, circond. di Firenze, sull'Appennino.

[3] Taddeo Azzoguidi: a lui attribuisce una notevole parte nell'azione anche il Griffoni; ma non la preminente come qui.

[4] Il card. Legato, di Sant'Angelo.

[5] Il Griffoni (*Mem.*, p. 74, ll. 8-23) pone la data generica del novembre.

CRONACA *A*

ché, quando fu ordinada questa brigha, se ello subbito havesse mandato le chiave delle porte [1], gli zentilomini l'averevono tolto et messo a grande honore in uno monastiero, senza alchuna novità né robbaria de lui, né de nessuna soa fameglia, né etiandio de forestaria; ma forsi fu per lo meglio, ché la robaria, che fu facta, serave forsi stata facta a le boteghe de' zittadini, o vero alle sue chase, ché cossì facte cose non ponno essere senza danno d'alchuno; ma gratia de Dio che de cossì gran facto mai non se vide men male.

Ancora piú ordine gli fu, ché mai non se gridò: "Mora" nessuno, né: "Viva", se non: "Populo, populo", et sempre questa fu la vose per tucto, e mai non se disse: "Mora la Chiesia", né soi pasturi; et levossi uno confalone a l'arma del puovolo.

Ancora fu ferito et rubbato lo podestà, lo quale era asculano [2], non perché non fusse assai bono homo, ma le signorie, che non lassano fare rasone a' soi ufiziali, fanno male, et perzò a llui fu ofeso per alcuna noglia che fé ad alcuno, senza rasone.

Ancora, facto che fu questo, subito fu facto xvi anziani, zoè quatro per quartiero, et funo molto gramaticha brigata, cossì de grandi como de mezani, et quisti funo messi in palaxio, dove steva lo cardinale [3].

Lo dì sequente si fé uno conseglio et allora gli fu dato albitrio.

A quisti dì si partino dui ambassaduri et andono a' Fiorentini, lo nome di quali sono quisti:

Misser Ugolino di Schappi,
Pidruzzo di Bianchi.

A quisti fu facto grande honore et datogli zò che domandono.

Li Fiorentini molto ne feno gram festa, perché a lloro thochava che tucto zò che egli haveano facto alla Chiesia, zoè de guastare suo stado, non valea niente, se Bologna non fusse rivellata.

c. 321 a Ancora venne da Fiorenza da 2^c^l lanze

CRONACA *B*

seno fuoron chiamati Raspanti, imperò che voleano hone cosa per loro. E li sopraditi fono confinadi a Imola.

---

[1] Vedi sopra a p. 306, 8-9 e nota relativa.

[2] Vedi sopra a p. 312, ll. 38-40.

[3] Quasi tutti i nomi dei sedici anziani sono ricordati dal GRIFFONI, *Mem.*, p. 72, ll. 33-39.

Cronaca *A*

cum uno confalone, che gli fu mandato di fuora, a l'arma del comun de Bologna e de quello de' Fiorentini, et uno altro rosso cum una lista alla traversa cum littere che diseva: "Libertà" [1]; et queste littere havean guasto lo stato della Chiesia, cum lo volere de Dio.

Ancora, doppo questo, venne quatro gramatichi cittadini de Fiorenza a stare in Bologna, a consigliare li nostri signuri anziani, perché di zò erano pratichi; e spesso erano allo conseglio degli anziani, quando era per mestiero. Mai non zi venne gente de' Fiorentini, se non quando fù spazado lo facto et doppo alcuni dì, zoè de dì viii.

Ancora li signuri anziani ellesseno per podestà uno Francesco de' Scotti da Piasenza; non era cavaliero.

Misser lo cardinale, lo quale steva a Sam Iacomo, si volse partire, et adì 25 de mazo, di nocte, si partì et andossene a Ferara; et fu molto bene acompagnato da cittadini in fino a Ferrara, et ancho li fu proferto d'acompagnarlo in zascuna parte dove gli picesse, a spese del comune; et anco li fu apresentato de' panni assai.

A molte persone non parve ben facto che sì tosto se partisse, perché harave dato et desegnato altre fortezze ch'elli havea in Romagna et anco Faenza, che fu sì male conducta, et el castello ch'era in Ymola, che lo nostro comune ne fé assai per haverlo; non si possé, anzi l'avé li signuri de Ymola, zoè gli Alidoxi.

Ma crezo che fusse deliberato di lasarlo andare, perché lo populo minuto non se ne contentò et ancho la parte Maltraversa; sì che forsi fu lo meglio, azzò che più male non cresesse.

La casone perché lo populo non se ne contentava si era questa, che dubitavano che quisti grandi non si savesseno mal condure et che non voleseno fare uno signore novo et che le parte non se tratasseno male inseme; ma erano contenti de la signoria del populo et di stare a libertà.

c. 321 b Ancora se ruppe le mure della cita-

Cronaca *B*

[1] Vedi sopra, a p. 299, ll. 21-25, ove pure si ricorda il motto "Libertà" del gonfalone fiorentino.

Cronaca *A*

della et butossi zoso le porte della dicta, zoè quelle de legname.

Ancora si zittò zoso lo castello de Santo Felise, che era delle forte cose et belle del mondo, perché piú volte per altre novità se ne dubitava molto; perché chi havesse hauto quello castello haveva la cittade, habiando gran brazzo.

Ancora gl'Inghelixi, ch'erano atorno a Granarolo [1], lo conte de Romagna [2], lo quale stava in Faenza, mandò per loro et si li misse in Faenza et subito se misse a ffurare, gridando: "Viva la Chiesia„; et rubono tucta la terra et misseno fuora tucti li cittadini pizoli et grandi e femine, et non li romase nesuno salvo che le femine, che riteneno per lo vituperio; et questo fu, como sapeno la novella de Bologna. Et in la città rimaseno le dicte femine et quelle teneno a soa posta. Et andossene lo conte de Romagna a Ferara, al cardinale [3]; et questa fu factura del conte, lo quale era oltramontano et era lo pezore homo del mondo. Dissesi che gli era morto pocha gente. Li zittadini, che se partino, andono a quelle castelle che tegnia Estore [4], et a Ymola et a Forlì. Certo, questa fu la maore crudeltà che mai se fesse.

Subbito li nostri signuri li mandono misser Ruberto da Saliseto, per raconzare le cose, et non possé fare niente, perché al mondo non è pezore gente. Domandavano sì gran pacti che, se fusseno stati zittadini de Faenza, non harevono voluto piú. Lo cho' de loro si era uno misser Zohanne Aghuto, et altri chaporali. Quando fu la novità, in Bologna si era per la Chiesia uno gran chaporale de loro, et ancho ze havevano soi figlioli bastardi; et se zò non fusse stato, li dicti Enghilixi, in sul nostro contado, hareveno facto pocho a piasere. Molto spesso gli ritornava ambassaduri de questa terra.

Per questa casone s'apasò Estore cum misser Zohanne suo cusino, contra el quale

Cronaca *B*

---

[1] Vedi p. 308, nota 3; e anche in questa cronaca a p. 309, ll. 2-3

[2] "Vescovo oltramontano„ lo dice il testo *B*. Era conte di Romagna il vescovo d'Ostia.

[3] Vedi sopra, a p. 314, ll. 20-35.

[4] Astorre Manfredi.

Cronaca *A*

feva gram guerra; e 'l dicto Estore venne a Bologna.

c. 323 a Ancora Tosignano [1] venne a li comandamenti del comun de Bologna.

Lo marchexe da Ferara havé in guardia da' cardinale [2] Lugho, per denari che gli avea prestati.

Ancora zi mandò misser Sinibaldo, signore de Forlì, uno suo nepote; tucti a trovare modo contra de quisti Inghelixi.

Andò ambassaria de Bologna a misser Bernabò et a misser Ghaleazo, lo nome di quali funo quisti:

Misser Egano de' Lambertini,
misser Francesco de' Rampuni.

Questi signuri de Millano li feno grandissimo honore et maoremente misser Bernabò, et si li fé grandissime proferte, et ch'ello intendeva havere questo comune per fratello e lla ligha havere ferma, como l'avea cum li Fiorentini.

Ancora mandò a Bologna soa ambassaria, et funo vezuti allegramente.

Et cossì andò de Bologna ambassarie a tucte le nostre visinanze.

La ligha, infino a quisti dì, si era lo nostro comune, quello de Fiorenza et quasi tucta la Thoschana, fuori che Lucha, et misser Bernabò era in ligha, quello da Ravenna et tucte le cittade, che s'erano rivellate alla Chiesia.

Ancora venne ambassaduri de misser Galeazzo.

Molto si mostrò allegre tucte le signorie de Lonbardia de questa novità, salvo lo marchexe da Ferara, che non mostra infino a qui molto contento, e zà fu meglio vogliudo in Bologna che mò non è.

Ancora, a quisti dì, misser Galeotto de Malatesti havé Cesena, bem de volontà del cardinale [3].

Et a questi dì li cunti de Urbino fe-

---

15. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 28. nostro] *segue nel cod.* signore *cancell.*

Cronaca *B*

---

[1] Tossignano, comune del circondario di Imola, prov. di Bologna.

[2] È il card. di Sant'Angelo, che da Bologna si era rifugiato a Ferrara, come sopra è narrato. Vedi le pp. 312, 32 - 313, 14.

[3] Come aveva lasciato occupare da altri altre terre.

CRONACA *A*

vano gran guerra a misser Galeotto. Quisti da Urbino cum alchuni soi vicini sono in ligha cum li Fiorentini et haveano rivellate assai cittá et castelle contra la Chiesia, sì che misser Galeotto, vogliando sostenere la Chiesia, havea gran guerra cum loro et molto lo danezavano.

c. 322b Ancora si fé una muda d'anziani, che funo xii, tucti per quartieri; et questo fu la prima volta che funo riducti a xii, perché inanzi soleano essere xvi, et funo facti per dui misi, che inanzi erano per uno; et ancho si fé de quisti xii uno confaloniero de iustizia [1] et a questo fu dato uno confalone a l'arma del populo, e steva in palazzo cum gli altri.

Ancora per costoro fu trovato modo d'avere denari, per fare gente et per riparo degl'Ingelixi; et fu dicto che zaschuno el quale volesse prestare al so comune, di soa volontà, si fesse scrivere agli ufiziali a zzò deputati, et cossì fé zascuno di suo volere et non cum forza; et trovossi dusento millia duchati, et fulli ordinato otto per cento a chi gli volesse. Lo populo mezano paghò le due parte della soa proferta, et funo butà via et rubbati per li mali reziduri.

Ancora, adì x de mazzo, fu per essere gran novità in Bologna: e lla chasone fu perché alchuno voleva che la chasa de' Pepuli tornasse in Bologna; et quisti erano pochi, fra li quali era uno missser Tadio degli Arziguidi et certi soi sequaci, et lo contrario si era tucta la comunità, né Bentivogli, né Bianchi, né Preti, et possi quasi dire che non nessuno, el simile la parte Maltraversa; et per questa casone zi fu grande mormorare, per tale che stecte molto a gran periculo lui et tucta soa brigata.

Ancora, zobia mattina, adì 25 de mazo, gl'Inghelixi ch'erano in Faenza, corseno alla Massa de' Lombardi [2] et quella haveno, de volontà de cardinale, ch'era a Ferara. Et subito quella matina corseno in sul nostro

26. paghò] *segue nel cod.* d *cancell.*

CRONACA *B*

[1] Entrarono in ufficio il 1° maggio. Il primo confaloniere fu Mattiolo Seminabriga, secondo il GRIFFONI, *Mem.*, p. 73, ll. 13-15.

[2] Massa lombarda, ric. altre volte.

Cronaca *A*

contado et poseno campo a Medesina [1], e li choreduri et altre brigate corseno infino in sul canale de Reno et feno gran danno de presuni et de bestiame, et ancho fu arso delle chase; et steno in sul nostro contado tri dì. Ritornono dentro da Faenza la quale teneano a lloro posta.

Per questa chasone tucti gl'Inghelixi ch'erano in Bologna funo prisi et missi in distrecto, et se non fusse stato quisti presuni, ch'erano qui, harevono facto pezzo et c. 323 a ancho haveno ardire de vegnire' per chasone delle novità ch'erano in Bologna del volere fare venire li Pepuli, como dicto è di za [2], sì che questo danno havemo per le materie de' grandi homini, perché in Bologna era da 4° lanze de Fiorentini et anche de nostri soldati da 2°l, sì che qui erano piú de sie cento lanze et perzò haveano mal chavalchato. Li Fiorentini non volseno che la soa gente chavalchasse per lo dubio et ancho forsi per altra casone, che hano troppo malizia. La brigada che venne si posseno essere da 4° lanze. Venigli in persona misser Zohanne Aguto.

Li presuni che erano qui si era uno ch'è loro cho' et uno misser Filippo [3]; quisti erano de' mauri di loro, cum altri assai conpagni; et quisti se trovonno essere in Bologna quando la Chiesia perdé la terra; et anchora z'era figlioli de misser Zohanne Aghuto et de cossì altri caporali, tucti pizoli et bastardi. Male gli dia Idio a chi colpa gli avé.

Ancora, mandò misser Bernabò in Bologna cento lanze, per nostro aiutorio, per lì quali andò misser Ruberto da Saliseto per fino a Millano [4].

Misser Zohanne di Manzaturi da Sam Miniato venne per capitanio del populo de Bologna [5]. Al nome de Dio. Questo fu lo primo capitanio, havea una grande fameglia; dismontò in nelle chase de' Butrigari ch'eno

44 - p. 319 l. 4. *nel margine destro, ma di mano diversa dalla solita:* Le case di Butr[iga]ri apresso el pala[zzo] de li signori Ant[iani].

Cronaca *B*

[1] Medicina, vedi p. 44, nota 3.

[2] Vedi qui sopra, p. 317, ll. 29-40.

[3] Filippo Puer lo dicono il testo *B* e la *Bolognetti*.

[4] A p. 316, ll. 12-16 si parla di altri ambasciatori.

[5] Il 19 maggio, secondo il Griffoni, *Mem.*, p. 73, ll. 19-20.

Cronaca *A*

a lato a quelle di signuri. Costui fu pessimo homo e rio e homicidiale, a posta de Fiorentini.

Ancora fu facto per li nostri signuri anziani quili della guerra, et capitanio de guerra fu Estore figliolo che fu de misser Zohanne de' Manfridi da Faenza.

Ancora, lo zobia dell'Asensione, adì 22 de mazo [1], si fé per li signuri quatro confalonieri per quartiero, et a quisti fu dato li confaluni cum gran festa. Al nome de Dio. Questo molto havea contrariado li grandi de Bologna, ma pure se vinse per torli rigoglio; et per tucti si fé gran festa et bagurdi. Lo nome di quali funo quisti:

c. 323b Per porta Sam Proculo:
Misser Ugolino di Galluzzi,
Francesco Fuschararo,
Pietro Nichola degli Albergati,
Tomaso di Trentaquatro;

Per porta Sam Piero:
Andalò di Bentivogli,
Bartolomio di Preti,
Federicho de' Santi,
Zohanne Gharisendo;

Per porta Ravignana:
Pedruzo di Bianchi,
Lipollo de' Bechadegli,
Zohanne Lione,
Berto di Basacomadri;

Per porta Stieri:
Dinadano da Sala,
Merchatante di Ghixilieri
Andrea de' Iusberti,
mestro Iacomo del Proveditore.

La mazore parte de quisti erano assai riposati homini; et questo fu contra la volontade delli Schachixi. Et certo el fu lo fermamento della città de Bologna.

Ancora se bandì et fesse tregua cum gl'Ingelixi; et questo se bandì a sono de tronbe, e fu de mazo, et disse como lo nostro comune da l'una parte et misser Beltramo degli Alidoxi signore de Ymola cum li soi

2. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 24. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

Cronaca *B*

[1] Vedi il testo *B*, p. 309, ll. 11-15 e la *Bolognetti*, ivi, ll. 28-29.

Cronaca *A*

racommandati per l'una parte et misser Zohanne Aghuto e lla brigata degl'Inghelixi, li quali teneano Faenza, Bagnacavallo, Brettenoro[1], Castrocharo[2] e la Massa de' Lonbardi[3] et per la loro parte et altra persona non gli fu menzonada, et questa fu facta per xvi misi. Molto parve essere contra el volere de' Fiorentini, che voraveno che la brigha li stesse de lungi. Fino a qui l'Ingelixi si riteneno Faenza et l'altre forteze a lloro guardia.

c. 324 a Non observono li Inghelixi la tregua, como traituri.

Ancora, del mese de mazo, lo duxe de Sterliche[4] venne cum gran gente in sul Trivisano, che tegnia li Veneziani, et qui feno gran danno et gran rubaria, e llì pose campo; et de più tempo inanzi ello havea minazato li Veneziani, et pure havea tardato. Non so che serrà; et fegli tre bastìe.

Partinse et ritornorono in sue contrade doppo pochi dì.

Ancora andò in Avignone per ambassaduri quisti da Bologna, zoè:

Misser Zohanne da Lignano,

misser Zironimo de misser Zohanne d'Andrea,

l'arcivescovo, ch'era napoletano[5].

A quisti dì lo papa mandò uno fra romitano in Bologna, digando che questo stado de libertà li piaseva, ma in quanto nui dovessemo mutare stado, che nui ritornasseno a llui e ch'el ze perdonava; e mostrò de volerzi cum bone parole et poi zi tradì. Meglio harave facto denanzi che doppo.

Ancora mandò lo papa una conpagnia de Bertuni in Lombardia; et quilli da Millano li deno lo passo et ancho vituaria, per torsi briga da casa; non feno migha quello che li promiseno alla ligha.

Ancora arivò quisti Bertuni a Modena; et eragli per suo cho' uno cardinale de' conti de Zenevera[6], e lui intrò in Modena adì 3 de luglio.

Lo marchexe gli feva grande honore

Cronaca *B*

---

[1] Bertinoro.

[2] V. sopra p. 307, nota 2.

[3] V. p. 86, nota 1.

[4] Leopoldo duca d'Austria.

[5] Bernardo Bonavalle, secondo l'Eubel.

[6] Roberto di Ginevra, che fu poi Clemente VII papa d'Avignone. Questo personaggio è ricordato spesse volte in questi anni per le sue note azioni in Romagna.

Cronaca *A*

et davagli vittuaria; et a quisti dì tenea Modena. Molto zi mostrò malavolentia lo marchexe a questa volta, como piú volte ànno facto[1]; et non gli aveano rasone.

A dì quatro de luglio[2] veneno a Panzano[3] et venegli lo cardinale; et quivi steno alcun dì, e po' arivò apresso a Sam Zohanne in Perzexeto[4].

c. 324b Adì xii de luglio veneno al Borgo da Panigale[5]; quivi haveano gran fame, perché non gli posseva lo marchexe mandare vittuaria.

Su la terza veneno tucti su la gliara de Reno et una parte ne venne infino a Santo Alle[6]. Et de Bologna insì fuora gran pedonaglia, forastieri et pochi a chavallo, et steno secho alle mano et finalmente non si sepporo ridure et funo missi in rotta; et qui ne morì piú de tresento tra l'una parte et l'altra, benché pochi gli ne morisse de loro; et questo fu tra Chasalechio[7] et uno spedalecto ch'è chiamato la Crose da servia[8]. Dovea essere grande spargieria de sangue; lodato Dio che del male non gli morì so no gli otede et sachardi che non haveano soldo; anco erano venuti da Faenza, che funo de quilli che rubono Faenza cum gl'Ingelixi. Dio li'n paghò.

Possa che lo cardinale fu in su questo nostro contado, mandò piú ambassaturi digando a li signuri che se partisseno dalla tregua de' Fiorentini e de misser Bernabò.

Adì xv de luglio se levò lo campo dal Borgho[9] et andono a Crespelano[10] et quello combateno duramente et si l'aveno per forza; et tucti funo rubati et presi.

L'altro dì sequente cavalchono a Oliveto[11] et quello haveno per tractato; dengli una pizola bataglia; li vilani funo cativi et subito funo tucti rubadi et presuni.

Ancora lo dì sequente haveno Monte-

Cronaca *B*

---

[1] Cf. con quanto è narrato sopra del marchese di Ferrara, a p. 316, ll. 35-39.

[2] Il Griffoni (*Mem.*, p. 73, l. 21) pone la data del 2 luglio.

[3] V. p. 248, nota 4.

[4] V. p. 7, nota 1.

[5] V. p. 39, nota 4.

[6] Localitá vicina a Bologna, sulla destra del Reno.

[7] V. p. 39, nota 8.

[8] Probabilmente è la localitá detta ora La Croce, fra il ponte di Casalecchio e il Meloncello.

[9] Borgo Panigale.

[10] V. p. 59, nota 1.

[11] V. p. 111, nota 7.

Cronaca *A* | Cronaca *B*

vieglio [1] per tratado, ché in lo castello era uno Bugliante di Primadizi et quello subito abandonò; et in la rocha era uno Berto de' Balduini, che, per viltà, la rendé subito. Questo fu tradimento et viltà, ma Gulino Baldoino lo riscosse. Lo dicto Bugliante venne in Bologna et havé tagliata la testa; era stato cativo homo.

Ancora haveno incontinenti Seravalle [2] et piú fortezze di Val de Samoza, ché non aspetono lí villani colpo, et tucti funo rubadi et prisi'; et non gli manteneno pacto (c. 325 a) et feno bene, como a villani tradituri. Non haveno forteza per forza, salvo che Crespelano.

Li Fiorentini mandono gram gente da cavallo, piú de ottocento lanze, et piú volte anche de' balestrieri.

Ancora venne in Bologna misser Ridolfo da Chamarino per capitanio della gente de' Fiorentini, et fu de luglio; et havea rivellato alla Chiesia delle terre della Marcha.

Ancora zi fu novella che lo papa havea venduto Verzelli et tucte le castelle de Piasentina, le quale se deno alla Chiesia quando gli andò lo cardinale de Bruzza [3] cum gl'Inghelixi; et queste vendé a misser Galeazzo per cento diese migliara de fiorini. Questo fu tenuto lo maore tradimento che mai si fesse per alchuno, perché, quando se rendeno a lo papa, ello zurò in sul mesale che mai non gli le renderave a misser Galeazo, perché de loro ne farave strasio. Queste eno le bontà de' pasturi della Chiesia.

Levono campo da Olivedo [4] et veneno a Confortino [5] et per le contrade; et subito veneno a Sam Zorzo [6] et per le contrade.

Ancora venne a Medisina [7] misser Zohanne Aghuto, che tegnia Faenza, et zunse cum lo cardinale, ch'era in lo campo alla

2-4. *nel margine sinistro*: [B]utigliante di Primadizi.

[1] V. p. 111, nota 3. Il Griffoni aggiunge la Chucherla, che era un castello del sistema fortificatorio
5 di Monteveglio.

[2] V. p. 99, nota 2.

[3] Di questo cardinale, che fu Legato a Bologna, si è parlato sopra più volte.

[4] Vedi poco sopra, a p. 321, ll. 38-40.

[5] Confortino, località vicina a Bologna. 10

[6] San Giorgio di Piano a nord di Bologna.

[7] Medicina, v. p. 44, nota 3.

CRONACA *A*

torre de Zohanne de Mengholo degli Uxolani, et qui parlamentono. Misser Zohanne havea da v^c lanze d'Inghelixi cum lui, et qui steno circha a dì 3; al campo de misser Zohanne andò vittuaria da Bologna. Tornosene misser Zohanne a Faenza, e romase lo campo de Bertuni. Doppo questo levono campo cum grandi fuochi et gran danno. Et questa era la bontà de' pasturi della Chiesia [1].

All'entrare d'agosto arivono a Varignana [2] et a Chastello di Britti [3]; et qui feno grande ardere de chase et gran danno.

Fermonsi a Varignana et combatenno lo castello, et feno niente.

c. 325b Possa feno più chavalchate su per quella montagna; et ad una villa che à nome Vidriano [4] si gli era più de ottocento peduni, et quilli guardavano certi passi forti et ruppeno per doe volte le brigate de' Bertuni et finalmente gli andono sì grossi e loro, zoè li nostri, per sua grande ghagliardisia vogliando sostenerse che posseano schanpare funo rotti et morti et prisi assai; et questo fu grandissimo danno.

Ancora andono a Pizano [5] et qui haveno la fortezza, ché erano pocho forti, et quella rubbono et preseno pizoli et grandi, et fune morti assai; pigliavano cossì le femine e li fantisini in chuna, como gli omini; et questo fu ancho grandissimo danno. Et suso, in questa montaglia, non era mai scanpato né fugito nessuno, perché mai non gli andò gente nessuna. Ma questo cardinale [6], ch'era homo del diavolo, stava como homo maledecto aspetando vedere molto male che quello bertone che a lui apresentava sua spada ben sanguinada digando: "E n'ò morti "ozi tanti", et de quanti più diseva, lui ne faceva mazore festa et si l'asolvea, et oltra li sagrava le spade como nui fusseno rene-

16. niente] *segue nel cod., di mano antica:* Volta charta. — 24. sostenerse] *l'ultimo* s *fu aggiunto sopra la riga*

CRONACA *B*

---

[1] Simile frase poco più su, a p. 322, ll. 35-36.

[2] V. p. 112, nota 6.

[3] V. p. 112, nota 7.

[4] Vedriano, fraz. del comune di Castel San Pietro dell'Emilia, circondario di Imola, sul colle.

[5] Pizzano, località della montagna di Imola, nel Bolognese.

[6] Roberto di Ginevra detto lo Zoppo; v. p. 322, nota 3.

CRONACA *A*

gadi; ma non gli aveano rasone li pasturi della Chiesia.

Ancora, in zobia, adì 14 d'agosto, andò misser Zohanne da Lignano al campo; lo quale vegnia da Vignom per ambassadore del comun de Bologna [1], et mostrava che havesse dal papa mandato de questo facto de possere fare cum lo cardinale paxe tra lo comun de Bologna e lla Chiesia.

Questo dì si livò lo campo et andono suso lo contado d'Imola e llì guadagnono de grande desasio, ma pure cum grandi fuochi.

A quisti dì, che misser Beltrame tegniva Ymola, si era in ligha cum lo fratello ch'era vescovo d'Imola [2]; era in lo campo el nevodo.

Andavano in Franza, ma non per stanzia, chè misser Zohanne Aghuto la voleva per lui infino che haveano le sue paghe.

c. 326 a Misser Bernabò ne tolse una grande parte de quilli Inghelixi a soldo; et veneno in Bologna, disegli alla volta, et romaseno a soldo del comun de Fiorenza et de Bologna.

Ancora li nostri signuri anziani feno pore campo a Crespelan [3], et fu d'agosto. Et de li Bertuni che erano a campo al Ponte de sam Proculo [4] se ne levò una parte una sera et veneno a passare apresso a la terra et andò a sochorere Crespelan, et trovono la gente che se ne vignia et quilli ruppeno, et morti gli ne fu assai; la nocte sequente e' ritornono al campo.

Ancora, a l'entrata de settembre, de nocte, cavalchò una brigata de Bertuni et veneno suso per la strada de Strà maore et arseno tucto zò che trovono de chase, infino suso la porta, de fino al Ponte maore [5]; et possa andono a strata Sam Donado et di fino suso la porta: suso per la strada dricta arseno più de doe millia chase et ancho n'arseno per altre parte. Et questa era la nobilità di cho' chiergadi [6].

CRONACA *B*

---

[1] All'ambasceria ad Avignone del Legnano si accenna piú su a p. 320, ll. 24-29.

[2] Lito degli Alidosi vescovo d'Imola dal 1354 al 1382 (EUBEL, I, 295).

[3] Crespellano, v. p. 111, nota 7.

[4] V. p. 171, nota 2.

[5] Ponte Maggiore, lungo la via Emilia, a est, vicino a Bologna.

[6] Evidentemente il cronista allude al card. di Ginevra capo dei Brettoni.

CRONACA *A*

Ancora, zobia di nocte, vegnando lo vegnire, adì xi de settenbre, fu novità in Bologna, ché el capitanio de Bologna del populo si fé pigliare zerti cittadini de Bologna, li quali erano in trattado di dare la terra al marchexe da Ferara[1]; per questo modo, che uno Bornio fiogliolo de misser Chatelam da Sala si era quello che più tempo inanzi era stato cum lo marchexe et havea richesto quasi la maore parte de' chapi de Bologna, zoè da una parte chiamata Maltraversa et etiamdio alchuno di loro si haveano tractato cum lo cardinale de darla a llui per questo modo: che llo marchese mandava tucte le soe taglie d'ogni parte et si le riduseva a Modena et cossì tucta la soa gente da chavallo, et doveano vegnire alla porta de Sam Felixe. Et lo romore si dovea cominzare drento, et uno Zohanne de Vanduzo becharo de Sam Felixe dovea essere alla porta del castello, ch'era in Sam Felixe, et quella mectere a terra, et dentro gridare: "Viva lo populo e „ mora li provvisionati „, et sotto questo ti- c. 326b tulo dare la terra al marchexe. Ancora uno misser Giromino, nevode che fu de misser Zohanne Andrea, ch'era doctore, si havea tractado cum lo cardinale che tucto lo campo de' Bertuni fusseno alla porta de Strà maore et quella a lloro dare per forza, perché lo romore serave stato a Sam Felixe, e li Bertuni seraveno entrati dentro; et erano tanti che havereno messo ogni homo da lato de fora et rimagnia libera la terra a lloro. Et per questo modo ben gli possea venire facto, benché lo marchexe sovegnia al cardinale d'alcuna gente, sì che a ogni modo la brigada erano cum li Bertuni, che non sonno christiani; perché se vedeva per questa guerra lo grande strazio che feno de pizoli et grandi, tanto maoremente haveriano facto dentro, ché certamente non serave scanpato nessuno che non fusse morto et rubato, cossì pizoli como grandi. Et questa era la intenzione che havea lo cardinale da li nostri tristi cittadini, zoè de questa parte Maltraversa; che inanzi che venisseno

CRONACA *B*

[1] La cosa era stata forse tentata anche all'inizio del 1376; vedi sopra a p. 311, ll. 2-19 (testo *B*).

Cronaca *A*

quisti Bertuni non fevano se non infestare lo papa che mandasse gente ché harève la terra subito. Et sapesse che inanzi che andasse certi ambassaduri al papa cum certi capitoli, lo papa ne havea copia de quisti menzonadi; et la rasone è questa, perché egli erano in offizio tanto et più como gli altri. Et possa ch'el cardinale[1] fu partito da Vignone, sempre fu solicitado da costoro che venisse; et possa che funo in sul contado, haveno comandamento dal papa che andasseno in Thoschana, et pure aspectando questo tractato non se partivano.

Lo primo che fu preso si fu misser Francesco Guastavilano, ch'era doctore et era tenuto bono homo, et questo confessò tucto lo tractado. Et cossì, quando se fé la iustizia, lo capitanio, inanzi che legesse la condenasone delli infrascripti, si volse che lo dicto misser Francesco, lì alla renghiera, dicesse tucto lo tractato; et cossì disse.

Vegnere sequente, adì xii de sectenbre, alle 21 hora, funo zudichati tre, li nomi di quali funo quisti:

Misser Matheo di Bechadegli, zudise,
misser Gironimo, nepote che fu de misser Zohanne de Andrea,
Bornio da Sala;

et haveno tagliata la testa in piazza.

Lo dicto misser Matheo, quando el fu menato, gran gente era in piazza, et volse essere morto a furore, perché era tenuto lo pezore homo de Bologna; et non ne fé male a nessuno, ma degli altri zascuno se dolea del caso.

Li principali di questo tractato si erano quisti, zoè:

Bornio da Sala,
c. 327 a misser Matheo di Bechadegli,
misser Piero Formaino, zudise,
misser Zironimo de misser Zoanne de Andrea.

Bene se pò dire questa parte Maltraversa non essere mai piú menzonata, perché quisti cinque morti et moremente li quatro erano li capi.

Cronaca *B*

[1] Roberto di Ginevra.

Cronaca *A*

Lunedì, adì xv de sectembre, fu tagliata la testa a dui in piazza, lo nome di quali sono quisti, zoè:

Munso de' Sabbadini,

Lippo de' Bechadegli.

Quisti erano gran cittadini, et grandi como gli altri tra menzonati, et erano gran capi de questa parte Maltraversa.

La sera inanzi fu mandato per tucti quisti de queste chase et consorti de' malfacturi et funo missi da llato de' signuri, perché non gli fusse facto novità, perché non erano colpivoli; et pocho romase che certi gliottuni non corresseno a rubbare a chasa de quisti de questa parte Maltraversa.

Ancora fu confinato certi per questa chasone, et lo nome d'alchuno qui dechiarerò.

Misser Francesco de' Guastavillani, lo quale fu lo primo preso [1], et che mostra che manifestasse lo tractato al capitanio del populo, et lui li promisse di canparlo, et perzò scanpò, et habbe bono merchato perché era de' tradituri del facto; et fu confinato uno suo fratello cum lui, et qui andono a Fiorenza.

c. 327b Ancora fu confinato de chasa de' Sabbadini dui, et dui de chasa de' Bechadegli; tucti funo in numero de diese. Misser Chatelano, padre del dicto misser Bornio, romase in presone; misser Antonio di Galluzi fu mandato a stare a Pianoro [2]; di llui si fé grande mormorare tra quilli della parte Schachexe, perché alchuno volea che morisse, et alchuno che scanpasse; finalmente fu mandato a Pianoro; et per questa chasone si pò dire che questa parte che romase, zoè Schachesi, se dividessono; et ancho perché alchuno voleva che la chasa de' Pepuli tornasse: et per questa chasone la terra steva in gran malazzo et cum grande dubbio.

Misser Antonio sopradicto de' Ghalluzi,

misser Chatelano da Sala, finalmente, haveno confine a Fiorenza.

---

35. *segno d'attenzione nel margine sinistro:*

Cronaca *B*

---

[1] Vedi sopra a p. 326, ll. 15-23. Aveva ottenuto tale promessa innanzi di parlare. Vedasi, oltre questa cronaca, il testo *B* a p. 312, ll. 13-22.

[2] V. sopra, p. 271, nota 4.

Cronaca *A*

Lo campo de' Brettuni, a quisti dì, era al Ponte de Sam Prochulo [1] et per le contrade; partinsi et andono in sul contado de Faenza et de Zesena et per le contrade et ancho andono a Bertonoro [2], perché gl'Inghelixi, che teneano Bertanoro et Castrocharo [3] lo deno al cardinale e a llui disignò la rocha de Faenza, che se tenea per la Chiesia.

Lo cardinale intrò in Zesena cum certi Brettoni, de volontade de' cittadini, et lì romase a vernarsi. L'altro campo era tucto in male ordine et pochi inseme, et era morto la maore parte de' soi chavalli, sì che stevano male. Che male li dia Dio.

Finalmente romase al chardinale la signoria di Zesena.

Alla Massa de' Lombardi [4] era uno oltramontano, a posta della Chiesia; et a nui feva grande guerra, de verso Romagna.

A quisti dì era novella ch'el papa passava di za, et tucto dì s'aspectava. Piú oltra dechiarerò che ne serà.

Ancora chavalchò lo capitanio del populo a Monzoni [5] et li pose campo. Guiduzzo da Monzoni tenea la fortezza; mostra che fusse in nello tractato; et fu d'otobre.

c. 328 a Ancora andò l'oste a Monzoni et li steno da xv dì; et finalmente lo chavono et si se rendeno. Questo non era perzò molto forte, et eragli una torre murata intorno. Questa fortezza era d'uno Guiduzzo da Monzoni, lo quale mostra che fusse in lo tractato de quisti sopra menzonati [6]. La signoria dubitò che non fesse venire gente per la Chiesia et rompere la strada, sì che gli anbassaduri de' Fiorentini, che continuo demoravano qui, molto sollizitonno; et finalmente fu derochato tucto cum altre sue chase, ch'elo havea in lo paexe.

Ancora venne la corte de Roma, zoè papa Gregorio undecimo, di za [7]; et arivò a Corneto [8] et lì disposò quasi tucto inverno; havé grande fortuna in mare.

Cronaca *B*

---

[1] V. p. 171, nota 2. Cf. quanto è detto sopra in questa cronaca.
[2] Bertinoro.
[3] V. sopra p. 307, nota 2.
[4] V. p. 86, nota 1.
[5] Monzuno, v. p. 307, nota 6.
[6] Della parte Scachese; vedi sopra, p. 225 sg.
[7] L'annuncio è stato dato piú su.
[8] Corneto Tarquinia, comune del circond. di Civitavecchia.

Cronaca *A*

Partisse da Vignone de molto tempo inanzi, et qui venne a Corneto per andare a Roma. Grande contrasto haveva dalla ligha, ch'era molto grande et posente; et quello perfecto da Viterbo, cum certi della ligha, gli deva noglia assai. Arivò qui de novenbre, o vero de desenbre. Sia in bon'ora.

Ancora se cominzò uno grandę romore in Bologna la mattina in sulla terza, per questa chasone: che piú dì inanzi molta brigata voleano che tornasse li Pepuli et altra parte che non voleano. La parte che voleva si era misser Tadeo degli Arziguidi, misser Ubaldino de' Malavolti, uno Ugolino Balduino, Marsilio de' Leazari cum gli altri della parte schachese; l'altra parte si era Bentivogli, Bianchi, Gozadini et piú altri cum la maore parte del populo, zoè quilli che voleano vivere in paxe; et tucta questa brigata soleano essere una parte et unidi inseme. Et per questa novitade, zoè de questa tornata de' Pepuli, si feno doe parte, et tucto el dì haveano minaze inseme: sì che finalmente si tré ad arme, gridando: "Viva el populo"; de che misser Taddeo et misser Ubaldino et tucta l'altra parte erano a conseglio cum li signuri per deliberare di zò, sì che zaschuno tré ad arme. Et per questa chasone, questa brigata che volea li Pepuli, havé perduto, et andò alchuno a chasa de misser Taddio per fare novitade c. 328b alla brigata ch'era a chasa soa; et' quisti che zeno là si funo alchuni di Bentivogli; et per quello che se prosumeva, se misser Taddeo fusse stato fuora de palaxio, sereve stato gran moria de homini in Bologna, perché havea gran parte a questa voluntade. Et rimase destignudo tucto quello dì misser Tadeo, misser Ubaldino, Ugolino Balduini, Marsilio de' Leazari; et per la gratia de Dio, mai non fu morto persona per questa novità. Et l'altra brigata, che contrastava alla tornata de' Pepuli, feva a questo fine perché dubitavasi che, vegnudo la chasa de' Pepuli a Bologna, che voraveno essere signuri; et non possendo tegnire la signoria, la convenía venire in nelle mano

Cronaca *B*

10. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*

CRONACA *A*

de tirranni; et ancho dubitavasse perché li padri vendeno questa terra all'arcivescovo de Millano et ancho perché, quando erano signuri, malmenono alchum de quisti contrastanti; sì che non fu perché fusseno nemici de alchuno, ma per questa chasone et perché non teneano rasone al populo quando erano signuri et ancho perché neguno non volea tiranno, pò' che l'aveano tolta alla Chiesia, sì che non voleano signoria d'alchuno.

Per questa chasone la nocte sequente funo facti confinati a Fiorenza tre de quisti, lo nome di quali sonno quisti:

Misser Taddio degli Arziguidi, a Fiorenza,

misser Ubaldino de' Malavolti, a Siena,

Ugolino de' Baldoini, a Perosa.

Mostrò che nessuno de quisti non havesseno confine, ma pur funo mandati via; et perché misser Ubaldino volse fare resistentia de non andare a confine, seravigli stato tagliato el capo, se non fusse stato l'alturio de misser Francesco de' Rampuni, ch'era genero del dicto misser Ubaldino, et era molto amato in populo lo dicto misser Francesco; et felli bello servisio a quello punto.

Ancora venne misser Taddio et li dicti menzonati a Pianoro [1], et lì funo cum Goglielmino da Logliano da Bologna, et haveno molti de' genthilomini del contado, digando che voleano tornare in chasa soa et che igli pregavano che fusseno secho in quanto che lo comun de Bologna non volesse ritornarli, che rivellarevonó la montagna. Alchuno fu secho de volontà et alchuno no; et li conti da Panego risposeno che non voleano essere rivelli del suo comune, c. 329 a 'et che per altra volta erano stati et che n'erano rimasti destructi; et quisti guadagnono grande benivolentia della comunità. Forte fu desparlato de tucta questa brigata

3-5. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 20. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 25. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

CRONACA *B*

[1] Vedi sopra, p. 227, ll. 30-36.

Cronaca *A*

et mazoremente de misser Taddeo, ch'è cossì savio chavaliero, et Goglielmino da Logliano, che mai quilli de soa chasa non fenno tal fallo; et questo fu all'entrata de zugno.

Misser Bartolomio dei Armani da Perosa fu chapitanio del populo de Bologna a dì primo de desenbre [1]. Al nome de Dio.

Anno Christi Mccclxx7. Se ridusse lo numero degli anziani a otto [2], cum uno confaloniero de iustizia, sì che sono nove; et entrono adì primo de zenaro.

Ancora, per le dicte novità de quisti ch'erano in Pianoro [3], funo tolti piú mulli che andavano in Thoschana. Dissesi che 'l conte da Bruscolo fé lo simigliante in suo paese.

Molte ambassarie de cittadini li mandò li nostri signuri, et anche ambassaduri de Fiorenza che continuo ne steva qui in Bologna.

Ancora ruppe uno Bartolomio fiolo che fu de misser Polo de' Leazari, lo quale tenea Muiano [4], ch'era pizola forteza.

La matina sequente li chavalchò certa brigata de zerne cum la forestaria; et quello subito per forza haveno et menono lo dicto Bartolomio.

Havé tagliata la testa lo dicto Bartolomio in sulla piazza, sì che lui havé la prima tonsura; et questo fu del senno de' zuveni. Multi altri funo apichati. Tucte queste cose funo a l'entrata de zenaro.

Misser Chanti da Parma [5] fu facto vize podestà de Bologna.

10. Mccclxx7] *così era scritto nel cod.: una mano posteriore corresse il* 7 *in* 8 *e un'altra del sec. XVI o principio del sec. XVII l'*8 *in* viij — 11. *nel margine destro, di mano più tarda:* Antiani ridotti al n° di 8.

Cronaca *B*

1377. — *I Raspanti e Berto di Bianchi da Bologna feceno fare, adì ii de zenaro, una bastia apresso Chastello Francho. El dicto Berto era capetanio della dicta bastia; e quelli da Crespelano, ciò udendo, veneno alla dicta bastia, e si la arseno.*

Come la cità de Zexena fuo metuda a sacomano e vituperata.

1377. — *Nota che del mese de febraro fuo comenzato uno remore in la cità de Zexena tra gli Bertoni e 'l popolo, i quali Bertoni erano soldati della Ghiexia. El chardenale de Ginevera* [6] *era nella murata della dicta citade. Per la quale cosa fuoron morti de li Bertoni circha iiii*^c^ *huomeni e gli altri se ne fugino nella murata e mandono a Faenza per gli Inghelese che igli li desseno secorso. Ancora mandono per lo conte Alberigho da Barbiano, ch'era a Chunio con v*^c^ *lanze, a posta del marchese da Ferara. La qual zente, andata a Zexena, entrarono dentro per la murata e ucciseno molti huomeni, e molte femine sforzaron e puti picholi, e robaron tuta la citade. El popolo fugì alle mure e butavanse zoso del*

11. ii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 26. morti] *parola aggiunta più tardi sopra la riga* — 26 e 31. iiii^c^, v^c^] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

I Raspanti e Berto di Bianchi da Bologna feno fare una bastìa apresso a Castelo Francho adì 2 di zenaro 1377, e 'l dito Berto fo capitanio de la dita bastìa; e queli da Crespelano [7] *arseno la dita bastìa.* Cr. Bolog.

[1] Il Griffoni pone il nome e l'ufficio sotto il 1378 (*Mem.*, p. 74, l. 32).

[2] Erano stati ridotti a 12 nel 1376, come abbiam visto piú su, a p. 317, ll. 9-17.

[3] Vedi nota 1 della pagina precedente.

[4] Che sia Musiano, vicino a Pianoro?

[5] Dal Griffoni (*Mem.*, p. 74, ll. 32-33) è detto "Cante de Grapaldis de Parma doctor".

[6] È il piú volte ricordato Roberto di Ginevra.

[7] V. p. 111, nota 7.

Cronaca *A*

Ancora andò ambassaduri al papa per fare paxe cum lui; lo nome di quali funo quisti:

Misser Iacomo del Prevede [1], doctore,
Lando de Barone [2], notaro,
mestro Andrea, barbiero.

La chasone perché gli fu' mandati quisti dui di sotto, si fu perché mostrava che 'l papa volesse vedere la volontà del populo minuto et dei artifici, perché quando si tolse la terra alla Chiesia non fu volontà del populo minuto [3]; nondimeno la volontà c. 329 b de zas'chuno si era de rimanere a populo po' che cossì era incontrato, et imperzò li funo mandati quisti.

Ritornono adì 28 de marzo cum nulla; funo bene recevuti dal papa, ma non haveano hauto mandato nessuno, perché quilli che rezevano non voleano paxe, per fare a suo modo.

Ancora, adì xv de zenaro, entrò lo papa Griguoro in Roma cum li soi cardinali [4].

A quisti dì, per bene entrata, li Bertuni misseno a sacomanno Osimo, ch'è in nella Marcha.

In lo dicto millesimo e dì [5] fu la destruzione de Zesena, per questo modo, che in la murada de Zesena era lo crudele cardinale, che venne cum li Brettuni de za, chiamato misser de Zenevera [6]; e mostra che alchuno de quilli Brettuni, vogliando tore la robba per forza a li cittadini, igli si treno

27. *una mano recentissima scrisse* 1377 *nel margine sinistro* — 32-33. *nel margine sinistro è disegnata una croce, e sotto leggesi di mano del sec. XVI*: Una grande mortalità fu

Cronaca *B*

muro per schampare sua persona. E per questo modo romase la cità de Zexena vituperada.

Com[e] multi citadini [de] Bologna morino [in pr]exone per uno tra[ctato] che feceno.

1377. — *Uno remore fuo comenzato in Bologna, adì xx de marzo, cridando: "Viva "el popolo e li arte e muorano li Raspanti". I numi di quali fuoron quisti, zoè:*

Bentivogli,
Bianchi,
Torelli,
Dalfini,
quilli da Salexedo,
Pino di Gozadini,
Pedruzo di Prieti,
Zanichino di Malvizi.

Et per questo, 'adì xxxi del dicto mese, c. 181 b - col. 1 *fuoron presi xxii huomeni della dicta parte, i quali fuoron incarcerati nella casa di Nodari, e de lì fuoron tolti e menati in presone sotta le volte del palazo di Signori; e ive steteno vi mesi e dì ii. Quisti morino sota le volte; in prima, zoè:*

Marchesino di Liazari,
Machagnano degli Azeguidi,
Francescho di Bievisi,
Lipo di Papazuni.

Et quisti steteno in presone, zioè:

6-8. Com[e].... fexeno] *scritto nel margine sinistro, non essendovi spazio sufficiente in testa al capitoletto* — 11. xx] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 22-27. xxxi, xxii, vi, ii] *lettere scritte tutte oon inchiostro rosso*

Cr. Bolog. *Del mexe de febraro 1377 se comenzò uno romore in Cexena tra li Bertoni e lo povolo; e li diti Bertoni si erano soldadi lì per la Chiexia. E si li era lo cardenale de Zenevera in la murada. Lo povolo si n'amazono ben 400 de li Bertoni, e li altri si fuzino in la murada e si mandono a Faenza per l'Inghelixi, che li venisseno in alturio, e per lo conte Alberigho da Barbiano, che era a Chunio con 500 lanze d'Italiani a posta del marchese. E si andono a Zexena e si introno dentro e si amazono e robono tuta la terra, e molte femene sforzono e*

---

[1] Preti.

[2] Bottrigari Lando di Barone.

[3] Ciò concorda con quanto è narrato piú su, all'anno 1376.

[4] Gregorio XI di cui sopra; muoveva da Corneto.

[5] Il 1° febbraio secondo il Griffoni (*Mem.*, p. 74, l. 39).

[6] Roberto lo Zoppo.

Cronaca *A*

ad arme et anciseno piú de tresento de quilli Brettuni et inchalzonli in fino dentro della murata. Quello maledecto cardinale ingrossò de multi Brettuni ch'erano de fora, et ancho mandò per l'Inghelixi a Faenza et per uno di cunti da Barbiano [1], lo quale havea da dusento lanze, et erano tucti a soldo della Chiesia; et subito funo lì et corseno per la terra; et finalmente li citadini non possenno sostenere et funo tucti morti, homini femine et fantisini et frati; et finalmente digando, gli morì più de quatro millia christiani. Non ne volseno neguno a presone né non ne scampò neguno né pizolo, né grande, che si trovasse, che non fusse morto; gli fantisini pigliavano per li piedi et batevagli al muro et le femine anzidevano. Finalmente tucti funo morti, salvo che alchuno, che se ne fuzì ad Arimino, como se cominzò lo remore. Et per quello che se disse, li cittadini sostenevano la brigata, se non fusse stato quello conte da Barbianò cum la soa brigata, che funo tanti ferozi, sì che lo conte li fé questo servisio per amore de visinanza. Non porave scrivere a pieno la grande crudeltà che lì feno, che Nerrone non ne comisse mai una sì facta; che quasi la gente non voleano più credere né in papa né in cardenali, perché queste erano cose da usire della fede.

La terra romase al chardinale cum questa maledecta gente; et tucto rubono et feno so ogni cosa. Et questa era la terra et c. 330a cittade, che haveano' facto rubbare li pasturi della Chiesia in meno d'uno anno.

Cronaca *B*

Nicolò d'Altedo,
Domenego da Vizano,
Nanino de Cheche,
Piero di Baxacomari,
Tuniolo da Sasum,
Bartolomio da Venezano,
Piero de Betino,
Zohane de Mengolino de Miralsole,
Ferante, sarto,
ser Lione da la Schermaglia,
Francescho di Lombardi,
Salvuzo di Bechari,
Turdino di Papazuni,
Andrea degli Albiruoli,
Nicolò da Chastello,
Jacomo di Fiaminghi,
Berto Ferante.

1377. — *I Maltraversi fuoron presi adì v del mese d'aprili e fuoron incarcerati nella casa di Nodari, e de lì fuoron tolti e incarcerati sopra el palazo di Segnori dove se facea el conseglio.*

I Bolognixi andono a campo al castelo de Pianoro, el quale castelo feceno aspianare.

1377. — *El popolo de Bologna andoe a campo al castello de Pianoro adì xxii del mese* [2] *de mazo, el quale castello se tegnia per quilli da Logliano* [3]*; et eravi dentro molti sbanditi de Bologna i nomi di quali fuoron quisti, in prima:*

Meser Tadeo degli Azeguidi, c. 132 a · col. 1
meser Ubaldino di Malavolti,
Ugolino de Baldoino,

20. v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 25-27. I.... aspianare] *posto in calce alla colonna, non essendovi spazio in testa al capitolo* — 30. xxii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

fandexini pizoli molti n'amazono. E quelo povolo fuzì su per le mure e butavanse zoxo per schanpare; e così remaxe dexerta Cexena. Cr. Bolog.

Uno remore se comenzò in Bologna adì 20 di marzo 1377, cridando: " Viva el povolo e li

[1] Alberico, specifica il testo *B*.

[2] Cf. con quanto è detto sopra nel testo *A* a p. 331, ll. 14-16.

[3] Il testo *A* dice che il Loiani era a Firenze.

Cronaca *A*

Vendecta Idio che non si perda la fede.

Misser Galeotto ne fu incolpato uno pocho, perché dè la terra al cardinale, che bene vedeva la crudeltà ch'elli haveano facto in sul contado de Bologna.

Ancora, de febraro, andò lo campo a Crespelano [1] e lli fé fare una bastía. Lo marchexe ze feva pocho a piazere, ché non serave tegnudo; ma molto era fornito de zente d'ora in hora, como feva mistiero. Nessuno non era dalla nostra, se non Dio; et ancho lui dormiva.

In questa bastía si fichò lo fuocho di nocte; crezo che li fosse tradimento; et arse tucta, et la gente che gli era dentro funo tucti prisi; et fu adì primo de marzo.

Qui dechiarerò de' chativi ordini che si tenne da che fu la terra a populo [2]; li quali ordini erano ordinadi per li grandi homini de Bologna.

Prima, como dicto è dinanzi, fu facto xvi anziani com'era usanza, et possa si ridusseno a dodeci et de quisti uno confaloniero de iustizia [3]; et si fu facto sedici confaloni, quatro per quartiero, et quisti funo lo sostiegno della terra; et ancho sei dalla guerra et ancho sei provisuri, che provedeano alle guardie, et ancho vinti dal conseglio, po' se ridusseno a dodici et li anziani a nove. El conseglio ch'era chiamato de' quatrocento fue facto de cinquecento et piú, et in questo era de molta gente cattiva; et ancho fu messo in lo conseglio de' quatro millia tucte le podestarie da bandiera et le castellanie et le porti de la città; et tucte queste cose erano mentechatarie e male ubidite, et questo era difecto de tucti quilli che deno sapere assai e sano pocho; et tucti li nostri facti givono a male in fino a questo dì. Non so che serrà; Dio gli mecta le mane.

Cronaca *B*

Azo e Bernardo } *de meser Nicolò di Pepoli con molti loro amici ch'erano stati chazati de Bologna. Unde quisti sbanditi sobito renderono el dicto castello al popolo de Bologna, salvo l'avere e 'l persone, dicendo che non volevano essere contra la loro citade. Et così veneron fuora et andono a confine, dove a lloro fuo imposto per li segnori anciani; et fuoron chavati tuti de bando, però ch'erano sbanditi.*

Et in quello anno, del mese d'agosto, el chomune de Bologna fece desfare el chastello de Pianoro, che non glie romase cosa alcuna se non el puozo.

Cr. Bolog. c. 38 a — *arte e muora li Raspanti „, zo era Bentivogli, Bianchi, quili da Salcxedo, Toregli, Delfini e Pino di Gozadini, Pedruzo di Preti, Zanechino di Malvezi. E adì 31' del dito mexe fo*

43. Raspanti] *segue nel cod.* e *cancell.*

[1] Crespellano, v. p. 111, nota 7.

[2] Cioè dopo la rivoluzione del 1376.

[3] Ciò corrisponde precisamente a quanto leggesi piú su intorno agli anziani: ché soltanto col principio del 1376 erano stati ridotti da 16 a 12 e poi dopo a 8, oltre il confaloniere di giustizia. Ora si tornava all'antico.

Cronaca *A*

Anchora, si fé quatro chiamati dalla paxe; lo nome funo quisti:

Misser Ugolino di Galluzi, chavaliero,
misser Lorenzo dal Pino, doctore,
Nicholò Garsandino,
Francescho Fuschararo.

c. 33ob A quisti dì fu dato albitrio in nel conseglio a li anziani per tractare la paxe; et questa sentí d'una altra mentechataria, perché non haveano albitrio a spendere niente.

Misser Michele da Volterra fu podestà de Bologna adì dui de marzo.

In lo dicto millesimo, a l'entrare de marzo, lo cardinale di Zenevera, ch'era a Zesena, andò a Ferara per tractare cum lo marchexe de darzi brigha e travaglia; et cossì haverave facto se nui non havesimo remediati a quilli che male rezevano.

A quisti tempi lo papa fé grandi processi contra li Fiorentini; per tale che funo deschazati per tucto lo reame de Franza et d'Inghilterra et quasi per tucta la christianitade; et funo lecti quisti processi et deschazati li dicti Fiorentini de dicti luoghi. Et non dimeno la guerra durava grande et forte tra la Chiesia et Fiorentini per le parte della Marcha et per li paisi; ma continuo misser Bernabò gli deva grandissima gente.

La Chiesia havea grande gente de quilli maledicti [1] Bertoni, ma pure mai non tochono lo contado de' Fiorentini.

A questi dì, incomenzando adì primo de marzo, si era questa muda de anziani qui di sotto menzonati per marzo et per aprile:

Misser Ghirardo de' Conforti, chavaliero et confaloniero de iustizia,

38. de] *corr. su* di *nel cod.*

Cronaca *B*

prexo 22 de la dita parte, i quali se mixeno in la chaxa di Nodari e de lì fono tolti e mixi Cr. Bolog. *sotto le volte del palazo di signori; e lì steno 6 mixi e dui dì. E questi fono dissi* [2]*: Marchoxino di Liazari, Machagnano dii Aziguidi, Francescho di Bievixi e Lipo di Papazoni; quisti morino in sotto le volte: Nicolò d'Altedo, Domenego da Vizano, Nanino de Cheche, Piero di Baxacomari, Tuniolo da Sasoni, Bartolomio da Venezano, ser Piero di Betino, Zoanne di Mengolino di Miralsole, Ferante sarto di Miralsole, ser Lione da la Schermaglia, Francescho di Lon-*

[1] Perché avevano tormentata Bologna e assassinata Cesena.

[2] Il testo è corrotto: piú chiaro è, per l'elenco dei morti e dei prigionieri, il testo *B*.

Cronaca *A*	Cronaca *B*
misser Andrea de' Boi, doctore, Corsino di Ghozadini, Francescho de' Foscharari, Zohanne de Mengholo digli Oxolani Iacomo de Selvestro, ghaligaro, Francesco de' Gharisendi, Lippo di Chazetti, Domenego de Dandolo, tintore. Quisti cominzono a fare cosa che nessuno degli altri non fu ardito a fare, zoè de non volere che alchuno andasse a palasio, se per loro non fusse mandato; perché, da questa muda indreto, quilli ch'erano an- *c. 331 a* ziani non posseano niente, se non como' volea quilli che a quilli tempi rezevano; per zò, Dio non lo possé sofferire, perché non volevano che nessuno havesse a ffare regimento se non loro. Al nome de Dio. Martedì, a 17 hore, si tré ad arme cum questa vose: "Viva el po"polo et le arte"; et zaschuno tré a piazza cum questa vose, et incontenenti fu presa la piazza. Et tucta la brigata che rezeva, como era Bentivogli e Bianchi, et alchuno de' Gozadini; et uno misser Ruberto da Saliseto haveano pirlado, et per questa chasone in la chasa de misser Ruberto da Saliseto, lo quale steva in piazza, si fu rubbato et ficto lo fuocho in chasa; et tosto fu a morto cum pocho danno. Et questo fu forsi per lo meglio, perché la moltitudine del populo havea molto charigho de questa brigata, perché a zaschuno parea che quisti rubbasseno l'avere del comune; et non voleano tractare alchuna paxe per la Chiesia, per lo grande utile che igli haveano et ancho per le grande provisione ch' egli aveano da' Fiorentini, perché pase non si fesse; sì che li Fiorentini et quisti nostri cattivi manteneano 26. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*	

Cr. Bolog. *bardi, Galuzo*[1] *di Bechari, Tordino di Papazoni, Andrea dii Albiroli, Nicolò de Chastelo, Iacomo di Fiaminghi, Berto Ferante. E adì 5 d'aprille fo prexo i Maltraversi e mixi in caxa di Nodari, et de lì fono tolti e mesi sopra el palazo donde se feva el consiglio.*

El povolo de Bologna andò, adì 22 de mazo 1377, a oste a Pianoro, che se tenia per

[1] "Salvuzo" ha il testo *B*.

Cronaca *A*

guerra a questa tribulata terra che se destrugea [1].

Merchori sequente, in sulla meza terza, si tré ad arme gridando: " Viva el populo et " le arte „; et subbito si fu presa la piazza, et si tré de molti cativi a chasa di Bianchi per rubare; et dui degli anziani gli cavalcono et si gli andò uno confalone a deffendere che nessuno non dovesse rubare. Et subito fu dricto uno paro de forche in piazza apresso la crose; et questo dí gli fu messo dui suso che rubavano et l'altro dí uno, et tucti funo impichati senza lezere condenasone né sonare canpana; et questo fu grande bene, perché z'era de molti gliottoni che non aspectavano se non de rubare. Questa fu la piú reale tratta et la piú bella che mai fosse in Bologna; et tosto che pareva che l'agliere se strimisse della gram gente ch'è tratta in piazza.

c. 331 b Per questa novitade fu destignuto tucti quisti capi che rezevano questo stato, a li quali fu posto nome Raspanti; et certo male lo sapevano fare et erano pocho savii et zoveni de senno et de tempo. Lo nome de' prisi funo quisti:

Misser Salvuzo de' Bentivogli, zudese; et questo era quasi uno signore de Bologna,
Lunardo de' Bentivogli,
misser Ruberto da Salisedo, doctore,
Tuniolo Torello,
Zanechino Malvezo,
Pedruzo di Bianchi,
Raynaldo } di Bianchi.
Alberto }

Quisti dui funo messi in una presone da per si.

Ancora fu destenuto una brigata ch'erano chiamati Schachesi; et quisti funo molti ferventi a questa novità, perché quisti funo quilli che chazono misser Tadio degli Arziguidi et gli altri, sì che alla signoria

Cronaca *B*

queli da Loiano; e messer Tadio dei Aziguidi e messer Ubaldino di Malavolti e Ugolino Cr. Bolog. *di Baldoini e Azo de Bernardo* [2] *di messer Nicholò di Pepoli e altri bolognesi asai ch'erano stadi cazadi. E subito costoro rendeno lo castelo al povolo, salvo l'avere e le persone, e diseno*

[1] Che dal popolo si tendesse alla pace colla Chiesa appar chiaro da quanto è detto piú su.

[2] Azzo e Bernardo sono due fratelli figli di Nicolò Pepoli, in *B*; e ciò è più esatto.

Cronaca *A*

parve che volleseno levare la testa; et de loro dubitando, funo destenudi et posti per sé, et funo circha trenta e piú: la maore parte era gli otede com'o sempre la chasa de' Pepuli s'aveano aquistati [1].

Ancora funo destenuti certi della parte de' Maltraversi; et quisti steno pocho destenudi.

Et per questa novitade si feva grande guardia in piazza, di nocte, zoè dui per confaluni.

De tucte queste novitade si de' credere che fosseno ordinade da Dio, perché sempre havea rimediado a tucte queste brighe, et mai non era stato factura, né senno d'alchuno, cominzando da che la Chiesia perdé la terra; ancho erano stati miracoli da scrivere, ché tucti quilli, che haveno effecto a chazare la Chiesia, erano tucti despersi e morti in parte; et questo era per le soe male opere, perché haveano guasto questa cittade et chazado l'uno l'altro. Dio ne mostrò miracolo.

c. 332 a Sí che a quisti facti lo nostro Signore di zoe mostrò miracoli et aperechiò la via, prima a li nostri signuri et alli confalonieri e alli massari de li arte; ché quisti, l'uno cum l'altro, si deno opera de fare questo bene cum l'aiutorio del populo che piú dí inanzi non haveano mormorado altro.

Alle porti andò le compagnie a guardare, et fugli dato la guardia.

Ancora gli fu dato le castelle et quasi tucto lo regimento; dreto a' signuri steva n li massari, et cossì erano a tucti li facti chiamadi. Dio li dia gratia de salvarse.

Alle castelle et alle porte andò castellani per le arte e homini delle compagnie.

Andò a Ferara, doppo questa novitade, al marchexe, dui ambassaduri per tractare paxe o tregua; funo recevuti molto bene

18. *nel margine sinistro, di mano antica*: Pro eclesia — 16-23. *segno d'attenzione nel margine destro*

Cronaca *B*

Cr. Bolog. *non volea esere contra al suo chomune; e cosí veneno fuora e poi andono a confine, dove li poxe li signori anziani; e tuti quili ch'erano dentro fono chavadi di bando, che erano in bando.*

[1] Un elenco assai esteso trovasi sopra, nel testo *B*. Vedi le pp. 332-333.

Cronaca *A*

dal cardinale et dal marchexe. Lo nome di quali funo quisti:

Misser Santo del Dainese, doctore,

Andrea dalla Ragazza, speziale,

et uno monego, lo quale vignia dal papa, et altre volte s'era vogliuto intramectere de fare paxe.

Quisti maledicti non l'aveano voluto udire, anzi l'aveano dischazado [1].

Adì xx de marzo fu bandido la tregua tra la Chiesia et lo comun de Bologna per dui misi. Et li soldati ch'erano per le castelle rivelle non le otenevano; ancho corseno per doe volte et feno gran damno de pigliare et de rubbare. Dissesi che 'l cardinale l'avea facto fare; et questo era per lo stimolo ch'ello havea da quilli Maltraversi ch'erano rivelli per lo tractado, com'ò dicto denanzi, et ancho per la sollicitudine che li feva la chasa de' Pepuli, ch'erano tucti a Ferara per tractare de venire a Bologna. Et fu inanzi che se fesse questo facto ch'è dicto di sopra; et si se sforzavano de farze, cum la gente della Chiesia, quello male che se potesse, per potere retornare in Bologna in qualche modo.

c. 332b Ancora era in Pianoro parte de' Pepuli cum misser Taddio degli Arziguidi; et tucti s'erano riducti a consumare questa terra perché erano maledicti da Dio tucti, et ancho in despecto de quisti Raspanti dentro. Dio ze mostrò la via che quisti dentro non voleano né paxe né tregua cum la Chiesia, et nui stavano tanto male, quanto se posseva dire; Dio ze havea messo in bona via, et cossì piaze a llui che segua. Ma la tregua steva cossì, che in tucto non se observava, né rompeva; et pure mai non se udì che tregua se rompesse, et questa fu la lealtà del cardinale [2]; et fu lassato parte de' presuni che igli haveano.

14. non] *segue nel cod.* n *cancell.*

Cronaca *B*

El comune di Bologna fé desfare lo castelo de Pianoro del mexe d'agosto 1377 e la tore e lo palazo, che non li romaxe se non lo pozo. Cr. Bolog.

[1] Di un monaco mandato dal papa per far la pace, si parla più su, all'a. 1376.

[2] Il famoso Roberto di Ginevra.

Cronaca *A*

Lo marchese da Ferara havea la tenuta de Faenza dagl'Ingelixi, zoè una rocha che gli è dentro; et questo fu de volontade della Chiesia et per denari ch'ello la comparò. Et cossì havé tucta la terra per molta quantità de moneda.

Ancora andò quatro ambassaduri a Roma, al papa, per rifermare la paxe che s'era tractata cum lo cardinale a Ferara. Lo nome si sono quisti:

Misser Ugolino de' Galluzzi,
misser Zohanne da Lignano, doctore,
misser Santo del Dainese, doctore,
Francescho Foschararo, chambiatore;

et andono del mese de mazo.

Estore figliolo de misser Zohanne de' Manfredi da Faenza havé Solarolo[1] per tractato, che l'avé cum li homini del castello, salvo che la rocha che se tenea per quilli da Barbiano. La Chiesia e'l marchexe che tignia Faenza feno gran punta per fornire questa rocha; li Fiorentini sosteneano Astore et questo era uno incomenzare de brigha. Finalmente havé la rocha, che gran briga deva a Faenza.

Ancora, de mazo, andò lo campo a Pianoro[2], zoè tucta la forestaria et molte brigate del populo, et certamente gli andò tanto bella brigata et sì a punto et de cossì grande volontade, como mai se fesse in alchuno luogho, et le taglie del contado et
c. 333 a ancho molto bello fornimento de' mangani et ogni altro ordegno. Et si feno fare uno castello de legname per conbatere, et subito rechavalchò dui de' signuri et si se misse a punto de conbaterlo, et si se andò cum tucti aschierati; et quilli dentro adomandono pacti et si se aconzono, salvo l'avere et le persone et de essere tucti tratti de bando et godere li soi beni et venire a Bologna, salvo che misser Taddio degli Arziguidi, dui fioli de misser Nicolò di Pepuli. Guglielmino da Logliano era a Fiorenza[3] et

17. *nel margine sinistro, di mano recentissima*: 1377

Cronaca *B*

[1] V. p. 129, nota 3.
[2] Vedasi sopra, a p. 339.
[3] Diversamente si esprimono la *Bolognetti* e il testo *B*.

CRONACA *A*

non fu menzonato in niente; sí che lui, che retenne la brigata, non fu aconzo et perdé chasa soa. Ancho gli era Ugolino Baldoino, et tucti funo confinadi. Maxe da Taso da Logliano venne a stare a Bologna; ma certamente de grande allegrezza che dovea essere in Bologna in lo campo mai non se vide gli omini de tanta mala voglia, ché del tucto voleano conbaterla et haverla per forza, perché haveano facto tante volpinelle, et se llo se fusse hauto per forza non ne canpava nessuno. Boni amisi gli fu quisti dui signuri. Guglielmino si se redusse in lo Cauvreno [1]. Molto ze zugava li Fiorentini della Pugliese che funo quilli che teneno questa brigha così naschosamente.

Ancora s'aconzò Guglielmino et rendé lo Cauvreno et venne a stare in Bologna. Molto gli era voluto gran male perché lui non era chazado né confinado e molto fé grande vergogna a chasa soa, et deventò de prete chericho, ché non tignia niente a soa guardia, che inanzi tignia Pianoro [2] e 'l Cauvreno. Cossì incontra ai matti. Pocho dimorò in Bologna, ch'el fu destignudo per lo capitanio.

Misser Guelfo da Prato [3] fu capitanio del populo; adì primo de zugno.

Ancora, adì 13 de zugno, li nostri signuri haveno Crespelano [4] e Olivedo [5], la Torre del Priore [6], Monte Mauri [7], et questo costò cercha vinte tre millia duchati; et cossì deno a li soldati che gli erano dentro a posta della Chiesia, e fu a tal pacto che, se la paxe se conpisse a Roma cum lo papa, che questa quantità si compensase quilli denari che se doveano dare alla Chiesia, altramente se disea restituire le fortezze e loro li denari cum tucte le spese.

c. 333b Misser Bernabò venne a Rezo cum gran gente et cum la brigata degl'Inghelixi, et subito mandò a desfidare lo marchexe et incontinenti, zo' quello dì, gli mandò a

CRONACA *B*

[1] Fortezza della montagna bolognese, assai nota nel medioevo.

[2] V. sopra, p. 340, l. 27 sg.

[3] "Dominus Guelfus de Puglisiis de Prato" lo dice il Griffoni, (*Mem.*, p. 74, ll. 33-34).

[4] V. p. 111, nota 7.

[5] V. p. 111, nota 4.

[6] Località del Bolognese, non distante da Crespellano, circondario di Bologna, a ovest.

[7] V. p. 111, nota 5.

CRONACA *A*

dire che non dubitasse; et questo feva perché in Modena, zoè in lo castello, havea cum lo castellano tractato, et lo marchexe lo spiò sì che non havé effecto.

Misser Zohanne [1] cum gl'Inghelixi veneno a Panzan [2] adì sei de luglio et quivi steno piú dì et andavagli vittuaria de Bologna.

Partinse et veneno a Medisina [3]; steno piú dì in sul nostro contado et feno gran danno, da pigliare in fuora; fevano como nemisi, et continuo era dui ambassaduri fiorentini cum loro.

Per questo modo quilli che ze deseano alturiare, ze denno danno; et de tucto s'acorzeva li nostri signuri, ma non si posseva dire soa rasone, perché erano sì fragelli del nostro stato et poveri de moneta che non poteamo.

Zerto li Fiorentini haveano torto a non volere aiutarzi mantenere questo stato, ma tucto fevano per torsi briga da dosso et darla a nui, como continuo haveano facto [4]. Haveano per male della paxe che nui tractavamo cum la Chiesia, ma non era in suo damno, né ancho non li rompevano ligha; et a questo modo guardavano destrugerze. Trovossi che non volseno dare socorso a quilli da Pianoro, ma a loro parve troppo descoverta, sí che tra loro et misser Bernabò si ze teneano in grande paure; sí che la libertà che ze dè li Fiorentini cum li nostri cattivi citadini ze fu favorezata per modo che Dio ne guardi li chani.

Estore, fiolo che fu de misser Zohanne de' Manfridi, tolse Faenza al marchexe zobia de nocte [5], vegnando lo veneri; et qui non fu tractato nessuno, salvo che uno magnano che piú nocte limava una grada di ferro, ch'era alle mure, et lui cum gran pedo-
c. 334 a naglia et cum gente da' cavallo, che gli dè

5. spiò] *segue nel cod.* et *cancell.* — 30. ma] *segue nel cod.* pur *cancell.*

CRONACA *B*

---

[1] Giovanni Hawkwood con la sua compagnia.

[2] Panzano, frazione del comune di Castelfranco dell'Emilia, circondario di Bologna.

[3] Medicina.

[4] Spesso il nostro cronista esprime la sua ostilità alla politica egoistica dei Fiorentini. Sopra vedemmo parecchi esempi.

[5] Vedi sopra, a p. 340, ll. 2-26.

CRONACA *B*

li Fiorentini, entrono dentro per questa grada et subito funo a la piazza, et tucta la forestaria fu presa; et non li fu morto nessuno. Et misser Salvaticho [1], che gli era per lo marchexe, fugí in una forteza, che era apresso d'uno ponte molto forte et qui stecte pochi dí. La rocha ch'è dentro fu tagliata et apuntellata, et quilli dentro domandono termine. et si se rendeno.

Questa nocte che Estore [2] tolse la terra, subito gl'Ingelixi funo alla terra per dare a lui socorso, se nesuno havesse contrastato; sí che li Fiorentini et misser Bernabò feno quello segno al marchese che ben gli fu anonziado quando ello lo conparò.

Lo marchexe volse socorere questa rocha et mandò per li Brettuni, ch'erano in Zesena; et quilli insino fuora et veneno presso agl'Inghelixi. Lo suo campo era forte et non curonno de lloro e finí lo termine della rocha. Tucte queste cose funo spazate in xv dí. Certo questo Estore fé in pocho tempo grande aquistare del tereno che possedeva lo padre et valevolemente.

Zesena deserta se disse ch'era rimasa a misser Galeotto de' Malatesti, ma pure li rimase certa brigata de Ytaliani a posta della Chiesia. Fevano gran guerra a Faenza.

La Romagna era in grande tribulatione. Lugho era del marchexe, Bagnacavallo era de misser Zohanne Aguto, che gli le dè la Chiesia, Castrocaro [3] era de misser Zohanne Tornabarile ch'era inghelexe, Brettanoro [4] era de quello de Ravenna.

Ancora andono li Brettuni, ch'erano in Zesena, verso Perosa; et erano gran gente; et fu d'agosto.

Ancora gl'Inghelixi chavalcono in Thoschana a riparare che quisti Brettoni non andasseno in sul terreno de' Fiorentini.

c. 334b Ancora, adì 26 d'agosto, fu rellassato tucti li presuni ch'erano destegnudi, zoè

29-30. Faenza] *segue, nello spazio ch'è fra una riga e l'altra, di mano antica*: Ghuarda de sopra da questa charta.

CRONACA *A*

[1] Selvatico Boiardi che governava a nome di Nicolò d'Este.

[2] Astorre Manfredi.

[3] V. sopra, p. 328, ll. 6-8.

[4] Bertinoro.

Cronaca *A*

quilli della parte de' Pepuli et cossì quilli ch'erano chiamati Raspanti [1]; et de zascuna parte ne fu mandato a confine.

Ancora se comparò la Massa [2], che se perdé per la guerra; et chostò sette millia duchati. Fu d'agosto.

Ancora, li nostri signuri feno desfare molte forteze: la prima fu Pianoro e non li romase chasa nessuna [3], l'altra Logliano [4]; e de Val de Samoza fu desfacto Zapulino [5], Monte Mauri [6] et piú altre che funo piú de x; et questo si fé perché erano stati rivelli parte et ancho per allebiare le spese grande, et perché quisti zentilhomini non habiano a guardare fortezze.

Ancora tornono li nostri ambassaduri da Roma, li quali haveano facto la paxe cum lo Santo Padre misser Greguoro et da llui haveano grandissimo honore et da tucti li cardenali, salvo che da quello de Santo Agnolo [7], ch'era signore de Bologna. Questo fu che tornono all'usita de sectenbre.

Si fé lo conseglio generale, e qui fu tucti li nostri ambassaduri et publicono la paxe in questo modo: che 'l Santo Padre havea facto paxe cum el comun de Bologna per cinque anni et zascuno anno gli dovea dare x millia fiorini d'oro e lli denari de che nui comparomo Crespolano [8], Olivedo [9], la Torre del Priore [10] et la Massa de' Lombardi [11], che costono in somma da trenta millia duchati; quisti se doveano compensare in lo censo et cossì fu.

Ancora ze dovea mandare dui vescovi a tore la tenuta della città et del contado; et si fé suo vichario misser Zohanne da Lignano, lo quale fu uno de' nostri ambassa-

4. confine] *nello spazio vuoto che segue è scritto, di mano antica*: I quali erano stati prixi a Pianori; qua volta charta indietro — 29. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 34. censo.... fu] *parole sottolineate nel cod.*

Cronaca *B*

---

[1] Vedi sopra, all'anno 1376, p. 313 ll. 2-3.

[2] Massa Lombarda?

[3] D'agosto, dice il testo *B*.

[4] Loiano, comune del circond. e prov. di Bologna, sull'Appennino.

[5] Zappolino, frazione del comune di Castello di Serravalle, prov. di Bologna.

[6] V. p. 111, nota 5.

[7] Guglielmo Noellet del quale si parlò piú volte sopra.

[8] Crespellano, V. p. 111, nota 7.

[9] V. p. 111, nota 4.

[10] V. sopra, p. 341, nota 6.

[11] V. p. 86, nota 1.

CRONACA *A*

duri[1] et non tenea luogho nessuno, se non como feva inanzi, et dovea li anziani et *c. 335a* confalonieri zurare' in le mano del dicto misser Zohanne da Lignano et havea alchuna provisione; et doveali dare li Bolognisi al papa trenta lanze per sei misi quando la Chiesia havesse guerra in Lombardia, et cossí fu lecto; et ancho doveano retornare tucti quilli ch'erano in bando, al tempo del tractato che fu facto cum lo cardinale, de mettere la Chiesia in Bologna, benché de pochi dí inanzi se fé provisione in conseglio che tra lí a certo termine non potesseno havere ufficio in comune. Et lecto questo, se misse a partito a chi piasesse che la dicta paxe facta per li nostri ambassaduri sia confermata et vaglia, metta la fava biancha, et lo contradio la negra. Non gli fu migha sette fave negre.

Molte ambassarie andono alle nostre visinanze a notiffichare la paxe.

Misser Francesco di Dotti da Padoa[2] fu podestà de Bologna de settenbre.

Ancora fu rafermo misser Guelfo da Prato[3] per capitanio del populo.

Adì 13 de novembre lo papa pronuntiò in concistoro che li Fiorentini fusseno intesi schomunicati, et pronunzò che 'l fiolo dello imperadore[4] dovesse governare et mantenere lo titolo dello imperio.

Et cossí fu facto imperadore et ancho cossí ottenne li soi baroni; et havea nome misser Ladislao[5] et fu fiolo de misser Charlo.

Ancora lo comun de Bologna comparò da misser dom Golino da Savignan Seravalle[6] et Monte Budello[7], lo quale se perdé al tempo che ze fu li Brettoni[8]. El dicto misser Ugolino, per lo cardinale de Zenova[9], che venne cum li Brettoni, l' avé in guarda, et da llui lo comparomo otto-

32 33. *nel margine destro*: Ladislaus imperator

CRONACA *B*

[1] Come risulta da quanto è detto sopra, p. 324, ll. 4-10.

[2] Dal Griffoni (*Mem.*, p. 75, l. 27) è posto sotto l'a. 1378.

[3] Vedi sopra, a p. 341, ll. 29-30.

[4] Venceslao, figlio di Carlo IV.

[5] Errore, per Venceslao.

[6] V. p. 99, nota 2.

[7] Monte Budello, frazione del comune di Monteveglio, circond. di Bologna, sul colle a ovest.

[8] Cf. la p. precedente.

[9] Si deve leggere Ginevra; è il card. Roberto lo Zoppo.

Cronaca *A*

cento duchati; et cossì zascuno visino ze tracta male, e'l marchexe pezo. Et questo fu adì 17 de desembre.

c. 335 b Ancora venne a Ferara lo vescovo da Vinesia [1] e 'l vescovo d'Imola [2], comissarii mandati per lo papa a tore la tenuta della città et del contado de Bologna, como fu ordinado per li nostri ambassaduri cum lo Santo Padre, quando funo a fare la paxe.

Quisti steno a Ferara piú d' uno mese e mezo cum soe volpinelle et tractando de quello che sapevano cum lo marchexe.

Lo marchexe molto guardava a questa Bologna e forte ze danezava in lo contado d'Imola, che nui tegniamo, et diseva che 'l convenia fare per lo papa; et tucte queste erano volpinelle.

Lo marchexe tenea Lugho et certe altre fortezze; quello da Barbiano ze deva de chozzo et ancho quello da Ymola, et quello vescovo da Ymola era contradio dello fratello, ch'era signore d'Imola et tignia Cho' di Roncho [3], et da quella fortezza nui haveano damno.

Estore de' Manfridi tenea Faenza e male in asseto, et contra di nui rampegava et dal nostro comune havea provisione.

Andò a Millano et tornò male ordinado, et senza alchuna casone, uno nostro ambassatore, lo quale havea nome misser Ugholino di Schappi, che vegnia da Zesena per lui fu preso et si li fé pocho a piasere et mai non lo volse lassare, se non havé tucta la soa provisione et promessione di soi crediduri, che haveva in Bologna; et questo non bastava, che zi minazava.

Tutto zò zi convegnia portare in paxe, perché da llui non posseva fare questo: havea le spalle de' Fiorentini e de misser Bernabò.

Ancora Fabriano, lo quale se tenía

15. forte ze] *nel cod. le due parole erano unite a formare quella di* forteze, *poi furono staccate da una lineetta verticale.*

Cronaca *B*

[1] Il vescovo Filippo di Torcello? (Cf. Eubel, I, 176).

[2] Lito Alidosi.

[3] Co' de' Ronchi, o Co' di Ronco nell'Imolese. Oggi il luogo è detto più comunemente Codronco. V. Rosetti, *Romagna*, p. 217.

CRONACA *A*

a posta della Chiesia, si rendé a quilli della ligha, zoè la terra, ma non la rocha. Tucto fu rubato et messo a sacho per la forestaria della ligha.

c. 336a Ancora andò ambassaduri de Bologna, li quali mandò li nostri signuri al Santo Padre, solo per fare et tractare concordia tra la ligha e la Chiesia de Roma; lo nome di quali funo quisti:

Misser Polo da Castello Sam Piero, cavaliero,
misser Alberto di Galluzi, cavaliero,
misser Andrea dai Boi, doctore,
Zohanne Lione, merchatante.

Quisti si funo recivuti bene dal Santo Padre et molto bene uditi; non andono per altra casone se non per tractare paxe.

Anno Christi Mccclxx8. Venne in Bologna lo vescovo de Vinesia et quello d'Imola [1] a tore la tenuta della città et del contado de Bologna, et cossí feno, benché steno più d'uno mese, perché voleano che se publichasse lo processo de' Fiorentini [2]; ma li nostri signuri non volseno, perché lo Santo Padre si lo promisse a li nostri ambassaduri, quando feno la paxe secho, perché subito harevomo hauto la guerra cum la ligha [3].

Et perzò steno tanto quisti vescovi a tore la tenuta, ma pure finalmente la tolseno per questo modo: che steno circha a tri dì a rendere rasone in lo palaso del podestà et haveno le chiave delle porti, et possa la sera se ne zeno a chasa, zoè a Sam Domenicho.

Ancora si funo ellecti quatro frati che asolveano zaschuno, perché mostra che 'l papa dixea che nui eramo schomunichati;

CRONACA *B*

1378. — *La champana grossa de l'arengho fuo zettata adì viii del mese de octobre, al tempo del popolo e de li arte, e fuo zetata in la ghiexia de sancto Pruocholo; la quale champana pexò livere undese millia e trexento sie.*

20. viii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 23. undese.... sie] *parole scritte con inchiostro rosso nel cod.*

La champana grossa da l'arengho se zetò adì 8 d'otobre 1378, al tempo del povolo e de li arte; e zetosse in la chiexia de san Progolo, e pexò undexe milia e trexento sie libre. CR. BOLOG.

[1] Quelli ricordati sopra, a p. 346, ll. 5-10; vedi anzi le note 1 e 2 ivi.

[2] La scomunica di cui si è parlato piú su.

[3] Narra sopra il nostro cronista che i Fiorentini erano molto adirati con Bologna perché questa aveva fatto pace colla Chiesa.

CRONACA *A*

et si fevano zurare che nui non mudaremo signoria et se mai la mudassemo che non consentirevomo mai d'altra signoria che della Chiesia, et altre cose assai. Male volentiera gli volea andare la gente perché non voleano fare quilli sagramenti.

Misser Piero de' Marchexi dal Monte de Santa Maria fu capitanio del populo a' chalendi de marzo; non era cavaliero.

c. 336 b Stetteno quisti viscovi [1] in Bologna piú de tre misi perché voleano publichare lo processo contra Fiorentini e li nostri signuri non voleano e aspectavano le lectere del papa [2].

Lo regimento de questa terra steva per questo modo, zoè ch'erano chiamati nove signuri et duravano dui misi, fra li quali era uno confaloniero de zustisia [3]; et questo andava e sedeva inanzi agli altri, ma non havea altra più grandezza.

Ancora era xvi confalonieri, li quali erano dadi zaschuno chòe de quatro misi, et era chadauno confalone cum una insegna; et quisti deva li signuri in sulla piazza.

Ancora zaschuna conpagnia mandava uno massaro in sul palazo, per questo modo che se chiamava lo collegio; et era quisti confalonieri et massari et si se racogliano in su lo palaxio de' signuri, zascuno dí doe volte, et qui provedeano a lo stato et etiamdio teneano rasone de cose norme, et erano molto temuti et zaschuna nocte uno confaloniero feva la guardia per la terra cum brigata, secundo che z'era da guardare. Molto era di gran faticha a chi haveva de quisti uffitii, perché erano de gran damno.

Ancora si fé uno grandissimo parlamento a Sarezana [4], la quale tignia misser Bernabò; et al dicto parlamento fu uno cardinale et uno grande veschovo et altri ambassaduri per lo papa, et ancho gli fu lo re de Puglia, zoè lo marido della reyna Zohanna, et misser Bernabò et molti ambassaturi de' Fiorentini et de Bologna et cossí, generalmente, de tucta Lombardia, zoè Thoschana, Romagna et del marchexe;

CRONACA *B*

---

[1] Quelli di Venezia e d'Imola; v. p. 347, nota 1.

[2] Cf. quanto dicesi qui di sopra.

[3] Ripetesi quanto è detto sopra, a pp. 334-336.

[4] Sarzana, sopra Spezia.

CRONACA *A*

et questo parlamento si feva per fare paxe cum la ligha, et durò più de vinti dí; et fu de marzo.

Partisse questo parlameuto senza conclusione et questa fu la casone, zoè per la morte del papa [1], perché spirò li mandati et le comissione che havea lo cardinale et gli altri.

c. 337a Ancora, adí 27 de marzo, morí papa Greguoro undecimo, et era oltramontano; et morí a Roma, e lí fu sotterato.

Ancora zi passò la brigata de gl'Ingelixi su per lo nostro contado, non como nemisi; et passonno su per le fosse de strà Sam Stevano al Peradello [2]. Questa brigata venía de Thoschana et erano stati per le soe chastelle tucto inverno, et erano soldati de misser Bernabò [3]. Questa brigata andava a misser Bernabò, non si sapeva perché, ma pure se disea che andavano per fare guerra a quilli de Verona; et non so che serrà.

Misser Francesco de' Corvi da Lucha fu podestà de Bologna; fu del mese d'aprile [4].

Ancora andono quatro ambassaturi a misser lo papa, ch'era creato novamente, zoè a papa Urbano sexto; lo nome di quali fono quisti: et fu del mese de mazo:

Misser Ghirardo di Conforti, cavaliero,
misser Egano de' Lambertini, cavaliero,
misser Bartolomio da Saliseto, doctore,
ser Dino d'Ostexano, procuratore.

Ancora misser Bernabò si cominzò, adì 7 de aprile, guerra cum li signuri della Schala, et ruppe lo sabato santo cum quisti Inghelixi [5] et altra grande forestaria; et pocho li stenno in sul Veronese che passonno l'Adexe et feno gran danno, et perché dubitono che l'Adexe non cresesse troppo, si si ritornono di za. Sapiate che 'l signore de Mantoa li dè lo passo.

A quisti dí lo signore de Mantoa non mostrava de tenere cum nessuno, ma disea che 'l suo tereno era libero.

Li signuri de Verona si erano a quisti

CRONACA *B*

---

[1] Gregorio XI.

[2] Il Pratello, porta e sobborgo della città di Bologna, a ovest.

[3] L'andata in Toscana della compagnia degli Inglesi è narrata piú su, all'anno 1377.

[4] Non è ricordato dal Griffoni.

[5] Ricordati piú su in questa stessa cronaca, a pp. 343-344 e altrove.

Cronaca *A*

dí dui figlioli, che funo de misser Cam Signore et erano bastardi et di pocho tempo, et perzò misser Bernabò li feva guerra perché la donna soa de misser Bernabò si fu sorella del dicto Cam Signore, sí che disea c. 337 b che li fioli bastardi non doveano' reditare. Bene è vero che sempre fu vagho de fare male. Molto era grande richezza de moneda quella de questa signoria de Verona.

In questo tempo era in Zesena una brigata de gente da chavallo Taliani, li quali teneano Zesena a soa posta et a posta della Chiesia in questo modo, zoè: che se la Chiesia li deva le soe paghe, gli voleano restituire la terra, sí che quisti della Schala li tolseno a soldo et haveano le paghe della Chiesia, et erano da 4° lanze. Quisti domandavano a li nostri signuri che voleano passare suso lo nostro contado et che non farevono danno, ma voleano diese millia fiorini; fugli risposto che non uno baghatino.

Incontinenti cavalchò la forestaria da piedi et da cavallo a Castello Sam Piero, et fu facto la mostra in Bologna de cento fanti per confalone, che erano doa millia fanti, tucti a punto; et fu ordinato che al sono della canpana chavalchasseno, et cossí le taglie del contado, per tale che domandono lo passo senza alchuno damno, et forninse in Bologna et cossí feno; et di questo deno boni ostadixi. Gran gente de Bologna erano in questa brigata; et fu de mazo.

Per questa casone non passonno su per lo nostro contado, ancho passonno di là da Medisina [1] et arivonno a Po et non thochono del nostro contado; et Zesena rimase alla Chiesia.

Ancora mandò li nostri signuri una grida che zaschuno cittadino forestiero, lo quale volesse venire ad habitare in Bologna et fare alcuno membro de l'arte de la lana, che non pagaraveno alchuna gravezza, salvo che li dazii usati et non seraveno molestati in persona né in havere per alchuno suo debito tra lì e dui anni, salvo che non se

Cronaca *B*

---

[1] Medicina, vedi p. 44, nota 3.

CRONACA *A*

intendeva d'alchuno rivello né sbandezato; et per questo se vedò che non ze vignesse alchuno panno forestiero, salvo che panni milanisi, da soldi 40 in suso.

c. 338a Ancora zascuno contadino potesse venire et ritornare in nel contado de Bologna, et non serevono molestati per alchuno debito, tra lì e dui anni.

A quisti dí li Veneziani et Zenovisi guerezavano inseme per mare.

Misser Bernabò anche guerezava cum Zenovisi, per terra. Molto era amico de' Veneziani.

A quisti dí li Veneziani ruppeno otto galee de' Zenovisi [1].

Et per questa rotta, li Zenovisi, como sappeno la novella, subbito preseno lo duxe de Zenoa et tucta soa fameglia a gran furore [2], et si fu morto certi soi consiglieri et lui fu chasso; et questa fu la chasone, che mostra che 3 de queste galee non volessono conbaterre, et questo mostrò che 'l duxe gli fesse fare.

Vegnere de nocte, vegnendo lo sabbato, li nostri signuri feno chavalchare tucta la forestaria a Cento cum certi cittadini, zoè confalonieri et altri boni homini; et questa fu la chasone.

Dovete sapere che Cento era del vescovo e non ubidiva a Bologna per alchuna gravezza [3]; et erano in tanta superbia che, se la signoria li domandava alchuno subsidio, egli haveano cative parole et pezuri facti et ancho piú, ché per le nostre guerre si per[se] la torre da Chalvoli [4] et a lloro fu data et quella non voleano restituire, ma pure cum villane parole. Questa torre è suso uno passo che va a Ferara; et quasi la maore parte della vittuaria portavano a Ferara, perché non paghavano alchuna gabella a questo passo, chomo doveano fare.

Sí che si fé la chavalchata alla dicta torre et etiamdio a Cento, et si preseno

5. suso] *segue nel cod., di mano antica:* A la prima

CRONACA *B*

[1] Cfr. ANDREAS DE REDUSIO, *Chron.*, in *RR. II. SS.*, XIX.

[2] Si allude forse a Domenico da Campofregoso.

[3] Se ne parlò a lungo sopra, all'anno 1376.

[4] Torre de' Calboli, e Calboli, località fra la Romagna bassa e il Ferrarese. Cf. ROSETTI, *Romagna*, p. 157.

Cronaca *A*

c. 338 b

tucti quilli che trovono di fora, perché è vero che fu molto strecto tractato et sí strecto che non ne seppeno niente; et ancho funo prisi tucti quilli che se trovono essere in Bologna cum legname in sul' merchato, che funo, tra l' una parte et l'altra, piú de dusento; et quello dí medesimo haveno la torre, et perché dubitavano che non fesseno alchuna materia cum alchuno nostro visino, no partino lo campo da Cento, et allora deno termine se egli non ubidiseno che daraveno lo guasto: sí che, per la gratia de Dio, che feva tucti li nostri facti et che fé ancho questo, elli si s'arendeno al comun de Bologna; et entrò dentro la nostra gente, et si fu subbito ordinato di fare una rocha, che si guardasse a posta del comun de Bologna, et che chiamasseno le guardie a onore e stato del populo de Bologna, et che mai inanzi non zi fu signoria che 'l fesse, né potesse fare.

In lo dicto campo chavalcò dui de' nostri signuri, zoè:

Misser Piedro da Chanedolo, doctore,
misser Biasio Manzavacha, nodaro.

Et per questa allegreza et vittoria di questo castello, che se rendé, che fu adì xv de zugno si fé la domenicha, adì xx de zugno [1], dui cavalieri in sulla piazza, lo nome di quali sono quisti:

Misser Pietro da Chanedolo, ch'era de' nostri signuri,
miser Nicholò de Ligho de' Liduixi.

Et quisti se chiamavano chavalieri del comune; et quisti dui erano al campo; et lo dicto misser Nicholò era confaloniero, zoè di xvi; et quisti funo facti chavalieri per mano del podestà, lo quale era facto capitanio de guerra al campo, lo quale fu constituito sì como signore, per vichario del comune.

Fu in Fiorenza uno grande romore de zugno, per questo modo che tucto lo populo tré ad arme, volendo che una proposta, la quale fu posta in conseglio che

29. fé] *segue nel cod.* s *cancell.*

Cronaca *B*

[1] Il Griffoni (*Mem.*, p. 76, ll. 6-9) pone la notizia sotto il luglio.

CRONACA *A*

tucti et zascuno de' grandi, li quali haveano uffizio dal comune, fusseno chassi, et che nessuno degli grandi non dovesseno piú havere ufizio né benefizio, et cossí per forza se convenne vinzere, et questo si fu factura del confalonieri della iustizia. Et per questa tracta si si corse a chasa de quisti piú *c. 339a* nominati et si gli fu rubato' et desfacto le chase; non mostra che lli morisse quasi nessuno: et questo durò piú dì che stevano sotto li arme. Quisti si erano una brigata de raffachani che non voleano conpagni, et tucto lo dì fevano amoniti et sbandezati, sí che a Dio despiaque et al populo minuto. La cosa se raconzò per lo meglio che se possé [1].

Ancora, mandò lo re d'Ungaria de molti Ungari in sul Trivisano che tegnia li Veneziani; et si poseno campo atorno a Trivisio cum la gente del signore de Padoa et ancho della gente del patriarcha d'Aquilea [2]. Et tucti quisti tre erano desposti al fare el pezo che potesseno a' Veneziani.

Molto mostrava che 'l re udiava li Veneziani sì a' preghi del Padoano et ancho più perché pocho tempo inanzi lo re havé bataglia cum li infideli et non li apresiava perché non soleano essere armati et trovonsi havere la più bella armadura del mondo; et questo mostra che gli avea mandato li Veneziani in dispecto del re, sí che lli morí de christiani piú de diese millia. Lo re si rifé de gente e sconfisseli et prese li soi chòi et volse sapere chi gli avea dato queste arme; sí che quisti tre fevano guerra a' Veneziani et ancho li Zenoisi et molto era per essere dura guerra. Misser Bernabò era cum li Veneziani et non altri.

Ancora fu uno grande romore in Fiorenza, che 'l populo minuto tré ad arme et corseno al palazo di priuri, che haveano prisi circha a nove et volevagli fare morire, perché erano de quisti che teneano cum

9. rubato] *segue nel cod. di mano antica:* A charta qui indrito

CRONACA *B*

[1] L' inizio del tumulto dei Ciompi.

[2] Marquardo de Randeck (EUBEL, I, 99).

Cronaca *A*

lo minuto; et finalmente ne veneno alla soa, che chazono li priuri del palazo et feno tucti ufiziali novi, podestà et capitanio et cossí priuri, et arseno de molte chase e d'assai; et feno del populo piú de cinquanta chavalieri et de poveri et de richi. Idio volea torgli lo senno, per le soe grande malitie, che haveano guasto questa Ytalia e structo lo stado della Chiesia [1].

c. 339 b A quisti dí lo papa si fé paxe cum tucti quilli de la ligha, zoè misser Bernabò e 'l comun de Fiorenza e Perosa, et questo se fé a modo usado cum quantità de monete che gli dè li Fiorentini et Perusini a certo termine, sí che la Chiesia havé le botte e pagò denari; et cum misser Bernabò stecte cosí a la coverta.

In questo medesimo anno, del mese de luglio, Aghinolfo de' Dalfini da Bologna morì et lassò in lo suo testamento che soe figliole non potesseno in modo alchuno essere maritate ad alchuno che fusse, o vero che fusse reputado, della parte Maltraversa, e lo dicto testamento è depositato in la sacrestia de' frati Predicaturi da Bologna [2].

Ancora, a questo tempo, lo papa Urbano sexto era in grande discordia cum la maore parte delli cardenali oltramontani, ché igli gli oponevano che non posseva essere papa; et erano reducti a l'Angna [3], de llà da Roma, cum grande gente de Brectuni; et voleano fare uno papa oltramontano, sí che grande eresia era in corte de Roma; et cum quisti Brettuni fevano grande guerra a Roma.

Morì misser Galeazo de' Vescunti adí tri d'agosto, lo quale era signore della mittà de Millano e de Pavia et d'altre soe cittade et era fratello de misser Bernabò; et de lui romase uno fiolo grande, chiamato lo Conte de Vertú; et morì a Pavia et era uno maledecto homo.

Ancora, a quisti dí, la più parte de

38. *segno d'attenzione nel margine sinistro, di contro a tutto il capoverso.*

Cronaca *B*

[1] Vedasi sopra, a pp. 352-353.

[2] Cf. Griffoni, *Mem.*, p. 76, ll. 10-13.

[3] Anagni, comune del circondario di Frosinone, provincia di Roma.

Cronaca *A*

cardenali si feno uno papa, lo quale havea nome cardinale Roberto [1], ch'era zoppo et era inanzi chiamato lo cardinale de Zenevera; et si era quello, ch'era venuto, per altro tempo, contra Bologna et che havea facto tanti mali et danni su per lo contado cum la conpagnia de' Brettuni; li quali Brettuni li Maltraversi haveano facto venire in Ytalia, per lo tractado che haveano cum loro de dargli Bologna, como ò dicto di sopra [2].

c. 310a Ancora, adì 24 de desenbre, morí misser Charlo [3] de Luzinborgo imperadore; visse lungho tempo in lo imperio.

Romase lo figliolo et socedé in lo imperio, perché inanzi lo padre, de volontà del Santo Padre, l'avea ellecto; et cossì romase, et havea nome misser Ladislaus [4].

Anno Christi Mccclxx9. A quisti dí et tempi era grande guerra tra lo papa Urbano et quello papa de Fondi [5].

Molto era questa grande eresia, ch'era in la fede, che tucti li cardenali feno de soa volontade papa Urbano, et scrisseno de soa mano per tucta la Christianità como haveano facto questo papa; et per la malizia della reyna de Puglia venne questa sisma, perché voleva alchuno servisio dello reame de Puglia dal papa etc.

A quisti dì misser Bernabò grande guerra fé al signore de Verona; et loro, cum grande difesa, fegli de molte bastíe in su lo suo contado.

A quisti tempi steva in Bologna lo nostro vescovo de Bologna, lo quale era cardinale [6]; et steva in lo vescoado et non havea alcuna iuriditione né titolo in la

12. sopra] *seguono di mano antica le parole*: A la prima— 18. *nel margine destro*: Ladislao imperatore.

Cronaca *B*

1379. — *Meser Francescho da Charara segnore de Padoa, andoe, adì vii del mese d'agosto, a la cità de Chioza, dove erano li Genoesi con lvi galee armate; e 'l dicto segnore fece fare navilii pizoli chiamati ganzaroli, i quali erano nobelmente armati.*

Et adì xv del dicto mese li denno la bataia per acqua e per terra e arseno una bastia ch'era verso Chioza pizola, in capo d'uno ponte.

E adì xvi del dicto mese la vinseno per forza; e multi ne fuoron presi, e asai ne schampono zetandose a l'acqua, et molti ne fuoron incarcerati in la cità de Padoa.

21-30. vii, lvi, xv, xvi] *lettere scritte con inchiostro rosso nel cod.*

Mesere Francescho da Charara signore de Padoa andò a Chioza, adì 7 d'agosto 1379, e lì si era li Zenovixi con 56 galee armade, e lui se fé fare navilii pizoli chiamati ganzaruoli armati. Cr. Bolog.

[1] Il 20 sett. 1378, a Fondi.
[2] Se ne è parlato a lungo e piú volte sopra.
[3] Carlo IV.
[4] Vedasi sopra, a p. 345, ll. 32-35.
[5] Clemente VII (Roberto di Ginevra).
[6] Filippo Caraffa (Eubel, I, 145).

Cronaca *A*

città, né in lo contado, salvo che quella del suo vescoado de Bologna.

Ancora questo cardinale, a posta del papa Urbano, havé la rocha de Zesena per denari, et si l'avea uno oltramontano a posta del papa de Fondi; et perché tucta la terra era per la Chiesia, convenne che quello della rocha se acordasse.

Et cossì haveno Brettanoro[1] da misser Zohanne Tornabarile inghilexe, lo quale l'avea pegno dalla Chiesia per soe paghe.

Ancora venne in sul nostro contado una conpagnia de Ytaliani, ch'erano chiamati la conpagnia de Sam Zorzo, et erano da ottocento lanze; et questa conpagnia se creò in sul Veronese, ché la mazore parte erano a soldo de quello da Verona. Venono in sul nostro contado de verso Modena.

c. 170 b Haveno da questo comune duchati x^{m}, et si se partino et andono in verso Romagna; et steteno in sul nostro contadi dì ***

Ancora misser Bernabò mandò la gente soa de là da l'Adexe et passonno apresso a Verona, e llì stecteno pochi dí, perché quilli signuri feno una cavalchata in sul Bressano; et d'allora tornono di zà et si se redusseno alle soe terre.

Queste gente feno una conpagnia, de la quale era capo misser Zohanne Aghuto, el conte Luzzo, ch'erano zeneri de misser Bernabò; et haveano sotto loro Mcc lanze, tra Todischi et Inghelixi.

Questa conpagnia si se fé in sul Bressano, et molto danezavano quello paese; et erano in grande discordia cum misser Bernabò, et questo era perché doveano havere le paghe da lui de piú tempo. Non so se era tracto insegnado.

Questa brigada et conpagnia veneno in sul nostro contado adí 19 de marzo.

Steno in sul nostro contado dí nove, et haveno dal nostro comune vinte migliara

Cronaca *B*

Cr. Bolog. *E adì 15 del dito mexe comenzò a darc bataglia a la dita citade per aqua e per terra*
c. 38 b *e si arssено una bastìa chi era verso Chioza pizola de capo d'um ponte; e adì 16' del ditto*

---

[1] Bertinoro.

CRONACA *A*

de duchati; et andono in verso Romagna et funo asoldati per lo papa Urbano.

Venne quisti dí uno cardinale chiamato misser da Padova, et era padoano [1]; questo cardinale tolse questa conpagnia a soldo per lo papa, et stectono pocho a suo soldo.

Rupessi questa conpagnia et andono a soldo de piú persone; et misser Zohanne Aghuto venne a stare a Bagnacavallo cum parte della soa brigata et fevano danno a Estorre [2] et a Ravenna; et qui ne venne a soldo parte.

Misser Fantino da chà *** da Vinesia [3] fu podestà de Bologna.

Ancora, adí 24 d'aprile, si predicò la crose contra l'antipapa [4]; et uno frà predicatore havea special mandato dal papa. Non si colse molti denari.

c. 341 a Adí 29 d'aprile lo papa havé lo Castello de santo Agnolo, lo quale tenía uno oltramontano a posta de l'antipapa. Molto deva gran noglia al papa et a li Romani.

A quisti dí la conpagnia de Sam Zorzo, la quale tegnia cum la Chiesia, et erano a suo soldo, roppeno la conpagnia de' maledicti Brettuni, et fu preso quasi tucti li caporali; sí che per questa casone, la possanza de questo maledecto antipapa fu per terra, perché havea tucto suo intento a costoro et in lo conte da Fondi, lo quale retigniva lui et questa brigata et molto danezavano Roma [5]. Et oltra ne seguí piú facti.

A quisti dí la brigata del conte Luzzo, li quali erano a posta della Chiesia, entrono in Viterbo per forza et quello rubbono.

A quisti dí li Zenovisi ruppeno 22 galee de' Veneziani tra Parenzo e Pernola [6]; et questo fu grande danno a' Veneziani.

21. *nel margine sinistro*: 1379

CRONACA *B*

mexe la vinzeno per forza e prexeno molti e molti, ne schanpono che se zetono a l'aqua, e molti ne fono menadi a Padoa in prexone. CR. BOLOG.

[1] Bonaventura Baduarius, o Badoer, creato card. da Urbano VI il 28 sett. 1878 (EUBEL, I, 22)

[2] Astorre Manfredi signore di Faenza.

[3] Il nome è dato intero dal GRIFFONI, *Mem.*, p. 76, ll. 14-15: "Dominus Fantinus Georgio de Venetiis".

[4] Clemente VII.

[5] È stato detto piú volte dal cronista che il conduttore dei Brettoni era Roberto di Ginevra, che fu poi eletto papa a Fondi.

[6] Pola.

Cronaca *A*

Molto era dura guerra tra Zenovisi et lo re d'Ungharia e 'l patriarcha d'Aquilea e 'l signore de Padoa, ch'erano tucti quisti una ligha contra a' Veneziani. Et a quisti dí non si trovonno havere amico nessuno se non loro medesimi, et ancho loro parve che mai non havesseno alcuno provedimento et che Dio gli tolesse lo senno e lla possanza, como piú inanzi dechiarerò.

Ancora, adí 21 de mazo, si publichò la paxe tra misser Bernabò et li signuri della Schala che molto gli avea facto gran guerra et cum gran torto; mostra che igli li debono dare da 4° millia duchati, a certo termine; e certe bastíe ch'erano in sul Veronese si habia in guardia lo Conte de Vertú fiolo che fu de misser Galeazo, per mezo de l'una parte et de l'altra. Molto bene se defesono quilli zoveni, benché haveano aiutorio dal signore de Padova, che lli prestava de quilli Ungari che gli mandava lo re d'Ungaria.

c. 341 b Ancora, de mazo, venne gran galee de' Zenovisi presso a Vinesia, et chaminono a Chioza pizzola et lí arseno cum la gente de signore de Padoa.

Cavalchò la gente del comun de Bologna a Modena cum la gente del marchexe da Ferara, et funo, tra l'una parte et l'altra, da ottocento in novecento lanze, cum certa brigata de misser Galeotto; ancora mandò li Fiorentini da 2c lanze.

Tutta questa brigata era per vietare lo passo a una conpagnia dalla Stella ch'erano Ytaliani, la quale s'era creada in sul Mantoano, et erano da vic lanze de sozza brigata; piú chòi haveano, ma non da fare conto. Molti Bolognisi gli erano, de' Pepuli et altri.

Questa conpagnia voleva venire in sul nostro contado et credevasi che voleano andare a Faenza, a posta d'Astore [1], che tegnia Faenza, et danezare lo nostro contado et quello de' Malatesti, perché non erano amisi. Et ancho misser Galeotto havea brigha cum quello da Ravenna, sí che Estore volea fare questa visinanza alla bri-

Cronaca *B*

[1] Astorre Manfredi.

Cronaca *A*

gata; et non gli avea rasone, ché qui haveva recevuto grande honore.

La nostra gente tucta si poseno a campo in sul Modenese, aspectando che venisseno oltra; et mai non veneno. Qui havea questo comun e lo marchexe grande pedonaglia; et per capitanio della nostra gente era uno di nostri signuri anziani, a quisti dí, zoè misser Alberto de' Galluzzi; e 'l marchexe gli havea per lui li soi chapi.

Incontinenti, a quisti dí, lo marchexe fé ligha cum lo comun de Bologna.

Andò questa conpagnia in sul Zenovese, credevasi a posta de' Veneziani; et dubitavasi senpre che misser Bernabò gli avesse a fare. Steno da uno mese et haveno da' Zenovisi da xx^{m} fiorini, et ritornono per lo Piamonte.

c. 312 a Misser Charlo della Paxe, figliolo che fu de [1] *** de' reali de Puglia, mandò per lo re d'Ungaria. Venne a Udene cum piú d'otto millia Ungari, per venire adosso a' Veneziani, cum lo grande guarnimento de' Zenovisi et de quello da Padoa; et fu de zugno.

A quisti dí l'antipapa se partí da Fondi et andò a Napoli, et la reyna lo riceveva cum gran festa; ma el populo de Napoli tré ad arme et non lo lassonno arivare, digando: " Mora l'antipapa et la reyna ", et che mai non voraveno signoria di lei infino a tanto che non s'aconzasse cum papa Urbano, et che non voleano essere infideli; et è vero che la reyna havea tegnudo infino a questo cum questo antipapa.

Mostrò che la reyna s'aconzasse cum papa Urbano, et non ne fé niente; ma l'antipapa se n'andò a Vignone, cum gran fugha.

Ancora, a mezo agosto, venne le galee de' Zenovisi, ch'erano da cinquanta galee, e 'l signore da Padoa gli avea da ottanta ganzaroli et altri navilii atorno Chiozza [2]; et quella haveno per forza, et fu data in guardia a' Zenovisi, et fu messo a saco-

40. *nel margine sinistro segno di attenzione, ed é anche notato l'anno*: 1379

Cronaca *B*

[1] Il Duca di Durazzo.

[2] " Chioza pizola " dice il testo *B*.

Cronaca *A*

manno zò che gli era, et prisi et morti et anegadi molta gente.

Subbito andono piú presso a Vinesia; et certamente molto la teniano stretta, che non gli andava robba de nessuna parte, et erano como gente assediata. Et è vero che li Veneziani arostono tucte le boche che entravano in Vinesia et murono le porte de Sam Nicholò; et zerto gli aveano una gran paura de non perdere la terra per forza, et molto dubbio havea zascuno ch'ella non se perdesse per forza et che non zonzesse a robaria; e certo de nessuna parte gli andava vittuaria né altra robba.

Misser Charlo della Paxe [1] era intorno a Trevise cum grande quantità d'Ungari et gente del signore de Padoa; et fu d'agosto.

Le galee de' Veneziani erano fuora a danezare lo paese de' soi nemisi, et per suo cho' era uno misser Charlo Zen veneziano; ma pure steva de lungho et non arivava a Vinesia, benché credo lo feva per paura.

c. 342 b Ancora, a l'entrata de settenbre, la conpagnia de la Strella [2], la quale era in lo Piamonte, ritornò indreto per passare in sul nostro contado; et veneno infino su Rezzana [3].

Et per questa chasone chavalchò la nostra forestaria et quella del marchexe et ancho quella de' Fiorentini; et andono alle frontiere verso Modena, et ancho arivonno a Modena.

Per suo capitanio generale fu misser Egano de' Lambertini di tucto l'oste generale, che funo piú de mille lanze; et fu a l'entrare de setenbre.

Non passonno et andono a Zenoa per fare a lloro danno. Molti Bolognisi erano in nella dicta conpagnia; et per suo capitanio era Estorre de' Manfridi da Faenza, lo quale mostrava grande nemico de questo comune, et havea gran torto, perché qui havea recevuto grande honore.

Questa conpagnia andò in sul Zenoese, perché non posseno passare in sul nostro

Cronaca *B*

[1] Vedi sopra, a p. 359, ll. 20-25.

[2] Se n'è accennato piú su.

[3] Il Reggiano.

CRONACA *A*

contado, benché Estore diseva che voleva passare in sul tereno de Faenza, che lui teneva a quisti dí, per possere battere lo contado de Bologna e quello de' Malatesti.

A quisti dí li Malatesti continuo mandono gente in nostro subsidio; e quello de Forlí et da Ymola, quello de Ravenna et quello de Faenza erano a una ligha.

A quisti dí quello de Ravenna guerezava cum li Malatesti.

La dicta conpagnia andò in sul Zenovese et funo sconficti et morti assai, perché erano una sozza rubaldaglia; et fu adí 14 de setembre. Questa fu grande allegrezza in questa terra, perché a nui voleano gran male. Dio gli à punidi.

Ancora li Zenovisi, cum la gente de misser Charlo [1] et de quello de Padoa, andò a conbatere Vinesia, zoè Sam Nicolò in Lido; et haveno molte botte.

Et per certo se, quando li Zenovisi haveno Chiozza, subito fusseno andati a Vinesia, subbito quella harevono hauta per forza, perché mai non haveano hauto guerra *c. 343 a* et non erano proveduti. Et questo fu' de gran miracoli che mai se vedesse che una sí magna terra, como era Vinesia, venisse a meno in sí pocho tempo, ché a lloro fu tolto tucti li passi che portava vittuaria; et finalmente digando, Vinesia et Triviso fu afamada et assediata cum grandissime pene.

Ancora, adí xi d'octobre, fu facto ligha tra lo comun de Bologna e 'l comun de Fiorenza et quello de Perosa; et mettevano in legha cum alchuno altro comune de Thoschana più de mille lanze.

Et in questa ligha non era lo marchexe da Ferara, ma era solo cum lo comun de Bologna in altra ligha.

Misser Lario de' Sanguinazzi da Padoa [2] fu podestà de Bologna adí 26 d'ottobre; et ancho feva l'ofizio del capitanio.

Ancora andò misser Charlo della Paxe, lo quale era in sul Trivisano, cum molta

35. *segno d'attenzione nel margine sinistro* — 38. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

CRONACA *B*

---

[1] Carlo della Pace: cf. pp. 359 e 360.

[2] Meglio, come sempre, si esprime il GRIFFONI, *Mem.*, p. 76, l. 15: "Dominus Illarius de Sanguenacis de Padua ".

Cronaca *A*

gente d'Ungari al re d'Ungaria, non troppo amico del signore de Padova.

Doppo questo la gente de misser Charlo, la quale romase di zà, che funo da 3e Ungari et da 3e lanze, veneno in Bologna; et per suo cho' era uno misser Zanotto da Napoli, non savio, perché volse passare contra la volontà de questo comune, siandoli in questa terra; et voleva andare cum soa brigata per male modo a dare danno a li nostri collegati.

Et cum lui venne uno cardinale, lo quale era consigliero del dicto misser Charlo. Andono in Puglia, et non fu vero. Ancho voleano andare da Bologna a Fiorenza, per uno tractato ch'aveano cum certi Fiorentini chazadi; et per questo retignire che fu facto qui, non andono a tempo; che pure male serave incontrato.

Anno Christi Mccclxxx. Li Veneziani chavalcono cum piú de 25 corpi de ghalee a Chiozza et subito se misseno a conbatere tucte, quelle bastíe che gli avea li Zenovisi et quello da Padova; et subito l'aveno tucte salvo che Chiozza, et quella conbatenno; et murigli assai dentro et de fuora.

Molto male si portono quilli Zenovisi ch'erano in quelle fortezze, ché senza colpo de spada abandonono tucto. Et haveano da x galee in nello porto de Brondollo et
c. 315 b erano state serate dentro per li' Veneziani; sí che subbito arseno le dicte galee et fuzino a Chiozza; et assai ne funo prisi et anegadi. Grandissima gente haveano l'una parte et l'altra, per terra e per mare.

Cronaca *B*

1380. — *El dusc de Baviera venne a Bologna adì iii del mese de mazo* [1], *e andava a Roma et era con pocha zente. E quando el foe in la cità de Todi, li citadini della dicta citade el chiamaron per loro segnore; e così fuo segnore de Todi.*

1380. — *El comune de Bologna avé del mese de zugno, el chastello de Bruscholo , el quale chastello li diede el conte Alberto che avea morto uno suo fratello. Nel quale luoco venne la gente di Fiorentini per avere el dicto castello, ma li Fiorentini paghono a' Bolognesi iii millia fiorin d'oro, e a loro romase el chastello; e 'l conte Alberto venne a stare per stancia a Bologna.*

22. iii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 32. avere] *segue nel cod.* l *cancell.* — 34. iii millia] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Bolog. *El duxe de Bavera venne in Bologna adì 3 di mazo in 1380; e si andava a Roma e si era con pocha zente. E quando el fo in la citade de Todi li zitadini lo chiamono suo signore, e così fo segnore de Todi.*

El comune de Bologna avé el castelo de Bruscholo del mexe de zugno 1380; e deglelo lo conte Alberto che avea morto uno suo fratelo. E li vene la zente di Fiorentini per averlo; ma romaxe ai Fiorentini per trea milia fiorini; e vene a stare a Bologna.

[1] Il testo *A* pone la notizia sotto il 4 di maggio.

[2] Bruscoli, v. più innanzi, p. 366, ll. 29-32.

CRONACA *A*

Ancora li tolseno lo passo che andavano tra Padoa et Chiozza, sí che non posseano havere vittuaria da Padoa et erano serati qui dentro. Mostrava che fusseno molto bene forniti de tucte le cose, salvo che aqua; et quando ne piovea n'aveano assai. Più di trenta corpi de ghalee erano intorno a Chioza, et non gli possevano entrare persona; ma grandissima spesa al Veneziano uno tale campo. Li Zenovisi perdeno da quindese galee a questa rotta, tra arse et perse; et fu grandissimo facto.

Sí che, per la dicta casone, li passi erano più larghi a portare robba a Vinesia, benché non gli zeva troppo, ché certamente, s'elli non fusseno insiti fuora, Vinesia era perduta per fame, ché si sappeva per fermo che non gli era da vivere per uno mese; et si si gli manzava tale pane de miglio più negro che lla morte, et questo si deva per monera; et certo non si porave scrivere a pieno le grande fame che haveano.

Et cum tucto ch'erano a champo a Venesia havea infinita fame de tucte vittuarie, perché tucte le soe visinanze erano sí strache de darli da vivere, perché era durata la guerra tanto tempo, che manchava a lloro. Misser Bernabò e 'l marchexe gli ne dava, ma non troppo. Lo suo Trivisano era sí structo, che conveniano fornire Trevisio de tempo in tempo; et haveano chazati fora la poveraglia. E certo zascuno havea a ffare tanto della soa chasa per le gran guerre ch'erano per lo mondo, che nessuno non havea biava; et l'anno passato era stato non bono ricolto, sí che li Veneziani portavano astio alli morti.

CRONACA *B*

I VENECIANI RECROVO[NO LA] CITÀ DE CHIOZA CON DA[NO ET] VERGOGNA DE' ZENOIXI [E] PADOANI

1380. — *I Veneciani recrovono la cità de Chioza adì xxii del mese de zugno. La quale citade ebbeno per assedio de zente d'arme che v'erano intorno, e rendesse per fame che non v'era né pane, né vino, né charne, né acqua dolze: et fuono a tanta streta, che igli manzavano li topi e dui chavalli da pustrino manzono per fame, e steno in Chioza, da pò che li Veneciani la perdeno, x mesi e xv zorni. Et era capetanio de Chioza Ugolino di Ghixilieri* [1] *da Bologna, e nel campo di Veneciani era capetanio meser Iacomo di Chavalli da Verona. Et dentro da Chioza erano vi^{m}cclii persone, cioè Padoani, Genoesi e Schiavi, i quali fuoron menati in presone a Venesia; e li forestieri fuoron lecenciati con loro robbe e persone.*

COME FUO EDIFICATO EL CA[STELLO] D'ARZELE PER BOLOGNIXI.

1380. — *El chastello d'Arzele fuo comenzato ad edificare del mese de zugno per lo comune de Bologna, al tempo del popolo* [2].

1380. — *La gente d'arme del comune de Bologna chavalchò, del mese de dexembre, alla Pieve da Cento per torla a li contadini, 'i quali contadini tegniano el dicto chastello* c. 182 b - col. 1 *per lo veschovo. E li dicti soldati tolseno una porta per furto, possa comenzarono a robare. Li contadini, ciò vedendo, se misseno alla defesa e ucciseno molti buoni huomeni*

4. I.... Padoani] *scritto nel margine destro, non essendovi spazio in testa al capitoletto* — 7-15. xxi., x, xv] *lettere scritte tutte con inchiostro rosso nel cod.* — 15. de] *segue un e cancell. nel cod.* — 19. vi^{m}cclii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 24-25. Come.... Bolognixi] *scritto nel margine destro, non essendovi spazio in testa al capitoletto*

Li Veneziani si recrovono Chioza adì 22 di zugno in 1380, e si l'aveno per asedio de CR. BOLOG. *zente d'arme che gl'erano a torno. E rendese per fame, che 'l non gl'era nè pane, nè vino,*

[1] La notizia non è data dal testo *A* e né dalla *Villola*.

[2] Il testo *A* pone la costruzione del castello al 10 luglio. Su Argile, v. p. 39, nota 2.

CRONACA *A*

A quisti dí lo signore de Mantoa havé retignudo a' Veneziani de molte zoie che mandavano a impignare in Asti, sí che tucte gli andavano male; et questo feva per denari ch'egli avea al prestido di Venesia, perché zaschuno dubitava de non havere mai niente. Certo non se udí mai uno sí c. 41 a grande[1] miracolo d'una sí magna signoria vegnire sí structa et tosto; l'oste pure haveano a torno a Chiozza.

Ancora la conpagnia de Sam Zorzo, era a soldo della Chiesia, tolse soldo da misser Zanotto [1], lo quaie era per lo dicto misser Charlo, et quella condusse in Thoschana, zoè a Perosa, a Siena, a Fiorenza; e zaschuno fé remedi; e fu de marzo.

Quando arivonno in sul Fiorentino, subbito feno suo sforzo et mandono per li soi aiutorii; et haveno piú de Mv^{c} lanze. Et mandono per misser Zohanne Aghuto, che steva a Bagnacavallo, et quello feno suo capitanio; et andogli da Bologna 4^{c} lanze, et per suo cho' andò misser Egano de' Lambertini [2], sí che non funo ardidi de venire inanzi, et si si tornono in sul Pisano; et tra loro era grandissima gente et de quilli chazadi de Fiorenza. La dicta conpagnia era da otto cento lanze. Non ne haveano hauto li Fiorentini nessuno sí bello aiutorio, como fu da Bologna; sí che a questa tracta li fu mostrato lo vechio amore.

Misser Zohanne da Perosa fu podestà de Bologna [3]. Al nome de Dio.

Et ancho feva l'uffizio dello capitanio, perché a quisti dí non zi venía capitanio.

Ancora venne a Bologna lo duxe de Baviera, adí 4 de mazo [4]; et andava al papa a Roma.

Molto havé gran guerra lo papa da' Brettuni et da quello conte da Fondi: et sapeva sí male tractare li cardenali et le

CRONACA *B*

d'arme e chazonli fuora del chastello; e foli morto uno citadino capetanio della nostra zente, nome Gualengo di Ghixilieri, e Ghuzo da Monte Garú [5] del Frignano. Infine i Bolognesi li mandono una ambassaria, e li contadini preseno achordo e deno el chastello al comune de Bologna.

CR. BOLOG. *né carne, né aqua dolze; e fono a tanta streta, chi manzono li topi e dui cavagli da pustrino per fame. E steno in Chioza da che i Veneziani la perdeno x mixi e mezo. E si era cha-*

---

[1] Vedi sopra a p. 362, ll. 7-12.

[2] È stato ricordato più su. V. anche p. 375, 33-34.

[3] Il Griffoni ricorda tutto il 1379 un "Iohannes "de Frattanis de Narnia ".

[4] Il 3 maggio secondo il testo *B*.

[5] Montegarullo, vicino a Pavullo nel Frignano, in un luogo non ancora ben precisato. Castello che diede il nome alla potente famiglia omonima.

Cronaca *A* | Cronaca *B*

soe visinanze, che nessuno non era secho; sí che quasi tucte le visinanze de Roma li fevano guerra e lla reyna de Puglia molto l'anogliava. Questa era grande disensione ch'era venuta in la fede, ch'erano dui papi; benché la piú parte della christianità credeva in questo Urbano, e llo imperadore ancho.

Ancora, del mese d'aprile, venne in Bologna uno vescovo da parte dell'antipapa, che stava a Vignone; et si disse per soa parte, in lo nostro conseglio, che llo papa
c. 344 b volea conzedere lo vichariato' de Bologna al comune per tucto quello che sapevano domandare, et cossí generalmente zaschuno altro uffizio et benefizio; et nui lo reconosesemo da lui.

Fugli risposto che, quando papa Urbano fu creato papa, che per tucti li cardenali et per la Chiesia de Roma fu scripto qui che nui fessimo allegrezza et festa, et che nui lo ubidissimo et chiamassimo vero papa; et che se al presente era questa divisione tra loro, che vezuda che serrà la verità per quilli che seranno deputadi a zzò, quello che serrà deliberato vero papa, quello ubideremo, et che non pareva a lloro, zoè a' Bolognisi, tegnire altro modo.

Et questo fu perché de pochi dí inanzi era vegnudo nostri ambassaduri da Roma per volere refermare lo vichariato de Bologna, et non ne haveano possuto fare niente; et perché credeano pure de ritornare a essere signore de Bologna, ma non erano in via. Et subbito facto questo, zoè della risposta che fu data allo antipapa, papa Urbano mandò che nui mandassimo ambassaduri a Roma; et che fareve sí che nui sereveno contenti.

A quisti tempi e dí la guerra era grande tra' Zenovisi cum lo signore de Padoa, contra li Veneziani; et era grandis-

27. serrà] *segue nel cod.* vero *cancell.*

pitanio di Chioza Ugolino di Ghixilieri da Bologna, e de fuora per li Veneziani messer Iacomo di Chavali da Verona. E si era dentro da Chioza 6252 persone, Padoani, Zenoixi e Cr. Bolog.

44. li] *segue* uez *cancell. nel cod.*

Cronaca *A*

sima e fiera, ché li Veneziani haveano lo suo campo forte atorno a Chiozza, per modo che non la possevano fornire quilli da Padoa; et non posseva entrare né insire alchuno, et non haveano da vivere [1].

Gli Zenovisi erano venuti più volte cum da 24 galee per fare levare lo campo; et mai non feno niente, perché li Veneziani haveano da 40 galee, sí che non erano arditi d'assalire; ma pure lo campo steva fermo, et eragli piú de 30^{m} homini, soldati et cittadini. Ma pure era grande tribulatione quella che portava li Veneziani et gran povertà de vettuaria; infinita gente se partiva da Vinesia per fame et povertà; et ancho era grandissima spesa et faticha alli Zenovisi. Lo signore de Padoa era c. 345 a arichito della' dicta guerra; e 'l marchexe da Ferara, ch'era in mezo, similemente n'era facto richo, ché sempre aricoglieva quando gli altri perdeano.

Et certamente, per quello che se credeva, lo Veneziano, el simile li Zenovisi, rimaranno consumati finalmente. Misser Bernabò et lo conte de Vertú haveano messo gran gente in sulla rivera de Zenoa, per dare noglia a li Zenovisi.

Ancora, adì *** de zugno [2]; fu novità in Bruscholo [3], ch'è uno castello ch'è verso Thoschana et è della diocese del nostro vescoado. Et fu ch'erano tre fratelli: l'uno de loro era maltractato, et lui se ricolse alchuno sbandezato da Fiorenza et si prese lo fratello maore, che à nome lo conte Antonio, et l'altro ancise; et subbito mandò qui et si li chavalchò alchuni di confalonieri cum pochetta gente, et entrò dentro forsi cum trenta fanti; et finalmente si li redusseno a fare paxe l'uno e l'altro. Et quello conte Antonio si andò a Fiorenza; et questo Alberto rimase et si vendé lo

Cronaca *B*

Cr. Bolog. *Schiavi e fono menadi in prexone a Venexia, e li forastieri fono lezenziadi salvo l'avere e le persone.*

E del dito ano e mexe se comenzò a fare lo chastelo d'Arzele per lo comune de Bologna; e fo al tempo del povolo e de li arte.

[1] V. quando è stato detto sopra a p. 363, ll. 2-38.

[2] Anche il testo *B* ha soltanto l'indicazione del mese di giugno.

[3] V. sopra, a p. 362, nota 2.

CRONACA *A*

castello et tucti li soi fideli, et zò che haveano li dicti cunti in Bruscolo et intorno, al comun de Bologna, per tre millia duchati; et tra lí e diese anni lo conte Alberto dovea havere in Bologna una provisione, sí che la fortezza rimase libera al comun de Bologna; et si gli mandono Bolognisi capitanio, como a l'altre soe castelle.

Subbito, como el dicto conte Antonio fu lassato, si andò a Fiorenza et domandò gente, perché era suo racommandato, et si li deno più de mille cinquecento fanti et gente da chavallo; et veneno a Bruscholo et veneno tardi. De che, presentido che havé li nostri la vignuda de dicti Fiorentini, subbito chavalchò la montanareda nostra di llà e 'l capitanio della montagna, et oltra de quilli chavalchò gran gente da chavallo de Bologna. De che la gente de' Fiorentini, quando vedeno zò, se partino alla cortese, né l'uno a l'altro mai feno villania da pò; anzi andò grida in l'uno canpo e l'altro che fesseno partire l'una e l'altra gente; et cossí se partino cum gran scorno c. 315b de' Fiorentini. Et se pure lo sforzo del comun de Bologna non fusse stato grande, forsi che non serave andato sí bene le cose. Et ancho non se volse più oltra desonestare li Fiorentini, per chasone dello grande servisio et della gran gente che havea facto lo comun de Bologna, de pochi dí inanzi, a' Fiorentini [1].

Quisti cunti da Bruscholo erano una perfectissima mala gente e rei e gran nostri nemici. Dio li pose rimedio.

Tucti quisti fratelli feno vendita dello castello et de zò ch'elli haveano d'intorno al dicto castello, et vendeno al comun de Bologna.

Ancora, a quisti dí, lo comun de Bologna mandò a pore una bastía in sul contado de Ymola, che se tenea per loro, per contrastare a uno Sandro da Canpo al

CRONACA *B*

La zente del comune de Bologna cavalchò a la Pieve da Cento per torla a li contadini Cr. Bolog. *1380 del mexe de dexenbre, li quali contadini la teniano per lo veschovo. E si la tolseno per furto una porta e po' comenzono a robare e li contadini se reffeno e si n'amazono di molti boni ho-*

---

[1] La benemerenza è indicata sopra, a p. 364, ll. 18-32.

CRONACA *A*

Monte, lo quale feva de gran noglie a quello paese. E lo marchese da Ferara gli avea colpa, ché sempre z'à facto choverte rencresevole.

Ancora lo campo de' Veneziani, ch'era intorno a Chiozza[1], si havé Chiozza per fame; ché dovete sapere che gli era de gente de' Zenovisi et del signore de Padoa piú de sei millia boche, et non haveano piú che vivere. Et certamente gli feno cossí grande prodezza como mai se udisse, ché dentro non gli era piú tanto che se ne fesse le spese a uno corpo solo; et cossí mostrò che piú dí inanzi havesseno manzato ogni trista cosa, e chani e ratti et cavagli gli sereveno stati zucharo. Et tucta la forestaria, che havea soldo, havea salvo l'avere e le persone; et Padoani e Zenovisi funo tucti prisi e menati a Vinesia in presone; et grandissima gente gli morí dentro et di fora. Piú volte da 40 galee de' Zenovisi haveano assalito lo campo, ma erano sí forti che mai non se mosseno; et nondimeno scorreano lo mare, sí che Venezia steva pezzo che da prima.

Doppo questa le galee de' Zenovisi, cum la gente del patriarcha d'Aquilea[2], si arivonno in Ystria, che teneano li Veneziani; et tucta quella feno rivellare, et parte n'aveno per forza.

c. 346 a Ancora haveno Trieste e altre terre, sí che li Veneziani stevano male. Et mostrò grande miracolo Dio, ché mai non se vide sì gran possanza in pocho tempo andare per terra, quanto fé la possanza de Vinesia.

Ancora, a l'entrare de luglio, si publichò moneda d'oro, che fé fare lo nostro comune; et questa voleano che valesse quanto lo duchato: et havea uno lione cum lo con-

13. che] *aggiunto dalla stessa mano del cod. sopra la riga* — 31. forza] *segue nel cod. di mano antica:* A la prima

CRONACA *B*

CR. BOLOG. *mini d'arme e si li cazono fuora del castelo l'avanzo per fuga; e morilli uno nostro zitadino*
c. 39 a *capitanio de la nostra gente, chiamado Gualengo di Ghixilieri e Ghuzo da Montegarù del*

41. molli] *parola corretta su altre lettere che prima erano scritte*

[1] Vedi sopra, pp. 365, 41-366, 6.

[2] Marquardo de Randeck piú volte ricordato.

CRONACA *A*

falone in mano, et da l'altro misser santo Pietro. Questa fu una sozza moneta et una minichattaria. Altra moneta d'ariento et de ramo se batteva, ma non era anchora publichata.

Ancora, a mezo luglio, misser Charlo, chiamato misser Charlo dalla Paxe, venne a Verona cum da 4° Ungari, li quali gli havea dato lo re d'Ungaria, perché l'acompagnasseno in Puglia, per conquistare lo reame, lo quale tenea la reyna Zohanna; et li stecte più tempo et ebbe grande honore.

Lo comun de Bologna feno fare lo castello de Argile [1].

Partisse et venne in sul Mantoano [2] per havere lo passo per passare di za. Mostra che misser Bernabò l'atossichasse de denari el signore di Mantoa, sí che non gli volse dare lo passo lo dicto signore de Mantoa, se non a pacti, zoè che non andasse in sul tereno de misser Bernabò; et per questo desdegno fé gran danno in sul Mantoano d'ardere, benché tucto mostrava uno tracto insegnato. La casone perché andava in sul tereno de misser Bernabò era perché misser Bernabò havea gran gente in sul Zenovese, a' preghi de li Veneziani, et perzò era continuo uno ambassadore zenovese in lo canpo del dicto misser Charlo, sperando de menarli de là; et finalmente fu tradito, et venne in sul Ferarese.

Ancora venne la dicta brigata d'Ungari cum misser Charlo [3] suso lo nostro terreno, et feno la via per da Bondanello [4] et c.346b veneno al corpo de' Reno, suso el nostro contado; et di questa terra si gli fu mandato vittuaria, et non valse niente, ché mai non venne gente che fesseno tanto danno, d'ardere et de pigliare in fuora. Et tucto se portò in paxe per paura de piú danno, ma pure si porave havere tolto brigata et

CRONACA *B*

Fregnano e altri taliani e todischi valenti homini. E infine lo comune de Bologna li mandò CR. BOLOG *anbasadori, e si s'acordono con lo dito comune e si li deno lo chastelo.*

[1] V. p. 39, nota 2. La costruzione di questo castello è posta sotto il giugno nel testo *B*.

[2] Carlo della Pace o di Durazzo.

[3] Lo stesso Carlo di Durazzo.

[4] Frazione del comune di Castelmaggiore, circondario e provincia di Bologna, a nord.

Cronaca *A*

mandatoglila, sí che havereveno passato piú stricti che non feno; ancho promisseno d'avere passato e sgonborato lo contado in tri dí, e stecteno piú de diese dí.

Molta gente de' nostri soldati si se arono cum nui perché voleano essere chassi, per gire cum costoro; et mostrónno de fare gran facti, et mostravan che havesseno denari; ma tradimenti erano, como fano quilli de Puglia.

In lo dicto millesimo se bandí et publichò in Bologna che uno soldo valesse dinari dodese de pizoli; et questo fu all'usita d'agosto.

Anno Christi Mccclxxxi, d'agosto. Venne el ducha d'Anzò suso el contado de Bologna [1] et stecte in sul nostro contado otto dí, et poi se partí; et venne cum grandissima gente delle belle brigade che mai se vedesse; et andono in Puglia e llì morì. Et mai non se trovò che fesseno danno suso questo contado; et funo apresentadi da questo comune, zoè de pane e carne et biave, et fatogli honore assai.

In lo dicto millesimo, del mese de setembre, si cominzò la mortalità in Bologna et durò uno anno: et possesse dire che 'l morisse delli tre l'uno.

c. 347 a Anno Christi Mccclxxx2. Morí in Bologna misser Zohanne da Lignano [2], et fugli facto grandissimo honore: et andogli lo cardinale, ch'era misser Philippo Charaffo, vescovo de Bologna, et el podestà, et tucto

29. l'uno] *segue spazio bianco nel cod., forse perché finisce l'anno* — 33. *nel margine sinistro*: Lo honore di Io. de Lignano

Cronaca *B*

1381. — *El bologuin de l'oro se chomenzò a batere in Bologna del mese de zenaro, che in prima non se n'era mai batudo.*

[Come el] ducha d'Anzò venne [in] suxo el contà de Bolonia [3].

1382. — *El ducha d'Anzò venne con sua gente in suxo el contado de Bologna el*

18. batudo] *corr. su* badtudo: *il primo* d *fu poi cancell.* — 30-31. Come.... Bolonia] *scritto nel margine sinistro, non essendovi spazio in testa al capitolo*

Cr. Bolog. *El bolognino de l'oro se se comenzò de batere in Bologna del mexe de zenaro 1381, che in prima non se n'era mai batudo.*

El ducha d'Angiò venne con soa gente sul tereno de Bologna, adì 5 d'agosto 1382, el dì de san Domenego; e venne al Borgho da Panigale e lì s'acampò con soa zente; e adì 7 del dito mexe andò a Pescharola, e adì 8 livò campo e si andò su per le fosse di Galiera, de fuora, e si andò sempre su per le fosse fino a la porta de Strà maore; e si andono sopra el fiume de l'Idexe e fé so stalo a Russi. E adì 10 del dito se partino e si andono a Re-

[1] La notizia è data dal testo *B* sotto l'anno 1382.

[2] Il Griffoni, mentre tace della morte del Legnano, lo dice, nel 1382, inviato ambasciatore al papa. La morte è da lui posta al 16 febbraio del 1383, e con esso combina il testo *B*.

[3] La notizia, con minori particolari, è data dal testo *A* sotto l'a. 1381.

CRONACA *A*

el collegio, et tucte le conpagnie, et docturi assai, et tucta la cheresia de questa terra. Et fu la matina, et tenesi serate le boteghe infino ch'el fu sotterato, et fu sotterato in Sam Domenicho. Et lassò in testamento che gli fusse facto fare una archa, et cossí fu facto fare. Et costui si fu de' valenti homini in legge et in ogni scientia, como homo che fusse gran tempo in Bologna. Dio gli dia paxe all'anima, et Dio lo fazza.

In lo dicto millesimo venne novelle in Bologna, et cossì fu vero, che misser Raynaldo delli Ursini tolse la signoria de Spoliti, et che papa Urbano sexto fu preso in Napoli, et che 'l duca de Anzò havé la città de Tarentana.

Ancora, del mese de novenbre, misser Galotto di Malatesti havé la signoria della città de Cervia, la quale era prima de misser Guido da Polenta de Ravenna; et ebbela per guerra et per tradimento de alchuni cittadini di Cervia.

In lo dicto millesimo morí maestro Piedro da Muglio, lo quale era dottorado in gramaticha; et fu uno de' grandi valenti homini, che fusse gran tempo in queste parte, de soa scientia.

c. 317 b Anno Christi Mccclxxx3. La testa de

2. *segno d'attenzione nei due margini* — 29. scientia] *segue spazio bianco nel cod.*

CRONACA *B*

dì de san Domenego, adì v del mese d'agosto; e venne al Borgo da Panigale [1], *e adì vii dito mese andoe a Pescharola* [2], *e adì viii dito livò campo e venne suxo per le fosse, comenzado a Galiera andando infino alla porta de stra' Mahore. Possa andoe a lozare a l'Idexe e a Russi; e adì x de agosto andò a Renazo* [3] *suxo el contado d'Ymola et ive fece chavalliero uno figliolo de meser Beltrame, nome meser Alovixi d'Anzò, possa andoe nel contado de Forlì. E lla brigada ch'erano in Bertanoro* [4] *preseno el sire della Monzoglia e con lui era el ducha de Savoia, i quali aveno iiii^m franchi de donaxone; quisti tali erano dalla compagnia del conte Alberigho. E questo fuo facto ad instancia del segnore de Forlì. E lasono el dicto sire della Monzoglia liberamente; el ducha predicto menò con lui molti de quisti baroni, fra li quali menò el ducha de Savoia.*

COME FUO EDIFICATO CHASTELO BOLOGNEXE IN ROMAGNA. c. 182 b - c. 2

I Bolognixi comenzono a hedifichare, del mexe de zenaro, uno chastello in Romagna apresso el ponte de Santo Pruocholo a uno miglio, el quale chastello è chiamato Chastello Bolognexe [5].

1383. — *L'archa del precioso comfessore*

2-8. v, vii, viii, x] *lettere scritte tutte con inchiostro rosso* — 14. era] *segue nel cod.* d *cancell.* — 15. iiii^m] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 27. uno] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

nazo fiume d'Imola e lì fé cavaliero uno figlolo de messer Beltrame, chiamado messer Alvixe d'Anzò; e po' se partino e andono su el Forlevexe, e la brigada ch'era in Bertonoro prexeno el sire de la Monzoglia e con lui era lo ducha de Savoglia, con bella zente ed altri compagni. Possa s'acordono insieme perché el signore de Forlì i preghò; e aveno 4 millia franchi de donanza. E questi erano de la compagnia de San Zorzo, zoè de la brigada del conte Alberigho; e si lo lassono liberamente. Ma lo dito ducha menò siego de molti baroni, fra li quali li fo lo ducha de Savoglia. CR. BOLOG.

L'archa del precioxo chonfessore messer san Domenego si s'averse in 1383, adì 16 de fe-

39. *nel margine destro, di mano di poco posteriore, leggesi:* Apertum sepulcrum S. Dominici

[1] V. p. 39, nota 4.

[2] Pescarolo, frazione del comune di Bologna, vicina alla città.

[3] Renazzo, frazione del comune e circond. di Cento.

[4] Bertinoro.

[5] Nel testo *A* si ha il 14 febbraio a ore 6 di notte.

CRONACA A

santo Domenicho si fu chavada fuora d'entro de l'archa soa per mano de dui viscovi et fu messa in uno tabernaculo; et fu de nocte, a hore sie, e adí 14[1] de febraro; et fugli lo collegio a chavarla de fora de l'archa. Et gente assai se gli raccomandò: et si si gli racommandò misser Stevano dalla Nodaria, che havea unò grande male, et subbito fu liberato. Et incontinenti, in l'ora che la dicta chassa fu aperta, aparve una stella chiarissima, grande e grossa, cum tre chode, et stette continuo sopra la chiesia de sam Domenicho per molte hore et per fino che la dicta archa sté aperta; et tucti quilli che gli erano viteno la dicta stella.

In lo dicto millesimo lo generale di Servi si cominzò a fare lavorare in nella chiesia de' Servi, zoè li richiostri. Al nome de Dio; et cossì possa essere.

In lo dicto anno, de mazo, la crose da Fieso[2] fé de molti miracoli.

Del mese de zugno fu in Bologna grandissima moria.

Anno Christi Mccclxxx4. Del mese d'aprile, frà Iachomo rectore della Chiesia de Sassonegro[3], de suo proprio sangue, sanguinò una hostia sagrada, et diceva che ll'era del sangue de Yhesu Christo; e guadagnò de molti denari dalle molte gente che andavano a vedere tale miracolo. Ma li Regimenti de Bologna volseno che se sapesse la verità; de che, siando retrovato

2. *nel margine sinistro*: Nota

CRONACA B

meser sancto Domenego fuo aperta adì xv del mese de febraro[4], la quale era in Bologna. Nella quale archa fuo trovato el suo corpo tuto intiero in una cassa; e li fuo tolta la testa sua per mano de dui veschovi e fuo posta in uno tabernacholo d'argento. Nel quale locho erano gli segnori confalonieri, massari, con molte altre persone da bene; e questo fuo a hore vii de nocte, el sabado vignando alla domenega.

Et adì xxii de febraro fuo mostrata la dicta testa a tuto el popolo de Bologna doe volte; e'l dicto corpo fuo retornato in l'archa tuto intiero, salvo che la testa.

E in quello anno, adì xvi de febraro, morì meser Giovanne da Lignano, doctore, el quale era conventado in tute le leze e siencie del mondo, e in quello tempo non se trovava fra' cristiani huomo tanto literato. E fuo sepelito in Bologna, in la ghiexia de San Domenego, apresso la sagrestia di fradi[5].

2 e 10. xv, vii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*
12 e 16. — xxii, xvi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

CR. BOLOG. *braro, la quale si era in Bologna; e lì si trovò lo suo corpo, tuto intiero, in una cassa; e li fo tolto la testa soa per mano de dui veschovi e metuda in uno tabernacholo d'ariento. E qui era signori confaloneri e massari e molte altre persone a ore 7 de notte, el sabado vegnando a la domenegha. E adì 22 del ditto mese se mostrò la testa predita a tuto lo povolo, doe volte lo dì; e lo ditto corpo fo retornado in l'archa tuto intero, salvo che la testa.*

c. 39 b *El venerabele dotore messer Zoanne da Lignano morì adì 16 di febraro 1383; el quale era doctore in leze e in tute le altre sienzie del mondo. E si se dexea che in quelo tempo non se trovava tra li cristiani el parechio; e fo sepelido in Sam Domenego in Bologna, apreso la sagrestia dei detti fradi.*

[1] Il testo *B* ha il 15 febbraio a ore 7.

[2] Fiesso, frazione del comune di Castenaso, circond. e prov. di Bologna, a nord-est.

[3] Sassonegro o Sassonero, località del distretto bolognese, sul monte.

[4] La notizia manca nella *Bolognetti*.

[5] La morte del Legnano è posta, nel testo *A*, sotto l'anno 1382. Vedi p. 370, nota 2.

CRONACA *A*

doloso, fu privato dello benefizio e posto in ghabia et dannato a perpetuo carzere.

In quello anno fu facto lo palaxio della conpagnia di nodari.

c. 348a In quello anno misser Francesco da Charara, signore de Padoa, havé Trivise, che tignia lo duxe Alberto da Stileli [1]; et si l'avé per 1220 duchati; et gran tempo li havea facto guerra.

In quello anno misser Galeotto de' Malatesti fé aschalare la città de Ravenna, per torla; ma non possé fare nulla.

In quello anno lo cardinale de Chussí [2] passò a le parte di qua, in favore del ducha de Anzò, cum gran moltitudine de gente; et non tochò nulla del contado de Bologna; et andò per la via de Pontremolo.

Anno Christi Mccclxxxv. Adí 21 de zenaro, misser Galeotto di Malatesti morí in la città de Zesena.

In quello anno lo marchexe Nicholò tolse alli cunti da Cunio lo castello de Conselexe [3], per forza et per tradimento de alchuni dentro.

In lo dicto millesimo, adí v de febraro, le gente del comun de Bologna chavalchò verso Modena, per impazare che la conpagnia de misser Zohanne de Azzo delli Ubaldini non passasse per lo contà de Bologna, cossí como menazavan de fare; ma pure convenne dare li hostadixi. Et passò che non ze fé danno.

In lo dicto millesimo, adí 25 de febraro, le gente d'arme de Bologna, inseme cum lo confaloniero de iustizia, ch'era Ramberto Bazaliero, cavalchò in Romagna

CRONACA *B*

1385. — *Meser Bernabò Veschonte fuo preso dal ducha de Millane, suo nepote, adì vi del mese de mazo; el quale fuo mandato in presone a Monza, e ive fuo atosichato e feni sua victa con gran guai.*

MEDEXINA FUO FATA IN BOLOGNEXE.

E in quelo anno, adì xxx del mese de zugno, se chomenzò a hedifichare el chastello de Medexina per lo comune de Bologna.

21. vi] *scritto con in inchiostro rosso nel cod.* — 25. Medexina.... Bolognexe] *scritto in calce alla colonna, non essendovi spazio in testa alla notizia* — 27. xxx] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Mesere Bernabò Veschonte fo prexo da so nevodo adì 6 del mexe di magio 1385, e po' in spazio de tempo lo fè atosegare. CR. BOLOG.

El chastelo de Medexina se comenzò adì 30 di zugno.

[1] Alberto d'Austria.

[2] Enghiramo sire di Coucy o di Cussí lo dice il MURATORI, *Ann.*, ad a., "Dominus de Conciacho" lo chiama il GRIFFONI, *Mem.*, p. 79, l. 7.

[3] V. p. 8, nota 2.

CRONACA *A*

contra la conpagnia de Zohanne d'Azo delli Ubaldini [1] et contra li cunti da Barbiano, la quale conpagnia era a campo a Sam Prospero [2]; et cum le gente de' Bolognisi era le gente del marchexe de Ferara et de' Fiorentini; de che le dicte nostre gente funo sconficte, et fugino a Castello sam Piero. Et tucto fu per tristizia del dicto c. 318 b confaloniero e de molti altri citta'dini che non ateseno no ma' a fugire, et misseno gli altri in fugha; fra li quali cittadini erano quisti:

Misser Egano de' Lambertini,
Tarlato de' Bechadegli,
Corsino de' Gozadini,
Nicolò di Fantuzi,
Francesco Parise;

et le migliore arme che ebeno funo li speruni. Et per loro colpa Bologna quello zorno ricevette cossí gran vergogna.

In quello anno lo marchexe de Ferara fé fare una bella rocha apresso la porta de Liom; et questo fu perché a quilli dí, del mese de mazo, el populo de Ferara trasse ad arme et volse uccidere misser Thomaso da Tortona vicario del marchexe, lo quale fuzí in palazo; de che bisognò che 'l marchexe lo desse al populo, che 'l tagliasse a pezi; et cossí fu facto. Ma, aquedato lo romore, lo marchexe ne fé impichari molti, et multi ne fece anegare in Po. Et fugli bene investí, perché funo pazzi a pore zoxo l'arme, se non erano sighuri de soe persone.

Adí sei de mazo misser Bernabò Vesconte, signore de Millano, fu preso inseme cum soi figlioli dal suo nepote misser Zohanne Galeazo, conte de Vertú; et tolsigli tucta la signoria.

In quello anno [3] lo castello de Medisina fu hedificado per lo comun de Bologna.

In quello anno [4] misser Sinibaldo delli Ordelaffi, signore de Forlí, fu preso da Pino e Cecho de li Ordelaffi, soi nepoti; et si li tolseno la signoria.

CRONACA *B*

---

[1] Vedi qui addietro, p. 373, ll. 28-31.

[2] San Prospero, frazione del comune e circondario di Imola.

[3] Il testo *B* aggiunge il giorno, che fu il 30 di giugno.

[4] Il Griffoni pone la notizia sotto il dicembre.

CRONACA *A*

Adí 29 de setembre se bandí, suso lo palaxio de' nostri signuri, et ancho suso li tribbi de Bologna, la ligha che se fé tra misser lo conte de Vertú et tra lo comun de Fiorenza et el comun de Bologna; et che tucti quisti tre comuni si dé tenere mille dusento lanze a tri cavalli per lanza, et quando nessuna conpagnia venisse, si c. 350a gli deba mandare incontra'. Et quèsta liga si fu facta per cinque anni proximi che vegnino.

In lo dicto millesimo, adí 22 de novenbre, venne novella in Bologna che 'l conte Raynaldo, fratello bastardo del conte Zohanne da Barbiano, entrò dentro da Barbiano, lo quale se tignia per lo comun de Bologna. Dissesi ch'el nodò la fossa, per tempo de notte, cum sei conpagni, cum tractato de villani, et stecteno dentro, inanzi che cominzasseno lo romore, circha a dí sei; et andò a' soi amisi per la terra ordinando lo facto, et po' trasseno a chasa de' forestieri et preseno lo capitanio nostro, lo quale havea nome Iacomo de' Bochadeferri, et tolsigli le chiave del castello, et gridonno: "Viva li cunti". Et non feno dispiasere a homo del mondo in le persone, ma funo tucti rubadi, salvo che uno thodescho che gridò; et costui fu morto.

Venuta la novella in Bologna, incontinenti chavalchò misser Guido da Fano et Androlino [1], trottò soldati del comun de Bologna, et misser Egano de' Lambertini et tucta la gente da chavallo, et sochorseno la bastía et fornilla, la quale ancho se tenea per lo comun de Bologna, ch'era presso a Barbiano a uno tracto di mano; et se non che la sochorseno, dissese ch'ella se serebe perduta. Et non posseno stare a campo, per lo male tempo et per l'aque grande; ma li soldati nostri se ridusseno in Solarolo [2] in la bastìa et in ne l'altre castelle lenze atorno.

In quello anno, del mese de desenbre [3],

CRONACA *B*

16. *due parole nel margine sinistro non ben leggibili*

[1] Androlino o Andrelino Trotti; vedi piú giú, a p. 376, l. 14.

[2] V. p. 129, nota 3.

[3] Il 17 settembre secondo il Grifloni.

Cronaca *A*

misser Bernabò Vesconte morí in la torre de Trezo, dove l'era impresonato; et fu dicto che ll'era stato atosichato. Et fu sepellito in Millano, in la chiesia de sam Zohanne in Choncha.

Cavalchò lo conte Luzzo, lo quale era thodescho, et era cum cento sesanta lanze de Thodischi et cento lanze de Inghelixi et tucti li fanti da pè, et poseno campo atorno a Barbiano; et in principio li feceno gran guerra et tenevagli molto stricti. Et pochi
c. 350 b dí stando, li' chavalchò misser Guido dá Fano et Andrelino Trotto capitanii de dusento lanze[1] et poseno canpo da uno altro lato, et non volseno stare cum lo conte Luzzo, perché non si fidavano di lui, perché se diseva palexemente che l'era traditore. Et incontinenti, como lo dicto misser Guido havé posto lo campo, egli si fé forte, et la maore parte de' fanti da pè si se redusseno cum lo dicto misser Guido, perché ancho loro non se fidavano. Et stagando le cose a questo modo, quilli da Barbiano si erano molti stricti et stevano male ad axio; et misser lo conte Zohanne, lo quale era da lato dentro da Barbiano, mandò a dire allo conte Luzzo che, se ello li volea prometere de non impazarsi di questa brigha et de fare che li cunti possedesseno lo castello, che gli darevono tre millia duchati d'oro; et de subito gli aceptò et fegli la promessa, et si havé incontinenti doe millia duchati; et mai non volse gire a scharamuzza né lui, né soa brigata, et ancho gli deva vittuaria et aiutorio et favore a li dicti cunti. In la malora che Dio gli dia.

Li signuri nostri, vezendo questo ch'io ò dicto di llà, mandono per lui più volte ch'ello dovesse vignire a Bologna; et ello mai non volse venire perché dubitava, perché lo tradimento era zà palexe a ogni homo; et ello era sí forte a questo so campo, che igli non lo posseano sforzare. Vezendo li nostri signuri ch'elli tigniva quisti modi, subbito

14. Fano] sano *nel cod.*

Cronaca *B*

[1] Vedi piú su, p. 375, ll. 31-34.

CRONACA *A*

gli mandono misser Zohanne de Mengolo degli Oxolani, lo quale era di signuri anziani, per sentire la volontà del conte Luzzo; et lo conte Luzzo diseva che non volea venire et ch'ello voleva mandare la grida soa al campo, che se nessuno dovea havere ch'ello volea pagare al campo. In questo mezo lo conte Luzzo andò a Faenza, perché in Faenza era de cavalli seicento et eragli uno misser Chorra todescho cho' de quella brigata; et lo conte Luzzo feva questo tradimento. Et forse stando otto dí, *c. 351a* lo' conte Luzzo fece venire al suo campo dusento cavalli de Thodischi; et diseva ch'ello non voleva fare despiasere a nessuno, ma che lli havea facti venire per soa guardia de lui; et tuctavia havea ordinato de tagliare per pezzi la brigata de misser Guido et d'Andrelino [1], et fevalo cum spalle d'Astore de' Manfridi et del conte da Barbiano; ma misser Guido fu avisato, ché sempre havea temuto che 'l conte Luzzo non lo tradisse, perché ello sapeva bene ch'ello era traditore.

Anno Christi Mccclxxxvi. Adì primo de zenaro misser Santo del Daynese, doctore de lezze, morì de morte naturale in suso la hora de desenare. Et allora el sole oscurò in tal modo che bisognò tenere le candele accese a desenare a tavola per tucta Bologna; et ogni homo diseva ch'era segno contra lo dicto misser Santo, però ch'era stato uno male homo.

In lo dicto millesimo lo conte Luzzo fu apichato per traditore [2], o vero depinto per traditore, al palaxio di signuri, cum certi altri soi conpagni.

In lo dicto millesimo, adí 7 d'aprile [3], venne la frascha in Bologna, et fu lo dí de

27. *nel margine destro*: Misser Santo dal Daine[se]

CRONACA *B*

DE UNO TRATATO [FATO PER AMORE DI *c. 18 a* PEPULI].

1386. — *Uno tractato fuo schoperto in Bologna del mese de mazo, el quale menava alquanti citadini de Bologna per metere in Bologna meser Tadeo de meser Giovanne di Pepoli. E per questa casone, adì xvi de mazo, fuoron zustixiati li infrascripti:*

Ferante, sarto,

meser Matio, doctore, figliolo del dicto Ferante,

Gironimo, bidello,

Benvegniudo, rechamadore,

Lazarino, armarolo,

26-27. De.... Pepuli] *le lettere sono per la maggior parte state asportate dal legatore* — 33. xvi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

In la cità de Bologna se deschoverse uno tratado del mexe di mazo 1386, che se dixea che messer Tadio di Pepoli figlolo che fo de mesere Zoanne, avea con certi citadini, per tor- CR. BOLOG.

[1] I due capitani ricordati piú su, p. 376, ll. 13-14.

[2] In seguito a quanto è narrato qui sopra all'anno 1385; v. pp. 376-377.

[3] Il Griffoni (*Mem.*, p. 80, l. 35) ha l'8 d'aprile.

Cronaca *A*

sam Lazaro, che Barbiano s'era acordato cum lo commun de Bologna; et haveno loro che pacti gli volseno, per lo tradimento che havea facto lo conte Luzzo; et ancho dubitono del conte Alberigho, ch'era zunto in Ferara cum dusento cavalli. Et subbito, facto l'acordo, lo conte Luzzo s'armò cum tucta la brigata et partisse et andò a Faenza et fé gran danno a certi cittadini de questa terra, che doveano havere denari da llui, et non funo paghadi.

Ancora in lo dicto millesimo, adí sei de mazo, venne novella in Bologna che l'era intrato in la rocha de Roffem[1] certi sbandezati, fra li quali ne fu uno che havea nome Bandino, perché la dicta rocha si fu zà del padre.

c. 351 b Ancora, in lo dicto millesimo, la dicta rocha si fu resa al comun de Bologna.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 22 de mazo, et fu in sabato, si se descuperse uno tractato de fare retornare li Pepuli; de che funo prisi et decapitadi quisti, zoè:

Ferante sarto de Mirasole,

misser Mathio suo fiolo, doctore de lezze,

Zironimo, bidello de Mirasole, et certi altri[2].

Per la quale casone misser lo capitanio del populo de Bologna si fé pigliare misser lo priore de frà da gli Anzoli, et manifestò como ello era in tractado de dare Bologna a misser Taddio di Pepugli, ello et altri cittadini de Bologna. Et era el tratato per questo modo, zoè che misser lo priore si tenne cum lui, in lo hordine suo, lo dicto misser Taddio di Pepugli, et li cittadini, li quali erano in questo tractato, si andavano a questo ordine et lí ordinavano il facto como voleano che se fesse.

6. in] *segue nel cod.* feua *canc.* — 10. a] *segue una parola* (certi?) *cancell. nel cod.*

Cronaca *B*

Antuonio Sbardelà,

e tuti quisti fuono de Miralsole.

Et xxxvi huomeni aveno bando per questo tractado.

4. xxxvi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Bolog. *narlo in chaxa. E adì 16 del dito mexe fo taiado la testa a 6 citadini, e 36 n'avè bando. E quisti morino: messer Matio figlolo de Ferante sarto dottore in decretale, Ferante so padre,*

[1] Roffeno Musiolo, frazione del comune di Castel d'Aiano, circondario di Vergato, prov. di Bologna.

[2] Tutti i nomi si vedano per disteso elencati nel testo *B*, a pp. 377, 26-378, 5.

CRONACA *A*

E lo tradimento si era per questo modo: zoè che la nocte del sabato, vegnando la dominicha, si dovea venire dentro, all'aprire della porta, certi fanti da pè per la porta de strà Sam Stevano, vignando alla piazza, gridando: "Viva la paxe e mora li tradi- "turi„; et per la porta de strà Sam Vitale dovea venire Astore de' Manfridi in persona et el conte Luzzo [1] cum ottocento chavagli, digando: "Viva li Pepuli e mora li tradituri„; et per la porta de Sam Mamolo dovea venire misser Taddio cum dusento cittadini, li quali erano in tratado de questo facto, et si veniano cum lui, digando: "Viva li "Pepuli e mora li tradituri„; et Benvignudo de Polo trombadore rechamadore si dovea chavare fuora el penone de' Pepugli et zire suso el palaxio delli signuri e porlo lì; et misser Taddio doveva entrare in palaxio per signore de Bologna.

c.352a El conte Luzzo si havea questo albitrio, che posseva rubbare et schachare chi elli havesse voluto, et, secundo che se disse, elli dovea stare tri dì et fare ogni male. Et per certo non zi fu uno gran tempo uno sí fiero tractado: et havemo da lodare Dio et la Donna nostra et tucti li santi che ze guardano da tanto male. Et subito fu dricto doe para de forche suso la piazza, et fessi de grande guardie de dí et de nocte.

Et li nomi de quilli li quali funo prisi et zustiziati, si eno quisti.

In prima, zoè, et fu in merchori, adí 16 de mazo:

Ferante, sarto,
misser Mathio, suo fiolo,
Zeronimo, bidello,
Lazarino da li Arme,
Benvignudo de Polo, trombadore,
Tuonio de' Sbardeladi,

et questo si era soldato del comun de Bo-

CRONACA *B*

Zeronimo de Federigho bidello, Benvegnudo rechamadore, Lazarino armarolo, Antonio Xbendelà, e tuti questi fonno de Miralsole [2]. CR. BOLOG.

---

43. *nel margine sinistro di mano di poco posteriore leggesi:* Guiduzo

[1] Lucio di Lando, di cui sopra: aveva diá tradito Bologna.

[2] Mirasole, contrada della città di Bologna: per contrapposto agli altri che erano di fuori.

Cronaca *A*	Cronaca *B*

logna. La condenasone si disse che dovea no essere apichadi; et, da che gli furono in piaza, fugli facto gratia che gli fusse tagliata la testa, et funne pizolo danno; benché se disse che non era vero lo dicto tractato, ma che li Maltraversi, che regevano, oposeno questo per desfare in tucto la parte Schachexe [1].

Ancora in lo dicto millesimo adì 21 de mazo fu messo in gabbia lo priore de' fra' dagli Anzoli, et fugli messo li ferri ai piedi, et ancho fu inchadenado e lli stecte lxxxxvi dì e llì morì. Et non havea altro che la pelle e le osse.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 26 de mazo, andò una grida da parte de misser lo capitanio, che tucti quilli li quali qui di sotto scriverò dovesseno vignire a fare soa schusa de lí a otto dí proximi che debono venire, perché funo achusati che erano in questo tratato sopradicto, ché altramente chaderaveno in bando della testa [2]; li nomi di quali si funo quisti, zoè in prima:

c. 372 b Misser Taddio di Pepuli,
Marsilio de' Liazari,
Begetolo, suo figliolo,
Alberto Guidotti,
Dino da Glucho,
Iacomo de Polo Magnan,
Lombardino de Guglielmo,
Gerardo de' Passepoveri,
Martim Foralda,
Tomaxe de' Passepoveri,
Federigo de' Pavanixi,
Domenego da Venegan,
Zordino di Bianchi,
Francesco de' Lombardi,
Zohanne Papazom,
Zohanne Tachom,
Bettim, factore di Pepuli,
Mase Magnan,
Nasinbem, purgadore,
Lenzo, suo fiolo,
Bonifatio da Castagnolo,
Nicolò, fornaro,

[1] Di questo avviso è piú spiccatamente il Griffoni, *Mem.*, p. 81, ll. 4-7.

[2] Parecchi di questi nomi che seguono sono dati come banditi dal Griffoni.

Cronaca *A*

Nicolò de Zirino de' Liazari,
mestro Piedro, marischalcho,
Bartolomio de' Gratom,
Iacomo de' Gratom,
Francesco de Turdim da Panego,
Iacomo di Daglio.

In lo dicto millesimo, adí 27 di luglio, venne uno cardinale in Bologna, ch'era de l'ordine de santo Domenicho [1]; et andogli tucto l'ordine incontra. Partisse lo terzo dí.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 15 de zugno, cavalchò tucta la gente da Bologna da pè et da cavallo; cavalchono tucti suso le porte de Faenza et lí arseno et rubbono et taglione vigne, et finalmente fugli tolto tucto lo ricolto. Et subito fu hedifficato una bastía suso lo suo contado che se chiama *c. 353a* la Bastía de' sam Proculo [2]; et stecteno forsi xx dí suso el suo contado et poi s'acordono cum Astore [3] a quisti pacti: che la bastía dovesse rimanere in piè cum tanto terreno quanto trà uno balestro atorno, a posta de' Bolognisi; et questo gli fu facto per li tanti oltrazii che ze havea facto.

Ancora, adí 25 d'agosto [4], fu preso misser Bernabò de' Pepuli, lo quale era venuto in Bologna; et fuzzi menato per certi tristi. Et ancho fu preso Federigho de' Pavanixi, et ancho certe gliottede.

El dicto misser Bernabò de' Pepuli, adí 27 de agosto, si havé tagliato la testa in suso la piazza, et ancho si fu tagliata a Federigo de' Pavanixi: et costui si fu menado suso al merchato et lí havé tagliata la testa. Et fugli ben in vistido la morte, perché havea canpado un'altra volta la morte, e po' tornò per haverla [5]. Disse la condenasone che questo misser Bernabò si era vignudo in Bologna cum questo Federigho, et ancho venne cum altre gliotede; et questa zustizia si fé tosto, perché lo conte

31. *nel margine destro, di mano di poco posteriore*: Morte de misser Bernabò di Pepulli.

Cronaca *B*

---

[1] Che sia il card. Filippo Ruffini? qualcuno però lo dà morto nel 1385.

[2] V. p. 171, nota 2.

[3] Astorre Manfredi.

[4] Il 27 agosto secondo il Griffoni (*Mem.*, p. 81, l. 8) che però si riferisce solo alla decapitazione del Pepoli che dal nostro cronista è narrata alla l. 31 sg.

[5] Il fatto fu già narrato in questa cronaca

CRONACA *A*

de Vertú non lo domandasse, perché era molto suo amicho; et per certo ne fu gran danno, perché pareva uno homo da covelle. Et Dio gli perdùni a l'altro mondo.

Ancora venne suso questo contado cum non so che conpagnia [1]; fugli dato da questo comune duchati tre millia, che se ne andasseno in nella malora che Dio gli dia.

Ancora in lo dicto millesimo, adí xxx d'agosto, morí lo priore lo quale era stato metuto in gabia; et fu sotterato in luogho de' fra' degli Anzoli [2].

Ancora, in lo dicto millesimo, venne una grandissima infirmità ai buo'; et questa infirmità li venne a li piedi, et pochi ne moriva.

c. 353 b Ancora, in lo dicto millesimo, adí v de desenbre, se bandí la paxe tra el marchexe et el comun de Bologna; disse como loro posseano venire in suso questo contado sani et salvi, et cossì li homini del comun de Bologna suso el tereno suo, zoè de Ferara, poteano andare.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 23 de desenbre, venne suso questo contado misser Zohanne d'Azzo [3] cum soa gente; et stecte suso questo contado otto dí, e po' se partino et andò verso la Romagna.

Anno Christi Mccclxxx7. In lo dicto millesimo andò una grida da parte de' signuri anziani, che li contadini de Bologna se dovesseno ridure alle fortezze cum le loro bestie et strame e massarie e lle loro persone alle fortezze, a la pena del fuocho, sapiando che la conpagnia del conte Luzzo si vegnia suso questo contado; et subbito chavalchò la nostra gente a Panzano [4]; et questo si fu adí 21 de zenaro.

Ancora, in lo dicto millesimo, adì 3 de

CRONACA *B*

1387. — *Dui huomeni fuoron apichati del mese d'agosto, el dì de sancto Giovani Degolase, nell'ora del vespero, senza sono de champana. Et allora comenzò a riegere l'arte de Bologna. Quisti sono i numi di zustixiati, zoè:*

Meser Francescho, studiente, da Forlì,
Guiduzo da Monzune [5], *chatanio.*

30. Dui] *segue nel cod.* c *cancell.*

CR. BOLOG. *Guiduzo da Monzoni chatanio, maestro Francescho studiante da Forlì fonno apichadi su la piaza di Bologna lo dì de san Zoanne degolaxe* [6], *1387 d'agosto; e fono apichadi in l'ora del vespero, senza sonare arengo. E alora comenzò a rezere le arte de Bologna.*

[1] Sembra si alluda a Lucio di Lando.
[2] Vedi sopra, a p. 378, 30-41.
[3] Giovanni di Azzo degli Ubaldini, di cui si è parlato più su.
[4] V. p. 342, nota 2.
[5] Guiduccio Segurani, lo dice il Griffoni.
[6] San Giovanni decollato, 24 giugno.

CRONACA *A*

febraro, venne lo conte Luzzo suso questo contado. Et venne a Panzano, e lli stecte dui dí, e lli arse case assai; et poi venne al corpo de Rheno, e lli stecte cinque dí et arse chase assai et fé ogni male; et poi si andò a Sam Zorzo de Piam [1], e lli steno dui dí et feno lo simigliante; et ancho si andono a Budrio, et ancho alla torre de Zohanne de Mengolo degli Oxolani; et, brevemente, feno uno grandissimo danno et in ogni luocho dove gli funo; et steno forsi dodexe dì suso questo contado, et poi andono verso la Romagna. Et, per certo, in quisti dì nui si haveano la piú chativa brigata a questo soldo, ché non feno mai nessuna prodezza.

Ancora, in lo dicto millesimo, incontinenti che partito fu lo conte Luzzo, si gli tenne derieto tucta la nostra gente et andono a Castello Sam Piero. Et mandogli li Fiorentini a li nostri cento cinquanta lanze in aiutorio de questo comune; et po' andò a Forlí la dicta nostra gente.

c. 354 a Ancora, in lo dicto millesimo, adí 27 de febraro, venne novella in Bologna che la conpagnia del conte Luzzo si era rotta per questo modo, zoè che misser Philippino dal Vermo, lo quale era cum lui, si se partí da lui cum molti cavagli, et andono al soldo del signore de Verona; et vezendo cossí, la brigata nostra tré fuora de Forlì et ruppeno quella brigata ch'era romasa cum lo conte Luzzo; et, vezendo cossí, questa brigata si se reseno in le mano del signore de Faenza, et fuzí lo conte Luzzo cum tre cavagli a Argenta. Et per questa casone si fé gran festa in Bologna.

Ancora, in lo dicto millesimo, si se cominzò a fare gli estimi; et non fu niente perché non piaque agli omini; et fu de marzo.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 18 d'aprile, si ze venne a Bologna uno cardinale e disposò in Sam Piero, et andogli tucta la cheresia incontra; partisse lo dí sequente et andò verso Romagna.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí v

CRONACA *B*

[1] San Giorgio di Piano, comune del circond. e prov. di Bologna, a nord.

CRONACA *A* | CRONACA *B*

de mazo venne in Bologna Pandolfo de' Malatesti, et havé uno bello honore; partisse el dì sequente et andò a Ferara a desfare uno suo vodo.

Ancora, in lo dicto millèsimo, adì 12 de zugno, venne una frascha in Bologna, et disse como gli era facta la paxe cum lo papa de Roma [1], e lo comun de Bologna. Et per questa grande allegrezza li signuri si feno bandire questa paxe tra misser lo papa et questo comune et feno comandare che neguno dovesse lavorare né fare lavorare da llí e dui dí, et che tucte le conpagnie si dovesseno venire la mattina al palaxio per aconpagnare li signuri cum la processione; et feno dire la messa grande a Santo Domenicho, et l'altro dí a Sam Francesco; et cossí se fé grande festa et anche se fé la sera de fuochi grandi. Et fu vestito questo messo, che adusse la frascha, et ancho li nostri signuri si feno bagordare li soi c. 354 b don'zelli; et funo vestiti de zendale biancho et rosso. Et per certo questa si fu delle belle alegrezze che mai havesseno zà fa lungho tempo.

Ma ella se trovò essere una zanza.

Ancora, in lo dicto millesimo, si cominzò in Bologna una mortaligha, o vero suso lo suo contado, in li buoi [2]; et per certo questa fu delle mazore fiachole che mai fusse in queste parte, zoè de bestie: possessi dire che morisse de li tre li dui.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 29 d'agosto, si fu apichadi dui in piaza, lo nome di quali si funo quisti, zoè:

Guiduzzo de Segurano da Munzun,
mestro Francesco da Forlì;

et funo apichadi a sono de campana, et funo morti per dispecto, perché z'era gente assai che non voleano che morisseno. Et questo fu principio della desfatione della parte Maltraversa, ché se zustamente regean Bologna che devedono dui misi che li dicti steno destignudi che non voleano che morisse, e meritavano mille forche; ma finalmente li artesani voseno che moriseno.

---

[1] Da distinguersi dal papa d'Avignone, che pure aveva tentato di intendersi coi Bolognesi.

[2] Cf. però quanto della stessa malattia è detto sotto il 1386.

CRONACA *A*

Et lo dicto Guiduzo si fu morto perché era stato assasinadore et havea facto male assai, et l'altro perché era afalsadore de moneda. La zustisia si feno fare li cholegii, et non la volse fare lo podestà né 'l capitanio, per gli amisi ch'egli haveano cotanti; et per certo egli fu bene in vestido perché gli erano stati pessimi homini. Et zustixioli Iacomo de' Fixi, de comandamento de' confalonieri et massari.

In lo dicto millesimo venne novelle in Bologna che Verona era corsa a puovolo, et si chiamonno misser lo conte de Vertù; et questo si fu perch'è durato tanto questa guerra che non possevano più durare a quelle fatiche; e llo signore de Verona si era allora a Vinesia.

c.355a Ancora, in lo dicto millesimo, si se rivellò Padoa al conte de Vertù e Treviso. et tucto zò che tegniano quisti dui tiranni.

Ancora, in lo dicto millesimo, si fu deschazato de Bologna ser Benvignudo da Ripoli, et fu sbandezato: non so che se fesse; et fu molto tormentato della persona.

Anno Christi Mccclxxx8. Lo comun de Bologna et de Fiorenza si feno una conpagnia, la quale conpagnia si se cominzò in Thoschana; era lo cho' misser Zohanne Aghuto et misser Charlo Vesconte, et erano bene circha mille cinquecento lanze. Et questo se fece perché se cominzava a dubitare del conte de Vertù.

Ancora, in lo dicto millesimo, venne in Bologna gli ambassaduri del re de Franza; et fugli facto grande honore.

Ancora, a quisti dì, venne in Bologna de più facta ambassaduri; et questo si era per discordia che haveano cum lo papa et cum lo conte de Vertù.

CRONACA *B*

SANTO ZORZO DE PIANE.

1388. — *El chastello de Sancto Giorzo de Piano fuo facto del mese de zugno, al tempo del popolo.*

1388. — *El marchese Alberto da Este, segnore de Ferara, fece tagliare la testa a uno figliolo del fradello et alla madre chiamata meser Hobizo* [1], *e fece apichare uno suo fratello bastardo nome meser Giovanne da Este, e lla mogliere fece ardere in suso la piaza de Ferara, del mese de luio.*

32. Alberto] *una mano molto tardiva cancellò il nome e lo sostituì con* Nicolò *portando la data al 1399* — 34. figliolo.... fradello] *parole sostituite poi dalla stessa mano molto tarda in queste, poste in margine:* Alberto Roberto consigliere

El chastelo de San Zorzo [2] *fo fato del mexe de zugno, e questo al tempo del povolo, 1388.* CR. BOLOG. *El marchese Alberto segnore de Ferara fé taiare la testa a uno figliolo del fradelo, che*

[1] Obizzo è il nome del nipote: si allude qui alla madre di Obizzo.

[2] San Giorgio di Piano, comune del circondario di Bologna a nord; v. p. 382, nota 4.

CRONACA *A*

Ancora, a quisti dí, lo comun de Bologna si feno cominzare uno castello in Romagna presso al ponte de Sam Proculo [1]; et questo castello si se chiama Castello bolognese [2]. Al nome de Dio.

Ancora, in quisti di, si se chazzò el fuocho in Medesina [3], zoè in ló castello; et fé uno grandissimo danno.

Ancora lo comun de Bologna feno fare lo castello della Samoza [4].

Ancora, in lo dicto millesimo, venne novella in Bologna che lo marchexe da Ferara, lo quale havea nome marchexe Nicholò, era morto; di che lo comun de Bologna gli mandono quisti, zoè:

Misser Francesco di Rampuni,

misser Bartolomio da Salixedo;

c. 355 b 'amedui famosissimi dotturi de lezze, a ridolerse al fratello, lo quale à nome marchexe Alberto, della morte soa. Fugli facto grande honore; onde li cittadini de Ferara si feno signore questo marchexe Alberto, ch'è uno matto.

Et questo signore si fé tagliare la testa a misser Opizo, suo nevodo, et a la madre; et fé apichare misser Zohanne da Este, so fratello bastardo; et fé ardere la marchexana, che fu mogliere del fratello, et ancho fé morire uno suo chusino, perché se disse che costui perchazava de essere signore, et ancho perché fevano a sapere li facti del marchexe al signore de Padoa, ch'era suo nemigho.

In lo dicto millesimo, misser Francesco Novello et lo conte da Charrara, suo fratello, et lo fiolo de misser Bernabò, che à nome misser Charlo, si andono in la conpagnia, la quale si era in Thoschana, la quale conpagnia si era a posta del comum de Bologna et de Fiorenza [5]; et questo si fé perché se dubitava del conte, che vorave

27. *nel margine sinistro, di mano di poco posteriore*: Mortalità della Casa da Este

CRONACA *B*

CR. BOLOG. *avea nome messer Hopizo, e la madre, e fé apichare uno suo fratelo bastardo che avea nome messer Zoanne da Este, e fé ardere la moglere su la piaza; e fo del mexe de luglio 1388.*

[1] V. p. 171, nota 2.

[2] Castel Bolognese, comune del circond. di Faenza.

[3] Medicina, v. p. 44, nota 3.

[4] Samoggia, frazione del comune di Savigno, circond. e prov. di Bologna.

[5] Si è accennato piú su a questa compagnia.

CRONACA *A*

avere a fare cum queste parte, como fé de Verona et de Padoa. Che Dio ze ne guardi.

Questa conpagnia se ruppe per se medesima, cum volentà de tucti quisti comuni, a chi posta ella steva, perché fu de concordia, per tregua che si fé cum lo conte de Vertù; et si ne venne in questa terra lanze dusento, zoè lo conte da Charrara et Chorrà Prospero todescho [1], el conte Chorrado al soldo de' Fiorentini, et misser Zohanne Aghuto et misser Charlo si se partí et andono in Puglia; et ancho misser Francesco da Charara si se partí et andò in la Magna, a perchazare li soi facti. Et questo fu lo comenzamento del duxe de Baviera, che cominzò a trovare modo che llo dicto misser Francescho intrasse in Padova.

c. 356a Ancora, in lo dicto millesimo, adí 22 de marzo, venne in Bologna ambassaduri de Rimine et da Forlí et de tucta la Romagna; et questo si fu perché ancho loro se avedeano di facti che volea fare lo conte de Vertù.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 22 de marzo, si andò una grida da parte delli signuri anziani, che a tucti li fumanti, a li quali piacesse usire de fumantaria, si se dovesseno apresentare alli notari delle reformaxone et ancho a quilli che a zzò erano deputati, sapiando che li sereve facto a piasere; et questo si fu perché lo comun de Bologna havea bisogno de denari, et questo si fu danno del conseglio de' quatro millia.

In lo dicto millesimo, del mese de mazo, retornò a Bologna quisti, zoè:

Misser Ruberto da Salisedo,
Andrea di Bentivogli,
Pedruzo di Bianchi,

et ancho certi homini, li quali si erano confinati de Bologna; et questo si fu perché alchuno de costoro prestonno denari a questo comun.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 17 de setembre, venne in Bologna la donna d'Astore de' Manfridi [2] a desfare uno suo vodo ch'ella

26. a[1]] *aggiunto sopra la riga nel cod.* — 28. apresentare] *il cod. aveva* aprensentare, *ma il primo* n *fu poi cancell.* — 31. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*

CRONACA *B*

[1] Ricordato anche piú su.

[2] Eletta, figlia di Guido da Polenta.

Cronaca *A*

havea facto a Santa Maria dal Monte; et desposò in chasa de Lippo de' Ghixilieri; et fugli facto uno bello honore da questo comune.

Ancora, in lo dicto millesimo, del mese de setenbre [1], venne in Bologna misser Guelfo de' Puglisi da Prato per podestà de Bologna et capitanio; stette uno anno per podestà. Et costui se partí senza neguno asendighato.

c. 356 b A quisti dí li Senisi si voleano dare Siena al conte de Vertú; et questo si era per la pessima visinanza che sempre gli hanno facto li Fiorentini; et per questo si si cominzò la guerra fra loro.

Ancora, in lo dicto millesimo, si fu tagliata la testa a ser Beldo da Ronchastaldi, perché se disse ch'ello havea facto a sapere piú et piú scripte a misser Zohanne [2], quando venne suso questo contado; et, per certo, ne fu gran dire.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 4 d'otobre, et fu lo dí de santo Petronio, che li regimenti feno rinovare tucti li confaluni; et funo facti tucti a l'arma del comun de Bologna. Et a questo dí si feno fare uno confalone a l'arma del re de Franza; et a questo dí medesimo si se publichò lí, como nui si erano amisi del re de Franza; et anchora, a quisti dí, si venne li ambassaduri, che andono al dicto re de Franza. Non so che novelle s'adusseno.

Ancora, a quisti dí, si fu preso misser Guasparo de' Chaldarini; et questo si fu perché lo dicto si se achatò in difecto, zoè ch'ello si havea scripto piú lettere al papa de Roma, che tornava in danno de questo comune; et fu condennato in dusento duchati d'oro. Se non fusse li boni amisi, havea male chavalcato; et in specialità misser Francesco Rampone, che era possente in Bologna e molto sostenne lo dicto misser Guasparo, perché era famoso doctore de decretale.

In lo dicto millesimo [3] venne novella in Bologna che'l signore de Verona era morto. Credesi che lo conte de Vertù gli havesse colpa a farlo morire.

---

45. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

Cronaca *B*

---

[1] Il 15 secondo il Griffoni.

[2] Credesi Giovanni Hawkwood.

[3] Nell'agosto secondo il Griffoni, *Mem.*, p. 82, ll. 14-16.

Cronaca *A*

Ancora misser Guelfo [1] ,podestà de Bologna, in lo dicto millesimo a tucti li missi de Bologna comandò che dovesseno portare tucti le berette in cho' bianche cum una crose suso; et cossí feno.

c. 357a Ancora, in lo dicto millesimo, si fé fare per lo comun de Bologna una canpana suso la torre delli Asinegli: et questa canpana sì chiamava la canpana del fuocho. Et sona questa canpana quando nessuno fuocho è in nessuno luocho, et ancho sona ogni sera doppo lo terzo sono; et fu del mese de desenbre.

Ancora, in lo dicto millesimo, si fu confinato misser Antonio de' Batagliuzi; quello ch'el fé non lo so.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 23 de desembre, si funo atanagliati tre: et si erano magnani che vanno per lo contado; et l'altro si fu uno lo quale era alla provisione de' signuri. Et si funo menadi quasi per tucta questa terra et poi funo menati suso al merchàto e lí funo piantati cum lo capo di sotto et poi funo apichati suso uno paro de forche, le quale erano confichate in su uno charro; et poi funo menati alle turre dalla Samoza [2], là dove gli feno el furto.

Disse la condenasone ch'elli haveano rubati tre merchatanti d'Alamagna, li quali si erano vegnudi in Bologna per seta, et andavanse in soe contrade. Et, per certo, questa fu una delle grande zustisie che fusse lungho tempo in questa terra; et fugli bene in vistido, perché troppo strasio non se potrebe fare d'uno assasinadore.

Anno Christi Mccclxxx9. In lo dicto millesimo si chade la torre de' Rodaldi, la quale era presso all'albergo de la Luna, presso alla piazza de Santo Stevano. Et per

2. Guelfo] *segue aggiunto sulla riga, di mano alquanto posteriore:* di Pugli' da Prato

Cronaca *B*

La torre di Rolandi chade.

1389. — *La torre di Rodaldi cadde in terra adì xxii del mese de febraro, et roppe*

37. La.... chade] *posto in calce alla colonna, non essendovi spazio sufficiente in testa alla notizia* — 40. xxii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

La tore di Rodaldi chade adì 22 de febraro 1389, e rope le caxe di Bianchi, la quale Cr. Bolog. *caxada cazò li dui Rodaldi et arsele le loro caxe, sì che la tore fé la vendeta di chi la difichó,*

41. *nel margine sinistro è disegnata rossamente una torre.*

[1] Guelfo Pugliesi ricordato sopra.

[2] Samoggia, fraz. del com. di Savigno (Bologna).

Cronaca *A*

certo se possé dire che qui si metesse la soa mano Christo benedecto e li soi santi, ché qui non morí persona nessuna, se non che fé danno de doe chase, ch'erano lí de rinpecto, le quale case erano di Bianchi. Et questa era la secunda bella torre de Bologna, et questo si fu suso la meza terza [1]. Et a quisti dì si se cominzò lo palaxio de Zordino da li Cospi, ch'era lí rimpecto; è vero che la dicta torre confinava cum lui.

c. 357 b In lo dicto millesimo, adí 30 de zenaro, lo podestà si fé tagliare la testa a doe femine; et questo si fu perché amendoe haveano involate; et ben se non fusse perché chazono lo fuocho in la presone, elle serebono canpate. Dio gli perduni.

In lo dicto millesimo, adí v de febraro, li nostri signuri si mandono una grida che non se usasse a pigliare homo nessuno, zoè contadino, da llí e cinque anni proximi che deno vignire; et questo si fu perché li dicti si erano sí agravati che tucto el dí si se ne andavano fora del nostro contado. Et questo si fu assai bene.

In lo dicto millesimo, del mese de febraro, si andono ambassaduri al conte de Vertú; et questo si era per discordia che haveano cum lui; lo nome di quali si funo quisti:

Misser Francesco di Rampuni,
misser Zohanne di Fantuzzi,

et pocho feno, ché trista risposta fu a lloro facta.

29. *segno d'attenzione nel margine sinistro.*

Cronaca *B*

le chase di Bianchi, la quale chaxado, chazò i diti Bianchi e arséli le loro chaxe, zoè quelle di Rodaldi; sí che la torre fece la vendeta de chi la hedifichò, per sentencia de Dio. E chadde de dì e non morì se non doe persone; e questa era la seconda bella torre che fosse in Bologna.

1389. — *El chomfalone del re de Franza, el quale lui mandoe a donare al comune de Bologna, come suoi arecomandadi, si fuo cavato fuora adì viii del mese de setembre; et i segnori e confaloneri con li masari andono con lo dicto confalone alla festa de madonna Sancta Maria di Servi.*

De uno tratato fa[to in] Bologno ad instanci[a del] conte de Vertù.

1389. — *Uno tractato fuo schoperto in Bologna adì viii del mese de setembre [2], ch'erano alquanti citadini de Bologna che volevano dare la dicta citade al conte de Vertù con diversi modi, et erano Maltraversi. Et per questo tractato avé tagliato la testa dui citadini in suso la piaza de Bologna; e fuono quisti, zoè:*

Giovanne de Mengolo degli Uxelani,
Merchione da Salexedo, nodaro.

Et v ne fuoron confinati per v anni, zoè:

Nicolò di Garisendi andoe a Tosignano a confine e paghò L. mille de bolognin.

13. viii] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 19-20. De.... Vertù] *scritto nel margine destro, non essendovi spazio in testa: parecchie lettere furono asportate dal legatore* — 23-32. viii, dui, v, v] *lettere scritte tutte con inchiostro rosso nel cod.* — 34. mille] *questa parola, ripetuta cinque volte, è sempre scritta con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Bolog. *per sentencia de Dio. E chade de dì e non morì se non doe persone; e si era la segonda tore bela de Bologna.*

c. 40 r *El confalone del re de Franza, lo quale lui mandò al comune de Bologna como suoi rechomandadi, se se cavò fuora adì 8 de setenbre 1389; e andono con lo dito confalone signori confaloneri e massari a la festa di madona Santa Maria di Servi.*

---

[1] Secondo il Griffoni il fatto accadde il 22 di gennaio (*Mem.*, p. 82, ll. 42-46), secondo il testo *B* il 22 di febbraio.

[2] Nel testo *A* dicesi che la scoperta del "trattato" si fece il 21 di novembre.

CRONACA *A*

In lo dicto millesimo si cominzò una mortaligha in Bologna; et questa mortalità cominzò del mese de marzo [1] et durò circha a x misi, et assai gente si ze morí; secundo che se disse, morì, tra el contado et in Bologna, delli cinque li tre. Dio gli perduni a chi passa de questa vita.

In lo dicto millesimo, adí 31 de marzo, si venne in Bologna uno capitano per capitano de la montagna: costui si era nevode de misser Guelfo, ch'era per podestà de Bologna [2].

Ancora, in lo dicto millesimo, venne in Bologna Astore de' Manfridi da Faenza, et desposò in Santo Domenicho; et partisse lo secundo dí et andò al conte de Vertú.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí otto d'aprile, venne in sul contado de Bologna una grandissima brina, che sechò quasi la maore parte de' formenti, et ancho tucte le vigne; che, secondo che se disse per li antichi, che non se ricorda mai uno tamanto nabisso, ché molta pocha biava si ricolse questo anno et anche meno vino. Valse c.858a la corba del vino, del tristo, soldi quaranta et del bono lire tre; lo formento non dire che ze valse lire tre et ancho tre e mezo. Fu dell'asedo; assai se ne bevé, ché delle bone fameglie che ze fusseno non beveano altro che aseto et cotali pistrizeni. Ben se possé dire che questo anno fusse la fiachola in ogni cosa; qui era caro pane, vino, carne, formaglio, hove, ché ancho quatro hove si deva al grosso; et ancho mortaligha z'era grosissima, sí che nui stevano a mal porto. Dio ze conduse a assai bono fine, ché la farina del comun valea soldi quaranta la corba; sí che la più parte delli homini si sostiniano como posseano. Dio ne sia lodà et rengraziato.

Benché mostra che questa cosa fusse

CRONACA *B*

Giovanne da la Chalcina andoe a Zexena a confine e paghò L. mille de bolognin,

Andrea di Tomari andoe a Trevise e paghò L. mille de bolognim,

Piero Nicola degli Arbegadi andoe per lo contado de Bologna e paghò L. mille de bolognin,

Niero de meser Ugolino di Galuzi andoe in Chalabria e paghò L. mille de bolognin.

Et adì ultimo de setembre:

El conte Ugolino da Panigo avé taiato la testa in suso la piaza de Bologna per uno tractato che lui faceva con el conte de Vertú de darli Bologna; e Francescho Butrigaro con multi altri erano in lo dito tractato.

Et questo tractato menava meser Alberto di Galuzi, el quale fuo depinto per traditore in tri luoghi in suso la piaza de Bologna [3].

20. tri] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* - suso] *nel cod. avevasi* suoso, *poi il primo* o *fu cancell.*

Adì 7 de dexenbre se deschoverse uno tratado in Bologna, in 1389; e fono certi zitadini che voleano dare la terra al conte de Vertù con diversi modi; ed erano Maltraversi. E de CR. BOLOG

[1] Cominciò d'aprile, secondo il Griffoni.

[2] V. sopra a p. 389, ll. 2-6 e nota 1 ivi.

[3] Cf. quanto dice il GRIFFONI, *Mem.*, p. 83, ll. 30-39.

Cronaca *A*

per tucta Lombardia et per tucta la Romagna, ché ancho qui era mazore charestia.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 13 d'aprile, venne in Bologna Astore, et fugli facto grande honore, et fu quando ritornò dal conte de Vertù; et partisse lo quarto dí [1]. Mostra che molto male fusse audito; et per questo costui incominzò a essere nostro amicho.

In lo dicto millesimo venne novelle in Bologna ch'el papa si mandò una grida, como ello si significava a zascuna persona che lli perdoni si cominzava à Natale proximo che dé venire, zoè incominzando in nel Mccclxxxx, et seguirà secundo ch'è usanza, zoè per uno anno; et questa grida si mandò lo dí de l'olía, zoè la domenegha de l'olía, ch'è de quaresima; et fé fare sonare tucte le canpane de Roma, et cossí incominzò. Al nome de Dio, amen.

Ancora, in lo dicto millesimo, del mese de mazo, lo comun de Bologna si fé venire una conducta de formento, zoè doe conducte: l'una venne de Thoschana, et l'altra de Romagna; et questo formento *c. 358 b* venne lire tre de bolognini la corba. 'Funo circha a trenta millia corbe che zi venne [2]. Funo merchatanti che ne condusseno a Fiorenza assai; sí che credo che li Fiorentini ze prestasseno questa biada, perché dubitavano zà della guerra del conte de Vertú.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 22 de mazo, morì lo cardinale de Bologna [3], lo quale havea nome misser Philippo Charaffo napoletano; stecte circha a sei dí in malatia et poi morí di pestilentia, et morí a Valverde [4], ch'è fuora da la porta dal monte. Et andogli li signuri anziani e tucti li collegii, et lo podestà et tucte le conpagnie; et fu sepelito a santo Piedro apostolo. Et costui si fu assai bono homo. Dio li perduni a llui et a chi passarà di questa vita.

Cronaca *B*

Cr. Bolog. *questo n'avé taiado la testa dui citadini su la piaza, zoè Zoanne de Mengolo d'Uxulani e Merchion da Salexedo nodaro; e altri andono a chonfine, zoè Nicholò di Garisendi per 5 ani*

[1] Di una venuta di Astorgio Manfredi in Bologna si parla qui di sopra.

[2] Per ovviare alla carestia di cui si è parlato piú su in questa cronaca.

[3] Era stato creato cardinale nel 1378 e qui era vescovo.

[4] Località vicina alla città, sul colle.

CRONACA *A*

Et per questa chasone si fu vestito asaissime persone, zoè:

Uno suo fratello del dicto cardinale,
tucta la corte de veschoado,
l'abà de sam Felixe et altri abati assai,
misser Lorenzo dal Pino,
misser Marcho da Lignam,
misser Ugolino di Schappi,
Zohanne de Mengolo degli Oxolani,
Zohanne da la Chalzina,
Polo dai Coppi,
Chollo di Fantuzzi,

et altra gente assai, cum grandi pianti et luti, perché fevano de suo honore; et ancho zoveni assai funo vestiti.

In lo dicto millesimo, adí 29 de mazo, venne ambassaduri d'Ancona in Bologna.

In lo dicto millesimo, del mese d'agosto, morí in Bologna quatro massari et uno confaloniero; fugli facto grande honore da tucti li collegii.

In lo dicto millesimo, adí 15 de setenbre, venne in Bologna uno, lo quale havea nome el conte da Pomena, per podestà et capitanio de Bologna, per sei misi. Al nome de Dio, amen.

c. 350a In lo dicto millesimo, adí 23 d'otobre, venne in Bologna Astore de' Manfridi da Faenza, et disposò a Santo Domenicho; et si se partí et andò al conte de Vertú in Lombardia [1].

In lo dicto millesimo, adí xi de novembre, uno de' signuri anziani de Bologna, lo quale havea nome misser Piedro de Ugolino, chalegaro, morí, et havé per la sepultura soa lire cento de bolognini da questo comune; et fugli facto grande honore, et andogli tucto lo chollegio et tucte le conpagnie. Dio gli perduni.

In lo dicto millesimo, adí xxi de no-

7. *nel margine sinistro, di mano di poco posteriore*: Misser Lorenzo dal Pino. — 41. *segno d'attenzione nel margine sinistro*

CRONACA *B*

a Tosignano, e paghò lire mile di bolognini, Zoanne da la Calzina a Zexena, e pagò lire mile de bolognini, Andrea di Temari a Trevixo, e pagò lire 1000 di bolognini e Piero Nicola dei CR. BOLOG.

[1] Cf. sopra, a p. 392, ll. 4-10.

CRONACA *A*

venbre [1], si se rivellò uno trattato per questo modo, zoè che, di pochi dí inanzi che io dicho di sopra, si fu preso Merchiom da Salisedo; et costui fu preso, mostra, per non so che lettere, che se achatonno, che vegniano da misser Alberto de' Galluzi a questo Merchiom, sì che funo vezute queste lettere, perché fu spiado como a costui venía queste lettere; sí che, per questo modo, misser lo podestà si fé destignire costui et volse informatione da costui, como questo facto steva. Costui si disse como lo facto steva, zoè che mostra che inanzi che misser Alberto di Ghaluzi riavesse bando de la testa, che llo dicto misser Alberto de' Ghalluzi sì venne piú et piú volte alla stazone a llui, a dire como ello possea ben vedere como li soi pari erano trattati dallo regimento, et che, se nui non provedesseno a questo, in contraria a nui et ancho ad altri assai como è facto a llui: "Tu 'l "vidi ben che m'ànno facto, che m'anno con"finato a Sam Lorenzo in collinna [2], et ancho "vidi che in questa terra aspetano guerra, "et ancho qui è mortalità et grande chare"stia, sí che dico cossì che a nui parerave "per uno bello modo che ssi potesse dare "questa terra al conte de Vertú; credo che "seraveno meglio trattati da llui che nui non "semo da costoro". Et simile se n'andò a Zohanne de Mengholo degli Oxolani et ancho questo gli disse. Mostra che se acostasseno inseme cum lui et mostra como lo c. 359 b dicto misser Alberto si andò' al conte de Vertú et cominzoli a dire como certi cittadini grandi, che molto male si contentavano dello regimento, che quisti regeano, sí che io vi dico cossí: "Se a vui paresse de "mandare l'oste suso el contà de Bologna, "non dubito che subito haverete la terra; "ché, sí como vi dicho, cittadini assaissimi "non si contenta del regimento; et ancho in "Bologna è la mortalità et gran carestia et "niente non si guadagna, sí che non dubito

CRONACA *B*

CR. BOLOG. *Albergadi per lo contà de Bologna, e paghò lire 1000 di bologniui, Nerino de messer Ugolino di Galuzi e pagò lire 1000 di bolognini: e tuti quisti andono a conffine per cinque anni.*

[1] Il testo *B* dice l'8 di settembre.

[2] V. p. 111, nota 6.

Cronaca *A*

" che, se vui volete incominzare questa guer- " ra, credo hareti bon fine ".

Benché queste parole veneno anche dal signore de Mantoa, ch'era parente de misser Alberto, perché havea una sorella bastarda del dicto signore per moglie, che mostra che questo signore de Mantoa si ne preghò lo conte de Vertú, digando che a llui pareva ben facto, et anche che vegnerave a bom fine; et questo feva solamente, perché vedeva che costui era stato zà chazzato da Sam Lorenzo [1]. Et tucte le inbassate acettò lo conte, et disse a misser Alberto che da po' ch'ello gli dixea chossí, ch'ello la farave; sí che lo dicto misser Alberto venne et ritornò in Bologna et tornò a Merchiom da Salixedo et a Zohanne de Mengholo et disse a li dicti como ello si venía dal conte de Vertú, et che ello si havea tenuto modo cum lo dicto conte che a Bologna di certo ello si farave guerra: " Sí che io vi dicho che vui fazati mò vostro " dovere, et ancho farò piú facti che io non " v'ò dicto ". Allora rispose Zohanne de Mengholo: " Va pure che anche mi farò covelle, " della mia torre "; sí che, per questo modo, si s'acordorono inseme. Et poi se partí misser Alberto et andò al conte Ugolino da Panegho et a llui disse ancho questo facto, zoè che zà in Bologna cum certi cittadini havea dicto questo facto, et che de questo molto si contentavano, " sí che dico cossí a " tti che, se questo facto te piase, che anche ti " fazzi quello che a tti pare ". Questo rispose, zoè lo conte Ugolino, che a llui molto li piaseva questo facto e che se teneria tal *c.360a* modo che ello 'si farave similmente una grande guerra a Bologna et ch'ello non dubitava che dusento fanti non fusse secho a fare guerra su per Val de Reno, " si che va " pure et prechazza de fare, ché non serrà sí " tosto la guerra suso lo contà de Bologna,

16-17. Alberto] *segue nel cod.* de *cancell.*

Cronaca *B*

El conte Ugolino da Panegho avé taiado la testa su la piaza, adì ultimo de dexenbre Cr. Bolog. *1389; e fo per uno tratado ch'elo avea con lo conte de Vertú de dargle Bologna, con Fran-*

[1] San Lorenzo in Collina, altre volte ricordato. V. pag. precedente, nota 2.

Cronaca *A*

" che subito serò aparechiato cum quello che " io t'ò dicto ". Sí che se partì misser Alberto et andò a Mantoa a solicitare questo facto. Unde vegnando mò che questa guerra si dovea vegnire, e ancho zà lo comun de Bologna s'acorzeva de questo aparechiamento, che feva el conte de Vertú, si si provedeano a questo de fare conpagnie e spese assai; sí che a quisti grassi si gli incominzava e rencrescere queste spexe. Sí che zà Merchiom da Salisedo e Zohanne de Mengholo s'avedeano che a costoro rencresceva queste spese, si incominzono a dire como a lloro parerebbe bom facto che per lo primiero conseglio che si facesse, zoè generale, che se disesse, che meglio serrebbe a dare Bologna al conte de Vertú, che stare tucto lo dí a queste spese, et che ben si porave assai fare che contra a llui mai non poraveno resistere. Questo facto si disseno a tucti quisti grassi, che male si contentavano de questo regimento; ma questo conseglio non si fé, perché questo Merchiom fu preso et ancho Zohanne de Mengholo; sí che costoro dui si disseno questo facto per questo modo ch'io ò dicto di sopra, ad alchuni che lo aringhasseno in conseglio, como se fesse. Lo nome di quali si funo quisti, e funo destenuti dal podestà; in primis:

Misser Bartolomio da Salíseto, doctere de leze,

Checho Garsendini[1], merchatante da panno,

Pietro Nichola degli Alberghati,

Andrea di Thomari, chanbiadore,

Zohanne dalla Chalzina,

Nerim de' Ghalluzzi,

el comandadore dalla Mascarella.

Costui si non fu colpevole a questo facto so no' perché se gli trovò in chasa Zohanne de Mengholo, et da llí a pochi dí fu amolado.

c. 360 b

Cronaca *B*

Cr. Bolog. *cescho Butrigaro e altri. E questo tratado menava messer Alberto di Galuzi, el quale fo dipinto in piaza in tre luoghi per traditore del so comune.*

[1] Nicolò di Garisendi lo dice il testo *B*, " Nicolaus de Garsendinis " il Griffoni.

CRONACA *A*

In lo dicto millesimo, adí 7 de desenbre [1], si fu tagliata la testa a quisti, zoè:

Merchiom da Salisedo,

Zohanne de Mengholo degli Oxolani;

et fugli tagliata in sulla piazza, et si si fé grande guardia de soldati, perché a questo Zohanne de Mengholo gli era voluto uno gran bene. Et per certo ne fu grandissimo dire, ché costui si era stato sempre uno bono homo, et ancho andò lo terzo in comune di zò che haveano costoro dui. Dio gli perduni.

A quisti dí, credo che fusse adí 15 de desenbre, si funo confinati quisti, zoè:

Cholo Grasandim [2] a Tosignan del contado d'Imola,

Piedro Nichola degli Albergati a Zola, suso lo contà de Bologna,

Andrea di Thomari a Treviso,

Zohanne dalla Chalzina a Zesena.

Nerim di Galluzi si stecte più destignudo che non fé gli altri, perché mostra che fu piú colpevole che gli altri; et costui fu condenato de gran denari et fu confinato in lungi parte. Et ancho a quisti dí si fu confinado Mathio Magnan, perché mostra che ancho costui havé difecto in questo, ma non se abaté a essere in quisti dí in Bologna, ché, se zi fusse stato, forsi hareve hauto pezo. Ma specialmente tucti costoro, che ò dicto di sopra, funo condennati in denari, che funo de grandi denari [3].

A quisti dí anche misser Bartolomio da Salisedo si fu lassato, et non gli fu facto despiazere nessuno in la persona, per amore del Studio. Et andò la sera a zena cum li signuri et a lloro contò tucto questo facto, si como ò dicto di sopra, et fu lassato; ma, perché ello vide ben che mai piú non era per havere grande honore, andossene uno dí secretamente et andò dal c. 361 a marchexe; unde, vegando li signori anziani questo, subito feno mettere tucti li soi beni in comune, et ancho ricevé bando della te-

2-3 *segno d'attenzione nel margine sinistro*

CRONACA *B*

[1] Il testo *B* parla sempre del settembre.

[2] È il "Checo Garsendini" di cui sopra.

[3] Sul Magnani cf. il GRIFFONI, *Mem.*, p. 83, ll. 8-24.

Cronaca *A*

sta. Ma pure credo che ello facesse bene, ché pocho honore z'arebe hauto.

Ancora, a quisti dí si andò una grida da parte degli anziani, che zaschuno lo quale si era colpevole in queste cose, che fra lí e tre dí dovesseno comparire dinanzi dalli nodari delle refermasone a farsi scrivere; sapiando che in conseglio si era vinto che zascuno, el quale conparisse, si gli sereve perdonato, salvo che, per le dicte cose, non si intende per nessuno lo quale fusse stato confinato, né ancho per misser Alberto de' Galluzi, lo quale era stato comenzatore de questo tractato.

Mostra che conparisse anche gente assai, ché, se non si fosse facto cossí, ne serave stati troppo confinadi.

Ancora conparino quisti, zoè:

Merchiom de' Manzuoli,

Tura, becharo,

Paxe, becharo,

Maxe de Polo dai Letti:

et tucti costoro funo privati de ufizio et de benefitio, et funo anche chavati del conseglio delli sie cento. Bom santo pregò per loro.

In lo dicto millesimo, et fu del mese de desenbre, si s'achatò in l'altaro de Sam Proculo lo corpo de uno altro Proculo, che fu doppo questo santo Petronio, di che nui ne femo festa; et anche altre reliquie. Fugli li collegii a chavare fuora queste cose; et fu adí 18 de desenbre.

Ancora, in lo dicto millesimo, del mese de disenbre, si fu confinato Fantuzzo de' Fantuzzi da Bologna, et fu perché ello se achatò in non so che diffecto de lettere; et ancho fu condannato in denari; et, se non fusse li boni amisi, havea male facto.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí 24 de desenbre, si andò li nostri ambassaduri al re de Franza; lo nome di quali si funo quisti:

c. 361 b Misser Zohanne Aristotile, doctore,

misser Ugolino del Prevede, doctore et cavaliero,

Pedruzo di Bianchi.

Inanzi che se partisseno si si feno de molte vestimente et belle, et portono secho

Cronaca *B*

CRONACA *A*

de gran denari et andono secho zovenaglia assai [1].

Ancora si se cominzò lo perdono da Roma; et fu per Nadale.

Ancora, in lo dicto millesimo, si fu preso lo conte Ugolino da Panego; et fu preso a chasa soa, che harave possuto fuzire se havesse voluto, perché ello sapeva bene che si prochazava d'averlo; ma lo pechato non volse che fugisse, et fu preso del mese de desenbre.

Ancora, in lo dicto millesimo, adí ultimo de desenbre, si fu tagliata la testa al dicto conte Ugolino da Panegho. Disse in la condennasone como ello si era stato in nello tractato che cominzò misser Alberto de' Ghalluzi; et fugli tagliata in sulla piazza.

Ancora, in lo dicto millesimo, a quisti dí, ricevé bando della testa Francesco de' Butrigari, perché mostra che ancho costui fusse in quisti facti. Et Mathio di Griffuni era allora degli anziani, et si tenne omni modo per scanpare lo dicto conte da Panego, perché lo dicto conte era molto suo amicho; ma non lo possé canpare [2].

Anno Christi Mccclxxxx. In lo dicto millesimo, adì tri de zenaro, si venne in Bologna ambassaduri del papa et fugli facto grande honore.

Ancora in lo dicto millesimo, adì sei de febraro, si se chavò fuora gli estimi, zoè a dinari quatro per lira; ma pure se chiamava che nui si gli meteano al monte, zoè che lo comune si ne deva lire diese per cento. Et a quisti estimi si era dui uffiziali per quartiero, lo nome di quali si sono quisti:

c. 362a 'Maestro Chanbio, tintore,
Francesco Parixe,

20. *nel margine sinistro, di mano del sec. XVI:* [Fr]anciscus Butrigarius

CRONACA *B*

1390. — *La gente d'arme del comune de Bologna fuo rotta del mese de zenaro in suso el tereno di Malatiesti* [1].

[COME EL] CHOMUNE DE BOLOGNA [FO] DESFIDATO PER LO CONTE DE [VE]RTÙ CON SOA LIGA E VENE[NO] NEL CONTÀ DE BOLOGNA.

1390. — *El conte de Vertù, chiamato Giovanne Galiazo segnore de Lombardia, et*

La zente del comune de Bologna fo rota del mexe de zenaro 1390 suxo lo tereno di Malatesti. CR. BOLOG.

[1] Cf. GRIFFONI, *Mem.*, p. 83, ll. 25-29.

[2] Qui si riferisce al *Mem. histor.* del Griffoni, p. 83, ll. 33-39. Notisi però che Matteo Griffoni era molto amico (così là si legge) di Alberto Galluzzi, non di Ugolino da Panico.

[1] La notizia è data con maggiori particolari nel testo *A*, sotto l'aprile che è più conforme alla verità.

Cronaca *A*

Piero d'Arraldino,
Merchiom Malvezo,
Gratia Gallegaro,
Piedro de Bettim, merzaro,
Dinarello di Magharotti,
Giovanni di Cipriano;

et costoro si chiamano gli ufiziali dal monte, che ànno quasi maore possanza che neghuno de li colegii, perchè costoro si mandavano per gli omini et a lloro diseano che pagasseno quello che a lloro parea di dare; et costoro non si moveano da llì che conveniano fare quello che a lloro era comandato. Et funo riducti a sei, perché ne fu chavato Dinarello di Magharotti et Piero d'Araldino, sì che mò non ze n'è più che sei [1].

In lo dicto millesimo, adì 24 de zenaro, venne in Bologna uno cardinale, lo quale havea nome misser de Lanzoni [2], et fugli facto uno grande honore dalli signuri, et disposò in Sam Domenicho, et partisse lo terzo dì et andò a Roma; e mostra che lì morisse [3]. Che Dio li perduni.

In lo dicto millesimo, de marzo, si se cominzò a disfare le chase, che sono rimpecto lo spedale della morte, zoè per incominzare la chiesia de santo Petronio. Al nome de Dio.

Et fu facto ufiziali a fare fare questa chiesia quisti, zoè:

Andrea de Zuliano de Chanbio,
Simone de' Bomsignuri.

Ma non se ne impazava niuno de co-

7. Giovanni ... Cipriano] *la riga fu aggiunta più tardi da altra mano* — 26-30. *nel margine sinistro di mano del sec. XVI*: In 1390. Fu chuminzà Santo Petronio.

Cronaca *B*

el marchese Alberto da Este, segnore de Ferara, e 'l segnore de Mantoa, mandono adì primo de mazo a desfidare el comune de Bologna e così el comune de Fiorenza, e adì v del dicto mese venne la gente dei ditti segnori nel contado de Bologna e passono sopra Bazano e si s'achampono a Chalchara [4] *e de lì se partino e andono a champo al chastello de Çrevalchore. E per questo el popolo de Bologna con la sua gente d'arme andono a Sam Zohane in Persexeda* [5] *e fuono alle mane con li nemici. Della quale bataglia fuo schonficto ccc lanze delli nemici e per questo adì xv de mazo meser Jacomo dal Vermo, capetanio del campo del conte de Vertù, se partì de champo per paura de piezo e andoe in Lombardia.*

[Co]me se comenzò a hedifi[ch]are la ghiexia de santo [Pe]tronio in Bologna.

1390. — *La ghiexia de meser san Petronio, ch'è in suxo la piaza de Bologna, se chomenzò a hedifichare adì viii* [6] *del mese de mazo, e lla prima pietra li fuo posta per mane de uno veschovo, la quale era a l'arma del comune de Bologna; e fuo in martedì a hore xi, et erali i segnori confaloneri e masari de presente.*

1390. — *Alquanti capetanii de zente d'arme veneno a Bologna del mese de mazo, zoè fuoni quisti:*

4-6. primo, v] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 5. e] *nel cod. leggevasi* el, *poi l'*l *fu cancell.* — 14-15. ccc, xv] *scritto con inchiostro rosso nel cod.* — 26-30. viii, xi] *scritto con inchiostro rosso nel cod.*

Cr. Bolog. *El conte de Vertú chiamado Zoanne Galiazo segnore di Lonbardia, el marchese Alberto segnore de Ferara e lo segnore de Mantoa, tuti tre questi signori mandono a desfidare*

[1] Appare chiaramente da questo passo che il cronista scriveva dopo il 1390, ma forse non a grande distanza di tempo.

[2] Trattasi con tutta probabilità del cardinale Philippe d'Alençon, figlio postumo del conte Carlo I, e patriarca d'Aquileia. Era stato creato cardinale nel 1378 e morì a Roma nel 1397.

[3] La notizia della morte dovette essere aggiunta assai più tardi, perchè il card. d'Alençon morì, come si è detto nella nota antecedente, nel 1397.

[4] Calcara, frazione del comune di Crespellano circondario di Bologna, non lontano da Bazzano.

[5] San Giovanni in Persiceto, ora Persiceto.

[6] La cronaca *Bolognetti* ha 7 maggio.